

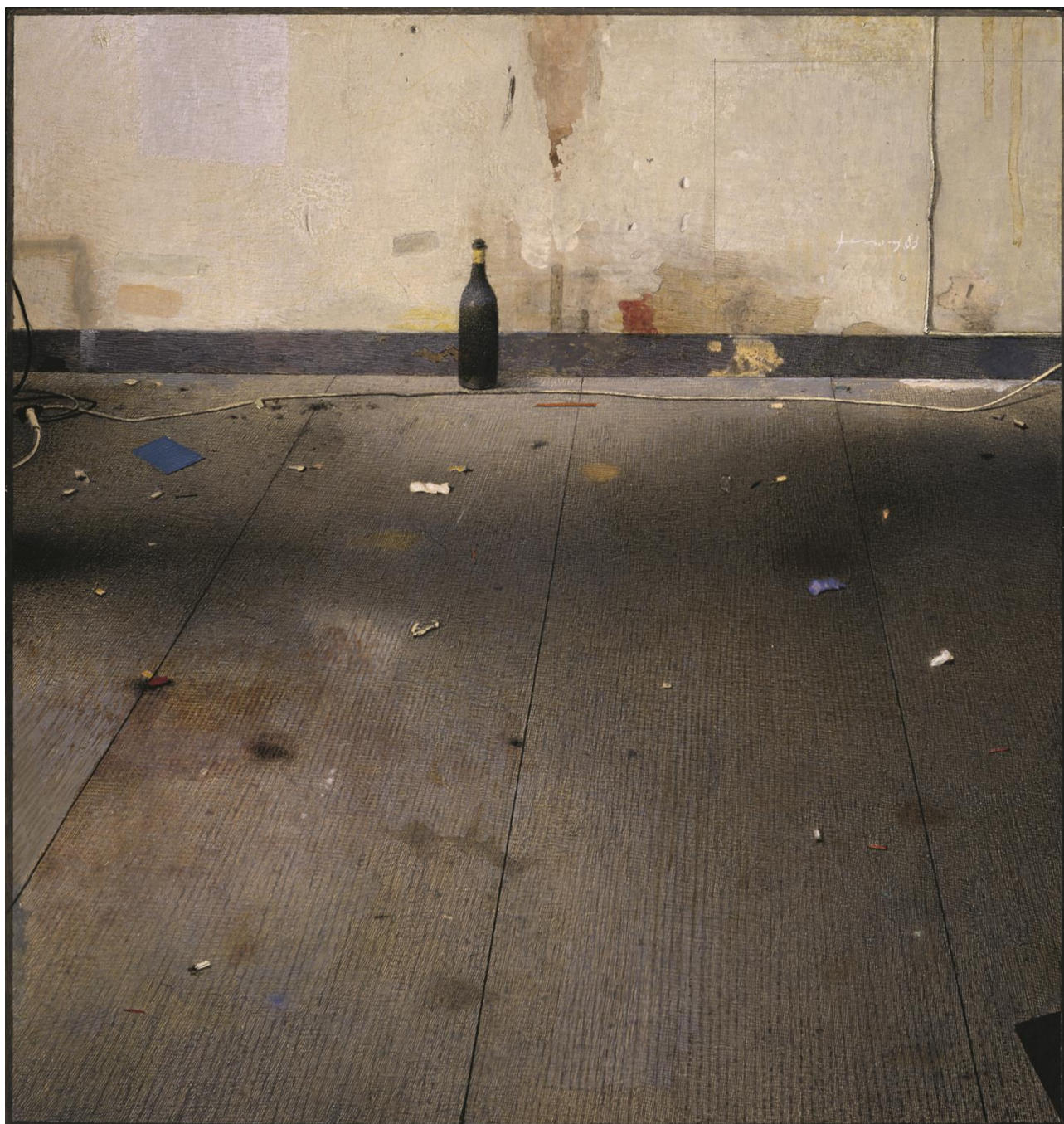
# Democrazia futura

Media, geopolitica e comunicazione pubblica nella società delle piattaforme e della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale

Anno II

Numero Cinque A – Gennaio – Marzo 2022



Gianfranco Ferroni, *Analisi di un pavimento*, Milano, 1983, tecnica mista su carta, cm 43,4 x 41,4cm



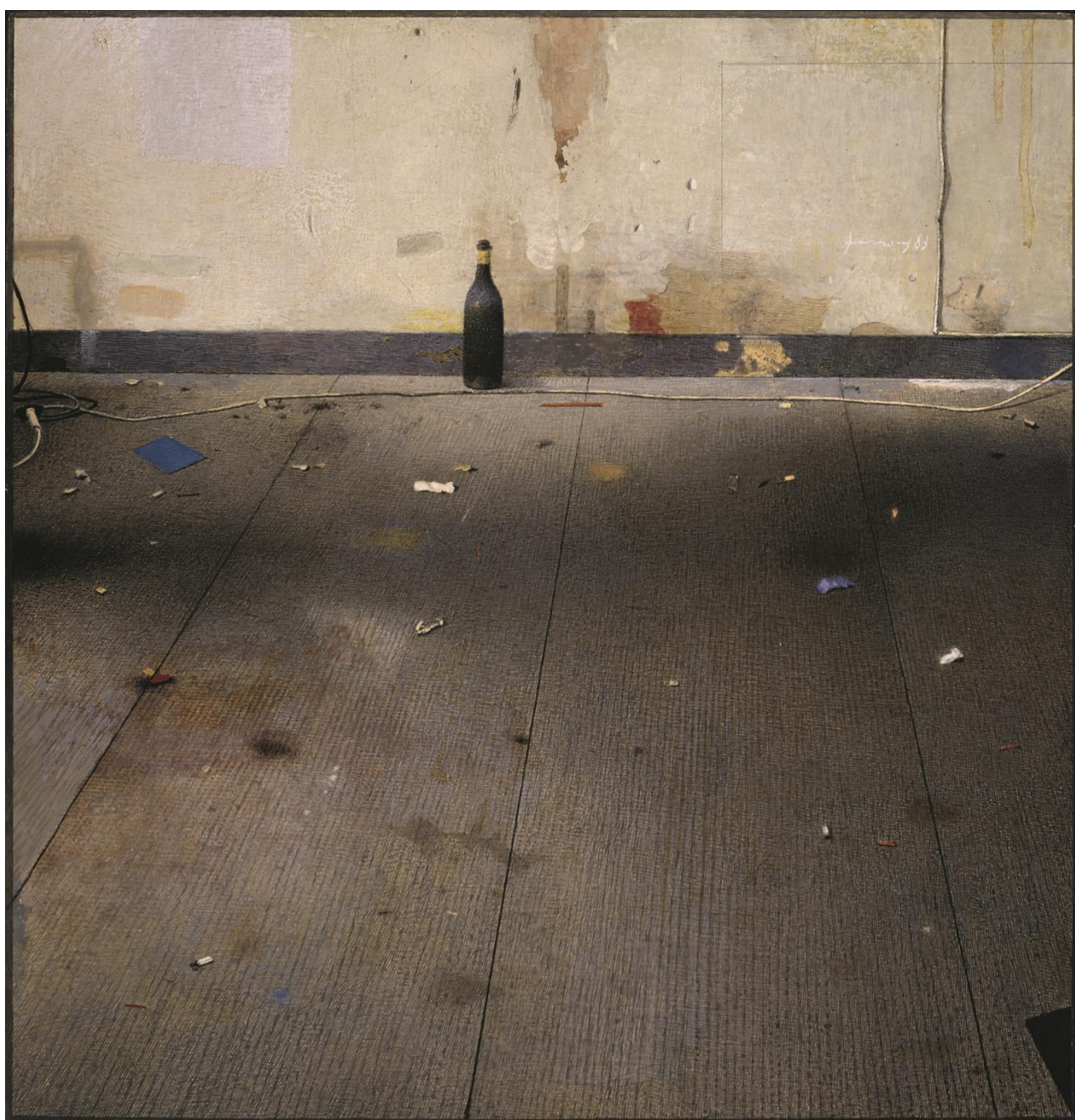
# Democrazia futura

Media, geopolitica e comunicazione pubblica nella società delle piattaforme e della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale

Anno II

Numero Cinque A – Gennaio – Marzo 2022



Gianfranco Ferroni, *Analisi di un pavimento*, Milano, 1983, tecnica mista su carta, cm 43,4 x 41,4cm

Questo fascicolo è dedicato a Monica Vitti grande musa del cinema novecentesco



## Democrazia futura

Media, geopolitica e comunicazione pubblica nella società delle piattaforme e della grande trasformazione digitale

Rivista trimestrale dell'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi

Anno II Numero Cinque A: gennaio - marzo 2022

Direttore responsabile: Giacomo Mazzone

Direttore editoriale: Bruno Somalvico

Condirettori: Licia Conte, Massimo De Angelis e Stefano Rolando

Editorialisti: Roberto Amen, Guido Barlozzetti, Roberto Cresti, PierVirgilio Dastoli, Giampiero Gramaglia, Michele Mezza, Carlo Rognoni, Claudio Sestieri e Marco Severini

Realizzazione edizione e distribuzione: Pieraugusto Pozzi

Direzione artistica: Roberto Cresti e Silvana Palumbieri

Redazione: Mario Baccianini, Raffaele Barberio, Piero De Chiara, Arturo di Corinto, Giulio Ferlazzo Ciano, Pier Luigi Gregori, Matteo Maggiore, Massimiliano Malvicini, Marco Mele, Andrea Melodia, Italo Moscati, Renato Parascandolo, Angelo Piazzolla, Dom Serafini, Celestino Spada, Fausta Speranza, Alberto Toscano e Giorgio Zanchini

Consiglio dei Garanti: Alberto Abruzzese, André Lange, Pio Marconi, Maria Grazia Meriggi, Elisabetta Olivi, Giorgio Pacifici, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Richeri, Antonio Sassano, Marco Severini, Stefano Silvestri e Michele Sorice.

Scrivere a: [democraziafutura@infocivica.it](mailto:democraziafutura@infocivica.it)

Impaginazione conclusa il 2 giugno 2022

La testata è stata iscritta al n. 81/2022 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 25 maggio 2022.



*Attribuzione-non commerciale 4.0 Internazionale*

I testi scritti e le immagini conservano i diritti morali. Chi vuole trasferire citazioni aiuta la nostra iniziativa.

La riproduzione o citazione di articoli, immagini di Democrazia futura è gradita, citando correttamente la fonte e l'autore, nonché rispettando lo spirito e il senso del contenuto originale.

## Democrazia futura

Media, geopolitica e comunicazione pubblica nella società delle piattaforme e della grande trasformazione digitale

Anno II- Numero Cinque A - Gennaio - Marzo 2022

### A. Primo tomo

*Democrazia futura è...* ix

**Democrazia futura**, Noi e la guerra. Il dibattito in seno alla redazione della nostra rivista e una modesta proposta xi

**Presentazione. Questo numero** (a cura di **Bruno Somalvico**) Come è costruito l'impianto e cosa offre l'edificio di questo primo fascicolo del 2022 xv

Parte prima. **Tra unipolarismo e multipolarismo la guerra calda in Ucraina: cause, contesto e conseguenze. Storie di geopolitica. Mondo – Europa – Italia**

#### Mondo

**Shlomo Sand**, La politica del bastone sempre più grosso. Il precedente statunitense in Iraq e quello storico di Theodore Roosevelt fra il 1901 e il 1909 1

**Pirkko Peltonen**, Le onde del mar Baltico. Dalla finlandizzazione al processo di adesione alla Nato 5

**Giampiero Gramaglia** Perché Putin ha invaso l'Ucraina e l'Occidente si è ritrovato compatto. Le cause del fallimento delle trattative fra Stati Uniti e Russia 7

**Carlo Rognoni** Perché occorre aiutare l'Ucraina a difendersi con forza 25

**Carlo Rognoni** Come convincere i protagonisti di questa guerra a fermarsi 27

**Massimo De Angelis** La sconfitta di una pluriennale politica europea Favorire il dialogo e non lo scontro tra civiltà in un nuovo contesto multipolare 29

**Giorgio Pacifici**, La guerra a poche ore da casa. Le mediazioni difficili 35

**Bruno Somalvico** L'ultima partita a scacchi di un grande giocatore per porre la democrazia occidentale sotto scacco. Perché Putin ha lanciato l'operazione militare in Ucraina sfiorando la terza guerra mondiale. Diario dei primi venti giorni di guerra 39

**Alberto Leggeri**, "Cina e Russia" Le ragioni che potrebbero spingere ad una soluzione diplomatica anziché militare del conflitto in Ucraina 75

**Giampiero Gramaglia**, Le pagelle a **Vladimir Putin** e agli altri protagonisti in cerca di pace 77

#### Europa

**Stefano Rolando**, **Cosa ci insegna la Guerra in Ucraina**. Dieci argomenti su cui certamente ne sappiamo di più 83

**Giampiero Gramaglia**, Una guerra con invasione per la prima volta ai confini dell'Unione Europea. Sviluppi del conflitto dopo il fallimento della guerra lampo e il successo della resistenza e della diplomazia ucraine (marzo 2022) 87

**Pier Virgilio Dastoli** Il futuro dell'Unione Europea dopo la guerra in Ucraina 127

**Pier Virgilio Dastoli** Tra Confederazione continentale e Federazione europea: il futuro delle relazioni fra mondo slavo e Unione europea 131

**Cecilia Clementel Jones**, Crisi alimentare, il terzo cavaliere dell'Apocalisse: la carestia dopo la peste e la guerra 133

**Giampiero Gramaglia** 9 maggio 2022 sussulti di negoziato dopo la quaresima della diplomazia Bilancio della giornata delle retoriche contrapposte mentre prosegue la guerra in Ucraina 137

<b>Pieraugusto Pozzi</b> , A cento secondi dalla Mezzanotte nucleare. Per un approccio critico interdipendente e interdisciplinare per capire le cause all'origine della guerra in Ucraina	141
<b>Alberto Toscano</b> La diplomazia di Giove una sfida per il secondo mandato all'Eliseo. Macron e la tentazione neogollista della grande Europa avendo "tutta una vita davanti".	161
<b>Luis Ferro</b> La ritrovata stabilità politica del governo in Portogallo dopo le elezioni politiche	163
<b>Bruno Somalvico</b> , Dove va la Francia dopo le presidenziali, quale futuro per Macron?	167
<b>Mario Baccianini</b> Gran Bretagna, elezioni locali: il tramonto di Boris Johnson? Il rinnovo di gran parte dei consigli comunali di Sua maestà e del Parlamento dell'Irlanda del Nord	179
<b>Italia</b>	
<b>Gianfranco Pasquino</b> , Le virtù di una concezione maggioritaria della democrazia italiana. Dimenticare Enrico Berlinguer e Aldo Moro	191
<b>Stefano Rolando</b> , La derivata italiana. Quando il gioco si fa duro	195
<b>Michele Mezza</b> , Gramsci a Kiev. Una sinistra geneticamente separata. La Trappola di Tucidide scompone il DNA del movimento progressista	203
<b>Stefano Rolando</b> La rappresentazione e la percezione del conflitto. Quattro spunti	211
<b>Roberto Amen</b> La Lega tra vecchio misticismo e nuova incoerenza all'ora delle grandi scelte	217
<b>Long Form</b>	
<b>Giulio Ferlazzo Ciano</b> , Serve davvero all'Italia il Trattato del Quirinale? La tentazione neo bonapartista di <b>Emmanuel Macron</b>	221

## B. Secondo tomo

Parte seconda Comunicazione e guerra. Storie di media e società ai tempi  
Del conflitto in Ucraina: Italia – Europa - Mondo

Parte seconda. 1. Documenti e focus di approfondimento

Manifesto per i media di servizio pubblico e per l'Internet di Servizio pubblico Primi firmatari Christian Fuchs, Klaus Unterberger, Jürgen Habermas e Noam Chomsky. Edizione italiana	253
Presentazione del Manifesto	
Giacomo Mazzone Da John Reith a Juergen Habermas e Noam Chomsky.	261
Le ragioni di un appello	
Francesca Bria Riappropriarsi di uno spazio pubblico nel mondo digitale. I media di servizio pubblico al centro di una politica industriale per una sovranità digitale europea	267
Vincenzo Vita, Internet un bene pubblico da regolare e sottrarre alle nuove oligarchie.	273
Due interrogativi sul futuro della Rete e per una guerra pacifica	

Parte seconda. 2. Comunicazione e guerra. Italia – Europa - Mondo

Guido Barlozzetti, Appunti sulla Guerra. Tra voyeurismo, rimozione e invisibilità	277
Michele Mezza, Il rostro di Salamina. Come la comunicazione sia motore di una dinamica sociale che modifica anche la guerra	281
Eun Chang Choi, Giacomo Mazzone Splinternet. La guerra in Ucraina divide l'Internet	285
Giacomo Mazzone, Erik Lambert, Dalla "Cortina di ferro" alle "Cortine di silicio": sarà l'internet globale la principale vittima del conflitto russo - ucraino?	295

Carlo Rognoni, Le due guerre in Ucraina fra bombe e cyber-attacchi silenziosi alla Rete. La guerriglia degli hacker, la guerra ibrida russa attraverso le fake news e l'ottima risposta comunicativa di Zelenskyj	307
Michele Mezza, Il dopoguerra della Rete. Metaversi e metadati. Perché Twitter con Elon Musk può diventare laboratorio della profilazione globale	311
Parte terza Venti di guerra, tempeste comunicative: formare l'opinione pubblica in tempi di conflitto. Storie di comunicazione pubblica e società	
Stefano Rolando, Sulla guerra di assedio e invasione della Russia di Putin in Ucraina (28 febbraio 2022 - 31 marzo 2022)	315
Guido Barlozzetti La stagione della maturità. Ritornando sull'immagine e sul discorso di Mario Draghi	335
Stefano Rolando, Emergenza e pandemia non rafforzano molto il senso civico degli italiani	343
Stefano Rolando, L'ottimismo batte il pessimismo fra i cittadini europei. E in Italia? L'indagine dell'Eurobarometro sul sentiment degli Europei dopo due anni di pandemia	347
Parte quarta Rassegna di varia umanità. Elzeviri, interviste, analisi, commenti, interpretazioni, ricordi e altre amenità dello spirito, del pensiero e del gusto	
Roberto Cresti, Moto a luogo. Herman Keiserling e la scuola della Saggezza a Darmstadt: la Filosofia come Arte, Philosophie als Kunst	351
Marco Severini La modernità di Mazzini oggi. Un secolo e mezzo dopo, l'attualità del pensiero e dell'Azione del grande Patriota genovese	357
Serge Cosseron e Bruno Somalvico, La lezione di Marc Ferro: le <i>Annales</i> e il rinnovamento storiografico in Francia. Due interviste del 1980 al condirettore della celebre rivista francese scomparso un anno fa	369
Celestino Spada A proposito di Raffaella Carrà e dell'intrattenimento Rai dal gruppo Dirigente democristiano prima della Riforma sino alla Seconda Repubblica	385
Parte quarta. 2. Rubriche	
Visti da vicino	
Licia Conte Il monarca della Rai. Ricordo di <b>Ettore Bernabei</b> al mio concorso in pieno Sessantotto	395
Tiro a segno	
Massimo De Angelis, Bye Bye Freud? Che rimane oggi della psicoanalisi: una via senza ritorno. A proposito del romanzo di Maria Chiara Risoldi <i>Cammina leggera</i> (Lecce, Manni, 2021)	397
Un certain regard	
Il nitore dell'assenza. Roma durante il Covid. Foto scelte da Claudio Sestieri	399
Riletture	
Venceslav Soroczynski, La forza di un saggio vent'anni dopo. Le riflessioni di Noam Chomsky su <i>Capire il potere</i>	407
Almanacco d'Italia e degli italiani	
Silvana Palumbieri, "Dino Villani maestro di pubblicità". Un artista imprenditore della Bassa pianura padana	411
Passato prossimo non venturo	

Lucio Saya, <i>Il Rugantino e la Dolce Vita. Quella notte romana dello spogliarello. Una testimonianza attendibile su come andarono veramente le cose</i>	417
Il piacere dell'occhio	
Italo Moscati, "Io e Monica Vitti e mi nascondo in Lei. Cronaca di un amore"	421
Venceslav Soroczynski, <i>L'eclisse</i> (Michelangelo Antonioni, 1962). Il capolavoro del regista ferrarese da rivedere assolutamente in sala sessant'anni dopo	425
Claudio Sestieri, <i>Catherine Spaak, un'altra donna era possibile</i>	427
Fresco di stampa	
Luca Archibugi, <i>Versi in fumo. Una pipa per ricominciare sempre da capo a meditare sulla propria esistenza. Sulle poesie di Filippo Pogliani raccolte ne <i>La charatan nera</i></i>	429
Memorie nostre	
Giampiero Gramaglia, <i>Un gran signore, figlio d'arte della diplomazia, prestato al giornalismo. Ricordo di Franco Venturini (1946-2022)</i>	431
In copertina e nelle pagine interne di questo fascicolo	
La selezione di Roberto Cresti: Gianfranco Ferroni, o del realismo anamorfico	433
Bibliografia, sitografia.	435
Elenco delle opere di Gianfranco Ferroni riprodotte in questo fascicolo	437
La Galleria Ceribelli a Bergamo	441
Biografie degli autori	441



## Democrazia futura è...

Il numero zero, datato ottobre-dicembre 2020, è caricabile al seguente link:

<http://digital.casalini.it/4944254>

Il fascicolo dell'inverno 2021 (anno I (1), gennaio-marzo 2021, pp. 1- 252) è caricabile al seguente link: <http://digital.casalini.it/4944255>

Il fascicolo della primavera 2021 (anno I (2), aprile giugno 2021, pp. 253-516) è caricabile al seguente link: <http://digital.casalini.it/4944258>

Il fascicolo dell'estate 2021 (anno I (3), luglio-settembre 2021, pp. 517-780) è caricabile al seguente link: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5060378>

Il fascicolo dell'autunno 2021 (anno I (4), ottobre-dicembre 2021, pp. 781-1053) è caricabile al seguente link: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/5152956>

Sinora hanno collaborato a **Democrazia futura** oltre un'ottantina di amici dell'Associazione e della rivista, fra artisti, fotografi, docenti universitari, saggisti, giornalisti, manager ed esperti di massmediologia e di politica internazionale: Alberto Abruzzese, Roberto Amen, Luca Archibugi, Antonio Arcidiacono, Antonio Armellini, Mario Baccianini, Gabriele Balbi, Raffaele Barberio, Guido Barlozzetti, Piero Bassetti, Marco Bassini, Gianni Bellisario (!), Gianni Bonvicini, Michel Boyon, Francesca Bria, Giovanni Cerami (!), Eun Chang Choi, Cecilia Clementel-Jones, Fabio Colasanti, Fausto Colombo, Licia Conte, Serge Cosseron, Luigi Covatta (!), Roberto Cresti, Pier Virgilio Dastoli, Massimo De Angelis, Paolo Luigi De Cesare, Piero De Chiara, Giovanni De Gregorio, Giuseppe De Rita, Antonio Di Bella, Arturo di Corinto, Rosario Donato, Giulio Ferlazzo Ciano, Gianfranco Ferroni (!), Daniele Fichera, Luciano Flussi, Stéphane France, Mihaela Gavrilă, Alessandro Genovesi, Giampiero Gramaglia, Pierluigi Gregori, Erik Lambert, André Lange, Alberto Leggeri, Bernardino Luino, Angelo Luvison, Matteo Maggiore, Massimiliano Malvicini, Giacomo Mazzone, Marco Mele, Andrea Melodia, Maria Grazia Meriggi, Michele Mezza, Gerardo Mombelli (!), Paolo Morawski, Italo Moscati, Giampiero Moscati, Nicola Nannini, Fabrizio Ottaviani, Giorgio Pacifici, Silvana Palumbieri, Renato Parascandolo, Gianfranco Pasquino, Bruno Pellegrino, Pirkko Peltonen, Angelo Piazzolla, Francesco Posteraro, Pieraugusto Pozzi, Augusto Preta, Giuseppe Richeri, Stefano Rolando, Carlo Rognoni, Mario Sai, Shlomo Sand, Vincenzo Sarcinelli, Lucio Saya, Antonio Sassano, Dom Serafini, Claudio Sestieri, Marco Severini, Francesco Siliato, Stefano Silvestri, Bruno Somalvico, Michele Sorice, Celestino Spada, Fausta Speranza, Agne SuMonte, Fiorenza Taricone, Giorgio Tonelli, Alberto Toscano, Franco Venturini (!), Raffaele Vincenti, Vincenzo Vita e Giorgio Zanchini.



## Il dibattito in seno a *Democrazia futura* e una modesta proposta **Noi e la Guerra**

**Bruno Somalvico**

Direttore Editoriale

Cari lettori,

prima di presentarvi questo numero 5 di *Democrazia futura*, sesto fascicolo della rivista e primo del 2022 sono necessarie alcune precisazioni. Questo numero - datato gennaio-marzo 2022 - esce con grave ritardo, ma quantitativamente doppio rispetto alla consuetudine, per varie ragioni. **La guerra calda alle porte dell'Europa con l'invasione russa dell'Ucraina ci ha costretto a cambiare l'impianto generale del numero in corso d'opera.** A ciò si sono aggiunti gli effetti del Covid-19 che ha colpito chi vi scrive ma soprattutto **hanno pesato le divisioni interne emerse sin dall'inizio in seno alla nostra redazione sia sulle ragioni che hanno indotto Vladimir Putin ad invadere l'Ucraina sia sulle soluzioni che più convenientemente potrebbero porre fine ad un conflitto a poche ore da casa nostra.**

Il fascicolo si trova così nelle sue prime tre parti quasi interamente dedicato al conflitto con poco spazio riservato al quadro politico europeo e nazionale fatta eccezione per alcuni importanti appuntamenti elettorali a cominciare dalle elezioni presidenziali in Francia.

E' rimasta fuori l'analisi del quadro politico italiano e dell'operato di Draghi alle prese con i crescenti malumori della sua maggioranza in questa fase finale della Diciottesima Legislatura ma anche per tenere in ordine i conti di fronte alla riduzione delle previsioni di aumento del Pil e di crescita dell'inflazione, con le richieste di Bruxelles di realizzare quelle riforme di strutture a cominciare da quelle fiscali e sulla concorrenza che l'Unione europea giudica necessarie per procedere nell'erogazione delle prossime tranche dei fondi per il PNRR e soprattutto **siamo stati costretti a rinviare ai prossimi numeri la riflessione sulla tenuta della democrazia, i rischi di una sua sospensione in assenza della normale dialettica politica fra i partiti, e le ricette per restituire loro quella funzione vitale sancita dalla Costituzione.**

La rivista nei prossimi numeri da qui alle elezioni del 2023 affronterà il tema delle politiche per la transizione nell'ottica di un'autentica democrazia futura e non di una democrazia bloccata anzi peggio ormai sospesa secondo alcuni da noi essendo sottoposta alla dittatura dei tecnici e ai loro soprusi ma anche e soprattutto di un gran numero di corporazioni ostili a qualsiasi apertura e cessione di sovranità, in primis la magistratura, impegnate appunto ad impedire queste riforme strutturali. A cominciare da quella della giustizia. Con una serie di importanti quesiti referendari che rischiano di passare sotto silenzio avendo poche probabilità di raggiungere il quorum necessario per renderne valida l'imminente consultazione.

Sull'invasione dell'Ucraina – sulla quale si è discusso nel webinar promosso da *Democrazia futura*, Infocivica e Key4biz il 5 maggio<sup>1</sup> - è emersa nei fatti la spaccatura nel Paese in merito alle ragioni che hanno spinto **Vladimir Putin** a decidere di invadere uno Stato sovrano e le responsabilità di tutti gli attori e di talune forze occidentali a cominciare dagli Stati Uniti, che starebbero tentando di umiliare la Russia usando strumentalmente la legittima resistenza del popolo ucraino per spingere, a trentatré anni dalla caduta del muro di Berlino verso un universo geopolitico dove esercitare la propria egemonia in un quadro unilaterale anziché riconoscere uno scacchiere politico multilaterale nel quale possano liberamente convivere Oriente e Occidente, Cina e Russia con Giappone, India, da un

---

<sup>1</sup> Potete rivedere l'intero seminario moderato da Giampiero Gramaglia, con interventi di Raffaele Barberio, Guido Barlozzetti, Massimo De Angelis, Michele Mezza, Giacomo Mazzone, Pieraugusto Pozzi, Carlo Rognoni, Stefano Rolando e Bruno Somalvico collegandovi al seguente link: <https://www.key4biz.it/infocivica-democrazia-futura-e-key4biz-presentano-il-webinar-geopolitica-media-e-disinformazione-nella-guerra-in-ucraina-un-bilancio-provisorio/401550/>.

lato, Medio Oriente Africa e paesi emergenti e quelli che all'Onu sono tornati ad essere definiti come paesi non allineati in mezzo, e, Unione Europea, Stati Uniti, Regno Unito, America Latina e Australia, dall'altro lato.

Come abbiamo detto presentando il Numero Zero della rivista facciamo nostra la definizione di **Norberto Bobbio** "Democrazia vuol dire dissenso" e quindi la nostra piccola neo Congregazione degli Apoti, pur non "bevendo" qualsivoglia posizione manichea, ha il piacere in questa occasione (come lo ha peraltro già avuto in altre) di ospitare "pareri in dissenso". Il che non significa rinunciare ad avere una posizione chiara di denuncia senza se e senza ma della violazione perpetrata dalla Russia del diritto internazionale e di piena solidarietà e di assistenza al popolo ucraino secondo i termini e gli impegni sanciti dall'Unione europea.

### **Una modesta proposta su cui intendiamo aprire una discussione**

Nel breve termine va chiesto un cessate il fuoco e l'avvio di nuovi negoziati di pace intorno a pochi punti:

- a) **la ricerca di una mediazione per favorire un compromesso fra le due parti senza vincitori né vinti**, evitando un effetto "Sarajevo" e lo scoppio di una terza guerra mondiale, salvaguardando al contempo l'unità territoriale dell'Ucraina, **il diritto all'autodeterminazione previa consultazione referendaria delle repubbliche secessioniste, uno statuto speciale per la Crimea in attesa di una Conferenza di Pace che ridefinisca aree presenze militari della Nato e di altri organismi di difesa in fase di costituzione in previsione di una difesa comune europea in gradi operare autonomamente al fianco del Patto dell'Atlantico del Nord**

Nel medio termine ovvero entro sei mesi dal cessate il fuoco :

- b) **il diritto della Russia a beneficiare ai propri confini di aree di sicurezza neutrali in cambio della rinuncia a qualsiasi ulteriore invasione di territori appartenenti a paesi terzi e/o di nuove forme di russificazione o di finlandizzazione e di asservimento (bielorussizzazione) da parte delle popolazioni confinanti**. Il mantenimento del riconoscimento della Russia come potenza di primo rango vincitrice della seconda guerra mondiale e che come tale non deve subire processi di umiliazione ed aggressione da parte di qualsivoglia entità statale occidentale, e in particolare dagli Stati Uniti;
- c) **il diritto per tutti questi paesi e della Russia medesima di chiedere se lo desiderano l'associazione ad una nuova Comunità politica europea** e laddove ne rispettino i requisiti anche l'adesione all'Unione europea e/o ad altri organismi internazionali, fatta eccezione per la Nato, con come corollario l'obiettivo strategico di evitare di trasformare la Russia in futuro in un vassallo della Cina favorendo, al contrario quanto segue.

Nel lungo termine, ovvero nei prossimi cinque dieci anni:

- d) **la realizzazione di una Comunità politica Europea a fianco dell'Unione europea in prospettiva della costruzione di una Casa Comune europea riconosciuta come entità politica su tutti il suo territorio geografico ovvero dall'Atlantico agli Urali**. All'interno delle nuove entità in costruzione andrebbero introdotti meccanismi di incentivo per favorire specifiche aree a statuto speciale comprendenti l'esistenza di uno a o numerose minoranze etniche all'interno delle entità statuali in esse associate;

- e) **il rispetto di tutti i principi sottoscritti nel giugno 1975 da parte della Conferenza di Helsinki e il conferimento ad una seconda conferenza sulla sicurezza e la cooperazione internazionale del compito di ridefinire 80 anni dopo la Conferenza di Yalta le aree di influenza delle singole potenze nell'ambito di una concezione multipolare dello scacchiere geo politico internazionale;**
- f) **l'estensione del telefono rosso di consultazione in caso di situazione di crisi oltre alla Russia e agli Stati Uniti, all'Unione Europea e alla Cina;**
- g) **una nuova Organizzazione delle Nazioni Unite con un rinnovato Consiglio di Sicurezza in grado di favorire la realizzazione di regole del gioco sul piano globale e di decisioni strategiche di rilevanza planetaria a cominciare dal governo di una nuova internet e di tutti gli sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale** sotto il segno del bene comune, scoraggiando anche sotto forma di bonus e incentivi ad esempio fiscali, in tema di proliferazione di armi e strumenti militari sia offensivi sia difensivi, ogni nuova forma di corsa agli armamenti ivi compreso nel campo della disinformazione

L'Unione europea - e nel suo seno certamente i suoi Paesi fondatori possono e devono costituire l'avanguardia di questo ambizioso programma politico per un nuovo equilibrato e composito scacchiere geopolitico fondato sul multilateralismo e sulla difesa dei principi sanciti dalla Dichiarazione di Helsinki.

Su quest'elenco sommario di proposte *Democrazia futura* aprirà la discussione con alcuni esperti nei prossimi mesi.

**DF**



Come è costruito l'impianto e cosa offre l'edificio di questo primo fascicolo del 2022

## Presentazione. Questo numero

a cura di **Bruno Somalvico**

direttore editoriale di *Democrazia futura*

**A** partire da questo numero dopo aver cambiato nel numero precedente il sottotitolo della testata - divenuto *Media, geopolitica e comunicazione pubblica nella società delle piattaforme e della grande trasformazione digitale* - sono stati introdotti alcuni elementi che modificano leggermente la struttura dei singoli fascicoli trimestrali. In apertura nella prima parte rimangono le *Storie di geopolitica*, seguite nella seconda parte dalle *Storie di media e società* e nella terza parte dalle *Storie di comunicazione pubblica e società*. Il *Focus di approfondimento* laddove previsto, si troverà a seconda dell'argomento, dentro una di queste prime tre parti che costituiscono il cuore del fascicolo raccogliendo confrontando articoli e commenti provenienti da giornalisti e contributi di esperti di settore ed esponenti del mondo accademico. Rimane la quarta parte con la Rassegna di varia umanità e le rubriche finali con, eventualmente in coda, anche la voce di un glossario, contenente la parola chiave per capire il numero.

### Tra unipolarismo e multipolarismo: la guerra calda in Ucraina: cause, contesto e conseguenze.

Questo è il titolo che abbiamo dato alla prima parte di questo fascicolo dedicata alla geopolitica e suddivisa in tre parti: Mondo – Europa – Italia.

#### Storie di geopolitica: Mondo

In apertura *Democrazia futura* propone una riflessione di **Shlomo Sand**, uno fra i maggiori esponenti della nuova storia israeliana contemporanea, professore emerito all'università di Tel Aviv. L'autore e saggista di origine polacca denuncia "**La politica del bastone sempre più grosso**"<sup>1</sup> praticata oggi da **Vladimir Putin** che fa seguito all'aggressione perpetrata il 20 marzo 2003 dagli Stati Uniti in Iraq, iscrivendosi nella tradizione della "diplomazia delle cannoniere", detta anche del "bastone grosso" praticata dal 1901 al 1909 dal Presidente statunitense **Theodore Roosevelt**. Per Sand "Nonostante la terribile minaccia di estinzione universale che incombe su tutta l'umanità che potrebbe essere distrutta dalle armi nucleari, le grandi potenze stanno ancora giocando ai loro pericolosi giochi di potere militare come se nulla fosse. A questo punto – aggiunge polemicamente lo storico israeliano - è del tutto lecito porci due interrogativi. Gli iracheni erano gli unici responsabili da incolpare per il terribile disastro che li aveva colpiti? Solo i russi sono davvero gli unici responsabili di questo nuovo conflitto?"

Segue un intervento di una giornalista e scrittrice finlandese da molti anni in Italia, **Pirkko Peltonen** dedicato alle conseguenze dell'invasione russa su due Paesi come la Finlandia e la Svezia: "**Le onde del mar Baltico. Dalla finlandizzazione al processo di adesione alla Nato**"<sup>2</sup>. "Sino al 24 febbraio 2022, l'opinione pubblica finlandese era certamente contraria all'eventuale adesione del Paese alla Nato. La neutralità del Paese, militarmente non alleato, insieme all'imponente sistema di difesa,

<sup>1</sup> Con l'autorizzazione dell'autore e del quotidiano israeliano liberale Haaretz abbiamo tradotto l'articolo scritto originariamente in ebraico e tradotto anche in inglese per l'edizione internazionale del quotidiano di Tel Aviv. Come la maggior parte dei contributi qui raccolti è stato anticipato dalla news letter del sito di Key4biz: cfr. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-politica-russa-del-bastone-sempre-piu-grosso-sullucraina/395023/>

<sup>2</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-onde-del-mar-baltico-perche-la-finlandia-vuole-aderire-alla-nato/399911/>

capillare e continuamente aggiornato (la Finlandia destina più del 2 per cento del Pil alla propria difesa), parevano garanzie sufficienti. La guerra in Ucraina ha cambiato tutto in un sol colpo e rovesciato la percezione dei finlandesi sulla propria sicurezza: oggi il 61 per cento della popolazione è favorevole all'adesione, solo il 16 per cento si dichiara contrario, più o meno l'opposto di poche settimane fa".

Questo primo blocco dedicato ai risvolti del conflitto su scala planetaria prosegue con la raccolta di sette contributi scritti fra il 25 gennaio e il 28 febbraio 2022 da **Giampiero Gramaglia** per diverse testate e in primis per *Il Fatto quotidiano* in cui il primo Direttore responsabile di democrazia futura ripercorre come recita l'occhiello "Le cause del fallimento delle trattative fra Stati Uniti e Russia e la prima settimana di guerra": **"Perché Putin ha invaso l'Ucraina e l'Occidente si è ritrovato compatto"**. Il 25 gennaio 2022 Gramaglia commenta "La situazione di stallo un mese prima del conflitto" in un pezzo significativamente intitolato **"Ucraina tutti dicono di non volere la guerra e tutti si preparano a farla"**<sup>3</sup>. Due giorni dopo esaminando come "Stati Uniti e Nato rispondono alle richieste avanzate dalla Russia sull'allargamento ad est" informa che **"Ucraina: la guerra può attendere i Giochi, la pace respira"**<sup>4</sup> L'indomani il giornalista di Saluzzo aggiunge che di fronte ad un possibile scontro in **"Ucraina: Cina e Turchia [si offrono come offrono come] mediatori di parte e interessati"**<sup>5</sup>. Ciononostante scrive il 3 febbraio **"Ucraina: crisi continua, protagonisti irriducibili, mediatori 'pelosi'"**<sup>6</sup> "Quando lo spettro dell'invasione russa sembrava stemperarsi". Torna ancora sul tema evidenziando "Le illusioni esistenti ancora il 17 febbraio una settimana prima dello scoppio del conflitto" in un quinto pezzo **"Quando Putin negava di prepararsi all'invasione"**<sup>7</sup>. Ancora all'immediata vigilia delle operazioni, il 22 febbraio ricordava **"Tutte le Donetsk e le Lugansk d'Europa dimenticate. Tra autoproclamazioni e annessioni di fatto"**<sup>8</sup>. **"A un punto prima dell'attacco, Putin agisce, Biden reagisce"**<sup>9</sup> annunciando nell'occhiello "L'ora delle decisioni dopo il riconoscimento delle repubbliche separatiste e di ulteriori sanzioni occidentali contro la Russia".

Seguono tre interventi che esprimono pareri diversi in merito alle ragioni che hanno spinto la Russia di Putin ad invadere il territorio ucraino e alle condizioni in cui si possa uscirne o perlomeno ad istradare bene negoziati al fine di approdare ad una sospensione delle ostilità. L'ex vice presidente del Senato, **Carlo Rognoni**, interviene nel dibattito sulle cause della guerra ucraina promosso da Democrazia futura, sottolineando **"Perché occorre aiutare l'Ucraina a difendersi con forza,"** rievocando – come recita l'occhiello – "Quando Stati Uniti, Gran Bretagna e federazione Russa firmarono nel 1992 il Memorandum di Budapest per garantire la sicurezza a Ucraina Bielorussa e Kazakistan"<sup>10</sup>. "L'impegno preso a Budapest – ricorda Rognoni - fra gli altri punti prevedeva:

<sup>3</sup>Scritto per il blog de *Il Fatto Quotidiano* e pubblicato il 25 gennaio 2022. Vedilo al seguente link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/01/25/ucraina-basta-un-piccolo-errore-a-far-precipitare-la-situazione/6467509/>

<sup>4</sup> Scritto, in versioni diverse, per *La Voce e il Tempo uscito* il 27 gennaio 2022 in data 30 gennaio 2022, per il *Corriere di Saluzzo* del 27 gennaio 2022 e per il blog di *Media Duemila* il 27 gennaio 2022. <https://www.media2000.it/ucraina-la-guerra-puo-attendere-i-giochi-tanta-nato-poca-ue/>, riprendendo anche articoli già pubblicati

<sup>5</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 28 gennaio 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/01/28/ucraina-cina-turchia-mediatori/>

<sup>6</sup> <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/03/ucraina-crisi-protagonisti-mediatori/>

<sup>7</sup> Scritto in versioni diverse per *La Voce e il Tempo uscito* il 17 febbraio 2022 in data 20 febbraio 2022, per il *Corriere di Saluzzo* del 17 febbraio 2022 e per il blog di *Media Duemila* <https://www.media2000.it/ucraina-europei-lucidi-mentre-putin-il-cattivo-fa-lagnello-e-biden-il-buono-ringhia/>

<sup>8</sup> Scritto per il blog del *Fatto Quotidiano* il 22 febbraio 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022-febbraio22/crisi-ucraina-tutte-le-lugansk-e-le-donetsk-deuropa-prima-allarmano-poi-si-dimenticano/6503642/>

<sup>9</sup> Scritto per *La Voce e il Tempo uscito* il 24 febbraio 2022 in data 27 febbraio 2022 e, in altra versione, per il *Corriere di Saluzzo* del 24 febbraio 2022 e per il blog di *Media Duemila*

<sup>10</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-perche-occorre-aiutare-luكرانيا-a-difendersi-con-forza/400356/>.



il rispetto dell'indipendenza e della sovranità dei confini esistenti allora dell'Ucraina, e naturalmente anche degli altri due Stati; il rifiuto di ogni minaccia e uso della forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica; l'assistenza all'Ucraina (come alla Bielorussia e al Kazakistan) se avesse dovuto diventare vittima di un atto di aggressione, che facesse ricorso ad armi nucleari. Mi pare che ci siano molti buoni motivi per sostenere che **Vladimir Putin** è del tutto inaffidabile”.

Il Condirettore di *Democrazia futura* **Massimo De Angelis**, al contrario, in dissenso con la linea di sostegno atlantista del nostro governo, invita a “capire le cause, il contesto [che hanno spinto la Russia ad invadere l'Ucraina] e le conseguenze della guerra, per evitare lo scontro tra civiltà in un contesto multipolare”. Nel suo intervento De Angelis, all'epoca stretto collaboratore di **Achille Occhetto**, sottolinea come gli Stati Uniti, dopo la caduta del muro di Berlino, proclamando la vittoria dell'Occidente e proponendo di sostituire al defunto bipolarismo il loro unipolarismo, fecero fallire il disegno iniziale, condiviso in tutto o in parte da molti leader continentali, di costruire una Casa comune europea fondata sull'idea di interdipendenza. Secondo De Angelis ciò segnò quella che definisce nel titolo come **“La sconfitta di una pluridecennale politica europea”**<sup>11</sup>.

Per parte sua il sociologo **Giorgio Pacifici** nel suo pezzo su **“La guerra a poche ore da casa. Le mediazioni difficili”**<sup>12</sup> sottolinea come “Russia e Ucraina sono nate nel medesimo spazio culturale e intellettuale, quello della Unione Sovietica, imbevuto di retoriche, ipernazionalismi e razzismi. Uno spazio nel quale, per motivi storici, da Ivan il Terribile in poi l'autocrazia è stata l'unica prassi politica praticata e considerata possibile”. Per Pacifici in questo contesto le peraltro auspicabili mediazioni rimangono a due mesi dall'inizio del conflitto “possibili, e difficili”.

**Bruno Somalvico** ne **“L'ultima partita a scacchi di un grande giocatore per porre la democrazia occidentale sotto scacco”** cerca poi di capire – come recita l'occhiello – **“Perché Putin ha lanciato l'operazione militare in Ucraina sfiorando la terza guerra mondiale”**, raccogliendo i commenti e le analisi scritte a caldo fra il 23 aprile e il 15 marzo e, un'ultima volta il 6 aprile dopo l'eccidio di Bucha, anticipate da *Key4biz*. Vede ne **“La mossa del cavallo dello zar Putin”** quello che definisce **“Un caso da manuale il riconoscimento delle due repubbliche separatiste. Meno prevedibile l'escalation impressa da Putin nella notte fra il 23 e il 24 febbraio 2022”**<sup>13</sup> esaminando l'indomani **“La risposta europea alla mossa del cavallo e l'incognita della Cina”**, vedendo - come recita l'occhiello - ne **“La crisi ucraina come grande occasione per rilanciare una politica comune europea in materia di difesa e politica estera”**<sup>14</sup>, per poi ritenere - solo cinque giorni dopo essendo ormai fallito il tentativo da parte di Putin di una guerra lampo - **“La Russia di fronte ad un bivio: accettare la mediazione della Cina prendendo atto della reazione europea o tentare la roulette del Lascia o Raddoppia?”**<sup>15</sup>. Essendo giunta il 3 marzo l'invasione russa dell'Ucraina probabilmente nella sua fase più critica, Somalvico dopo la caduta di Kherson esamina nel suo quarto commento **“L'avanzata militare russa e il rischio per Putin di una vittoria di Pirro”**<sup>16</sup> chiedendosi nel successivo commento il 9 marzo come sia possibile **“Passare dallo scontro bellico al confronto diplomatico e alla composizione degli interessi divergenti degli attori in campo. Le due partite a scacchi pensando alla ricostruzione**

<sup>11</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-sconfitta-di-una-pluridecennale-politica-europea/400015/>.

<sup>12</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-guerra-a-poches-ore-da-casa/400871/>.

<sup>13</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-mossa-del-cavallo-dello-zar-putin-e-il-suo-grande-gioco-nello-scacchiere-internazionale/393681/>.

<sup>14</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-risposta-europea-alla-mossa-del-cavallo-e-lincognita-della-cina/393851/>.

<sup>15</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-russia-al-bivio-accettare-la-mediazione-cinese-o-tentare-la-roulette-del-lascia-o-raddoppia/394060/>

<sup>16</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lavanzata-militare-russa-e-il-rischio-per-putin-di-una-vittoria-di-pirro/394645/>.

**dell'Ucraina e al nuovo scacchiere multipolare** Nella prima parte l'autore cerca di spiegare di fronte agli sviluppi drammatici di quelle ore che cosa possiamo trarre come insegnamento dalla storia di quello che viene definito come il "secolo lungo"<sup>17</sup> cercando di evidenziare il 14 marzo **"A quali condizioni può partire un negoziato credibile"**<sup>18</sup> e, infine, chiedendosi il 16 marzo se sia arrivata **"davvero l'ora del confronto?"** dati quelli che descrive - come recita l'occhiello - i **"Deboli segnali provenienti dal Cremlino [che] spingono Zelenskyj a cercare un accordo con Mosca"**. Una prospettiva che sembra progressivamente venir meno nelle settimane successive e che spingerà Somalvico all'indomani de **"L'eccidio di Bucha del 5 aprile 2022"** da lui definito **"una brutta pagina per l'umanità"** ad invitare l'opinione pubblica internazionale, ma anche quella europea e nella fattispecie quella italiana - come recita l'occhiello ad **"Uscire dal manicheismo e restituire alla diplomazia la possibilità di accordo o perlomeno di tregua"**<sup>19</sup>.

La sezione riservata alla geopolitica su scala mondiale di questa prima parte si conclude da un lato con un contributo dalla Svizzera del ticinese Alberto Leggeri, già professore di geografia e profondo conoscitore della geopolitica cinese, dedicato al confronto fra **"Cina e Russia. Convergenze e divergenze"**<sup>20</sup> per capire - come recita l'occhiello - **"Le ragioni che potrebbero spingere ad una soluzione diplomatica anziché militare del conflitto in Ucraina"** attraverso in particolare la mediazione di Pechino.

Dall'altro, **Giampiero Gramaglia**, il 21 aprile, partendo **"Dalla partita di scacchi e la scelta di invadere l'intera Ucraina al tragico gioco dell'oca di questi giorni con la decisione di concentrarsi sul Donbass"**, **"Dopo due mesi di guerra"**, assegna **"Le pagelle a Vladimir Putin e agli altri protagonisti in ricerca della pace"**<sup>21</sup>

## Storie di geopolitica: Europa

Questa seconda sezione della prima parte ospita vari. In apertura **Stefano Rolando** indicare il 30 marzo dopo cinque settimane di conflitto **"Dieci argomenti su cui certamente già ne sappiamo di più. Lista provvisoria dei nostri apprendimenti"** in una prima analisi su **Che cosa ci insegna la guerra in Ucraina"**<sup>22</sup>.

Segue la seconda raccolta dei contributi scritti a caldo quotidianamente nel mese di marzo da **Giampiero Gramaglia** che abbiamo intitolato **"Una guerra con invasione per la prima volta ai confini dell'Unione Europea"** un'autentica "Cronaca del conflitto nel mese di marzo" destinata a proseguire nel prossimo numero per i tre mesi successivi che descrive come recita l'occhiello **"L'escalation dell'invasione russa dopo il fallimento della guerra lampo e il successo della resistenza e della diplomazia ucraine"** che si vanno affermandosi in questa fase del conflitto. Il 24 febbraio Gramaglia

<sup>17</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-due-partite-a-scacchi-pensando-alla-ricostruzione-e-al-nuovo-scacchiere-multipolare/395320/>.

<sup>18</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-dalla-guerra-al-confronto-diplomatico-come-far-partire-un-negoziato-credibile/395860/>

<sup>19</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-5-aprile-2022-leccidio-di-bucha-una-brutta-pagina-per-lumanita/398978/>

<sup>20</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-cina-e-russia-convergenze-e-divergenze/395122/>

<sup>21</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-pagelle-a-vladimir-putin-e-agli-altri-protagonisti-in-ricerca-della-pace/400710/>.

<sup>22</sup> Articolo uscito inizialmente nel quotidiano indipendente online *L'Indro* in data 30 marzo 2022. Cfr. <https://lindro.it/guerra-in-ucraina-lista-provvisoria-dei-nostri-apprendimenti/#prettyPhoto/0/>

pubblica **“L’Europa in una notte dal 2022 al 1939”**<sup>23</sup> in cui racconta “L’invasione russa dell’Ucraina fra il 23 e il 24 febbraio e le promesse di sanzioni contro Mosca”. L’indomani Gramaglia propone un “Bilancio di mercoledì 24 febbraio prima giornata dopo l’invasione russa dell’Ucraina” mettendo in evidenza la reazione in un pezzo su **“Joe Biden, il ruggito del coniglio di Stati Uniti d’America e Occidente”**<sup>24</sup> il che, a sua volta, provoca “Cinque giorni dopo lo scoppio del conflitto e l’invasione russa dell’Ucraina”, la reazione del presidente russo nel pezzo intitolato **“Putin evoca l’arma atomica, primi negoziati tra ucraini e russi”**.<sup>25</sup> il 3 marzo Gramaglia prosegue le sue cronache con **“Il successo diplomatico dell’Ucraina al Parlamento europeo e davanti al Congresso negli Stati Uniti”** con un’analisi de **“Il secondo round delle trattative”** giudicate **“forse solo un bluff”** e l’osservazione due giorni dopo che **“La Russia guadagna terreno, Nato bocchia ‘no fly zone’”** e infine il 6 marzo che **“la tregua è finta, Israele tenta una mediazione”**. La cronaca prosegue con le aperture formulate il 9 marzo da **“Zelenskyj [...] su Crimea e Donbass, mentre Biden inasprisce le sanzioni”**. Gramaglia osserva poi il 10 marzo come **“A due settimane le truppe russe prendono il controllo della fascia est e sud per bloccare l’accesso al Mar Nero e creare continuità fra le comunità russofone del Donbass e la Crimea”** osservando come **“L’invasione non è (ancora?) sfociata in occupazione dell’Ucraina”**. La guerra continua – osserva il giornalista di Saluzzo - ed è anche una guerra dell’energia con l’Occidente”. Segue fra l’11 e il 17 marzo la ricostruzione de **“La settimana degli inutili incontri diplomatici”** con le decisioni di aiuti all’Ucraina e sanzioni alla Russia da parte dell’Unione europea a Versailles ma il rifiuto del bando all’energia russa, la lite fra Biden e Putin dopo il discorso del presidente ucraino Zelenskyj al Congresso americano, il riavvicinamento fra Stati Uniti e Cina e quel che il 18 marzo riassume come **“Proposte, tensioni manovre e rischi di rottura fra Stati Uniti e Russia alla vigilia dei vertici della Nato, del G7 e dell’Unione europea”**. Un quadro in cui si inseriscono proposte di mediazione fra cui di Papa Francesco vanificate da quelle che Gramaglia riassume come **“L’escalation a fine marzo degli scontri verbali fra i leader mondiali nonostante le illusorie prove di pace dichiarate nei negoziati bilaterali”** dopo che il 27 marzo 2022 Biden a Varsavia dichiara: “Putin è un macellaio, non può stare al potere” e la “pioggia di critiche su Biden per il ‘cambio di regime’ a Mosca” che ne deriva. La cronaca si conclude il 30 marzo quando “Mosca e Kiev fanno prove di pace, ma Joe Biden rimane scettico” intravedendo come “dietro ai negoziati serpeggiano la ‘sindrome di Chamberlain e Daladier e lo spettro di un conflitto nucleare” e l’indomani con la consapevolezza che “La pace può attendere anche perché secondo Mosca “C’è ancora molto da fare”.

Il presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo **Pier Virgilio Dastoli** presenta poi una sua analisi su **“Il futuro dell’Unione europea dopo la guerra in Ucraina”**<sup>26</sup>, cercando di individuare “Quali strade possono portare alla pace” ed esaminando le misure prese dalla Commissione per “La resilienza dell’Unione europea”, soffermandosi poi sui temi **“Riforma dell’Unione, futuro dell’Ucraina, della difesa europea e delle relazioni fra l’Unione e il mondo slavo”** e tentando di definire a quali condizioni sarà possibile realizzare “Il futuro dell’Ucraina nell’Unione europea”, auspicando in conclusione la convocazione di una “Helsinki 2” ovvero una “conferenza europea per la pace e la sicurezza sul modello degli accordi di Helsinki del 1975 e su iniziativa dell’Unione europea e dell’OSCE, una Conferenza che potrebbe contribuire al rilancio dei negoziati per la riduzione e il controllo degli armamenti”. Per parte sua la psichiatra e psicoterapeuta **Cecilia Clementel** esplora

<sup>23</sup> Scritto per il blog de *Il Fatto Quotidiano* il 24 febbraio 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/24/ucraina-svegliarsi-nelleuropa-del-1939-sembra-inspiegabile-sotto-ci-devessere-dellaltro/6506254/>.

<sup>24</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 25 febbraio 2022

<sup>25</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 28 febbraio 2022

<sup>26</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-futuro-dellunione-europea-dopo-la-guerra-in-ucraina%e2%80%af%e2%80%af/396075/>.

alcuni effetti della guerra ucraina che vanno posti maggiormente sotto i riflettori. Definisce la **“Crisi alimentare, il terzo cavaliere dell’Apocalisse”**<sup>27</sup>, ovvero denuncia il pericolo, di una carestia, che può colpire dopo due anni di peste e due mesi di guerra il nostro pianeta.

Abbiamo poi chiesto nuovamente a **Giampiero Gramaglia** di commentare quanto avvenuto lunedì **“9 maggio 2022 sussulti di negoziato dopo la quaresima della diplomazia”**<sup>28</sup>, ovvero come recita l’occhiello – il **“Bilancio della giornata delle retoriche contrapposte mentre prosegue la guerra in Ucraina”**. Francia, Germania e Italia rimettono in fermento la ricerca della pace in Ucraina, cercando spazi d'autonomia europea rispetto alla linea rigida di Stati Uniti e Gran Bretagna.

**Pieraugusto Pozzi** neo segretario di Infocivica presenta per *Democrazia futura* alcune Note di lettura sulla crisi ucraina in un lungo approfondimento **“A 100 secondi dalla Mezzanotte nucleare”**<sup>29</sup>. **“Per un approccio critico interdipendente e interdisciplinare”** secondo la lezione magistrale di **Edgar Morin - per capire le cause all’origine della guerra in Ucraina**. Per Pozzi “Chi ha ordinato l’iniziativa bellica non ha applicato alcuna etica della responsabilità, manifestando un completo disinteresse all’eredità e all’esperienza del Novecento: le istituzioni globali ed europee, gli accordi di cooperazione, il diritto internazionale e, soprattutto, il rifiuto della guerra come strumento per dirimere controversie. Così, mentre tornano indietro le lancette dell’orologio della storia, le lancette dell’orologio dell’apocalisse (che non indica più il solo rischio nucleare, ma anche altri rischi globali come quello climatico) sono fissate, dal 2020, a soli 100 secondi dalla mezzanotte. Pozzi ripercorre poi i rapporti economici fra la Russia e l'Europa e in particolare l'Italia "Dalla guerra fredda alle partnership commerciali, industriali, energetiche" chiedendosi infine se sia "possibile prescindere dalle fonti fossili?".

Seguono quattro contributi dedicati all’attualità politica in occasioni di importanti scadenze elettorali in Europa. Da Parigi **Alberto Toscano** si sofferma sulle prospettive del secondo quinquennio di Emmanuel Macron alla Presidenza della Repubblica francese in un articolo **“La democrazia di Giove, una nuova sfida per il secondo mandato all’Eliseo”**<sup>30</sup>. L’ex presidente dell’Associazione della stampa estera a Parigi non esclude nel futuro di Macron “la tentazione neo gollista della Grande Europa”, avendo ancora – come precisato nell’occhiello – a differenza dei suoi predecessori, data la giovane età che avrà fra cinque anni – “tutta una vita davanti” e non essendo più prevista la possibilità di esercitare un terzo mandato consecutivo.

Da Atene l'economista portoghese **Luis Ferro** esperto di diritto audiovisivo e di comunicazione istituzionale, nel suo articolo **“La ritrovata stabilità politica del governo in Portogallo dopo le elezioni politiche”**<sup>31</sup> spiega **“Per quale ragione [il premier uscente] Antonio Costa, smentendo i sondaggi ha conquistato la maggioranza assoluta”** alle elezioni legislative tenutesi lo scorso 30 gennaio in Portogallo sottolineando come si sia trattato di “Un risultato inatteso” almeno nelle proporzioni che consentano in questa legislatura ai socialisti di governare da soli.

<sup>27</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-crisi-alimentare-il-terzo-cavaliere-dellapocalisse/401292/>.

<sup>28</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-ucraina-sussulti-di-negoziato-dopo-la-quaresima-della-diplomazia/403557/>.

<sup>29</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-a-100-secondi-dalla-mezzanotte-nucleare/399253/> (prima parte) e <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-necessita-di-un-approccio-critico-interdipendente-e-interdisciplinare/399431/> (seconda parte).

<sup>30</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-diplomazia-di-giove-una-nuova-sfida-per-il-secondo-mandato-alleliseo/404312/>.

<sup>31</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-ritrovata-stabilita-politica-del-portogallo-dopo-le-elezioni-politiche/394229/>.

**Bruno Somalvico**, per parte sua, commentando i risultati dei due turni delle elezioni presidenziali francesi che hanno visto la riconferma del presidente uscente **Emmanuel Macron** si chiede **“Dove va la Francia? Quale futuro per Macron?”**<sup>32</sup> evidenziando - come recita l’occhiello - **“Lo spostamento a destra derivante dal primo turno delle elezioni presidenziali e i margini del riconfermato premier alle prese con le elezioni legislative in un nuovo quadro tripolare”**. Le indicazioni del primo turno confermano la tendenza al Voto utile intorno a tre poli e la disfatta delle formazioni politiche tradizionali della Droite e della Gauche<sup>33</sup>. “Nessuna sorpresa al secondo turno” con una vittoria con un ampio margine del presidente uscente sulla sfidante di estrema destra **Marine Le Pen**. Ma rimane invece quella che Somalvico definisce “L’incognita delle legislative sul nuovo quinquennio di Macron all’Eliseo”<sup>34</sup>.

**Mario Baccianini** analizza infine **“Il rinnovo di gran parte dei consigli comunali di Sua maestà e del Parlamento dell’Irlanda del Nord”**<sup>35</sup> chiedendosi se il voto del 5 maggio in **“Gran Bretagna [nelle] elezioni locali [segnì] il tramonto di Boris Johnson?”**. Per Baccianini siamo di fronte a “Un panorama completamente cambiato rispetto alle elezioni politiche del 2019”

### Storie di geopolitica: Italia

Di fronte ad un quadro politico interno molto frammentato e diviso nel giudicare l’invasione russa dell’Ucraina e gli effetti delle misure prese dall’Occidente a sostegno dell’Ucraina e delle sanzioni contro la Russia il quadro italiano sembra tanto composito quanto confuso. Per non dire incerto soprattutto a fronte della scadenza l’anno prossimo della Diciottesima Legislatura. Abbiamo chiesto a **Gianfranco Pasquino** di tornare sul tema della riforma elettorale a men o di un anno dalle prossime elezioni legislative dopo la drastica riduzione del numero dei parlamentari. In polemica con i sostenitori di un “ritorno alla proporzionale” - che in realtà già esiste nella legge elettorale attualmente in vigore - l’Accademico dei Lincei ribadisce le ragioni già espresse da uno dei suoi maestri, **Giovanni Sartori**, evidenziando **“Le virtù di una concezione maggioritaria della democrazia italiana”**<sup>36</sup> e scagliandosi contro “il compromesso storico di **Enrico Berlinguer** che fu una pericolosa sfida alla democrazia competitiva” ma anche contro **Aldo Moro** difensore “della democrazia proporzionale che garantiva alla DC un profittevole ruolo di centralità politica e istituzionale” che non favoriva la “democrazia dell’alternanza”.

**Stefano Rolando** argomenta sulla posizione dell’Italia nel nuovo quadro emerso dopo l’invasione russa dell’Ucraina analizzando **“La “derivata italiana”. Quando il gioco si fa duro...”**<sup>37</sup>, ovvero le dichiarazioni di **Mario Draghi** in riferimento alle ipotesi di razionamento energetico reso necessario dalle sanzioni imposte contro **Vladimir Putin**. Rolando dopo essersi chiesto nell’occhiello **Ma l’Italia è davvero ‘fuori gioco’?**, invita ad aprire un dibattito che riguarda la nostra “democrazia futura” (argomento che conta anche nel breve e medio termine).

<sup>32</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-macron-vs-le-pen-duello-allultimo-voto-per-il-secondo-turno/399573/> (primo turno) e <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lincognita-delle-legislative-sul-nuovo-quinquennio-di-macron-alleliseo/401102/> (secondo turno).

<sup>33</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-macron-vs-le-pen-duello-allultimo-voto-per-il-secondo-turno/399573/>

<sup>34</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lincognita-delle-legislative-sul-nuovo-quinquennio-di-macron-alleliseo/401102/>

<sup>35</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-gran-bretagna-elezioni-locali-il-tramonto-di-boris-johnson/403833/>

<sup>36</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-virtu-di-una-concezione-maggioritaria-della-democrazia-italiana/404647/>.

<sup>37</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-derivata-italiana-quando-il-gioco-si-fa-duro/399661/>.

**Michele Mezza** denuncia la “scottatura israeliana in un pezzo polemico: **“Gramsci. Kiev: : una sinistra geneticamente separata”<sup>38</sup>** dichiarando nell’occhiello che **“La trappola di Tucidide scompone nel suo DNA il movimento progressista”**. Per il direttore di PollicinAcademy.it. I tre fattori che portano alla guerra secondo lo storico greco stanno esplodendo nella testa di una sinistra che confonde gli interessi con il timore e l’orgoglio con la vendetta: “nulla sarà come prima in Europa, nulla sarà come prima nel mondo, nulla sarà come prima nella rete, nulla sarà come prima a sinistra. Le bombe sull’Ucraina stanno deflagando in mezzo a noi, creando macerie e baratri nelle nostre relazioni e nella credibilità delle nostre identità. Si tema un conflitto globale, sicuramente è in corso una *polverizzazione dell’infrastruttura ideologica della sinistra*”.

**Stefano Rolando** presenta alcune considerazioni su **“La rappresentazione e la percezione del conflitto. Quattro punti”<sup>39</sup>** scritte a caldo lo scorso 9 maggio commentando le commemorazioni della vittoria russa nella seconda guerra mondiale e della Dichiarazione di Robert Schuman all’origine dell’Unione europea. A 75 giorni dall’inizio dell’invasione russa, nel giorno in cui Russia e Unione europea si contendono il valore simbolico del 9 maggio, il tema resta certamente quello della guerra, dei morti e delle distruzioni. Ma l’arma più inquietante e onnipresente si conferma essere la propaganda e la manipolazione. Si ampliano le attenzioni e le discussioni sul ruolo della comunicazione (media, tecnologie, informazione, disinformazione, propaganda) nel quadro degli sviluppi della guerra scatenata dalla Russia in Ucraina.

A meno di un anno dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento italiano **Roberto Amen** inizia per *Democrazia futura* un viaggio fra quel che rimane dei partiti e dei movimenti politici in Italia. La prima analisi riguarda **“La Lega tra vecchio misticismo e nuova incoerenza”<sup>40</sup>** in cui l’ex conduttore del TG2 evidenzia **“L’humus instabile e precario dell’antipolitica. All’ora delle grandi scelte”**, ripercorrendo la storia del movimento politico dalla Festa dei Popoli Padani alla rottamazione della vecchia classe dirigente del Carroccio e alle contraddizioni emerse in quest’ultima legislatura

**Long Form.** Un giovane dottore di ricerca in storia contemporanea, **Giulio Ferlazzo Ciano**, inaugura un long form per *Democrazia futura* con un saggio che, rievocando la lunga storia delle relazioni fra i due paesi risalenti alla nascita della nazione francese con Clodoveo nel V secolo, si chiede se il recente accordo italo francese siglato a Roma nello scorso novembre che preconizza una “cooperazione rafforzata” fra i due Paesi **“Serve davvero all’Italia il Trattato del Quirinale?”<sup>41</sup>**, o se piuttosto nasconda quella che nell’occhiello chiama **“La tentazione neo bonapartista di Emmanuel Macron [esercitata sull’Italia da parte della diplomazia transalpina] ostile ad un accordo triangolare con la Germania”**. Nei prossimi mesi *Democrazia futura* aprirà un dibattito ospitando pareri diversi sul valore di questo trattato e sull’importanza degli interventi di “cooperazione rinforzata” bilaterale o multilaterale, fra Paesi membri in seno all’Unione europea.

---

<sup>38</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-scottatura-israeliana-una-sinistra-geneticamente-separata/395477/>.

<sup>39</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-rappresentazione-e-la-percezione-del-conflitto-quattro-spunti/404788/>.

<sup>40</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-lega-tra-vecchio-misticismo-e-nuova-incoerenza/401850/>.

<sup>41</sup> Testo anticipato suddiviso in tre parti su *Key4biz*:

Democrazia Futura. Serve davvero all’Italia il Trattato del Quirinale?;

Democrazia Futura. Serve davvero all’Italia il Trattato del Quirinale? (Parte Seconda):

Democrazia Futura. Serve davvero all’Italia il Trattato del Quirinale? (Parte Terza).

## Parte seconda In primo piano Storie di media e società

### In primo piano Manifesto per i media di servizio pubblico e per l'Internet di Servizio pubblico

Il **focus di approfondimento** di questo numero di *Democrazia futura* è dedicato alla pubblicazione della traduzione italiana curata dal nostro direttore **Giacomo Mazzone**, del **Manifesto per i Media di servizio pubblico e per l'Internet di servizio pubblico**<sup>42</sup>, i cui **Primi firmatari** sono **Christian Fuchs**, Regno Unito, London University of Westminster **Klaus Unterberger**, Austria, Austrian Broadcasting Corporation, ORF Public Value, **Jürgen Habermas**, Germany, Starnberg Goethe University Frankfurt e **Noam Chomsky**, Stati Uniti d'America, Cambridge, MA, Massachusetts Institute of Technology.

**Giacomo Mazzone** spiega **“Le ragioni di un appello. Presentazione del Manifesto. Da John Reith a Juergen Habermas e Noam Chomsky”**<sup>43</sup>. Gli estensori del documento PSMI sono convinti che oggi ci ritroviamo nella stessa situazione del 1926. Laddove allora il mezzo superpotente e ultra persuasivo si chiamava “radio”, oggi invece si chiama “social media”, ed è ancor più persuasivo e potente del suo lontano antesignano.

Di qui la rinnovata necessità di imbrigliare questa potentissima nuova tecnologia, al fine di metterne l'uso al servizio del cittadino e di un nuovo patto sociale, anziché lasciarlo agli “animal spirits” del capitalismo globale o agli appetiti di controllo degli stati totalitari.

Di qui l'idea di elaborare un sistema di regole e di principi che riconduca questa potente innovazione al servizio del bene comune e della società, anziché del solo profitto di alcune corporation mondiali, riannodando il concetto di servizio pubblico a quello di “open internet” (Internet aperto) sostenuto dagli inventori della rete globale. In estrema sintesi il manifesto sostiene che gli attuali Media di Servizio Pubblico (e cioè le varie BBC, RAI, France Télévisions, ARD/ZDF, RTVE, ...) debbano evolversi verso una dimensione europea e trasformarsi in servizi pubblici digitali ed interattivi.

Il Documento preconizza in parallelo l'avvento di nuove regole del gioco del mondo digitale, che orientino lo sviluppo di internet verso il perseguimento del bene comune, assicurando il rispetto dei diritti umani fondamentali: dalla protezione dei dati dei cittadini al rispetto della diversità, delle minoranze, alla promozione della pace e della tolleranza.

Il **Focus di approfondimento** ospita in questo numero i primi due interventi. Da un lato, **Francesca Bria**, membro del Consiglio di Amministrazione della Rai su indicazione del Partito Democratico invita a **“Riappropriarsi di uno spazio pubblico nel mondo digitale”**<sup>44</sup> considerando che – come recita l'occhiello – **“I media di servizio pubblico [devono tornare] al centro di una politica industriale in grado a sua volta di agire] per una sovranità digitale europea”**. Dall'altro **Vincenzo Vita**, giornalista e politico già sottosegretario al ministero delle Comunicazioni, dichiara **“Internet un bene pubblico da regolare e sottrarre alle nuove oligarchie”**<sup>45</sup> ponendosi altresì **Due interrogativi sul futuro della Rete e per una guerra pacifica”** promossa dai promotori di questo manifesto contro gli Over-the-Top. Seguirà nei prossimi. Numeri un ampio dibattito in parallelo alla raccolta delle firme dei sottoscrittori italiani del Documento.

<sup>42</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-manifesto-per-i-media-e-linternet-di-servizio-pubblico/403246/>.

<sup>43</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-ragioni-di-un-appello/403401/>.

<sup>44</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-riappropriarsi-di-uno-spazio-pubblico-nel-mondo-digitale/404188/>.

<sup>45</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-internet-un-bene-pubblico-da-regolare-e-sottrarre-alle-nuove-oligarchie/404011/>.

## Parte seconda. 2. Comunicazione e guerra. Italia – Europa - Mondo

**Guido Barlozzetti** apre l'altra sezione della seconda parte proponendo, a più di un mese dall'avvio del conflitto, alcuni **"Appunti sulla Guerra. Tra voyeurismo, rimozione e invisibilità"**<sup>46</sup> in cui sono evidenziate, come recita l'occhiello, **"Similitudini con il Covid-19 e strategie di comunicazione e marketing para-bellico"**. "La Guerra sta funzionando come il Covid dal punto di vista della comunicazione? – si chiede lo scrittore orvietano osservando "In entrambi i casi, nel contesto nazionale, europeo e occidentale (tre piani che si sovrappongono ma con sfasature e attriti) si è consolidato un discorso mainstream [...] nei talk-show, come durante la fase più acuta della Pandemia si cercavano i no-vax da contrapporre ai virologi e alla maggioranza-vax, così nella Guerra si cercano i dissidenti dal pensiero dominante per alimentare il dibattito e costruire una squadra di Antagonisti che alimenti il discorso. Si parla di Guerra e, con qualche paradosso, il modello è lo scontro, l'attacco, la difesa, l'avversario da sconfiggere sia pure in un dibattito".

Per parte sua **Michele Mezza** nel suo pezzo **"Il rostro di Salamina"**<sup>47</sup> si chiede nell'occhiello **"Come la comunicazione sia motore di una dinamica sociale che modifica anche la guerra"**. "Più che la trappola di **Tucidide** – come i geopolitici definiscono l'inevitabile conflitto fra potenze declinanti e ascendenti - che spesso viene richiamata nelle analisi sulla guerra in Ucraina, sono forse Le Storie di Erodoto, per la parte dedicata alla battaglia di Salamina, del 480 a.C., che ci può aiutare a penetrare l'imprevedibile epilogo che sta avendo questo scontro così impari in corso fra Mosca e Kiev. [...] Tecnologia e struttura sociale dei combattenti oggi sono le due vere armi che stanno contenendo e persino respingendo l'avanzata delle divisioni putiniane.

Torniamo poi sul tema del rischio della fine di una Internet globale con due contributi curati da Giacomo Mazzone. Da un lato esce la traduzione in italiano di un testo dello studioso di diritto coreano **Eun Chang Choi**, **"Splinternet. La guerra in Ucraina divide l'Internet"**<sup>48</sup>. L'Internet come infrastruttura globale che unisce tutta la Terra, rischia di frantumarsi lungo confini nazionali, a causa dell'escalation dei conflitti geopolitici, ultimo in ordine di tempo l'invasione russa dell'Ucraina e la risposta dell'Occidente. Le forti sanzioni occidentali imposte alla Russia e le contromosse della Russia rischiano di accelerare la frammentazione di Internet, il cosiddetto **"Splinternet"**. "Il confronto tra l'Occidente e la Russia, precipitato con il conflitto in Ucraina, fa compiere un altro passo in avanti sulla strada della divisione fra l'Internet dei paesi democratici e quello dei paesi autoritari, e sembra accelerare il fenomeno della cyberbalcanizzazione. Solo fino a metà febbraio 2022, l'accesso ad Internet in Russia era relativamente libero e i cittadini di Mosca potevano navigare nello stesso mondo online che vedeva il mondo intero. Dall'inizio del conflitto, il governo russo sta isolando il suo Internet, blocca le piattaforme di social media globali all'interno della Russia e applica leggi eccezionali sull'informazione ed i media.

Sullo stesso tema **Giacomo Mazzone** ed **Erik Lambert** nel loro articolo **"Dalla 'Cortina di ferro? alla 'Cortina di Silicio': sarà l'Internet globale la principale vittima del conflitto russo-ucraino?"**<sup>49</sup> esaminano quella che i due esperti definiscono la dichiarazione di guerra lanciata dall'Ucraina alla Russia nel mondo di Internet ovvero le quattro richieste che riporterebbero la Russia nel mondo pre-digitale. In base alle misure e contromisure e prese di posizione da parte dei vari attori politici e tecnici ben ricostruiti nell'articolo Mazzone e Lambert ritengono – come recita l'occhiello – che i

<sup>46</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-appunti-sulla-guerra-tra-voyeurismo-rimozione-e-invisibilita/397962/>.

<sup>47</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-comunicazione-come-motore-di-una-dinamica-sociale-che-modifica-anche-la-guerra/397375/>.

<sup>48</sup> <https://www.key4biz.it/splinternet-la-guerra-in-ucraina-divide-linternet/396648/>.

<sup>49</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-dalla-cortina-di-ferro-alle-cortine-di-silicio-sara-linternet-globale-la-principale-vittima-del-conflitto-russo-ucraino/398412/>.



siamo incamminando verso **“La probabile frammentazione di Internet in più blocchi determinati dalla geopolitica”**.

Per parte sua **Carlo Rognoni** nell'articolo **“Le due guerre in Ucraina fra bombe e cyber-attacchi silenziosi della Rete”**<sup>50</sup>, prendendo spunto dall'inchiesta voluminosa scritta dalla giornalista del *New York Times* **Nicole Perlroth** su *La corsa agli armamenti cibernetici e il futuro dell'umanità*, si sofferma su quella che definisce “Una guerra ibrida sempre più micidiale”, La richiesta agli hacker di collaborare al fianco dell'Ucraina per far fronte ai cyberattacchi nemici”, “Le fake news come arma politica”, nonché - come recita l'occhiello - su **“La guerriglia degli hacker, la guerra ibrida russa attraverso le fake news via Internet e l'ottima risposta comunicativa di Zelenskyj”** alla parata sulla piazza Rossa, passeggiando solo per le strade vuote di Kiev.

Questa sezione su “Comunicazione e guerra” si conclude con un altro pezzo di Michele Mezza, **“Il dopoguerra della Rete. Metaversi e metadati”**<sup>51</sup>, in cui il giornalista nolano – come recita l'occhiello - spiega **“Perché Twitter con Elon Musk può diventare laboratorio della profilazione globale. Per Mezza** “Nello scenario del conflitto russo-ucraino l'eventuale integrazione di Twitter nel multiforme impero industriale e finanziario costruito da Elon Musk, ci fa intendere quale visione il miliardario americano abbia del dopo guerra: controllare il principale spazio di validazione delle informazioni, con i relativi flussi di link alle fonti”.

### **Venti di guerra, tempeste comunicative: formare l'opinione pubblica in tempi di conflitto ucraino. Parte terza Storie di comunicazione pubblica e società.**

Con questo titolo abbiamo raccolto le **Storia di comunicazione pubblica e società** che raccolgono alcuni contributi in larga parte prodotti dal nostro condirettore **Stefano Rolando** e dal confronto con i suoi allievi al corso di Comunicazione pubblica presso l'Università IULM di Milano. Apre una raccolta di Note e commenti scritti a caldo per il quotidiano online *L'Indro* fra il 28 febbraio e il 28 marzo **“Sulla guerra di assedio e invasione della Russia di Putin in Ucraina”** “soprattutto nei suoi aspetti di rilevanza comunicativa, di rappresentazione mediatica, di percezione e di orientamento del dibattito pubblico” Raccoglie nove articoli **“L'Ucraina, la Russia e tutti noi. Venti di guerra, tempeste comunicative”** (28 febbraio 2022, **“Resistenza ucraina e salto di qualità della percezione occidentale”** (5 marzo 2022), **“Il discorso alla nazione del presidente Putin alla vigilia dello scatenamento della sua offensiva. Corsi e ricorsi della retorica politica”** (7 marzo 2022), **“Un frammento della nostra “generazione Z”. In grande maggioranza contro la guerra, ma ora teme il peggio”** (8 marzo 2022) ovvero un Sondaggio sulla percezione della guerra russo-ucraina tra studenti universitari, **“Alle radici del giustificazionismo dell'invasione. Stereotipi che per un secolo hanno identificato nella Russia valori che appartenevano solo alla sua propaganda”**<sup>52</sup>, **“Tre brevi note”** [su Aleksandr Dugin, Leopoli, La Bandiera di Putin] (18 marzo 2022), **“La preparazione del Consiglio europeo di Bruxelles di giovedì 24 marzo”** (21 marzo 2022), **“Unione europea, NATO e G7. Obiettivo lo sgretolamento reputazionale di Vladimir Putin** (25 marzo 2022) in cui osserva come “L'agenda di Bruxelles non ferma ancora Putin, ma lo isola forse in modo cruciale. Il potenziale euroatlantico dà prova di forza e unità e consolida misure politiche, finanziarie e militari”, e infine **“Ucraina invasa dalla Russia. Mancano quaranta giorni al 9 maggio”** quest'ultima essendo considerata la “Data di un ipotetico armistizio che andrebbe bene per russi ed europei. Ma manca anche un'architettura credibile per arrivare al risultato” (28 marzo 2022).

<sup>50</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-due-guerre-in-ucraina-fra-bombe-e-cyber-attacchi-silenziosi-alla-rete/403701/>.

<sup>51</sup> All'origine di questo articolo un post pubblicato da Mezza sulla sua pagina di Facebook.

<sup>52</sup> Questo testo è uscito nel mese di marzo 2022 sul blog del mensile *Mondoperaio*

Segue un contributo di **Guido Barlozzetti** che proseguendo l'analisi della comunicazione del Presidente del Consiglio avviata nel maggio 2021 esamina ora **La stagione della maturità. Ritornando sull'immagine e sul discorso di Mario Draghi**<sup>53</sup>, definendo il nostro Premier "come il Nocchiero, sicuro e affidabile, della nave del governo, consapevole della rissosità reale e potenziale dell'equipaggio e tuttavia capace non solo di confinare le polemiche sotto coperta ma, grazie alla persistente autorevolezza, di rimuovere anche la possibilità che qualcuno della plurale compagine governativa si affacci e pretenda un ruolo di interlocutore/provocatore o addirittura antagonista nei suoi confronti". Fra le "Progredienti novità" Barlozzetti indica il "consolidamento dell'immagine, sia una maggiore competenza dei meccanismi della comunicazione - tempi e rituali - sia del rapporto di volta in volta da gestire", una "crescente competenza nella comunicazione" e "un'attenzione inedita agli effetti della comunicazione, con la consapevolezza che l'esercizio della parola deve essere sorvegliato e adeguato" dando prova appunto di una "progrediente maturità".

Concludono questa terza parte due commenti sempre di Stefano Rolando ad indagine demoscopiche. Nel primo **"Emergenza e pandemia non rafforzano molto il senso civico degli italiani"**<sup>54</sup> evidenzia cosa emerge dall'Indagine Ipsos per Comieco sulla civiness: "tolta la Scuola e la Presidenza della Repubblica tutto il resto del sistema pubblico non riscuote una fiducia maggioritaria. I cittadini vedono meglio di loro stessi (si autostimano meritevoli di fiducia il 43 per cento) gli intellettuali (48 per cento). I media stanno tra il 36 per cento e il 41 per cento. Governo e imprenditori sono affiancati al 31 per cento. Si fidano dei social networks solo il 27 per cento degli italiani (degli influencer il 25 per cento). La politica chiude la classifica al 22 per cento, dato che va preso un po' con le pinze perché risulta il doppio del valore reputazionale assegnato annualmente dalle rilevazioni di Demos".

Nel secondo commento **"L'ottimismo batte il pessimismo fra i cittadini europei. E in Italia? L'indagine dell'Eurobarometro sul sentiment degli Europei dopo due anni di pandemia"**<sup>55</sup> Rolando commenta la fotografia del sentiment degli europei dopo due anni di pandemia così come emerge dall'analisi di Eurobarometro (pubblicata l'11 aprile 2022), inchiesta svolta prima che scoppiasse la guerra in Ucraina. In tema di percezione dell'appartenenza all'Europa, situazione economica e fiducia nelle prospettive, il sentimento europeo tiene, l'ottimismo batte il pessimismo. Ma, quanto all'uscita economica dalla crisi, essa è vista male da quasi il 60 per cento. In ogni caso in Italia tra fiducia e sfiducia nell'Unione europea la partita è ancora pari mentre in Francia (come si vede dal dato elettorale emerso al primo turno delle presidenziali il dato sulla sfiducia è il più alto in Europa (56 per cento).

#### **Parte quarta 1. Rassegna di varia umanità. Elzeviri, interviste, analisi, commenti, interpretazioni, ricordi e altre amenità dello spirito, del pensiero e del gusto**

Questa prima sezione della quarta parte contiene quattro contributi molto diversi e per molti versi ancora legati al Novecento se non addirittura come nel caso di Mazzini all'Ottocento, ma che rimangono utili per capire il mondo l'Europa ed anche l'Italia di questo inizio di millennio in tante diverse quanto significative sfaccettature.

**Roberto Cresti** ripercorre la vita e il pensiero di **Hermann von Keyserling** esponente della cosiddetta Scuola di Darmstadt in questo breve saggio intitolato **"Moto a luogo. Hermann von Keyserling e la**

<sup>53</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-stagione-della-maturita/405797/>.

<sup>54</sup> *L'Indro* 4 aprile 2022. <https://lindro.it/emergenza-e-pandemia-non-rafforzano-molto-il-senso-civico-degli-italiani/>.

<sup>55</sup> *L'Indro* 11 aprile 2022. <https://lindro.it/la-ue-fotografia-il-sentiment-degli-europei-dopo-due-anni-di-pandemia/>.

**scuola della saggezza: La filosofia come arte. Die Philosophie als Kunst**<sup>56</sup>. “Perché questo accada bisogna che il filosofo sia indotto ad agire ‘da’ e insieme ‘oltre’ il proprio ego, come fa l’artista, che è impegnato a realizzare una forma, la quale viva di vita propria, e che costituisce il paradigma di chi cerca una verità che non gli appartiene, ma alla quale appartiene. Ecco in che senso un’opera d’arte o di pensiero è ‘forma’ o ‘stile’: «Il problema della filosofia, come di ogni arte – afferma Keyserling – è di tipo formale». Essa cioè costituisce un incontro fra l’espressione’ e la ‘stilizzazione’ di un ‘senso’ che deriva dall’«essere nel mondo» (Dasein). Solo ciò che non posso cedere ‘a un altro’, ma assumere sempre e di nuovo ‘da altro’, affinandolo in me, è il mio Io: solo la ‘mia biografia’ può divenire uno ‘stile’ condiviso: «chi vuole la verità deve prima muovere tutto sé stesso all’espressione»”.

**Marco Severini** dedicato uno vero e proprio mini-saggio a “**La modernità di Mazzini**”<sup>57</sup> mettendo in rilievo come recita l’occhiello “**Un secolo e mezzo dopo l’attualità del pensiero e dell’azione di un grande patriota**”. “Se un secolo e mezzo fa si fece il possibile nell’Italia monarchica per onorare Mazzini, oggi [...] Mazzini meritava molto di più e non solo perché in un secolo e mezzo è stato screditato da tutte le culture politiche dominanti (liberale, nazionalista-fascista, comunista e più in generale di sinistra) senza che le sue opere venissero effettivamente lette e rese il perno di un processo di civilizzazione degli italiani, ma soprattutto perché, orfano in patria, ci ha indicato quale strada avremmo dovuto percorrere per diventare i cittadini di un’Italia democratica, moderna, pienamente inserita negli organismi internazionali, a partire dall’Unione europea [...] La storia dell’unità europea ha radici lontane e, ancor prima che ai protagonisti del Novecento, appartiene ad alcuni intellettuali dell’età contemporanea: tra questi un posto di primissimo piano è occupato da Mazzini. E non tanto per aver fondato, nel 1834, la Giovine Europa, quanto per essere stato il primo – pensatore e insieme politico – ad aver parlato esplicitamente di unità tra nazioni con uguale dignità (e non di unificazione forzata o eterodiretta) e ad aver auspicato il superamento del concetto di nazione in favore di una federazione fra i popoli europei. Al centro della visione europeista mazziniana, tuttavia, c’è sempre la convinzione che non esiste alcuna gerarchia tra le nazioni e che tutte hanno un eguale valore morale – conclude lo storico marchigiano.

Ad un anno dalla sua scomparsa proponiamo “**La lezione di Marc Ferro: le Annales e il rinnovamento storiografico**”<sup>58</sup> Si tratta come recita l’occhiello di “**Due interviste del 1980 al condirettore della celebre rivista francese**” realizzate da **Serge Cosseron** e **Bruno Somalvico** allo storico contemporaneo francese, all’epoca condirettore della celebre rivista *Les Annales* fondata nel 1929 a Strasburgo da **Marc Bloch** e **Lucien Febvre**, e poi a lungo diretta da **Fernand Braudel**. In quegli anni era esplosa la cosiddetta “Nouvelle histoire” che rompendo con la storiografia tradizionale esplorava nuovi territori e campi di indagine ricorrendo anche all’uso di nuove fonti, tra cui il cinema e la televisione. Per decenni **Marc Ferro** produrrà poi per la rete culturale franco tedesca *Arte Histoire Parallèle* analizzando i cinegiornali trasmessi nelle sale cinematografiche di tutto il mondo nel Novecento sino agli anni Settanta. Ma anche i cine-documentari e le fiction dei primi decenni di quel secolo. Grazie alle immagini cercherà di sfatare alcune leggende storiografiche sulla Rivoluzione russa e sul mondo sovietico che conosceva bene e frequentava regolarmente. Ad una nostra domanda “Sulla storiografia italiana e le sue relazioni con le *Annales*” Ferro rispondeva nel 1980: “In Italia la doppia appartenenza mi pare essere rimasta a lungo dominante. La storia è stata troppo al servizio delle organizzazioni, essa era tipicamente ideologica e dipendeva dal Partito Comunista, non

<sup>56</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-moto-a-luogo-hermann-von-keyserling-e-la-scuola-della-saggezza/402987/>-

<sup>57</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-modernita-di-mazzini/401491/>.

<sup>58</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-modernita-di-mazzini/401491/>.

come organizzazione, ma come ideologia, o dal Partito socialista o dai trotskisti, o da altre formazioni, eccetera. È questo è stato decisivo quanto alla metodologia di lavoro. A ciò si è opposta chiaramente la linea delle *Annales* che si erano scagliate contro questo tipo di approccio negli anni Venti e non certo per approvarlo 50, 60 o 70 anni dopo”. Dunque Lei non ritiene ancora possibile in Italia lo sviluppo di una storiografia che segua le orme delle *Annales*? Gli chiedo: “Io penso che in Italia la società politica sia molto più separata dalla società civile che non lo sia in Francia. Vi è una classe dirigente estremamente chiusa, ermetica, una classe di dirigenti, di universitari e di scienziati, vi è una divisione sociale più ampia persino rispetto alla Spagna. Questo accademismo degli universitari e dei politici che appartengono ad una élite sociale molto più delimitata che non in Francia o in Inghilterra”.

Nel luglio 2021, in morte di Raffaella Carrà, una delle star più popolari della canzone e dello spettacolo televisivo italiano dell’ultimo mezzo secolo, i nostri media si sono fatti eco di opinioni e narrazioni che in Europa e nel mondo, soprattutto in Spagna e nel continente latino-americano, hanno onorato e celebrato in “Raffaella Carrà: la pop star italiana che ha insegnato all’Europa la gioia del sesso”, un’“icona culturale” planetaria i cui “inni pop sessuali sono nella maggior parte un prodotto della tv italiana degli anni Settanta” (The Guardian). Una simile considerazione dell’artista e del contesto editoriale e produttivo dell’impresa, la Rai, che in Italia ha lanciato e portato al successo le canzoni (con i loro testi) e le performance televisive della Carrà, non ha riscontro nell’opinione da noi corrente, allora come oggi, e neppure nel giudizio consolidato fra gli specialisti italiani della comunicazione. **Celestino Spada**, nel suo pezzo **“A proposito di Raffaella Carrà”**<sup>59</sup> **“L’intrattenimento Rai dal gruppo dirigente democristiano ante Riforma sino alla Seconda Repubblica”** propone qui considerazioni sul diverso ruolo del contesto (italiano e spagnolo) nella percezione delle valenze socio-culturali e simboliche della comunicazione che ha visto protagonista la Carrà. E dà informazioni circa la continuità, da tutti gli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta, delle scelte editoriali e produttive della Rai, stante la persistenza di manager di orientamento cattolico nei ruoli dirigenti del varietà televisivo. Fatti rimossi o ignorati dai nostri media e dalla nostra ricerca, col risultato di “cancellare” nel pensiero unico corrente l’apporto, in quei decenni, di settori non marginali della cultura e della classe dirigente cattolica alla modernizzazione della società italiana.

## Parte quarta.2. Rubriche

**Licia Conte** rievoca nella rubrica **Visti da vicino** il concorso in cui venne assunta alla Rai in pieno Sessantotto tratteggiando un **“Ritratto di Ettore Bernabei”** definito nel titolo come **“Il monarca della Rai”**<sup>60</sup>. “Non so quanti fossimo a sostenere quell’esame, ma certo agli scritti nell’autunno precedente ci eravamo presentati in oltre mille. Alla fine degli esami eravamo 59 [...]. Ci fu gente di valore anche nel mio concorso [...]. Ma era il ’68. La Rai lo ignorava ancora, ma alcuni di noi, e non i peggiori, erano stati fra i protagonisti di Valle Giulia e altri stavano a Firenze ma con il cuore a Parigi, dove ormai c’era il “Maggio” e dove loro si recavano nel fine settimana”. Secondo la Conte “Bernabei fu un grande, grandissimo capo della Rai che era un’azienda moderna e straordinaria. Come il suo mentore Amintore Fanfani capì in forte anticipo una nuova politica, quella che sarebbe stata chiamata del “compromesso storico” [...]. Rinnovò la programmazione. Si devono alla sua gestione le intuizioni più felici. Come il suo mentore Fanfani, che appoggiò il referendum contro il divorzio e perse tutto, non capì i tempi nuovi della società italiana [...] se fosse che era stata proprio la sua televisione a contribuire in modo non irrilevante ai cambiamenti non desiderati?”

<sup>59</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-a-proposito-di-raffaella-carra/394731/>.

<sup>60</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-monarca-della-rai/406104/>.

**Massimo De Angelis** nella rubrica **Tiro a segno** recensisce il romanzo autobiografico di **Maria Chiara Crisoldi** *Cammina leggera* (Lecce, Manni, 2021, 160 p.) in un articolo **“Bye bye Freud? Che rimane oggi della psicoanalisi: una via senza ritorno”**<sup>61</sup>. Per De Angelis “La psicoanalisi dopo essere stata per la protagonista la via ascendente per diventare ciò che è, la via per svolgere il proprio Sé, si rivela essere una gabbia, il meccanismo sofisticato di falsificazione del proprio più autentico Sé dal quale dunque liberarsi”, aggiungendo poi: “Ciò da cui ci si libera è infine sempre una falsa coscienza. Per le passate generazioni questa è stata legata agli imperativi di una morale. Contro di essi ci si è liberati appunto attraverso le teorie della liberazione tra le quali appunto la psicoanalisi. Senza veder bene che dietro a ogni pensiero e pratica di liberazione vi è il rischio di una nuova oppressione la quale però, ecco il punto, non risiede tanto nella suddetta teoria ma nell’uso che se ne fa. È in genere perciò che ogni razionalità va maneggiata con cura, rischiando sempre di diventare ideologia e quindi guscio difensivo”.

Con **Claudio Sestieri** che è prima di tutto un regista cinematografico prestato alla televisione e uno scrittore autore di romanzi oltre che di inchieste giornalistiche, inauguriamo una nuova rubrica di fotografie, **Un certain regard**. Con questa nuova rubrica ci proponiamo di offrire ogni trimestre un’istantanea dello stato in cui versa il mondo attraverso immagini rubate di una città, di un monumento, piuttosto che di una spiaggia, di una nave o di un rinoceronte in un giardino zoologico piuttosto che in un museo o in un sito archeologico. Il regista romano propone “Un certo sguardo” della capitale **“Con il nitore dell’assenza. E Roma torna a splendere”**<sup>62</sup>, attraverso sei fotografie scattate durante la quarta ondata della pandemia nel corso del gennaio 2022.

La rubrica **‘Riletture’** propone una riflessione di **Venceslav Soroczynski**, pseudonimo di uno scrittore e critico letterario e cinematografico, **“La forza di un saggio vent’anni dopo. Le riflessioni di Noam Chomsky su Capire il potere”**<sup>63</sup>, pubblicato nel 2002. “Se mi chiedete qual è il miglior libro che ho letto negli ultimi anni – non il più bello, ma il più importante per acquisire una conoscenza del mondo – non ho dubbi: è “Capire il potere”, di Noam Chomsky. Per fare una “grande democrazia”, non basta un parlamento, una giustizia, delle regolari elezioni. È necessario che i valori costituzionali vengano rispettati (e questa è la ragione per cui, se l’America non è una grande democrazia, l’Italia è una piccola non-democrazia)”.

**Silvana Palumbieri** rievoca per la rubrica **“Almanacco d’Italia e degli italiani”** la figura di **“Dino Villani, maestro di pubblicità”**<sup>64</sup>. **“Un artista imprenditore della Bassa pianura padana”**, che ha accompagnato la crescita economica del Paese, noto per aver inventato alcuni famosi manifesti pubblicitari dando vita alle prime campagne di comunicazione integrata e ideato concorsi tra cui spicca Miss Italia: L’iniziativa diventa quasi un fatto nazionale di cui si occupa anche la radio. I soldati al fronte portano in trincea le foto delle ragazze ritagliate dai giornali. Conservano quei sorrisi come un dono e forse se ne innamorano: **“Mia cara .....” Scrivono alle miss nelle loro lettere semplici**. L’immediato e grande successo fece sì che l’azione pubblicitaria fosse travolta dall’evento al punto da assumere una propria vita oltre la sponsorizzazione iniziale. Secondo la Palumbieri “la pubblicità poteva cambiare il paese, insegnare a lavarsi i denti tutti i giorni, usare la lavatrice, mangiar bene, stendere la cera sui pavimenti, far trascorrere a tutti le vacanze al mare”.

<sup>61</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-bye-bye-freud-che-rimane-oggi-della-psicoanalisi-una-via-senza-ritorno/398609/>.

<sup>62</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-nitire-dellassenza-e-roma-torna-a-splendere-sei-foto/402508/>.

<sup>63</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-forza-di-un-saggio-ventanni-dopo-capire-il-potere-di-noam-chomsky/395632/>.

<sup>64</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-dino-villani-maestro-di-pubblicita/404445/>.

Dalle pesanti notti sotto le bombe di questi giorni accampati nella metropolitana di Kiev a quelle spensierate della Dolce Vita romana di sessant'anni fa il contrappasso è enorme. Ma fa bene allo spirito un momento di distensione leggendo la cronistoria che per la rubrica **Passato prossimo non venturo**, **Lucio Saya** propone ai nostri lettori relativa all'evoluzione dei costumi nella nostra capitale rievocando l'episodio de **"Il Rugantino e la Dolce Vita. Quella notte romana dello spogliarello"**<sup>65</sup> attraverso come recita l'occhiello **"Una testimonianza attendibile su come andarono veramente le cose"**.

Nella rubrica **"Il piacere dell'occhio"** rendiamo omaggio a Monica Vitti con due contributi **Italo Moscati** rievoca brevemente il suo rapporto con **Monica Vitti** in quella che, richiamandosi alla lezione di **Michelangelo Antonioni**, chiama nell'occhiello **"Cronaca di un amore"** in un breve pezzo intitolato dal noto scrittore e sceneggiatore milanese **"Io e Monica Vitti. E mi nascondo in lei"**<sup>66</sup>: "Non vorrei citare nemmeno uno dei film che ho visto con Monica, tra grandi o piccoli regista e attori. Non vorrei appartenere allo spietato mondo del cinema di ieri e... domani, e alle sue celebrazioni da cimitero degli assi, donne e uomini. Lascio al passato la favola del cinema che spera di non di morire mai, e non è vero: il cinema ha riempito un mondo felice, se sta andando perché gioca male o poco con i produttori e con il resto della settima arte [...] Troppe mani e teste sbagliate stanno distruggendo un gran cimitero di felicità durato un lungo secolo e oltre di ciak e schermi" conclude Moscati.

Nella stessa rubrica **Venceslav Soroczynski**, invita i lettori di *Democrazia futura* a rivedere a 60 anni dall'uscita in sala ***l'Eclisse***<sup>67</sup>, il capolavoro di **Michelangelo Antonioni** interpretato con "fascino silenzioso" da una giovane quanto straordinaria **Monica Vitti**. È un cinema che non tornerà, perché queste atmosfere non si girano più ... e forse non si cercano neppure nella vita vera, perché la velocità ha dissipato la bellezza e i soldi l'intelligenza"

Sempre per **"Il piacere dell'occhio"** **Claudio Sestieri**, all'epoca adolescente, ricorda una **Catherine Spaak** diciassettenne in un pezzo intitolato **"Catherine Spaak. Un'altra donna era possibile"**<sup>68</sup>. "Difficile oggi, abituati come siamo a un cinema per lo più standardizzato e genuflesso alle logiche della televisione, rendersi conto – scrive il regista romano - di quanto spiazzanti e complessi fossero, anche nelle commedie, i personaggi di quei film. Per fare non uno, ma tre passi avanti nei confronti del costume del nostro Paese. Questa elegante signora belga è stata **Attrice libera, anticonformista, trasgressiva ... ma anche cantante, scrittrice e conduttrice televisiva di successo**.

Lo scrittore poeta e drammaturgo **Luca Archibugi** analizza per la rubrica **"Fresco di stampa"** quelli che definisce nel titolo **Versi in fumo. Una pipa per ricominciare sempre da capo a meditare sulla propria esistenza"**<sup>69</sup> esprimendosi **Sulle poesie di Filippo Pogliani raccolte ne *Le Charatan nera (Milano, Puntocapo, 2021)***. "Una pipa è anche un punto di vista per guardare il mondo. Un compasso che gira a raggiera nella bocca e che si sposta in maniera impercettibile a seconda di ciò che incontra. Un piccolo periscopio personale che determina la nostra visione. In tantissimi hanno sentito il bisogno di impossessarsi della pipa come oggetto simbolico [...] Non è facile racchiudere la

<sup>65</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-il-rugantino-e-la-dolce-vita-quella-notte-romana-dello-spogliarello/394394/>.

<sup>66</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-io-e-monica-vitti-e-mi-nascondo-in-lei/402165/>.

<sup>67</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-60-anni-fa-usciva-in-sala-leclisse-di-michelangelo-antonioni/402326/>.

<sup>68</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-catherine-spaak-unaltra-donna-era-possibile/400404/>.

<sup>69</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-versi-in-fumo-una-pipa-per-ricominciare-sempre-da-capo-a-meditare-sulla-propria-esistenza/398720/>.

poesia di **Filippo Pogliani** in epiteti, occorre assecondare il suo movimento, senza forzare la mano, dato che il poeta non forza mai. Scorre l'andirivieni delle immagini su un terreno abbastanza scivoloso. Tutto ha la sua voce, di volta in volta cambia il punto di vista e, un'altra voce che fino a quel momento sembrava dovesse tacere, si manifesta".

Infine per **Memorie Nostre Giampiero Gramaglia** la figura di **Franco Venturini**, scomparso il 31 marzo 2022, all'età di 75 anni in un pezzo "**Un gran signore, figlio d'arte della diplomazia, prestato al giornalismo**"<sup>70</sup> in cui dopo aver rievocato brevemente la figura del grande esperto di politica internazionale offre ai nostri lettori un sunto de **L'intervento di Franco Venturini al dibattito su Le democrazie in biblico** tenuto il 23 febbraio pochi giorni prima della sua scomparsa. "Il disprezzo che **Vladimir Putin** ha mostrato nei confronti dell'Ucraina dandole un contorno storico molto discutibile fa sì che per la Russia l'Ucraina non sia un interlocutore, quasi neppure un'entità statale certamente non un'entità sovrana. Infatti, Putin la considera una semplice creatura degli Stati Uniti e dell'allargamento verso Est della Nato dopo la caduta del muro e la dissoluzione dell'Urss nel 1991. Putin non è nuovo a spiegazioni storiche di tal fatta – aggiungeva Venturini -: Una volta, pubblicò sul Financial Times un articolo molto argomentato nel quale sosteneva che le democrazie occidentali e liberali avevano perso la loro forza propulsiva - proprio come **Enrico Berlinguer** diceva che la rivoluzione d'ottobre aveva perso la sua - ed erano ormai condannate a un declino irrimediabile. Mentre gli Stati dove il potere centrale è più forte avrebbero invece avuto il futuro dalla loro".

### Le illustrazioni di questo sesto fascicolo

Anche per questo sesto fascicolo (il primo del 2022), la copertina, la quarta di copertina e le pagine interne rimaste bianche sono illustrate attraverso monografie di artisti contemporanei. La selezione delle opere curata da **Roberto Cresti** che riproducono esclusivamente opere artistiche pubblicate – alla stregua del resto dei testi degli autori di questo numero – a titolo puramente amichevole con il loro esplicito consenso o con quello degli eredi – questa volta è ricaduta su **Gianfranco Ferroni** (Livorno, 1927-Bergamo, 2001), uno dei maggiori pittori italiani dell'ultimo Novecento di cui il professor Cresti ci presenta un profilo "**Gianfranco Ferroni o del realismo anamorfico**"<sup>71</sup>, seguito dalla bibliografia e da un'informativa sulla Galleria Ceribelli di Bergamo di cui viene sottolineata la sintonia intellettuale con la ricerca dello stesso Ferroni e la tutela dell'opera e della memoria a 21 anni dalla scomparsa del pittore livornese. Per Cresti "La pittura di **Gianfranco Ferroni** "riflette e riformula simultaneamente fin dagli anni Cinquanta, il legame con il reale in senso esistenziale, come una risposta interiore, la quale toglie all'immagine ogni luce diurna legata al verosimile, e anche quando rappresenta soggetti e oggetti riconoscibili lo fa con un inquadramento interdetto, ove pare di rivedere i 'rinvii' fra arte e materia di **Alberto Giacometti** e di certo informale segnico (con qualche influenza di **Roberto Sebastian Matta**) o quelli del cubismo realista-espressionista di **Francis Bacon** o para-tecnologico di **Graham Sutherland**".

Roma, 30 maggio- 1° giugno 2022

<sup>70</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-franco-venturini-1946-2022-figlio-darte-della-diplomazia-prestato-al-giornalismo/405444/>

<sup>71</sup> <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-gianfranco-ferroni-o-del-realismo-anamorfico/405384/>

**D F**





## Il precedente statunitense in Iraq e quello di Theodore Roosevelt fra il 1901 e il 1909 La politica russa del bastone sempre più grosso sull'Ucraina<sup>1</sup>

[Shlomo Sand](#)

Storico e polemista, professore emerito all'Università di Tel Aviv

**U**n giorno **Vladimir Putin** si svegliò dopo un incubo e gli parve di non essere il presidente della Federazione Russa ma di essere diventato George W. Bush, il presidente degli Stati Uniti. E proprio come Bush temeva che l'Iraq, noto per essere proprio al confine con il Texas, disponesse di armi di distruzione di massa che potrebbero essere puntate su Washington e quindi l'ha attaccato con un impeto di rabbia, così Putin ne ha concluso che l'Ucraina stava cercando di entrare a far parte della NATO e quindi acquisire missili balistici puntati su Mosca. E dunque aveva il diritto ad invaderla.

Il 20 marzo 2003 diversi paesi della NATO hanno lanciato un'offensiva frontale contro l'Iraq. Baghdad è stata pesantemente bombardata e gran parte della città è stata completamente distrutta. Si stima che circa mezzo milione di iracheni, la maggior parte dei quali civili, siano stati uccisi nei lunghi combattimenti che ne seguirono. Taluni, esagerando, affermano che quasi un milione di persone siano state uccise. Al contrario, il bilancio delle vittime nella guerra in Ucraina è ancora sconosciuto. La campagna è in pieno svolgimento e purtroppo non è ancora finita.

George W. Bush trovò un compagno d'armi nella persona "sinistra" di **Tony Blair**, l'allora Primo Ministro britannico. Anche Putin ha un "caro amico" sotto le sembianze di **Alexander Lukashenko**, un ex "comunista" e attuale presidente della Bielorussia. Ma qui finisce ogni somiglianza fra i due.

Sebbene fino ad oggi non siano state trovate armi di distruzione di massa in Iraq, è noto che Bush e Blair stavano difendendo il mondo libero da uno spregevole dittatore [**Saddam Hussein** ndt], mentre Putin e Lukashenko, stanno attaccando uno Stato modello rigorosamente democratico guidato da un talentuoso attore comico [ovvero il presidente ucraino **Volodymyr Oleksandrovyč Zelenskyj**, ndt].

Nel 2003 la maggior parte dei media americani ha sostenuto il leader del mondo libero.

Ora tutti i media americani, come del resto tutti i media occidentali, si sono mobilitati all'unanimità per vedere in Putin una specie di Hitler dei giorni nostri. E proprio come **Adolf Hitler** mirava ai territori dei Sudeti che erano stati colonizzati dai tedeschi, così Putin ha messo due corde al collo a due parti all'estremo est del territorio dell'Ucraina che erano state colonizzate dai russi [le due repubbliche indipendentiste di Doneck e Lugansk nel Donbass ndt]. (ovviamente non dovremmo confondere questi due pezzi di terra con la Giudea e la Samaria, il cielo non lo voglia; dove la popolazione sta semplicemente implorando di essere occupata da Israele).

La sanguinosa guerra in Iraq, soprannominata dagli americani *Iraqi Freedom*, ovvero "Operazione di Libertà per l'Iraq" e la guerra in Ucraina, che non ha ancora un soprannome di leva per la propaganda, non sono le uniche guerre che hanno avuto davvero corso nel 21° secolo. Sono state

---

<sup>1</sup> Articolo uscito nel quotidiano liberale israeliano *Haaretz*, dapprima il 4 marzo 2022 nell'edizione originale scritta in ebraico al seguente link <https://www.haaretz.co.il/opinions/.premium-1.10650473>, poi nella traduzione inglese sulla versione internazionale Shlomo Sand, "Russia's Big Stick Policy on Ukraine", *Haaretz*, 7 marzo 2022. Vedilo al seguente link <https://www.haaretz.com/opinion/.premium-russia-s-big-stick-policy-on-ukraine-1.10656650>. L'articolo è dedicato a tutti i russi che hanno recentemente manifestato contro la guerra in Ucraina.

precedute dalla guerra in Afghanistan del 2001, che è stata incoronata dagli Stati Uniti come *Enduring Freedom*, ovvero "operazione di libertà in corso" e che è durata con pause occasionali fino al 2021. C'è stata anche la guerra fra Georgia e Russia del 2008.

Dato che il nostro nuovo secolo si è appena aperto, le conquiste di Atena, la Dea della Guerra Inteligente, o Anat come veniva chiamata alle nostre latitudini in Medio Oriente, sono solo agli inizi. Nonostante la terribile minaccia di estinzione universale che incombe su tutta l'umanità che potrebbe essere distrutta dalle armi nucleari, le grandi potenze stanno ancora giocando ai loro pericolosi giochi di potere militare come se nulla fosse.

A questo punto è del tutto lecito porci due interrogativi

Gli iracheni erano gli unici responsabili da incolpare per il terribile disastro che li aveva colpiti?

Solo i russi sono davvero gli unici responsabili di questo nuovo conflitto?

Il Patto di Varsavia filo-sovietico è stato stabilito nel 1955 in risposta all'istituzione della NATO nel 1949. E proprio come gli Stati Uniti che a quel tempo continuavano a governare ancora, secondo la loro Dottrina Monroe, su tutta l'America Latina e sopprimevano chi vi si opponesse – ricorrendo per l'appunto alla politica del Big Stick, ossia del Grosso Bastone [praticata da **Theodore Roosevelt** fra il 1901 e il 1909, ndt]-, così il Patto di Varsavia decise l'invasione con le proprie truppe dell'Ungheria entrando con i carri armati a Budapest nel 1956 per rovesciare la rivolta liberale anticomunista e di ripetere questo atto violento dodici anni dopo nel 1968 a Praga, capitale della Cecoslovacchia.

Quando il regime comunista cadde nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) nel 1991, anche il Patto di Varsavia venne smantellato. L'Ungheria, la Polonia, l'allora Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania, l'Albania, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania hanno tutti aderito all'organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (Nato). Polonia e Romania hanno persino permesso di piazzare missili balistici su siti militari all'interno del loro territorio.

L'imperialismo russo si è dovuto ritirare senza possibilità di altra scelta ed è stato costretto ad accettare il fatto che la NATO si stava spostando in modo significativo verso est e che eserciti ostili fossero ormai di stanza sui suoi confini europei.

**Contemporaneamente, tuttavia, la Russia aveva ammonito e chiarito alle forze avanzate della NATO che l'Ucraina doveva rimanere militarmente neutrale. L'eventuale adesione dell'Ucraina all'Alleanza occidentale e il posizionamento di missili all'interno del suo territorio avrebbero costituito per Mosca motivo di guerra.** Proprio come **John F. Kennedy** considerava il posizionamento di missili dell'Unione Sovietici a Cuba nel 1962 come motivo di conflitto militare tra le due superpotenze. Com'è noto il presidente americano non si arrese nemmeno a costo di rischiare un'altra guerra mondiale imminente.

Nel 2008 in un memorandum preparato da **William Burns**, allora ambasciatore degli Stati Uniti in Russia e attuale direttore della CIA, inviato via mail all'allora Segretario di Stato **Condoleezza Rice** osservava: "*L'ingresso dell'Ucraina nella NATO è la più brillante di tutte le linee rosse per le élite russe (non solo per Putin).*" Aggiungendo: "*Dopo più di due anni e mezzo di colloqui con i principali attori russi, dai più stupidi tirapugni negli spazi più oscuri e recessi del Cremlino ai più aspri critici liberali di Putin, non ho ancora trovato una sola persona che consideri l'adesione dell'Ucraina alla NATO come qualcosa di diverso da una minaccia diretta per gli interessi russi*".

Sia ben chiaro, L'Ucraina non è ancora entrata a far parte della NATO, ma già durante la guerra in Iraq si era mobilitata inviando 1700 mila propri soldati per combattere al fianco delle truppe americane, polacche, bulgare e rumene (combattenti ucraini furono inviati anche in Afghanistan e vi sono rimasti fino al 2021).

Con un po' di immaginazione, possiamo facilmente immaginare cosa accadrebbe se domani Putin decidesse di stazionare basi militari e missili in Venezuela, a Cuba, in Nicaragua o in Cile per proteggere questi paesi dall'eccessivo intervento americano, il mondo entrerebbe sicuramente in una spirale vertiginosa che rompendo gli equilibri preesistenti potrebbe finire in una guerra globale.

L'ipocrisia e l'avidità dell'Occidente sotto la guida del presidente degli Stati Uniti **Joe Biden** e del primo ministro britannico **Boris Johnson** non hanno limiti. Allo stesso modo, Putin e Lukashenko non hanno inibizioni, non hanno posto né restrizioni alle loro azioni aggressive e la loro politica rimane del tutto priva di qualsiasi sfumatura.

Per anni l'Ucraina ha chiesto di entrare nell'Unione europea, ma appariva troppo povera e troppo grande per potersi godere i frutti dell'appartenenza al mercato comune. L'Occidente preferiva (e preferisce ancora oggi) che si unisse alla NATO, servisse da carne da cannone e acquistasse costose armi moderne. Putin, al contrario, ha imparato che può preservare il suo ultimo punto d'appoggio mediorientale, in Siria, con la piena collaborazione del grosso bastone di Israele (dopotutto, i loro attacchi aerei coordinati hanno lo scopo, come in Ucraina, di impedire a un paese sovrano di armarsi a suo piacimento, con l'obiettivo di assicurarsi che non diventi una minaccia per il suo vicino) ..

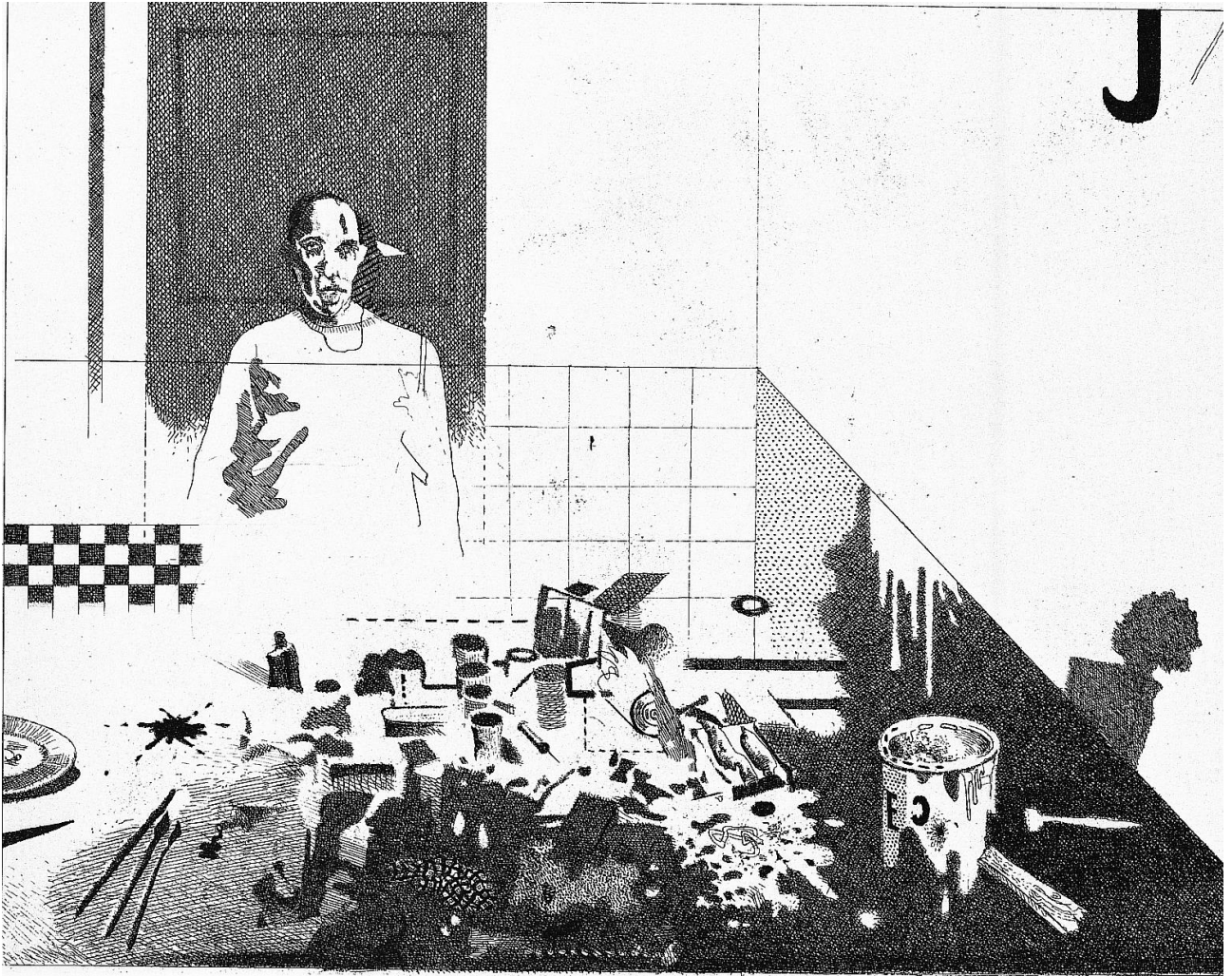
All'inizio degli anni Settanta, quando tutti i pacifisti combatterono contro la proliferazione delle armi nucleari e le tensioni tra i due blocchi quello occidentale e quello orientale si intensificarono sulla scia della brutale guerra del Vietnam, il filosofo liberale francese **Raymond Aron** sostenne che, se non fosse stato per queste armi, il mondo avrebbe conosciuto e attraversato molte altre guerre mondiali.

Ora, all'inizio del 21° secolo, la sua argomentazione sembra più vera e corretta che mai.

Ancora una volta, siamo di fronte al pericolo di dover affrontare una nuova guerra per la quale spingono le aspirazioni imperialiste, con le più svariate motivazioni politiche militari ed economiche. Una situazione che ricorda sempre di più quella vissuta alla vigilia della prima guerra mondiale, del cui scoppio furono corresponsabili tutte le maggiori potenze dell'epoca.

(traduzione in italiano di Bruno Somalvico riveduta e corretta in base alla versione inglese del testo)

**D F**



Dalla finlandizzazione al processo di adesione alla Nato

## Le onde del Mar Baltico

[Pirkko Peltonen](#)

Giornalista e scrittrice finlandese

**S**oltanto sei settimane fa sino al 24 febbraio 2022, l'opinione pubblica finlandese era certamente contraria all'eventuale adesione del Paese alla Nato. La neutralità del Paese, militarmente non alleato, insieme all'imponente sistema di difesa, capillare e continuamente aggiornato (la Finlandia destina più del 2 per cento del Pil alla propria difesa), parevano garanzie sufficienti. La guerra in Ucraina ha cambiato tutto in un sol colpo e rovesciato la percezione dei finlandesi sulla propria sicurezza: oggi il 61 per cento della popolazione è favorevole all'adesione, solo il 16 per cento si dichiara contrario, più o meno l'opposto di poche settimane fa.

**La Finlandia ha le sue ragioni. Oltre all'Ucraina e alla Bielorussia, è l'unico Paese europeo confinante con la Russia e non (ancora) membro della Nato.**

La frontiera che separa i due è lunga 1.340 chilometri, e quelle terre di confine sono state teatro di guerre innumerevoli nei secoli. L'ultima volta nel 1939-1940 e nel 1941-1944 con l'Unione sovietica. Anche lì, come nel caso dell'Ucraina, una aggressione da parte dei russi, con la richiesta di cessione di territori, quella volta "per garantire la sicurezza di Leningrado", più il cambio del governo democraticamente eletto. La guerra fu persa, con costi enormi, i territori richiesti (la Carelia e l'accesso al Mar artico) furono ceduti – ma l'indipendenza fu salva.

### La finlandizzazione e la richiesta di onorare il "mutuo soccorso" offerto dall'URSS

**La "neutralità" finlandese post-bellica fu imposta dai trattati di pace che chiusero la seconda guerra mondiale. Divenne qualcosa di diverso, dal 1948, dopo la firma del "trattato d'amicizia e di mutua assistenza" con l'Urss.** Erano gli anni in cui colpi di stato ad opera di partiti comunisti trasformarono per esempio la Cecoslovacchia e l'Ungheria in "repubbliche popolari". **Il trattato con l'Urss fu il cuore della cosiddetta "finlandizzazione": lo spauracchio costante, per la Finlandia, era che Mosca chiedesse di "onorare" quel "mutuo soccorso", per esempio inviando delle truppe in Finlandia, o chiedendo truppe finlandesi per altrove.**

L'Urss ci provò, più volte, a convocare i finlandesi per "definire meglio" i termini del trattato (per es. nel 1961, dopo la crisi con la Germania federale e la successiva costruzione del muro di Berlino), ma ogni volta i capi finlandesi riuscirono ad uscire dai colloqui senza nulla di fatto.

### L'avvicinamento della Finlandia alle organizzazioni occidentali dopo il 1991 e la successiva adesione nel 1995 all'Unione europea

Con l'implosione dell'Unione sovietica, fine 1991, fu sepolto anche il trattato di "mutua assistenza", e la Finlandia iniziò subito una politica di avvicinamento nei confronti delle organizzazioni occidentali, prima di tutto, con l'Unione europea (aderì nel 1995).

Furono firmati diversi accordi anche con la Nato, nell'ambito della politica di "peace-keeping" (i finlandesi hanno partecipato alle operazioni di "peace-keeping" per esempio in Bosnia-Erzegovina e Afghanistan); da più di venti anni la Finlandia partecipa, come membro non effettivo, alle esercitazioni comuni con la Nato, così come la Svezia.

E più di venti anni fa il Parlamento finlandese approvò, come parte integrante della propria dottrina di difesa, la cosiddetta "Nato-option": la possibilità, cioè, se giudicato necessario, di richiedere l'adesione alla Nato.

## L'avvio del processo di adesione per la Finlandia alla Nato e l'esigenza di una più forte alleanza militare occidentale con la Svezia

È arrivato il momento? La "nuova neutralità": rapporti stretti con la Nato, senza tuttavia fare parte dell'alleanza militare; una comune strategia militare, sempre più rafforzata, con la vicina Svezia, paiono non bastare più.

Con l'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina (che per i finlandesi ricorda tragicamente l'inizio della "Guerra d'inverno", con il primo bombardamento della capitale Helsinki il 30 novembre 1939) sono cambiati profondamente gli scenari di sicurezza in Europa, così anche nei Paesi che si affacciano sul Mar baltico. La "Nato-option" viene ormai sostenuto in Finlandia da tutte le forze politiche, dai social-democratici ai conservatori ai populistici ai verdi, tranne il piccolo partito della Sinistra (che, però, ha già dichiarato che non si metterà di traverso se la maggioranza opterà per la Nato). Il primo memorandum sul processo di adesione, con la valutazione dei fattori di convenienza e dei rischi, arriverà alle commissioni parlamentari entro la fine del mese di aprile 2022. Dopo, sarà una decisione parlamentare, non vi sarà un referendum popolare.

È più che prevedibile che questo passo non piacerà a Mosca.

Ecco perché la Finlandia dovrà chiedere alla Nato delle "garanzie di sicurezza" per il periodo di transizione. Sarà l'uscita dalla "neutralità imposta", certo, ma anche dalla "nuova neutralità", conquistata dopo il crollo dell'Urss? Sono ancora in discussione una più forte alleanza militare con la Svezia (sempre che la Svezia non segua la Finlandia sulla via della Nato – e sarebbe clamoroso, dopo ben 200 anni di totale neutralità), oppure l'adesione alla Nato "alla norvegese": cioè, con minori obblighi militari. D'altronde, già oggi si sono intensificati, da parte della Russia, esercitazioni militari sul Mar artico, sconfinamenti dello spazio aereo con aerei militari, ripetuti attacchi cyber, presenza di navi militari nelle vicinanze delle coste svedesi. I combattivi Paesi baltici, tutti paesi Nato, premono, la Russia è vicina - e le onde sul Mar Baltico si stanno ingrossando.

Orvieto, 11 aprile 2022

### Post Scriptum

Domenica 15 maggio (la Finlandia), e lunedì 16 maggio (la Svezia), i Paesi nordici, campioni di neutralità, hanno ufficializzato la loro richiesta di adesione alla Nato. In tutti e due i Paesi l'opinione pubblica sostiene fortemente l'iniziativa; a livello politico, partiti di opposizione e partiti di governo (maggioranza socialdemocratica nei due casi) marciano insieme.

È stata l'aggressione della Federazione russa contro l'Ucraina a far cambiare radicalmente la percezione sulla propria sicurezza agli scandinavi. "Imprevedibile", "irrazionale", "irrispettosa dei trattati internazionali": così qualificano l'attuale politica del Cremlino. Con l'aggiunta di Finlandia e Svezia, tutto il Nord Europa formerà un unico fronte di difesa, con alle spalle la garanzia della Nato. La Svezia non poteva restarne fuori, anche per la vicinanza dell'enclave russa di Kaliningrad con i suoi missili potenzialmente nucleari. A chi gli chiedeva cosa risponderrebbe ai russi, il presidente finlandese ha detto: "Ce la siete cercata. Guardatevi nello specchio".

**D F**

**Le cause del fallimento delle trattative fra Stati Uniti e Russia**

## **Perché Putin ha invaso l'Ucraina e l'Occidente si è ritrovato compatto**

**Giampiero Gramaglia**

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, presidente uscente di Infocivica

*Questa è una selezione di articoli scritti nel mese precedente l'invasione dell'Ucraina ad opera della Russia, per media diversi: raccontano i tentativi di evitare lo scoppio del conflitto e testimoniano, anche, l'incredulità dell'autore di fronte all'ipotesi dell'invasione. Al netto della correzione di errori di battuta e/o fattuali, il testo è quello originale, con le contraddizioni e le correzioni di rotta della cronaca giorno per giorno. Il racconto si ferma al 24 febbraio, cioè allo scoppio della guerra.*

**25 gennaio 2022. La situazione di stallo un mese prima del conflitto**

### **1. Ucraina tutti dicono di non volere la guerra e tutti si preparano a farla<sup>1</sup>**

**T**utti dicono di non volere la guerra in Ucraina e per l'Ucraina, ma tutti si comportano come se la volessero davvero fare. La Russia ammassa truppe e mezzi lungo i confini con l'Ucraina e consolida i presidi alle frontiere con i Paesi Nato, i tre Paesi Baltici e la Polonia; e, secondo l'intelligence britannica, vuole rimpiazzare la leadership ucraina democraticamente eletta con fantocci filo-russi. Gli Stati Uniti d'America predispongono un arsenale di ulteriori sanzioni anti-russe; decidono aiuti all'Ucraina e sollecitano gli alleati a offrire sostegno – anche militare – a Kiev; e, come fa pure la Gran Bretagna, ne fanno venire via il personale diplomatico non essenziale – una mossa giudicata eccessiva, o almeno prematura, dalle stesse autorità ucraine –.

**Tanto rumore per nulla? Non c'è da esserne sicuri, da stare tranquilli.** La tensione è alta, i margini d'errore sono minimi e una provocazione – o una valutazione sbagliata – potrebbero fare precipitare la situazione. Anche se in America e in Europa nessuno ha voglia di 'morire per Kiev' o anche solo di morire di freddo a casa propria senza il gas russo.

“Spirano pericolosi venti di guerra in Europa orientale – scrive **Mattia Bernardo Bagnoli** sull'ANSA – e il botta e risposta sempre più aspro tra Washington e Mosca rischia di fare precipitare le cose”. Per gli Usa, “è chiaro che i russi non hanno intenzione di ridurre le tensioni”, mentre la Russia accusa l'Alleanza di acuire le tensioni con “annunci isterici”.

**Diplomaticamente, la situazione è in stallo: Mosca attende una risposta da Washington e dalla Nato, che dovrebbe arrivare in settimana, alle sue richieste di sicurezza, cioè la garanzia che l'Ucraina, ma anche la Georgia e la Moldavia, non entreranno mai nella Nato.**

**Gli Stati Uniti e i loro alleati non possono accettare questa condizione, che equivarrebbe a riconoscere alla Russia un diritto di veto sulle adesioni alla Nato, ma non intendono neppure fare entrare nell'Alleanza Paesi problematici.**

---

<sup>1</sup> Scritto per il blog de *Il Fatto Quotidiano* e pubblicato il 25 gennaio 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/01/25/ucraina-basta-un-piccolo-errore-a-far-precipitare-la-situazione/6467509/>  
<https://www.giampierogramaglia.eu/2022/01/25/ucraina-guerra-volerla-farla/>.



**L'Ucraina, poi, all'opinione pubblica americana è nota soprattutto per le beghe di politica interna, che la misero al centro della campagna elettorale 2020, e per la mafia ucraina, che ha un posto d'assoluto rilievo nella malavita cinematografica.**

Nel 2020, i democratici lanciarono una procedura di impeachment, abortita, contro il presidente **Donald Trump** perché chiese al presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** di aprire un'inchiesta per corruzione sui Biden – il figlio di Joe aveva ricevuto un lauto incarico da un'azienda energetica ucraina -, subordinando all'avvio dell'azione giudiziaria la concessione di aiuti stanziati dal Senato di Washington.

La crisi ucraina è già stata al centro di due colloqui virtuali tra i presidenti Usa **Joe Biden** e russo **Vladimir Putin** e di giri di consultazioni a geometria variabile nelle ultime due settimane. Il 24 gennaio, Biden ha incontrato 'a distanza' alcuni leader europei, fra cui il premier italiano **Mario Draghi**, constatando "un'unanimità totale" – dice la Casa Bianca – nel "ribadire il sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina". Palazzo Chigi rileva "l'importanza di mantenere il più stretto coordinamento e l'esigenza di una risposta comune".

Poche ore prima, i ministri degli Esteri dei 27 dell'Unione europea, riuniti a Bruxelles, dopo un consulto virtuale con il segretario di Stato Usa **Antony Blinken**, avevano affermato che la sicurezza europea "è indivisibile" e che qualsiasi sfida all'ordine della sicurezza europea colpisce "la sicurezza dell'Unione europea e dei suoi Stati membri". In una nota dei 27 gennaio, si legge che

"le sfere d'influenza – la dottrina di Yalta rivitalizzata da Putin, ndr – non hanno posto nel 21esimo secolo": l'Unione europea condanna le "continue azioni aggressive e le minacce della Russia all'Ucraina" e invita Mosca "a smorzare la tensione".

Uno show d'unità europea e atlantica che fa dire al portavoce del Dipartimento di Stato **Ned Price** che gli Usa non hanno "alcuna divergenza" con gli alleati europei sulle sanzioni alla Russia in caso d'invasione dell'Ucraina, né sull'urgenza della minaccia.

**Ma sotto la corallità dei principi, ci sono differenze di tonalità nel gridare al lupo e diversità di posizioni: i Baltici, la Polonia e altri sono pronti a inviare armi, uomini e mezzi, compresi navi e aerei; la Germania con l'Italia e altri sono più caute. Jens Stoltenberg, il numero uno dell'Alleanza atlantica, puntualizza l'ovvio: l'Ucraina non fa parte della Nato e non può quindi invocare l'articolo 5, quello che fa scattare la difesa comune.**

Ma la Nato rafforza i contingenti nell'Europa dell'Est, specie nel Baltico.

Gli Stati Uniti stanno valutando il dislocamento di truppe nella Regione (si parla di 5 mila soldati, di più se necessario), il Pentagono mette 8.500 militari in allerta. Secondo fonti di stampa Usa, sabato 22 gennaio a Camp David **Joe Biden** ha vagliato diverse opzioni con il segretario alla Difesa **Lloyd Austin** e il consigliere per la Sicurezza nazionale **Jake Sullivan**.

Il Cremlino commenta:

"La Russia non può ignorare l'attività della Nato"

E il portavoce di Putin **Dmitry Peskov** chiosa:

"Il rischio che le forze armate ucraine inscenino provocazioni nel Donbass ora è più alto".

**Anthony Faiola** sul *Washington Post* si chiede "fin dove arriveranno gli occidentali per difendere Kiev"; e **Amber Phillips**, sullo stesso giornale, esplora quello che considera "la prossima grande sfida di Biden".

**Da Trump a Putin, uno che sparglia le carte, l'altro che gioca a care coperte; uno che mette in gioco la democrazia, l'altro la pace.**

27 gennaio 2022

Stati Uniti e Nato rispondono alle richieste avanzate dalla Russia sull'allargamento ad est  
**2. In Ucraina la guerra può attendere i Giochi, la pace respira<sup>2</sup>**

**La trattativa fra Stati Uniti e Russia sull'allargamento ad est dell'Alleanza Atlantica**

**G**li Stati Uniti e l'Alleanza atlantica hanno risposto per iscritto alle richieste di sicurezza avanzate dalla Russia sull'allargamento della Nato a Est, contro l'eventuale adesione dell'Ucraina e di altri Paesi ex Urss.

Il 26 gennaio 2022 il segretario di Stato statunitense **Antony Blinken** ha parlato di “un passo in avanti diplomatico serio”, in attesa di parlarne con il collega russo **Sergej Lavrov**. Sembrava stemperarsi, almeno in quelle ore, il crescendo di tensione nell'area con oltre centomila militari russi schierati lungo i confini con l'Ucraina. Anche il segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg** spiegava che l'obiettivo è “trovare una via d'uscita” alla crisi ucraina: “Siamo pronti ad ascoltare le preoccupazioni di sicurezza della Russia, ma non siamo pronti a scendere a compromessi sui nostri principi” – che ogni Paese ha libertà di scegliere la propria collocazione internazionale e che Mosca non ha un diritto di veto sulle adesioni all'Alleanza -.

**L'Europa spettatrice della trattativa**

Nella trattativa Est – Ovest, stile Guerra Fredda, avviata sin dal dicembre 2021, **l'Unione europea, rispetto all'Alleanza atlantica, fa da spettatore, nonostante il 'ministro degli Esteri' dell'Unione europea Josep Borrell sottolinei la stretta collaborazione con gli Stati Uniti e malgrado iniziative nazionali di vario segno: da una parte, la Francia, che ha la presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione, e la Germania, preoccupata come l'Italia ed altri delle conseguenze energetiche di un conflitto in Europa; dall'altra, i Baltici e della Polonia, timorosi dell'aggressività russa. La Cina, invece, ritiene “ragionevoli” le preoccupazioni della Russia in materia di sicurezza e invita Usa e Nato a “prenderle sul serio e a risolverle”**. Per Pechino, bisogna tornare agli accordi di Minsk del 2015, conclusi tra Mosca e Kiev con l'avallo di Parigi e Berlino; e “tutte le parti dovrebbero abbandonare completamente la mentalità da Guerra Fredda e definire con negoziati un meccanismo di sicurezza europeo equilibrato, efficace e sostenibile”.

**Un'escalation verbale e militare senza precedenti dai tempi della guerra fredda**

Nel vortice di un'escalation verbale e militare senza precedenti dai tempi della Guerra Fredda, o forse solo della guerra di Georgia del 2008 e della crisi ucraina del 2014, le parole di distensione prevalgono, nelle ultime ore, sulle minacce.

Blinken e Stoltenberg spostano avanti l'orizzonte della crisi almeno di qualche giorno. E il ministro della Difesa ucraino **Alexei Reznikov** esclude una minaccia di invasione da parte della Russia: “Ci sono scenari rischiosi in futuro”, ma non ora. “Fino ad oggi – afferma Reznikov – le forze armate russe non hanno creato unità d'attacco tali da farci credere che siano pronte a un'offensiva domani”. Anche se l'Ucraina fa sapere, senza fornire dettagli, di avere smantellato un “gruppo criminale” sostenuto dalla Russia che preparava un attacco.

---

<sup>2</sup>Scritto, in versioni diverse, per *la Voce e il Tempo* uscito il 27 gennaio 2022 in data 30 gennaio 2022, per il *Corriere di Saluzzo* del 27 gennaio 2022 e per il blog di Media Duemila il 27 gennaio 2022. <https://www.media2000.it/ucraina-la-guerra-puo-attendere-i-giochi-tanta-nato-poca-ue/>, riprendendo anche articoli già pubblicati <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/01/25/ucraina-guerra-volerla-farla/> e <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/01/22/ucraina-usa-russia-blinken-lavrov/> e precedenti.

### Tanto rumore per nulla? Perché non c'era da stare tranquilli

“La guerra, dunque, non ci sarà, né oggi, né questa settimana” osservavo a fine gennaio chiedendomi: Tanto rumore per nulla, dunque?

E rispondevo. “Non c'è da esserne sicuri, non c'è da stare tranquilli”.

**La tensione è alta, i margini d'errore sono minimi e una provocazione – o una valutazione sbagliata – potrebbero fare precipitare la situazione. Anche se in America e in Europa nessuno ha voglia di ‘morire per Kiev’ o anche soltanto di morire di freddo a casa propria senza il gas russo.**

**Tutti dicono di non volere la guerra in Ucraina e per l'Ucraina, ma tutti si comportano come se la volessero davvero.**

**La Russia ammassa truppe e mezzi ai confini con l'Ucraina; e, secondo l'intelligence britannica, vuole rimpiazzare la leadership ucraina con fantocci filo-russi.**

**Gli Stati Uniti approntano un arsenale di ulteriori sanzioni anti-russe; forniscono più aiuti all'Ucraina e sollecitano gli alleati a offrire sostegno – anche militare – a Kiev; e, come pure Gran Bretagna, Australia, Canada, fanno partire il personale diplomatico non essenziale – una mossa giudicata eccessiva, o almeno prematura, dalle stesse autorità ucraine -.**

Ha ragione chi ritiene che la tregua negoziale sia solo funzionale agli interessi contingenti russi e cinesi. Intervistato da *Formiche*, il generale **Ben Hodges**, comandante delle Forze Usa in Europa dal 2014, all'inizio della guerra nel Donbass, al 2018, oggi analista del Center for European Policy Analysis, sostiene che Putin non rovinerà le Olimpiadi di **Xi jin Ping** – i giochi invernali in programma a Pechino dal 4 al 20 febbraio -, ma invaderà a fine febbraio.

### Iniziative diplomatiche, pacchetti di sanzioni e mosse militari

Iniziative diplomatiche e mosse militari, dialogo e sanzioni, s'intrecciano.

Il presidente **Joe Biden** cerca di scoraggiare Mosca da un attacco che, secondo il premier britannico **Boris Johnson**, potrebbe rivelarsi “un raid fulmineo”. E il Pentagono mette in stato d'allerta 8.500 uomini, pronti a volare in Europa come parte della forza Nato di rapida risposta: “Se la Russia sceglie il conflitto, le imporremo pesanti conseguenze e alti costi”, twitta il segretario di Stato **Antony Blinken**. E ci sarà pure “una risposta ferma” se la Bielorussia collaborerà con la Russia a un'invasione dell'Ucraina, ad esempio consentendo alle truppe russe di attraversare il suo territorio.

**Ma il prezzo di un conflitto, e di un giro di vite alle sanzioni, sarà pesante anche per l'Unione, che subirà in prima linea le ritorsioni russe.**

Gli Stati Uniti studiano piani per fornire combustibile agli alleati, nel caso che Mosca tagliasse le forniture di gas e petrolio. È un incubo per i Baltici, la Polonia, anche la Slovacchia, ma anche la Germania ha recentemente aumentato la propria dipendenza energetica dall'import di gas russo, dopo avere chiuso diverse centrali nucleari.

**La diplomazia continua a muoversi: i presidenti russo Vladimir Putin e francese Emmanuel Macron avranno un colloquio in settimana sulla situazione in Ucraina – la Francia ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea -. Ed è pure convocata una riunione del cosiddetto ‘formato Normandia’, Russia, Ucraina, Francia e Germania, il quartetto degli accordi di Minsk raggiunti nel 2014 e rinnovati nel 2015, il cui mancato rispetto è, in parte, all'origine della crisi attuale.** Mosca e Kiev si rimpallano la responsabilità di averli disattesi.

L'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea **Josep Borrell**, plaude al “coordinamento estremamente positivo” tra 27 e Usa e respinge le critiche sull'assenza dell'Ue alle trattative: “Siamo attivi nel processo”, dice, sottolineando la convergenza dei punti di vista necessaria a “stilare le risposte ai russi”.

Bruxelles è “determinata a essere pronta”: “Il lavoro è molto avanzato per mettere in atto un forte deterrente e misure robuste, nel caso che il dialogo non abbia successo” e non ci sia una de-escalation. “Se Mosca si imbarca in violazioni della sovranità territoriale ucraina o in aggressioni reagiremo – avverte un portavoce della Commissione europea – in maniera molto forte, ci saranno conseguenze politiche importanti e l’aggressore pagherà massicci costi economici”.

### La guerra che tutti dicono di non volere e che tutti si preparano a fare in una situazione di stallo diplomatico

“Spirano pericolosi venti di guerra in Europa orientale – scrive Mattia **Bernardo Bagnoli** sull’ANSA – e il botta e risposta sempre più aspro tra Washington e Mosca rischia di fare precipitare le cose”. Per gli Stati Uniti, “è chiaro che i russi non hanno intenzione di ridurre le tensioni”, mentre la Russia accusa l’Alleanza di inasprire la situazione con “annunci isterici”.

Diplomaticamente, la situazione è in stallo: Mosca attende la risposta da Washington e dalla Nato, promessa in settimana, alle sue richieste di sicurezza, cioè la garanzia che l’Ucraina, come anche Georgia e Moldavia, non entreranno mai nella Nato.

Gli Stati Uniti e i loro alleati non possono accettare questa condizione, che equivarrebbe a riconoscere alla Russia un diritto di veto sulle adesioni alla Nato, ma non intendono neppure fare entrare nell’Alleanza Paesi problematici.

L’Ucraina, poi, all’opinione pubblica americana è nota soprattutto per le beghe di politica interna, che la misero al centro della campagna elettorale 2020, e per la mafia ucraina, che ha un posto d’assoluto rilievo nella malavita cinematografica.

Nel 2020, i democratici lanciarono una procedura di impeachment, abortita, contro il presidente **Donald Trump** perché chiese al presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** di aprire un’inchiesta per corruzione sui Biden – il figlio di Joe aveva ricevuto un lauto incarico da un’azienda energetica ucraina -, subordinando all’avvio dell’azione giudiziaria la concessione di aiuti stanziati dal Senato di Washington.

La crisi ucraina è già stata al centro di due colloqui virtuali tra i presidenti Usa Joe Biden e russo Vladimir Putin e di giri di consultazioni a geometria variabile nelle ultime due settimane di gennaio. **Il 24 gennaio Biden ha incontrato ‘a distanza’ alcuni leader europei, fra cui il premier italiano Mario Draghi, constatando “un’unanimità totale” – dice la Casa Bianca – nel “ribadire il sostegno alla sovranità e all’integrità territoriale dell’Ucraina”.** Palazzo Chigi rileva “l’importanza di mantenere il più stretto coordinamento e l’esigenza di una risposta comune”.

Poche ore prima, i ministri degli Esteri dei 27 Paesi membri dell’Unione europea, riuniti a Bruxelles, dopo un consulto virtuale con il segretario di Stato Usa **Anthony Blinken**, avevano affermato che la sicurezza europea “è indivisibile” e che qualsiasi sfida all’ordine della sicurezza europea colpisce “la sicurezza dell’Ue e dei suoi Stati membri”.

In una nota dei 27 gennaio, si leggeva che

“le sfere d’influenza – la dottrina di Yalta rivitalizzata da Putin, ndr – non hanno posto nel 21esimo secolo”: l’Unione europea condanna le “continue azioni aggressive e le minacce della Russia all’Ucraina” e invita Mosca “a smorzare la tensione”.

Uno show d’unità europea e atlantica che fa dire al portavoce del Dipartimento di Stato **Ned Price** che gli Usa non hanno “alcuna divergenza” con gli alleati europei sulle sanzioni alla Russia in caso d’invasione dell’Ucraina, né sull’urgenza della minaccia.

**Ma sotto la corallità dei principi, ci sono differenze di tonalità nel gridare al lupo e diversità di posizioni: i Baltici, la Polonia e altri sono pronti a inviare armi, uomini e mezzi, compresi navi e aerei; la Germania con l’Italia e altri sono più caute.**

## La posizione della Nato

**Jean Stoltenberg**, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, puntualizza l'ovvio: l'Ucraina non fa parte della Nato e non può quindi invocare l'articolo 5, quello che fa scattare la difesa comune. Ma la Nato puntella i contingenti nell'Europa dell'Est, specie nel Baltico. Gli Stati Uniti stanno valutando il dislocamento di truppe nella Regione (si parla di 5 mila soldati, di più se necessario), il Pentagono – come abbiamo già visto – mette 8.500 militari in allerta. Secondo fonti di stampa Usa, Biden ha già vagliato a più riprese diverse opzioni con il segretario alla Difesa **Lloyd Austin** e il consigliere per la Sicurezza nazionale **Jake Sullivan**. Il Cremlino commenta: “La Russia non può ignorare l'attività della Nato”, E il portavoce di Putin **Dmitry Peskov** chiosa: “Il rischio che le forze armate ucraine inscenino provocazioni nel Donbass ora è più alto”. **Anthony Faiola** sul *Washington Post* si chiede “fin dove arriveranno gli occidentali per difendere Kiev”; e **Amber Phillips**, sullo stesso giornale, esplora quello che considera “la prossima grande sfida di Biden”. Da Trump a Putin, uno che spargia le carte, l'altro che gioca a care coperte; uno che mette in gioco la democrazia, l'altro la pace.

## I giri della diplomazia: dopo le riserve, i titolari

Dopo il giro dei vice all'Epifania, a metà gennaio erano stati i ‘numeri uno’ a prendersi la scena: **Anthony Blinken**, il segretario di Stato Usa, e **Sergej Lavrov**, il ministro degli Esteri russo, s'erano incontrati a Ginevra per stemperare la crisi dell'Ucraina e mettere in tavola le carte, tenendosi però ciascuno nella manica assi che sono forse scartine. Alla fine, ciascuno era rimasto sulle sue. Ma c'era – e c'è – di buono che il dialogo continua. **Gli Stati Uniti e i loro alleati insistono a cercare una “soluzione diplomatica” sull'Ucraina, spiega Blinken, prospettando nel contempo “una risposta rapida e forte” nel caso di un'invasione russa.** E chiede a Mosca di fornire le prove che non intende attaccare Kiev, mentre finora il Cremlino pare fare di tutto per mostrare di avere la capacità, se non l'intenzione, di farlo. **La Russia, dal canto suo, ribadisce di non avere “mai” avuto l'intenzione di minacciare “il popolo ucraino” – formula che non tranquillizza affatto il governo ucraino -.** Lavrov è “d'accordo che un dialogo ragionevole sia necessario” affinché si “calmi la tensione”, ma avverte che ci saranno “le conseguenze le più gravi” se Washington continuerà a ignorare le “legittime preoccupazioni” di sicurezza russe.

**C'è qualcosa di paradossale nei colloqui “franchi” fra Blinken e Lavrov e in tutto questo negoziato. La Russia non vuole che l'Ucraina, come pure la Georgia o la Moldavia, entri nella Nato e pretende dall'Alleanza atlantica garanzie che non le possono essere date, cioè che non ci saranno mai ulteriori allargamenti a Est. Gli Stati Uniti e i loro maggiori alleati non desiderano portarsi dentro la Nato partner problematici, ma non possono mettere per iscritto la rinuncia a farlo, quasi riconoscendo, come già detto, a Mosca un diritto di veto sulle loro decisioni. Né Usa né Russia cercano un conflitto armato, ma la de-escalation non è ancora cominciata, pur restando le parti ancorate alla fase del dialogo. Blinken era arrivato il 21 gennaio a Ginevra per incontrare Lavrov dopo essere stato il 19 gennaio a Kiev e il 20 gennaio a Berlino. Il suo compito è oggettivamente complicato dagli oltranzismi dei suoi interlocutori – Kiev – e dagli iati dei suoi alleati – la Polonia ed i Baltici da una parte, la Germania dall'altra -, oltre che dalle gaffes del suo boss, il presidente Biden. I balbettamenti sull'Ucraina di Biden, che il 19 gennaio, in conferenza stampa, aveva dato l'impressione d'accettare l'ipotesi di sconfinamenti militari russi limitati in territorio ucraino, avevano costretto Casa Bianca e Dipartimento di Stato a irrigidire la posizione americana, per non prestare il fianco alle critiche. Lavrov, invece, non ha partner da tenere a freno o della cui opinione preoccuparsi: se la Bielorussia viene dietro, la crisi kazaka ha appena dimostrato che l'ex Unione sovietica mantiene una forza di coesione e una capacità d'attrazione in Asia Centrale.**

Mentre Blinken e Lavrov si parlavano, gli Stati baltici annunciano, d'intesa con Washington, l'invio di missili anti-carro e anti-aereo in Ucraina; l'Olanda si diceva "aperta" a sostenere militarmente l'Ucraina, in caso d'invasione; e Bulgaria e Romania respingevano la pretesa russa di farle retrocedere nella serie B dell'Alleanza atlantica.

### **Il dibattito interno al governo tedesco sul gasdotto Nord Stream 2**

D'altro canto, la Germania e gli altri Grandi Pasi dell'Unione, Francia, Italia, Spagna, esitano ad alzare il livello del confronto con la Russia, come Blinken ha constatato nei suoi colloqui a Berlino e come si può anche dedurre dalla decisione del cancelliere **Olaf Scholz** di procrastinare un invito di Biden – "Ora non ho tempo; facciamo a febbraio" -.

**Di mezzo, c'è pure il dibattito interno al governo tedesco sul gasdotto Nord Stream 2, sulla cui realizzazione la coalizione di Berlino è divisa, mentre Washington vi vede un'arma di negoziato con Mosca.** A parole, Scholz è più fermo di 'tentenna' Biden:

"La situazione è molto difficile, vedere truppe che marciano ai confini dell'Ucraina sono estremamente preoccupanti, è giusto che la Nato dica che il prezzo di un'aggressione della Russia sarebbe molto alto e che si prepari a reagire"; ma – rileva – "stiamo lavorando alla distensione e non siamo favorevoli a consegnare armi all'Ucraina".

**La retorica del 'morire per Kiev' non attecchisce in Occidente.** Di certo. c'è che le consultazioni continuano e continueranno, per tutta la settimana e forse oltre; e di questo tutti di mostrano soddisfatti, a partire dall'Ucraina.

**28 gennaio 2022**

### **3. Ucraina: Cina e Turchia, mediatori di parte e interessati<sup>3</sup>**

**N**ella crisi dell'Ucraina - i cui tempi si allungano e le cui tensioni si stemperano un po' - Cina e Turchia si propongono come mediatori: teoricamente, hanno il vizio d'origine di essere di parte, con Pechino più vicina a Mosca che all'Occidente e Ankara dentro la Nato; ma pragmatismo cinese e disinvoltura turca consentono di superare l'ostacolo.

I presidenti cinese Xi Jinping e turco Recep Tayyip Erdogan vedono un tornaconto nell'offrirsi come arbitri.

Xi Jinping, che si muove con maggiore discrezione, può saggiare la fermezza degli Stati Uniti e dei loro alleati e l'effettivo decisionismo di Joe Biden, in funzione della questione Taiwan, oltre che dei futuri negoziati commerciali.

Erdogan, con la consueta spregiudicatezza, fa senza imbarazzi il doppio gioco: sta nella Nato e vende droni a Kiev, irritando Mosca e traendo profitto dal rispetto delle direttive atlantiche, ma compra sistemi antiaerei russi, ignorando le riserve di Washington; ed ha già esperienza di balletti con Putin – ora contro, ora a braccetto – in Siria e in Libia.

Del resto, nella crisi ucraina, e nell'amplificazione della minaccia da parte occidentale, che crea problemi persino a Kiev, ci sono anche da parte statunitense, elementi di politica interna: **Biden vi vede un'occasione per recuperare frazioni della credibilità perduta con la rotta afghana e pure un modo per mostrarsi fermo con Putin – e in proiezione con Xi Jinping – e per potersi poi fregiare della salvaguardia della pace.**

---

<sup>3</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 28 gennaio 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/01/28/ucraina-cina-turchia-mediatori/>.

L'invio di una risposta scritta di Stati Uniti e Nato alla richiesta della Russia di garanzie di sicurezza è, indipendentemente dai contenuti, che ancora non sono noti, un atto negoziale e un gesto che fa proseguire la trattativa. **Antony Blinken** e **Sergej Lavrov** progettano un nuovo contatto, anche se Mosca mette le mani avanti, dicendo che non c'è a priori "marginale di ottimismo" verso un'intesa: Stati Uniti e Nato non intendono impegnarsi a tenere l'Ucraina fuori dall'Alleanza.

**Per alcuni, la tregua negoziale è solo funzionale agli interessi contingenti russi e cinesi.**

Il generale **Ben Hodges**, comandante delle Forze statunitensi in Europa dal 2014 al 2018, oggi analista del Center for European Policy Analysis, ipotizzava che Putin si faccia scrupolo di non compromettere le Olimpiadi di Xi – i giochi invernali in programma a Pechino dal 4 al 20 febbraio – e rimandi l'azione a fine febbraio. **Con il senno di poi aveva visto bene**

Probabilmente, è una leggenda metropolitana. Ma è un fatto che la Cina spalleggia la Russia, di cui definisce "ragionevoli" le preoccupazioni di sicurezza – il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi** ne ha parlato con **Anthony Blinken** -.

Dalla sua cattedra di relazioni internazionali, Pechino invita "tutte le parti" a spogliarsi della mentalità da Guerra Fredda e a negoziare un meccanismo di sicurezza europeo "equilibrato, efficace e sostenibile"; e ritiene che "per risolvere" la crisi ucraina sia necessario "tornare ancora agli accordi di Minsk" del 2015, approvati dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

A Blinken, Wang dice che la sicurezza d'un Paese "non può andare a scapito di quella di altri" e che **"non si può garantire la sicurezza regionale rafforzando o addirittura espandendo blocchi militari"**.

**Pechino chiede a Biden e a Putin "di mantenere la calma e di astenersi dallo stimolare la tensione"**.

**Fronte turco, Putin il 27 gennaio accetta l'invito di Erdogan a recarsi ad Ankara**, anche se la visita – nota il Cremlino – avverrà "quando glielo permetteranno gli impegni e la situazione della pandemia" e comunque dopo l'inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino – alla quale Putin aveva annunciato di essere presente -.

Erdogan aveva in agenda di recarsi in Ucraina all'inizio di febbraio e di incontrarvi il **presidente Volodymyr Zelenskyj**. **Il capo di Stato turco intende espressamente mediare tra Mosca e Kiev. In un'intervista televisiva, dice che "la Turchia vuole che le tensioni tra Russia e Ucraina si risolvano prima che di trasformarsi in una crisi"**. Erdogan cura i rapporti sia con Zelenskyj sia con Putin sebbene la Russia non gradisca la vendita all'Ucraina di droni turchi utilizzati nella regione del Donbass **Nel contempo il leader turco resta pienamente "atlantico", assicurando "il rispetto degli impegni come alleato Nato"**. **"Il nostro desiderio – dice – è trovare una soluzione allo stallo ucraino attraverso dialogo e diplomazia: continuiamo a credere che sia possibile"**. **A tale scopo, "è essenziale che la Nato mantenga una posizione comune"**. **Per il leader turco, alcune delle pretese di Mosca rispetto a Kiev sono "inaccettabili", altre sono magari comprensibili. Condizione per parlarne è che la Russia non conduca alcun "attacco militare" o "occupazione" dell'Ucraina: "Non sarebbe saggio"**.

**DF**

3 febbraio 2022

Quando lo spettro dell'invasione russa sembrava stemperarsi

#### 4. Ucraina: crisi continua, protagonisti irriducibili, mediatori 'pelosi'<sup>1</sup>

**P**er l'Ucraina, il postino suona sempre due volte: una, una settimana fa, alla porta della Russia, c'è posta da Joe Biden; e una, in questi giorni, a quella degli Stati Uniti, c'è posta da Vladimir Putin. Ma chi riceve la missiva non l'accoglie con un sorriso: le notizie che porta non sono buone, non sono quelle attese. La Guerra Fredda tra il Cremlino e l'Occidente prosegue senza concessioni, ma, almeno finora, senza deflagrazioni: tutto si limita a scambi di messaggi, "Gravi conseguenze, se i russi invadono l'Ucraina", avverte Biden; "Non mettete a rischio la nostra sicurezza", intima Putin. Trascinandosi di settimana in settimana, lo spettro dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, evocato a più riprese dall'Amministrazione Biden, per via di quei 130 mila militari russi schierati lungo i confini fra i due Paesi, sembra stemperarsi, se non attenuarsi. In questa e – ci scommettiamo – nella prossima settimana, non accadrà nulla: Washington e Mosca continueranno a parlarsi, magari a denti stretti, mentre la Cina celebra i riti ipocriti della tregua olimpica. **All'inaugurazione dei Giochi, ci sarà Vladimir Putin, in pegno d'amicizia con Xi Jinping, mentre i leader occidentali disertano l'evento: boicottaggio diplomatico per lo scarso rispetto dei diritti umani da parte cinese.**

**Dietro il paravento dei Giochi, si muove la geo-politica dei mediatori, in un intreccio d'incontri virtuali e di persona: chi s'affanna a mediare ha un proprio tornaconto, Xi Jinping dà lezioni di equilibrio e fa apparire gli altri guerrafondai; Erdogan sta sull'asse del doppio gioco; Boris Johnson vuole fare dimenticare ai britannici le festicciole in pieno lockdown anti-virus; Emmanuel Macron fa campagna elettorale da leader europeo – la Francia ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione – e Olaf Scholz vuole tenere al caldo i tedeschi e difende il gasdotto che garantisce approvvigionamenti energetici.**

Quanto ai protagonisti del confronto, **Vladimir Putin** provoca e fa salire la tensione a ogni sortita; Joe Biden ingigantisce la minaccia così da apparire poi il salvatore della pace, sperando di recuperare un po' della credibilità perduta sul fronte internazionale con la rotta afghana; e il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskij** ha paura e gioca a ridimensionare rischi e provocazioni.

#### L'intreccio dei contatti diplomatici

**Tutti si parlano al telefono con tutti, specie Biden con gli alleati e Putin con gli europei**, martedì 1° febbraio anche con il presidente del Consiglio italiano **Mario Draghi** – Stati Uniti d'America e Russia affidano il dialogo, invece, ai ministri degli Esteri – ; e molti si recano in visita a Kiev, per portare solidarietà e avere visibilità. Ufficialmente, la frenetica attività diplomatica mira a stemperare la tensione, innescare una de-escalation e stabilizzare la situazione.

Martedì 1° febbraio, il presidente russo **Vladimir Putin** ha gettato un sasso nello stagno, dicendo che Stati Uniti e Nato hanno ignorato le preoccupazioni di sicurezza della Russia, nel testo consegnato a Mosca il 24 gennaio – e cui Mosca ha risposto lunedì 27 gennaio-. Ma **nessuno poteva aspettarsi che Stati Uniti e Alleanza atlantica dessero al Cremlino una sorta di diritto di veto sulle adesioni prossime venture, o che l'America ritirasse le sue truppe dai Paesi Nato dell'ex blocco sovietico, anche se nessuno ha seriamente intenzione di fare entrate l'Ucraina nell'Alleanza o di sostenere una guerra per Kiev**, in caso d'aggressione russa – al massimo, una guerra di sanzioni -.

---

<sup>1</sup> Scritto per La Voce e il Tempo uscito il 3 febbraio 2022 in data 6 febbraio 2022 e, in versione diverse, per il Corriere di Saluzzo dello 03/02/2022 e per il blog di *Media Duemila* dello 03/02/2022 <https://www.media2000.it/ucraina-la-crisi-si-trascina-ma-non-sattenua/>- Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/03/ucraina-crisi-protagonisti-media-tori/>.



Era la prima volta che Putin toccava la questione ucraina in pubblico dal dicembre 2021. Il leader del Cremlino ha parlato coi giornalisti dopo aver incontrato – per quattro ore!- il premier ungherese **Viktor Orban**, forse l'esponente europeo e atlantico a lui più vicino.

**Secondo il presidente russo, l'Occidente cerca di indurlo a un conflitto con l'Ucraina per poi annientare la Russia con un'ondata di ulteriori sanzioni, mentre lui vuole proseguire il dialogo, nonostante i militari russi schierati lungo le frontiere ucraine siano ormai "sufficienti – a detta del Pentagono – a invadere tutta l'Ucraina, non solo a compiere operazioni limitate in territorio ucraino".**

Politico.eu scrive che le conseguenze di una 'guerra delle sanzioni' potrebbero essere "un aumento dei prezzi dei generi alimentari in tutto il Mondo". Le ritorsioni russe potrebbero tradursi in tagli alle forniture energetiche a Paesi dell'Unione europea, e creare situazioni di disagio "ben lontano dalla prima linea".

Su AffarInternazionali.it, l'ambasciatore **Stefano Stefanini**, già 'numero due' dell'Alleanza atlantica, **nota** che "l'Ucraina naviga nell'occhio del ciclone: una breve quiete prima di tornare in balia dell'uragano. Da tre settimane circa la crisi russo-ucraina è ferma. Non c'è una scadenza". E l'analista **Nona Mikhelidze** sostiene, in un podcast dell'Istituto Affari Internazionali, che "l'iniziativa è in mano a Putin, che ha diverse alternative: l'invasione dell'Ucraina non è senza dubbio la più conveniente e neppure la più probabile".

### **Il fattore energia e la significativa dipendenza europea dal gas russo**

Il fattore energia condiziona la posizione europea, al di là degli isterismi anti-russi di baltici e polacchi – e dei 'giri di valzer' ungheresi -. **Nella telefonata a Mario Draghi, che la piaggeria mediatica italiana presenta come un fattore di svolta – il che non è -, Vladimir Putin ha ovviamente garantito che Mosca "continuerà a inviare forniture di gas stabili all'Italia", se la crisi non precipita.**

La dipendenza europea dal gas russo è significativa: il gas che l'Unione consuma è per un terzo russo e la situazione non è migliorata otto anni dopo la crisi ucraina del 2014, con il rovesciamento del presidente filo-russo democraticamente eletto **Viktor Yanucovich**, che innescò l'annessione tramite referendum della Crimea alla Russia e il conflitto nel Donbass.

**Aumenti del prezzo dell'energia e stanchezze post-pandemia aumentano preoccupazioni e febbrità e costituiscono – scrive Politico.eu – "una tempesta perfetta": Washington s'impegna a rimpiazzare come fornitore degli alleati la Russia e la Commissione di Bruxelles cerca alternative.** Ma entrambe le strade non appaiono percorribili nel breve termine.

### **Lo scontro di fine gennaio al Consiglio di Sicurezza dell'Onu**

Lunedì 31 gennaio, il Consiglio di sicurezza dell'Onu è stato teatro di un violento scontro tra Stati Uniti e Russia: l'ambasciatore russo **Vasily Nebenzya** ha accusato gli Stati Uniti di "vampate d'isteria", evocando l'invasione dell'Iraq 2003 avvenuta sulla base di asserzioni false (cioè che Baghdad aveva le armi di distruzione di massa); l'ambasciatore Usa **Linda Thomas-Greenfield** ha invece accusato la Russia di "dipingere l'Ucraina e l'Occidente come aggressori" e di volere "creare un pretesto per attaccare".

**Mosca aveva cercato di bloccare il dibattito, ottenendo solo l'appoggio della Cina. In coincidenza con il confronto all'Onu, un gruppo navale russo attraversava il canale di Sicilia per svolgere esercitazioni navali programmate e annunciate nel Mediterraneo, suscitando qualche apprensione nonostante le assicurazioni dello Stato Maggiore della Difesa italiana che "la formazione russa transita in acque internazionali e non viola la sovranità degli Stati rivieraschi".**

Il clima da Guerra Fredda, alimentato dai media, è estremamente contagioso, anche se è vero che prepararsi a contrare una minaccia – e farlo sapere – può servire a stornarla, secondo la logica del detto latino “Si vis pacem, para bellum”.

### Xi Jinping ed Erdogan, i mediatori ‘pelosi’

Fra i tanti mediatori nella crisi ucraina, Cina e Turchia sono sulla carta fra i più improbabili, ma sono in pratica fra i più attivi. Teoricamente, hanno il vizio d’origine di essere di parte: Pechino è più vicina a Mosca che all’Occidente e Ankara è dentro la Nato; ma pragmatismo cinese e disinvoltura turca consentono di superare l’ostacolo. Fra gli europei, Francia e Germania, invece, cercano di riprendere le fila della mediazione di Minsk fra Russia e Ucraina, che nel 2015 condusse ai disattesi Accordi.

Per alcuni, la tregua negoziale in atto, al di là della virulenza delle parole, è funzionale agli interessi contingenti russi e cinesi. E’ un fatto che la Cina spalleggia la Russia, di cui definisce “ragionevoli” le preoccupazioni di sicurezza – il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi** ne ha parlato col segretario di Stato **Antony Blinken** - . **Pechino sale in cattedra: invita “tutte le parti” a spogliarsi della mentalità da Guerra Fredda e a negoziare un meccanismo di sicurezza europeo “equilibrato, efficace e sostenibile”; e ritiene che “per risolvere” la crisi ucraina sia necessario “tornare ancora agli accordi di Minsk” del 2015, approvati dal Consiglio di Sicurezza dell’Onu.**

A Blinken, Wang ha detto che la sicurezza d’un Paese “non può andare a scapito di quella di altri” e che “non si può garantire la sicurezza regionale rafforzando o espandendo blocchi militari”. Pechino chiede a Biden e a Putin “di mantenere la calma e di astenersi dallo stimolare la tensione”.

Fronte turco, **Putin ha accettato l’invito di Erdogan a recarsi ad Ankara, anche se la visita avverrà “quando glielo permetteranno gli impegni e la situazione della pandemia” e comunque dopo l’inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino. Erdogan ha in agenda di recarsi prima in Ucraina e di incontrare Zelenskyj.**



17 febbraio 2022

Le illusioni esistenti ancora il 17 febbraio una settimana prima dello scoppio del conflitto

## 5. Quando Putin negava di prepararsi all'invasione<sup>2</sup>

**A** metà febbraio **Vladimir Putin** ammassa truppe alla frontiera con l'Ucraina, ma nega di prepararsi all'invasione; **Joe Biden** grida alla guerra e minaccia sanzioni. Putin inizia a ritirare le truppe, nel giorno in cui l'intelligence Usa pronosticava l'attacco; Biden dice che "il ritiro non è ancora stato verificato" e che l'invasione resta una chiara possibilità".

Il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** chiarisce il 14 febbraio al presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** che l'ingresso dell'Ucraina nella Nato "non è ora in agenda"; il giorno dopo, Scholz spiega a Putin che non si può negoziare sul diritto della Nato di fare aderire o meno l'Ucraina o un altro Paese terzo.

**Sfaccettature contraddittorie di una crisi paradossale: il 'cattivo' che si comporta come se volesse aggredire ha modi e toni serafici e il 'buono' che dice di tutelare la pace ha modi e toni isterici.**

Questa volta, i più lucidi – o, almeno, i più consequenziali – appaiono i leader europei: l'intento è chiaro, evitare il conflitto ed evitare una tempesta di sanzioni e ritorsioni, in un contesto in cui nessuno capisce che vantaggio avrebbe la Russia a invadere l'Ucraina, subendo reazioni durissime; né che vantaggio abbia l'Occidente ad alzare il livello dell'allarme a toni parossistici, salvo potere poi – si spera – attribuirsi il merito di avere sventato un peggio forse mai progettato.

Dopo una giornata in cui i fantasmi della guerra parevano un po' esorcizzati, Biden rimette il disco della paura e della minaccia: 150 mila militari russi armati ed equipaggiati restano in una posizione molto aggressiva; gli Stati Uniti e i loro alleati vogliono dare alla diplomazia "chances di successo", senza sacrificare valori e principi, ma "le sanzioni sono pronte"; Washington e la Nato "desiderano negoziare accordi con Mosca e definire nuove misure di controllo degli armamenti e trasparenza" e non vogliono "destabilizzare la Russia".

**L'annuncio dell'Armata Rossa dell'inizio del ritiro di uomini e mezzi dalla linea delle manovre lungo le frontiere ucraine** è un segnale di potenziale de-escalation della crisi ucraina: **va valutato con cautela e anche con diffidenza, perché non è chiaro se l'apice della tensione sia stato superato.**

E da Washington continuano a venire segnali inquietanti: i satelliti non vedono quel che Mosca dice. Il Ministero della Difesa russo si esprime in modo formale:

"Unità dei distretti militari meridionali e occidentali, che hanno completato i loro compiti, hanno già iniziato a caricare i mezzi di trasporto ferroviari e terrestri e cominciano a rientrare alle loro basi", affermava martedì il generale maggiore **Igor Konashenkov**, portavoce della Difesa. "Mentre le manovre di addestramento al combattimento si avvicinano alla conclusione, le truppe, come sempre avviene, effettueranno marce combinate verso le proprie basi permanenti".

**Ma stavolta l'ironia è russa e la drammatizzazione occidentale.**

Il ritiro delle truppe "era pianificato" e "non è funzione dell'isteria occidentale", dice il ministro degli Esteri **Sergej Lavrov**: le notizie sull'invasione di fonte occidentale sono "terrorismo mediatico". "Svergognati e annientati senza sparare un colpo" scrive la portavoce del ministero degli Esteri, **Maria Zakharova**: "Il 15 febbraio 2022 entrerà nella Storia come il giorno del fallimento della propaganda di guerra dell'Occidente".

---

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia, Ucraina: il punto d'una crisi dove il 'cattivo' fa l'agnello e il 'buono' ringhia". Scritto in versioni diverse per *La Voce* e *il Tempo* uscito il 17 febbraio 2022 in data 20 febbraio 2022, per il *Corriere di Saluzzo* del 17 febbraio 2022 e per il blog di *Media Duemila* <https://www.media2000.it/ucraina-europei-lucidi-mentre-putin-il-cattivo-fa-lagnello-e-biden-il-buono-ringhia/>. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/17/ucraina-punto-crisi-agnello-ringhia/>.

E il portavoce del Cremlino **Dmitry Peskov** rivela che Putin “scherza” sugli allarmi su un’invasione dell’Ucraina: “Ci chiede di controllare se gli Usa hanno pubblicato l’ora esatta d’inizio della guerra ... Ci è impossibile capire la follia di questa informazione maniacale” americana.

### La svolta della diplomazia tra sabato 12 febbraio e martedì 15 febbraio 2022

A dare alla crisi una sterzata diplomatica, nonostante i contatti non siano mai rallentati negli ultimi due mesi, era stato, sabato 12 febbraio, un colloquio telefonico – il terzo in poche settimane – tra **Joe Biden** e **Vladimir Putin**. Se la Russia invaderà l’Ucraina, gli Stati Uniti e i loro alleati risponderanno “in modo deciso” e faranno pagare a Mosca “costi severi” era il messaggio del presidente statunitense a quello russo.

La Casa Bianca non vedeva nella conversazione, durata 62 minuti, “un cambio di scenario fondamentale”, nonostante il Cremlino continuasse a negare di avere “intenzione di invadere l’Ucraina” – parole di Lavrov -.

Le fonti russe assicuravano che “il dialogo continua” ed era, comunque, buon segno.

Anche la navetta del cancelliere Scholz tra Washington e poi da Kiev a Mosca ha avuto un peso, apparentemente maggiore dell’attivismo del presidente francese Emmanuel Macron – ma forse è solo questione di timing -. Martedì 15 febbraio **Olaf Scholz** trovava al Cremlino lo stesso enorme tavolo cui s’era ‘accomodato’ **Emmanuel Macron**, ma un clima meno cupo.

In una conferenza stampa congiunta con Putin, **il cancelliere conferma la preoccupazione per una presenza militare così massiccia ai confini russo-ucraini**: “Dobbiamo trovare una soluzione pacifica ... e portare avanti un processo di dialogo nella reciprocità”. Scholz ammette che l’inizio del ritiro delle truppe è “un buon segnale” e dice che gli sforzi diplomatici “non sono ancora terminati”.

**Vladimir Putin**, dal canto suo, assicura che la Russia non vuole la guerra.

“La vogliamo o no? Certo che no. Questo è esattamente il motivo per cui abbiamo avanzato proposte per un processo negoziale”. Ma aggiunge: “Non accetteremo mai l’allargamento della Nato fino ai nostri confini, è una minaccia che noi percepiamo chiaramente”. Le risposte dell’Alleanza sulla sicurezza finora avute “non soddisfano le nostre richieste”, ma ci sono “ragionamenti” che possono essere portati avanti, purché i colloqui non si trascinino “troppo a lungo”.

Lunedì 14 e martedì 15 febbraio sono stati frenetici di contatti e telefonate, come l’ennesima fra il ministro russo Lavrov e il segretario di Stato Usa Antony Blinken.

E l’Italia ha collezionato un inutile doppione: una telefonata tra il premier **Mario Draghi** e il presidente **Volodymyr Zelenskyj** e la visita a Kiev del ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**.

### Il sasso nello stagno lanciato dalla Duma russa

**Ma la Duma russa ha lanciato un nuovo sasso nello stagno della Guerra Fredda, chiedendo a Putin di riconoscere come entità indipendenti le due repubbliche separatiste ucraine filo-russe di Lugansk e Donetsk**. Putin non si sbilancia sul riconoscimento, ma dice che “quel che accade nel Donbass è un genocidio”.

Invece, a Kiev e in tutto l’Occidente le reazioni all’iniziativa della Duma sono molto negative.

**Josep Borrell**, ‘ministro degli Esteri’ europeo, twitta che “l’Unione europea condanna fermamente” l’iniziativa della Duma: “Il riconoscimento sarebbe una chiara violazione degli accordi di Minsk”.

**Olaf Scholz** lo giudica “una catastrofe”, il segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg** è sulla stessa linea.

### Le radici di una crisi paradossale

Per capire la questione ucraina, bisogna andare un po' indietro nel tempo ed avere ben presente che le frontiere dell'attuale Ucraina furono stabilite tenendo conto della sua appartenenza all'Unione sovietica: come nella Federazione jugoslava di **Josip Broz Tito** – e, negli Anni Novanta, ne misurammo le tragiche conseguenze -, così **nell'Urss i confini interni erano tracciati avendo cura d'evitare che una singola Repubblica costituisse un blocco unitario etnico, linguistico, religioso e distribuendo ovunque possibile presenze di garanzia russe** – o serbe, in Jugoslavia -.

**Quindi, nell'Ucraina divenuta indipendente dopo il dissolvimento dell'Urss, vi erano e tuttora vi sono territori dove i russi sono maggioritari, se non egemoni: la Crimea fu 'riannessa' alla Russia nel 2014 con un referendum di cui l'Occidente contesta la legittimità; e il Donbass, dove dal 2014 è in atto una sorta di secessione da Kiev.**

**Nei suoi trent'anni di storia, il pendolo della politica interna ucraina ha subito forti oscillazioni: l'Ucraina ha eletto per due volte presidenti filo-russi e per due volte li ha cacciati con sommosse più o meno spontanee.**

**Ciò non è più possibile ora, perché senza la Crimea non ci può più essere una maggioranza russofona (e russofila).** Il che non fa che aumentare l'atavica diffidenza dei russi verso gli ucraini, alimentata anche dalla scelta fatta da molti ucraini, nella Seconda Guerra Mondiale, di arruolarsi nelle unità della Germania nazista e di combattere contro i russi.

### Sono plausibili nuove forme di autonomia o di trasformazione dello Stato ucraino?

Adesso, **da una parte la Russia vuole garanzie per i russi d'Ucraina: si potrebbe pensare a forme d'autonomia o alla trasformazione dello Stato ucraino in una Federazione o in una Confederazione** – una revisione degli Accordi di Minsk potrebbe soddisfare questa esigenza, a patto di rispettarli -. **Dall'altra, Mosca non vuole la Nato ai propri confini: pretende una sorta di cuscinetto tra sé e l'Alleanza, attualmente rappresentato in Europa dalla Bielorussia e dall'Ucraina: di qui, l'ipotesi d'una 'finlandizzazione' dell'Ucraina di cui hanno parlato nei loro colloqui Putin ed emisari europei. E qui siamo al paradosso del braccio di ferro tra il Cremlino e la Casa Bianca: Mosca pretende che l'Occidente le assicuri che l'Ucraina non entrerà nella Nato. Washington non vuole e in fondo non può prendere un impegno in tal senso, perché sarebbe come riconoscere ai russi un diritto di veto sulle scelte dell'Occidente e di un Paese terzo. Ma, nel contempo, nessun Paese Nato ha davvero voglia di fare entrare l'Ucraina – un vespaio – nell'Alleanza.** Un'invasione non risolverebbe nessun problema in modo stabile e duraturo e ne creerebbe di nuovi a tutti gli attori di questo confronto, senza contare i drammatici costi umani d'una qualsiasi azione militare, morti, feriti, rifugiati. **Una buona ragione in più per non volerla e per evitare che avvenga: nessuno nell'Unione europea e nella Nato vuole morire per Kiev né morire di freddo per Kiev.**

Ma la tensione, quando è parossistica, espone al rischio di errori di valutazione e di provocazioni: è tempo d'innescare una de-escalation concreta e visibile, per sottrarsi al vortice dell'exasperazione.

**D F**

22 febbraio 2022

Tra autoproclamazioni e annessioni di fatto

## 6. Tutte le Donetsk e le Lugansk d'Europa dimenticate<sup>1</sup>

**L'**Europa è zeppa di Repubbliche di Lugansk e di Donetsk: quando nascono, tengono spesso mezzo mondo col fiato sospeso, per i rischi di guerra che le loro proclamazioni comportano. Ma poi le si dimentica e loro navigano nel limbo dell'altrui indifferenza e dello 'stato di fatto', godendo di un comfort garantito dalla Madre Patria. Che sovente – ma non sempre – è la Russia. In genere, sono figlie dell'irrisolto conflitto tra due principi: il rispetto dei confini e il diritto all'autodeterminazione dei popoli. L'uno o l'altro prevalgono non in base a dati di fatto oggettivi, ma in base a considerazioni geo-politiche o a situazioni contingenti, di comodo o d'interesse. Esempio, nel dissolvimento della Jugoslavia, negli Anni Novanta, tutti avevano diritto di staccarsi dalla Serbia, ma i serbi maggioranza in una regione di un'altra repubblica non avevano mai diritto di ricongiungersi alla loro Madre Patria.

**Alcune di queste repubbliche secessioniste vanno a buon fine, o quasi. Una sola, ad essere sinceri: il Kosovo, che nel 2008 proclamò la sua indipendenza dalla Serbia, sia pure ad oggi non ancora riconosciuta neppure da tutti i Paesi dell'Unione europea** – alla fine del 2021, 98 Stati Onu lo avevano riconosciuto, poco più della metà del totale -. Contestata dalla Serbia, di cui faceva parte, la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo non ha violato, secondo una sentenza della Corte di Giustizia dell'Aia, il diritto internazionale, ma il parere della Corte non s'estende agli effetti della dichiarazione, cioè all'acquisizione, o meno, della qualità di Stato a tutti gli effetti.

Episodi folkloristici a parte, **la prima repubblica autoproclamata dell'Europa post Seconda Guerra Mondiale è Cipro del Nord, ufficialmente Repubblica Turca di Cipro del Nord, riconosciuta soltanto dalla Turchia, che si estende nelle zone di Cipro occupate e controllate dall'esercito turco dopo l'invasione dell'isola nel 1974.** La sua esistenza, proclamata nel 1983, non ha impedito a Cipro di negoziare e perfezionare nel 2004 l'adesione all'Unione europea. Falliti i negoziati per la riunificazione dell'isola, Cipro resta spaccata, anche se il clima di convivenza fra le due comunità è molto migliorato.

**Dentro la Moldavia, c'è la Transnistria, Stato de facto indipendente, ma considerato de iure parte della Moldavia: è governato da un'amministrazione autonoma con sede nella capitale Tiraspol.**

La regione dichiarò unilateralmente l'indipendenza nel 1990, prima dello scioglimento dell'Urss e dell'indipendenza della Moldavia. Dal marzo al luglio 1992 l'area è stata teatro di una guerra terminata con un cessate-il-fuoco garantito da una commissione congiunta tripartita tra Russia, Moldavia e Transnistria, con la creazione di una zona demilitarizzata posta a cavallo del Dnestr.

**Nel 2014, la Transnistria ha chiesto l'adesione alla Russia, dopo la secessione della Crimea dall'Ucraina e la sua integrazione nella Federazione Russa. Tra Moldavia e Transnistria c'è un regolare confine e, in Transnistria, si parla russo e si paga in rubli.** Il che non impedisce allo Sheriff, la squadra di calcio di Tiraspol, che pare una città sovietica degli anni Ottanta, di disputare e vincere il campionato moldavo e di arrivare in Champions, mettendo i brividi all'Inter.

**Poi ci sono, frutto della guerra di Georgia del 2008, l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud, territori rivendicati dalla Georgia nel cui confini erano inseriti all'epoca dell'Urss, ma proclamatisi indipendenti, con l'appoggio della Russia, di cui sono considerati 'Stati fantoccio' – finirà così per le repubbliche di Lugansk e di Donetsk -. La capitale dell'Abkhazia è Sukhumi, quella dell'Ossezia Tskhinvali (già Staliniri). La loro nascita, con i carri russi in azione, creò allarme ed emozione.**

---

<sup>1</sup> Scritto per il blog del *Fatto Quotidiano* il 22 febbraio 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022-febbraio22/crisi-ucraina-tutte-le-lugansk-e-le-donetsk-deuropa-prima-allarmano-poi-si-dimenticano/6503642/>. Cfr. <https://www.giam-pierogramaglia.eu/2022/02/23/ucraina-donetsk-lugansk-dimenticate/>.



24 febbraio 2022

Ucraina: un punto prima dell'attacco, Putin agisce, Biden reagisce

## 7. L'ora delle decisioni dopo il riconoscimento delle repubbliche separatiste e di ulteriori sanzioni occidentali contro la Russia<sup>1</sup>

**P**er “evitare lo scenario peggiore” in Ucraina, cioè un conflitto dichiarato, la via della diplomazia resta aperta, dice il presidente Usa Joe Biden. Ma, intanto, è l'ora delle decisioni di Mosca – il riconoscimento delle repubbliche separatiste filorusse di Donetsk e di Lugansk, in Ucraina, e l'invio lì di truppe – e delle sanzioni di Washington e dell'Occidente.

Colloqui e negoziati possono attendere: il segretario di Stato statunitense Antony Blinken cancella l'incontro con il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov; e del vertice tra Biden e il presidente russo Vladimir Putin, che solo domenica pareva in vista, non si parla più.

**La crisi ucraina collassa: cambia il contesto, cambiano le priorità e le prospettive.** La mossa di riconoscimento di Donetsk e Lugansk del 21 febbraio da parte di Putin altera unilateralmente la geografia politica dell'Ucraina; la replica di Joe Biden del 22 febbraio, che parla “dell'inizio di un'invasione”, “in flagrante violazione della legge internazionale”, sciorina una gamma di nuove sanzioni. Ma, se i precedenti contano qualcosa, l'Abkhazia e la Ossezia nel 2008, la Crimea nel 2014, c'è da dubitare della reversibilità delle decisioni di Mosca, per quanto forti possano essere le pressioni occidentali.

---

<sup>1</sup> Scritto per *La Voce e il Tempo* uscito il 24 febbraio 2022 in data 27 febbraio 2022 e, in altra versione, per il *Corriere di Saluzzo* del 24 febbraio 2022 e per il blog di *Media Duemila*. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/24/ucraina-punto-prima-attacco-putin-biden/>.

**Biden dice che gli Stati Uniti continueranno ad offrire “assistenza militare” all’Ucraina, ma insiste che le misure adottate hanno carattere “difensivo”:** “Non vogliamo combattere la Russia, ma difenderemo ogni pollice del territorio Nato”. Ci sono movimenti di truppe – limitati – per rafforzare i presidi nei Baltici. Il presidente avverte che “difendere la libertà avrà dei costi, anche per noi”, ma “l’aggressione russa non ha giustificazioni” e Mosca potrebbe decidere di lanciare attacchi contro varie città ucraine, “compresa la capitale Kiev”. E la Nato dice che il Cremlino sta progettando un attacco all’Ucraina “su vasta scala”.

Il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** invita i suoi connazionali a restare calmi: “Siamo – dice – nel nostro Paese, sulla nostra terra. Non abbiamo paura di nulla e di nessuno”.

Il segretario generale dell’Alleanza atlantica **Jens Stoltenberg** raccomanda all’Ucraina di non cercare lo scontro militare.

### **La risposta occidentale. L’annuncio di ulteriori sanzioni e l’abbandono di Nord Stream 2**

**Il no della Germania al Nord Stream 2 è il segnale che l’Europa si allinea alla scelta di Washington di alzare il livello dello scontro con la Russia, economico, politico, diplomatico, nonostante sia consapevole che ne pagherà lei, e non l’America, le conseguenze. La scelta muscolare fatta da Putin lascia poche alternative, almeno nell’immediato: è l’ora delle sanzioni, con la diplomazia relegata tra parentesi quadre, fatte salve le formule di rito di Biden.**

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l’Unione europea, il Canada e il Giappone, tutti annunciano ulteriori sanzioni contro Mosca, già soggetta a misure per l’annessione della Crimea nel 2014; e sanzioni chiamano ritorsioni. Una prima tranche di provvedimenti statunitensi contro istituzioni finanziarie russe e il debito sovrano russo, e contro esponenti dell’élite russa e le loro famiglie, fra cui il capo dei servizi segreti, è già in vigore.

Mentre la Russia s’affretta a mettere in sicurezza le repubbliche secessioniste, l’Occidente s’affanna a coordinare la propria risposta. **La novità più importante è l’abbandono, da parte della Germania, del gasdotto sottomarino Nord Stream 2, destinato a convogliare ai tedeschi gas naturale russo.** Erano settimane che Washington sollecitava, Berlino a dire che il gasdotto, del valore di 11 miliardi di dollari e di proprietà di una sussidiaria di Gazprom, sarebbe stato a rischio, se la Russia attaccava l’Ucraina.

**Il Cremlino non pare però impressionato dalla risposta occidentale.** Il portavoce **Dmitry Peskov** ha infatti dichiarato che il riconoscimento dell’indipendenza delle due repubbliche si applica ai territori che i separatisti controllavano al momento della secessione. Poiché da allora, in otto anni di guerra che ha fatto 14 mila vittime, le forze ucraine hanno riconquistato ampie fette di quei territori, si può temere che Mosca invada territorio ucraino controllato dai lealisti, ma reclamato dai secessionisti. Anche il discorso pronunciato il 21 febbraio da Putin lo lascia pensare: il presidente ha affermato che l’Ucraina è un Paese “creato dalla Russia” ed è “una marionetta degli Stati Uniti”, i cui cittadini russofoni vengono “brutalizzati”; oggi l’ha definita “una minaccia”, dotata “di armi nucleari”.

### **Putin, l’ossessione dell’Ucraina e la questione del Donbass**

La svolta è arrivata dopo giorni di crescenti allarmi sulla situazione nel Donbass, da dove continuano a giungere rumori di guerra, esplosioni, violazioni del cessate-il-fuoco, evacuazioni, vittime. Giorni fa, Putin stesso aveva parlato di “genocidio” dei russofoni da parte degli ucraini, chiedendo che Mosca riconoscesse le due repubbliche autoproclamate indipendenti dall’Ucraina dopo la rivoluzione anti-russa del 2014.

**La questione dell’Ucraina, e in specie del Donbass, si può considerare la madre di tutte le battaglie per Putin, nel suo disegno che mira a porre un argine al progressivo allargamento della Nato nell’Europa orientale, ma anche nei richiami – palesi nel discorso in televisione del 21 febbraio –**



**alla grandezza non della Russia comunista, l'Unione sovietica, ma della Russa zarista di Pietro il Grande.** La ricca regione carbonifera nel Sud-Est del Paese, dove vive una consistente comunità russofona, è per Putin il cuscinetto ideale tra la Russia e l'Occidente, anche per sottrarre territorio a Kiev, indebolirne la leadership e appannarne le pretese di entrare nell'Ue e nella Nato.

Nel Donbass oltre 770 mila ucraini hanno il passaporto russo, su una popolazione di circa 5 milioni di abitanti; e – dice Mosca – negli ultimi giorni altri 950 mila residenti hanno fatto analoga richiesta. A conti fatti, più di un ucraino su tre è russo non solo di lingua e di etnia, ma anche di nazionalità.

**Con la “madre Russia” c'è un legame antico, rafforzato da una Chiesa ortodossa locale staccatasi dalla ucraina per legarsi alla russa. Un legame che si nutre pure dell'insofferenza della popolazione verso lo Stato centrale. Perché le condizioni di vita generali, dallo smembramento dell'Urss e dall'indipendenza dell'Ucraina nel 1991, sono progressivamente peggiorate. E, in parallelo, sono invece cresciute le pulsioni secessioniste.**

### **Dalla mobilitazione dei secessionisti dopo l'insurrezione di Maidan agli accordi di Minsk**

La miccia si accende nel 2014, quando, dopo l'insurrezione filo-Ue di Maidan e l'allontanamento dal potere del legittimo presidente filorusso **Viktor Yanukovich**, Mosca per tutta reazione decide l'annessione della penisola della Crimea, nel sud dell'Ucraina, organizzandovi un referendum.

**Parallelamente parte la mobilitazione nel Donbass, con gruppi militari delle regioni di Lugansk e Donetsk che riescono in breve tempo a prendere il controllo di aree della regione, grazie all'appoggio occulto di Mosca, che fornisce denaro e armi. I secessionisti, vittoriosi sul campo, dichiarano l'indipendenza dall'Ucraina e autoproclamano la nascita delle due Repubbliche Popolari di Donetsk e di Lugansk.** In seguito, i leader ribelli organizzano un referendum che ha esito bulgaro: la stragrande maggioranza della popolazione vota a favore dell'annessione alla Russia.

**Gli sforzi della diplomazia internazionale per riportare stabilità nell'area e porre fine ad un conflitto che ha provocato – secondo alcune stime – oltre 14 mila morti conducono agli accordi di Minsk, definiti nel 2014 e rivisti nel 2015, sottoscritti sia dai filo-russi che da Kiev, sotto l'egida di Francia e Germania, oltre che della Russia. I combattimenti sulla carta devono cessare ed il Donbass deve tornare sotto il controllo dell'Ucraina, ma con una maggiore autonomia.**

**Le intese sottoscritte nella capitale bielorusa non sono però risolutive: restano in buona parte non attuate per responsabilità di entrambe le parti.**

Mosca non ha formalmente parte nel conflitto e quindi è vincolata alle intese. Kiev, messa su pressione della frangia nazionalista del Paese, non riesce a concedere l'autonomia ai separatisti. E il conflitto, anziché finire, resta latente e a tratti riesplode, fino al *redde rationem* di questa quarta settimana di febbraio del 2022.

**D F**

**Quando Stati Uniti, Gran Bretagna e federazione Russa firmarono nel 1992 Il memorandum di Budapest per garantire la sicurezza a Ucraina Bielorussia e Kazakistan.**

## **Perché occorre aiutare l'Ucraina a difendersi con forza**

[Carlo Rognoni](#)

giornalista, ex vicepresidente del Senato, già consigliere di amministrazione della Rai

**D**opo il crollo dell'Urss una delle eredità più pericolose e drammatiche fu la presenza di armi nucleari in diversi Stati dell'ex Unione Sovietica, come l'Ucraina, la Bielorussia, il Kazakistan. Fu allora che Stati Uniti, Gran Bretagna e Federazione russa, i tre maggiori protagonisti del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), in un summit a Budapest firmarono un Memorandum per "garantire la sicurezza a questi tre Paesi" in cambio della consegna del loro arsenale nucleare alla Federazione russa. Non dimentichiamo che all'epoca l'Ucraina era la terza maggiore potenza nucleare al mondo, detenendo circa 4 mila ordigni nucleari.

L'impegno preso a Budapest fra gli altri punti prevedeva:

- **il rispetto dell'indipendenza e della sovranità dei confini esistenti allora dell'Ucraina**, e naturalmente anche degli altri due Stati;
- **il rifiuto di ogni minaccia e uso della forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica**;
- **l'assistenza all'Ucraina** (come alla Bielorussia e al Kazakistan) se avesse dovuto diventare vittima di un atto di aggressione, che facesse ricorso ad armi nucleari.

**Ebbene Vladimir Putin si è inventato che quel accordo firmato a Budapest** (fra il gennaio e il maggio 1992 Kiev consegnò a Mosca 2.400 ordigni nucleari, e altri 1.700 sistemi d'arma nucleari strategici lasciarono il suolo dell'Ucraina nel 1994) **non era valido per almeno due motivi**:

- a) **dopo la rivolta di Euromajdan (piazza dell'Europa) che provocò la deposizione del governo filorusso di Viktor Fedorovyč Janukovyč, considerato da Mosca un colpo di Stato, si è arrivati alla formazione di "un nuovo governo uscito da una rivoluzione, con il quale non abbiamo firmato nessun accordo vincolante"**.
- b) Seconda scusa di Putin: **nell'operazione militare in Ucraina non abbiamo usato armi nucleari e quindi non abbiamo tradito il Memorandum di Budapest**.

**Le garanzie promesse in realtà sono state palesemente disattese.**

**In primo luogo evidentemente proprio da Mosca, ma in misura minore anche da Stati Uniti e Inghilterra, così come degli altri Stati nucleari firmatari (Cina, Francia) che si fecero anch'essi garanti, tramite accordi separati, della sicurezza e dell'inviolabilità dei confini di un'Ucraina denuclearizzata.**

Come scrive **Giorgio Cella** nel bel libro *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*

"La violazione del diritto internazionale nel caso della Crimea, non si fermano comunque al solo Memorandum di Budapest, dato che, fatto di enorme rilevanza, l'annessione unilaterale della Crimea e il conseguente conflitto armato esploso nell'Ucraina sud-orientale scardinarono uno dei principi fondamentali dell'ordine internazionale liberale euro-atlantico in auge dal secondo dopoguerra in poi: l'inviolabilità dei confini"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Giorgio Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carrocci, 2021, 352 p.

Mi pare che ci siano molti buoni motivi per sostenere che **Vladimir Putin** è del tutto inaffidabile. Non solo si rifiuta di chiamare “guerra” la guerra che ha scatenato con l’invasione dell’Ucraina, di riconoscere i mostruosi delitti di donne e bambini di cui lui e i suoi soldati sono complici.

**Un’altra gigantesca balla dietro la quale si nasconde Putin è che l’Occidente avrebbe tradito l’impegno da non allargare la Nato a est. Non esiste alcun documento scritto e firmato da Paesi occidentali che lo prova. Al contrario del Memorandum di Budapest.**

Quegli italiani – e non sono pochi – che ancora oggi pensano che Putin avrà anche lui le sue buone ragioni per comportarsi da aggressore, farebbero bene a studiare, a documentarsi, a ragionare. Già – dicono - ma anche gli Stati Uniti hanno compiuto atti di guerra mostruosi e inaccettabili e alcuni loro presidenti si sono comportati come “delinquenti” né più né meno di Putin.

Non sono d’accordo ma capisco. Può darsi!

Oggi tuttavia abbiamo davanti agli occhi, non lontano dai nostri confini, decine di migliaia di donne e bambini che fuggono per venire da noi e che cercano in Occidente quello che in Russia non si vede e non si sente. Per esempio un’informazione seria, professionale, completa.

**Aiutare l’Ucraina a difendersi con forza e determinazione come sta facendo, mettere in crisi il progetto demenziale di Vladimir Putin di sottomettere una repubblica libera e indipendente, è l’unica strada per convincere lo zar a sedersi al tavolo per parlare di pace.**

Genova, 9 aprile 2022

**D F**

Post Sciptum.

## Come convincere i protagonisti di questa guerra a fermarsi

Carlo Rognoni

giornalista, ex vicepresidente del Senato, già consigliere di amministrazione della Rai

**Q**uando finisce una guerra? Quando uno dice di aver vinto, quando l'altro ammette di aver perso. Ma se tutti dicono di aver vinto e nessuno ammette di aver perso, che cosa succede? **La guerra continua. È quello che sta succedendo in Ucraina.**

Ma che senso ha continuare ad assistere al bombardamento di città, palazzi, ospedali, scuole, all'uccisione di civili, donne e bambini? Nessun senso. Ecco allora che **diventa importante, direi indispensabile, trovare qualcuno a livello mondiale che abbia l'autorevolezza, la forza, l'intelligenza, per convincere i protagonisti della guerra a fermarsi.**

Questo "qualcuno" deve aver un fortissimo senso di responsabilità, soprattutto deve avere la consapevolezza che **è importante spogliarsi dei pregiudizi, delle proprie storiche convinzioni, e cercare di capire.** Dove stanno le ragioni di una parte e dell'altra? Quale deve essere il compromesso che può essere accettato da tutti i belligeranti? **Non basta pensare di sapere chi ha ragione e chi ha torto.** Se si vuole cimentarsi in una mediazione che convinca le parti in causa a fermarsi, ad accettare che è arrivato il tempo della pace, **bisogna saper riconoscere che al di là dei torti e delle ragioni dei singoli protagonisti c'è un interesse superiore.**

**Nessun cittadino del mondo, nessun capo di Stato può voler correre il rischio di una guerra atomica.** Ecco un primo punto dal quale si dovrebbe partire per tentare di costruire una pace futura.

Tutta una serie di domande che potremmo porci partono da una convinzione che dovrebbe essere condivisa: **la prospettiva di una terza guerra mondiale atomica sottintenderebbe la fine dell'umanità. E nessun presidente, nessun primo ministro, può seriamente pensare di volerla, di considerarla un'opzione realistica.**

E allora, che **cosa resta da fare per rilanciare l'idea di un nuovo ordine mondiale che garantisca un futuro di pace a tutte le nazioni? E chi deve farsene carico? Una volta avrei detto gli Stati Uniti.** Economicamente e militarmente il Paese al momento più potente. **Ma non mi pare che aiuti il loro desiderio di umiliare la Russia.** Ha scritto **Nadia Urbinati:**

"Gli interessi statunitensi e quelli europei si sono divaricati. Non è nell'interesse nostro che la guerra si cronicizzi per fare dell'Ucraina quello che fu l'Afghanistan per l'Unione Sovietica".

**E allora il terzo grande del Mondo, la Cina,** impegnata com'è a costruire la via della seta, a rafforzare gli investimenti e la sfida sulle tecnologie digitali, avevo pensato in un primo momento che **avrebbe avuto tutto da guadagnare dal ritorno della pace.**

Perché oggi questa ipotesi mi sembra meno convincente? Semplicemente **perché la Cina preferisce al momento essere apparentemente e forse anche in pratica una convinta alleata della Russia sia per la ragione del suo sviluppo economico, vista la fame che ha di materie prime, di gas e di petrolio, sia per la sua visione di un ordine mondiale che non si regga su una sola superpotenza – quella americana. Xi Jinping l'ha detto. Preferisce un multilateralismo, più protagonisti disposti a misurarsi sul futuro del mondo.** Senza dimenticare che il rapporto della Cina con gli Stati Uniti non è certo dei migliori.

Il presidente **Joe Biden ha voluto approvare un National Defense Authorization Act che mira a**

"creare una catena ininterrotta di Stati sentinella armati dagli Stati Uniti d'America e che si estende dal Giappone e dalla Corea del Sud nel Pacifico settentrionale fino all'Australia,

alle Filippine, alla Thailandia e a Singapore nel Sud e nell'India sul fianco orientale della Cina".

Insomma c'è in ballo un accordo per **accerchiare la Cina, comprendendo anche Taiwan** (un dato davvero allarmante).

**Non resta che la fragile, debole, povera Europa.** Con quali argomenti potrebbe costringere **Vladimir Putin** a sedersi a un tavolo? Mi vengono in mente idee che farebbero fatica a imporsi. Anche perché il primo paese al quale dovremmo imporle sono gli Stati Uniti. Eppure! Vogliamo un futuro di pace? Allora, **primo, dobbiamo garantire Mosca che la Nato non attaccherà mai la Russia e davanti a un accordo di pace convincente, ben strutturato, condiviso, garantito, potrebbe perfino prendere in esame la possibilità di sciogliersi** – com'è successo al Patto di Varsavia. Un'ipotesi irrealistica e velleitaria? Può darsi. La storia delle due alleanze militari è ben diversa.

Ricordiamoci: sono stati proprio i Paesi dell'Est Europa a non volere più il patto di Varsavia. A preferire l'accordo con gli altri europei della Nato.

Secondo, dovrebbe esserci un impegno affinché le sanzioni possano fermarsi.

Naturalmente **a patto che si fermassero anche le velleità dello zar Putin di ricostruire un impero con le repubbliche che hanno conquistato l'indipendenza dopo il crollo dell'Unione Sovietica.**

**Naturalmente nell'accordo rientra la prospettiva della neutralità dell'Ucraina.**

Insomma bisogna trovare una strada che faccia capire all'Orso russo che è anche nel suo interesse un accordo pacifico con il resto dell'Europa occidentale! **A quel possibile tavolo di trattativa dovrebbe esserci anche l'assoluta garanzia che l'Ucraina resti democratica, libera e comunque indipendente.** È totalmente fuori dalla realtà- secondo voi - l'idea che un assetto federale dell'Ucraina per garantire un certo grado di autonomia anche alla regione del Donbass sia totalmente inaccettabile?

### Questa è l'ora della pace

Queste proposte da mettere sul tavolo devono avere come immediato corrispettivo la fine dell'aggressione, la fine della guerra.

A Putin dovrebbe essere chiaro – ha scritto recentemente **Noam Chomsky** - che oggi dopo la tragica esperienza di più di due mesi di guerra

“se la Russia occupasse l'Ucraina la sua esperienza in Afghanistan al confronto sembrerebbe un picnic nel parco”.

Possono la Francia di **Emmanuel Macron**, la Germania di **Olof Scholz** e magari anche l'Italia di **Mario Draghi** – con l'appoggio di **Joe Biden** - **convincere Vladimir Putin che questa è l'ora della pace?**

Un primo segnale l'ha lanciato **papa Francesco**. E se l'aggressività di Putin fosse spiegata con l'avanzata a Est della Nato?

Una riflessione del papa che sicuramente è piaciuta a Putin ma che tuttavia non è bastata. **Non si riesce a spiegare il perché della decisione di Putin di non dare l'OK a un incontro proprio con papa Francesco, se non si prende in considerazione il fatto dimostrato della forte alleanza di Putin con il patriarca ortodosso di Mosca.**

C'è anche chi ormai sostiene che Putin è comunque inattendibile e che non vale la pena provare a convincerlo a fermare la guerra, cioè quella che – scusate! - lui continua a chiamare un'operazione militare.

Genova, 1° maggio 2022

**D F**

**Capire le cause, il contesto e le conseguenze della guerra, per evitare lo scontro tra civiltà in un contesto multipolare**

## **La sconfitta di una pluridecennale politica europea**

[Massimo De Angelis](#)

Scrittore e giornalista, si occupa di filosofia. È condirettore di *Democrazia futura*

**Q**uasi tutti prendono posizione su questa guerra, molti meno si sforzano di pensarla. Ci si concentra su chi ha aggredito e non è difficile giungere alla conclusione che si tratta di Putin. In pochi guardano alle cause meno prossime, al contesto e alle conseguenze.

Concentriamoci dunque su questi aspetti.

### **Il disegno iniziale di costruire una Casa Comune europea dopo la caduta del muro di Berlino**

Innanzitutto occorre trarre in considerazione l'attuale conflitto alla luce di quanto avvenne trent'anni fa nei primi anni Novanta del Novecento. All'epoca della caduta del Muro i leader occidentali si erano impegnati con **Michail Gorbaciov** a non estendere a est i confini della Nato. Questo facilitò senz'altro una soluzione distesa e ordinata della dissoluzione del Patto di Varsavia.

Ma non c'era solo tale obiettivo distensivo, chiamiamolo così, tattico.

**Vi era il disegno, condiviso in tutto o in parte da molti leader continentali, di una Casa comune europea fondata sull'idea di interdipendenza. Casa comune europea e interdipendenza: due concetti nient'affatto banali. Essi intendevano proporre un'uscita pacifica dalla guerra fredda con un'attenuazione secca del confronto militare, della minaccia nucleare, e allo stesso tempo dare una risposta avanzata, in termini di crescente interscambio, innanzitutto per l'Europa, al nuovo mondo economico globale che si poteva intravedere oltre i due sistemi separati.** In definitiva si trattava di dare compimento alla pluridecennale strategia della distensione coltivata da una parte e dall'altra e culminata con la Conferenza di Helsinki nel 1975.

**Ma quella strategia inaridì e morì. Essenzialmente per responsabilità statunitense e più in generale anglosassone. Un po' perché questi non la capivano fino in fondo un po' perché ritenevano non gli convenisse.**

Ricordo nitidamente, in effetti, che nei colloqui che la delegazione del Pci, della quale facevo parte, ebbe con Gorbaciov al Cremlino nel l'inverno 1989, c'era la preoccupazione, innanzitutto proprio di Gorbaciov, che Stati Uniti d'America e Canada (allora la Gran Bretagna era nell'Unione europea) potessero sentirsi esclusi da questo grande processo e la necessità, quindi di rassicurarli. Sappiamo come sono andate le cose.

**Gli Stati Uniti videro nell'89 l'occasione per proclamare la vittoria dell'Occidente e soprattutto la loro vittoria, che rendeva possibile sostituire al defunto bipolarismo il loro unipolarismo.**

Fiumi di inchiostro sono stati usati, soprattutto negli Stati Uniti, per approfondire questo concetto perché esso debba essere qui spiegato. **Tutta la visione americana di questi ultimi tre decenni è stata condizionata da tale visione, e gli europei si sono ad essa pigramente adeguati, anche se contrastava la pluridecennale visione europea della quale abbiamo parlato.**

Si badi che **tutto l'approccio europeo, sia in campo militare che energetico, a cominciare dal progetto di gasdotto Nord Stream 2 non è il prodotto di una colossale ingenuità o sbadataggine tedesca o europea da cui dobbiamo rinsavire, ma appunto il frutto di una cinquantennale strategia europea di distensione.**

**Gli Stati Uniti hanno però seguito la via opposta. La scelta è stata quella del primato militare da affermare attraverso le open doors della Nato a tutti i Paesi dell'ex Patto di Varsavia che ne facesero richiesta.**

L'idea che pure era balenata, e non certo solo a dei visionari, di una Nato che fosse una struttura del tutto nuova che garantisse una mutua sicurezza a tutti i Paesi europei compresa la Russia, è stata ruvidamente abbandonata dal dogma dell'allargamento che suonava molto *vae victis*.

Visione, è utile tenerlo a mente, coltivata specialmente dai democratici americani, almeno a partire dall'ex Consigliere per la Sicurezza **Zbigniew Brzezinski**, sulla base di teorie, più esoteriche che geopolitiche, secondo cui chi ha in mano il Caucaso ha in mano il mondo e che dunque l'Occidente deve impossessarsene.

Questa visione e quella politica di allargamento hanno come premessa un disegno affatto diverso rispetto a quello europeo: un'alleanza militare, politica ed economica imperniata sugli Stati Uniti d'America con in posizione subordinata l'Unione europea e poi gli altri Paesi europei chiusa alla Russia.

**Questa idea unipolare ha alla base la convinzione che vi sia un solo modello economico, sociale, culturale, politico accettabile che deve non essere proposto ma imposto al resto del mondo come l'unico accettabile. Per esser chiari il nuovo mondo dell'era digitale profetato da Erik Schmidt e dal sistema delle piattaforme, fondato su globalismo e politically correct.** Un sistema che, alla stregua di quello solare, ha al centro gli Stati Uniti d'America, poi gli altri Paesi anglosassoni, quindi l'Unione europea e infine tutti gli altri messi in fila.

**La nuova visione unipolare imposta dagli Stati Uniti dagli anni Novanta: ingerenza umanitaria, primavere arabe e rivoluzioni colorate**

**A partire dagli anni Novanta, quindi, distensione e interdipendenza sono stati messi in soffitta a vantaggio della visione unipolare.**

Molti eventi possono essere messi in fila al riguardo. Cruciale fu la lunga agonia della Jugoslavia che non suscitò certo, allora, accorate difese della sacralità dei confini statal-nazionali da parte dell'Occidente.

**L'"ingerenza umanitaria" in Serbia ne segnò l'epilogo.**

**Seguì poi, nel decennio successivo, la lunga guerra nell'area mediorientale (seconda guerra in Iraq, di segno politico diverso rispetto alla prima, Afghanistan, Siria) seguita dalle cosiddette primavere arabe (Egitto, Libia, Tunisia) con gli effetti confusi e destabilizzanti che conosciamo. Contemporaneamente, sempre sul fronte est, alle primavere arabe corrispondevano le "rivoluzioni colorate" sponsorizzate dagli Stati Uniti d'America: in Georgia, Ucraina, Kirghizistan.**

Le vicende erano sempre simili tra loro. Contestazioni di elezioni politiche vinte da regimi traballanti, moti di piazza, rovesciamento dei governi e nuove elezioni con vittoria delle forze occidentali.

**In quest' area il tutto culminò in Ucraina nel 2014, con i famosi moti di Piazza Maidan che portarono al rovesciamento del governo legittimo filo-russo, rimpiazzato da forze filo-americane.**

Da lì si aprì il contenzioso sull'Ucraina e specificamente sul Donbass che gli americani non avevano interesse a risolvere e che, a loro volta, gli europei non seppero (né vollero) affrontare.

### **Dalla politica di distensione all'espansionismo dell'Occidente**

3. Indipendentemente da una analisi più dettagliata e dal giudizio sull'insieme di questi eventi, alcuni dato balzano subito agli occhi.

Tali eventi segnalano:

a) la chiara volontà espansionistica dell'Occidente a sud e a est dell'Europa, ispirato e guidato più o meno direttamente dagli Stati Uniti e dalla loro strategia unipolare;

b) l'insieme di tali eventi, ecco il punto principale, vengono a determinare una linea di instabilità e/o di fuoco che abbraccia l'Europa praticamente a partire dai Baltici a Nord scendendo lungo tutta la linea est per poi lungo tutto il fianco sud (il Mediterraneo, dalla Siria al Marocco).

A questa stregua la politica di distensione a est e quella tradizionale del dialogo, specie italiano, con l'universo mediorientale, è cancellata. **Il tutto finisce con il favorire instabilità e confrontation militare, con primazia statunitense vista la perdurante riluttanza europea ad avere una politica estera e di difesa comuni.**

**Una linea che ha come effetto collaterale la sempre più massiccia immigrazione in Europa di popolazioni africane, mediorientali e ora anche esteeuropee.**

### **Le cause della guerra calda e la volontà statunitense di approfondire il solco tra Europa e Russia**

4. Veniamo così all'oggi.

**Le responsabilità russe sull'apertura della guerra sono ovvie e sono gravi. È grave ricorrere a un'azione bellica così pesante. Essa non poteva rimanere senza reazioni e ha provocato uno choc emotivo sull'opinione pubblica europea provocando una rottura tra Unione europea e Federazione Russa che peserà molto sul futuro innanzitutto della Russia stessa e poi dell'Europa nel suo insieme.**

Sulle conseguenze meno prossime abbiamo già cercato di fare luce. Con quali sbocchi e con quali possibili conseguenze in prospettiva? Quanto ai primi è ovvio che, al di là delle inquietudini per un aggravamento incontrollato del conflitto che avrebbe come teatro quello europeo, **vi è una chiara dialettica in Occidente tra chi pensa a una de-escalation e pensa alle sanzioni più che all'invio di armi come mezzo per indurre la Russia ad accelerare la fine dell'intervento (posizione diffusa in Europa) e chi, Stati Uniti e Gran Bretagna soprattutto, puntano invece su una escalation attraverso l'invio costante e massiccio di armi (già da ben prima dell'apertura del conflitto) per rendere durevole l'instabilità e approfondire il più possibile il solco tra Europa e Russia (isolamento della Russia). Più passa il tempo e più questa seconda linea appare prevalente.**

Alla luce di ciò anche alcune conseguenze appaiono visibili.

**La Casa comune europea appare sempre più irrimediabilmente spezzata a metà. Una metà appiattita sugli Usa, l'altra metà destinata ad esserlo sulla Cina.**

**I due attori regionali (Unione europea e Russia) che più avevano puntato negli scorsi decenni sulla politica di interdipendenza vedono tale loro strategia vanificata.**

### **Limiti della linea unipolarista e sue conseguenze negli equilibri politici e nelle alleanze in Oriente**

E soprattutto per l'Europa rinunciare a relazioni economiche con la Russia avrà conseguenze incalcolabili. **L'Unione europea, sin d'ora, appare la perdente di questo conflitto, persino al di là della Russia.**

**Tutto ciò era del presto prevedibile già all'inizio della guerra.**

**Un po' meno prevedibile anche se non proprio del tutto sorprendente, era che intorno a tale conflitto si venisse saldando una cauta ma palpabile alleanza tra Russia e Cina e, ancor più, una neutralità con punte filo russe dell'India, persino del Pakistan e di una buona parte del mondo islamico.**



In realtà già l'esito dell'occupazione dell'Afghanistan avrebbe dovuto far scattare un campanello d'allarme sui limiti della linea unipolarista americana.

**E in effetti l'atteggiamento della gran parte degli attori del mondo fa intravedere più che una linea apertamente antioccidentale, un rigetto dell'unipolarismo americano e l'affermazione di un nuovo equilibrio multipolare.**

**Governare un "dialogo tra civiltà" e un equilibrio multipolare con politiche fondate su interdipendenza e compromesso**

Un nuovo equilibrio multipolare che, di nuovo, può esser governato da una politica fondata sull'interdipendenza e sul compromesso. E qui **l'Europa potrebbe di nuovo far sentire le proprie ragioni se non fosse per la sua sudditanza agli Stati Uniti d'America che è poi figlia dell'incapacità a essere davvero un soggetto politico e anche militare unitario.**

In sostanza, quindi, si delinea un mondo multipolare che può essere di "dialogo tra civiltà" o di "scontro tra civiltà" per evocate il pensiero di **Samuel Huntington**.

Tutta l'economia globale dovrà sintonizzarsi su questa nuova lunghezza d'onda.

Sarà comunque un terremoto dal punto di vista monetario, finanziario ed economico con la probabile fine dell'egemonia del dollaro. **Ma lo sconvolgimento potrebbe essere ben più grave se tra "dialogo" e "scontro" prevalesse la seconda ipotesi con un mondo non solo multipolare ma anche spezzato a metà da una nuova guerra fredda mondiale e dal riformarsi di due mercati più separati.**

Quel che appare in ogni caso certo è che i due perni dell'equilibrio saranno Stati Uniti d'America e Paesi anglosassoni da una parte, Cina, con Russia e altri alleati, dall'altra parte.

**E quel che appare certo è che l'unipolarismo americano andrà incontro al declino.**

Una parola va ancora spesa su quest'ultimo punto.

**I valori liberal democratici dell'Occidente di dialogo non vanno confusi con l'unilateralismo e con lo scontro fra civiltà**

**Vige una confusione tra unipolarismo americano e affermazione dei valori liberaldemocratici dell'Occidente.**

Esistono però differenze tra l'uno e l'altro concetto.

**La principale è che l'affermazione dei nostri valori potrebbe essere più forte innanzitutto se vi fosse consapevolezza di quali in effetti essi siano e poi se si proponesse una loro affermazione per "attrazione".**

**E invece, come si è detto, si sono moltiplicate ingerenze umanitarie e democratiche, esportazione forzosa della democrazia, imposizione dei famosi "stili di vita" occidentali, spesso contestati al di fuori dell'Occidente, attraverso pressioni, sanzioni e minacce.**

**Sono due vie profondamente diverse che, daccapo, passano l'una attraverso il "dialogo", l'altra attraverso lo "scontro".**

Resto convinto che la via dello scontro produca solo rigetto anziché adesione e la chiusura dell'Occidente in un fortilizio sempre più chiuso in sé stesso ma con al suo interno una corposa presenza multiculturale affine al fronte divenuto "avverso".

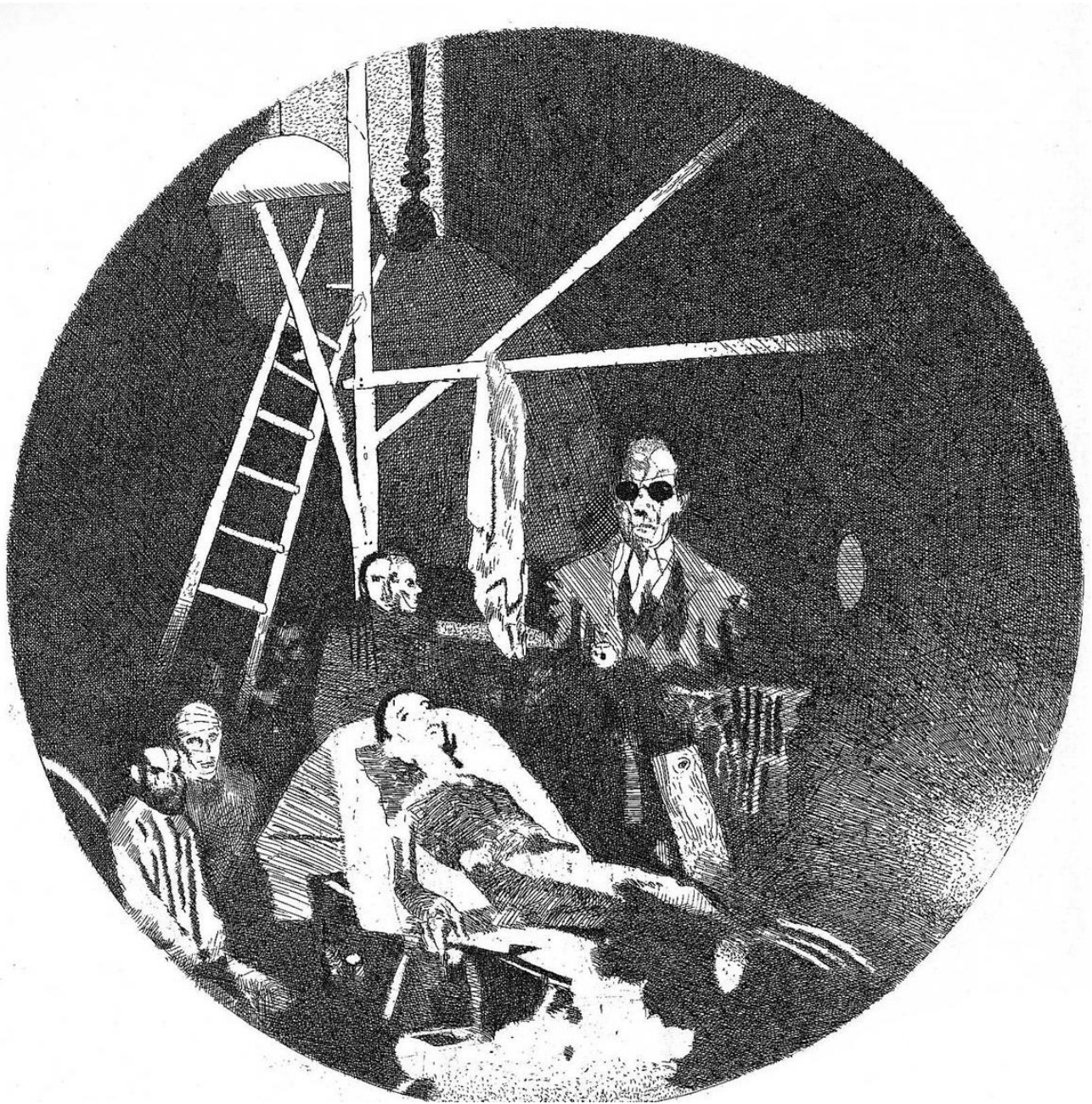
Una condizione rischiosa, davvero molto rischiosa.

E Dio non voglia che ciò porti all'azzardo di puntare troppo sulla carta militare magari con l'armare fuori misura i Paesi Baltici. Essi sono troppo vicini a Mosca e a San Pietroburgo e questo avrebbe conseguenze imprevedibili o forse troppo prevedibili.

**Forse qualcuno ricorderà che nell'inverno 1991 le Repubbliche Baltiche a cominciare dalla Lituania, furono le prime a far saltare il progetto gorbacioviano di una confederazione post-Urss che avrebbe potuto accompagnare un percorso di distensione est/ovest.**

Si aprì allora una stagione più buia. Probabilmente quegli eventi innescarono anche il golpe di agosto a Mosca. Lì si aprì una nuova, meno promettente, pagina e non è da augurarsi che lì torni ora, drammaticamente, a chiudersi un circolo.

**D F**



Le mediazioni difficili

## La guerra a poche ore da casa

[Giorgio Pacifici](#)

sociologo, saggista e docente universitario

**C**irca quaranta giorni fa la Federazione Russa, dopo avere dichiarato che non avrebbe condotto nessuna azione militare contro l'Ucraina, ha deciso di invaderne il territorio con vasti contingenti militari, attaccando con bombardamenti aerei e missilistici, terrestri e marittimi, la capitale e quasi tutte le città ucraine, nell'ambito di quella che ha definito una "operazione militare speciale".

**È dovere di tutte le persone di buona volontà aiutare, in primo luogo materialmente ma anche moralmente, coloro che soffrono per la guerra. Agli analisti e ai ricercatori, certamente anch'essi persone di buona volontà, resta un altro compito: capire. Capire, secondo la lezione immortale di Baruch Spinoza, prima ancora di protestare la propria indignazione.**

Non è una partita di calcio. Ci sono migliaia di persone che sono morte e stanno morendo, soldati e civili. Dunque non c'è spazio per le opposte tifoserie.

Il fatto che la guerra sia ancora in corso - pur nella evidente sproporzione numerica e di armamenti tra le forze in campo - induce gli esperti di problemi strategici a ritenere che nel mondo attuale non ci sia più spazio per le cosiddette "guerre lampo".

Quelle "belle guerre", nelle quali in tempi brevissimi dovrebbero essere colpiti soltanto obiettivi militari e non dovrebbero esserci danni o vittime civili, che, con un termine notevolmente discusso, sono indicate come danni o vittime collaterali. *Dovrebbero*. Oltre tutto in queste "guerre quasi pulite" (inesistenti, illusorie, che appartengono all'albo del fantastico) si capisce subito chi ha vinto e chi ha perso e, sì, ci si può rapidamente sedere al *tavolo delle trattative* per fare una "bella pace".

\*\*\*

Ma un'altra considerazione generale s'impone: in questa guerra, come in quasi tutti i conflitti moderni, si intrecciano strategia militare e diritti umani, geopolitica e diritti delle minoranze, politica di potenza e diritto internazionale, ideologia e comunicazione pubblica, politica economica e antropologia. Tutte materie interessanti per le discipline studiate nei corsi di scienze politiche, ma che nella realtà e nella pratica possono essere antinomiche tra loro e non sono facilmente integrabili in qualsiasi tipo di dialogo

Sotto il profilo storico, Russia e Ucraina stanno molto male. Non sembra neppure interessante riferirsi e focalizzarsi sulle personalità dei due capi di stato, attribuendo loro o personalizzando i dati negativi di questa orribile vicenda.

**Russia e Ucraina sono nate nel medesimo spazio culturale e intellettuale, quello della Unione Sovietica, imbevuto di retoriche, ipernazionalismi e razzismi. Uno spazio nel quale, per motivi storici, da Ivan il Terribile in poi l'autocrazia è stata l'unica prassi politica praticata e considerata possibile.**

Basti pensare che in una simpatica lettera ad un boiardo suo "amico", **Andrej Michajlovič Kurbskij** Ivan spiegava che i sudditi hanno sempre il dovere di obbedire allo zar, anche quando sbaglia.

Occorrerebbe essere esperti di storia russa per decidere se in questa lunga linea sanguinolenta dell'autocrazia, che passa attraverso gli zar per arrivare a Stalin e al presidente attuale ci siano state parentesi democratiche (Forse **Aleksandr Fëdorovič Kerensky**? Forse **Michail Sergeevic Gorbacev**? Di certo non **Boris Nikolaevic Eltsin**).

Mancano informazioni accertate sui (*macro*)-gruppi sociali. *Quelli che* nella Russia di oggi hanno un reale potere. *Quelli che* potrebbero aver consigliato allo zar questa "operazione militare speciale". Cinquant'anni fa in ogni seminario su questo tema ("Gruppi sociali in Russia") si ripeteva che nell'Unione Sovietica il potere reale era ripartito tra il Partito Comunista (PCUS), l'esercito, l'apparato di intelligence, il sindacato e le organizzazioni professionali, i tecnocrati e, con le sorprese che la storia riserva, la Chiesa ortodossa.

### Gruppi "sociali" articolati e disomogenei

Oggi la realtà della società russa è profondamente mutata. Il PCUS non c'è più. E il partito del presidente "Russia Unita" non assomiglia a quello che era il PCUS, né lo sostituisce. Il PCUS era un grande apparato di potere autonomo, capace di modellare e rimodellare gruppi dirigenti. Ora il partito dominante è solo uno strumento di potere nelle mani dell'autocrate, finalizzato alla funzione (o finzione) parlamentare, elettorale e propagandistica.

Le forze armate, o meglio la tecnocrazia militare (che comprende esercito, marina, aviazione e specialità come l'arma missilistica) in quanto gruppo non è sembrato capace di elaborare, almeno per ora, al proprio interno e nella relazione col potere politico, una strategia unitaria adeguata agli obiettivi strategici politici dell'invasione.

È possibile che vi siano delle linee di divisione o addirittura di scontro tra gli stati maggiori, e questo farebbe capire le ingentissime perdite subite e i "ripiegamenti" attuati, ma rende difficile parlare del complesso tecnologico militare come di un gruppo omogeneo.

La recente decisione di nominare un generale - il creatore della "strategia Grozny" - al vertice di tutte le operazioni potrebbe essere interpretata come la volontà del potere politico di mettere fine a tutte le divaricazioni, scostamenti, sconnessioni necessarie per trovare una linea strategica unitaria, nella quale la distruzione è la linea strategica maestra.

### Anche l'apparato di intelligence russo ha subito dall'inizio dello scontro dei colpi molto duri.

Si tratta di una "comunità" molto numerosa, che comprende diverse istituzioni, ha una buona integrazione con il mondo accademico e con i settori più avanzati della tecnocrazia (in particolare *strumenti di ascolto* e *cybersecurity*). Eppure, alla fine di tutto, questo selezionato gruppo sociale non sembra essere stato in grado di fornire informazioni utili e corrette alle istituzioni politiche e all'apparato militare, non soltanto sui risultati finali dell'operazione, ma persino sull'inizio. Anche in questo caso non è dato sapere cosa sia realmente successo.

Può essere avvenuto, come talvolta succede nella lettura di una radiografia da parte di diversi medici, che differenti interpretazioni si siano scontrate. Oppure che lo scontro sia avvenuto tra l'*intelligence* e l'apparato militare.

### Potere politico, oligarchi e intellettuali. Come stanno veramente le cose

Questo panorama rende ancora più difficile per il ricercatore sociale determinare il potere reale dei diversi gruppi sociali nella Russia di oggi.

Una cosa sembra più certa: **il gruppo dei cosiddetti "oligarchi" contro il quale si è appuntato l'odio di gran parte del mondo occidentale non ha un reale potere politico per essere il "suggeritore" dell'invasione, e semmai avesse avuto un reale potere avrebbe suggerito, proprio per motivi di *business as usual* la "non invasione".**

Gli oligarchi non sono simpatici ma è ipotesi fantasiosa attribuire a loro la responsabilità dell'attività militare contro l'Ucraina. Essi sono l'evoluzione del gruppo sociale che ha favorito tutte le liberalizzazioni economiche e il più vicino alle prescrizioni del Fondo Monetario Internazionale.

Nel corso del tempo, la prima generazione si è evoluta in quella attuale, fedele al Presidente. Ma, proprio per le sue caratteristiche, il gruppo sembra quello più favorevole a mantenere un rapporto positivo con l'Occidente.

Nel gruppo degli oligarchi, non particolarmente numeroso anche nelle sue propaggini provinciali, è anche possibile che esista una frangia bellicista (coloro che rappresentano il settore produttivo e commerciale dell'industria degli armamenti), ma certamente non rappresenta la corrente *mainstream*, e non sembra avere potere d'ascolto così ampio da parte del vertice politico.

**Esiste comunque un micro gruppo sul quale occorre soffermarsi brevemente in quanto suggeritore del potere se non proprio suo consigliere: quello degli intellettuali, filosofi della politica e della storia. Questi autori sono pervasi da un indomabile "patriottismo russo" e da una irrefrenabile desiderio di "denazificazione".**

Le opere di questi autori sono presenti nelle biblioteche di tutto il mondo e la loro lettura può costituire a mio avviso una delle fonti principali della conoscenza profonda di quanto sta avvenendo.

**Se la antica corte zarista era "rasputiniana", esiste il forte rischio che questi "nouveaux magiciens" rappresentino del potere politico attuale l'unico ancoraggio forte. Magari saldandosi con le gerarchie religiose.**

### **Le mediazioni possibili, e difficili**

Ci si interroga legittimamente sulle mediazioni possibili e sulla fine del conflitto.

Se si potesse, ognuno vorrebbe e "voterebbe" - per umanità e per convenienza - che questo conflitto, così vicino alle soglie di casa, terminasse il più rapidamente possibile attraverso una mediazione rapida che, in qualche modo, ci restituisse "il mondo di prima".

Ma l'ipotesi non è per ora contemplabile. Gli analisti più avvertiti, come **Lucio Caracciolo** ("*L'ultima parola ai popoli muti*", *Limes*, 3/22), mettono in guardia dai *wishful thinking*.

Sui possibili mediatori si possono spendere poche parole.

**I mediatori devono essere neutrali, autorevoli, accettabili e accettati da entrambe le parti in conflitto. E questo sgombra il campo dalle possibili mediazioni della maggior parte dei paesi afroasiatici. I mediatori europei (come la Francia o l'Italia) non appaiono neutrali in quanto politicamente vicini alle ragioni dell'Ucraina.**

**Più accettabile probabilmente la mediazione della Turchia. Che sembra godere di vari statuti speciali: membro della NATO, è però acquirente di armamenti russi e contemporaneamente fornitore di armamenti all'Ucraina. In quanto tale, quindi sgradita a molti paesi occidentali.**

**Anche il possibile ruolo di mediazione delle gerarchie religiose è reso difficile dalla reiterata posizione bellicista del patriarca di Mosca che, pregando per la guerra santa, ripropone un'alleanza tra trono e altare che riporta indietro l'orologio della storia e rende impossibile una via ecumenica al dialogo.**

**La mediazione di Israele avrebbe forse potuto essere efficace.** Ma è stata resa più difficile dalla posizione del ministro degli esteri di quel Paese, che a differenza del primo ministro, si è schierato apertamente dalla parte dell'Ucraina. Ciò lo ha reso sicuramente il personaggio israeliano più gradito in Ucraina (paese del quale è del resto originario) e forse in Occidente, ma certamente ha depotenziato il valore della possibile mediazione del suo paese tra le parti in conflitto.

**Comunque, europei, turchi e israeliani potrebbero far parte di un gruppo di mediazione**, qualora si creassero le condizioni preliminari, rappresentate dalla realizzazione almeno parziale degli obiettivi delle parti in conflitto e, in particolare, della parte più potente, cioè la Russia.

Molti pensano invece che la crisi richiederà l'impegno, non più bellico per procura, ma finalmente diplomatico delle altre grandi potenze globali, Stati Uniti e Cina. Ma questo scenario appare molto lontano, mentre il pericolo di un allargamento e di un incrudimento del conflitto, con conseguenze per tutta l'area europea, cresce ogni giorno.

**D F**

## Perché Putin ha lanciato l'operazione militare in Ucraina sfiorando la terza guerra mondiale L'ultima partita a scacchi di un grande giocatore per porre la democrazia occidentale sotto scacco.

**Bruno Somalvico**

storico dei media, fondatore dell'Associazione Infocivica, direttore editoriale di *Democrazia futura*

### 1. La mossa del cavallo dello zar Putin<sup>1</sup>

**Un caso da manuale il riconoscimento delle due repubbliche separatiste. Meno prevedibile l'escalation impressa da Putin nella notte fra il 23 e il 24 febbraio 2022**

**N**on è dato sapere dove si fermeranno le truppe russe. Se si accontenteranno ad occupare le repubbliche separatiste o l'intero Donbass, o se "l'operazione militare speciale per la demilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina" come l'ha definita nella notte **Vladimir Putin** - porteranno all'occupazione della capitale Kiev o peggio ancora anche di Leopoli con il sostegno fattivo della Bielorussia. Tutto dipenderà probabilmente anche in questo caso da come il Cremlino e il suo leader valuteranno le mosse di reazione non solo della malcapitata Ucraina ma da parte dell'intero Occidente a cominciare all'Unione europea e dai suoi Paesi membri, oltre naturalmente alla reazione della Nato che potrebbe peraltro comportare il rischio di allargare potenzialmente l'area del conflitto ad altre aree a cominciare dai Paesi Baltici e in particolare la Lituania stretta a Est fra la Bielorussia e a sud dall'enclave russa di Kaliningrad. Dalla diplomazia il grande gioco di Putin ha contemplato alla fine anche l'uso delle armi non solo evidentemente per esercitazioni. Il peggiore scenario possibile non è da escludere e la decisione di Putin si basa probabilmente sulla valutazione della debolezza dell'avversario, ovvero delle divisioni dell'Occidente, e che l'occasione è davvero propizia per riaffermare l'influenza della Russia dopo la riduzione della sua sfera di influenza in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

**Dall'inizio di questo nuovo secolo e millennio stiamo assistendo alla lenta ricomposizione di un impero saltato in aria in seguito alla caduta del muro di Berlino** nel novembre 1989 e al successivo crollo dell'Unione sovietica. In poco meno di un quarto di secolo, **dopo i tentativi di riforma gorbacioviani**, la proclamazione della Repubblica Russa e falliti i tentativi da parte di rappresentanti del Parlamento di impedire le privatizzazioni e liberalizzazioni volute da **Boris Eltsin** in un quadro segnato da un lato dall'approvazione di una nuova Costituzione con un sistema politico fortemente presidenziale, dall'altro dall'aggravamento dei focolai di guerra e dalla crescita degli episodi di corruzione, con l'arrivo al potere di **Vladimir Putin** dapprima come Primo ministro nell'agosto 1999 poi come Presidente della Federazione Russa per due mandati dal 2000 al 2008, poi di nuovo come primo ministro dal 2008 al 2012 infine nuovamente come Presidente della Federazione russa per un terzo mandato dal 2012 al 2018 e tuttora in carica nell'ambito del suo quarto mandato rieletto sino al 2024, **possiamo dire che con Putin la Russia ha subito un graduale processo di arretramento democratico.**

---

<sup>1</sup> Mio primo commento uscito su *Key4biz* subito dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio 2022. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-mossa-del-cavallo-dello-zar-putin-e-il-suo-grande-gioco-nello-scacchiere-internazionale/393681/>.



Ma non solo. Quanto avvenuto in questi giorni sei anni dopo l'annessione della Crimea alla Repubblica russa – con dapprima il riconoscimento su richiesta dalla Duma delle due repubbliche separatiste filorusse nella regione orientale del Donbass come entità indipendenti da parte di Putin lunedì 21 febbraio<sup>2</sup> e il conseguente intervento di queste ore da parte dell'esercito russo di invasione russa dell'Ucraina, segna il coronamento di una lunga partita nello scacchiere diplomatico internazionale nei confronti dell'Occidente quanto lenta azione di logoramento praticato sotto la guida dello stesso Putin e del suo ministro degli esteri Sergej Viktorovic Lavrov sia nei confronti degli Stati Uniti d'America sia nei confronti del Regno Unito e dell'Unione Europea e all'interno della stessa Unione europea per accentuarne le divisioni intestine.

Contemporaneamente l'offensiva del Cremlino si manifestava attraverso la ricerca spregiudicata di rafforzamento delle intese in diverse aree regionali con i nemici dell'Occidente a cominciare dalla Siria ma anche con Paesi come la Turchia e con il suo Presidente Recep Tayyip Erdogan. Poco importa che il leader turco voglia cancellare con una spugna la rivoluzione laica di Mustafa Kemal Atatürk e che aspiri un secolo dopo la sua dissoluzione, ad una sorta di ricostruzione dell'Impero ottomano che sembra anch'esso come quello russo voler risorgere sotto mentite spoglie.

### **Il nuovo impero russo ricostruito da Putin: autocrazia zarista e stratocrazia tardosovietica nell'età dell'infosfera e delle dittature delle piattaforme per il controllo dei big data**

Vladimir Putin, combinando le sue doti di ex agente segreto del KGB, primo ministro e presidente della Repubblica in meno di un quarto di secolo ha dunque trasformato lentamente ma inesorabilmente in quest'abile partita diplomatica - ma non solo - la Russia, da democrazia incipiente seppur fragile nell'era post sovietica, dapprima in una democrazia, poi in un nuovo impero russo che aspira a tornare ad esercitare la propria area di influenza nello scacchiere internazionale combinando caratteristiche di quello che fu il regime autarchico quanto dittatoriale precedente alla Rivoluzione bolscevica - che potremmo definire oggi come "autocrazia zarista" - con alcuni elementi peculiari della cosiddetta stratocrazia tardo sovietica, termine che voleva indicare non solo il complesso militare industriale degli anni post-staliniani e in particolare di quelli brezneviani ma anche il prevalere assoluto del potere esercitato dall'esercito sovietico e dalle lobby militare e del KGB all'interno del Partito Comunista dell'Unione Sovietica al potere.

Mentre crescevano nel mercato globale da un lato le sfere di influenze del Pacifico e in particolare la Cina e, dall'altro, le nuove info-sfere ed entità forse più importanti di quelle statuali come quelle rappresentate dalle grandi piattaforme dominanti nei nuovi mercati tecnologici caratterizzati dal controllo da parte di queste piattaforme dei cosiddetti big data, anche la Russia putiniana attraverso inedite e sempre più sofisticate forme di propaganda con un mix di sheetstorm e fake news, nonché atti quali la concessione dell'asilo all'informatico statunitense Edward Snowden (2013), che aveva fatto trapelare informazioni classificate dalla NSA, tra le quali materiale segreto per programmi di sorveglianza del Web dell'intelligence USA e britannica, poneva definitivamente fine nel corso degli anni Dieci alle riforme democratiche e di apertura volute venticinque anni prima dall'ultimo segretario del PCUS Michail Gorbaciov, misure che, dopo la caduta del muro di Berlino e al momento della dissoluzione dell'Unione Sovietica sembravano lasciar presagire non solo la fine definitiva della guerra fredda e della spartizione del Vecchio Continente decisa a Yalta, ma anche il ribaltamento delle vecchie alleanze: se non addirittura l'ingresso diretto nella Nato, perlomeno un forte avvicinamento della Russia con l'Unione europea, ovvero una Casa Comune europea con Paesi con i quali Mosca aveva combattuto una lunga guerra ideologica economica psicologica e

---

<sup>2</sup>Giampiero Gramaglia, "Ucraina: Putin riconosce le repubbliche separatiste del Donbass", *Il Fatto Quotidiano*, 22 febbraio 2022. Poi nel suo blog: <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/22/ucraina-putin-riconosce-repubbliche-separatiste-donbass/>.

**militare costringendo appunto** i paesi d'Europa orientale sotto la sua sfera di influenza ad esercitare una sovranità limitata e circoscritta sotto il controllo di un impero sovietico dominato dal "Grande fratello" russo.

### **L'invasione dell'Ucraina nella notte fra il 23 e il 24 febbraio 2022. Una guerra calda a tutti gli effetti**

L'obiettivo degli sforzi compiuti negli ultimi otto anni da Putin dopo l'annessione della Crimea è di ritrovare questo status quo ante che taluni annunciando troppo anticipatamente la "fine della storia" avevano creduto che fosse definitivamente alle nostre spalle. La Russia neo-zarista di **Vladimir Putin torna** prepotentemente a far paura non solo ai propri vicini a cominciare dall'Ucraina che conosce un'occupazione che potrebbe interessare forse tutto il suo territorio al fine di sbarrarle le porte per accedere all'Unione europea. Non solo alla Nato.

L'attacco perpetrato nella notte fra il 23 e il 24 febbraio 2020 non può che preoccupare anche paesi come la Germania, l'Italia e la Francia che sino all'ultimo hanno tentato di scongiurare la guerra calda e di salvare il salvabile per via diplomatica e che – nonostante le dichiarazioni di fermezza e di condanna dell'intervento - temono gli effetti che le ritorsioni da loro annunciate contro la Russia potranno esercitare sul proprio approvvigionamento energetico e non solo sul terreno dei diritti civili e delle libertà fondamentali, della libera circolazione delle idee, dell'eguaglianza sovrana e del rispetto dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli e della tutela dei principi di sovranità, di inviolabilità delle frontiere e di integrità territoriali.

**Una guerra al contempo tradizionale e figlia della grande trasformazione digitale.** Anziché sul terreno delle guerre stellari la nuova guerra calda vede mossa dopo mossa Putin da grande giocatore dostoevskiano puntare a conquistare territori e sfere di influenza, le cosiddette casematte una dopo l'altra. Dalla glasnost e dalla perestroika di **Michail Gorbaciov** che sembravano raccogliere positivamente le sfide poste nel 1975 dalla firma dei Trattati di Helsinki, **l'Europa di questo avvio di Millennio sembra tornata indietro all'epoca delle autocrazie e dei grandi imperi, mentre la sfera pubblica e l'informazione libera considerate un patrimonio irrinunciabile per i popoli europei sembrano condannate a subire anch'esse i diktat imposti dal nuovo autocrate e dai suoi alleati miranti a costruire un lungo "media evo" nella società delle piattaforme e della datificazione**, in cui "intelligenza" bellica, patriottismo, notizie farlocche e propaganda, sembrano tornate a incidere profondamente se non a governare il destino del nostro pianeta. **Ma anche** – aggiungo due mesi dopo l'inizio dell'invasione russa e come emergerà peraltro sin dai primi giorni del conflitto - **ad assecondare la resistenza del popolo ucraino all'invasore**. Scriverà a tal proposito **Michele Mezza**:

**"La cosiddetta info-sfera** che **Luciano Floridi** ci ha descritto "come quella globalità dello spazio delle informazioni che include sia il cyber spazio che l'insieme di tutti i media classici", **oggi è sostituita dall'infoguerra, ossia un sistema di raccolta e trasferimento delle informazioni che costituisce ormai la vera logistica militare. Tutti quegli strumenti che confidenzialmente consideravamo le nostre interfacce con il mondo, dispositivi, app, intelligenze e memorie, oggi sono integrate saldamente negli apparati bellici che si stanno misurando in Ucraina. Sia gli invasori, in una logica, tipicamente russa, da grande apparato industriale-militare, sia gli invasori, con l'agilità segnata da un decentramento decisionale coerente con la propria struttura sociale più articolata e capillare, affidano ormai l'efficacia dei sistemi d'arma a soluzioni che permettono di georeferenziare, intercettare, decifrare e colpire nella folla bersagli specifici. L'intero mondo digitale, possiamo dire, non solo ha perso la sua innocenza, ma è diventato, soprattutto da parte delle grandi piattaforme verticali, il vero alleato della resistenza ucraina."**<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Michele Mezza, "L'info-guerra che stravolge il mondo", *The Huffington Post*, 29 aprile 2022. [https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/04/29/news/l\\_infoguerra\\_che\\_stravolge\\_il\\_mondo-9290181/?ref=HHTTP-BH-I9287846-P8-S4-T1](https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/04/29/news/l_infoguerra_che_stravolge_il_mondo-9290181/?ref=HHTTP-BH-I9287846-P8-S4-T1).

Solo un'Europa coesa con una propria difesa comune, una politica estera coerente, capace di rispondere unita, passo dopo passo alle ponderate provocazioni di questo grande giocatore di scacchi, evitando di cadere nelle sue premeditate provocazioni e di cedere alle altrettanto provocatorie spinte antirusse presenti al proprio interno e fomentate dall'estrema destra, rispettando e tutelando al contrario le minoranze russe e russofone all'interno dell'Ucraina come in altri Paesi, solo quest'Europa riuscirà a fermare i disegni egemonici del nuovo autocrate costringendo **Vladimir Putin** a più miti consigli. **Per riaprire un altro cantiere sulla scia di Helsinki e favorire un'Europa unita e coesa dall'Atlantico agli Urali.** Anche in questo momento difficile il pessimismo della ragione non deve impedire di costruire un futuro aperto e democratico con l'ottimismo della volontà.

## 2. La risposta europea alla mossa del cavallo e l'incognita della Cina

**La crisi ucraina come grande occasione per rilanciare una politica comune europea in materia di difesa e politica estera**

**H**a ragione **Raffaele Barberio** riassumendo così i negoziati in seno al Consiglio Europeo: *“Saranno due gli elementi su cui si deciderà la partita in Ucraina; Gas e SWIFT. Ovvero Energia e Finanza”*. Sono sicuro che gli interessi economici saranno decisivi per la risoluzione del conflitto e non a caso **Vladimir Putin** ha riunito i propri industriali russi per rassicurarli di fronte alle ritorsioni occidentali – osservavo in un secondo commento scritto l'indomani 25 febbraio 2022.<sup>4</sup>

**La partita delle ritorsioni e sanzioni occidentali contro la Russia mentre prosegue il confronto diplomatico del Cremlino in particolare con la Francia di Emmanuel Macron per dividere l'Occidente**

**Ritorsioni che l'Europa si preoccupa di qualificare come graduali, perché la partita va vista anche nel medio e lungo termine e in un più ampio campo di battaglia** rispetto a quello in cui si sta combattendo un'operazione bellica, rimasta peraltro sinora in ambito regionale: **quello del mondo e della globalizzazione dove operano altri grandi protagonisti a cominciare dalla Cina che, se da un lato ha come primo obiettivo quello di costruire il più grande mercato interno del pianeta, dall'altro si candida probabilmente ad esercitare un ruolo crescente nella diplomazia e nella risoluzione dei conflitti nello scacchiere mondiale** e non solo di quelli su scala regionale.

Nel nostro primo commento abbiamo sottolineato l'abilità di **Vladimir Putin** come giocatore di scacchi capace, mossa dopo mossa, di conquistare o meglio riconquistare “casematte” e zone di influenza appartenenti ad altre stagioni: quella sovietica e della spartizione di Yalta, ma ancora prima quella dell'autocrazia zarista ai tempi dell'impero russo.

**Putin ha agito con risolutezza, decidendo in fine dei conti da solo, da vero autocrate, ma anche procedendo per certi versi con cautela, ribadendo ancora nelle ultime ore la volontà di approdare ad un accordo con il governo ucraino purché accetti la rinuncia definitiva a richiedere l'adesione del proprio paese alla Nato. Una richiesta che come ben sappiamo è un ultimatum.**

Putin sa di poter contare su un esercito fortissimo pronto a sacrificare vite umane come fece **Iosif Stalin** nella battaglia di Stalingrado e su un consenso patriottico interno reale.

Ma Putin deve anche fare i conti con gli oppositori all'intervento in Ucraina coraggiosamente scesi a manifestare in piazza a Mosca e a San Pietroburgo e con la risposta per ora ferma dell'Europa nel

---

<sup>4</sup>Mio secondo commento scritto per *Key4biz* uscito il 25 febbraio 2022: <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-risposta-europea-alla-mossa-del-cavallo-e-lincognita-della-cina/393851/>.

denunciare l'operato del nuovo Zar da un quarto di secolo al Cremlino e del suo alleato **Aljaksandr Lukashenka** in una Bielorussia oggetto in un passato recente di crescenti manifestazioni di ostilità nei confronti del proprio dittatore, considerato un vassallo del Cremlino.

Per questo **Vladimir Putin anche in pieno intervento militare ha accettato poche ore dopo l'ennesimo confronto diplomatico con la Francia di Emmanuel Macron<sup>5</sup> per tentare per l'ennesima volta di provocare divisioni in seno all'Unione europea fra i Paesi fondatori dell'Europa da un lato e quelli entrati successivamente e in particolare i paesi confinanti con il grande fratello russo, a cominciare dalla Polonia e dai Paesi Baltici**, che, sentendosi particolarmente minacciati dalle ambizioni neo sovietiche di Mosca, sembrano voler scegliere una strategia dell'arroccamento intorno ad una richiesta di intervento della Nato, nei confronti della quale – dobbiamo ricordarlo - gli Stati Uniti negli ultimi anni avevano deliberatamente ridotto il proprio impegno in linea con il disimpegno in altre regioni del pianeta. Ma non solo in seno all'Unione europea. **Putin punta a minare l'unità dell'intero fronte occidentale e in particolare quella fra le due sponde atlantiche o meglio fra l'Europa continentale e , nella fattispecie il nucleo di paesi fondatori dell'Unione europea, da un lato, e gli Stati Uniti e il Regno Unito, dall'altro.**

### **La reazione degli Stati Uniti di Joe Biden e del Pentagono all'invasione russa dell'Ucraina**

Certo, dopo l'aggressione russa all'Ucraina il democratico **Joe Biden** nelle ultime ore ha annunciato, se non la rottura, perlomeno il **congelamento dei rapporti diplomatici di Washington con Mosca. il Pentagono per parte sua annuncia immediatamente il rafforzamento della presenza dell'Alleanza Atlantica nei Paesi confinanti con la Russia con l'invio di 7 mila militari americani da parte del Dipartimento della Difesa statunitense pur confermando che gli Stati Uniti resteranno fuori dall'Ucraina.** L'unità dell'Occidente sembrerebbe essersi riconfermata apparentemente dopo il disimpegno trumpista non solo in Europa.

Ma è davvero così?

Tutti sappiamo che le cose in realtà non stanno in questi termini. Non solo per motivi di politica interna americana dove rimane lo spettro di una guerra civile sfiorata almeno simbolicamente poco più di un anno fa con l'assalto a Capitol Hill. Il fatto è che il ritiro statunitense dall'Afghanistan e la riconquista del governo di Kabul da parte dei Talebani, hanno dimostrato e temo continuino a significare **un'opinione pubblica interna statunitense (o quel che rimane di essa in questa fase storica) che anche questa volta - soprattutto nel caso di un protrarsi del conflitto e/o di una sua vietnamizzazione – potrebbe manifestare la propria ostilità all'ipotesi di sacrificare vite umane per un intervento in un paese come l'Ucraina.**

### **Le valutazioni di Putin sulle divisioni interne al mondo occidentale. Finlandizzare l'area confinante prima che sia troppo tardi**

Putin sicuramente nelle sue valutazioni prima di fare la mossa del cavallo ha tenuto conto del quadro generale che caratterizza il mondo occidentale, o meglio di quel che rimane dell'occidente e di un'alleanza atlantica nata dopo la seconda guerra mondiale e che solo poche settimane prima **Emmanuel Macron** aveva dichiarato essere arrivata al capolinea. **L'Occidente e le forze atlantiste non intendono certo oggi "morire per Kiev" come l'Europa non volle 83 anni fa "morire per Danzica". Così**

---

<sup>5</sup> In un incontro precedente al Cremlino il 7 febbraio reso famoso dal lungo tavolo che lo teneva a debita distanza da **Vladimir Putin, Emmanuel Macron** aveva evocato l'ipotesi di una finlandizzazione dell'Ucraina che secondo **Giampiero Gramaglia** - avrebbe "tolto le castagne dal fuoco all'Occidente e in particolare all'Europa" Cfr. Giampiero Gramaglia, "La carta della finlandizzazione per evitare il conflitto", *Il Fatto quotidiano*, 11 febbraio 2022. Cfr. <https://www.giampiero-gramaglia.eu/2022/02/11/ucraina-carta-finlandizzazione/>.

**è se vi pare.** Questo era in quei giorni il pensiero ancora dominante. Ma come vedremo rapidamente siamo stati per fortuna smentiti dai fatti

Peggio ancora. Alcuni osservatori temevano o in ogni caso **continuavano in quel frangente a ritenere che l'Occidente, pur di evitare nuove guerre regionali e tantomeno guerre destinate a diventare mondiali** qualora interessassero paesi entrati nella Nato a cominciare dai Paesi baltici, **sia disposto ad accettare una finlandizzazione dell'Ucraina che è in fondo l'obiettivo minimo che si è posto il nuovo zar russo in questo momento. Pronto poi a ricominciare la partita in Moldavia, in Georgia o su altri fronti** dove dichiara di sentirsi minacciato direttamente o anche qui con il pretesto di tutelare le minoranze russe presenti nei paesi limitrofi sotto la sua influenza negli anni della guerra fredda.

**Come risponderà l'Unione europea? La crucialità di una politica estera comune e di una politica di difesa comune.**

In questo contesto e di fronte ad uno scenario non certo favorevole alle forze democratiche nell'immediato, centrale sarà la politica estera europea. E questa appare davvero un'occasione per superare le divergenze emerse se non addirittura cresciute al proprio interno negli ultimi anni.

**Saprà l'Unione europea parlare con una voce sola e nascerà davvero una diplomazia e una politica estera comune?**

E **ripartirà** contemporaneamente a quest'azione diplomatica **la volontà di costruire una politica europea comune nel settore della difesa?**

L'Unione dovrà superare subito in particolare due scogli

**Da un lato Bruxelles dovrà essere in grado di assicurarsi il sostegno per nulla scontato di coloro che sinora la hanno osteggiata**, a cominciare da governi controllati dalle destre sovraniste come quelli presenti in Polonia, in Ungheria.

**Dall'altro dovrà evitare un'escalation contro la Russia respingendo alcune istanze antirusse provenienti da altri paesi dell'ex Europa orientale (Romania) o dell'ex Unione Sovietica come la Georgia e la Moldavia oltre che la Lituania, la Lettonia e l'Estonia che si sentono altrettanto minacciati dall'invasione russa dell'Ucraina da parte di Putin** o comunque dalla tentazione da parte dell'ex loro grande fratello di volerli finlandizzare se non addirittura di volerli bielorusizzare, ovvero farli ripiombare direttamente sotto la propria area di influenza.

**Una politica estera autonoma ma convergente con Regno Unito e Stati Uniti, capace di guardare verso la Cina in ottica multipolare e di rappresentare gli interessi del vecchio continente dall'Atlantico agli Urali**

Sotto questo profilo la partita che deve giocare l'Europa va al di là di quella del suo futuro come potenza regionale nel Vecchio Continente per **contenere le ambizioni neo-imperiali della Russia ed impedire politiche divergenti sul proprio fronte occidentale da parte del Regno Unito e del primo fra i suoi alleati, gli Stati Uniti d'America.**

La contromossa in questa partita di scacchi dell'Europa deve guardare verso la Cina.

Non solo perché è il primo grande mercato mondiale con il quale fare affari e per impedire un dominio bipolare del mondo spostatosi verso il Pacifico dove, al di là delle schermaglie diplomatiche e degli scontri verbali fra il governo degli Stati Uniti e quello della repubblica Popolare di Cina, abbiamo assistito nell'ultimo decennio a grandi intese strategiche soprattutto da parte delle grandi piattaforme tecnologiche statunitensi con diversi partner cinesi.

**Una politica estera specifica dell'Unione Europea verso la Cina dovrebbe impedire in primo luogo la saldatura di un nuovo asse fra Mosca e Pechino consentendo a due potenze regionali come**

**l'Unione europea e il neo impero euroasiatico russo di poter interloquire di un lato fra di loro, dall'altro con le due grandi superpotenze del Pacifico.**

Sullo sfondo rimane il fatto che l'Unione europea non rappresenta oggi gli interessi dell'intero continente. **La politica estera e di difesa comune sarebbero un passo decisivo ma non la fine di un percorso in attesa che si possa completare l'unione politica dell'Europa ma anche il disegno golli-sta di un'Europa dall'Atlantico agli Urali.**

Per contenere in questo caso una Cina che altrimenti, in cambio del sostegno attuale a Vladimir Putin e alla Russia che - ricordiamolo – ricopre la presidenza di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, potrebbe sentirsi legittimata ad invadere Taiwan innescando ulteriori tensioni locali. Perché la grande geopolitica su scala globale si interseca con i conflitti locali.

Pensiamo al Baltico dove un Paese di soli 2,8 milioni di abitanti come la Lituania confinante, non solo a nord con la Lettonia e per soli 65 chilometri a sud con la Polonia, ma anche con la Bielorussia di **Aljaksandr Ryhoravič Lukašėnka** e con l'enclave russa di Kaliningrad ove si concentra una fetta cospicua degli arsenali nucleari russi, ha recentemente aperto un contenzioso diplomatico con la Cina. Consentendo l'apertura a Vilnius di una Rappresentanza di Taiwan, la Lituania ha provocato la reazione di Pechino che, a sua volta, ha declassato le relazioni diplomatiche con il piccolo Paese baltico che seppur entrato nella Nato o forse proprio per questo, potrebbe rientrare nei futuri disegni imperiali del grande fratello russo con la benedizione di Pechino.

**Anche per questo per evitare ulteriori occasioni di scontro fra Oriente e Occidente la crisi ucraina va fermata con un compromesso onorevole senza vincitori né vinti.** Altrimenti potrebbe innescare dinamiche che nemmeno un grande giocatore di scacchi come Putin saprebbe prevedere né contenere.

### **3. La Russia ad un bivio: accettare la mediazione della Cina prendendo atto della reazione europea o tentare la roulette del Lascia o Raddoppia?**

**P**utin sperava di dare scacco matto in pochi giorni all'Ucraina. Per ora i fatti lo hanno smentito. Così scrivevo in un terzo commento del 28 febbraio a meno di cinque giorni dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina<sup>6</sup>.

Non solo per la forte resistenza incontrata sul campo di battaglia<sup>7</sup>. Ma per eventi esterni.

- **Da un lato la reazione dell'opinione pubblica occidentale rimasta inizialmente timida, è cresciuta** nel corso di questo primo week end di conflitto con imponenti manifestazioni di sostegno nelle piazze occidentali alla resistenza ucraina, ma anche con piccoli quanto determinati assembramenti in Russia per protestare contro l'intervento del proprio presidente in un paese fratello del popolo russo come l'Ucraina.
- **Dall'altro lato** credo che il giocatore di scacchi al Cremlino non avesse messo in conto sul piano militare **la capacità di tenuta dell'esercito ucraino sostenuto dalla volontà di resistenza di larga parte della sua popolazione ivi compresa talora anche quella di origine russa,**

<sup>6</sup> Mio terzo commento scritto per *Key4biz* il 28 febbraio 2022. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-russia-al-bivio-accettare-la-mediazione-cinese-o-tentare-la-roulette-del-lascia-o-raddoppia/394060/>.

<sup>7</sup> "Sul terreno, le truppe russe continuano a incontrare nella loro avanzata un'indomita – e impreveduta – resistenza da parte ucraina. Sul fronte diplomatico, l'Occidente inasprisce le sanzioni e l'Onu convoca per oggi [28 febbraio 2022] una riunione del Consiglio di Sicurezza sull'emergenza umanitaria. In un ordine impartito al Ministero della Difesa e allo Stato Maggiore, Putin chiede che siano messe "in allerta speciale le forze di deterrenza dell'esercito russo, in risposta alle dichiarazioni aggressive dell'Occidente". Le forze di deterrenza includono parte dell'arsenale nucleare russo" scrive Giampiero Gramaglia "Ucraina. Putin evoca l'arma atomica, oggi negoziati tra ucraini e russi", *Il Fatto Quotidiano*, 28 febbraio 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/28/ucraina-putin-evoca-atomica-negoziati/>.

sostenuta anche dagli aiuti materiali di paesi vicini a cominciare dalla Polonia e della Lituania, fra i più determinati a chiedere un forte reazioni di tutto l'Occidente, ma soprattutto dell'Unione europea.

- **In terzo luogo Putin non aveva previsto la capacità di reazione dell'Occidente e soprattutto dell'Europa.** Nonostante l'immediata convocazione da parte dello zar sin dall'inizio dell'azione militare dei principali capitani d'industria per rassicurarli, **Putin ha decisamente sottovalutato la forza dell'azione politica dell'Europa ancora sotto gli effetti della pandemia, giudicandola troppo divisa al suo seno, sia sul piano militare** con una Nato definita ancora dal Presidente francese **Emmanuel Macron** nel mese di dicembre 2021 in stato di morte cerebrale, **sia sul piano politico** a causa degli appuntamenti elettorali e degli avvicendamenti al governo nei due paesi guida dell'Unione europea ovvero la Francia e la Germania, e delle debolezze che conosce l'attuale Amministrazione oltre Oceano, essendo la Presidenza statunitense di **Joe Biden** alle prese con un crescente malcontento nell'opinione politica interna che potrebbe sfociare nella perdita della maggioranza democratica alla Camera dei Rappresentanti e al Senato.

### **Il ricompattamento dell'Unione europea intorno a sanzioni contro la Russia e aiuti a sostegno dell'Ucraina. La fermezza di Mario Draghi e di Olaf Scholz.**

Noi stessi nel nostro secondo commento uscito venerdì 25 febbraio<sup>8</sup>, pur evidenziando l'importanza delle contromosse europee prese immediatamente<sup>9</sup> - dalla risposta del G7 e della Nato alla decisione del Consiglio di Sicurezza degli Stati Uniti di imporre sanzioni alla Russia per una guerra premeditata - per fare della crisi ucraina una grande occasione per rilanciare una politica comune europea in materia di difesa e politica estera, **non credevamo in una capacità di ricompattamento di tutta l'Unione europea su un pacchetto di misure sanzionatorie contro la Russia che avrebbero rischiato di colpire in maniera molto diversa le proprie economie interne. Misure che temevamo avrebbero in fin dei conti penalizzato in particolare quei paesi europei fortemente dipendenti dalla Russia nel proprio approvvigionamento energetico a cominciare dall'Italia e dalla Germania** spingendo entrambi a favorire l'adozione di misure blande contro la Federazione russa.

Al contrario l'azione di fermezza nel denunciare l'intervento di Putin vede in queste ore **in Italia la fragile maggioranza nata dall'emergenza Covid - 19, ricompattata intorno alle misure approvate da Mario Draghi con il sostegno persino dell'opposizione di Fratelli d'Italia, e in Germania il nuovo governo semaforo sotto la guida del socialdemocratico peraltro pragmatico e moderato Olaf Scholz, impegnato** non solo a confermare, a differenza della Francia, il suo disimpegno dal nucleare. Al contrario Scholz, rompendo con la tradizionale Ost Politik socialdemocratica, condanna senza alcuna ambiguità Vladimir Putin per avere avviato *"a sangue freddo una guerra di aggressione"*, parlando di *"ingiustizia che grida al cielo"* e **annunciando lo stanziamento di 100 miliardi per rafforzare il proprio esercito, ovvero imprimendo al proprio paese una svolta politica verso il riarmo con la partecipazione al governo dei Verdi**, giudicata impensabile sino a pochi giorni prima. **Evidentemente stiamo vivendo un momento eccezionale di forte accelerazione di alcuni processi storici i cui effetti si vedranno probabilmente solo nel medio lungo termine.**

---

<sup>8</sup> Mio secondo commento uscito su Key4biz il 25 febbraio 2022. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-risposta-europea-alla-mossa-del-cavallo-e-lincognita-della-cina/393851/>.

<sup>9</sup> Giampiero Gramaglia, "Ucraina: invasione, Biden, il ruggito del coniglio di Usa e Occidente", *Il Fatto Quotidiano* 25 febbraio 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/25/ucraina-invasione-biden-ruggito-coniglio/>.

### L'offensiva diplomatica di tutto l'Occidente

Ma non possono che colpirci molto anche sul piano simbolico altri eventi di queste ultime ore come il lungo applauso al diplomatico rappresentante dell'Ucraina all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nonostante il veto russo alla risoluzione di condanna dell'intervento, l'ipotesi ventilata della Finlandia di aderire alla Nato e la fine della tradizionale neutralità di due paesi come la Svezia e la Svizzera in questo conflitto dove entrambe hanno chiaramente preso posizione a difesa dell'Ucraina.

**La diplomazia occidentale sembrerebbe infine esser riuscita a spingere la stessa Pechino a non allinearsi completamente con la Russia astenendosi in occasione della risoluzione di condanna dell'Onu dell'invasione russa in Ucraina bloccata solo dal potere di veto del rappresentante permanente di Mosca.** E' vero che Pechino ha definito illegali le sanzioni economiche sancite dall'Europa ribadendo la sua amicizia verso la Russia, ma oltre che sul piano politico a favore del mondo occidentale, tali sanzioni sembrano almeno oggi essere state incisive sui mercati e sull'economia, provocando altri due effetti che probabilmente il giocatore Putin non si aspettava al momento dell'avvio delle operazioni: il crollo del rublo e le critiche all'operazione voluta di Cremlino, formulate in queste ore da alcuni oligarchi che sinora erano stati tra i principali sostenitori del regime putiniano.

**La stessa chiamata di correttezza richiesta da Putin a futura memoria a tutti i rappresentanti del Consiglio di sicurezza della Federazione russa, in occasione della decisione dell'intervento, non possiamo interpretarla come un segno di forza dello zar ma forse di debolezza** e non fa che accrescere lo scetticismo da parte dell'entourage che da 23 anni lo aveva sempre sostenuto. Significativo il prolungato silenzio di alcune personalità come il ministro degli esteri **Sergej Viktorovič Lavrov**, fine diplomatico di lungo corso, che, pur essendo considerato fra le personalità più vicine al Presidente della Federazione russa, ancora poche ore prima dell'inizio delle operazioni, smentiva come del tutto infondate le voci americane di intervento militare russo in Ucraina.

### Putin tra realismo politico da grande giocatore di scacchi e sindrome da Dottor Stranamore.

**Tutti questi sembrano essere segnali di un progressivo isolamento in queste ore dello zar del Cremlino. Come se Putin giocasse la partita decisiva della sua vita, una sorta di *Lascia o raddoppia?*.**

Tutto ciò di cui sopra non esclude purtroppo ancora una possibile vittoria di **Vladimir Putin** o comunque presunta tale in seno alla propria opinione pubblica. **In cambio della fine delle sanzioni economiche occidentali, dell'impegno ucraino a non entrare nella Nato e di misure a tutela dell'autonomia del Donbass senza che esse comportino necessariamente l'annessione** delle due repubbliche separatiste alla Federazione russa, **non è impensabile mettere in conto una svolta radicale, ovvero una giravolta e un improvviso mutamento del comportamento russo nel conflitto, magari per effetto di un'azione di persuasione da parte della Cina prima che sia troppo tardi e che la Russia si impantani in una lunga guerriglia contro gli eroici resistenti ucraini.** Troppo vicino è ancora il ricordo di quanto avvenuto dopo l'occupazione sovietica dell'Afghanistan nel 1979, o quello degli effetti devastanti subiti dagli Stati Uniti costretti ad abbandonare dopo tanti anni di guerra il Vietnam.

Un uomo proveniente dal mondo dell'intelligence come Putin probabilmente, qualora percepisse un proprio eccessivo isolamento in seno al Cremlino, potrebbe peraltro sorprenderci **trasformando machiavellamente una situazione di oggettiva difficoltà se non di accerchiamento interno in una nuova opportunità di uscire vincitore ricorrendo ad azioni spericolate.** Compresa quella che in qualche modo potrebbero prefigurare il ricorso paventato in un discorso del 27 febbraio all'uso di



armi atomiche<sup>10</sup> o di azioni ritorsive magari contro i servizi di intelligence occidentali e la loro assistenza all'Ucraina che potrebbe rivelarsi decisiva per controbilanciare grazie all'acquisizione di informazioni sensibili determinanti nell'azione di resistenza alle truppe di occupazione russe, la superiorità del loro equipaggiamento bellico. Non è dato sapere fino a dove le truppe russe potrebbero spingersi. **Un fatto è certo: Putin non può più permettersi di guadagnare tempo. Il tempo gioca sempre più a suo sfavore rafforzando l'immagine di un'Ucraina capace di resistere a lungo e di fronteggiare l'esercito russo con una lunga azione di guerriglia urbana.**

Al momento in cui chiudiamo questo terzo commento, la delegazione di Kiev è arrivata a destinazione e dovrebbe intavolare le prime trattative vicino alla frontiera Bielorussa con una delegazione di Mosca dopo aver accettato di incontrarla vicino alla Bielorussia, ovvero non certo in campo neutro. Difficile pensare che delegazioni di basso profilo come quelle che si stanno incontrando in queste ore possano produrre risultati significativi che vadano al di là di un temporaneo "cessate il fuoco". Tuttavia le trattative che si aprono vicino a Chernobyl potrebbero perlomeno impedire un'escalation militare con l'arrivo di ceceni da un lato e di legioni straniere dall'altro che potrebbero davvero aggravare la situazione suscitando reazioni impulsive a sostegno dell'Ucraina da parte di Paesi vicini a cominciare dai Paesi baltici. **Viviamo ore difficili come all'epoca della crisi cubana della Baia dei Porci. Ma in questo caso l'Europa non è divisa come durante la guerra fredda e le due ex superpotenze devono fare i conti con il gigante d'Oriente che aspira ad accrescere il proprio ruoli di arbitro dei conflitti internazionali.** La Cina, giocando di sponda con l'Europa credo – ma il mio è anche un auspicio - impedirà l'operato di un Dottor Stranamore costringendo anche uno zar come Putin a più miti consigli.

#### 4. L'avanzata militare russa e il rischio per Putin di una vittoria di Pirro<sup>11</sup>

**P**utin scatena la guerra. Invasa l'Ucraina, bombe e vittime. Assediata Kiev. Zelenskyj: "I russi sono qui, ma io resto". Così apriva il *Corriere della Sera* il proprio numero il 24 febbraio, mentre il 3 marzo il quotidiano milanese a proposito de "La guerra in Europa" titola: "L'orrore e la speranza. In Ucraina duemila civili uccisi e i russi entrano nelle città. Oggi ripartono i colloqui. Mosca: sul tavolo il cessate il fuoco". **La caduta di Kherson che sembra ormai saldamente nelle mani dei russi lascia presagire sul campo una lenta ma inesorabile conquista dell'Ucraina da parte delle forze di occupazione russa, certamente rallentata dalla grande resistenza dell'esercito ucraino ma soprattutto dalla strenua resistenza di una popolazione che non vuole che l'Ucraina sia cancellata con un colpo di spugna dalla geografia e dalla storia.**

#### L'ipotesi di spostare a Leopoli la sede del governo e di conquista da parte russa di larga parte del territorio dell'Ucraina in assenza di un cessate il fuoco e di una situazione di stallo nelle trattative

Malgrado la "resistenza feroce" annunciata dallo stesso presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** temo che lo stesso premier ucraino sarà costretto molto probabilmente nel tempo a spostare la sede del proprio governo da Kiev a Leopoli come già fatto da molte ambasciate tra cui quella italiana.

---

<sup>10</sup> Cfr. Giampiero Gramaglia, "Ucraina: Putin evoca l'arma atomica, oggi negoziati tra ucraini e russi", *Il Fatto Quotidiano*, 28 febbraio 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/28/ucraina-putin-evoca-atomica-negoziati/>.

<sup>11</sup> Mio quarto commento uscito per *Key4biz* il 3 marzo 2022 in cui proseguo l'analisi del quadro delineatosi dopo l'invasione russa dell'Ucraina, giunta probabilmente nella sua fase più critica, e delle prospettive su come possa essere ricomposto il conflitto più grave nella storia di questi ultimi decenni. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lavanzata-militare-russa-e-il-rischio-per-putin-di-una-vittoria-di-pirro/394645/>.

Solo il subentrare di un autentico “cessate il fuoco” frutto di un primo vero accordo nell’ambito dei negoziati fra i due paesi,<sup>12</sup> potrà impedire temo la conquista della capitale o comunque di tutti i suoi centri nevralgici da parte degli invasori russi.

Questa “resistenza feroce” - soprattutto in caso di proclamazione a Kiev di un nuovo esecutivo filo russo e della progressiva “normalizzazione” dell’Ucraina con l’accettazione dell’indipendenza dell’intero Donbass – (o comunque delle due Repubbliche autoproclamate indipendenti) e la sua annessione alla Federazione russa - **nel tempo si trasformerebbe in guerriglia urbana** con le conseguenze che una tale situazione potrebbe comportare non solo in perdite di continue vite umane ma soprattutto nell’aumento del numero dei profughi che verranno accolti in Europa.

Per non parlare delle conseguenze economiche e non solo militari per i Paesi limitrofi presenti nella Nato a cominciare della Polonia e dei Paesi Baltici e per **altri Paesi come la piccola Moldavia o la stessa Georgia** – già oggetto di un conflitto con il gigante russo - che **potrebbero rientrare negli obiettivi di conquista da parte dello zar di Mosca**.

Come ricorda infatti sul *Corriere della Sera* un consigliere di **Alexej Navalny** “*Putin è disperato, ma non si fermerà*”<sup>13</sup>.

**Sul piano militare la conquista dell’Ucraina e di larga parte del suo territorio va messa in conto** entro le prossime settimane (se non nei prossimi giorni) a meno che venga proclamato e rispettato un vero “cessate il fuoco” che sarebbe il punto di partenza per una composizione del conflitto attraverso negoziati.

**Negoziati non solo bilaterali come quelli in corso sinora serviti alla Russia per prendere tempo ma con tutti gli attori interessati alla stabilità della regione e con tutti i soggetti compresa la Nato che possano concorrere a garantirla nel medio e lungo termine.** Lo stesso Ministro degli esteri russo **Sergej Viktorovič Lavrov** getta acqua sul fuoco dichiarando che “*Una soluzione si troverà*” pur denunciando l’atteggiamento definito di mera “isteria” proveniente dall’Occidente.

Non è dato sapere se la dichiarazione di Lavrov sia anche in questo caso un tentativo di guadagnare tempo o se rappresenti un segnale minimo di apertura per un ritorno al confronto diplomatico. Probabilmente l’uno e l’altro. Segue del resto l’impegno ribadito mercoledì 2 marzo dalla Francia di voler proseguire il confronto con Mosca, come ha dichiarato solennemente il Presidente francese **Emmanuel Macron**:

“Non siamo in guerra contro la Russia né contro un popolo di cui ricordiamo i sacrifici per salvare l’Europa dall’abisso durante la seconda guerra mondiale, siamo al fianco dei russi che rifiutano la guerra e vogliono difendere la pace e lo fanno sapere”

### **Perché l’occupazione totale o parziale dell’Ucraina potrebbe trasformarsi in una vittoria di Pirro**

Nel momento di massima tensione e di orrore rinasce la speranza di un confronto diplomatico sinora fallito nonostante gli sforzi profusi in tutte queste settimane dal Presidente francese Macron, sforzi secondo taluni inutili se non velleitari. Per quale motivo anche Mosca potrebbe finalmente tornare ad un tavolo accettando perlomeno una sospensione delle ostilità?<sup>14</sup>

<sup>12</sup> “Nelle città ucraine sotto attacco, è quasi un corpo a corpo tra ucraini e russi. Al tavolo dei colloqui, è, invece, un faccia a faccia. Che, per il momento, non ha prodotto risultati, ma neppure rotture” scrive Giampiero Gramaglia, “Ucraina: negoziati e tregua incerti, battaglia resta feroce”, *Il Fatto quotidiano*, 1° marzo 2022.

<sup>13</sup> Si veda il video dell’Intervista a **Vladimir Milov**, consigliere di **Alexej Navalny**, *Il Corriere della sera*, 2 marzo 2022. <https://video.corriere.it/esteri/ucraina-consigliere-navalny-putin-disperato-non-si-fermera/a9e46974-9a33-11ec-a66e-5cad27f47546>.

<sup>14</sup> C’è l’ipotesi di un cessate-il-fuoco sul tavolo dei negoziati tra Russia e Ucraina, che riprenderanno questa mattina, nell’area della foresta di Bialowieza, al confine tra Bielorussia e Polonia. Lo fa sapere il capo negoziatore di Mosca, Vladimir Medinsky. Scrive Giampiero Gramaglia “Ucraina: negoziati, ipotesi cessate-il-fuoco, forse solo bluff”, *Il Fatto Quotidiano*, 3 marzo 2022. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/03/ucraina-negoziati-cessate-il-fuoco-bluff/>

Credo essenzialmente perché **la vittoria militare molo probabile se non indubbia di Vladimir Putin date le differenze fra le forze in campo, nonostante una strenua resistenza da parte del popolo ucraino (che taluni definirebbero eroica e che diverrebbe effettivamente tale qualora venisse ucciso il loro capo Volodymyr Zelenskyj: lo hanno capito bene i servizi segreti di Mosca impedendo l'assalto ceceno al rifugio in cui si trova il leader ucraino) potrebbe essere una vittoria di Pirro e trasformarsi in una grave sconfitta politica per il Cremlino.**

**Sul piano interno innanzitutto le sanzioni economiche che hanno isolato la Russia potrebbero causare un cambiamento politico magari con un avvicendamento non immediato ma costringendo peraltro lo zar Vladimir Putin ad abdicare.** Non certo ancora per le manifestazioni di pochi coraggiosi oppositori scesi in piazza né degli appelli di alcuni scienziati ed intellettuali, che peraltro si sono sentiti e si accompagnano simbolicamente alle azioni cibernetiche dimostrative anarchico libertarie di Anonymous, questa volta indirizzate non verso l'Occidente ma verso lo Zar del Cremlino.

**Altre e ben più gravi considerazioni potrebbero indurre la nomenclatura russa a sbarazzarsi del proprio leader.**

**La reazione di fermezza dell'Europa e quella prudente della Cina di fronte al successo diplomatico del governo ucraino con l'approvazione della Risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu**

**Putin non ha calcolato la capacità di reazione nel mondo e in particolare da parte dell'Europa giudicandola troppo divisa al suo interno, indebolita dall'uscita del Regno Unito e dall'atteggiamento degli Stati Uniti percepito come di disimpegno su vari teatri della scena internazionale come ben evidenziato dallo scacco di Kabul e dal ritorno dei Talebani alla guida dell'Afghanistan.**

Anziché tornare ad essere la principale forza antagonista dell'Occidente come ai tempi della guerra fredda controllando l'Unione Sovietica quella che avevamo definito nel primo articolo **l'autocrazia putiniana rischia al contrario di vedere ulteriormente ridotta la sua area di influenza nel mondo.**

**Lo dimostrano, da un lato il successo della risoluzione approvata dalle Nazioni Unite con l'opposizione a fianco della Russia di soli altri quattro Paesi e di una quindicina di astensioni, fra cui quella "pesante" della Cina, dall'altro la rinascita in queste settimane della Nato, giudicata in coma cerebrale meno di tre mesi or sono dal Presidente Macron.**

Ma soprattutto pesano le reazioni dell'Unione europea e della Cina come avevamo sottolineato nei nostri articoli precedenti

**L'Europa ha dimostrato di essere una forza di pace unita e determinata a difendere la libertà e i propri valori a fianco del popolo ucraino. Deve ora prendere consapevolezza della sua forza e della sua determinazione ad affrontare un conflitto che come detto da Mario Draghi in Parlamento può essere composto solo attraverso un dialogo diplomatico su scala multilaterale.**

L'attacco perpetrato dagli invasori russi contro il memoriale della Shoah deve essere oggetto di condanna da parte di tutta la comunità mondiale. Non solo da parte di noi occidentali.

**Vladimir Putin**, dopo aver accusato l'Ucraina di essere un covo di nazisti, fa bombardare il memoriale di Babij Jar eretto per ricordare quanto avvenuto il 28 settembre 1941 quando i tedeschi ordinarono agli ebrei di Kiev di radunarsi nei pressi di quell'avvallamento. Ne assassinarono 33.771. *"Oggi – come ricorda Giovanni Crema in un post di commento ai miei pezzi su Facebook - questo luogo, sacro non solo all'ebraismo, è stato profanato dai missili di Putin".*

Altri attacchi perpetrati in queste ore ad esempio contro chi viene in soccorso dei feriti da un'esplosione di pochi minuti prima sono una barbarie e ricordano azioni perpetrate dall'Isiss. Per non parlare di altri episodi scolpiti nelle nostre memorie prodottisi in questi ultimi due decenni. Perché

le guerre di oggi sono sempre più guerre di comunicazione e guerre fatte intorno a simboli e messaggi che incidono direttamente sugli umori e sulle menti come rilevato dai sismografi delle coscienze (un po' come quanto avviene con l'andamento delle borse).

**La Cina di Xi Jinping ha naturalmente rilevato queste scosse telluriche dell'opinione pubblica mondiale, non solo la fermezza europea il voto dell'Onu, quello del Parlamento europeo per avviare il processo di ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea, il voto all'unanimità per le sanzioni da parte del parlamento italiano e la determinatezza degli altri paesi europei senza distinzioni nel condannare l'invasione russa e nell'aiutare non solo con misure umanitarie il popolo ucraino ma anche con un proprio sostegno militare nella Nato.**

Non saranno infine sfuggite a Pechino le giravolte di un altro piccolo autocrate come **Recep Tayyip Erdogan** che, pur "flirtando" in Siria con **Vladimir Putin** si è ricordato almeno sul piano militare di appartenere alla Nato.

Ciò spiega il motivo della clamorosa decisione presa a inizio marzo di escludere atleti russi e bielorusi dai Giochi Paraolimpici invernali che si stanno aprendo a Pechino, decisione voluta e approvata dal Comitato paraolimpico, ma che non avrebbe potuto molto probabilmente essere presa senza l'assenso della stessa Cina. Lo stesso **Joe Biden** accusato di aver adottato un profilo basso nel condannare l'invasione russa dell'Ucraina, potrebbe aver agito in quelle ore minacciando ulteriori ritorsioni nei confronti di Mosca.

### **L'ultima partita a scacchi di Vladimir Putin**

**Putin, il grande giocatore di scacchi che avevamo descritto una settimana fa, non è riuscito questa volta a prevedere tutte le contromosse degli avversari ma anche degli alleati o di quelli giudicati come partner regionali come nel caso del turco Erdogan. Come se lo zar del Cremlino si trovasse a giocare come Max von Sydow nel bergmaniano *Settimo Sigillo*, la sua ultima partita con la morte!**

**Al contrario, chi ogni minuto rischia nel proprio bunker di perdere la propria vita come il presidente ucraino Zelenskyj, sembra il simbolo non solo della capacità di resistere di un popolo come quello ucraino ma dell'aspirazione ad assicurargli nel futuro una lunga polizza di assicurazione sulla vita proteggendolo dal ritorno alle dittature del passato assicurandogli tutte le garanzie delle nostre democrazie occidentali.**

Esprimiamo dunque tutta la nostra ammirazione al presidente ucraino per il coraggio di questo grande attore comico, che si sta rivelando anche un politico navigato, responsabile e coraggioso difensore di un popolo che speriamo possa in tempi non troppo remoti fare il suo ingresso all'interno dell'Unione europea.

**A Parigi come forse a Mosca, a Pechino come a Berlino, a Washington come a Istanbul, a Tel Aviv come a Londra, a Bruxelles come a Roma ci si sta rendendo conto che, qualunque sia l'esito della guerra calda e i suoi costi umani, il conflitto in seguito alle misure decise con fermezza in questi giorni contro la Russia (e quella simbolica presa oggi a Pechino anche contro la sua alleata Bielorussia) richiedono una soluzione diplomatica su scala multilaterale tenendo conto dei nuovi equilibri geopolitici destinati a delinarsi dopo questo conflitto.**

**Nulla sarà più come prima e molte Cancellerie del nostro caro, amato Vecchio Continente si rendono conto che è giunto il momento di dare un'accelerazione al processo di costruzione politica dell'Europa. Emmanuel Macron lo ha ben capito e per questo ha annunciato la convocazione il 10-11 marzo di un Consiglio straordinario fra tutti i paesi dell'Unione europea a Versailles con all'ordine del giorno la realizzazione di una politica energetica comune, ma anche di una difesa comune che a nostro parere dovrebbe favorire altresì una politica estera comune di un'Unione europea che solo quando parla con una voce unica riesce a pesare nella soluzione dei destini del pianeta -**

come emerso anche in materia di transizione ecologica e di prevenzione del clima. *Il Foglio* si chiedeva se sia più sotto assedio Kiev o Putin?

La speranza davvero è che il sacrificio di vite umane provocato dall'aggressione russa contro l'Ucraina serva davvero a rimuovere dal potere lo zar del Cremlino e a favorire il ricambio della classe dirigente moscovita non solo a causa dei disagi crescenti che anche il popolo russo subirà dalle sanzioni occidentali.

Dopo la bella pagina del Parlamento europeo<sup>15</sup> il discorso sullo stato dell'Unione di Joe Biden al Congresso<sup>16</sup> e il voto compatto anche delle nostre due Camere a sostegno dell'Ucraina senza se e senza ma, **è bene pensare allo scenario a medio lungo termine favorendo un vero compromesso politico nell'ambito di un negoziato multilaterale: l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea ma non nella Nato e una soluzione "alto atesina" per il Donbass.**

**Evitando altresì che la nuova Russia del dopo Putin subisca ancora l'effetto-umiliazione<sup>17</sup>, cioè quella che è stata l'unica arma vera di cui ha potuto beneficiare Putin per assicurarsi il sostegno della maggioranza del proprio popolo e soprattutto della popolazione più anziana e dei nostalgici dell'era sovietica.**

**Per favorire una transizione vera verso la democrazia anche a Mosca e a San Pietroburgo.**

**Solo una Grande Conferenza mondiale potrà definire i nuovi equilibri geopolitici su scala planetaria e le relative aree di influenza in un quadro multipolare, costringendo lo zar del Cremlino a più miti consigli e garantire una pace duratura in un quadro regionale dove siano assicurate libertà, convivenza fra diversi popoli e religioni, tutela delle minoranze e soprattutto pace e rispetto dei popoli vicini e lontani, obiettivi definiti da una nuova Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa a 47 anni dalla firma dell'Atto Finale di Helsinki da parte di 35 Stati nel 1975.**

Guardiamo avanti pensando al medio lungo termine sapendo che da oggi nulla sarà più come prima. E che forse sta finendo solo oggi il Novecento e nascendo un nuovo mondo con equilibri geopolitici profondamente cambiati.

## DF

---

<sup>15</sup>Un'ovazione per il presidente **Volodymyr Zelenskyj** martedì 1° marzo nel Parlamento europeo; e, poche ore più tardi, un'ovazione per l'ambasciatrice ucraina a Washington **Oksana Markarova**, che assiste, nella tribuna d'onore, al discorso sullo stato dell'Unione del presidente Usa **Joe Biden** davanti al Congresso riunito in sessione plenaria": cf. Giampiero Gramaglia "Ucraina: punto, invasione, bombe, negoziati, paure, speranze", *La Voce e il Tempo*, 3 marzo 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/03/ucraina-punto-invasione-bombe-negoziati-paure-speranze/>.

<sup>16</sup>Nel suo discorso, Biden dice che Putin, "un dittatore", "pagherà il prezzo" dell'aggressione all'Ucraina e sprona Stati Uniti e Paesi alleati a "resistere uniti". Cosa che – nota – sta avvenendo, deludendo le aspettative di Putin di divisioni fra i suoi interlocutori: "Putin è più isolato che mai", ha sferrato un attacco "premeditato e non provocato", ha mal calcolato la determinazione dell'Occidente a fermarlo, "s'è sbagliato" in Giampiero Gramaglia, Ucraina: punto, invasione, bombe, negoziati, paure, speranze", *La Voce e il Tempo*, loc. cit. alla nota precedente. Vedi in particolare il paragrafo "Biden a Putin: "Pagherai caro il prezzo".

<sup>17</sup>L'Occidente ha forse trascurato, sia nel 2014 che nelle ultime settimane, le ragioni della rigidità della Russia sull'Ucraina. E' quanto emerge da una rilettura, otto anni dopo, dell'analisi scritta, all'epoca dell'annessione della Crimea, da Henry Kissinger sul *Washington Post* e dall'esistenza d'un documento del 1991 scovato da uno storico statunitense e ora riproposto da *Der Spiegel* da cui risulta la tesi di Mosca, sempre respinta dall'Occidente, "che l'Alleanza atlantica si sia impegnata, alla caduta dell'Urss, a non espandersi a Est e che questo impegno sia stato disatteso", ricorda Giampiero Gramaglia "Ucraina: Kissinger nel 2014, l'Occidente trascura le ragioni della Russia", *Il Fatto quotidiano*, 2 marzo 2022. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/02/ucraina-kissinger-occidente-ragioni-russia/>.

## 5. Passare dallo scontro bellico al confronto diplomatico e alla composizione degli interessi divergenti degli attori in campo Le due partite a scacchi pensando alla ricostruzione dell'Ucraina e al nuovo scacchiere multipolare

Che cosa ci insegna la storia del secolo lungo<sup>1</sup>

**N**ella sua seconda settimana di avanzata nel territorio ucraino **Vladimir Putin** ha proseguito senza dubbio il proprio accerchiamento sul piano militare puntando decisamente soprattutto verso il Donbass e il Mar Nero mentre, pur progredendo e trovandosi a pochi chilometri dalla capitale, non ha ancora conquistato Kiev lasciando il primato delle capacità di comunicazione al presidente **Volodymyr Zelenskyj** rimasto eroicamente al suo posto contro ogni previsione.

Contemporaneamente **gli incerti negoziati** - pur continuando in maniera intermittente e incerta - **non hanno impedito il prosieguo delle distruzioni delle città con costi umani evidenti sotto gli occhi di tutti. Il cessate il fuoco non è mai stato rispettato e gli stessi corridoi definiti umanitari se li osserviamo bene su una cartina geografica sono tutti diretti a favorire il deflusso della popolazione verso la Russia e la Bielorussia. E non verso occidente**<sup>2</sup>.

Una carota avvelenata che lascia presagire anzi pare proprio agevolare l'azione efferata voluta da Putin contro quella parte maggioritaria della popolazione che ciononostante continua ad essere a fianco del suo presidente e disposta a proseguire casa per casa la difesa del proprio territorio anche con azioni di guerriglia e resistenza ad oltranza. Facendo riemergere lo spettro dell'Afghanistan e prima ancora del Vietnam.

---

<sup>1</sup> Mio quinto commento del 9 marzo 2022 per Key4biz, <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-due-partite-a-scacchi-pensando-alla-ricostruzione-e-al-nuovo-scacchiere-multipolare/395320/>.

<sup>2</sup> Le trame di una trattativa di pace si ordiscono lontano dai campi di battaglia dell'invasione dell'Ucraina e anche dal tavolo dei negoziati sui corridoi umanitari, che devono riprendere il 7 marzo al confine tra Polonia e Bielorussia. Anche nella giornata della vigilia la speranza di evacuare civili, donne, bambini, anziani, da Mariupol sotto assedio e dalla vicina Volnovakha s'è rivelata flebile: la tregua è stata violata e l'esodo è stato interrotto, per la seconda volta in 48 ore. La Croce Rossa descrive da Mariupol "scene di sofferenza devastanti" in una città "non più adatta a viverci.

I russi avanzano, Donetsk non regge, la linea del fronte si attesta a Irpin. Nella mattinata del 6 marzo ci sono stati pesanti bombardamenti a ovest e a nord-ovest della capitale Kiev. Colpi di mortaio hanno pure raggiunto un checkpoint all'ingresso della città. Ucraini e russi s'accusano a vicenda per le violazioni della tregua". Così Giampiero Gramaglia "Ucraina: gli invasori avanzano, i mediatori si affollano", *Il Fatto quotidiano*, 7 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/07/ucraina-invasori-mediatori/>.

L'indomani il commento rimane scettico "Piccoli sviluppi positivi per migliorare la logistica dei corridoi umanitari": è il magro e scarso bilancio del terzo round di colloqui tra le delegazioni russa e ucraina, svoltosi ieri a Brest-Litovsk, in Bielorussia. Ci sarà a breve un nuovo incontro.

Ma la ripresa dei negoziati non ferma i combattimenti né l'intreccio di accuse sui corridoi umanitari per l'evacuazione dei cittadini ucraini. E l'attenzione va a tavoli di negoziato più robusti di quello, fragile e limitato, su 'cessate-il-fuoco' parziali e tregue locali, che non impediscono combattimenti e uccisioni di civili: difficile trattare a mattatoio aperto". "Ucraina: passetti di dialogo tra le bombe e le tombe", *Il Fatto quotidiano*, 8 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/08/ucraina-passetti-di-dialogo-tra-le-bombe-e-le-tombe/>.

Qualche novità positiva emerge solo il 9 marzo quando Gramaglia osserva: 'Nella guerra per l'Ucraina, che rischia di divenire una guerra per l'energia, Volodymyr Zelenskyj apre uno spiraglio di negoziati con la Russia. Il presidente ucraino dice: "Sono pronto al dialogo, non alla capitolazione". La chiave di volta d'un accordo che ancora non s'intravede, ma che si può immaginare, potrebbero essere la Crimea e quelle che Zelenskyj chiama le 'pseudo repubbliche' separatiste del Donbass, Donetsk e Lugansk, auto-proclamate e filo-russe. 'Possiamo discutere e trovare un compromesso su come questi territori continueranno a vivere', spiega il presidente ex attore, tornando a parlare dal suo studio dopo giorni di discorsi dal bunker. "Ucraina: Zelenskyj apre su Crimea e Donbass, Biden inasprisce le sanzioni", *Il Fatto quotidiano*, 9 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/09/ucraina-zelenskyj-apre-biden-inasprisce/>.

**L'esito militare, date le forze disuguali in campo, sembrerebbe scontato ma potrebbe** come ho già scritto alla fine della prima settimana di questa guerra calda, la prima per l'Europa del nuovo millennio, **trasformarsi in una vittoria di Pirro per il nuovo zar di Mosca favorendone l'isolamento politico e diplomatico come emerso in occasione dell'approvazione della risoluzione delle Nazioni Unite contro l'invasione dell'Ucraina, approvata massicciamente da ben 141 Paesi e in occasione della quale a fianco della Russia si sono schierati contro solo quattro paesi: Bielorussia, Corea del Nord, Siria ed Eritrea, mentre altri 35 paesi, tra cui la Cina, si sono astenuti.** Tutto questo dopo il ricompattamento dell'Unione europea intorno alle sanzioni contro il Cremlino e al sostegno al popolo ucraino e alle azioni umanitarie per agevolare l'afflusso dei profughi.

Questa prima partita a scacchi non si è svolta solo sul piano interno.

**L'azione militare russa unitamente alla reazione dell'esercito e della popolazione ucraina ha conosciuto un'escalation sino ad essere percepita per una minaccia per l'intera europea dopo l'incidente sfiorato nella principale centrale nucleare ucraina. La linea di demarcazione fra il conflitto locale e quello che è diventato nel frattempo, volens nolens, qualcosa di più grande, è stata superata, e non sono bastati i nuovi tentativi di rassicurazione del ministro degli esteri russo Sergej Lavrov, intervenuto dopo giorni di silenzio che sembravano lasciar presagire una sorta di presa di distanza rispetto a quanto deciso da Putin e dal suo ministro della difesa Sergej Shoigu, per impedire la conferma da parte degli Stati Uniti del proprio sostegno militare all'Ucraina con aiuti per 1 miliardo di dollari all'esercito ucraino e la corsa di veterani statunitensi a combattere per Kiev.** Decisioni che, secondo *La Repubblica* del 6 marzo, preparerebbero la fase due della guerra. Certo, sinora l'Occidente non ha assecondato la richiesta ucraina sostenuta anche da una parte dell'opinione pubblica dei Paesi Baltici di una *no flight zone* sui cieli del paese occupato dalla Russia, ma **la percezione è che questa prima partita a scacchi giocata da Putin si stia spostando su un terreno sempre più scivoloso e che, dopo l'incendio scoppiato nella centrale nucleare, avrebbe potuto spostare il conflitto in un vicolo cieco ovvero anche vicino all'abisso.**

**Lo spettro di una guerra nucleare e il timore di scatenare una terza guerra mondiale fra intimidazioni russe e tentazioni di riarmo e di dare una spallata da parte dell'Occidente.**

**Ne sono certamente consapevoli anche i Russi: un'azione di intimidazione vicino ad una centrale nucleare o di violazione dello spazio aereo ucraino (oggi sotto il controllo russo) o di quello di un paese della Nato, rischierebbe a questo punto davvero di scatenare la Terza Guerra Mondiale.** Il solo avvicinarsi paurosamente di questa prospettiva nefasta, ha già provocato effetti pesanti nell'opinione pubblica interna sia della Russia sia dell'Occidente.

**Mai come oggi sembrano riaffiorati comportamenti manichei simili a quelli che avevano diviso il vecchio continente allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.** Atteggiamenti bellicisti che avevano visto quasi tutte le forze politiche parlamentari schierarsi al fianco delle rispettive armate, ivi compresi i partiti socialisti della Seconda Internazionale, che sino allo scoppio della deflagrazione, si erano dichiarati sempre pacifisti, in Francia come in Germania. A questo rischio faceva riferimento alla fine del suo articolo **Shlomo Sand** denunciando "La politica russa del bastone sempre più grosso sull'Ucraina"<sup>3</sup>, un commento che ha suscitato vivaci reazioni non solo in Israele dopo la sua uscita su Haaretz ma anche - nel nostro piccolo - in seno alla redazione di una piccola voce come *Democrazia futura*. Ad alcuni di noi non è piaciuto il tentativo di equiparare in qualche modo l'invasione di Putin in Ucraina a quella dell'Occidente in Iraq e di iscriverla nella "diplomazia delle cannoniere" praticata nel primo decennio del Novecento da **Theodore Roosevelt** in ossequio alla *Dottrina Monroe*, ovvero di **inquadrare questa guerra** (perché non si tratta di un

<sup>3</sup> Shlomo Sand, "La politica russa del bastone sempre più grosso sull'Ucraina", *Key4biz*, 7 marzo 2022, Vedilo al seguente link: <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-politica-russa-del-bastone-sempre-piu-grosso-sullucraina/395023/>.

semplice intervento militare come la propaganda putiniana si ostina a chiamarlo) **in una sorta di secolo lungo ovvero che risalirebbe a quegli anni o comunque alla prima guerra mondiale e che non si sarebbe ancora concluso.**

### **Il dibattito sul pacifismo e la tentazione neutralista in occasione dell'installazione dei missili Pershing e Cruise di fronte al riarmo sovietico degli anni Ottanta**

Tutti noi siamo altresì coscienti - al di là dei nobili propositi - degli effetti propagandistici di un certo pacifismo neutralista che imperversava in Europa non solo nei primi anni della Guerra Fredda ma ancora alla metà degli anni Ottanta del Novecento. **Shlomo Sand era allora fra i grandi sostenitori della sinistra pacifista tedesca. E criticava i socialisti francesi, italiani e spagnoli favorevoli al riequilibrio attraverso il riarmo occidentale.** Su questi temi discutemmo varie volte sia fra di noi privatamente sia all'interno dei seminari dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi dove studiavamo io per preparare il diploma di Laurea lui un dottorato di ricerca. Bene fece allora a mio parere **Francois Mitterrand** di criticare le posizioni dei pacifisti dopo la decisione dell'Occidente di installare i Pershing e i Cruise di fronte al riarmo sovietico, affermando: *"strano, i missili stanno a Est e i pacifisti a Ovest"*.

Come poi ricordò nelle sue memorie l'ex ministro degli esteri sovietico **Eduard Shevardnadze**, l'elezione a capo del Pcus di **Michail Gorbaciov** e **la sua politica di apertura attraverso la glasnost e la perestroika non sarebbero state possibili se non ci fosse stato nel decennio precedente da parte della Nato e dei capi di stato dell'Europa occidentale** e dei leader paesi occidentali a cominciare dal cancelliere socialdemocratico atlantista tedesco **Helmut Schmidt** una politica non solo di dialogo politico (Ost Politik) ma anche di fermezza e di reazione sul piano militare attraverso l'installazione di questi missili per contenere l'aumento delle spese militari e delle armi tattiche e strategiche acquisite dall'Unione sovietica negli anni brezneviani.

Eravamo allora ancora nell'Europa di Yalta e della guerra fredda in un mondo bipolare verso il quale vorrebbe tornare per molti versi oggi **Vladimir Putin**. **Ma il tentativo gorbacioviano di riforma dell'URSS si proponeva di costruire una "Casa Comune" europea** – come ben rievocato in questo stesso numero da **Massimo De Angelis**<sup>4</sup>, **superando la logica della contrapposizione fra i due blocchi**, che, al contrario, dovevano dialogare e cooperare tra loro in vista del superamento definitivo della spartizione definitiva quattro decenni prima dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale nel febbraio 1945 alla Conferenza di Yalta.

### **L'accelerazione alla spinta verso il superamento del bipolarismo dopo la caduta del muro di Berlino, l'uscita di scena di Gorbaciov, la dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e l'aspirazione di molte di esse ad affrancarsi dalla tutela asfissiante della Russia**

**Francois Mitterrand** come del resto **Giulio Andreotti ed altri statisti occidentali non avevano probabilmente tutti i torti quando cercarono di frenare dopo la caduta del muro di Berlino il processo di riunificazione delle due Germanie e tutte le altre conseguenze che esso determinò sino all'altrettanto prematuro ingresso nell'Unione Europea di paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia e di altri paesi appartenenti direttamente all'Unione Sovietica come i Paesi baltici. Ma la storia conobbe allora un momento di forte accelerazione** di certe istanze che poco si conciliavano con i normali lenti tempi della diplomazia, **con la conseguenza di allargare ad est l'Alleanza Atlantica e di trasformare profondamente la stessa Unione europea ed appesantirne certi meccanismi interni**

---

<sup>4</sup> Massimo De Angelis, "La sconfitta di una pluriennale politica europea. Favorire il dialogo e non lo scontro tra civiltà in un nuovo contesto multipolare", *Key4biz*, 14 aprile 2022. Cfr. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-sconfitta-di-una-pluridecennale-politica-europea/400015/>.



di cui abbiamo visto le conseguenze negative soprattutto negli ultimi anni con il potere di veto esercitato soprattutto da paesi governati dalle destre sovraniste come l'Ungheria e la Polonia sui processi decisionali in seno all'Unione.

Tutto ciò avvenne attraverso negoziati bilaterali tra la Nato, da un lato, l'Unione europea dall'altro con i singoli Paesi, senza che questi nuovi equilibri geopolitici venissero ratificati nell'ambito di una Conferenza internazionale comprendente l'altra parte dell'ex mondo sovietico a cominciare dalla Repubblica Russa ma anche Paesi come l'Ucraina, la Georgia e la Moldavia, desiderosi per moli versi di potersi affrancare da una tutela del grande vicino russo.

### **Il confronto fra la situazione attuale di guerra calda in Ucraina e quella della "crisi di luglio" che ha prodotto dopo l'attentato di Sarajevo lo scoppio della prima guerra mondiale**

Negli ultimi tre decenni non solo è cambiato dopo il 1989 il mondo, è cresciuta la potenza economica della Cina beneficiando della globalizzazione dei mercati e l'Unione Europea annovera ancora fra i suoi membri ben 27 paesi dopo l'uscita del Regno Unito.

Ma oggi le cose sono ancora cambiate dopo la decisione di Putin di invadere l'Ucraina, l'inaspettata capacità di resistenza di quest'ultima e la forte presa comunicativa del suo giovane presidente **Volodymyr Oleksandrovyč Zelenskyj**, "servitore del popolo" a capo della coalizione filo occidentale da tre a anni alla guida del Paese da due settimane invaso dalle truppe dell'armata russa.

**Viviamo infatti una nuova inedita fase in cui torniamo a vivere con la guerra calda e con i suoi orrori, la parola è tornata alle armi esattamente come dopo l'attentato di Sarajevo e vivo rimane il ricordo di tutto ciò che ne seguì a cominciare dall'attentato perpetrato contro il leader socialista pacifista francese Jean Jaurès** e dalla sua morte, che spianò la porta all'*Union Sacrée* favorendo il *ralliement* dei socialisti transalpini alla guerra a fianco degli Inglesi e sull'altro fronte il voto dei socialdemocratici ai crediti di guerra della Germania a fianco degli imperi centrali.

### **Punti qualificanti per una pace senza vincitori né vinti evitando nuove umiliazioni alla Russia come quelle inferte alla Germania e all'Italia dopo la prima guerra mondiale alla Conferenza di Versailles**

Sulle similitudini fra questi due momenti storici a distanza di 108 anni l'uno dall'altro evidenziati da **Shlomo Sand** alla fine del suo articolo, **in questa nuova fase di guerra calda il pacifismo e l'ostilità a questa guerra e la volontà di raggiungere rapidamente la pace senza vincitori né vinti tornano ad essere punti qualificanti che dovrebbero essere tenuti in considerazione e guidare a nostro parere con saggezza l'operato dei nostri governanti.**

**Principi e valori che dovrebbero essere presi in conto in occasione dell'altra partita a scacchi che l'opinione pubblica deve oggi favorire insieme al cessate il fuoco: penso alla partita diplomatica necessaria per uscire dal conflitto e destinata a disegnare i nuovi equilibri non solo locali ma dell'intero mondo dei prossimi decenni.**

Tornerò su questa seconda partita a scacchi nei prossimi giorni.

Dico solo che **questa grande Conferenza del nuovo mondo multipolare dovrà cercare di ricomporre gli interessi di tutti i grandi attori, evitando piccole e grandi umiliazioni come quelle perpetrate a vincitori come l'Italia e sconfitti come la Germania alla Conferenza di pace di Versailles.**

Sappiamo le conseguenze che tali umiliazioni esercitarono sul futuro dell'Italia con la marcia su Roma nell'ottobre 1922 e su quello della Germania con l'insediamento di **Adolf Hitler** come Cancelliere del Reich nel gennaio 1933.

La storia non si ripete certo meccanicamente e il fascismo italiano e il nazionalsocialismo sono esperienze storiche definitivamente alle nostre spalle. Parlare di denazificazione dell'Ucraina come ha

fatto Putin per giustificare l'intervento è non solo del tutto infondato ma anche risibile e suona come un insulto verso la memoria delle vittime della stagione dei totalitarismi fra le due guerre. Ha perfettamente ragione **Emilio Gentile**, prendendosela con l'idea del "fascismo eterno" formulata da **Umberto Eco**, quando denuncia

*"La pratica dell'analogia [...] molto diffusa nelle attuali denunce sul ritorno del fascismo, con un uso pubblico della storia in cui prevale la tendenza a sostituire alla storiografia – una conoscenza critica scientificamente elaborata – una sorta di 'astoriologia', come possiamo chiamarla, dove il passato storico viene continuamente adattato ai desideri, alle speranze, alle paure attali"<sup>5</sup>, in parole povere a quello che abbiamo tacciato come "presentismo".*

In altre parole la lezione della storia serve prima di tutto per evitare non solo la propaganda di un autocrate ma più in generale certi isterismi e soprattutto il manicheismo indotto dai social e dal "mi piace" "non mi piace".

Cerchiamo dunque di preparare un nuovo lungo periodo di pace calda evitando di tornare in Russia come in Turchia ma anche all'interno della stessa Europa a nuove forme di autocrazia o peggio ancora di quella che potremmo definire come *autocrazia* che sembrerebbero volerci ripiombare in pieno ottocento nel vecchio scontro fra imperi autoritari e le istanze dei nuovi stati nazionali moderni. **Prepariamola bene questa Conferenza e con essa predisponiamo altrettanto bene un Piano Marshall per la ricostruzione non solo dell'Ucraina ma anche di un'Europa che sappia non solo sfidare ma anche nuovamente interloquire con la Federazione russa e guardare avanti chissà per allargarsi un giorno sino agli Urali.**

Non è mai troppo tardi per sognare. Anche dopo gli incubi di questa ora sempre più buia.

## 6. A quali condizioni può partire un negoziato credibile<sup>6</sup>

**N**ella prima parte scritta nel corso della seconda settimana di guerra evocando il dibattito intorno all'analisi di **Shlomo Sand** del conflitto "La politica russa del bastone sempre più grosso sull'Ucraina"<sup>7</sup>, avevamo preso le distanze verso il pacifismo, sottolineando i rischi che una certa sinistra equidistante ha assunto in questi giorni scendendo in piazza senza rilevare la gravità dell'invasione russa del territorio dell'Ucraina che viola qualsiasi principio del diritto internazionale<sup>8</sup>. Sotto questo ha perfettamente ragione **Sergio Talamo**, ex direttore di *Mondoperaio* (mensile sul quale nel 1982 avevamo proprio con **Shlomo Sand** predisposto un dossier su "Sorel sessant'anni dopo"<sup>9</sup>) qualificando il testo dello storico israeliano come "un intervento articolato e serio ma per nulla condivisibile. Considerare sullo stesso piano dittature e democrazie, enfatizzando

<sup>5</sup> Emilio Gentile, *Chi è fascista*, Bari-Roma, Laterza, 2019, 136 p. [la citazione è nel "Prologo, Fascismo eterno ritorno" alle pp.6-7].

<sup>6</sup> Mio sesto commento su Key4biz, uscito il 14 marzo 2022 con all'origine come titolo "Dalla guerra al confronto diplomatico, come far partire un negoziato credibile". Cfr. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-dalla-guerra-al-confronto-diplomatico-come-far-partire-un-negoziato-credibile/395860/>.

<sup>7</sup> Shlomo Sand, "La politica russa del bastone sempre più grosso sull'Ucraina", Key4biz, 7 marzo 2022, Vedilo al seguente link: <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-politica-russa-del-bastone-sempre-piu-grosso-sullucraina/395023/>.

<sup>8</sup> Bruno Somalvico, "Che cosa ci insegna la storia del secolo lungo", *Key4biz*, 9 marzo 2022. Cfr.

<https://www.key4biz.it/democrazia-futura-le-due-partite-a-scacchi-pensando-alla-ricostruzione-e-al-nuovo-scacchiere-multipolare/395320/>.

<sup>9</sup> "Sorel sessant'anni dopo", n° speciale di *Mondoperaio*, XXXV (7-8), luglio agosto 1982. Contiene contributi e sintesi delle relazioni di un convegno soreliano tenutosi all'Ecole Normale Supérieure della rue d'Ulm a Parigi di Jacques Julliard, Shlomo Sand, Bruno Somalvico, Peter Schoettler e di Pierre Andreu. Oggi questo numero del mensile all'epoca diretto da Federico Coen è disponibile in rete al seguente indirizzo: [https://mondoperaio.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DMondo\\_operai\\_1982\\_007-008.pdf](https://mondoperaio.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DMondo_operai_1982_007-008.pdf)

*sempre e solo le contraddizioni di queste ultime, è storicamente la via più certa per soccombere alle prime. Leggendo questo pezzo viene voglia di chiedere dove si possono versare 2 euro per Putin”<sup>10</sup>. Concordavamo invece sull’idea che **oggi ci troviamo per molti versi in una situazione simile a quella al momento dello scoppio della prima guerra mondiale e che sotto questo profilo va assolutamente evitata un’ulteriore escalation del conflitto e che la soluzione migliore sarebbe quella di arrivare ad un accordo senza vincitori né vinti o peggio alla tentazione di trasformare il sostegno legittimo al governo e al popolo ucraino in un tentativo di umiliare la Russia.***

Un pacifismo di segno opposto ribadendo l’ostilità assoluta a trasformare il conflitto in una terza guerra mondiale con opinioni pubbliche cristallizzate come nell’estate del 1914) e che cerchi al contrario di promuovere una conferenza con tutti i grandi attori del nostro pianeta in grado di ricomporre gli interessi di tutti gli attori in campo sul piano locale ma anche sul piano globale.

**Favorire la pace e la comprensione reciproca non il pacifismo, evitare di umiliare l’avversario rispolverando le politiche di confronto e distensione verso la Russia dopo aver armato e aiutato l’Ucraina a costo di sacrifici e pesanti sanzioni non senza conseguenze per i singoli cittadini europei. Togliere ogni consenso a Putin da parte del popolo russo per riaprire una fase di confronto cooperazione e distensione con la Repubblica russa**

Nell’avviare un confronto diplomatico e nel favorire trattative fra russi e ucraini in grado di approdare davvero ad un cessate il fuoco, **l’Europa non solo deve continuare a parlare con una sola voce facendosi carico di misure e provvedimenti che hanno impatti diversi nel suo seno** a cominciare dalle sanzioni sull’approvvigionamento energetico che interessano soprattutto due grandi Paesi membri fondatori come la Germania e l’Italia. Occorre ben capire che, al di là della tutela del territorio dell’Ucraina e del suo diritto ad essere liberamente governata secondo quanto desidera effettivamente il suo popolo, l’Unione europea **deve avere bene in mente quale sia il primo obiettivo che intende raggiungere dalle trattative** per raggiungere un vero e proprio cessate-il-fuoco sinora non approdato a nessun risultato<sup>11</sup>. Tenendo presente, al contrario che “Dopo due settimane, l’invasione dell’Ucraina decisa dalla Russia non è ancora sfociata nell’occupazione dell’Ucraina, ma le truppe russe stanno prendendo il controllo della fascia Est e Sud del Paese aggredito: ne bloccano l’accesso al Mar Nero e creano una continuità fra le comunità russofone e russofile del Donbass e della Crimea passando per Odessa fino alla Transnistria in Moldavia”.<sup>12</sup>

A nostro parere **l’Europa deve preoccuparsi di togliere soprattutto il consenso che gode all’interno della Russia il nuovo zar al Cremlino, frutto di quel sentimento di frustrazione subito dal popolo russo dopo la caduta del muro di Berlino e dell’Unione Sovietica** che, in assenza appunto di un grande accordo mondiale capace di ridisegnare l’ordine mondiale dopo la fine del bipolarismo e della guerra fredda, **non ha fatto che suscitare posizioni revansciste simili a quella conosciute nel primo dopoguerra dall’Italia e dalla Germania dopo la Conferenza di pace di Versailles.**

<sup>10</sup> Commento espresso in uno scambio personale su Facebook.

<sup>11</sup> Nonostante l’intensa attività diplomatica a cavallo fra la prima e la seconda decade di marzo, con le telefonate intercorse fra Vladimir Putin ed Emmanuel Macron da un lato, e Olaf Scholz dall’altro, l’incontro il 10 marzo ad Antalya fra i due ministri degli esteri l’ucraino Dmytro Kuleba e il russo Sergej Lavrov, rievocata da Gramaglia che scrive: Alla vigilia di quella che potrebbe rivelarsi una svolta diplomatica nel conflitto in Ucraina, la guerra conosce una giornata di aberrazioni: a Mariupol, un raid aereo russo distrugge un ospedale con reparti maternità e pediatrici – ci sono numerosi feriti –; e le autorità ucraine lanciano un allarme radiazioni a Chernobyl – ma l’Aiea da Vienna tranquillizza: “nessun rischio”. Giampiero Gramaglia, “Ucraina: bombe su ospedale Mariupol, sangue sui negoziati”, *Il Fatto quotidiano*, 10 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/10/ucraina-bombe-ospedale-mariupol-sangue-negoziati/>.

<sup>12</sup> Giampiero Gramaglia “Ucraina: punto, invasione non è (ancora) occupazione, la guerra continua”, *Il Tempo e la Voce*, 10 marzo 2022. Cfr. <https://www.media2000.it/ucraina-una-guerra-tante-guerre-e-ci-siamo-dentro-pure-noi/>.

## **I conti rimasti ancora aperti con il Novecento. Che cosa è finito nel 1989 e che cosa rimane ancora da chiudere con il secolo lungo aperto nel 1914 allo scoppio della prima mondiale**

Allo stesso modo la caduta del muro di Berlino non ha chiuso tutti i conti rimasti in sospeso nel Novecento. Senza contestate le tesi di **Eric Hobsbawn** e della sua opera fondamentale, è lecito supporre che **il Novecento nato a Sarajevo nel 1914 non sia finito nel 1989 ma che al contrario non si sia ancora concluso ma richieda una nuova Conferenza per sancire gli equilibri in un quadro multipolare, un'appendice necessaria per chiudere questo "secolo lungo" ed aprire davvero una nuova fase**. Evitando il ritorno di nuove forme di autocrazia imperiale che ricordano l'Impero zarista e l'impero ottomano che in fasi diverse della storia si sono contese Kiev nata sulla strada che collegava i Vichinghi con Costantinopoli.

## **Lo stallo diplomatico in un quadro sempre più devastante quanto incerto sul fronte militare**

Sotto questo profilo non deve stupirci l'incontro avvenuto sotto gli auspici di un altro autocrate neo ottomano **Recep Tayyip Erdogan** ad Antalya il 10 marzo fra il ministro degli Esteri russo **Sergej Lavrov** e il suo omologo ucraino **Dmytro Kuleba**<sup>13</sup>. Tutti sapevano sin dalla vigilia che non avrebbe portato molti frutti e non a caso si è concluso senza nessun progresso. Ma in qualche modo serviva a Putin non solo per confermare le più che buone relazioni con Erdogan e forse per tentare di giustificare l'intervento reinventandone la giustificazione su uno pseudo fondamento storico ma per consentire al suo ministro degli esteri, dopo le contestazioni subite in occasione del suo discorso giustificazionista alle Nazioni Unite, di ritessere i contatti con il suo omologo ucraino ma soprattutto con le cancellerie occidentali. Perché **sul terreno diplomatico Putin dovrà giocare in ogni caso ormai prima o poi in prima persona la seconda partita a scacchi, quella diplomatica**.

Anche la due giorni in cui Macron convoca una riunione dei leader dell'Unione europea a Versailles fotografa una situazione che rimane sul fronte militare come su quello diplomatico piuttosto fluida, aperta a diversi possibili sviluppi<sup>14</sup>. Certo questa terza settimana di conflitto vede sempre più stringersi la morsa e l'assedio dell'esercito russo sull'Ucraina con una guerra di vecchio tipo, con armi e dotazioni anch'esse vecchiotte che ricordano purtroppo altri cruenti conflitti e distruzioni di intere città come avvenuto recentemente in Siria. I russi puntano decisamente ancora ad occupare la capitale Kiev ma anche Odessa e contemporaneamente sul fronte occidentale nella notte fra il 12 e il 13 marzo anche la città di Leopoli, sinora rimasta risparmiata dalle bombe, è ormai sotto attacco: colpita da un missile una base di addestramento militare a Yavoriv, 30 km nord ovest di Leopoli e a 25 chilometri dal confine con la Polonia usata anche dalla NATO, l'International Center for Peacekeeping and Security, sappiamo ha provocato circa 35 morti.

**Sono due simboli Odessa da un lato, Leopoli dall'altro di città d'arte** con un passato che rievoca un crogiuolo di popoli diversi che in tempo di pace avevano fatto della convivenza uno dei loro punti di forza. **Colpirle al cuore produrrebbe effetti devastanti nell'opinione pubblica mondiale**.

Altrettanto devastanti le immagini che provengono da Mariupol (la città della vergine Maria) assediata dai russi che ormai viene definita come città-martire dove 400 mila persone dopo aver viste

<sup>13</sup>Giampiero Gramaglia "Ucraina: fallito incontro Lavrov – Kuleba. Ue discute Recovery di guerra", *Il Fatto quotidiano*, 11 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/11/ucraina-fallito-lavrov-kuleba-ue-recovery/>.

<sup>14</sup> "L'Unione europea a Versailles non blocca l'import di energia dalla Russia, perché nell'immediato non saprebbe fare a meno del gas e del petrolio di Vladimir Putin; e, dopo quello post-pandemia, non vara un Recovery Plan 'di guerra', perché i soliti 'Paesi frugali' esitano a mettere in comune più debito. I 27 sono invece pronti a varare un nuovo pacchetto di sanzioni, il quarto, "per isolare ulteriormente la Russia e farle pagare un prezzo più alto per l'invasione dell'Ucraina"; e staccano 300 milioni di aiuti umanitari e finanziari – una prima tranche dei 1.200 stanziati – "al coraggioso popolo ucraino". Cos+ Giampiero Gramaglia, "Ucraina: Versailles, Ue, armi, aiuti e sanzioni ma no bando energia russa", *Il Fatto quotidiano*, 12 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/12/ucraina-versailles-ue-energia/>.

distrutte le proprie case, rischiano di morire di fame. O ancora le denunce di utilizzo di bombe a grappolo, le azioni di intimidazione nelle zone ormai occupate per costringere le popolazioni locali con famiglie sempre più divise al loro interno ad accettare la resa.

**L'utilizzo infine dei profughi** che potrebbero arrivare a cifre colossali – c'è chi parla di 5 milioni di persone che potrebbero abbandonare il territorio ucraino – **come arma di ricatto verso l'occidente alla stregua di quanto praticato da Erdogan con l'Europa con i profughi siriani** scappati dalla loro madrepatria dopo la loro guerra. Infine la notizia domenica della morte del primo giornalista, **Brent Renaud**, un celebre americano video reporter 13 marzo statunitense.

### **La richiesta russa di aiuto alla Cina e le tante fonti di preoccupazione che potrebbero preludere a un cambio di strategia del Cremlino**

Oggi 14 marzo 2022 mentre scriviamo questo sesto commento si tiene in video-conferenza un quarto round dei negoziati intavolati fra russi e ucraini. Difficile credere che ottenga qualche frutto buono, nonostante le solite dichiarazioni della vigilia da parte di entrambe le parti di voler ricerca un'intesa<sup>15</sup>. Su questo gli osservatori rimangono molto scettici.

**Putin prima di aprire sul serio la partita diplomatica deve ottenere risultati tangibili sul campo e deve ottenerli rapidamente perché il tempo non giova suo favore e le sanzioni dell'Occidente sono destinate anch'esse a strangolare la già debole economia russa. Perché la conquista militare di Kiev da un lato e la tentazione di procedere ad una "bielorussizzazione dell'Ucraina", trasformandola in una sorta di stato-satellite della Russia con un governo "amico" – un'ipotesi peraltro che i russi continuano a negare - potrebbe rivelarsi nel tempo come abbiamo già avuto occasione di dire una "vittoria di Pirro" isolando la Russia nello scacchiere internazionale<sup>16</sup>. Favorirebbe invece molto probabilmente alle sue frontiere occidentali il riarmo dell'Europa attraverso una nuova Comunità Europea di Difesa e soprattutto il prosieguo del processo di costruzione politica dell'Europa, affrancandola del tutto da ogni tutela americana.**

Contemporaneamente assistiamo in queste ore alla richiesta russa di assistenza militare alla Cina, una sorta di ritorsione al crescente sostegno militare compatto della Nato e dell'intero Occidente all'Ucraina. Al di là dell'effetto propagandistico, tale richiesta, qualora fosse presa alla lettera, potrebbe a sua volta produrre un'altra tentazione: quella del vicino gigante politico ed economico cinese di volere in qualche modo a suo modo "finlandizzare" l'impero autocratico russo.

E fonte di preoccupazione per il Cremlino potrebbero derivare dall'iniziativa di consultarsi per concertare iniziative a difesa del Mar Baltico (presso il quale si affaccia – è bene ricordarlo - un'importante base militare della Russia, l'Oblast di Kaliningrad), presa da parte del Regno Unito e di tutti i paesi del Nord Europa unitamente ai paesi baltici, ivi compresi quelli scandinavi e in particolare Finlandia e Svezia. Questi ultimi, pur essendo rimasti sinora al di fuori della Nato, ricevono in queste ore proprio per questo crescenti minacce da parte russa.

**In un caso come nell'altro si potrebbe insomma, a conti fatti, delineare uno scenario opposto a quello voluto dal nuovo zar del Cremlino che ridimensionerebbe ulteriormente la Russia nel quadro multipolare oggi esistente.**

---

<sup>15</sup> C'è un cambio di tono della Russia – scriveva la vigilia Gramaglia - nei negoziati con l'Ucraina, "un approccio fondamentalmente diverso": "Prima Mosca non faceva che porre ultimatum, adesso si parla". Lo testimonia, un po' a sorpresa, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj: incontra i giornalisti, è "contento" dei segnali che vengono dal Cremlino, dove si riconoscono "progressi" nei negoziati. Giampiero Gramaglia "Ucraina, Russia cambia tono, Mosca martella Kiev", *Il Fatto quotidiano*, 13 marzo 2022, Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/13/ucraina-russia-cambia-tono-mosca-martella-kiev/>.

<sup>16</sup> Bruno Somalvico, "L'avanzata militare russa. Il rischio per Putin di una Vittoria di Pirro", *Key4biz*, 3 marzo 2022. Cfr. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-lavanzata-militare-russa-e-il-rischio-per-putin-di-una-vittoria-di-pirro/394645/>.

## L'altra faccia nascosta della guerra e i suoi intrecci con altre partite non solo militari e diplomatiche: comunicazione, innovazione tecnologica, culturale. I rischi del "pensiero semplice"

Seguiamo praticamente minuto per minuto questa guerra calda attraverso le immagini della televisione, le analisi dei giornali oltre che con le dichiarazioni in tempo reale contenenti le esternazioni di tanti improvvisati esperti, soloni attraverso post e tweet pubblicati ininterrottamente sui social. Non tutti noi siamo capaci di distinguere i fatti reali dalla propaganda snocciolata attraverso dati quasi sempre gonfiati sui risultati ottenuti, le città conquistate dall'esercito russo o il numero di morti e feriti nei due campi.

Ma soprattutto **ci mancano informazioni e analisi attendibili sull'altra guerra sotterranea ma non per questo meno importante. Non è dato sapere quali sono le conseguenze sul conflitto della guerra cibernetica e al di fuori del di un ristretto universo di militari e dell'intelligence, ignoriamo quale ruolo effettivo ha giocato, gioca e potrà giocare soprattutto nel futuro quella che Sergio Romano chiama la "nuova guerra fredda" con l'arrivo di nuovi armi tecnologiche: "robot-spia volanti grandi come colibrì, missili ultraveloci in grado di raggiungere ogni punto del pianeta in pochi minuti, sistemi audio-video capaci di captare ogni mossa del nemico da chilometri di distanza, centri di elaborazione dati così grandi ed evoluti da fare impallidire Google. Tutte queste armi sarebbero in fase di perfezionamento nei laboratori del Pentagono"**<sup>17</sup>.

In questo quadro fa bene **Papa Francesco** a chiedere che *"si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro!"*. Ma è purtroppo del tutto probabile che per Mosca non sia ancora giunta per le ragioni sopra accennate l'ora di aprire veramente la partita diplomatica per porre fine al conflitto e a questo massacro.

In ogni caso - anche se non ha prodotto nessun risultato concreto negli ultimi giorni - abbiamo assistito ad incontri ai più alti livelli come quello tenutosi fra i due ministri degli esteri ad Antalya e fa bene il presidente **Volodymyr Zelenskyj** ad usare tutta la sua capacità comunicativa arrivando persino a dichiararsi disponibile ad incontrare direttamente lo zar del Cremlino.

**Per ora la partita diplomatica – che a sua volta si intreccia con altre partite che si svolgono su scala globale, ovvero quella delle sanzioni economiche avviate dall'Occidente peraltro non solo nei confronti della Russia ma nel caso degli Stati Uniti anche verso la Cina, la partita della comunicazione e dell'innovazione tecnologica che potrebbe esercitare altrettante pesanti ricadute nell'opinione pubblica interna russa soprattutto fra i giovani e in particolare fra coloro abituati ad effettuare i loro acquisti e pagamenti attraverso i telefoni cellulari, ma anche la partita culturale fra chi è favorevole ad una battaglia per assicurare una globalizzazione non solo finanziaria e merceologica ma anche degli scambi fra studenti universitari sul modello avviato in Europa con il programma Erasmus, e chi punta invece alla cancellazione delle culture e alla rimozione delle identità dei singoli popoli in nome di una strana visione della democrazia e del "politicamente corretto" che anziché favorire il contagio della democrazia e la globalizzazione dei valori delle società aperte, produce nuove chiusure manicheiste, una sorta di maccartismo manicheo, quello che su queste colonne Raffaele Barberio ha chiamato il rischio che vinca "il pensiero semplice, anzi semplicistico, perché consente lo schieramento chiassoso e scontato.** (Un pensiero in cui] *Si comprende solo il bianco e il nero. Qualunque articolazione di pensiero o analisi appena abbozzata rischia di mettere in crisi i neuroni"*.

---

<sup>17</sup> Sergio Romano, "La nuova guerra fredda? È già iniziata e fa davvero paura, *Corriere della Sera*, 13 marzo 2022.

### Perché Lavrov usa il pugno di ferro alla stregua del patriarca di Mosca

Non dobbiamo dunque stupirci se un abile diplomatico come **Sergej Lavrov** non abbia voluto discutere le proposte presentate dal suo omologo ucraino **Dmytro Kuleba** per approdare ad una neutralità dell'Ucraina garantita dalle altre grandi potenze, ribadendo che "la Russia *“non ha attaccato l'Ucraina”*. *“Abbiamo spiegato molte volte all'Ucraina che era emersa una situazione che rappresentava una minaccia diretta alla Russia... nonostante il fatto che ne abbiamo discusso per molti anni nessuno ha risposto ai nostri appelli e esortazioni”*, minaccia quella costituita dall'Ucraina per il grande fratello russo che - come osservato da **Matteo Maggiore** su Facebook - sembrerebbe *“comica se non fosse tragico elemento di questa narrazione strumentale e demenziale”*.

Ma Lavrov ha poi aggiunto: *“Siamo pronti a discutere garanzie di sicurezza per lo stato ucraino insieme a garanzie di sicurezza per gli Stati europei e naturalmente per la sicurezza della Russia”*, e che Putin potrebbe accettare un negoziato diretto se ci fossero proposte *“specifiche”* sul tavolo. Un'offerta anche in questo caso *“grottesca se non orripilante”* secondo Maggiore *“mentre carri armati e aerei russi bombardano Kiev”*. Ma - di fronte a scenari di possibile escalation fuori controllo - aggiunge che *“bisogna aggrapparsi a parole come ‘siamo pronti a discutere’, sia pure in contesti aberranti”*.

Così come francamente aberranti appare la posizione “guerrafondaia” del **Patriarca di Mosca Cirillo I** che sembrava inizialmente disponibile ad un tentativo di mediazione insieme alla diplomazia vaticana soprattutto dopo la mossa preventiva a sorpresa di Francesco con la sua visita all'ambasciatore russo presso la Santa Sede. Ma anche qui su questo fronte *mai dire mai*.

**Alla stregua del Patriarca della Chiesa ortodossa, Lavrov nella prima fase del conflitto continua a usare il pugno di ferro – o almeno apparire come tale perché molto probabilmente prima o poi la Russia aprirà – non è dato sapere quando - una seconda fase della sua partita diplomatica non solo con l'Occidente ma anche interna, ovvero in seno al Cremlino per impedire ai falchi di continuare a prevalere con un atteggiamento del tutto intransigente come peraltro appare tutt'oggi quello dello stesso ministro degli esteri.**

Dopo l'umiliazione subita alle Nazioni Unite nei giorni successivi all'inizio dell'operazione in Ucraina, la diplomazia moscovita non aveva alternative e credo dovrebbe continuare a puntare sulla “lungimiranza” di Lavrov, come facevano le Cancellerie europee con il “saggio” quanto inossidabile **Andrej Gromyko** ai tempi della guerra fredda, di quella vera.

### Turchia, Israele e Cina, candidati mediatori per trattative diplomatiche di un futuro sempre più lontano. Le poche carte giocate da Italia, Francia e Germania non sembrano sinora dare frutti

Così come, **chi ha a cuore come il Santo Padre la fine di questo massacro, non può che vedere positivamente altri tentativi di negoziato come quelli offerti da due paesi come da un lato la Turchia di Erdogan che, pur inviando come paese appartenente alla Nato aiuti militari all'Ucraina, si è rifiutata di imporre sanzioni economiche, alla Russia con la quale è impegnata per assicurare una stabilità politica alla Siria (e mantenere – aggiungiamo noi - il pugno di ferro contro i Curdi) e dall'altro Israele che non ha inviato aiuti agli Ucraini né imposto sanzioni ai russi consentendo al suo primo ministro Naftali Bennett di candidare Gerusalemme come sede per dirimere il conflitto<sup>18</sup>.**

---

<sup>18</sup> Tra Russia e Ucraina, c'è aria di negoziati, a giudicare dai dispacci che giungono da Turchia e Israele, Paesi i cui leader si sono autocandidati alla mediazione fra Mosca e Kiev. Ma quel che accade sul terreno non corrobora i barlumi di ottimismo: raid, bombardamenti, vittime, profughi, devastazioni, sofferenze. Il ministro degli Esteri turco **Mevlut Cavusoglu**, citato dalla Tass, dice che “le posizioni si sono avvicinate” e che “serie conversazioni” fra le due parti vanno avanti, in attesa che, forse già oggi 14 marzo 2002, riprendano le trattative sui ‘cessate-il-fuoco’ locali finalizzate all'apertura di corridoi umanitari. È il Cremlino, in serata a confermare il quarto round di negoziati diretti, ancora una volta

Tentativi ai quali si potrebbero aggiungere gli sforzi diplomatici di Pechino che sembrerebbe sinora aver sostenuto in maniera poco convinta l'intervento militare russo, dopo aver ricevuto da Putin alcune garanzie che l'evoluzione degli eventi stessi potrebbero impedirgli di mantenere.

Vedremo se l'incontro che si tiene a Roma in queste ore fra consigliere per la Sicurezza nazionale degli Stati Uniti, **Jake Sullivan**, e il responsabile della politica estera del Partito comunista cinese **Yang Jiechi**, consentirà non solo di fare passi avanti in previsione di un vero negoziato di pace, ma perlomeno di chiarire la posizione di Pechino sul conflitto stesso e sulle richieste russe di un aiuto militare<sup>19</sup>.

Inutile sembra essere stato il tentativo di **Emmanuel Macron** e **Olaf Scholz** di pressing sul Cremlino per arrivare ad un autentico cessate il fuoco nel loro ultimo colloquio con Putin del 12 marzo.

Né aiuta la già ricordata uccisione domenica 13 marzo da parte di un cecchino del giornalista e video reporter americano dal momento che dopo i massicci sostegni militari statunitensi all'Ucraina e alla "resurrezione" della Nato, mai così basse si sono registrate le relazioni fra Washington e Mosca.

Tutte queste considerazioni potrebbero **favorire una mediazione su scala molto più ampia da parte di Pechino interessata a salvare la globalizzazione ponendo fine alle sanzioni economiche subite da parte di Washington e non solo a venir in soccorso dell'alleato russo vuoi esercitando pressioni per togliere le sanzioni occidentali verso la Russia vuoi consentendo di prenderlo in qualche modo sotto la sua protezione economica e persino monetaria, acquistandone il gas e le altre materie prime qualora l'Europa decidesse di ricercare altre fonti di approvvigionamento energetico.**

In seno all'Unione europea riemergono le divisioni presenti peraltro all'interno degli stessi governi e parlamenti dei singoli Paesi membri a cominciare dai maggiori paesi interessati, ovvero dalla Germania e dall'Italia.

A conclusione del **Consiglio europeo di Versailles** il presidente francese **Emmanuel Macron** il 12 marzo ha dichiarato che

*"Il Consiglio europeo di Versailles dell'11-12 marzo ha confermato la coesione politica europea a difesa dell'Ucraina e della sua sovranità ribadendo la volontà di poterla accogliere in tempi medio lunghi all'interno dell'Unione europea. L'adesione, anche della Moldavia e della Georgia, può essere esaminata dalla Commissione in vista di una potenziale apertura, in funzione dei Trattati"*

---

virtuali. Cavusoglu parla dal forum di Antalya dove giovedì 10 marzo si erano incontrati, senza fare progressi, i capi delle diplomazie russa e ucraina **Sergej Lavrov** e **Dmytro Kuleba**. E il sindaco di Gerusalemme **Moshe Lion** twittava "Benvenuti! Siamo pronti", chiosando la richiesta, che il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** avrebbe fatto al premier israeliano **Naftali Bennett**, di ospitare proprio a Gerusalemme il tavolo negoziale con il presidente russo **Vladimir Putin**. Turchia e Israele sono citati come possibili mediatori dal negoziatore ucraino **Mykhailo Podolyak**". Così Giampiero Gramaglia "Ucraina: una speranza fra le bombe, Mosca e Kiev meno lontane", *Il Fatto quotidiano*, 14 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/14/ucraina-speranza-bombe-mosca-kiev-meno-lontane/>.

<sup>19</sup>Aiuto militare che verrà smentito sia dalla Cina sia dalla Russia: "Intrecci diplomatici nel conflitto tra Russia e Ucraina, con Roma per un giorno al centro dell'attenzione perché sede dell'incontro maratona – otto ore – tra il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan e il responsabile Esteri del Partito comunista cinese Yang Jiechi. Alla fine, né l'uno né l'altro parla con i giornalisti. [...] Sullivan e Yang non hanno in programma ulteriori contatti. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Joe Biden vede oggi l'ambasciatore Luigi Mattiolo, consigliere diplomatico del premier Draghi, dopo avere riferito al presidente Usa, che valuta la possibilità di una missione in Europa. Prima dell'incontro di Roma, la Cina aveva smentito una notizia filtrata dall'intelligence Usa, e data da *Financial Times* e altri media, secondo cui Mosca le ha chiesto aiuto militare; pure la Russia nega simile richiesta. È certo che la questione sia stata sollevata: **Washington vuole capire fin dove la Cina intenda dare sostegno alla Russia e se Pechino possa e voglia impegnarsi in una mediazione.** La posizione cinese, espressa dal *Global Times*, è chiara: 'Non c'è cooperazione senza rispetto'. Così Giampiero Gramaglia "Ucraina: Usa e Cina, incontro a Roma, mentre invasione continua", *Il Fatto quotidiano*, 15 marzo 2022. Cfr. 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/15/ucraina-usa-cina-roma-invasione/>.



## **Il Consiglio Europeo di Versailles e le nuove divisioni emerse in seno all'Unione sulle sanzioni economiche e sull'approvvigionamento energetico**

A Versailles sono però emerse divisioni che sembravano sopite in queste ultime settimane. I leader europei si sono detti uniti sul fronte dell'aiuto materiale a Kiev, dell'assistenza ai profughi, e – nel medio periodo – per l'indipendenza energetica e il rafforzamento della difesa e della sicurezza. Ma il “recovery di guerra” da 100 miliardi, proposto dal presidente francese Emmanuel Macron (padrone di casa in quanto presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea), ha trovato ostacoli sul cammino: un nuovo debito comune, dopo quello emesso per far fronte alla pandemia e alla recessione, non trova d'accordo la Germania e i Paesi “frugali” del nord d'Europa. Ora dopo ora, prosegue l'escalation militare di una Russia che ha bisogno ripeto di risultati tangibili prima di rimettersi seriamente a discutere intorno al tavolo.

## **La guerra ideologica e le nuove sfide per le società aperte occidentali in un mondo multipolare in cui gli Stati Uniti appaiono in declino per contenere non una ma due potenze ostili, Cina e Russia**

Dietro a ciò si nasconde una seconda guerra ideologica fra regimi chiusi autocratici e le nostre società aperte occidentali. Una guerra che richiede un Conferenza mondiale per sancire i nuovi equilibri in uno scacchiere divenuto multilaterale su cui ritorneremo nei prossimi giorni. Una partita molto difficile per l'Europa ma un appuntamento con la storia al quale l'Unione europea se vuole evitare di subire ulteriori divisioni e defezioni in futuro non può assolutamente mancare. Come scritto da **Angelo Panebianco** nell'editoriale domenicale del *Corriere della Sera*

**Non c'è più il mondo bipolare con la sua politica dei blocchi e la stabilità assicurata dall'equilibrio del terrore fra due(e solo due) superpotenze. L'attuale è un mondo multipolare in cui per giunta la massima potenza, gli Stati Uniti, è in (relativo) declino.**

**In questo nuovo mondo l'America deve fronteggiare non una sola ma due grandi potenze ostili (Cina e Russia) e deve inoltre fare i conti con uno stuolo di medie potenze molto meno disponibili di un tempo a seguire le indicazioni americane. Il che significa che in Europa, a differenza di quanto avveniva ai tempi della Guerra fredda, non basterà a proteggerci l'ombrello americano**

**Se per politica del contenimento intendiamo la capacità di bloccare la Russia, impedendo altre Ucraine — ma anche impedendo manovre di accerchiamento dell'Europa che partano dall'Africa, dal Medio e dal Vicino Oriente — allora bisogna riconoscere che, questa volta, il contenimento sarà possibile solo se gli Stati Uniti saranno coadiuvati da un'Europa politicamente e militarmente credibile. Molto più facile a dirsi che a farsi purtroppo<sup>20</sup>.** Al punto che sembra riprendere quota l'ipotesi di un'Europa a geometria variabile, ovvero di rilanciare le cosiddette “cooperazioni rinforzate” partendo dai Paesi fondatori dell'Unione per approdare ad una politica comune in materia di politica estera, difesa, sicurezza e approvvigionamento energetico.

## **D F**

---

<sup>20</sup> Angelo Panebianco, “L'Ucraina e le nostre debolezze. La forza e i limiti delle nostre società aperte”, *Corriere della Sera*, 13 marzo 2022. Già disponibile il 12 marzo nella sua versione pubblicata on line dal quotidiano milanese al seguente indirizzo elettronico: [https://www.corriere.it/opinioni/22\\_marzo\\_12/ucraina-nostre-debolezze-5e1f3248-a231-11ec-9a6c-d0d087f8f56a.shtml](https://www.corriere.it/opinioni/22_marzo_12/ucraina-nostre-debolezze-5e1f3248-a231-11ec-9a6c-d0d087f8f56a.shtml).

## 7. È davvero l'ora del confronto?<sup>1</sup>

### Deboli segnali provenienti dal Cremlino spingono Zelenskyj a cercare un accordo con Mosca.

**L**a giornata di martedì 15 marzo 2022 la ventesima del conflitto potrebbe aver delineato se non una svolta perlomeno l'inizio di un confronto diplomatico vero. Certo l'esercito russo non ha smesso di proseguire la sua azione di accerchiamento ma non ha nemmeno accelerato l'azione per la conquista di Kiev, pur essendo iniziato l'attacco via mare delle navi che stazionano di fronte alla baia di Odessa, il che potrebbe lasciar presagire quanto meno una fine si spera imminente dell'escalation militare che potrebbe aver conosciuto in questi ultimi giorni il proprio culmine. Come scrive Giampiero Gramaglia ne *Il Fatto quotidiano* “

**Vladimir Zelenskyj** riconosce che l'Ucraina non è nella Nato e non vi entrerà. Ma **Vladimir Putin** non s'accontenta: “L'Ucraina non è seria nella ricerca di una soluzione mutualmente accettabile”, dice al presidente del Consiglio europeo **Charles Michel**, stando al resoconto della Bloomberg. La presa d'atto ucraina coincide con la ripresa dei negoziati in videoconferenza tra le delegazioni ucraina e russa. Secondo fonti ucraine, senza eco da Mosca, c'è l'ipotesi che la pace scoppi intorno a Pasqua – fra un mese – e ci sarebbe una ‘timeline’ per il ritiro dei russi”<sup>2</sup>.

Deboli segnali provenienti da Mosca ci inducono ad ipotizzare il prevalere in seno al Cremlino del “partito” dei negoziatori che continuano a credere sia capitanato dal suo naturale capo della diplomazia, il ministro degli esteri **Sergei Lavrov** che come detto è stato costretto sinora a fare la voce grossa per riguadagnare probabilmente la fiducia del Presidente Putin e spostare a suo favore i delicati equilibri interni al potere moscovita.

### Il dissenso e la repressione sul fronte interno russo

Da un lato **sul fronte interno russo sta emergendo finalmente coraggiosamente una parte dell'opinione pubblica ostile all'intervento militare**. Certo rimangono episodi circoscritti. Ma non solo. Interventi come **la lettera aperta firmata domenica 13 marzo** non da coraggiosi quanto isolati oppositori considerati “estremisti” scesi in piazza a Mosca e San Pietroburgo e sistematicamente arrestati, ma **da parte di 4 mila fra insegnanti, accademici, studenti, laureati e personale della prestigiosa Università statale 'Lomonosov' di Mosca, la più antica della Russia, sembrerebbe aver colto nel segno**. “Condanniamo categoricamente la guerra che il nostro Paese ha scatenato in Ucraina”, si afferma nel documento fatto girare sul web, nonostante le minacce delle autorità. “

*La guerra è violenza, crudeltà, morte, perdita di persone care, impotenza e paura che non possono essere giustificate da nessun obiettivo [...]. La guerra è l'atto più crudele di disumanizzazione”,* si legge ancora nella lettera.

Nello stesso tempo il cartello del “russi contro la guerra” esposto coraggiosamente da una giornalista della prima rete pubblica russa in diretta - esposto improvvisamente dietro all'anchorwoman presentatrice del telegiornale - che invitava i propri colleghi a denunciare la loro condizione di supini sudditi propagandisti e quindi il bavaglio imposto loro dal potere, un episodio durato solo pochi secondi e prontamente cancellato dalla regia, potrebbe aver scalfito quel sostegno a **Vladimir Putin**

<sup>1</sup> Mio settimo commento uscito su *Key4biz* il 16 marzo 2022. Cfr. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-e-davvero-lora-del-confronto/396200/>.

<sup>2</sup> Giampiero Gramaglia “Ucraina: Zelenskyj, rinuncia alla Nato, Putin lo liquida come bluff”, *Il Fatto quotidiano*, 16 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/16/ucraina-zelensky-nato-putin/>.

che sino a pochi giorni fa pareva irresistibile. Prova ne sia che dopo essere stata arrestata la giornalista è stata rilasciata e si è preferito usare un guanto di velluto anziché il pugno di ferro forse con il timore di un effetto di contagio.

**Dall'altro lato sul fronte esterno e nella fattispecie in Ucraina, dopo la politica del grosso bastone praticata bombardando il centro di addestramento militare a pochi chilometri da Leopoli, potrebbero giungere segnali di distensione da parte russa nell'aver consentito non solo il prosieguo dell'uscita dei profughi nei corridoi umanitari verso occidente e nel fatto di non aver mai colpito sinora la rete ferroviaria ma anche nell'aver consentito ai primi ministri di Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia di rendersi a Kiev ad incontrare il governo ucraino come se si trattasse in qualche modo di una "normale" visita diplomatica fornendo sicuramente garanzie a questi tre governi sulla loro incolumità.**

Osservando il comportamento del governo ucraino sembra anche qui delinearsi una posizione più morbida. **Non che il governo di Kiev voglia rinunciare all'appello ad una eroica resistenza contro l'invasore, alla richiesta di un sostegno ancora maggiore da parte dell'Occidente non solo umanitario ma sia pure indiretto attraverso armi e addestramento da parte di quelli che considera come i suoi "naturali" alleati.** Su questo terreno la volontà di resistenza all'invasore si è rafforzata e comunque nelle zone rimaste ancora sotto il controllo del governo legittimo di Kiev essa non è mai venuta meno, come confermato nel discorso odierno al Congresso americano<sup>3</sup>.

Al contrario **gli ucraini** non fanno anch'essi che puntare sul piano propagandistico al logoramento delle truppe di occupazione russe. E **sanno che il tempo gioca a loro favore e che le ritorsioni economiche prese dai Paesi occidentali verso Mosca potrebbero costare molto caro al regime di Putin in caso del prolungarsi di una lunga guerriglia come avvenuto per i sovietici in Afghanistan e prima ancora per gli Stati Uniti in Vietnam.**

Ciò detto, probabilmente anche su pressione degli stessi suoi alleati occidentali Europa e Stati Uniti la dichiarazione del presidente **Volodymyr Zelenskyj** che **l'Ucraina rinuncia definitivamente a chiedere il proprio ingresso nella Nato segna anche in questo caso un punto di svolta che può facilitare questa volta il proseguimento dei negoziati ad alto livello**, fra i ministri degli esteri probabilmente ma senza escludere anche al più alto livello fra lo stesso Zelenskyj e Putin<sup>4</sup> che potrebbe svolgersi in Turchia **intorno all'idea di un modello di neutralità dell'Ucraina simile a quello della Svezia o dell'Austria.** Per questa ragione si moltiplicano gli annunci dei tentativi di mediazione, l'ultimo dei quali proveniente dalla Svizzera, che a Ginevra è anche – come noto - un'importante sede diplomatica e ospita numerose organizzazioni delle Nazioni Unite.

Prende corpo soprattutto il prosieguo del tentativo di mediazione della Turchia un paese della Nato che come tale ha concorso agli aiuti militari occidentali al popolo ucraino ma non ha preso sanzioni

---

<sup>3</sup> All'indomani del discorso di Volodymyr Zelenskyj al Congresso degli Stati Uniti del 16 marzo, Gramaglia così riassume la situazione: "C'è una bozza di piano di pace per l'Ucraina in 15 punti: prevede la rinuncia all'ingresso nella Nato e l'impegno a non ospitare basi o sistemi d'arma stranieri sul proprio territorio, godendo della tutela di Stati Uniti, Gran Bretagna e Nato. Il tavolo di trattativa virtuale fra Mosca e Kiev resta aperto e pare produrre risultati, anche se i margini di successo dei negoziati sono stretti. Anticipato dal *Financial Times*, il piano soddisfa certe richieste russe, ma segna la rinuncia ad altre. Il ministro degli Esteri di Mosca Sergej Lavrov aveva già ipotizzato un compromesso centrato sulla neutralizzazione dell'Ucraina, stile Austria o Svezia, senza più citarne la 'denazificazione', cioè un cambio di regime", in Giampiero Gramaglia "Ucraina, 15 punti per la pace, lite Biden-Putin", *Il Fatto quotidiano*, 17 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/17/ucraina-15-punti-pace-lite-biden-putin/>.

<sup>4</sup>"Per fare negoziare Putin, occhi di ghiaccio, algido e distante, e Zelenskyj, attore passato alla politica e divenuto l'eroe della resistenza di Kiev, ci vuole qualcuno che possa dialogare con entrambi, ma che non sia percepito né dall'uno né dall'altro come ostile – o troppo amico del rivale -; e che abbia gli strumenti, cioè il potere, di fare rispettare eventuali accordi presi", in Giampiero Gramaglia, "Ucraina: punto, pace a Pasqua, flebile speranza, chi può mediare", *La Voce e il Tempo*, 17 marzo 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/17/ucraina-punto-pace-pasqua-speranza-media-tore/>.

contro la Russia. La Turchia troverebbe probabilmente una preziosa sponda in Israele, che a sua volta vorrebbe promuovere un negoziato di pace in una città simbolo come Gerusalemme.

Dietro a queste manovre per favorire la fine del massacro russo perpetrato in Ucraina denunciato da **Papa Francesco**, vedremo nelle prossime ore come proseguiranno i pourparler fra le grandi potenze del Pacifico, Cina e Stati Uniti<sup>5</sup>, che effetti produrrà l'azione diplomatica del Consiglio e della Commissione dell'Unione europea che non hanno sostenuto almeno direttamente la visita dei premier polacco, ceco e sloveno a Kiev, e cercheremo anche di capire l'effetto prodotto dall'arrivo in Europa del presidente statunitense **Joe Biden** con la sua duplice partecipazione il 24 marzo al vertice di Bruxelles della Nato e al Consiglio dell'Unione europea nella capitale belga.

Una cosa ci sembra certa e conferma quanto sosteniamo sin dall'inizio dell'intervento bellico della Russia. **Un accordo locale in Ucraina per essere duraturo richiede una nuova Grande conferenza internazionale per sancire i nuovi equilibri geopolitici in uno scacchiere multipolare.**

**Quella nuova Conferenza che è mancata dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'Unione Sovietica. Se preferite una nuova Yalta, senza la quale il rischio del proliferare di conflitti piccoli e grandi nei prossimi decenni è grande, troppo grande per l'umanità.**

Per questo **ribadiamo la necessità che - nonostante le gravi responsabilità della Russia che si è macchiata di sangue - essa non esca umiliata da questa partita diplomatica. Dal conflitto ucraino si esca senza vincitori né vinti per evitare il riprodursi di una nuova Conferenza di Versailles** che anziché alla pace portò due decenni dopo ad un secondo terribile conflitto planetario<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> La guerra in Ucraina altera le coordinate della diplomazia internazionale e avvicina Usa e Cina o, almeno, le induce a parlarsi: i presidenti Joe Biden e Xi Jinping avranno oggi – scrive Gramaglia il 18 marzo 2022 - un incontro virtuale. E si comprende ora che il lungo colloquio – otto ore – lunedì a Roma tra il consigliere della Sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan e il responsabile Esteri del Pcc Yang Jiechi doveva soprattutto permettere di capire se un contatto al vertice poteva essere utile. Biden e Xi non si vedono, sia pure virtualmente, dallo scorso novembre. “Gli Usa sono preoccupati di un allineamento della Russia con la Cina”, aveva ammonito Sullivan, dopo l'incontro con Yang. Entrambe le parti avevano evitato di alzare i toni, probabilmente già progettando il colloquio tra i leader. Oggi, il comandante-in-capo Usa diffiderà il leader cinese dall'aiutare direttamente o indirettamente il Cremlino, ma potrebbe anche sollecitarne il sostegno per indurre il presidente russo Vladimir Putin ad una soluzione negoziale. La Casa Bianca fa l'annuncio senza enfasi: “Biden parlerà con Xi nel quadro degli sforzi per tenere aperte le linee di comunicazione fra gli Stati Uniti e la Cina.” In Giampiero Gramaglia “Ucraina: Biden contro Putin “dittatore omicida”, si affida a Xi”, *Il Fatto quotidiano*, 18 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/18/ucraina-biden-contro-putin-si-affida-a-xi/>. Analisi confermata dopo l'incontro virtuale fra i due leader mondiali; “La Cina apre agli Usa sull'Ucraina: in una lunga telefonata, quasi due ore, Xi Jinping non si tira indietro, quando Joe Biden lo invita a esercitare la sua influenza su Vladimir Putin perché “metta fine a questa orribile guerra”. Xi chiarisce che “un conflitto non è nell'interesse di nessuno” ed “è qualcosa che non vogliamo vedere: i rapporti tra Stati non possono arrivare alla fase dello scontro”; e, coinvolgendo Biden, aggiunge: “Dobbiamo guidare le relazioni Cina-Usa sulla strada giusta, ma dobbiamo anche assumerci le nostre responsabilità internazionali per la pace e la serenità mondiali”. Xi pare accettare un ruolo attivo nella soluzione del conflitto ucraino, ma non rinnega l'amicizia con la Russia ed esorta tutte le parti coinvolte “a sostenere insieme il negoziato” tra Mosca e Kiev: “Usa e Nato dovrebbero condurre un dialogo con la Russia per risolvere i problemi di sicurezza della Russia e dell'Ucraina”. Come dire che le responsabilità della crisi non stanno tutte dalla parte di Putin”, in Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Usa-Cina. Xi fa la lezione a Biden su negoziati e sanzioni”, *Il Fatto quotidiano*, 19 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/19/ucraina-usa-cina-xi-biden/>.

<sup>6</sup> L'Ucraina ha fretta: vuole finire la guerra, sottrarsi al giogo dell'invasione, bombardamenti, combattimenti, caduti, vittime, almeno quattro milioni di persone in fuga. La Russia, però, nicchia: mette paletti, detta condizioni. Sul terreno, è stallo: “Durante la giornata non ci sono stati cambiamenti significativi nella situazione operativa, il nemico è stato fermato in tutte le direttrici lungo cui stava avanzando”, fa sapere il Ministero della Difesa ucraino. Ma l'Ucraina ha ormai perso l'accesso al Mar d'Azov nella regione di Donetsk. Con un post su Facebook nella notte tra il 19 e il 20 marzo, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj chiede un incontro al presidente russo Vladimir Putin per parlare di pace, ma Mosca replica che bisogna prima concordare un'intesa: il Vertice non serve a negoziare un accordo, ma a suggellarlo. Il messaggio di Zelenskyj non è remissivo, anzi è bellicoso: “È l'unica possibilità per la Russia – dice – di ridurre i danni causati dai propri errori. È tempo di incontrarci ... è tempo di ripristinare l'integrità territoriale e la giustizia per l'Ucraina. Altrimenti, le perdite della Russia saranno tali che il Paese impiegherà diverse generazioni per riprendersi”. Un'evidente

## Un commento a posteriori

*In realtà come ben sappiamo al momento in cui chiudiamo la pubblicazione di questa rivista (2 giugno 2022) nemmeno un accordo per i cessate-il-fuoco è stato raggiunto e rimane un pessimismo diffuso sui tempi e sulle condizioni di un eventuale accordo con io rischio che questo conflitto continui a protrarsi a lungo. Non solo Putin respinge la richiesta di un incontro da parte del presidente dell'Ucraina, ma cresce la tensione nella terza decade di marzo dopo l'intensificarsi dei bombardamenti russi a Mariupol mentre il presidente ucraino respinge gli ultimatum russi mentre gli Stati Uniti e la Russia sembrano ormai vicini ad una rottura completa<sup>7</sup>.*

*Nemmeno la telefonata di **Papa Francesco** a **Volodymyr Zelenskyj** del 22 marzo, che sembrava preludere ad una mediazione vaticana<sup>8</sup>, sembrerebbe sinora avere dato i suoi frutti. Certo, gli incontri promossi a Bruxelles, dl vertice della Nato al G7 alla riunione del Consiglio dell'Unione europea in presenza di **Joe Biden**<sup>9</sup> sembrano rafforzare la compattezza dell'Occidente<sup>10</sup>, ma rimane ancora molta strada da percorrere prima che l'Unione europea sia in grado di realizzare una politica comune nel campo della difesa e della sicurezza come in quello della politica estere o dell'approvvigionamento energetico, causa dei diversi se non contrastanti interessi dei singoli Paesi membri.*

*Lo stesso giro nelle capitali orientali del Presidente statunitense sembra destinato più a scopi propagandistici che a passi in avanti in vista di un accordo per il cessare-il-fuoco<sup>11</sup>, arrivando incautamente ad auspicare un "cambio di regime" a Mosca<sup>12</sup>. In ogni caso il Presidente mantiene l'impegno annunciato di aumentare del 4 per cento la spesa per la difesa nella legge di bilancio degli Stati Uniti d'America<sup>13</sup>, dichiarandosi scettico sui risultati delle nuove trattative riprese il 29 marzo a Istanbul, dove - secondo l'analisi di **Giampiero Gramaglia** "le delegazioni russa e ucraina hanno ripreso a negoziare sotto i buoni auspici del presidente turco **Recep Tayyip Erdogan**.*

*Mosca dice d'aver avuto da Kiev proposte scritte che garantiscono la neutralità e la denuclearizzazione dell'Ucraina e non esclude l'ipotesi di un trattato di pace, anche se annacqua nella prudenza*

---

iperbole", in Giampiero Gramaglia "Ucraina: Zelenskyj chiede a Putin un incontro, ma Mosca frena", *Il Fatto quotidiano*, 20 marzo 2022. Cfr. 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/20/ucraina-zelensky-chiede-putin-incontro/>

<sup>7</sup> Interviene in prima persona il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj: "L'Ucraina - dice - non può accettare gli ultimatum russi: dovremmo essere distrutti per adempiere alle loro condizioni". Mosca "voleva che consegnassimo Kharkiv, Mariupol e Kiev, ma né la popolazione di quelle città né io come presidente possiamo farlo". La trattativa non avanza perché - spiega Alexander Rodnyansky, consigliere di Zelenskyj - "la Russia non è seria riguardo nei colloqui di pace": vuole "convincere l'Occidente che nuove sanzioni non sono necessarie". Oleksij Reznikov, ministro della Difesa ucraino, vola a Londra a sollecitare più aiuti, soprattutto militari", in Giampiero Gramaglia "Ucraina, Zelenskyj rifiuta di arrendersi, USA e Russia rottura vicina", *Il Fatto quotidiano*, 22 marzo 2022.

Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/22/ucraina-zelensky-rifiuta-usa-russia-rottura/ù>.

<sup>8</sup> Giampiero Gramaglia "La mossa di Zelenskyj., il Papa come mediatore", *Il Fatto quotidiano*, 23 marzo 2022. Cfr. 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/23/ucraina-mossa-zelensky-papa-mediatore/>

<sup>9</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: Biden fa l'eroe in Europa, ma a casa va giù", *Il Fatto quotidiano*, 24 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/24/ucraina-biden-eroe-europa-a-casa-giu/>.

<sup>10</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: la trilogia dei Vertici, la Nato 'più armi', il Papa 'pazzi'", *Il Fatto quotidiano*, 25 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/25/ucraina-trilogia-vertici-nato-papa/>.

<sup>11</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: Biden, 'Putin è un macellaio, non può stare al potere'", *Il Fatto quotidiano*, 27 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/27/ucraina-biden-putin-macellaio-non-potere/>.

<sup>12</sup> "Non era forse mai capitato a un presidente degli Stati Uniti, neppure all'imprevedibile e vulcanico Donald Trump, di essere così coralmemente 'corretto' da alleati e collaboratori. Per tutta la domenica, la Casa Bianca e l'intero staff di Joe Biden hanno sostenuto che il presidente non intendeva dire quel che ha detto: che gli Usa vogliono un 'cambio di regime' a Mosca, mettere cioè politicamente fuori gioco il presidente russo Vladimir Putin, a causa dell'invasione dell'Ucraina" in Giampiero Gramaglia "Pioggia di critiche su Biden per il 'cambio di regime' a Mosca", *Il Fatto quotidiano*, 28 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/28/ucraina-pioggia-critiche-biden-cambio-regime/>.

<sup>13</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: Kiev vuole trattare, Biden aumenta spese difesa" *Il Fatto quotidiano*, 28 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/29/ucraina-kiev-trattare-biden-difesa/>

*l'ottimismo delle prime notizie. Gli ucraini ammettono che non entreranno nella Nato, ma vogliono garanzie di sicurezza modellate sull'articolo 5 del Trattato atlantico. E dicono che entreranno nell'Unione europea: i russi non obiettano, ma pretendono l'impegno a non ospitare basi straniere. Il ministro degli Esteri turco **Mevlut Cavusoglu** parla "dei più significativi progressi finora fatti" nelle trattative, che proseguono con un calendario ancora imprecisato. Secondo il capo negoziatore ucraino **Mikhailo Podolyak**, lo statuto della Crimea e del Donbass sarà oggetto di trattative ad hoc, per la cui conclusione ci sarà tempo 15 anni. I Paesi garanti dell'intesa russo-ucraina, fra cui l'Italia, dovranno provvedere, nella visione di Kiev, "armi e cieli chiusi", cioè la famosa 'no-fly zone'<sup>14</sup>. In realtà anche in questo caso le trattative rimarranno su un binario morto: "la pace può attendere"<sup>15</sup>. Pesa nelle scelte statunitensi lo spettro degli Accordi di Monaco del settembre 1938 con la Germania nazista.*

*Come scrive ancora Gramaglia: "Dopo l'invasione dell'Ucraina, **l'atteggiamento dell'Occidente verso la Russia pare condizionato – non so quanto coscientemente – da due fattori fra di loro contrastanti: da una parte, la 'sindrome di Chamberlain e Daladier', cioè la preoccupazione di essere troppo acquiescenti alle mire e alle mene di Vladimir Putin; e, dall'altra, invece, la consapevolezza che l'allargamento del conflitto significherebbe una terza guerra mondiale, nel segno dell'apocalisse nucleare.***

***Questo dualismo caratterizza anche, e forse soprattutto, le decisioni dal presidente Usa Joe Biden, su cui, però, pesano pure altri due fattori interni: la volontà di mostrare fermezza e quasi rigidità verso Russia e Cina, per non apparire debole, e il desiderio di recuperare consenso nell'Unione, dopo la disfatta afghana dell'estate scorsa, non il ritiro in sé, condiviso dall'opinione pubblica, ma l'impreparazione e la disorganizzazione con cui venne condotto"**<sup>16</sup>.*

*In questo contesto "La settimana a cavallo fra fin marzo e i primi di aprile che s'era aperta con segnali – di fumo? – di progressi nei negoziati tra Russia e Ucraina si chiude con propositi di guerra, mentre la cronache dal fronte sono martellanti: combattimenti, bombe, vittime, atrocità"<sup>17</sup> Riaffiorano le divisioni in seno all'Unione Europea: "La Polonia se la prende con la Francia e con la Germania, che non fanno abbastanza per aiutare l'Ucraina a resistere all'invasione, e torna a sollecitare all'Unione europea una linea oltranzista nei confronti del presidente russo Putin. Il premier **Mateusz Morawiecki** dice: "Il problema non è **Orban**, lui è a favore delle sanzioni; il problema è la Germania", che non vuole le sanzioni sull'energia. E apostrofa così **Emmanuel Macron**: "Quante volte hai negoziato con Putin e cosa hai ottenuto? Non discutiamo, non trattiamo con i criminali. I criminali devono essere combattuti. Nessuno ha negoziato con Hitler. Negozieresti con **Hitler**, con **Stalin**, con **Pol Pot**?"<sup>18</sup> **L'Ucraina rincara la dose. Parlando dopo l'eccidio di Bucha all'Onu Zelenskyj il 5 aprile chiede "Un tribunale sul modello di Norimberga" per processare i responsabili dei crimini di guerra russi in Ucraina**<sup>19</sup>.*

---

<sup>14</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: Mosca e Kiev fanno prove di pace. Biden è scettico", *Il Fatto quotidiano*, 30 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/30/ucraina-mosca-kiev-prove-pace-biden/>.

<sup>15</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: la pace può attendere, Mosca 'C'è ancora molto da fare'", *Il Fatto Quotidiano*, 31 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/31/ucraina-pace-puo-attendere/>.

<sup>16</sup> Giampiero Gramaglia "Le scelte di Biden che minano il successo dei negoziati", *The Watcher Post*, 1° aprile 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/02/ucraina-scelte-biden-minano-negoziati/>.

<sup>17</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: Biden, ex Tank Urss a Kiev; Putin, Ue ubriacata da USA", *Il Fatto quotidiano*, 3 aprile 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/03/ucraina/>.

<sup>18</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: dopo domenica 'filo-putiniani', Polonia critica Francia e Germania", *Scritto per Il Fatto Quotidiano* del 5 aprile 2022 e non pubblicato. Poi postato nel suo blog. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/05/ucraina-filo-putiniani-polonia-francia-germania/>

<sup>19</sup> Giampiero Gramaglia "Ucraina: Zelenskyj chiede all'ONU una Norimberga per Putin", *Il Fatto quotidiano*, 6 aprile 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/04/06/ucraina-zelenskyj-onu-norimberga-putin/>.

Uscire dal manicheismo e restituire alla diplomazia la possibilità di accordo o perlomeno di tregua.

## 7. L'eccidio di Bucha, 5 aprile 2022: una brutta pagina per l'Umanità<sup>20</sup>

**L**a giornata del 5 aprile 2022 a conclusione della sesta settimana di guerra è stata caratterizzata dalla scoperta di macabri eccidi appurati dai giornalisti occidentali nei confronti della popolazione ucraina perpetrati dalle truppe occupanti russe, dal **prosieguo dell'assedio di Mariupol e dell'avanza delle truppe russo verso Est e verso Sud (Odessa) in modo da assicurare da un lato una continuità territoriale russa fra la regione del Dombass e la Crimea trasformando il Mare d'Azov in una sorta di grande lago interamente sotto controllo russo, dall'altro al contempo una minaccia anche per la Moldavia attraverso la Transnistria e il consolidamento russo nel Mar Nero** e infine dall'intervento del Presidente ucraino al Consiglio di Sicurezza dell'Onu dove abbiamo peraltro assistito a dichiarazioni di sostegno alla Russia da parte di due Paesi tanto diversi economicamente e politicamente quanto cruciali sotto il profilo demografico come Cina e India.

### L'aggravarsi dello scontro e le accuse di genocidio sotto le mentite spoglie della propaganda

**Segna decisamente un aggravarsi dello scontro con le accuse di genocidio mosse alla Russia dal presidente ucraino che chiede una sorta di processo di Norimberga e una controffensiva diplomatica della Russia in seno alle Nazioni Unite tesa a favorire come ai tempi della guerra fredda fra Unione Sovietica e Paesi occidentali riuniti nell'alleanza atlantica la crescita di quei paesi che si autoproclamavano "non allineati" pur costituendo generalmente un solido elemento di sostegno all'URSS in seno al Consiglio di Sicurezza in grado di impedire peraltro con il veto russo e cinese qualsiasi forma di trasformazione dello statuto di questo organismo come vorrebbero.**

Per quasi tre settimane – complice anche l'aver contratto un Corona Virus – abbiamo evitato di analizzare l'evolversi del conflitto.

Giudicavano a metà marzo (quando si era entrati in una fase di stallo che doveva in qualche modo preludere alla ripresa del confronto diplomatico) necessaria un'escalation del conflitto medesimo e soprattutto l'approdo a risultati tangibili in termini di conquiste e prese di controllo territoriali da parte delle truppe di invasione russe affinché la Russia possa avviare questa volta un vero e proficuo negoziato per approdare se non alla pace perlomeno ad un cessate il fuoco.

**Tutto si complica e potrebbe preludere non solo a nuovi confronti verbali ma anche purtroppo a nuove tragiche scoperte di eccidi** partendo dalla tragica situazione che conosce la martoriata Mariupol verso la quale secondo alcuni analisti geostrategici ulteriori truppe russe convergerebbero proprio per dissimulare e "pulire" gli eccidi sinora perpetrati dai militari russi medesimi.

### Un tragico gioco dell'oca. Verso una concentrazione degli sforzi bellici russi verso il sud (Donbass) e verso est (Odessa e il Mar Nero)

Nelle prime tre settimane è proseguita da un lato l'avanzata russa verso est e verso sud intorno al Donbass e verso Odessa e il Mar Nero, dall'altro abbiamo assistito **all'allontanamento della lunga colonna che sembrava lasciare presagire una lenta quanto inesorabile conquista anche della capitale Kiev.** Analisti di questioni militari hanno spiegato le ragioni del rafforzamento della morsa da un lato, e di questo arretramento dall'altro.

Sul fronte diplomatico dopo il primo incontro in Turchia fra i due ministri degli esteri dell'Ucraina e della Russia sono proseguiti i negoziati fra le due delegazioni per iniziativa del padrone di casa **Recep**

---

<sup>20</sup> Mio ottavo e ultimo commento sulla guerra uscito il 6 aprile 2022 <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-5-aprile-2022-leccidio-di-bucha-una-brutta-pagina-per-lumanita/398978/>.

**Tayyip** Erdogan ma non possiamo certo sostenere per le ragioni sovraesposte che si siano fatti sensibili passi avanti sul fronte diplomatico, nonostante il moltiplicarsi degli incontri bilaterali e degli incontri fra Cina, Stati Uniti, Unione Europea e dei summit da parte dell'Onu, della Nato, e di altri organismi che potrebbero essere chiamati ad esercitare un proprio ruolo non proprio ai margini del conflitto come il Tribunale Penale Internazionale de l'Aja incaricato di perseguire i crimini di guerra.

### **L'occidente alle prese con la crisi energetica e l'indignazione morale contro la guerra**

Dopo tre settimane di guerra calda cresce in Europa un certo malcontento per le pieghe che sta prendendo il conflitto

**In primo luogo la stampa e l'opinione pubblica interna europea ha concentrato larga parte della propria attenzione sulle misure prese per contenere l'impressionante crescita delle nostre bollette energetiche facendo emergere divisioni profonde non solo sul tema del nostro approvvigionamento di gas e sulle sue modalità di pagamento (dopo la richiesta di Putin che le transazioni siano effettuate in rubli a sostegno della moneta russa) ma più in generale sulle scelte che l'Unione europea non può più rinviare, ovvero da effettuare in materia di fonti di approvvigionamento energetico e relative ai tempi di introduzione della cosiddetta transizione ecologica.**

Nonostante i propositi del Presidente francese **Emmanuel Macron** sempre più **incerto appare il percorso che avrebbe voluto avviare la presidenza francese verso una politica comune europea in materia di energia** e più probabile la realizzazione di cooperazioni rinforzate fra singole aree geografiche e con svariate quanto non sempre coerenti interlocuzioni con i paesi fornitori dalla Russia all'Algeria e alla Libia nel nostro caso.

**In secondo luogo è cresciuta nell'opinione pubblica occidentale l'indignazione contro la guerra e i suoi orrori. Un'indignazione di valore morale che** ha conosciuto il suo momento più alto con gli appelli del Papa e che purtroppo - **in assenza di chiarezza sugli obiettivi che si vorrebbero raggiungere rilanciando una politica comune europea di difesa e sulle modalità di finanziamento da mettere in campo per poterla realizzare** - è diventata come al solito argomento di scontro fra le forze politiche contribuendo come in passato a comportamenti, divisioni e giudizi manichei ad esempio a proposito della percentuale del PIL da devolvere alle spese militare fra i cosiddetti pacifisti (e post pacifisti nella variante dei nuovi Verdi governativi tedeschi) e i presunti guerrafondai, contabilizzando fra questi ultimi anche tutti i sostenitori di una nuova CED da affiancare alla Nato e che, come tale, avrebbe il compito di disinnescare i conflitti con i paesi confinanti e in particolare con la Russia.

### **Dallo stallo diplomatico alla guerra delle immagini e della (dis)informazione**

All'iniziale situazione di stallo è subentrata progressivamente la guerra delle immagini e delle manipolazioni operate nel caso russo essenzialmente attraverso la televisione (e con la chiusura di Internet e il suo splittamento ben evidenziati dallo studioso coreano **Eun Chang Choi**, e da **Giacomo Mazzone** ed **Erik Lambert** su queste colonne<sup>21</sup>) a destinazione delle proprie opinioni pubbliche attraverso strategie di comunicazione e marketing para bellico che operano – come rivelato bene da

---

<sup>21</sup> Eun Chang Choi, "Splinternet: la guerra in Ucraina divide l'internet". Edizione italiana a cura di Giacomo Mazzone, *Democrazia futura*, II (5), gennaio-marzo 2022. Anteprima il 21 marzo 2022 <https://www.key4biz.it/splinternet-la-guerra-in-ucraina-divide-linternet/396648/>. Giacomo Mazzone, Erik Lambert "Dalla 'Cortina di ferro' alle 'Cortine di Silicio': sarà l'Internet globale la principale vittima del conflitto russo-ucraino?", eodem loco. Anteprima il 1 aprile 2022 <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-dalla-cortina-di-ferro-alle-cortine-di-silicio-sara-linternet-globale-la-principale-vittima-del-conflitto-russo-ucraino/398412/>.



**Guido Barlozzetti** nei suoi “Appunti sulla Guerra” – “Tra voyeurismo, rimozione e invisibilità”<sup>22</sup>. La stessa abilissima capacità comunicativa del presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** nel suo ripetersi di fronte ai parlamenti di mezzo mondo potrebbe subire un effetto boomerang di fronte alla sapiente tenace quanto consolidata tradizione prima sovietica oggi russa di disinformacyia praticata sistematicamente per discreditare il nemico accusandolo a sua volta di aver messo in scena un’effeferata serie di delitti che non sarebbero mai stati perpetrati in occasione dell’”intervento” russo su richiesta delle repubbliche indipendentiste del Donbass

**Questa guerra dell’informazione e della propaganda chiede ai giornalisti occidentali un difficile lavoro di raccolta di testimonianze degli eccidi perpetrati ai danni del popolo ucraino che non facilita in momenti come questi la ripresa del confronto ma al contrario insinua veleno insulti e sospetti in entrambi gli schieramenti.** La stessa opinione pubblica interna in Europa come in Italia alla resa dei conti fa emergere numerose crepe in particolare sull’opportunità o meno di emanare quelle misure sanzionatorie applicate dall’Occidente verso la Russia. **Ciò potrebbe preludere al venir meno di quella compattezza esibita inizialmente non tanto nel loro atteggiamento verso i due contendenti quanto al proprio interno relativamente alle misure per far fronte alla crisi energetica, ergo alla crisi *tout court*.**

### **L’impegno di Mario Draghi tra atlantismo ed europeismo di fronte alle crescenti divisioni interne e al manicheismo in seno ad un’opinione pubblica stanca e fra gli intellettuali**

Particolarmente desolante mi sembra soprattutto non tanto l’impegno del governo di **Mario Draghi** a tenere sotto controllo la situazione, la coerenza fra una politica atlantista sempre difesa dal nostro Presidente del Consiglio e la volontà di proseguire il processo di unità politica dell’Europa in settori chiave come la politica energetica, la politica di difesa e la politica estera affinché la nostra Unione possa parlare con una sola voce nel nuovo scacchiere multipolare che si va delineando, quanto quello degli intellettuali e in particolare degli accademici e del mondo della cultura.

**Fatti salvi rari interventi un po' fuori dal coro (mi viene in mente Massimo Cacciari) l'impressione è che prevalga il manicheismo interpretativo anche fra gli intellettuali italiani come se fossero chiamati pirandellianamente ognuno a giocare un proprio ruolo da una parte o dall'altra e non a pensare a cosa sia utile per il bene comune, per l'Italia, per l'Europa e per la comunità mondiale. Come se improvvisamente non esistesse più un'opinione pubblica incapace di indirizzare l'agenda delle istituzioni nazionali europee ed internazionali, ma tante opinioni polarizzate (si/no mi piace/non mi piace, si al 2 per cento non al 2 per cento): tutto questo mentre nell'ombra muovono i servizi segreti con nuove guerre cibernetiche, si alimentano nuovi e sempre più sofisticati strumenti di propaganda e di "fakeraggio", eccetera.**

È davvero disarmante sentire certe espressioni rivolte al cattivo **Vladimir Putin** e altre verso il buono **Zelenskyj** i cui discorsi ai Parlamenti occidentali raramente sono stati oggetto di disamine attente. Ci delude un **Federico Rampini** neo occidentalista che sembra andare dove lo porta il vento ma non ci convince nemmeno una **Barbara Spinelli** che rimpiange un mondo in cui si stava oggettivamente peggio di ora: a ciascuno la sua [parziale, troppo debole e parziale] verità”.

Più interessanti certi commenti di alcuni analisti geo-strategici come **Dario Fabbri** che interviene nella quotidiana mini-maratona del secondo pomeriggio di **Enrico Mentana**, ma anche qui non basta analizzare le mosse dei singoli nello scacchiere come un entomologo sia pure dotato di grande capacità di analisi dei dati e delle informazioni che sembra riuscire a raccogliere e a interpretare con

---

<sup>22</sup> Guido Barlozzetti, “Appunti sulla guerra. Tra voyeurismo, rimozione e invisibilità”, Democrazia futura, II (5) gennaio 2022. Anteprema 30 marzo 2022 <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-appunti-sulla-guerra-tra-voyeurismo-rimozione-e-invisibilita/397962/>.

un'intelligenza fuori dal comune che si bada su una forte conoscenza non solo geo militare ma anche storica del mondo di questo terzo decennio del nuovo millennio: **vanno capiti e interpretati i movimenti profondi e l'inconscio collettivo così come i processi che approdano in decisioni oppure in non decisioni da parte degli attori politici e istituzionali e occorre farne riemergere le ragioni profonde anche e soprattutto nel caso in cui non si rivelino politicamente corrette.**

### **Uscire dal manicheismo favorire il rilancio della distensione attraverso il dialogo e il confronto politico e diplomatico**

*Democrazia futura* contro questo manicheismo vuole lanciare un campanello d'allarme invitando davvero tutti a prenderne le distanze e ad iscriversi alla nuova Congregazione degli Apoti capace di scendere in campo a difesa di alcuni valori e principi a prescindere dagli effetti che le loro prese di posizioni possono esercitare tatticamente sullo scontro in atto.

- **Come rideclinare i principi dell'Onu in un mondo multipolare.**
- **Come ricostruire un'opinione pubblica "dal basso" ovvero dai legittimi interessi dei singoli territori**
- **Come saper tutelare e ricomporre questi interessi locali in ambito nazionale ed europeo.**
- **Come riscrivere i manuali di storia in maniera problematica evidenziando le criticità e la complessità dei nodi e degli interessi in campo** rinunciando a semplificazioni manicheistiche ma anche a denunciare laddove necessari i comportamenti impropri se non addirittura i crimini perpetrati dalle varie forze in campo soprattutto in occasione di guerre calde come in questa occasione e nella fattispecie in questo momento di stallo che sembra rinviare drammaticamente l'ora della ripresa dei negoziati.

### **Una crisi figlia del Novecento, ovvero l'ultima crisi del Secolo Lungo. Per una seconda Conferenza di Helsinki**

È giunto il momento di capire come è possibile uscire da quella che ho chiamato l'ultima crisi di un secolo lungo nato al momento dello scoppio della prima guerra mondiale e che solo in parte sembrava essersi concluso con la caduta del Muro di Berlino e il crollo dell'Unione Sovietica ma che ha visto invece il riproporsi di vari conflitti regionali nati probabilmente anche e soprattutto da un vuoto. **È mancata una Conferenza in grado di fotografare i nuovi equilibri in campo a partire dagli anni Novanta un secolo dopo la pace di Versailles e 80 anni dopo Conferenze come quella di Yalta che stabilivano le rispettive aree di influenza fra le potenze che si accingevano a vincere la seconda guerra mondiale.**

Perché non ripartire come ha fatto coraggiosamente su queste colonne il Presidente del Movimento europeo **Pier Virgilio Dastoli** dall'idea di promuovere a poco meno di mezzo secolo di distanza una seconda Conferenza di Helsinki in grado di creare condizioni effettive per il rilancio della distensione?<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Di rilievo l'intervista dell'ex senatrice Emma Fattorini, storica della Chiesa del Novecento e in particolare del Papato di Pio XI, rilasciata a Umberto De Giovannangeli per *Il Riformista* il 6 aprile 2022 dal titolo "Il papa silenziato e strumentalizzato. Ma la sua sfida è una nuova diplomazia", in cui la Fattorini torna sull'idea di una "nuova, grande, seconda Helsinki dopo quella del 1977, voluta dai sovietici per riconfermare i confini usciti dalla seconda guerra mondiale a Yalta e mai con un trattato vero e proprio. Ebbene a Helsinki i sovietici, quasi mai senza rendersene conto e grazie alla Santa Sede firmarono l'autodeterminazione delle nazioni, la pace e la garanzia dei diritti umani che cominciarono ad erodere dall'interno i regimi comunisti. È a quel livello che avremmo dovuto incalzare e sanzionare la Russia, non per allontanarla, ma nella prospettiva di Giovanni Paolo II per farne il polmone orientale dell'Europa. Un'Europa vitale solo se

Intorno ad essa occorre non solo dirimere la guerra calda in atto assicurando un certo numero di garanzie per il futuro sia agli invasori sia agli invasori nel dar vita a nuovi **accordi fra tutte le grandi potenze mondiali e regionali** per un ridisegno/ripartizione delle loro rispettive zone di influenza. Non solo. Una seconda Helsinki dovrà dare **risposte concrete su temi improcrastinabili come la tutela del clima e dello sviluppo**. Riuscendo magari a compiere dei miracoli favorendo ad esempio un buon compromesso sul tema della governance della Rete evitandone lo splittamento e favorendo il tentativo – sempre più difficile ma non per questo inutile – di rilancio operato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite.

### Post Scriptum

*A cento giorni dall'inizio del conflitto nulla è stato risolto. Le tensioni fra Russia e Stati Uniti sono giunte ad un livello di guardia. Il rischio di una guerra mondiale o di una terza guerra mondiale non è stato fugato. Viviamo una situazione di grande incertezza a cui è bene porre fine quanto prima.*

Anzio, 2 giugno 2022

## D F

**Le ragioni che potrebbero spingere ad una soluzione diplomatica anziché militare del conflitto in Ucraina**

### Cina e Russia. Convergenze e divergenze

**Alberto Leggeri**

Già professore di geografia, osservatore e analista di geopolitica cinese

**N**ella guerra in corso la Cina sta a guardare? Non è semplice capire come si muove la Cina di fronte a quanto sta capitando in Europa.

Provo a sgomberare il campo da qualche equivoco: la Russia di **Vladimir Putin** e la Cina di **Xi Jinping** e hanno molto poco in comune, la prima è un paese governato da un manipolo di oligarchi che hanno sorretto finora (per interesse) l'autarca che siede da oltre due decenni direttamente o per interposta persona al Cremlino, l'altra è pur sempre una Repubblica Popolare, ovvero un paese comunista, governato da un partito comunista ancora molto forte (90 milioni di iscritti) e con un esercito molto fedele al regime e colonna portante per la stabilità interna del paese (l'Esercito Popolare di Liberazione - si chiama così - conta circa 2,5 milioni di attivi e 600 mila riservisti pronti ad essere mobilitati in caso di necessità).

**La Cina ha dimostrato una certa condiscendenza verso la politica estera russa su vari fronti: dalla Cecenia, alla Georgia e ora anche in Ucraina (ma direi in compagnia con molti paesi europei che**

---

avesse respirato con tutti e due i polmoni, quello orientale e quello occidentale. E quell'incontro tra ovest ed est avrebbe dovuto essere agevolato dall'incontro tra le chiese ortodosse e quella di Roma".

hanno avuto lo stesso atteggiamento "molle" di fronte alle aggressioni di Mosca) e questo sostanzialmente per due motivi.

**Il primo di interesse economico: la Russia fornisce grandi quantità di gas alla Cina e altre materie prime strategiche, e la Cina ha nella Russia - e non solo con la Russia - un importante partner commerciale con cui ha stretto diversi accordi però sempre partendo dalla sua posizione economica dominante. Pechino lo è parimenti con l'Ucraina che nell'ottica cinese dovrebbe giocare un ruolo determinante nella realizzazione della "Nuova Via della Seta".**

**L'altro riveste un significato più politico: la Cina - come la Russia - è alle prese con alcuni territori che rivendica con forza invocando l'unità territoriale storica: ha ottenuto la restituzione di Hong Kong e Macau - ma si sa che l'integrazione conosce qualche "difficoltà" - e rimane apertissima la spinosa questione di Taiwan.**

A questo proposito non dimentichiamoci che la Cina sta attuando un riarmo molto spinto, proprio in vista di un possibile confronto con i "dissidenti" di Taipei e con chi li sostiene più o meno apertamente (dal Giappone agli Stati Uniti d'America).

Questo in estrema sintesi quanto "unisce" al momento la Cina e la Russia.

Ma ci sono anche aspetti che dividono significativamente le due potenze: la Russia, con la dissoluzione dell'impero sovietico, ha perso non solo quel peso e prestigio politico che Putin vorrebbe riconquistare, ma ha pure conosciuto rispetto all'Unione Sovietica un drastico ridimensionamento territoriale e arranca con un'economia asfittica e dominata appunto da un gruppo ristretto di persone che si sono arricchite enormemente scavando nella società un grande solco fra i pochi che stanno bene e i tantissimi che fanno fatica ad unire il pranzo con la cena.

**Nella Russia attuale permane (sebbene ancora sommersa) una situazione sociale potenzialmente esplosiva che potrebbe polverizzare ulteriormente il territorio della Federazione Russa.**

Il timore di una disgregazione del proprio territorio è pure un incubo che agita altresì il sonno anche dei governanti di Pechino. Seppur disponendo di un governo centrale molto forte, la Cina conosce forti tensioni che potrebbero preludere ad una dissoluzione dell'unità nazionale: oltre il 90 per cento dei Cinesi appartengono al gruppo etnico degli Han, mentre il resto della popolazione - che rappresenta peraltro svariati milioni di abitanti - è suddiviso nelle cosiddette minoranze, alcune delle quali, oltre ad avere un peso demografico assai rilevante, hanno veramente poco da spartire con la Cina e la sua cultura. A cominciare dagli Uiguri e i Tibetani che, in prevalenza, hanno la sventura di vivere in un enorme territorio ed essenzialmente in due aree, la Regione autonoma dello Xinjiang o lo stesso Tibet/Xizang), entrambe ricchissime di risorse naturali, peraltro sempre più rare e strategiche per il nostro pianeta.

La Russia ha, come detto, un'economia asfittica, la Cina invece ha un'economia molto dinamica (cosa che sta causando molti mal di pancia anche in Occidente), ma ha un grosso problema interno - che ha sempre voluto impedire di ravvivare, tenendolo sopito, ma che deve essere presente ai nostri occhi: il nuovo corso del PCC voluto da **Deng Xiaoping** dagli anni Ottanta in poi, non solo ha messo in moto un tumultuoso sviluppo economico nel paese, ma ha tirato letteralmente fuori dalla povertà qualcosa come 800 milioni di persone e questo è un dato che "fidelizza" molti cinesi verso il regime, ha prodotto anche qui delle classi molto ricche (anche di questi si parla di milioni di persone, evidentemente non tutte "fedeli" al partito comunista), ma molti cinesi, dopo aver raggiunto un discreto livello di benessere materiale, chiedono (anche dopo la vicenda di Tienanmen del 1989) di poter partecipare più attivamente alla vita politica del paese, superando il sistema del partito unico. Il che ha provocato tensioni e la reazione del nuovo gruppo dirigente cinese che, dopo il via libera all'arricchimento e alla crescita grazie alle esportazioni nel nuovo mercato globale, intende rafforzare il mercato interno il più grande del pianeta con circa 1,4 miliardi di abitanti.

**Questa pulsione alla partecipazione attiva dei propri cittadini - che potremmo per certi versi definire "democratica"- è forse presente sia in Cina sia in Russia e potrebbe rappresentare**

**un'ulteriore tappa negli sviluppi futuri della storia dell'umanità. Almeno nel medio e nel lungo termine.**

In conclusione direi che fra Russia e Cina, ci sono elementi di similitudine che le rendono apparentemente "amiche". Ma, per capire il quadro geopolitico attuale e gli interessi in gioco, non possiamo non sottacere le grandi differenze oggi evidenti fra i due Paesi. **La Repubblica Popolare Cinese gioca un forte ruolo approfittando pienamente della globalizzazione e delle esportazioni, mentre la Russia, al contrario, a livello globale, è oggi non solo demograficamente ma anche economicamente un nano.**

Ciò potrebbe dunque spiegare le ragioni per le quali al momento attuale la Cina sembrerebbe spingersi a favore di una soluzione diplomatica e non militare del conflitto ucraino.

**D F**

**Dalla partita di scacchi e la scelta di invadere l'intera Ucraina al tragico gioco dell'oca di questi giorni con la decisione di concentrarsi in Donbass**

## **Le pagelle a Vladimir Putin e agli altri protagonisti in ricerca della pace**

**Giampiero Gramaglia**

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, presidente uscente di Infocivica

### **Vladimir Putin 0**

**C**on una mossa sola, sbagliata e criminale, l'invasione dell'Ucraina, **Vladimir Putin rischia di perdere tutto: quello che poteva ottenere senza scatenare una guerra sanguinosa, l'annessione del Donbass – alla peggio al modo della Crimea -, il favore degli oligarchi, il potere.** Nelle cronache occidentali, è volta a volta pazzo, malato, isolato, minacciato; lui appare freddo e algido, come sempre. La sua Russia non è quella di **Lenin e Stalin**, cui anzi contesta la gestione dell'Ucraina, ma quella degli zar, **Pietro il Grande** più di **Caterina II**. **La conta degli alleati è deludente, Bielorussia, Corea del Nord, Eritrea, Siria, ma fra quanti evitano di condannarlo c'è oltre un terzo dell'umanità, con Cina e India.** Peggio di lui, fa solo il suo sodale Kirill, patriarca di Mosca e di tutte le Russie: al suo confronto, Urbano II era un campione dell'ecumenismo.

### **Volodymyr Zelenskyj, il presidente 6, l'attore 8**

Quando venne eletto, nella primavera del 2019, a molti, quasi a tutti, parve l'epigono degli 'istrioni al potere' di questo scorcio di XXI Secolo: una serie inaugurata da **Silvio Berlusconi**, antesignano nel ruolo, e portata all'apice da **Donald Trump**; **imprevedibilità e incompetenza esaltate a titoli di merito e mescolate generosamente con populismo e qualunquismo e soprattutto con la capacità d'interpretare gli umori della gente, cioè di conquistare il favore degli elettori.**

A Zelenskyj, poi, l'appellativo di 'istrione' sembra tagliato su misura: lui era un attore e il titolare di una compagnia di produzione, divenuto popolare interpretando il presidente in una serie televisiva intitolata *Servitore del Popolo*; e il suo partito si chiama proprio così, *Servitore del Popolo*

Ma nella crisi con la Russia, prima, e dopo l'invasione, ora, quell'ometto che come attore ricordava un po' il Mr. Bean di **Rowan Atkinson** ha saputo ritagliarsi un nuovo ruolo che gli calza a pennello. E gli autori dei discorsi e i costumisti lo assecondano molto bene: Parlamento che vai, citazione che trovi; e sempre la maglietta militare, che non è aggressiva come la mimetica, ma che fa passare l'idea di una mobilitazione popolare.

**Il presidente attore è così divenuto il simbolo e l'ambasciatore della resistenza ucraina.**

Ma la battuta migliore, e più tragica, gliel'ha però scippata il ministro degli Esteri **Dmytro Kuleba**: "Che cosa vogliamo? Tre cose, armi, armi, armi".

### **Joe Biden 3**

L'anello labile della riflessione occidentale sulla vicenda ucraina sono in questa fase gli Stati Uniti d'America del Presidente **Joe Biden**. In missione in Europa per una trilogia di Vertici senza pari nella storia, Nato, G7 e Consiglio dell'Unione europea lo stesso giorno, giovedì 24 marzo 2022, nello stesso luogo, Bruxelles, Biden constata che l'Occidente è più forte e più unito che mai: "Questa guerra è già un fallimento strategico per la Russia". Ma poi afferma che "Putin non può restare al potere" e fa sprofondare le relazioni russo-americane al punto più basso di tutta la Guerra Fredda – nessun presidente Usa lo aveva mai detto di **Josip Stalin** o **Leonid Illic Brezhnev** – e suscita un corso di critiche e distinguo – neppure **Donald Trump** veniva corretto così platealmente -. Ma, in realtà,

Biden, cui su Putin scivola spesso la frizione lessicale - assassino, criminale di guerra, dittatore, macellaio, genocida, alcuni degli epiteti appioppati al leader russo, con cui l'Occidente dovrebbe negoziare, se vuole la pace -, ha scoperto il gioco: l'obiettivo di Washington non è fare cessare la guerra, ma indebolire la Russia ed eventualmente liberarsi di Putin. Lo asseconda, camminando sul filo della Terza Guerra Mondiale, **Boris Johnson 4**, un clone di Trump che cerca di ridare smalto alla relazione speciale tra Stati Uniti e Gran Bretagna.

### **Antonio Guterres senza voto**

Lui e l'Onu, di cui l'ex premier portoghese è segretario generale, sono i grandi assenti di questa crisi: il Consiglio di Sicurezza è paralizzato dai diritti di veto, ma Antonio Guterres non mette la testa fuori dal Palazzo di Vetro. Magari lavora sotto traccia, ma talmente sotto che nessuno se n'accorge.

### **Ursula von der Leyen senza Charles Michel 6**

Le donne dell'Unione europea fanno decisamente meglio degli uomini: a Kiev, la presidente della Commissione europea ci va senza il bambolotto belga **Charles Michel**, così è sicura di non trovarsi sullo strapuntino, arrivando però dopo la maltese d'assalto **Roberta Metsola**, presidente del Parlamento europeo, che va all'incontro con **Volodymyr Zelenskyj** (tra)vestita da Zelenskyj, **voto 8**. **Ursula von der Leyen** lavora su pacchetti di sanzioni a raffica, moderatamente indolori per chi le applica e per chi le subisce, e riesce a tenere insieme l'Unione dove ci sono oltranzisti anti-russi - polacchi e baltici -, 'putiniani doc' - con capifila gli ungheresi - e cerchiobottisti. Ma incidere sulla crisi è altra cosa.

### **Jens Stoltenberg 6**

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica giustifica la proroga di un anno rispolverando linguaggio e concetti dai discorsi di **Joseph Luns**, il suo predecessore più longevo (ora lui lo insidia). **Lui non dice una parola fuori posto - anzi, al Fantacalcio Putin se lo metterebbe in squadra, al posto di qualcuno degli stoccafissi che si ritrova -; ma la pace non è affar suo.**

### **Emmanuel Macron / Olaf Scholz 5 1/2**

**Voto di coppia, dove forse il presidente francese meriterebbe la sufficienza e il cancelliere tedesco resterebbe un po' sotto.** Macron parla più di tutti con Putin, ma non ne cava un ragno dal buco; e, quando s'accorge che rischia di perdere le elezioni, molla tutto, impegnandosi a vincerle. Scholz è quello che, prima dell'invasione, va a Kiev a dire quello che tutti sanno, che nessuno vuole l'Ucraina nella Nato; poi, scoppiato il conflitto, s'è trovato impaniato nelle discussioni europee e interne alla sua coalizione. Da 'chi l'ha visto?' invece i leader degli altri Grandi dell'Unione, **Mario Draghi**, che forse si sta cercando un lavoro per il dopo Chigi, e **Pedro Sanchez**.

### **Recep Tayyip Erdogan 7**

**Il presidente turco, che ha tutti i difetti di questo mondo e di più, e pure dica di essere nella Nato, almeno ci prova: fa incontrare ad Antalya i ministri degli Esteri russo e ucraino, poi a Istanbul le delegazioni a fine marzo.** Ma, a quel punto, Kiev, forse consigliata da Washington, decide di mettere la pace in naftalina e Erdogan prova a tenere a galla il negoziato, ma non riesce più a farlo avanzare.

### Naftali Bennet 6

Il premier israeliano ci prova, meno del presidente turco; ma a un certo punto smette di provarci, senza che sia chiaro perché, e sparisce. Forse c'entra il fatto che Volodymyr Zelenskyj sbaglia misura quando parla alla Knesset, dove, lui ebreo, crede di giocare in casa: **paragone guerra in Ucraina e Olocausto e crea il gelo, anche perché non tutti hanno dimenticato che molti ucraini combatterono per il Terzo Reich nella Seconda Guerra Mondiale.** E magari Naftali Bennett percepisce pure gli umori americani.

### Xi Jinping 5

Il presidente cinese è l'ignavo della situazione, quello che "potrebbe" ma "non fa": è per il rispetto dell'integrità territoriale, ma non condanna l'invasione; è contro le sanzioni, ma non fa nulla per distendere il clima; e, anzi, ne approfitta per attizzare la brace sotto Taiwan. Se questa è una 'Super-Potenza': pare l'Olanda, affari e basta. **Non meglio il premier indiano Narendra Modi.**

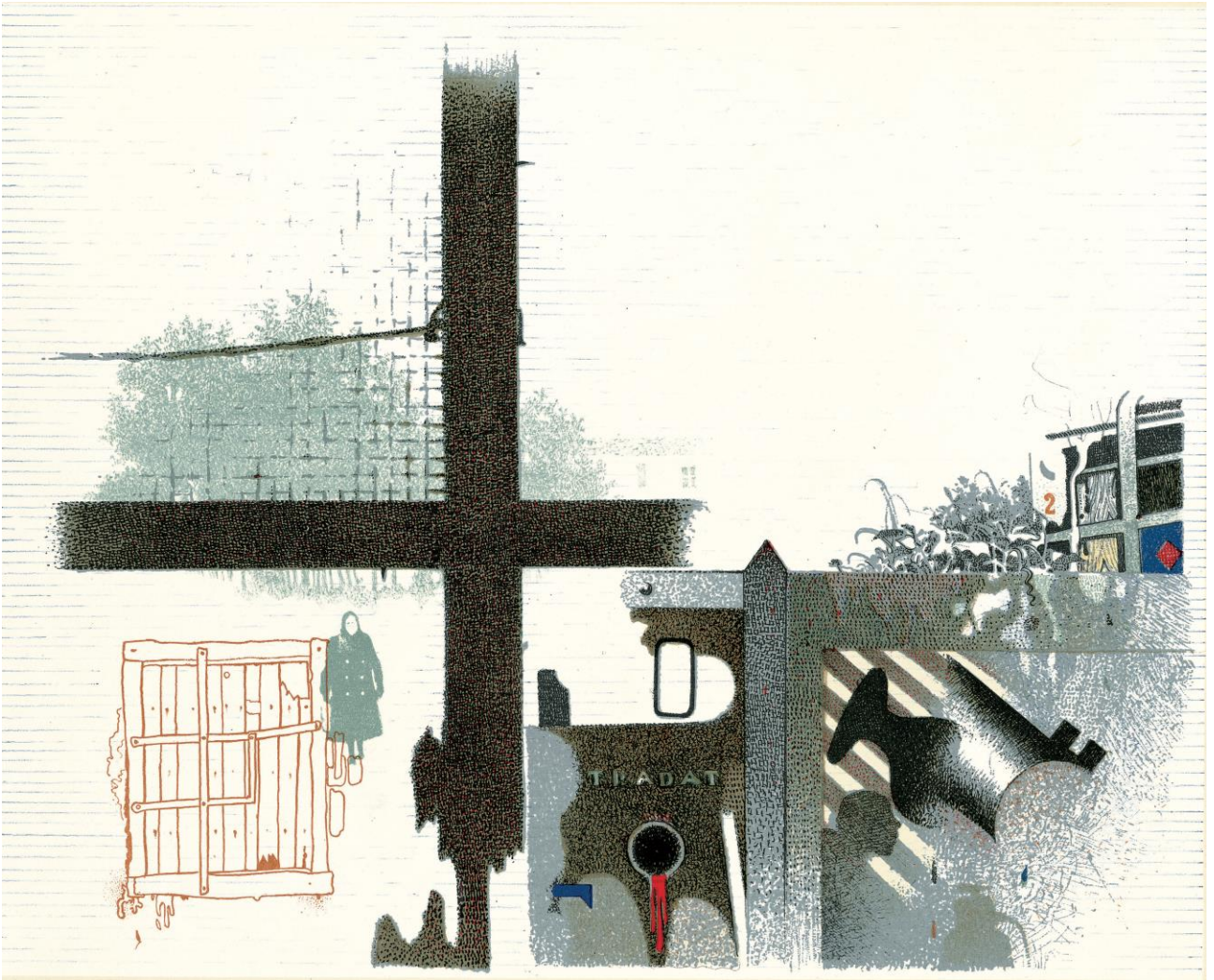
### Papa Francesco 9

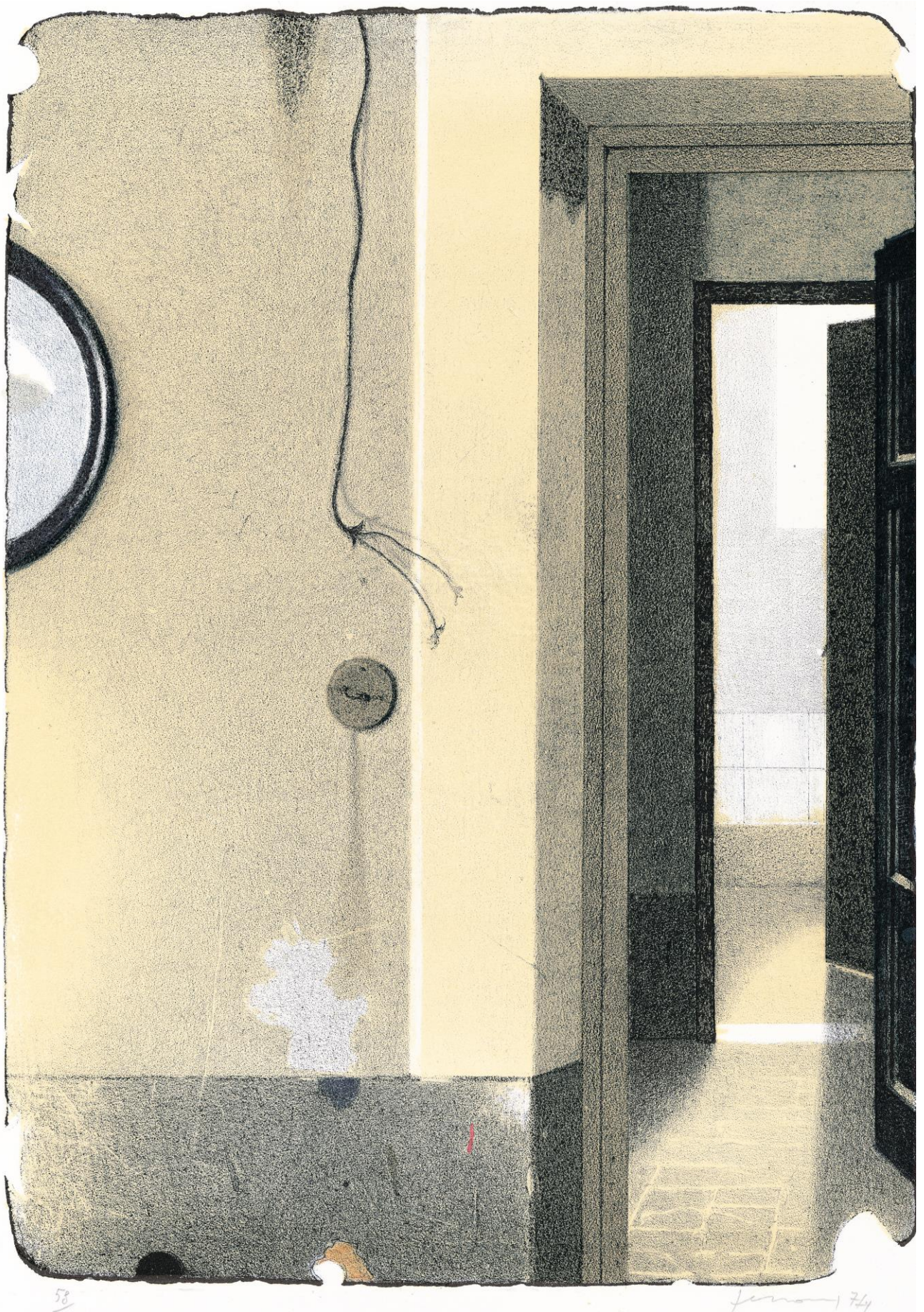
È l'unico che pensa e parla pace. Ma è anche quello che nessuno sta a sentire. Neppure, si direbbe, lassù.

**D F**









**Dieci argomenti su cui certamente già ne sappiamo di più. Lista provvisoria dei nostri apprendimenti**

## **Che cosa ci insegna la guerra in Ucraina<sup>1</sup>**

**Stefano Rolando**

Professore di comunicazione pubblica IULM e condirettore di *Democrazia futura*

*Non è ancora detto che ciò sia per fare meglio e per garantire la pace. Ma la dinamica cognitiva allarga confronto, condivisione e ricerca di soluzioni*

**U**n giorno, su queste pagine, un po' stufi di leggere solo disastri, polemiche, critiche e sentimenti di impotenza nel corso della pandemia, abbiamo provato a fare l'elenco degli apprendimenti sociali che la crisi sanitaria, pur con un tasso di letalità pesante, pur con lo sconquasso nel sistema ordinario della salute, pur con le incertezze sulla sua evoluzione, aveva messo in cantiere nella vita di tutti noi<sup>2</sup>.

Un elenco abbastanza nutrito. Che sta diventando la base culturale della progettazione connessa tra organizzazioni complesse (istituzioni e imprese) e cittadini (individui e famiglie) per il 'dopo'. Non c'è 'dopo', se non ci si stacca emotivamente dalla morsa impaurita degli eventi.

Così **merita di provare oggi ad imbastire una lista**, forse ancora confusa e certamente parziale, **degli apprendimenti** - alcuni cognitivi, altri potenzialmente progettuali, comunque non solo sociali ma anche politici e culturali - **che l'orribile vicenda della guerra russo-ucraina mette in movimento in Italia e nel quadro euro-occidentale**.

Non entrerò nel merito del negoziato che, a fine marzo, appare appeso a infinite complicazioni (di metodo, di merito, di ruolo dei mediatori, di connessione con i tempi del posizionamento militare, di aspetti insondabili, eccetera).

1. **Sappiamo meglio cose è e dove è l'Ucraina:** Ci è più chiaro quale sia la sua geo-storia, con chi confina, che lingue parla, a quale radice risale il suo patrimonio urbano, che significato ha il suo approdo al mare e la sua assenza di alture. Non abbiamo fatto questi apprendimenti né a proposito dell'Afghanistan, né dell'Iraq, né - in precedenza - del Vietnam o della Corea. Odessa era un riferimento della storia del cinema. Leopoli era rimasta nella cornice austroungarica. Kiev era assorbita nella storia russa. Mariupol mai sentita. Sono cambiati i media, è vero, e anche la loro gerarchia impaginativa. Ma è cambiato soprattutto il nostro 'sguardo europeo', riconoscendo elementi di coinvolgimento non sospettati. **Putin sosteneva che l'Ucraina non esiste**, cioè che esiste un solo grande spazio russo. **Il risultato geo-resistenziale del mese di guerra ha rovesciato questa teoria**.

---

<sup>1</sup> Articolo uscito inizialmente nel quotidiano indipendente online *L'Indro* in data 30 marzo 2022. Cfr. <https://lindro.it/guerra-in-ucraina-lista-provvisoria-dei-nostri-apprendimenti/#prettyPhoto/0/>  
Stefano Rolando, "Il virus Covid-19 come fonte di apprendimento sociale", *L'Indro*, 3 gennaio 2022. Cfr. <https://lindro.it/il-virus-covid-19-come-fonte-di-apprendimento-sociale/>.

2. Abbiamo riportato **nel vocabolario emotivo e cognitivo dei nostri giovani, la nozione di rischio connesso a guerre**, che era completamente marginalizzata dalla potenza dell'ombrello culturale svolto dall'Europa Unita. È una discontinuità che sconta un elemento negativo -il contesto che l'ha prodotta- ma anche un elemento evolutivo, centrato sulla condizione della percezione del reale che quando avviene fa comunque crescere.
3. Abbiamo **ricucito la crescente distanza tra la nozione di est e di ovest**. Quella che aveva, nel tempo dell'ampliamento europeo, conseguente alla caduta del muro di Berlino, sostituito in parte significativa l'idea delle due velocità tra nord e sud Europa. Non abbiamo ancora smesso di fare questa demarcazione -soprattutto nel sistema mediatico, ma anche in politica- ma questa percezione dovrà evolvere ora che si va affermando di più l'idea che sia legittimo non concedere alla Russia una incontrastata rappresentanza del senso storico e politico di ciò che si intende per 'Est Europa'.
4. La posizione ungherese - contraria alla linea anti-putiniana dei Paesi europei, tra cui in gran rilievo quella degli Stati dell'est Europa, Polonia, Romania e Repubblica Ceca - **spacca Visegrad e ferma la già scossa linea di coesione della destra sovranista europea** che da anni non appariva così confusa e che ancora nel 2018 sollecitava accordi con Russia Unita (il partito di Putin) per sfasciare la UE. Questione che scioglie alcuni nodi che tenevano in stallo anche l'aggiornamento identitario stesso dell'Europa.
5. **La conduzione nella crisi della posizione italiana mantiene una tenuta euro-atlantica**, malgrado pulsioni interne ambigue (sia a destra che a sinistra), che non profila cedimenti abituali nel quadro interno a fronte di insorgenze populistiche che altre volte erano ispirate da ambiti filo-putiniani. Essa ha prodotto un avvicinamento rilevante per gli interessi italiani con il mutato quadro politico tedesco e ha prodotto per la prima volta una iniziativa di politica estera italiana dichiaratamente aperta al Mediterraneo.
6. **Ordine globale, Europa tra le grandi**. La partita è in movimento e il riassetto non sarà una intramuscolare. Ma prima di questa guerra il tema era nebuloso, slittava per la minimizzazione formale della Cina (mentre tendeva a crescere come potenza economica); per le questioni interne, agli USA tra uno scontro non risolto tra repubblicani e democratici; per la famosa indecisionalità della politica estera europea. La forzante arriva dal soggetto politicamente più debole ma nuclearmente più forte. Con un colpo basso, che ha spiazzato anche il suo gabinetto. Ma forse **la vicenda ha svegliato Bruxelles** e ha messo in movimento un impensato riassetto metodologico della politica Europa. Argomento su cui sarebbe cosa saggia non esagerare troppo e continuare a vedere e discutere le debolezze.
7. **La questione militare e della sicurezza è una parte significativa di questo 'riassetto'**, in cui persino il declino che appariva inevitabile della NATO trova una smentita, nel cui ambito ha ora il suo spazio 'europeo' anche la Turchia, che veniva ormai tenuta fuori dalla porta ogni volta che si festeggiava un compleanno. Non si possono chiudere in due parole le conseguenze di questa riabilitazione nella agenda delle cose reali europee e italiane. Ma la immediata visita al Quirinale del capo del governo, dopo una frizione con la maggioranza (M5S) sul tema, segnala un punto di rapido cambiamento delle priorità. L'allerta alle armi nucleari lanciata come deterrente comunicativo da Putin alle prime avvisaglie di impantannamento dei suoi tanks è stata la sigla della rubricazione della guerra ucraina nel futuro e non nel passato, ciò malgrado la grammatica militare quotidiana medioevale.

8. **La velocità impressa ai processi** (conoscenza/azione) appartiene al quadro di **un sistema di interessi che vanno regolati prima di fare nuove regole globali** sulle quattro transizioni che occupano le strategie di tutti i governi del mondo (sostenibilità, tecnologia, energia, cyber-sicurezza). Questa guerra ne acchiappa due centralmente (le ultime due). Ma l'apprendimento in questione riguarda il fatto che è stato puramente propagandistico parlare in questi ultimi anni di queste quattro transizioni, dietro a cui si collocano interessi giganteschi da far vivere o da far morire, immaginando e raccontando spesso un festoso convegno di gioiose immaginazioni. Ci ha pensato l'ex tenente colonnello del KGB Vladimir Putin a spiegare che queste transizioni esplicitano anche la vecchia retorica churchilliana: 'la-crime e sangue'.
9. **Il prezzo pagato da Putin per questa disinvoltura** corrisponde a un tema diffuso nel mondo. **L'insufficienza dei gruppi dirigenti**, per avere essi quasi dappertutto separato cultura e potere. Dunque, per agire su basi artificiose, tecniche, pulsionali, a breve. Anche i Paesi che si fanno passare per 'potenze' hanno peggiorato la qualità strategiche dei dirigenti. E la storia ambigua della sua ascesa al potere sotto Eltsin e del suo dispotico organizzare la fase autocratica ora ne riducono il peso politico internazionale, fattore che finirà per innescare anche la sua fragilizzazione interna. Quando ci chiediamo, a volte senza risposte, **come finiscono i dittatori**, si tratta di aspettare l'occasione per avere gli elementi di conoscenza della parabola. Forse ci siamo.

E siamo così arrivati al quadro degli apprendimenti che riguardano **la rappresentazione globale di questo copione**, pirandellianamente scritto da molti autori ma ispirato shakespeareianamente da un gesto folle. C'è **il terreno della guerra informativa**, in cui appenderemo alla fine mille novità connesse alla variante digitale qui accelerata. Ma **circa il ruolo della propaganda** la musica è sempre la stessa. Vince le battaglie ma raramente le guerre. **Il vero apprendimento qui esploso è che la reputazione non è più un fattore di complemento** e basta un mese di diluvio mediatico internazionale per distruggere la borsa, azzerare la moneta nazionale, far nascondere carte e documenti di antiche complicità (l'ultima cancellazione l'ha fatta il Consiglio regionale della Lombardia dichiarando non più valido un odg leghista a favore di Putin quando si riprese la Crimea). Alla fine, la crisi reputazionale fa danni come i missili: distrugge un'immagine che era funzionale ad esercitare un ruolo internazionale attivo.

**D F**



**L'escalation dell'invasione russa dopo il fallimento della guerra lampo e il successo della resistenza e della diplomazia ucraine (cronaca del conflitto dal 24 febbraio alla fine di marzo del 2022)**

## **Una guerra con invasione per la prima volta ai confini dell'Unione Europea**

**Giampiero Gramaglia**

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, presidente uscente di Infocivica

*Questa è una selezione di articoli scritti nel mese successivo l'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio ad opera della Russia, per media diversi: raccontano le prime fasi del conflitto, quella dell'attacco russo fallimentare a 180° su tutto l'arco del confine russo; e, parallelamente, riferiscono gli sforzi iniziali della diplomazia per una cessazione, o almeno una sospensione, in tempi brevi delle ostilità, seguita, a partire dalla fine marzo, da un sonno della diplomazia durato circa due mesi, durante il quale l'Occidente s'è convertito, più che rassegnato, alla prospettiva della "lunga guerra" per fiaccare la Russia. Il racconto si ferma quando l'andamento del conflitto è drammaticamente caotico e la diplomazia alimenta speranze destinate a smorzarsi in pochi giorni. Al netto della correzione di errori di battuta e/o fattuali, il testo è quello originale, con le contraddizioni e le correzioni di rotta della cronaca giorno per giorno.*

**24 febbraio 2022**

**L'invasione russa dell'Ucraina fra il 23 e il 24 febbraio e le promesse di sanzioni contro Mosca**

### **1. L'Europa in una notte dal 2022 al 1939<sup>1</sup>**

**A**ndare a dormire con l'ansia in cuore nell'Europa del 2022. E svegliarsi bruscamente nell'Europa del 1939, con i soldati della Wehrmacht che spostano le barriere alla frontiera con la Polonia. O nella Mesopotamia del 2003, con le immagini dell'operazione 'Shock and Awe', atterra e terrorizza, che segnò l'inizio dell'invasione del 2003. Vladimir Putin riporta indietro gli orologi della cronaca e della storia, lanciando il più grande attacco militare in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale: notizie di vittime e scene di profughi in fuga e di code alle pompe di benzina. L'attacco russo all'Ucraina appare inspiegabile, se letto alla luce dei 'cui prodest' della geopolitica: **ci perdono tutti**. Ma sotto c'è – ci deve essere – dell'altro, a cominciare dall'ossessione di Putin per l'Ucraina, che – si scopre ora – il presidente russo non aveva mai nascosto ai suoi omologhi Usa – lui ne ha conosciuti quattro -. Annettere alla Russia l'Ucraina russofona? 'demilitarizzare' l'Ucraina – strano modo per riuscirci, riempiendola di carri e di militari, 'make Russia great again'? scimmiettando lo slogan d'un ex presidente statunitense che lo giudica "un genio", **Donald Trump**? Dai discorsi di Putin, si capisce che lui non ha in mente l'Urss di Stalin o di Breznev, ma la Russia zarista di **Pietro il Grande** e **Caterina II**.

Di albe tragiche, ne abbiamo viste altre nella storia recente, negli ultimi cinquant'anni, tralasciando quindi le repressioni sovietiche delle insurrezioni nell'Ungheria 1956 e nella Cecoslovacchia 1968. In Europa, o ai suoi confini, ci sono state le guerre accese dal dissolvimento della ex Jugoslavia, e poi la guerra in Georgia scatenata sempre da Putin nel 2008 – e le cui cicatrici restano evidenti -. Fuori dall'Europa, i conflitti mediorientali, l'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq nel 1990, l'11 Settembre 2001, l'invasione dell'Iraq nel 2003, quest'ultima dettata da un'ossessione forse analoga da quella di Putin verso l'Ucraina: quella per **Saddam Hussein** di **George W. Bush jr**, che sentiva la

---

<sup>1</sup> Scritto per il blog de *Il Fatto Quotidiano* il 24 febbraio 2022 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/24/ucraina-svegliarsi-nelleuropa-del-1939-sembra-inspiegabile-sotto-ci-deveessere-dellaltro/6506254/>. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/24/ucraina-guerra-europa-2022-1939/>.



missione di concludere quello che il padre aveva giustamente lasciato a mezzo nel 1991, cioè il cambio di regime a Baghdad.

E adesso? Con qualche eccezione non trascurabile, e ancora da esplorare, tipo la Cina o, in Europa, la Serbia e persino l'Ungheria, per non parlare dei Paesi dell'Asia centrale 'costole' dell'ex Urss, l'Occidente e la comunità internazionale, l'Onu, l'Unione europea, la Nato, hanno chiari gli obiettivi: **ripristinare la sovranità dell'Ucraina, garantire la sicurezza dell'Europa, tutelare la legalità internazionale.**

Come riuscirci? **L'Occidente e i suoi partner promettono sanzioni "come mai viste prima", peggio di quelle per l'annessione della Crimea nel 2014 – che sono tuttora in vigore -, peggio che mai.** Però, le sanzioni non sono mai servite a ristabilire la situazione 'quo ante', neppure quando le subimmo – giustamente – noi al tempo della Guerra d'Etiopia: colpiscono il 'reprobo', ma hanno anche conseguenze negative su quanti le applicano – e subiscono ritorsioni -. Che, in questo caso, possono essere molto pesanti, a livello di forniture d'energia e di costi dell'energia. Nella storia recente, il ripristino della situazione preesistente e il ristabilimento della legalità e dell'ordine internazionali non sono mai stati ottenuti con le sanzioni: nel 1982, dopo l'invasione delle Falkland, o nel 1991, dopo quella del Kuwait, ci volle un'azione militare – la seconda volta, sotto l'egida dell'Onu, impensabile ora perché Mosca ha diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza -.

**Viene il timore che Putin abbia già vinto: sarà difficile smuoverlo, con le sanzioni e la diplomazia, da dove s'è installato con i carri armati.**

**25 febbraio 2022**

**Bilancio di mercoledì 24 febbraio prima giornata dopo l'invasione russa dell'Ucraina**

## **2. Joe Biden, il ruggito del coniglio di Stati Uniti d'America e Occidente<sup>2</sup>**

**L**a Russia pagherà caro l'attacco "premeditato e senza giustificazioni" all'Ucraina e **Vladimir Putin** diventerà "un paria sulla scena internazionale": lo ha detto nella serata del 24 febbraio il presidente **Joe Biden**, annunciando una serie di sanzioni che colpiscono la finanza, l'economia e il commercio russi e diverse personalità della nomenclatura russa, studiate apposta per massimizzare il danno inferto e per minimizzare le conseguenze negative "sul nostro Paese e i nostri alleati".

Biden ha parlato dopo ore convulse di consultazioni bilaterali e multilaterali. E dopo avere subito, nei giorni precedenti, accuse di isteria per il livello dei 'warning' lanciati dall'intelligence statunitense, ha rivendicato quegli allarmi: "Abbiamo avvertito per settimane che l'attacco ci sarebbe stato". La voce esile e a tratti esitante, l'aspetto fragile, Biden è durissimo con Putin, anche se ha finora scelto di non colpirlo personalmente con sanzioni: "E' l'aggressore ... ha scelto la sua guerra ... non ho piani per incontrarlo...".

**Quanto all'efficacia delle sanzioni, Biden riconosce che non basteranno a fermare Putin, dall'oggi al domani, ma nota che hanno già intaccato l'economia russa, con un crollo di un terzo della borsa di Mosca.** "Ci vorrà del tempo, ma questa aggressione non può passare impunita: se fosse così, sarebbe molto peggio per noi" – una frase che evoca i fantasmi della debolezza di Gran Bretagna e Francia di fronte alla Germania nazista -.

**"E un momento di pericolo per tutta l'Europa e per la pace nel Mondo... Ma la Russia ne uscirà più debole e il resto del Mondo più forte...". Il presidente Usa riesce pure a trovare una buona notizia nel contesto odierno: "La Nato è più unita e più determinata che mai... E voglio essere cristallino: difenderemo fino all'ultimo pollice il territorio atlantico".**

---

<sup>2</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 25 febbraio 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/25/ucraina-invasione-biden-ruggito-coniglio/>.

Sulla tosta di comando d'un Occidente sconcertato dall'offensiva putiniana, il presidente Joe Biden segue, dalla Situation Room alla Casa Bianca, [l'avanzata dell'Armata Rossa](#) nelle pianure ucraine e chiama a raccolta alleati e partner.

Biden annuncia le contro-misure che saranno adottate – alcune sono già operative –, dopo essersi consultato con i leader del Sette Grandi: una riunione virtuale, durata circa due ore, che sarà oggi seguita da un Vertice atlantico, pure virtuale.

### La risposta del G7 e della Nato

**Il G7 ha delineato una risposta congiunta alla mossa russa, concordando nel definire l'attacco all'Ucraina "ingiustificato e non provocato".**

**Le sanzioni sono economiche e finanziarie, limitano l'accesso della Russia ai mercati dei capitali internazionali, colpiscono personalità ed enti russi, come gli oligarchi e le loro banche, e prevedono lo stop all'export di materiale tecnologico.**

C'è pure la possibilità di escludere la Russia dal circuito Swift delle transazioni internazionali e di 'punire' luogotenenti del presidente.

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica **Jens Stoltenberg**, che è al G7 con i leader dell'Unione europea, osserva che "la pace in Europa è stata squassata" dall'offensiva russa in territorio ucraino: "E' – dice – un momento grave per la sicurezza occidentale".

Il Consiglio atlantico, riunitosi giovedì 24 febbraio, ha accolto la richiesta di Bulgaria, Polonia e Lituania "di tenere consultazioni urgenti ai sensi dell'articolo quattro del Trattato" dell'Atlantico del Nord, che impegna le parti a consultarsi quando ritengano minacciata la loro integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza.

### La decisione del Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti di Imporre sanzioni alla Russia per una guerra premeditata

Prima d'intervenire al G7, **Joe Biden** aveva riunito il Consiglio di Sicurezza nazionale mettendo a punto la decisione di imporre "severe sanzioni" alla Russia per "una guerra premeditata" che porterà "sofferenze umane e una catastrofica perdita di vite umane".

Secondo il presidente, "Solo la Russia è responsabile per la morte e la distruzione che questo attacco porterà e gli Stati Uniti, i suoi alleati e partner risponderanno in modo unito e risoluto. Il mondo chiederà conto alla Russia", ha dichiarato Biden, che vede premiata la sua linea di rivelare mosse del Cremlino con le rivelazioni di intelligence e di tenere uniti gli alleati.

Biden ha anche telefonato presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj**, che gli ha chiesto di "sollecitare i leader del mondo a parlare chiaramente contro la flagrante aggressione" di Putin e di "restare al fianco del popolo ucraino".

Anche a Zelenskyj Biden ha detto che gli Stati Uniti e i loro alleati "imporranno sanzioni dure alla Russia" e "continueremo a fornire sostegno e assistenza all'Ucraina e alla sua popolazione".

Biden ha pure condannato "l'attacco ingiustificato delle forze militari russe", quando Zelenskyj gli ha chiesto "di chiedere ai leader del mondo di denunciare chiaramente la flagrante aggressione del presidente Putin".

Il presidente americano è stato informato dell'attacco in Ucraina dal segretario di stato **Antony Blinken**, dal capo del Pentagono **Lloyd Austin**, dal capo dello stato maggiore congiunto Usa **Mark Milley** e dal consigliere per la sicurezza nazionale **Jake Sullivan**. In quel momento era ancora in corso la riunione dell'Onu per tentare di fermare l'invasione.

Nel frattempo l'ambasciata americana a Kiev aveva invitato gli americani in Ucraina a restare al riparo.

### La coesione sul fronte occidentale e il clima bipartisan in seno agli Stati Uniti (salvo Trump)

La decisione di Putin innesca un processo di coesione in Occidente e negli Stati Uniti, dove riaffiora, nelle parole dell'ex presidente **George W. Bush**, la tradizionale linea bipartisan in politica estera: "Non possiamo tollerare il bullismo autoritario e il pericolo che pone Putin", afferma Bush, l'uomo che nel 2002 disse di avere letto "nel profondo dell'animo" del leader russo, trovandovi un affidabile alleato nella lotta contro il terrorismo.

Per Bush, l'invasione dell'Ucraina è "la più grave crisi di sicurezza nel continente europeo dalla seconda guerra mondiale": "il governo e il popolo americano devono restare solidali con l'Ucraina e con il popolo ucraino mentre cerca la libertà e il diritto di scegliere il proprio futuro".

Invece, **Donald Trump**, solo a poche ore dall'invasione, aveva definito **Vladimir Putin** "un genio", dopo l'annuncio dell'invio di una forza di 'peacekeeping' nelle repubbliche secessioniste russofone di Donetsk e di Lugansk: "Bisogna dire che ci sa proprio fare. E sapete qual è stata la risposta di Biden? Non c'è stata risposta".

In una comparsata televisiva, Trump aveva naturalmente aggiunto che, se lui fosse stato presidente, Putin non avrebbe mai fatto quel che ha fatto.

**28 febbraio 2022.**

**Cinque giorni dopo lo scoppio l'invasione russa dell'Ucraina**

### 3. Putin evoca l'arma atomica, primi negoziati tra ucraini e russi<sup>3</sup>

L'ombra cupa del conflitto atomico si allunga sull'invasione dell'Ucraina: il presidente russo **Vladimir Putin** pone le forze nucleari russe "di deterrenza" in stato d'allerta, proprio mentre emissari russi e ucraini si apprestano a incontrarsi per la prima volta dallo scoppio della guerra, in colloqui decisi "senza precondizioni" -.

Le delegazioni di Mosca e di Kiev si vedranno a Minsk questa mattina, ha detto il vice-ministro dell'Interno ucraino **Evgeny Yenin**. Il presidente **Volodymyr Zelenskyi** non alimenta l'ottimismo: "Non credo al successo dell'incontro, ma proviamoci".

Sul terreno, le truppe russe continuano a incontrare nella loro avanzata un'indomita – e impreveduta – resistenza da parte ucraina. Sul fronte diplomatico, l'Occidente inasprisce le sanzioni e l'Onu convoca per oggi una riunione del Consiglio di Sicurezza sull'emergenza umanitaria. **In un ordine impartito al Ministero della Difesa e allo Stato Maggiore, Putin chiede che siano messe "in allerta speciale le forze di deterrenza dell'esercito russo, in risposta alle dichiarazioni aggressive dell'Occidente". Le forze di deterrenza includono parte dell'arsenale nucleare russo.** Per deterrenza nucleare -spiega **Lisa Clark** di Rete Disarmo – si intende l'attivazione di un sistema missilistico armato con ogive atomiche nell'intento di scoraggiare ogni attacco da parte nemica".

**La decisione di Putin ha innescato reazioni preoccupate e irritate negli Stati Uniti.** La Casa Bianca ha accusato il presidente russo di "fabbricare minacce", mentre il Pentagono accresce la tensione, esprimendo "fiducia che gli Usa possano difendersi e difendere gli alleati", senza però preconizzare un cambio d'atteggiamento sul conflitto ucraino, nel quale Washington non vuole farsi coinvolgere.

**Sabato 26 febbraio il presidente Usa Joe Biden aveva detto che "l'alternativa a pesanti sanzioni" dell'Occidente contro la Russia "sarebbe una terza guerra mondiale".** La rappresentante degli Usa all'Onu **Linda Thomas-Greenfield** giudica un'escalation "inaccettabile" la messa in allerta delle forze di deterrenza nucleari: "Putin continua l'escalation ... e noi continuiamo a condannare le sue azioni nei termini più duri ... Il coro di voci è unito nel dire che deve cessare l'aggressione in Ucraina". **In realtà, proprio all'Onu il coro di condanna della Russia, nella riunione di giovedì 24 febbraio, ha**

<sup>3</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 28 febbraio 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/02/28/ucraina-putin-evoca-atomica-negoziati/>.

**registrato alcune stecche, con le astensioni di Cina, India e persino Emirati arabi uniti, sulla carta partner arabi degli Stati Uniti.** Gli analisti militari stanno cercando di capire quello che l'annuncio di Putin sul nucleare significa "in termini tangibili"; e osservano che le forze ucraine stanno mettendo in difficoltà gli invasori e creando quindi nervosismi al Cremlino, usando tattiche "creative" per ostacolare l'invasione. **Insito in sortite sul nucleare come quella di Putin c'è il rischio di un 'errore di calcolo'.** Una fonte del Pentagono osserva: "Non solo è un passo non necessario, ma rende le cose molto più pericolose", perché mette in campo forze finora estranee al conflitto. "A ogni passo, Putin fabbrica minacce per giustificare le sue azioni aggressive, L'unico motivo per cui le sue forze sono di fronte a una minaccia è perché hanno invaso un Paese sovrano, privo dell'arma nucleare".

Da Bruxelles, il segretario generale dell'Alleanza atlantica **Jens Stoltenberg** batte sullo stesso tasto: "Questa guerra è responsabilità di Vladimir Putin", le cui nuove dichiarazioni sul nucleare si vanno ad aggiungere alla "retorica aggressiva" delle ultime settimane.

Secondo esperti britannici, **il lancio sull'Ucraina di missili Iskander, segnalato da fonti di Kiev, ma non ulteriormente confermato, potrebbe essere una sorta di avvertimento nucleare, perché sono armi che possono anche essere caricate con testate atomiche.** Analisti della sicurezza ricordano, inoltre, che la dottrina militare russa prevede l'opzione di usare armi convenzionali dotabili d'ogive nucleari (o in caso estremo "piccole testate nucleari tattiche") come strumenti della strategia 'escalate to de-escalate', per spaventare il nemico e costringerlo a fare un passo indietro. **L'ordine di Putin potrebbe, però, anche essere un segnale "di disperazione" di fronte alla resistenza degli ucraini superiore al previsto.** Nonostante tutto, Washington lavora per aprire canali di comunicazione alternativi fra il generale **Mark Milley**, capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti, e il suo omologo russo, generale **Valery Gerasimov**. **L'obiettivo è di evitare che il conflitto si avviti in una spirale fuori controllo e si allarghi, alla luce dell'incubo nucleare evocato da Putin.**

**3 marzo 2022**

**Una settimana dopo l'inizio dell'invasione russa del territorio ucraino**

## **4. Il successo diplomatico dell'Ucraina al Parlamento europeo e davanti al Congresso negli Stati Uniti<sup>4</sup>**

**U**n'ovazione per il presidente Volodymyr Zelenskyj martedì 1 marzo nel Parlamento europeo; e, poche ore più tardi, un'ovazione per l'ambasciatrice ucraina a Washington Oksana Markarova, che assiste, nella tribuna d'onore, al discorso sullo stato dell'Unione del presidente Usa Joe Biden davanti al Congresso riunito in sessione plenaria. L'ambasciatrice ha in mano una bandierina del suo Paese, gialla e blu; e la first lady, Jill, vestita di giallo e blu come molte parlamentari nell'emiciclo, l'abbraccia.

La scena di Washington è contemporanea ai bagliori delle esplosioni nella notte dell'Ucraina: bombe e missili su Kiev e altre grandi città; anziani, donne e bambini nei rifugi; convogli di truppe che avanzano da Est, da Nord, da Sud.

**Di fronte all'invasione russa, lanciata una settimana prima, l'Ucraina continua a ricevere vibrante solidarietà, ma anche aiuti concreti.**

---

<sup>4</sup> Con il titolo: "Ucraina: punto, invasione, bombe, negoziati, paure, speranze" per *la Voce e il Tempo* uscito il 3 marzo 2022 e in data 6 marzo 2022, riprendendo fra l'altro "Ucraina: le radici di un conflitto che s'inasprisce, fallita guerra lampo" Scritto per *Toscana Oggi* uscita il 3 marzo 2022 in data 6 marzo 2022 e, in versione diversa, per il *Corriere di Saluzzo* dello 3 marzo 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/03/ucraina-radici-conflitto-fallita-guerra-lampo/>,

## Il fallimento della guerra lampo di Vladimir Putin

La 'guerra lampo' dell'Armata Rossa è fallita, per la resistenza ucraina, E ora, il conflitto, scatenato dal presidente russo **Vladimir Putin**, entra in una nuova fase, ancora più imprevedibile e pericolosa, avverte sul *Washington Post* **Adam Taylor: la Russia alza il livello della minaccia, evocando l'uso dell'arma nucleare, e l'Occidente alza il livello del coinvolgimento, inasprendo le sanzioni a Mosca e inviando a Kiev aiuti non solo umanitari, ma militari.**

Ci sono colloqui fra le due parti. **Kiev chiede un immediato cessate-il-fuoco, Mosca pone condizioni all'Occidente: neutralizzazione e "denazificazione" dell'Ucraina, riconoscimento dell'annessione della Crimea nel 2014.** Sul terreno, gli effetti della cyber-war russa, che gli esperti temevano devastanti, si rivelano meno efficaci del previsto: le tattiche di difesa territoriale tradizionali della popolazione ucraina rallentano, quando non fermano, l'avanzata dell'invasore.

**È una guerra in Europa, come nei Balcani per tutti gli Anni Novanta; è un'invasione ai confini dell'Unione, per la prima volta da quando s'è intrapresa la strada dell'integrazione.**

## Il più grande attacco militare in Europa dalla seconda guerra mondiale

**Vladimir Putin** riporta indietro gli orologi della cronaca e della storia, lanciando il più grande attacco militare in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale: centinaia le vittime, per ora, e milioni i profughi, (600 mila avevano già superato mercoledì le frontiere con Polonia e Romania); code ai Bancomat e alle pompe di benzina. Come avevo ricordato nel primo articolo Il 23 febbraio, siamo andati a dormire con l'ansia in cuore nell'Europa del 2022. E ci siamo svegliati bruscamente nell'Europa del 1939, coi soldati della Wehrmacht che spostano le barriere al confine con la Polonia. O nella Mesopotamia del 2003, con le immagini dell'operazione 'Shock and Awe', atterra e terrorizza, che segnò l'inizio dell'invasione dell'Iraq. L'Occidente che da settimane gridava al lupo resta sorpreso quando il lupo arriva davvero. Partono le sanzioni in crescendo, dopo esitazioni iniziali: economiche, bancarie, finanziarie, beni russi congelati perché la Russia non possa utilizzare le riserve internazionali e per creare intorno a Putin l'ostilità degli oligarchi colpiti nei loro interessi.

**L'Unione europea – per la prima volta – compra armi da inviare in Ucraina, i Paesi dell'Ue mandano materiale bellico, anche i più renitenti a prendere posizione come la Svezia e la Finlandia; persino la Svizzera, Paese geloso della propria neutralità, e crocevia di transazioni finanziarie, si allinea alle sanzioni europee e congela i capitali russi.**

La Fifa e l'Uefa sospendono tutte le squadre russe, nazionali o di club dalla partecipazione alle loro competizioni, dopo che Polonia e Svezia si rifiutano di andare in Russia a giocare le qualificazioni ai Mondiali. Stati Uniti e altri Paesi mettono a disposizione parte delle loro riserve energetiche strategiche, tentando di calmierare i prezzi di gas e petrolio.

## Biden comandante in campo dell'Occidente con sostegno interno bipartisan." Putin "dittatore", "Pagherai il prezzo!"

Nel suo discorso, **Joe Biden** dice che **Vladimir Putin**, "un dittatore", "pagherà il prezzo" dell'aggressione all'Ucraina e sprona Stati Uniti e Paesi alleati a "resistere uniti". Cosa che – nota – sta avvenendo, deludendo le aspettative di Putin di divisioni fra i suoi interlocutori: "Putin è più isolato che mai", ha sferrato un attacco "premeditato e non provocato", ha mal calcolato la determinazione dell'Occidente a fermarlo, "s'è sbagliato". E **Biden**, che **prova a vestire i panni di 'comandante in capo' dell'Occidente, anche se tono e postura non hanno nulla di eroico, annuncia una misura anti-russa già adottata da molti altri Paesi, specie europei: la chiusura dello spazio aereo ai velivoli russi.**

Un discorso non cambia l'inerzia di una guerra, ma può cambiare l'inerzia di una presidenza. Accade che, sul sostegno all'Ucraina e sulle sanzioni contro la Russia e i suoi alleati, **Biden riceva applausi bipartisan e prolungati, nel segno di quella politica estera condivisa che sembrava relegata fra i ricordi del passato dopo la stagione presidenziale di Donald Trump**. Con i sondaggi in calo da agosto, Biden vuole rimettere sui binari diritti la sua presidenza e sostiene che l'Unione è sulla strada giusta, con la pandemia in recessione e l'economia in ripresa, nonostante le sfide che deve affrontare: la costruzione di "un'America migliore" – afferma – è avviata. Quella d'un Mondo più giusto non può fermarsi alle ovazioni per l'Ucraina.

### **Un attacco inspiegabile, senza i 'cui prodest' della geo-politica**

L'attacco russo all'Ucraina appare inspiegabile, se letto alla luce dei 'cui prodest' della geopolitica: ci perdono tutti. Ma sotto c'è – ci deve essere – dell'altro, a cominciare dall'ossessione di Putin per l'Ucraina. Annettere alla Russia l'Ucraina russofona? 'demilitarizzare' l'Ucraina – strano modo per riuscirsi, riempiendola di carri e di militari?, 'make Russia great again'?, scimmiettando lo slogan d'un ex presidente Usa che lo giudica "un genio", **Donald Trump?** Dai discorsi di **Vladimir Putin**, si capisce che lui non ha in mente l'Urss di **Josip Stalin** o di **Leonid Breznev**, ma la Russia zarista di **Pietro il Grande** e **Caterina II. Di albe tragiche, ne abbiamo viste altre nella storia recente**, negli ultimi cinquant'anni, tralasciando quindi le repressioni sovietiche delle **insurrezioni nell'Ungheria 1956 e nella Cecoslovacchia 1968. In Europa**, o ai suoi confini, ci sono state **le guerre accese dal dissolvimento della ex Jugoslavia, e poi la guerra in Georgia scatenata sempre da Putin nel 2008** – e le cui cicatrici restano evidenti -. Fuori dall'Europa, i **conflitti mediorientali, l'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq nel 1990, l'11 Settembre 2001, l'invasione dell'Iraq nel 2003, quest'ultima dettata da un'ossessione forse analoga da quella di Putin verso l'Ucraina: quella per Saddam Hussein di George W. Bush jr, che sentiva la missione di concludere quello che il padre aveva giustamente lasciato a mezzo nel 1991, cioè il cambio di regime a Baghdad**.

### **Ripristinare la sovranità ucraina garantire la sicurezza dell'Europa, tutelare la legalità internazionale**

E ora? **Con qualche eccezione non secondaria – Cina e India su tutti -, la comunità internazionale, l'Onu, l'Unione europea, la Nato, hanno chiari gli obiettivi: bisogna ripristinare la sovranità dell'Ucraina, garantire la sicurezza dell'Europa, tutelare la legalità internazionale**. Nella storia recente, le sanzioni da sole non sono mai state sufficienti. Questa volta, con la resistenza ucraina, i fermenti di protesta russi e il lavoro diplomatico, **potrebbero intaccare la sicumera di Vladimir Putin**.

### **La carta delle sanzioni economiche "come mi vete prima" verso la Russia**

Come riuscirci? L'Occidente e i suoi partner promettono sanzioni "come mai viste prima", peggio di quelle per l'annessione della Crimea nel 2014 – che sono tuttora in vigore -, peggio che mai. Però, **le sanzioni non sono mai servite a ristabilire la situazione 'quo ante'**, neppure quando le subimmo – giustamente – noi al tempo della Guerra d'Etiopia: **colpiscono il 'reprobo', ma hanno anche conseguenze negative su quanti le applicano – e subiscono ritorsioni -. Che, in questo caso, possono essere molto pesanti, a livello di forniture d'energia e di costi dell'energia**. Nella storia recente, il ripristino della situazione preesistente e il ristabilimento della legalità e dell'ordine internazionali non sono mai stati ottenuti con le sanzioni: nel 1982, dopo l'invasione delle Falkland, o nel 1991, dopo quella del Kuwait, ci volle un'azione militare – la seconda volta, sotto l'egida dell'Onu, impensabile ora perché Mosca ha diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza.

## Kissinger e le ragioni della Russia trascurate

**L'Occidente ha forse trascurato, sia nel 2014 che nelle ultime settimane, le ragioni della rigidità della Russia sull'Ucraina.**

È quanto emerge da una rilettura, otto anni dopo, dell'analisi scritta, all'epoca dell'annessione della Crimea, da **Henry Kissinger** sul *Washington Post* e dall'esistenza d'un documento del 1991 scovato da uno storico statunitense e ora riproposto da *Der Spiegel*. Ma ovviamente **nulla avalla o giustifica l'invasione decisa da Putin la scorsa settimana, che costituisce una palese violazione del diritto internazionale**. Del resto, Kissinger, nel 2014, dopo avere argomentato sui fondamenti storici della posizione di Putin, aveva concluso:

**“È incompatibile con le regole dell'ordine mondiale esistente che la Russia annette la Crimea. Ma dovrebbe essere possibile mettere le relazioni della Crimea con l'Ucraina su una base meno ostica [...] La Russia riconoscerebbe la sovranità dell'Ucraina sulla Crimea. L'Ucraina dovrebbe rafforzare l'autonomia della Crimea nelle elezioni che si terranno alla presenza di osservatori internazionali”.**

**Nulla di tutto ciò è accaduto. E, anzi, otto anni dopo Putin non s'accontenta di riconoscere e magari annettersi, previo referendum, le autoproclamate repubbliche separatiste russofile del Donbass, Donetsk e Lugansk, ma aggredisce tutta l'Ucraina, con l'obiettivo di un 'cambio di regime' a Kiev e la pretesa di “neutralizzare e de-nazificare” il Paese.** Kissinger, che ha 98 anni, oggi non commenta, ma non sarebbe certo condiscendente nei confronti del leader russo, ferme restando considerazioni di allora valide ancora ora. Nel 2014<sup>5</sup>, nel pieno della crisi innescata dalla sommossa di piazza Maidan, che aveva rovesciato **Viktor Yanukovich**, presidente ucraino democraticamente eletto, filorusso, l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale e segretario di Stato di **Richard Nixon** argomentava che l'Occidente doveva avere una più attenta valutazione delle esigenze di sicurezza manifestate da Mosca e soprattutto delle radici di quella “ossessione ucraina” espressa dal presidente Putin a tutti i suoi interlocutori statunitensi, da **George W. Bush** a **Joe Biden**, passando per **Barack Obama** e **Donald Trump**.

## Cosa scriveva nel 2014 Kissinger, fautore della distensione e dello sdoganamento della Cina

**Kissinger è uomo da 'real politik': fu il regista del coinvolgimento Usa nel golpe in Cile del 1973 e l'ideologo del riavvicinamento tra Usa e Cina nel 1972 con lo sdoganamento di Mao Tze-tung; negoziò l'uscita degli Usa dal Vietnam con gli accordi di Parigi del 1973, che gli valsero il Nobel per la pace in coppia con il suo omologo vietnamita Le Duc Tho, e fu il fautore della distensione Est-Ovest con gli Accordi di Helsinki del 1975.** Oggi è meno presente sulla scena politica degli Stati Uniti, ma resta una figura autorevole, seppur discussa. Nel 2014, scriveva:

**“L'Occidente deve capire che, per la Russia, l'Ucraina non può mai essere solo un paese straniero. La storia russa è iniziata in quella che è stata chiamata Kievan-Rus. La religione russa si diffuse da lì. L'Ucraina ha fatto parte della Russia per secoli e le loro storie si sono intrecciate prima di allora.** Alcune delle battaglie più importanti per la libertà russa ... furono combattute sul suolo ucraino ... Dissidenti famosi come **Aleksandr Solzhenitsyn** e **Joseph Brodsky** hanno insistito sul fatto che l'Ucraina è parte integrante della storia russa e, in effetti, della Russia”.

E osservava:

---

<sup>5</sup> Vedi Giampiero Gramaglia, “Ucraina: Kissinger nel 2014: Occidente trascura la Russia!”, *Il Fatto quotidiano*, 2 marzo 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/02/ucraina-kissinger-occidente-ragioni-russia/>. “Ucraina: SotU, Biden 'Putin la paghera'; e corteggia i conservatori”, *Il fatto quotidiano*, 2 marzo 2022 <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/02/ucraina-sotu-biden-putin/>.

“Trattare l’Ucraina come parte di un confronto Est-Ovest affonderebbe per decenni qualsiasi prospettiva di portare la Russia e l’Occidente – in particolare la Russia e l’Europa – dentro un sistema internazionale cooperativo”.

Anche *Der Spiegel* spezza una lancia a favore delle richieste di Putin, ferma restando la condanna dell’invasione. **Una delle tesi di Mosca, sempre respinta dall’Occidente, è che l’Alleanza atlantica si sia impegnata, alla caduta dell’Urss, a non espandersi a Est e che questo impegno sia stato disatteso.**

**3 marzo 2022**

**Il secondo round delle trattative**

## **5.Ucraina: negoziati, ipotesi cessate-il-fuoco, forse solo bluff<sup>6</sup>**

**C**’è l’ipotesi di un cessate-il-fuoco sul tavolo dei negoziati tra Russia e Ucraina, ripresi nella mattinata di questo 3 marzo, nell’area della foresta di Bialowieza, al confine tra Bielorussia e Polonia. Lo fa sapere il capo negoziatore di Mosca, **Vladimir Medinsky**. La delegazione russa è già sul posto, quella ucraina, cui – dice la Tass – l’esercito russo ha garantito un corridoio di sicurezza, è attesa questa mattina. Kiev conferma la partenza del suo team, avvenuta solo avere avuto assicurazione che Mosca non porrà ultimatum.

**La foresta di Bialowieza è un’antica foresta vergine – l’ultimo residuo dell’immensa foresta che migliaia di anni fa copriva tutta l’Europa centrale -, situata a cavallo del confine tra Bielorussia e Polonia, 70 chilometri a nord della città di Brest-Litovsk, dove il 3 marzo 1918, esattamente 104 anni or sono oggi, venne firmata la pace tra gli Imperi centrali e la Russia bolscevica.**

Il secondo round dei colloqui russo-ucraini – il primo s’era svolto lunedì 1 marzo -, si apre con **vaghi segnali di una possibile pausa nei combattimenti, anche se le notizie dal terreno non sono per nulla incoraggianti.** Gli Stati Uniti stimano che le perdite russe nei sette giorni di invasione dell’Ucraina ammontino a circa 2 mila uomini.

**Mosca accusa Kiev di avere ritardato la ripresa dei colloqui, prevista per ieri, “su ordine degli Usa”, insinua il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, citato dalla Tass. Secondo l’Ap, Lavrov sta irridendo la sua posizione per recuperare credito agli occhi del presidente Vladimir Putin, che gli rimproverava una eccessiva ‘condiscendenza’ verso gli Stati Uniti.**

Agnello fattosi lupo, Lavrov avverte: “Una Terza Guerra Mondiale sarebbe nucleare e devastante”. Anche **David Arakhamia**, membro della delegazione ucraina e capo del partito di governo Servitori del Popolo, aveva detto che i negoziati sarebbero ripresi il 2 marzo.

Stranamente, i russi paiono essere più pressati degli ucraini, forse perché l’economia russa “sta subendo seri colpi” dalle sanzioni praticate dagli Stati Uniti e dall’Unione europea – ammette il portavoce del Cremlino **Dmitry Peskov** -, pur se “resta in piedi”.

**Un clima diplomatico che rimane teso. La risoluzione di condanna da parte dell’Assemblea generale dell’ONU**

Il clima diplomatico internazionale resta teso. **L’ambasciatore ucraino all’Onu Sergiy Kyslytsya accusa la Russia di “genocidio”, paragona Putin ad Adolf Hitler e l’invasione alla ‘soluzione finale’. La Russia non esclude ‘rischi di scontro’ e ‘un escalation di incidenti’ con l’Alleanza Atlantica.**

---

<sup>6</sup> Scritto per Il Fatto Quotidiano del 3 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/03/ucraina-negoziati-cessate-il-fuoco-bluff/>.



Con 141 sì, cinque no, 35 astensioni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite vara una risoluzione di condanna dell'invasione dell'Ucraina: il documento non ha conseguenze operative, ma è politicamente significativo. Nel 2014, l'Assemblea non approvò l'annessione della Crimea da parte dell'Onu, avvenuta in modo incruento. A votare contro sono stati, oltre alla Russia, Bielorussia, Siria, Eritrea e Corea del Nord, alleati che è meglio perdere che trovare. Cina, India e altri su cui forse il Cremlino contava si astengono.

Il 4 marzo sono convocate riunioni straordinarie dei ministri degli Esteri dell'Ue e della Nato. Kiev chiede all'Alleanza di valutare l'ipotesi di una no-fly zone sui cieli ucraini, ma la risposta è nelle parole del segretario generale Jens Stoltenberg: 'Il Patto Atlantico è al fianco dell'Ucraina, ma non vuole essere parte del conflitto in atto. Non manderà sue truppe e non manderà aerei nello spazio dell'Ucraina'. La posizione Usa è stata ribadita, la scorsa notte, dal presidente Joe Biden, la cui Amministrazione ha creato una 'task-force' composta da dieci procuratori per perseguire gli oligarchi russi "corrotti".

Nel discorso sullo stato dell'Unione, Biden assicura che Putin, "un dittatore", "pagherà il prezzo" dell'aggressione all'Ucraina e sprona Stati Uniti e Paesi alleati a "resistere uniti". Cosa che – nota – sta avvenendo, deludendo le aspettative di Putin di divisioni fra i suoi interlocutori: "Putin è più isolato che mai", ha sferrato un attacco "premeditato e non provocato", ha mal calcolato la determinazione dell'Occidente a fermarlo, "s'è sbagliato".

Sul sostegno all'Ucraina e sulle sanzioni contro la Russia e i suoi alleati, Biden riceve applausi bipartisan e prolungati, nel segno di quella politica estera condivisa che sembrava relegata fra i ricordi del passato dopo la stagione presidenziale di Donald Trump.

5 marzo 2022

## 6. Ucraina: la Russia guadagna terreno, Nato boccia 'no fly zone'<sup>7</sup>

**A**pplicando tattiche militari brutali e spregiudicate, la Russia guadagna terreno in Ucraina. Bombardata, messa a fuoco e occupata la più grande centrale nucleare europea, le truppe di Mosca avanzano nel Sud del Paese: sono entrate, per la prima volta, nella città portuale di Mykolayiv, sul Mar Nero, a metà strada tra Kherson, già caduta, e Odessa.

Le autorità di Kiev smentiscono che l'esercito russo abbia preso possesso della torre televisiva di Melitopol e di lì trasmetta canali russi. Dopo cinque giorni di incessanti attacchi, Mariupol è senz'acqua, riscaldamento, elettricità e sta finendo anche il cibo. A Kharkiv, seconda città più grande del Paese, si contano oltre 2 mila morti, più di 100 bambini.

In una telefonata, il presidente russo Vladimir Putin ha informato il cancelliere tedesco Olaf Scholz che Russia e Ucraina terranno il terzo round di colloqui tra il 5 e il 6 marzo, cioè prima del previsto. L'anticipo della ripresa dei negoziati è stato confermato alla Tass da Mikhaylo Podoliak, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj.

**Corridoi umanitari e evacuazione dei feriti rimangono ancora da definire**

**Bisogna, tra l'altro, definire i dettagli logistici dei 'corridoi umanitari' concordati il 3 marzo: dove e quando avere cessate-il-fuoco temporanei e locali per evacuare i civili e far giungere viveri e medicinali.**

---

<sup>7</sup>Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 6 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/05/ucraina-russia-nato-no-fly-zone/>.

Dopo l'incendio alla centrale di Zaporizhzhya, Zelenskyj accusa: i russi "sapevano che cosa stavano colpendo, hanno mirato direttamente al sito ... Questa notte avrebbe potuto essere la fine della storia dell'Ucraina e dell'Europa". Ma, all'Onu, la Russia definisce "una bugia" l'attacco alla centrale. Secondo il presidente della Duma russa **Vyacheslav Volodin, Volodymyr Zelenskyj** avrebbe lasciato il suo Paese e si sarebbe rifugiato in Polonia. L'affermazione suscita una pronta replica ucraina: "Gli occupanti hanno diffuso un altro falso. Non è vero, il presidente è a Kiev con la sua gente".

Il ministro degli Esteri ucraino **Dmytro Kuleba** denuncia casi di donne violentate dai militari russi. "Quando i soldati stuprano le donne nei territori occupati e nelle nostre città, e i casi sono diversi – dice al canale televisivo N1 -, è difficile parlare del rispetto della legge internazionale".

**Negli otto giorni di conflitto armato, circa 660 mila rifugiati hanno lasciato l'Ucraina diretti verso Paesi confinanti, specie la Polonia, secondo dati dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati.**

**A questo ritmo la situazione diverrà presto la più grossa crisi umanitaria di questo secolo.**

Decine di leader delle organizzazioni della società civile chiedono, in un documento, la definizione di una "zona sicura" in Ucraina e sollecitano i governi stranieri "a fornire immediato aiuto militare, inclusi strumenti letali e non letali". Il segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg** precisa, però, al termine di una riunione dei ministri degli Esteri dell'Alleanza, che la Polonia non sta pianificando di fornire aerei all'Ucraina, contrariamente a quanto era stato ipotizzato. Per Stoltenberg,

"Questa è la peggiore aggressione militare da decenni, con città, scuole, ospedali, edifici residenziali bombardati, attacchi alle centrali nucleari. I giorni che verranno probabilmente saranno peggiori, con più morti e più distruzione". Il capo della Nato aggiunge: "C'è ampio accordo sul fatto che dobbiamo fare di più per sostenere" Georgia, Bosnia e Moldavia, "perché potrebbero essere a rischio". Non sono però state ancora prese "decisioni finali" su questo punto, mentre la richiesta dell'Ucraina d'istituire una no-fly zone "è stata menzionata, ma non ci sono piani per operare nello spazio aereo ucraino o per inviare truppe".

Al termine d'un consulto dei ministri degli Esteri dell'Ue con il segretario di Stato **Antony Blinken**, la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** dice:

"Restiamo pronti a adottare ulteriori sanzioni, se Putin non si fermerà e non tornerà indietro .... Siamo risoluti, determinati, uniti". Per von der Leyen, "la cooperazione tra Usa e Ue è il cuore dell'efficace risposta" dell'Occidente alla Russia.

Zelenskyj infine chiede

"un inasprimento immediato delle sanzioni contro lo stato terrorista nucleare". Ed i gruppi della società civile vogliono "sanzioni paralizzanti": Usa e Ue "devono colpire i settori del gas e del petrolio, tagliando i ricavi che Putin usa per finanziare la macchina da guerra russa".

Il Parlamento russo il 4 marzo ha approvato una legge che introduce la responsabilità criminale per chi diffonde false informazioni sulle forze armate e prevede multe e anche pene detentive, fino ai 15 anni. Inoltre, **il governo russo ha ristretto l'accesso a numerosi media indipendenti – compresi i siti della Bbc, della Deutsche Welle e dell'agenzia indipendente Meduza – e vuole limitare Facebook, dopo avere chiuso emittenti e testate critiche dell'invasione dell'Ucraina. La Bbc ha deciso di ritirare i suoi giornalisti dalla Russia.**

**Il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha deciso di istituire d'urgenza una Commissione d'inchiesta internazionale indipendente sull'aggressione della Russia all'Ucraina.** E **Dmytro Kuleba** chiede che **Vladimir Putin** venga giudicato da un tribunale speciale.

6 marzo 2022

## 7. Ucraina: la tregua è finta, Israele tenta una mediazione<sup>8</sup>

**F**alsa partenza per i corridoi umanitari di Mariupol e Volnovakha: **la tregua ucraina, concordata il 3 marzo e che doveva servire ad evacuare rispettivamente 200 mila e 15 mila persone, è stata ripetutamente violata e, a conti fatti, gli evacuati sono stati poche migliaia**. Ci si riproverà nelle prossime ore, quando dovrebbe pure svolgersi il terzo round dei negoziati russo-ucraini – ora e luogo non sono però stati ancora resi noti -. E intanto **Mosca equipara le sanzioni dell’Occidente a una dichiarazione di guerra**.

**Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj chiede che la tregua sia rispettata e dice che la Russia non sta ai patti. Il Cremlino replica: “Il funzionamento dei corridoi umanitari, in particolare quello di Mariupol, viene impedito dai nazionalisti ucraini”**. C’è comunque il rischio che, una volta evacuati i civili, Mariupol e Volnovakha siano oggetto di violenti attacchi e siano occupate.

Il sindaco di Mariupol, dopo aver impartito istruzioni per l’abbandono della città – “riempite le auto il più possibile” -, ha avvertito che la strada non era sicura: in teoria, dalle 11 alle 16 non si doveva sparare nelle due città e lungo il percorso scelto verso Ovest, ma il fuoco non è mai cessato. Zelenskyj in televisione invita i civili a mettersi al sicuro, ma avverte che chi è in grado di combattere dovrebbe rimanere. A Borodvanka, a circa 60 chilometri da Kiev, le forze russe, forse reparti ceceni hanno nel frattempo sequestrato l’ospedale psichiatrico dove risiedono 670 persone “con esigenze speciali”. In attesa che luogo e ora del terzo incontro fra le delegazioni russa e ucraina vengano definiti, continua la ricerca di un mediatore. Il presidente turco **Recep Tayyip Erdogan** propone la Turchia come luogo dove negoziare una tregua: intende parlarne con il presidente russo **Vladimir Putin**.

La diplomazia sonda anche terreni finora inesplorati: c’è stata una lunga telefonata fra il segretario di Stato Usa **Antony Blinken** e il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi**, per il quale i combattimenti devono essere sospesi “il prima possibile, salvando vite umane ed evitando crisi umanitarie”. **Pe-chino ritiene necessario muoversi nel rispetto delle finalità e dei principi della Carta dell’Onu: proteggere la sovranità e l’integrità territoriale di tutti i Paesi; e risolvere i conflitti con il dialogo**. Invece, al Cremlino, Putin ha parlato per tre ore con il premier israeliano Naftali Bennett, che poi parla con Zelenskyj e vola in Germania. Fra i temi, anche il possibile imminente accordo a Vienna sul nucleare dell’Iran: Israele vi s’oppone; la Russia, che v’è favorevole, vuole essere certa di potere riprendere a commerciare con l’Iran dopo l’intesa, nonostante le sanzioni imposte.

In serata, **Antony Blinken ha incontrato il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba sul confine polacco. Il capo della diplomazia di Kiev chiede agli Usa aerei e sistemi di difesa aerea. Gli ucraini insistono, inoltre, perché la Nato crei una ‘no-fly zone’ sopra il loro Paese, un’ipotesi già esclusa dall’Alleanza**.

Collegato con il Senato di Washington, **Volodymyr Zelenskyj** assicura che

“i russi perderanno la guerra” e nota: “Quasi 10 mila soldati russi sono ristati uccisi” dall’inizio dell’invasione dell’Ucraina; “E’ terribile, sono ragazzi di 18/20 anni, soldati a cui non è stato spiegato perché stavano andando a combattere”. Zelenskyj torna a smentire di avere lasciato Kiev. Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov lo accusa di “frenesia militarista”.

<sup>8</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 6 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/06/ucraina-tregua-finta-israele-mediazione/>.

**Per Putin, invece, le sanzioni alla Russia, così come l'imposizione di una no fly-zone sull'Ucraina, che però è già stata scartata dalla Nato, equivalgono a una dichiarazione di guerra:**

“Molto di ciò che sta accadendo e di ciò che accadrà è un modo per combatterci”. Quanto alla ‘no fly-zone’, “Ogni mossa in quella direzione da parte di qualsiasi Paese sarebbe considerata una partecipazione al conflitto armato”, nel quale l'Ucraina rischia di perdere la sua sovranità. Il leader russo nega l'intenzione di introdurre la legge marziale: “Non stiamo subendo un'aggressione esterna”.

**È invece confermato il giro di vite contro i media indipendenti: agenzie, televisioni e giornalisti statunitensi, britannici, italiani, di molti altri Paesi chiudono gli uffici e lasciano la Russia.**

C'è poi il giallo di un membro della delegazione ucraina al tavolo negoziale, **Denis Kireyev**, banchiere, che sarebbe stato ucciso da agenti segreti ucraini al momento dell'arresto perché faceva il doppio gioco. Secondo fonti dei media di Kiev, c'erano “forti prove” che Kireyev passasse informazioni alla Russia.

**Migliaia di mercenari siriani sarebbero stati reclutati da emissari russi nel loro Paese, in guerra ormai da 11 anni: Mosca a Damasco hanno avrebbero avviato una campagna di arruolamento, salario 7 mila dollari al mese per un impegno continuativo di almeno sette mesi.**

Mentre gli Stati Uniti valutano se colpire con sanzioni il petrolio russo, si apprende che il Pentagono stava da tempo armando l'Ucraina per colpire carri e aerei ed equipaggiandola per la guerriglia urbana. **Secondo fonti dell'Onu, il numero di rifugiati in fuga dall'invasione potrebbe superare ormai gli 1,5 milioni.**

9 marzo 2022

## **8. Zelenskyj apre su Crimea e Donbass, mentre Biden inasprisce le sanzioni<sup>9</sup>**

**N**ella guerra per l'Ucraina, che rischia di divenire una guerra per l'energia, **Volodymyr Zelenskyj** apre uno spiraglio di negoziati con la Russia. **Il presidente ucraino dice: “Sono pronto al dialogo, non alla capitolazione”.** La chiave di volta d'un accordo che ancora non s'intravede, ma che si può immaginare, potrebbero essere la Crimea e quelle che Zelenskyj chiama le “pseudo repubbliche” separatiste del Donbass, Donetsk e Lugansk, auto-proclamate e filo-russe. “Possiamo discutere e trovare un compromesso su come questi territori continueranno a vivere”, spiega il presidente ex attore, tornando a parlare dal suo studio dopo giorni di discorsi dal bunker.

**Ovunque in Ucraina, tregue locali, corridoi umanitari ed evacuazioni di civili vanno avanti a stento.**

A Sumy l'evacuazione dei civili viene interrotta a più riprese “a causa dei bombardamenti dei carri armati nemici”, informa l'agenzia ucraina Unian, ma starebbe per concludersi. E Kiev accusa i russi di bombardare il corridoio di Mariupol, denunciando “crimini di guerra come strategia deliberata”. I servizi segreti ucraini affermano di aver ucciso a Kharkiv il generale russo **Vitaly Gerasimov**, vice-comandante della 41a Armata interforze russa. La notizia, la cui veridicità non può essere verificata in modo indipendente, è rilanciata dai media ucraini, fra cui il Kyiv Independent, che afferma che Gerasimov era stato decorato “per avere conquistato la Crimea”. Il generale era stato, fra l'altro, in Cecenia e in Siria.

<sup>9</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 9 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/09/ucraina-zelensky-apre-biden-inasprisce/>.

**Cruento sui campi di battaglia, il conflitto si inasprisce sul fronte delle sanzioni:** il presidente Usa **Joe Biden** vieta l'import di petrolio, gas e carbone russi – sulla misura, c'è un accordo bipartisan – e blocca pure gli investimenti statunitensi nel settore energetico russo. Biden, però, non contesta che molti alleati, specie europei, non possano allinearsi su questi provvedimenti. **Anche il Regno Unito si impegna a ridurre a zero le forniture energetiche di gas e petrolio russi entro fine anno. Londra importa da Mosca un quantitativo residuale di queste materie prime rispetto al suo fabbisogno complessivo. Ben diverso il quadro europeo: la quota della Russia sul totale dell'import di petrolio degli Stati Uniti d'America è inferiore al 5 per cento, mentre per l'Unione europea è del 27 per cento.** Anche per il gas l'Europa è ben più dipendente dalla Russia degli Usa". **Il pressing degli occidentali sulla Cina, perché prenda le distanze da Mosca e tenti una mediazione, si intensifica.** In videoconferenza col presidente francese **Emmanuel Macron** e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, **il presidente cinese Xi Jinping sollecita "massima moderazione" in Ucraina, ma mostra anche comprensione per "le legittime preoccupazioni russe in materia di sicurezza".**

Nel suo primo colloquio con leader occidentali dall'inizio della crisi, Xi dice che la Cina

"deplora profondamente" la guerra ed è favorevole al rispetto della "sovranità e integrità di tutti i Paesi": "Tutti gli sforzi per una soluzione pacifica vanno sostenuti", aggiunge, bocciando però le sanzioni "che hanno un impatto negativo" perché risultano "dannose per tutte le parti".

**E innescano ritorsioni.** Quelle cui sta pensando Mosca: "E' nostro diritto imporre l'embargo sul gas che transita nel gasdotto Nord Stream 1", afferma il vice-premier russo **Aleksandr Novak**, prima che la decisione Usa venisse annunciata (e dopo il congelamento da parte di Berlino del Nord Stream 2, il gasdotto gemello al primo tra la Russia e la Germania).

Il segretario di Stato **Usa Blinken** dice che l'invasione dell'Ucraina costituisce

"un'opportunità, non solo significativa, ma imperativa, per molti Paesi dell'Europa, di liberarsi dalla dipendenza dall'energia russa", perché Mosca "usa l'energia come un'arma".

[...], Rivolgendosi ai Comuni a Westminster, **Volodymyr Zelenskyj** cita **William Shakespeare** e **Winston Churchill**, esalta la resistenza del suo Paese, chiede accresciuta solidarietà, ma la ottiene solo a livello emotivo.

In un tweet nella Festa della Donna, **Papa Francesco** prega per le donne ucraine "in attesa nei campi per i rifugiati. Sono tante!". L'Unhcr fa sapere che il numero dei profughi ha superato i 2 milioni, dall'inizio del conflitto; l'Unicef informa che "un milione di bambini sono scappati dall'Ucraina" nello stesso periodo. L'agenzia dell'Onu parla di "una tragica prima volta nella storia", perché "mai c'era stata una crisi di rifugiati di questa velocità e di questa portata".

E dopo i giganti della finanza e i media più autorevoli, anche McDonald's decide di chiudere temporaneamente 850 suoi punti vendita in Russia.

**D F**

10 marzo 2022

**A due settimane le truppe russe prendono il controllo della fascia est e sud per bloccare l'accesso al Mar Nero e creare continuità fra le comunità russofone del Donbass e la Crimea**

## **9 L'invasione non è (ancora?) sfociata in occupazione dell'Ucraina. La guerra continua ed è anche una guerra dell'energia con l'Occidente<sup>10</sup>**

**S**angue sulla neve in Ucraina, di militari russi e ucraini, di mamme e bambini falciati quando credevano di potere percorrere in sicurezza corridoi umanitari: eroismi e vigliaccherie, momenti della guerra, di questa guerra, di tutte le guerre. **Dopo due settimane, l'invasione dell'Ucraina decisa dalla Russia non è ancora sfociata nell'occupazione dell'Ucraina, ma le truppe russe stanno prendendo il controllo della fascia Est e Sud del Paese aggredito: ne bloccano l'accesso al Mar Nero e creano una continuità fra le comunità russofone e russofile del Donbass e della Crimea passando per Odessa fino alla Transnistria in Moldavia.**

**La guerra scatenata dal presidente russo Vladimir Putin è anche divenuta una guerra dell'energia con l'Occidente.** E incide sulla geo-politica delle alleanze e delle ostilità – lo vedremo in dettaglio -, **mentre si fanno avanti potenziali mediatori, la Turchia, Israele, una riluttante Cina.** Cruento sui campi di battaglia e nelle città, con decine di migliaia di vittime, il conflitto s'inasprisce sul fronte delle sanzioni: martedì, il presidente Usa **Joe Biden** ha vietato l'import di petrolio, gas e carbone russi – in merito, c'è un'intesa bipartisan negli Stati Uniti – e ha detto stop agli investimenti nel settore energetico russo. Biden, però, riconosce che molti alleati, specie europei, non possono allinearsi su queste misure.

### **Sanzioni, ritorsioni e il nodo dell'energia**

Anche il Regno Unito si impegna a ridurre a zero le forniture energetiche di gas e petrolio russi entro fine anno. Londra importa da Mosca quantitativi residui rispetto al suo fabbisogno complessivo. Ben diverso il quadro europeo: la quota della Russia sul totale dell'import di petrolio degli Usa è inferiore al 5 per cento, per l'Ue è del 27 per cento. Anche per il gas l'Europa è ben più dipendente degli Usa dalla Russia.

**Il controverso gasdotto Nord Stream 2 tra Russia e Germania, colpito dalle sanzioni dopo l'attacco all'Ucraina, è "morto" e non può essere "resuscitato", secondo l'Amministrazione statunitense:** "E' un grosso pezzo di metallo in fondo al mare", dice la sottosegretaria agli Esteri Usa Victoria Nuland in un'audizione al Senato, andando oltre le decisioni tedesche.

Il segretario di Stato Usa **Anthony Blinken** dice che l'invasione dell'Ucraina costituisce "un'opportunità, non solo significativa, ma imperativa, per molti Paesi dell'Europa, di liberarsi dalla dipendenza dall'energia russa", perché Mosca "usa l'energia come un'arma".

**Il Vertice dell'Unione europea a Versailles, giovedì 10 e venerdì 11 marzo, indica come obiettivo dei 27 "l'eliminazione della dipendenza da petrolio, gas e carbone importati dalla Russia" – ma per il 2022 ci si accontenta di ridurla di un terzo -. E ormai sul tavolo dell'Unione europea c'è pure il ricorso agli eurobond per le spese energetiche.**

**Ma le sanzioni innescano ritorsioni, cui sta pensando Mosca:** "E' nostro diritto imporre l'embargo sul gas che transita nel gasdotto Nord Stream 1", afferma il vice-premier russo Aleksandr Novak.

---

<sup>10</sup> "Ucraina: punto, invasione non è (ancora?) occupazione, guerra continua" Scritto il 10 marzo 2022 per la Voce e il Tempo uscito in data 13 marzo 2022 e, in versioni diverse, per il Corriere di Saluzzo del 10 marzo 2022 e per il blog di Media Duemila dell'11 marzo 2022 <https://www.media2000.it/ucraina-una-guerra-tante-guerre-e-ci-siamo-dentro-pure-noi/>.

Il governo russo ha stilato una lista di “Paesi ostili”, che applicano sanzioni contro Mosca: c’è, ovviamente, anche l’Italia, insieme ai Paesi dell’Unione europea e a Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Svizzera, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Corea del Sud. I debiti dei creditori della lista nera saranno pagati in rubli.

L’Ucraina, dal canto suo, ha sospeso le esportazioni di alcuni prodotti alimentari a causa del rischio di carenza di cibo: carne, segale, avena, grano saraceno, zucchero, miglio e sale non si possono più vendere all’estero; grano, mais, pollame, uova e olio solo previa autorizzazione governativa. Così, la benzina s’impenna in America, dove supera i quattro dollari al gallone, battendo i record che risalivano all’estate del 2008, cioè ai tempi – non è un caso – di un’altra guerra russa, quella con la Georgia.

In Europa, in Italia, costa il doppio, va oltre i due euro al litro: questione di accise, certo, ma l’effetto su chi viaggia e chi trasporta è pesantissimo.

Il conflitto investe altri settori dell’economia, le banche, la finanza, il commercio. **Marchi simbolo della penetrazione dell’Occidente nella società russa cessano di fare affari a Mosca e altrove, sotto la pressione dell’opinione pubblica: McDonald’s, Starbucks e la Coca-Cola, la Pepsi sospendono l’attività in tutta la Russia.**

Per gli effetti delle sanzioni, l’agenzia di rating Fitch declassa il debito russo da B a C e sottolinea che c’è il rischio “di un imminente default”. Anche mentre scriviamo il 10 marzo, le sirene suonano a Kiev e la paura la sentiamo pure noi.

### **L’assistenza militare e il giallo dei Mig29 polacchi**

**L’Occidente fornisce all’Ucraina assistenza umanitaria e militare – armamenti ed equipaggiamenti -, oltre che colpire la Russia con sanzioni. Ma se l’Unione europea infrange un tabù, comprando con propri soldi armi per Kiev, la Nato traccia una linea rossa: nessun coinvolgimento diretto nel conflitto, perché ciò significherebbe entrare in guerra con Mosca e, di fatto, innescare la terza guerra mondiale; e, quindi, no alla ‘no fly zone’ chiesta dal presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj.**

In questo contesto, c’è il giallo dei Mig polacchi: Varsavia vorrebbe ‘recapitare’ in basi aeree statunitensi in Germania i suoi Mig-29, vecchi caccia in dotazione all’Aeronautica polacca dai tempi del Patto di Varsavia (hanno il vantaggio che gli ucraini saprebbero pilotarli, ma hanno lo svantaggio d’essere tecnologicamente obsoleti).

Ma gli Stati Uniti e la stragrande maggioranza degli altri Paesi Nato pensano che il disegno polacco non sia “attuabile”, come spiega il portavoce del Pentagono **John Kirby**

“La prospettiva di caccia che partono da una base Usa e Nato in Germania per volare nello spazio aereo conteso tra Russia e Ucraina solleva serie preoccupazioni per l’intera Alleanza”; “Continueremo a consultare la Polonia e gli altri nostri partner Nato su questa questione e sulle difficoltà logistiche che essa pone, ma non crediamo che la proposta polacca sia sostenibile”.

Del resto, la mossa polacca nasce della speranza che l’artificio della triangolazione esponga meno Varsavia al pericolo di divenire bersaglio di una qualche rappresaglia ravvicinata russa; o le offra almeno il paravento statunitense.

Ed ecco tornare il **refrain occidentale di questa crisi: tutti sono contro Putin, ma nessuno ha voglia di morire per Zelenskyj (e neppure di restare al freddo).**

### La ricerca di un mediatore e gli smacchi della Casa Bianca

**Martedì 8 marzo il presidente ucraino ha aperto uno spiraglio di negoziato con la Russia. Zelenskyj dice: “Sono pronto al dialogo, non alla capitolazione”.** La chiave di volta d’un accordo che ancora non s’intravede, ma che si può immaginare, potrebbero essere la Crimea e le “pseudo repubbliche” separatiste del Donbass, Donetsk e Lugansk, auto-proclamate e filo-russe. *“Possiamo discutere e trovare un compromesso su come questi territori continueranno a vivere”*, spiega il presidente ex attore, tornando a parlare dal suo studio dopo giorni di discorsi dal bunker.

**Il pressing degli occidentali sulla Cina, perché prenda le distanze da Mosca e tenti una mediazione, si intensifica.** In videoconferenza col presidente francese **Emmanuel Macron** e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, il presidente cinese **Xi Jinping** sollecita “massima moderazione” in Ucraina, ma mostra anche comprensione per “le legittime preoccupazioni russe in materia di sicurezza”.

### La posizione cinese sul conflitto in Ucraina

**Nel suo primo colloquio con leader occidentali dall’inizio della crisi, Xi dice che la Cina “deplora profondamente” la guerra ed è favorevole al rispetto della “sovrànità e integrità di tutti i Paesi”:** **“Tutti gli sforzi per una soluzione pacifica vanno sostenuti”**, aggiunge, bocciando però le sanzioni **“che hanno un impatto negativo” perché risultano “dannose per tutte le parti”**.

L’economia cinese, del resto, prospera in un contesto internazionale stabile. Il ministro degli Esteri **Wang Yi**, parlando col segretario di Stato americano **Antony Blinken**, non chiude la porta a un coinvolgimento nella trattativa: *“Siamo pronti a mediare per riportare la pace”*, ferma restando *“l’amicizia solida”* della Cina con la Russia.

Altri mediatori si fanno avanti e si danno da fare: il presidente turco **Recep Tayyip Erdogan**, che riesce a fare incontrare i ministri degli Esteri russo **Sergej Lavrov** e ucraino **Dmytro Kuleba** ad **Antalya**; o il premier israeliano **Naftali Bennett**.

**Sul fronte europeo, sono molto attivi i leader francese e tedesco Emmanuel Macron e Olaf Scholz. Ma l’impressione è che Putin non accetterà mai un accordo senza guarentigie statunitensi.**

La guerra innesca dinamiche geo-politiche.

**Washington apre a Caracas, per accentuare l’isolamento di Mosca – il Venezuela non s’è allineato alla Russia all’Onu** -. Lo scrive il *Wall Street Journal*, secondo cui il principe saudita **Mohammed bin Salman** e lo sceicco degli Emirati **Mohammed bin Zayed al Nahyan** si rifiutano da giorni di parlare con Biden, irritati dal debole sostegno dato loro dagli Stati Uniti nella guerra in Yemen – un capitolo dello scontro fra sciiti e sunniti – e preoccupati dall’ accordo sui programmi nucleari iraniani, che dopo negoziati sottotraccia a Vienna sembra in dirittura finale.

**Bin Salman, che aveva ottimi rapporti con Donald Trump, e che Biden ha invece messo da parte, vorrebbe pure l’immunità legale negli Stati Uniti, dove ha pendente – fra altre – l’accusa d’essere il mandante dell’omicidio del giornalista dissidente Jamal Khashoggi.**

**D F**



## 10. La settimana degli inutili incontri diplomatici

**Ucraina: 11 marzo 2022 fallisce l'incontro Lavrov – Kuleba, mentre l'Unione europea discute un Recovery di guerra<sup>11</sup>**

**L**e speranze di uno sblocco diplomatico della guerra fra Russia e Ucraina affondano nel mare d'Antalya, in Turchia, di fronte a Cipro: i ministri degli esteri russo Sergej Lavrov e ucraino Dmytro Kuleba non riescono a raggiungere un accordo su un 'cessate-il-fuoco'. L'esito negativo dell'incontro, mediato dalla Turchia, non fa desistere il presidente turco Recep Tayyip Erdogan dall'intento di provare a fare dialogare i due presidenti Vladimir Putin e Volodymyr Zelenskyj.

Kuleba dice: "Non abbiamo fatto progressi" verso un 'cessate-il-fuoco', perché "sembra che ci siano altre persone che decidono in Russia"; ma "abbiamo convenuto di continuare a cercare di dare una soluzione ai drammi umanitari sul terreno". L'Ucraina, assicura Kuleba, "non si è arresa, non s'arrende e non s'arrenderà".

Lavrov non lascia intravedere ammorbidimenti negli obiettivi cui Mosca mira con l'invasione: indipendenza e in prospettiva annessione delle autoproclamate repubbliche filorusse del Donbass, Donetsk e Lugansk; e neutralizzazione dell'Ucraina, senza più prospettive di adesione alla Nato e all'Unione europea. Lavrov afferma che la Russia "saprà cavarsela", nonostante l'intensificarsi delle sanzioni con cui l'Occidente vuole accelerare la fine del conflitto.

Percorsi di mediazione alternativi a quello turco restano aperti, come prova la presenza a Mosca, pare all'insaputa del governo di Berlino, dell'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, molto vicino alla cerchia degli oligarchi e in contatto con Putin – a sollecitarlo a intervenire sarebbe stata l'Ucraina -. In Germania, Schroeder è da settimana sotto pressione: il partito gli chiede di prendere le distanze dall'invasione e di lasciare gli incarichi in Russia – presiede il consiglio di sorveglianza del colosso petrolifero Rosneft ed è candidato a entrare in quello di Gazprom -.

Zelenskyj rinnova gli appelli all'Occidente perché intervenga, ma Stati Uniti e loro alleati europei continuano a escluderlo per il rischio di un conflitto con la Russia. E l'Unione europea non offre neppure prospettive d'adesione rapide [...].

I leader dei Paesi dell'Unione europea sono riuniti dal 10 marzo a Versailles, vicino a Parigi, per dare un giro di vite alle sanzioni contro Mosca e per impostare scelte energetiche che consentano di ridurre d'un terzo, entro l'anno, la dipendenza di gas e petrolio dell'Unione dalla Russia e, in prospettiva, di azzerarla, accelerando la diversificazione delle fonti.

Secondo diverse voci europee raccolte a Versailles, la proposta della Francia, condivisa dall'Italia, di adottare un piano di rilancio da 800 miliardi sul modello del Recovery Plan non fa l'unanimità. Germania e Paesi del Nord accolgono freddamente l'idea di un prestito comunitario che ammortizzi l'impatto della guerra in Ucraina. Ci sono invece convergenze su alcuni aspetti della difesa europea. Nel Congresso degli Stati Uniti, intanto, avanza un provvedimento che stanzi ulteriori 14 miliardi di dollari d'aiuti per l'Ucraina, umanitari, economici, militari.

Americani ed europei lavorano sui prezzi dell'energia per contrastare l'effetto dei rincari sull'inflazione. Biden è preoccupato: "Le famiglie iniziano a sentire l'effetto degli aumenti provocati da Putin". Fonti economiche danno per imminente, a causa delle sanzioni, un default della Russia, che avrebbe conseguenze "devastanti" sulla società russa, ma provocherebbe anche un'onda d'urto in

<sup>11</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* dell'11 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/11/ucraina-fallito-lavrov-kuleba-ue-recovery/>

Occidente. Moody's declassa i rating di 39 istituti finanziari russi, dopo quello dello Stato. **Roman Abramovich**, ex patron del Chelsea, è tra i sette oligarchi russi sanzionati dal Regno Unito – c'è pure il 're dell'alluminio' **Oleg Deripaska** -. Goldman Sachs chiude le attività in Russia.

Putin torna a minacciare: la colpa della crisi è dell'Occidente – dice – e bisogna in modo deciso verso le compagnie straniere che sospendono le operazioni in Russia, "Russia e Bielorussia sono grandi fornitori di fertilizzanti minerali ... Se continuano a creare problemi ..., allora i prezzi, già esorbitanti, cresceranno ancora".

## 12 marzo 2022 A Versailles l'Unione approva armi, aiuti e sanzioni, ma non il bando all'energia russa<sup>12</sup>

**L'**Unione europea a Versailles non blocca l'import di energia dalla Russia, perché nell'immediato non saprebbe fare a meno del gas e del petrolio di Vladimir Putin; e, dopo quello post-pandemia, non vara un Recovery Plan 'di guerra', perché i soliti 'Paesi frugali' esitano a mettere in comune più debito. I 27 sono invece pronti a varare un nuovo pacchetto di sanzioni, il quarto, "per isolare ulteriormente la Russia e farle pagare un prezzo più alto per l'invasione dell'Ucraina"; e staccano 300 milioni di aiuti umanitari e finanziari – una prima tranche dei 1.200 stanziati – "al coraggioso popolo ucraino".

La presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** enfatizza: "Siamo al fianco di Kiev". Il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** afferma: "Non fermeremo le importazioni d'energia dalla Russia" – nonostante le pressioni di Polonia e Baltici in tal senso -, ma usciremo da questa dipendenza"; e parla di una decisione "consapevole, giustificata e comprensibile". Il 'ministro degli Esteri' dell'Unione europea **Josep Borrell** annuncia il raddoppio dei fondi dello strumento militare europeo, la **European Peace Facility**, e lo stanziamento di ulteriori 500 milioni di euro per il sostegno militare all'Ucraina.

Nelle stesse ore, il Congresso degli Stati Uniti vara definitivamente un pacchetto finanziario da 1.500 miliardi di dollari, dentro il quale vi sono 13,6 miliardi di dollari per l'Ucraina. Il Vertice di Versailles si svolge in un clima di guerra. Il presidente francese **Emmanuel Macron**, che lo ospita perché la Francia ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione, agita lo spettro della fame nel Mondo: "C'è un rischio di instabilità alimentare fra 12/18 mesi,". E Scholz avverte che uno stop al gas della Russia "provocherebbe blackout". Il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** dice a **Joe Biden** e al presidente finlandese **Sauli Niinisto** di essere insoddisfatto sia delle decisioni di Versailles che delle misure Usa: "Non è quello che ci aspettiamo". Né lo consolano le parole di circostanza di **Emmanuel Macron**, secondo cui "il cammino dell'Unione europea è aperto agli ucraini".

A metà maggio, la Commissione di Bruxelles presenterà proposte "per ottenere entro il 2027 l'indipendenza da gas, petrolio e carbone russi e sostenere ancora di più la transizione verde", è l'impegno di **Ursula von der Leyen**. "L'Europa non può prendere le stesse misure di Stati Uniti e Canada", che, come la Gran Bretagna, hanno già messo al bando l'import di energia dalla Russia, chiosa **Olaf Scholz**. E il premier spagnolo **Pedro Sanchez** vorrebbe scollegare il prezzo del gas da quello dell'elettricità, ma non spiega come farlo.

In difficoltà sull'import di energia dalla Russia, divisi sul Recovery 'di guerra', velleitari sull'Europa della difesa, i 27 si accontentano di continuare a spingere su sanzioni che abbiano "impatto diretto sulle opportunità di sviluppo economico della Russia, incluse quelle finanziarie".

E mentre dal fronte giunge notizia che Mariupol è totalmente bloccata e circondata dalle forze russe e che "tutti i ponti sono distrutti e le strade minate", Biden vieta l'import negli Usa di vodka, caviale e diamanti e revoca a Mosca la clausola di nazione più favorita sul fronte commerciale. Gli europei

<sup>12</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 12 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/12/ucraina-versailles-ue-energia/>.

sono pronti a seguirlo su queste misure. Il che farà lievitare i dazi occidentali sui prodotti russi. Zelenskyj nota: “A Versailles, interessi nazionali e divisioni hanno prevalso sulle scelte europee”. Biden afferma: “Il mondo libero si è unito contro Putin”, che lui intende “stritolare”. E aggiunge: “Mosca pagherà un alto prezzo, se userà armi chimiche”. Però, “uno scontro diretto tra Nato e Russia provocherebbe la Terza Guerra Mondiale”. E il messaggio da Versailles e Washington è chiaro: nessuno la vuole, nell’Unione europea e nella Nato.

#### 14 marzo 2022: una speranza fra le bombe, Mosca e Kiev meno lontane<sup>13</sup>

**T**ra Russia e Ucraina, c’è aria di negoziati, a giudicare dai dispacci che giungono da Turchia e Israele, Paesi i cui leader si sono autocandidati alla mediazione fra Mosca e Kiev. Ma quel che accade sul terreno non corrobora i barlumi di ottimismo: raid, bombardamenti, vittime, profughi, devastazioni, sofferenze.

Il ministro degli Esteri turco **Mevlut Cavusoglu**, citato dalla Tass, dice che “le posizioni si sono avvicinate” e che “serie conversazioni” fra le due parti vanno avanti, in attesa che, forse già oggi, riprendano le trattative sui ‘cessate-il-fuoco’ locali finalizzate all’apertura di corridoi umanitari. È il Cremlino, in serata a confermare il quarto round di negoziati diretti, ancora una volta virtuali.

**Cavusoglu parla dal forum di Antalya dove il 10 marzo si erano incontrati, senza fare progressi, i capi delle diplomazie russa e ucraina Sergej Lavrov e Dmytro Kuleba.**

E il sindaco di Gerusalemme **Moshe Lion** twitta “Benvenuti! Siamo pronti”, chiosando la richiesta, che il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj avrebbe fatto al premier israeliano **Naftali Bennett**, di ospitare proprio a Gerusalemme il tavolo negoziale con il presidente russo Vladimir Putin. Turchia e Israele sono citati come possibili mediatori dal negoziatore ucraino **Mykhailo Podolyak**.

Si muovono anche le diplomazie di Stati Uniti e Cina: mentre scriviamo il consigliere per la Sicurezza Nazionale Usa **Jake Sullivan** sta per incontrare il capo della diplomazia del Partito comunista cinese **Yang Jiechi** a Roma. Per la Casa Bianca, che l’annuncia, il colloquio verterà sulla guerra tra Russia e Ucraina e sull’atteggiamento di Pechino, che non avalla l’invasione ma è sensibile ai timori di sicurezza russi. Sullivan, il 13 marzo aveva messo in guardia Pechino: ogni mossa per offrire un’ancora di salvezza alla Russia o aiutarla a evadere le sanzioni occidentali avrà conseguenze.

Se il fronte negoziale è in fermento, le cronache del conflitto sono sanguinose, ma non si ha notizia di movimenti di truppe significativi. All’alba del 10 marzo, missili russi hanno colpito una base militare d’addestramento ucraina a Javoriv, a metà strada fra Leopoli e il confine con la Polonia, da cui dista 25 km, uccidendo almeno 35 persone e ferendone decine e – scrivono all’unisono *Washington Post* e *New York Times* – “portando la guerra più vicina alla soglia della Nato” e a quella frontiera polacca dove gli Stati Uniti hanno inviato migliaia di soldati a consolidare le linee di difesa dell’Alleanza. Fra le vittime volontari olandesi arruolatisi per combattere con gli ucraini.

**Il confine ucraino – polacco è uno snodo cruciale di questa guerra, con un flusso di rifugiati continuo in uscita dall’Ucraina e, in ingresso, carichi di beni di prima necessità, ma anche di armi. Nato, Usa e Polonia tornano a mettere in guardia la Russia dall’eventuale uso di armi chimiche.**

C’è la prima vittima fra i giornalisti impegnati in prima linea: **Brent Renaud**, 50 anni, videoreporter, è stato ucciso mentre documentava l’esodo dei civili da Irpin, un sobborgo di Kiev, dove ci sono stati bombardamenti particolarmente intensi. Le circostanze del decesso non sono state chiarite. Feriti altri due giornalisti.

Secondo Zelenskyj, le forze russe hanno avviato “una nuova fase di terrore”, bombardando aree densamente abitate e cercando di rompere la volontà di resistenza degli ucraini. A Mykolayiv, nel sud dell’Ucraina, un raid russo ha fatto almeno due morti e due feriti. Attacchi su città nell’Ovest

<sup>13</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 14 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/14/ucraina-speranza-bombe-mosca-kiev-meno-lontane/>.

dell'Ucraina acquiscono il senso d'insicurezza. Un altro sindaco, dopo quelli di Melitopol, sarebbe stato sequestrato. E alla periferia di Kiev sarebbero in atto scontri strada per strada. A Kherson, c'è fermento contro l'idea russa d' un referendum popolare per avallare un'iniziativa secessionista. Dall'inizio della guerra, l'Oms documenta 31 attacchi a strutture sanitarie, con 12 vittime e decine di feriti. Secondo l'UnHcr, sono almeno 596 i civili vittime del conflitto in Ucraina, 43 i bambini – e i feriti sarebbero rispettivamente 1.067 e 57 -. L'Aiea, l'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica, segnala che la fornitura di elettricità alla centrale nucleare di Chernobyl è ripresa dopo che i sistemi di raffreddamento hanno ripreso a operare normalmente.

### 15 marzo 2022: Stati Uniti e Cina si incontrano a Roma, mentre l'invasione continua<sup>14</sup>

**Intrecci diplomatici nel conflitto tra Russia e Ucraina, con Roma per un giorno al centro dell'attenzione perché sede dell'incontro maratona – otto ore – tra il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan e il responsabile Esteri del Partito comunista cinese Yang Jiechi. Alla fine, né l'uno né l'altro parla con i giornalisti.**

Più loquaci russi e ucraini. Ripresi il 14 marzo in video-conferenza per un quarto round e aggiornati a metà pomeriggio, i negoziati tra Mosca e Kiev stanno per riprendere nelle prossime ore: “Le trattative continuano”, twitta **Mykhailo Podolyak**, consigliere del presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** e capo negoziatore.

Un membro del team, **Ihor Zhovkva**, giudica la posizione russa più costruttiva di prima. “Invece che darci ultimatum o linee rosse o chiederci di capitolare, ora paiono dialogare”, riferisce la Bbc. **Ma, clima di ottimismo a parte, non c'è notizia di sblocchi negoziali o di passi avanti concreti. Mosca e Kiev sono ancorate “sulle loro posizioni specifiche e la comunicazione continua a essere difficile”. Sullivan e Yang non hanno in programma ulteriori contatti. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Joe Biden vede oggi l'ambasciatore Luigi Mattiolo, consigliere diplomatico del premier Draghi, dopo avere riferito al presidente statunitense, che valuta la possibilità di una missione in Europa. Prima dell'incontro di Roma, la Cina aveva smentito una notizia filtrata dall'intelligence Usa, e data dal *Financial Times* e altri media, secondo cui Mosca le ha chiesto aiuto militare; pure la Russia nega simile richiesta. È certo che la questione sia stata sollevata: **Washington vuole capire fin dove la Cina intenda dare sostegno alla Russia e se Pechino possa e voglia impegnarsi in una mediazione.** La posizione cinese, espressa dal *Global Times*, è chiara: “Non c'è cooperazione senza rispetto”.**

Sul terreno, è la solita litania di allarmi e raid, missili e bombe, morti e feriti. [...]

**I primi 400 mercenari siriani arruolati dalla Russia sono arrivati ai confini dell'Ucraina**, secondo fonti di stampa ucraine. **Centri di alloggio e addestramento sono stati allestiti vicino alla frontiera nei pressi di Rostov, in Russia, e di Gomel, in Bielorussia.** L'osservatorio per i diritti umani in Siria stima ad oltre 40 mila i miliziani assoldati da Mosca.

Secondo il Ministero dell'Interno ucraino, il capo ceceno **Ramzan Kadyrov**, un fedelissimo di Putin, è a Ivankov, nel distretto di Kiev, nascosto in un seminterrato, da dove minaccia la popolazione: “Arrendetevi o vi finiremo tutti”. Per il Cremlino, le forze russe stanno per prendere il “controllo totale” delle grandi città ucraine: l'invasione, cioè nel linguaggio di **Vladimir Putin** “l'operazione speciale”, prosegue “secondo i piani” e “sarà completata”.

**Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj incita il Paese alla lotta e assicura “Ricostruiremo tutto”.** Il premier **Denys Shmyhal** definisce “terroristi” i russi. Il ministro degli Esteri **Dmytro Kuleba** torna a chiedere una ‘no-fly zone’ sul territorio ucraino.

---

<sup>14</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 15 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/15/ucraina-usa-cina-roma-invasione/>.

Il 16 marzo Zelenskyj parlerà al Congresso americano riunito in seduta plenaria, mentre l'opinione pubblica degli Stati Uniti è sempre più ostile a Putin, visto come "arrabbiato, frustrato e incline a inasprire il conflitto".

Il 'ministro degli Esteri' dell'Unione europea Josep Borrell invita l'Unione a prepararsi ad accogliere 4/5 milioni di rifugiati – ne sono già arrivati circa due milioni e mezzo -.

Per Papa Francesco, "Diverse guerre regionali e specialmente la guerra in corso in Ucraina dimostrano che chi governa le sorti dei popoli non ha ancora recepito la lezione delle tragedie del XX secolo". Per il ministro degli Esteri polacco Zbigniew Rau, presidente di turno dell'Osce, intervenuto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, **il fatto che la Russia prenda di mira civili e infrastrutture non militari è "deplorabile, vergognoso ed equivale a terrorismo di Stato ... Qualsiasi soluzione politica deve rispettare l'integrità territoriale, la sovranità, l'indipendenza e i confini dell'Ucraina riconosciuti a livello internazionale"**.

Mosca, intanto, valuta come rispondere alle sanzioni dopo il quarto pacchetto varato il 14 marzo dall'Unione europea e medita se inserire nella 'black list' dei russi banditi il proprietario del Chelsea **Roman Abramovich. La Russia progetta di usare lo yuan come moneta di riserva** e minaccia di fallimento le società che se ne sono andate.



**16 marzo 2022 Zelenskyj rinuncia alla Nato, Putin lo liquida come bluff<sup>15</sup>**

**V**ladimir Zelensky riconosce che l'Ucraina non è nella Nato e non vi entrerà. Ma Vladimir Putin non s'accontenta: "L'Ucraina non è seria nella ricerca di una soluzione mutualmente accettabile", dice al presidente del Consiglio europeo Charles Michel, stando al resoconto della Bloomberg. **La presa d'atto ucraina coincide con la ripresa dei negoziati in videoconferenza tra le delegazioni ucraina e russa. Secondo fonti ucraine, senza eco da Mosca, c'è l'ipotesi che la pace scoppi intorno a Pasqua – fra un mese – e ci sarebbe una 'timeline' per il ritiro dei russi.**

Il discorso del presidente ucraino, citato dall'agenzia di stampa di Kiev, è amaro:

<sup>15</sup>Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 16 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/16/ucraina-zelensky-nato-putin/>.

“Abbiamo sentito per anni parlare di porte aperte – dell’Ue e della Nato, ndr -, ma abbiamo pure sentito dire che non possiamo entrarci e dobbiamo ammetterlo. Se le porte fossero davvero aperte, non avremmo dovuto cercare di convincere per 20 giorni l’Alleanza che i cieli sopra l’Ucraina devono essere chiusi ... Ognuno degli oltre 800 missili russi che hanno colpito il nostro Paese è la risposta alla domanda d’adesione alla Nato ... Le armi che ci date in una settimana durano venti ore: aiutandoci aiutereste voi stessi”.

**L’apertura di Zelenskyj e la chiusura di Putin caratterizza una giornata di sanzioni e di diplomazia, seguita a una notte di guerra. Fra le vittime del conflitto, due altri giornalisti:** un cameramen Usa della Fox, **Pierre Zakrzewski**, e una giornalista ucraina, **Alexandra Kuvshinova**, sono stati uccisi vicino a Kiev, mentre l’inviato della Fox con cui lavoravano, **Benjamin Hall**, è rimasto gravemente ferito – gli è stata amputata parte d’una gamba -.

**La prossima settimana, il presidente Usa Joe Biden sarà in Europa per i Vertici dell’Unione europea – già previsto – e Nato. Il segretario generale dell’Alleanza Jens Stoltenberg ha appena indetto un Vertice atlantico per mercoledì prossimo, 24 marzo:** “Affronteremo l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia, ribadiremo il forte sostegno all’Ucraina e un ulteriore rafforzamento della deterrenza e della difesa della Nato. In questo momento critico, il Nord America e l’Europa devono continuare a stare insieme”. **Zelenskyj parlerà nelle prossime ore al Congresso Usa in sessione plenaria. E i capi di governo di tre Paesi dell’Unione europea, Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia, si sono recati a Kiev per incontrarlo, come parte degli sforzi dell’Unione per isolare Putin.** Il ministro degli Esteri turco **Mevlut Cavusoglu** avrà contemporaneamente colloqui a Mosca e sarà domani 17 marzo in Ucraina, nel quadro del tentativo di mediazione di Ankara.

**La Russia ha deciso ritorsioni contro gli Stati Uniti e il Canada per le sanzioni da poco introdotte: Mosca ha colpito il presidente Biden e il segretario di Stato Antony Blinken, bloccandone l’ingresso nel Paese e congelandone i beni** (è improbabile che Biden e Blinken ne abbiano in Russia); **colpiti anche** il capo del Pentagono **Lloyd Austin**, il consigliere per la Sicurezza nazionale **Jake Sullivan**, l’ex segretario di Stato **Hillary Clinton**, la portavoce della Casa Bianca **Jen Psaki**, e **Hunter Biden, figlio del presidente Usa, che ha rapporti d’affari in Ucraina; e il premier canadese Justin Trudeau.** **Il ministero degli Esteri russo precisa che le sanzioni non impediscono contatti ad alto livello, se necessari [...].** La mossa di Mosca non ha distolto l’Unione europea dall’inasprire, a sua volta, le sanzioni anti. Russe, colpendo, con un quarto pacchetto di misure mirate, **Roman Abramovich** e altri oligarchi vicini a Putin e propagandisti, come **Konstantin Ernst** (ceo di Channel One Russia), che diffondono la narrazione del Cremlino sull’invasione dell’Ucraina. **Le sanzioni europee investono 877 persone e 62 entità. Tagliato pure l’export di beni di lusso, fra cui cavalli, vino, tartufi, barche, per un valore di 3,5 milioni di euro. Anche Londra ha inasprito le sue sanzioni.**

**La notte fra il 15 e il 16 marzo, ci sono stati bombardamenti e combattimenti in tutta l’Ucraina, compresa Kiev, dove un missile russo è caduto su un edificio residenziale e una stazione della metropolitana, uccidendo almeno due persone.**

Nella capitale è in vigore un coprifuoco di 36 ore. Evacuazioni di civili vengono segnalate da Mariupol – 2 mila auto lungo un corridoio umanitario – e da Sumy, dove oltre 100 autobus con donne, bambini e anziani hanno lasciato la città assediata. La situazione di molte città ucraine, dove i generi di prima necessità scarseggiano, ricorda quella d’Aleppo in Siria nella guerra civile. Mercenari al soldo dei russi e volontari nelle fila ucraine sono pronti a entrare in azione sui due fronti.

**La giornalista della televisione di Stato russa Marina Ovsyannikova, fermata per avere mostrato, in diretta, un cartello contro la guerra in Ucraina, è stata tenuta in isolamento e interrogata per 14 ore. Lo ha riferito lei stessa all’uscita dal tribunale, che l’ha condannata a pagare una multa di 30 mila rubli (circa 255 euro) e l’ha rilasciata.**

Secondo fonti statunitensi, sono 15mila persone sono detenute in Russia perché si oppongono alla guerra.

**17 marzo 2022 La bozza di piano per la pace per l'Ucraina in 15 punti mentre va in onda in diretta la lite fra Biden e Putin dopo il discorso di Zelenskyj al Congresso americano<sup>16</sup>**

**C'**è una bozza di piano di pace per l'Ucraina in 15 punti: prevede la rinuncia all'ingresso nella Nato e l'impegno a non ospitare basi o sistemi d'arma stranieri sul proprio territorio, godendo della tutela di Stati Uniti, Gran Bretagna e Nato. Il tavolo di trattativa virtuale fra Mosca e Kiev resta aperto e pare produrre risultati, anche se i margini di successo dei negoziati sono stretti. Anticipato dal *Financial Times*, il piano soddisfa certe richieste russe, ma segna la rinuncia ad altre. Il ministro degli Esteri di Mosca Sergej Lavrov aveva già ipotizzato un compromesso centrato sulla neutralizzazione dell'Ucraina, stile Austria o Svezia, senza più citarne la 'denazificazione', cioè un cambio di regime.

Dopo Israele con Gerusalemme, la Turchia candida Ankara ad ospitare un Vertice fra i presidenti russo Vladimir Putin e ucraino Volodymyr Zelenskyj: lo dice, a Mosca, il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, che fra poche ore sarà a Kiev. Le borse europee danno credito al Financial Times: non è chiaro se sappiano qualcosa in merito o semplicemente ci sperino. Dal colloquio fra Papa Francesco e il patriarca Kirill, due figure religiose non proprio allineate in questa crisi, scaturisce la "speranza del raggiungimento al più presto di una pace giusta". Kirill poi chiama l'arcivescovo di Canterbury.

### **Il discorso del Presidente ucraino al Campidoglio**

**Il presidente Zelenskyj rafforza la legittimazione di un suo ruolo nell'Ucraina 'post-invasione' parlando al Congresso statunitense in sessione plenaria, dopo essersi già rivolto ai Comuni di Londra. Pare ormai caduta la pregiudiziale russa di non avere come interlocutore l'attore divenuto presidente ed ora simbolo della resistenza ucraina.** Con l'immagine proiettata su un maxi-schermo allestito nell'auditorium sotto il Congresso, Zelenskyj **sollecita aiuti mostrando immagini sconvolgenti di civili uccisi ed evoca Pearl Harbor e l'11 Settembre** – "Viviamo da 21 giorni un 11 Settembre tutti i giorni" –; si rivolge a **Joe Biden** – "Essere il leader del mondo vuol dire essere il leader della pace"; chiede una 'no-fly zone' sopra l'Ucraina e maggiori sanzioni alla Russia – "I russi hanno trasformato i cieli ucraini in una fabbrica di morte" –.

**L'appello alla 'no-fly zone' non viene raccolto dall'Amministrazione Usa, che l'ha già respinto più volte, come la Nato. Il governo tedesco la vigilia 16 marzo aveva escluso il coinvolgimento degli eserciti occidentali: "Nessun militare e nessun elemento del personale della Nato dovrà entrare in Ucraina. Su questo, abbiamo una chiara linea rossa".**

### **Il botta e risposta fra Biden e Putin**

Poco dopo il discorso di Zelenskyj, il presidente Joe Biden annuncia nuovi aiuti militari all'Ucraina tra gli 800 milioni e il miliardo di dollari; il 15 marzo aveva già firmato un bilancio che includeva 13,6 miliardi di dollari per l'Ucraina. **I nuovi aiuti militari includono sistemi aerei a lungo raggio e droni: Biden promette "Ce ne saranno altri", ma avverte che la battaglia sarà "lunga e difficile" e definisce Putin "un criminale di guerra".**

S'innesci un botta e risposta nel triangolo Kiev-Washington-Mosca. Dal Cremlino, Putin fa sapere che le operazioni militari "procedono con successo", ripete che "l'obiettivo non è occupare l'Ucraina", dice che contro i russi l'Occidente pratica dei "pogrom", intima agli Usa di "bloccare la fornitura di armi" all'Ucraina e qualifica di "inaccettabili" le parole di Biden.

<sup>16</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 17 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/17/ucraina-15-punti-pace-lite-biden-putin/>.

S'inserisce nel ping-pong il segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg**: "Continuare a fornire un supporto significativo" all'Ucraina, "inclusi rifornimenti militari e aiuti finanziari e umanitari". E gli Stati Uniti mettono di nuovo in guardia Mosca dal ricorso alle armi chimiche: c'è il timore che i militari russi, frustrati perché l'invasione non avanza così rapidamente come previsto, ricorrano ad armi di distruzione di massa.

**La giornata che chiude la terza settimana dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina è dominata dalla diplomazia, mentre dal terreno giungono consuete notizie di bombardamenti e combattimenti, militari caduti e civili uccisi. Le forze russe non avanzano in modo significativo, ma martellano Kiev, dove termina oggi un coprifuoco di 36 ore**, e Kharkiv; dieci persone in coda per il pane vengono uccise a Chernihiv, al confine con la Bielorussia.

Navi russe bombardano dal Mar Nero coste vicino a Odessa. Mariupol viene attaccata anche dal Mar d'Azov: nel centro, i russi centrano un teatro convertito in rifugio, dove cercavano riparo centinaia di civili; 500 persone sarebbero tenute in ostaggio in un ospedale e le torri della radio e delle tlc sono state colpite – Mosca smentisce queste notizie di fonte ucraina -.

Le forze ucraine rivendicano l'uccisione di un quarto generale russo nei pressi di Mariupol e denunciato il rapimento, da parte degli occupanti, del sindaco del porto di Skadovsk e del suo vice, poi rilasciati.

### **La sentenza del 16 marzo della Corte di Giustizia internazionale dell'Aja**

**La Corte di Giustizia internazionale dell'Aja ha ordinato alla Russia di sospendere l'invasione dell'Ucraina, con una sentenza destinata a rimanere largamente simbolica. Kiev ha portato Mosca davanti alla Corte, contestando la tesi russa che le operazioni militari mirano a fermare il genocidio delle popolazioni separatiste filo-russe del Donbass.**

Il provvedimento d'urgenza non pregiudica **il verdetto finale, che potrebbe arrivare fra anni e che, comunque, non avrà impatto, perché la Russia ha potere di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Incontrando il procuratore della Corte Karim Khan, Zelenskyj gli ha chiesto di riconoscere la Russia come "Stato terrorista".**

## **11. Proposte, tensioni, manovre e rischi di rottura fra Stati Uniti e Russia alla vigilia dei vertici della Nato del G7 e dell'Unione europea a Bruxelles**

**18 marzo 2022: Biden contro Putin, "dittatore omicida", si affida a Xi<sup>17</sup>**

### **Il riavvicinamento fra Stati Uniti e Cina**

**L**a guerra in Ucraina altera le coordinate della diplomazia internazionale e avvicina Stati Uniti e Cina o, almeno, le induce a parlarsi: i presidenti Joe Biden e Xi Jinping avranno questo **18 marzo un incontro virtuale**. E si comprende ora che il lungo colloquio – otto ore – a Roma del 14 marzo tra il consigliere della Sicurezza nazionale degli Stati Uniti **Jake Sullivan** e il responsabile Esteri del Pcc **Yang Jiechi** doveva soprattutto permettere di capire se un contatto al vertice poteva essere utile. **Biden e Xi non si vedono, sia pure virtualmente, dal novembre 2021.** "Gli Usa sono preoccupati di un allineamento della Russia con la Cina", aveva ammonito Sullivan, dopo l'incontro con Yang. Entrambe le parti avevano evitato di alzare i toni, probabilmente già progettando il colloquio tra i leader. **Oggi, il comandante-in-capo Usa diffiderà il leader cinese**

<sup>17</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 18 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/18/ucraina-biden-contro-putin-si-affida-a-xi/>.



**dall'aiutare direttamente o indirettamente il Cremlino, ma potrebbe anche sollecitarne il sostegno per indurre il presidente russo Vladimir Putin ad una soluzione negoziale.**

La Casa Bianca fa l'annuncio senza enfasi: "Biden parlerà con Xi nel quadro degli sforzi per tenere aperte le linee di comunicazione fra gli Stati Uniti e la Cina.". I due leader discuteranno la gestione della concorrenza fra i due Paesi, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia "e altri temi". È probabile che **la questione di Taiwan sia posta: Pechino ha verso l'isola Stato una posizione analoga a quella di Mosca verso la Crimea e le auto-proclamate repubbliche separatiste del Donbass.** Pure la portavoce del ministero degli Esteri cinese **Hua Chunying** conferma il colloquio telefonico – è raro che le attività del presidente cinese vengano anticipate –. "Sarà l'occasione per "scambiare opinioni sulle relazioni Cina-Stati Uniti e su questioni di reciproco interesse". A chiedere l'incontro – precisa Pechino – è stata Washington.

Intanto, continua a circolare l'ipotesi di un incontro tra i presidenti ucraino **Volodymyr Zelenskyj** e russo **Vladimir Putin**, cui lavora il ministro degli Esteri turco **Mevlut Cavusoglu**, che si trovava il 17 marzo a Leopoli dopo essere stato a Mosca. C'è stata una telefonata tra il presidente turco **Recep Tayyip Erdogan** e il leader russo.

**Dai prodromi dell'invasione dell'Ucraina, gli Stati Uniti s'interrogano sull'atteggiamento della Cina, che, all'Onu, non s'è mai allineata con la Russia, ma ha sempre evitato di condannarla. Pechino ha spesso riconosciuto come fondate le preoccupazioni di sicurezza di Mosca, pur dichiarandosi favorevole al rispetto della sovranità ucraina; ha concluso accordi energetici con partner russi, ma ha negato di avere concordato forniture militari alle forze armate russe; e ha recentemente inviato aiuti umanitari all'Ucraina. Inoltre la Cina, la cui crescita economica trae vantaggi dalla pace, è contraria alla politica delle sanzioni e non vuole farsene coinvolgere né risentirne le conseguenze.**

Secondo l'Ap, nonostante l'invasione dell'Ucraina e la crisi in Europa, Biden ha appena deciso di andare avanti con un aggiustamento da tempo previsto della politica estera degli Stati Uniti chiamato 'pivot to Asia', ricentrando sulla Cina, considerato il maggiore interlocutore economico e militare, l'attenzione e le priorità. Con Xi, Biden non ha mai usato un linguaggio così aspro come con Putin, definito a suo tempo "assassino", il 16 marzo "criminale di guerra" e l'indomani "un dittatore omicida, un puro criminale"; il che ha innescato l'inevitabile replica del Cremlino.: "Parole imperdonabili". **Stando ai sondaggi, l'opinione pubblica negli Stati Uniti condivide l'appoggio all'Ucraina, ma la popolarità di Biden non migliora, mentre perde colpi Donald Trump, che ha definito Putin "un genio" quando riconobbe le repubbliche del Donbass e "uno sveglio" quando invase l'Ucraina.** Un **altro fronte diplomatico su cui l'invasione dell'Ucraina ha riflessi è il negoziato per ridefinire l'intesa sul nucleare tra l'Iran e i cosiddetti '5 + 1', cioè i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania con l'Unione europea.** L'intesa sarebbe pronta, ma sarebbe ora bloccata dalla richiesta russa che le sanzioni imposte non le impediscano di fare affari con l'Iran, una volta fatto il patto.

**20 marzo 2022: Zelenskyj chiede a Putin un incontro per porre fine alla guerra, ma Mosca frena<sup>18</sup>**

**L'**Ucraina ha fretta: vuole finire la guerra, sottrarsi al giogo dell'invasione, bombardamenti, combattimenti, caduti, vittime, almeno quattro milioni di persone in fuga. La Russia, però, **nicchia: mette paletti, detta condizioni. Sul terreno, è stallo:** "Durante la giornata non ci sono stati cambiamenti significativi nella situazione operativa, il nemico è stato fermato in tutte le direttrici lungo cui stava avanzando", fa sapere il Ministero della Difesa ucraino.

<sup>18</sup> Scritto per *Il fatto Quotidiano* del 20 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/20/ucraina-zelensky-chiede-putin-incontro/>

**Ma l'Ucraina ha ormai perso l'accesso al Mar d'Azov nella regione di Donetsk.**

**Con un post su Facebook** nella notte tra il 18 e il 19 marzo, **il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj chiede un incontro al presidente russo Vladimir Putin per parlare di pace, ma Mosca replica che bisogna prima concordare un'intesa: il Vertice non serve a negoziare un accordo, ma a suggerirlo.** Il messaggio di Zelenskyj non è remissivo, anzi è bellicoso:

“È l'unica possibilità per la Russia – dice – di ridurre i danni causati dai propri errori. È tempo di incontrarci ... è tempo di ripristinare l'integrità territoriale e la giustizia per l'Ucraina. Altrimenti, le perdite della Russia saranno tali che il Paese impiegherà diverse generazioni per riprendersi”.

Un'evidente iperbole.

**Per il capo negoziatore russo, Vladimir Medinsky, le delegazioni dei due Paesi devono prima concordare il testo di un trattato da fare siglare ai ministri degli Esteri e approvare dai Governi. L'incontro tra i presidenti servirebbe a ratificare quanto già convenuto.**

A questo punto, l'Ucraina si arrocca: i colloqui potrebbero durare “settimane”, anche se ci sono segnali che la posizione russa sia diventata “più adeguata”, osserva il capo negoziatore ucraino **Mykhailo Podoliak**, che aggiunge: “Non possiamo rinunciare a nessun territorio”. Tutte le ipotesi fatte nei giorni scorsi appaiono labili: la pace per Pasqua, o addirittura entro 10 giorni. Podoliak, ora, stempera: “Ciò che potrebbe accadere in pochi giorni è un cessate-il-fuoco”.

Intanto, la Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, lancia un appello ai Paesi occidentali, perché non mandino più in Ucraina “armi e mercenari”: se vogliono la pace mandino, piuttosto, “aiuti umanitari”. Chiosando il colloquio del 19 marzo tra i presidenti di Stati e Cina **Joe Biden** e **Xi Jinping**, il ministro degli Esteri russo **Sergej Lavrov si dice convinto che la cooperazione tra Mosca e Pechino uscirà rafforzata da questa crisi**: “Credo che l'interazione si rafforzerà – lo cita così Interfax -, poiché l'Occidente sta calpestando ogni pilastro del sistema internazionale e noi, due grandi potenze, dobbiamo ovviamente pensare a come andare avanti”. Lavrov, inoltre, accusa l'Occidente di non volere che Kiev accetti le richieste di Mosca. I disegni d'espansione della Nato restano vivi: **una delegazione statunitense il 19 marzo era in Kosovo, per discutere l'interesse del governo di Pristina all'aderire al programma Nato Partnership per la pace, anticamera di un ingresso nell'Alleanza.**

**Sul fronte di guerra, nuovo allarme anti-aereo a Leopoli.**

In Norvegia, dove proseguono le manovre della Nato, presenti unità italiane, quattro militari Usa hanno perso la vita in un incidente aereo: lo riferiscono le autorità di Oslo. Dal 18 marzo s'erano persi i contatti con un velivolo dei marines MV-22B Osprey, della II Marine Expeditionary Force.

## **22 marzo 2022: Zelenskyj rifiuta d'arrendersi, Stati Uniti e Russia vicini alla rottura<sup>19</sup>**

**A**rendetevi a Mariupol – intimano i russi all'Ucraina -. “Se alzate bandiera bianca, lasciamo andare via chi vuole”. “Neanche per sogno”, è la risposta di Kiev a Mosca. **Uno su quattro degli abitanti del porto sul Mar d'Azov hanno già abbandonato la città, dove le perdite civili sono molto alte e dove si continua a combattere.** Testimoni oculari parlano di un abitato distrutto “al 90 per cento”.

Interviene in prima persona il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj**:

“L'Ucraina – dice – non può accettare gli ultimatum russi: dovremmo essere distrutti per adempiere alle loro condizioni”. Mosca “voleva che consegnassimo Kharkiv, Mariupol e Kiev, ma né la popolazione di quelle città né io come presidente possiamo farlo”.

<sup>19</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 22 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/22/ucraina-zelensky-rifiuta-usa-russia-rottura/>.

La trattativa non avanza perché – spiega Alexander Rodnyansky, consigliere di Zelenskyj – “la Russia non è seria riguardo nei colloqui di pace”: vuole “convincere l’Occidente che nuove sanzioni non sono necessarie”. Oleksij Reznikov, ministro della Difesa ucraino, vola a Londra a sollecitare più aiuti, soprattutto militari.

Invece, secondo il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov “sarebbe importante che Kiev si rendesse più disponibile”. La possibilità di un incontro tra Zelenskyj e il leader russo Vladimir Putin si allontana, perché “le parti non hanno nulla da mettere sul tavolo”: ci si vedrà, cioè, se e quando ci sarà un’intesa.

Gli incontri del 21 marzo tra le delegazioni ucraina e quella russa sono durati un’ora e mezzo e, ora, i negoziati continuano nel formato dei gruppi di lavoro. Secondo la Turchia, la cui mediazione si colloca sempre nel solco dell’ottimismo, un accordo sarebbe vicino, ma né Mosca né Kiev confermano. **E la Svizzera allunga la lista dei Paesi pronti ad ospitare trattative e vertice.**

### **Se falliamo, è la terza guerra mondiale**

“Zelenskyj avverte: “Se falliamo, è la terza guerra mondiale”. Ma, alla vigilia dei discorsi al Parlamento italiano e all’Assemblée nationale, gli tocca gestire i malumori suscitati in Israele dal paragone, fatto parlando domenica alla Knesset, tra quanto accade in Ucraina e l’Olocausto: “Mosca vuole la soluzione finale, punta a distruggere il nostro popolo. In vista dei Vertici dell’Unione europea e della Nato del 24 marzo e della visita in Polonia del presidente Usa Joe Biden il 25 marzo, alcuni Paesi dell’Alleanza atlantica, fra cui la Polonia, premono per un maggior coinvolgimento nel conflitto, parlando dell’invio di una forza di peacekeeping, quando si tratterebbe di fare del peacemaking, E la Slovenia vuole di nuovo inviare una delegazione a Kiev.

### **Il peggioramento dei rapporti fra Stati Uniti e Russia**

I rapporti fra Mosca e Washington peggiorano per i giudizi durissimi di Biden su Putin; all’ambasciatore Usa in Russia John Sullivan, il Ministero degli Esteri ha consegnato una nota di protesta per i commenti “inaccettabili” di Biden, che ha definito Putin “criminale di guerra” e “dittatore assassino”. Parole che – riferiscono fonti russe – potrebbero causare una rottura dei rapporti fra i due Paesi. E **Mosca tronca i negoziati con il Giappone sulle Kurili, per l’aiuto di Tokyo all’Ucraina.**

A Kiev, dalla sera del 21 marzo è scattato un nuovo coprifuoco, che finirà solo il 23 marzo alle 7 del mattino, dopo un’ennesima notte di bombardamenti che hanno colpito un centro commerciale nella zona a nordovest della capitale, facendo almeno otto morti. Sul sito del Retroville, centro commerciale nella zona nordovest della capitale, una potentissima esplosione ha distrutto i veicoli nel parcheggio lasciando un cratere largo diversi metri.

**All’alba del 21 marzo, navi da guerra russe hanno bombardato edifici residenziali a Odessa** – molti sarebbero stati danneggiati -. **Le batterie del porto di Odessa hanno a loro volta fatto fuoco, costringendo le navi ad allontanarsi.** Bombe anche nell’area di Sumy, dove una perdita di ammoniaca dall’impianto chimico di Sumykhimprom ha fatto scattare un allarme intossicazione. Tutto s’è ben risolto e, dopo qualche ora, la perdita appariva “sotto controllo”.

**Notte segnata dagli allarmi anti-aereo pure a Leopoli.** Le sirene hanno suonato all’1.30 e poi di nuovo all’alba. I residenti sono stati tratti in salvo nei rifugi per circa due ore. Un attacco con missili – c’è chi dice ipersonici – ha colpito un’area di addestramento presso Rivne, nel Nord-Ovest dell’Ucraina, a circa 300 km a ovest di Kiev. Non si hanno ancora dettagli su danni e/o vittime.

**Grande eco ha avuto l’accusa lanciata da alcuni parlamentari ucraine che le forze russe stanno aggredendo, stuprando e anche impiccando donne che non riescono a fuggire dall’invasione; alcune per la disperazione sarebbero state indotte al suicidio. Mancano riscontri dell’informazione,**

come ne mancano sulla presunta 'deportazione' in Russia, denunciata da fonti ucraine, di oltre tremila bambini. Sono almeno 10 milioni i profughi in fuga dalla guerra, secondo l'Onu. Il Papa chiede che siano protetti e lancia un nuovo anatema contro l'aggressione russa.

L'Unione europea vuole dotarsi d'una forza di pronto intervento e innalzare l'aiuto in armi all'Ucraina a un miliardo di euro. La ministra degli Esteri tedesca **Annalena Baerbock**, che era al Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'Unione europea, parla di una decisione "in piena solidarietà con l'Ucraina per proteggere la popolazione civile". Secondo il *Wall Street Journal*, gli Stati Uniti inviano a Kiev sistemi di difesa aerea dell'era sovietica – inclusi gli SA-8 -, che avevano acquistato per esaminare la tecnologia usata dai russi. Sono armi che le forze armate ucraine conoscono.

### 23 marzo 2022 La mossa di Zelenskyj, il Papa come mediatore<sup>20</sup>

**P**er innescare una dinamica di pace nel conflitto in Ucraina scende in campo la diplomazia vaticana: Papa Francesco ha chiamato al telefono il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj, che l'ha invitato in Ucraina. Non si sa ancora se e quando la visita avverrà: a complicare la mediazione vaticana, c'è il fatto che questo conflitto vede pure contrapposte le chiese ortodosse ucraina e russa. Nel darne notizia con un tweet, l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede **Andriy Yurash** descrive una conversazione "molto promettente" e giudica la telefonata un "nuovo visibile gesto di sostegno all'Ucraina da parte di Francesco": Il Papa ha detto che la Santa Sede "sta pregando e facendo tutto il possibile per la fine della guerra; il presidente ha ribadito che Sua Santità è l'ospite più atteso in Ucraina". L'ambasciatore Yurash spinge da giorni per una visita a Kiev di Papa Francesco. **E la Russia presta attenzione al ruolo del Vaticano:** l'Adn Kronos scrive che **Alexei Paramonov**, direttore per l'Europa del Ministero degli Esteri russo, il funzionario che aveva minacciato l'Italia e attaccato il ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**, è stato designato prossimo ambasciatore presso la Santa Sede.

In passato, il Vaticano non ha avuto molto successo quando ha cercato di prevenire un conflitto. Ma è vero che si rivolgeva all'Occidente protestante, mentre ora ha a che fare con la Russia, un Paese e un regime intrisi di religiosità ortodossa.

Nel 1991, Giovanni Paolo II era contro la Guerra del Golfo – pur avallata dall'Onu -, scrisse a **Bush padre** [George Herbert Walker Bush] e a **Saddam Hussein**, appoggiò **Mikhail Gorbaciov** che provò ad evitare che dall'offensiva aerea si passasse a quella terrestre: non servì a nulla. Ricevendo in Vaticano **Lech Walesa**, all'epoca presidente polacco, **Karol Wojtyla** gli raccontò che la guerra non lo faceva dormire.

Dodici anni dopo, lo stesso Papa non ottenne di più con **Bush figlio** [George Walker Bush], che, contro il parere dell'Onu, invase l'Iraq. Wojtyla mandò a Washington il cardinale **Pio Laghi**, che il 5 marzo 2003 fu ricevuto alla Casa Bianca, senza esito alcuno. Due settimane dopo, scattava l'attacco all'Iraq e l'impressionante operazione Shock and Awe, un inferno in diretta televisiva.

Le prospettive di successo in Ucraina non sono molte, al di là dell'entusiasmo dell'ambasciatore. Successivamente Zelenskyj ha riferito che il Papa gli "ha detto parole molto importanti" e che lui gli ha raccontato "la difficile situazione umanitaria e il blocco dei corridoi da parte dei russi": "Il ruolo di mediazione della Santa Sede nel porre fine alla sofferenza umana sarebbe accolto con favore", ha aggiunto, dopo aver ringraziato il pontefice "per le preghiere per l'Ucraina e la pace".

La Santa Sede s'è limitata a confermare la telefonata. Il segretario di Stato, cardinale **Pietro Parolin**, non ha commentato i contenuti della telefonata, ma ha detto: "Non ci sono alternative al negoziato

<sup>20</sup> Scritto per *Il fatto Quotidiano* del 23 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/23/ucraina-mossa-zelensky-papa-mediatore/>.

... l'alternativa è la guerra, l'alternativa è la violenza, l'alternativa sono i morti". Ma Francesco andrà a Kiev? , gli è stato chiesto. "Non sono in grado di dire: loro dicono di garantire la sicurezza e so che il presidente Macron andrà, forse anche il premier Johnson...": la porta non è chiusa.

Per il momento, il pontefice, in un tweet diffuso anche in russo e in ucraino, invita "ogni comunità e ogni fedele" a unirsi a lui in preghiera venerdì, il giorno dell'Annunciazione, per la pace nel Mondo, quindi pure in Ucraina.

**Zelenskyj è anche tornato a proporre un incontro con il presidente russo Vladimir Putin, dicendosi pronto a discutere dello statuto delle autoproclamate Repubbliche russofone ucraine e della Crimea. Ma per farlo, sostiene, è necessario un cessate-il-fuoco:** "Una volta rimosso quell'ostacolo, parliamo". Da parte russa, si rovescia la medaglia: prima l'intesa, poi il cessate-il-fuoco.

**Chi non collabora a creare il clima per un negoziato sono gli Stati Uniti di Joe Biden. Il presidente, che il 24 marzo sarà a Bruxelles per i Vertici dell'Unione europea e della Nato e poi andrà in Polonia, resta rigido,** con la Russia e anche con la Cina. Biden vede "un Occidente più unito che mai" e paventa il ricorso alle armi chimiche da parte russa; Putin torna ad agitare l'incubo dell'atomica.

## 25 marzo 2022. La trilogia dei Vertici dell'Occidente, Nato, G7, Consiglio Unione europea<sup>21</sup>

**L**a trilogia dei Vertici dell'Occidente sull'Ucraina, Nato, G7 e Ue, che va in scena a Bruxelles nell'anniversario dell'inizio dei bombardamenti sulla Serbia nel 1999 – "coincidenza cinica", commenta Mosca -, produce dichiarazioni d'unità e fermezza, ma non accende speranze di pace in Ucraina. Ci sono più armi a Kiev, più sanzioni a Mosca, più aiuti umanitari, ma nessuna iniziativa diplomatica. L'import d'energia dalla Russia continua a dividere gli europei: secondo il *Financial Times*, gli Stati Uniti sono pronti a fornire all'Unione europea 15 miliardi di m3 di gas liquefatto, a fronte della riduzione di un terzo dell'import dalla Russia (50 miliardi di m3). Il tema sarà ancora discusso questo 25 marzo, dopo un incontro tra il presidente americano Joe Biden e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

### Il vertice Nato e il fronte militare

**Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj, ospite fisso dei tre Vertici, chiede agli alleati aiuti senza restrizioni e l'1 per cento dei loro 20 mila carri armati. Gli rispondono picche. Ma molti gli offrono qualcosa: Biden fa sapere che gli Stati Uniti accoglieranno 100 mila rifugiati ucraini in fuga davanti agli invasori** – le priorità, "riunire le famiglie e offrire protezione a chi è in pericolo" – e promette "un altro miliardo di aiuti umanitari" -; **il presidente francese Emmanuel Macron propone al G7 e all'Unione europea un piano di emergenza alimentare** – "Senza semina in Ucraina, sono ineluttabili carestie" -.

**Il segretario generale dell'Alleanza atlantica Jens Stoltenberg annuncia che gli alleati hanno deciso di "fornire più assistenza all'Ucraina, anche dal punto di vista militare".** E cita armi anti-carro, sistemi antimissili e droni, "che si sono dimostrati molto efficaci". E Stoltenberg intima un altolà alla Cina perché non dia supporto militare alla Russia.

**I 30 della Nato hanno pure deciso di dislocare altri quattro battaglioni sul fronte Est, in particolare in Bulgaria, Romania, Slovacchia e Ungheria.** E Biden aggiunge: "Siamo impegnati a identificare ulteriori strumenti, inclusi sistemi di difesa aerea e antinave, per aiutare l'Ucraina". Ma il premier britannico Boris Johnson giudica "difficile" l'invio a Kiev di carri ed aerei: "più armi letali sì, ma non truppe né 'no-fly zone'". E Stoltenberg conferma, "perché si vuole evitare una escalation".

<sup>21</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 25 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/25/ucraina-trilogia-vertici-nato-papa/>.

**Il vertice del G7, le sanzioni occidentali alla Russia e l'approvvigionamento energetico da pagare in rubli. Le sanzioni americani contro 328 esponenti della Duma russa e su 48 aziende della difesa**

**Il G7, dal canto suo, è pronto ad adottare nuove sanzioni e continua a lavorare per evitare che quelle già decise vengano aggirate anche con la vendita di oro da parte della banca centrale russa.** I leader dei Paesi del G7 mettono inoltre in guardia il presidente russo **Vladimir Putin** dal ricorso ad armi chimiche o nucleari.

Per **Boris Johnson**, “più dure sono le sanzioni, più potremo aiutare gli ucraini e meno la crisi durerà”. Mosca replica alle sanzioni insistendo per il pagamento in rubli del gas, che – osserva il portavoce del Cremlino **Dmitry Peskov**, “potrebbe creare problemi ai Paesi a noi ostili”. La borsa russa vola alla riapertura (+ 4,37 per cento), ma con forti aiuti pubblici.

**Nel comunicato finale, il G7 sottolinea la volontà di fare subire “severe conseguenze” alla Russia per l'invasione dell'Ucraina. I Sette Grandi continueranno a mantenere una stretta cooperazione e cercheranno di coinvolgere anche altri governi nelle loro scelte.**

**Il premier britannico avverte che l'eventuale ricorso alle armi chimiche da parte della Russia in Ucraina scatenerebbe un'ondata “d'orrore viscerale”, con “conseguenze catastrofiche” per lo stesso Putin.**

Mentre Biden è a Bruxelles, il Dipartimento del Tesoro fa sapere a Washington che gli **Stati Uniti mettono sanzioni su 328 membri della Duma russa, su 48 aziende della difesa e su altre persone ed entità.** E Biden propone che la Russia sia rimossa dal G20 e che, invece, l'Ucraina possa prendervi parte.

Il presidente del Consiglio italiano **Mario Draghi** sottolinea l'“unità straordinaria degli alleati” davanti all'invasione dell'Ucraina e offre la disponibilità a “inasprire le sanzioni, se necessario”. Circa l'aumento delle spese militari, Draghi conferma “l'impegno storico verso la Nato” per portarle al **2 per cento del Pil.**

Un tema su cui **Papa Francesco** è molto critico: “Mi sono vergognato” quando ho saputo che vari Paesi “si sono impegnati a spendere il 2 per cento del Pil per l'acquisto di armi come risposta a quello che sta accadendo: pazzi!”.

**Il rilancio del progetto di difesa comune europea al Consiglio europeo di Bruxelles**

**La guerra in Ucraina induce i Paesi dell'Unione europea a dare un forte impulso al progetto di difesa europea, avviato da tempo, ma rallentato dalla pandemia e dalle esitazioni di molti Paesi di fronte al rischio di creare frizioni con gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica. Adesso, invece, il progetto pare andare avanti, di pari passo con l'aumento delle spese per la difesa sollecitato proprio da Usa e Nato – l'Italia e la Germania raggiungono e superano la quota del 2 per cento del Pil -. Siamo, forse, nel solco ‘si vis pacem para bellum’; ma qui si tratta non di sventare una guerra, che già c'è, ma di farla cessare.** Questo 25 marzo, il Vertice europeo proseguirà, dopo l'incontro Biden – von der Leyen. Il presidente Usa andrà, invece, in Polonia.

**La risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu sulla situazione umanitaria in Ucraina**

**Con 150 sì, cinque no e 38 astenuti, l'Assemblea generale dell'Onu ha adottato il 24 marzo una risoluzione sulla situazione umanitaria in Ucraina che chiede “l'immediata cessazione delle ostilità da parte della Russia, in particolare di eventuali attacchi contro civili”, l'accesso umanitario e la protezione dei civili, del personale medico, dei giornalisti e degli operatori umanitari.**

Un testo 'pro-russo' presentato dal Sudafrica è stato respinto. **I cinque no sono venuti da Russia, Bielorussia, Siria, Eritrea e Nord Corea (gli stessi Paesi che avevano bocciato la condanna dell'invasione il 2 marzo). La Cina è tra i 38 astenuti – da 35 -, mentre i sì sono scesi di uno. Variazioni marginali, che indicano come la diplomazia russa non stia facendo proseliti.**

I documenti dell'Assemblea generale dell'Onu non hanno valore legalmente vincolante ma hanno valore politico e simbolico.

## **12. L'escalation a fine marzo degli scontri verbali fra i leader mondiali nonostante le illusorie prove di pace dichiarate nei negoziati bilaterali**

**27 marzo 2022 Biden a Varsavia dichiara: "Putin è un macellaio, non può stare al potere"<sup>22</sup>**

**S**i arricchisce la galleria degli epiteti che Joe Biden riserva a Vladimir Putin: dopo averlo definito "assassino" e "criminale di guerra", lo qualifica di "macellaio", incontrando a Varsavia gli esuli dall'Ucraina. Il contesto, fatto di abbracci ai bambini e di selfie, suscita emozioni intense: "Non c'è bisogno di parlare la stessa lingua – twitta Biden – per capire il turbinio di emozioni nei loro occhi".

**Biden poi dice che Putin "non può stare al potere", ma la Casa Bianca poi precisa che non si riferiva a un cambio di regime a Mosca. E il Cremlino replica che chi governa la Russia lo decidono i russi.** Gli appellativi del presidente Usa per il presidente russo non soddisfano, però, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj e ai suoi ministri. E irritano, invece, il Cremlino: "I nuovi insulti restringono ancora di più le possibilità di ricucire i rapporti tra Stati Uniti e Russia", dice il portavoce Dmitry Peskov. E aggiunge: "E' strano che uno che approvò i bombardamenti sulla Serbia [nel 1999 ndr], accusi ora Putin".

**A Varsavia, Biden vede a sorpresa i ministri ucraini degli Esteri Dmytro Kuleba e della Difesa Oleksi Reznikov e assicura loro che gli Stati Uniti "saranno con l'Ucraina sempre, fino alla vittoria", senza però che loro soldati mettano piede sul territorio ucraino.** "Ciò che accade in Ucraina cambia tutto il XXI secolo", dice Biden, secondo i media polacchi.

**I ministri di Kiev gli presentano una lista di equipaggiamenti militari necessari all'esercito ucraino. Il presidente Usa garantisce "ulteriori sforzi per aiutare l'Ucraina a difendere il suo territorio" e far sì che Putin "risponda per la brutale aggressione, comprese nuove sanzioni" – la citazione viene dalla Casa Bianca -.**

**Ma Kiev non cela il suo disappunto per l'esito della trilogia dei Vertici, Nato, G7 e Ue, tra il 24 e il 25 marzo a Bruxelles, e per la sostanza della visita di Biden in Polonia: "Siamo molto delusi", afferma Andriy Yermak, capo di gabinetto di Zelenskyj, intervenendo a un think tank conservatore di Washington. Yermak – riferisce il *Washington Post* – critica la linea di Stati Uniti e Paesi dell'Unione europea, definendola di "acquiescenza":**

"Ci aspettavamo più coraggio, decisioni più forti. Invece la Nato sembra più preoccupata di evitare una escalation del conflitto e di non provocare la Russia" che delle sorti dell'Ucraina. Ed è proprio così, anche se gli emissari di Kiev insistono: "Abbiamo bisogno di cose molto concrete e siamo costretti a ricordarvele continuamente".

<sup>22</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 27 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/27/ucraina-biden-putin-macellaio-non-potere/>.

### Cambio di strategia a Mosca. Ritorno verso il Donbass? Le rassicurazioni di Biden ai polacchi

**Le voci di un cambio di strategia della Russia nel conflitto, con l'obiettivo d'assumere il controllo delle aree russofone del Donbass, non convincono gli Stati Uniti: "Non sono sicuro" che sia così, dice Biden.**

Contraria a un coinvolgimento diretto nel conflitto russo-ucraino, la sua Amministrazione non lesina, invece, le sanzioni contro Mosca e ne prepara di nuove: la prossima tornata di misure, che dovrebbe essere annunciata a inizio settimana, mette nel mirino le società russe di prodotti e servizi ai militari e all'intelligence, compresi i componenti a doppio uso (civile e militare). Lo anticipa il *Wall Street Journal*.

**Guardando, invece, alla Polonia, Biden, nel colloquio con il presidente Andrzej Duda, conferma che "l'articolo 5 è un obbligo sacro" riferendosi all'articolo del Trattato dell'Atlantico del Nord per cui un attacco contro uno o più membri dell'Alleanza è considerato un attacco contro tutti i Paesi Nato.** E poi cita Giovanni Paolo II, il papa polacco ("Abbiate coraggio") e sforna mantra atlantici: "Prepariamoci a una lotta per la libertà lunga", la Russia minaccia "decenni di guerra" e vuole "soffocare la democrazia, non solo a casa sua", la guerra è già "un fallimento strategico" per Putin perché "L'Occidente è più unito che mai", "La stabilità in Europa è importante" e "Ci uniscono valori comuni".

**Gli Stati Uniti sono preoccupati perché i massimi responsabili militari russi evitano di rispondere alle chiamate dei loro omologhi statunitensi, facendo crescere il rischio di incidenti per errori di valutazione delle intenzioni altrui.** Dall'inizio dell'invasione, oltre un mese fa ormai, il segretario alla Difesa Usa **Lloyd Austin** e il capo di Stato Maggiore generale **Mark A. Milley** hanno tentato di organizzare chiamate con il ministro della Difesa russo **Sergej Shoigu** e con il generale **Valery Gerasimov**, che si sono sempre rifiutati di "sollevare la cornetta".

**S'è anche appreso che il presidente Biden ha assemblato, nella massima discrezione, un team – nome in codice Tiger Team – per decidere come rispondere all'eventuale impiego, da parte russa, d'armi chimiche o nucleari e anche all'eventuale sconfinamento in territorio Nato di azioni russe contro convogli che trasportino equipaggiamenti militari e aiuti umanitari.** Il Tiger Team si riunisce tre volte la settimana e discute pure come essere pronti ad affrontare un flusso di rifugiati sempre più importante.

### 28 marzo 2022: pioggia di critiche su Biden per il 'cambio di regime' a Mosca<sup>23</sup>

**N**on era forse mai capitato a un presidente degli Stati Uniti, neppure all'imprevedibile e vulcanico Donald Trump, di essere così coralmemente 'corretto' da alleati e collaboratori. Per tutta la domenica, la Casa Bianca e l'intero staff di Joe Biden hanno sostenuto che il presidente non intendeva dire quel che ha detto: che gli Usa vogliono un 'cambio di regime' a Mosca, mettere cioè politicamente fuori gioco il presidente russo Vladimir Putin, a causa dell'invasione dell'Ucraina.

L'operazione coordinata di 'damage control' vuole evitare che il Cremlino prenda sul serio le parole di Biden, che su Putin si lascia spesso scivolare la frizione lessicale: assassino, criminale di guerra, dittatore, macellaio, alcuni degli epiteti già appioppati al leader russo, con cui, se vuole la pace, l'Occidente dovrebbe negoziare.

<sup>23</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 28 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/28/ucraina-pioggia-critiche-biden-cambio-regime/>.



### **Proseguono le trattative dirette tra Ucraina e Russia in Turchia**

**Vanno intanto avanti le trattative dirette tra Ucraina e Russia: le due delegazioni si vedono, dal 28 al 30 marzo in Turchia.** Pare un passo avanti, almeno rispetto agli ultimi round solo virtuali.

**Il segretario di Stato Antony Blinken assicura che gli Stati Uniti non hanno una strategia per un cambio di regime in Russia, nonostante Biden, il 26 marzo a Varsavia abbia detto che Putin “non può restare al potere”.** Blinken arzigogola che Biden voleva solo dire che “Putin non può avere il potere di fare una guerra o impegnarsi in aggressioni”; e ammette che il destino di Putin è “una scelta dei russi”.

**Il presidente francese Emmanuel Macron, che è il più attivo fra i leader dell’Unione europea e della Nato a tenere i contatti con Vladimir Putin, ammonisce: ‘Non si deve alimentare una escalation di parole o azioni, non avrei detto ‘macellaio’” – e, sicuramente, non avrebbe detto il resto –**

Tra il 28 e il 29 marzo Macron organizzerà con Putin un’evacuazione di civili da Mariupol.

**Anche Londra prende le distanze dalla sortita di Biden: esponenti del governo di Boris Johnson riconoscono che “sta ai russi decidere da chi essere governati”, pur esprimendo l’auspicio che l’invasione e i contraccolpi economici determino “la sorte di Putin e dei suoi accoliti”.**

**Il ‘ministro degli Esteri’ dell’Unione europea Josep Borrell chiarisce che l’obiettivo è “fermare la guerra”, non rovesciare Putin.**

**Quanto a Papa Francesco, che ha già dato dei ‘pazzi’ a chi vuole fare cessare la guerra aumentando le spese per la difesa, il 27 marzo all’Angelus ha lanciato una vera e propria invettiva contro la guerra “bestiale, barbara e sacrilega”: “E’ un luogo di morte, dove i potenti decidono e i poveri muoiono”, “è una sconfitta per tutti, da abolire prima che sia lei a cancellare l’uomo dalla storia”.**

**La durezza verbale di Biden nei confronti di Putin ne incrina la credibilità diplomatica e non gli fa guadagnare punti in politica.** Per un sondaggio della Nbc, il gradimento del presidente è al 40 per cento, come una settimana fa in un altro sondaggio, in calo dal 43 per cento di gennaio. **Sette americani su 10 hanno scarsa fiducia nelle sue capacità di gestire il conflitto in Ucraina; otto su 10 ritengono che l’invasione si tradurrà in prezzi della benzina più alti** – e già successo – e temono che inneschi una guerra nucleare.

A soffiare sul fuoco del conflitto sono le fonti di Kiev. Il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj torna a chiedere armi offensive, carri armati e caccia-bombardieri**, mentre il capo dell’intelligence **Kyrylo Budanov** sostiene, su *The Guardian*, che Mosca, avendo il fallito nel prenderne il controllo, mira a dividere in due il Paese; e annuncia azioni di guerriglia nei territori occupati dalla Russia. **Intanto, i leader delle autoproclamate repubbliche indipendenti filo-russe di Lugansk e Donetsk si preparano a organizzare, “in un prossimo futuro”, un referendum sull’annessione alla Russia.**

Per tranquillizzare i russi e gli alleati, l’ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Nato **Julianne Smith** parla di “una reazione umana” da parte del presidente, dopo quello che aveva visto e sentito incontrando rifugiati ucraini nello stadio nazionale di Varsavia. Il Giappone giudica la crisi ucraina la più grave dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. **Pare che i funzionari della Casa Bianca siano stati colti di sorpresa dalla sortita di Biden, che non era nella traccia del discorso di Varsavia. Non è la prima volta che il presidente non sta al copione e improvvisa. Esponendosi al ‘fuoco amico’: “una gaffe orrenda”,** sottolinea il senatore repubblicano **James Risch**. Si rifà vivo pure **Donald Trump**: “Putin è intelligente, ma invadere l’Ucraina è stato un errore”, da un estremo all’altro.

Un ex diplomatico di rango statunitense, attualmente presidente del Council on Foreign Relations, **Richard Haas, ammonisce che le parole di Biden hanno reso “una situazione difficile più difficile e una situazione pericolosa più pericolosa”.** **Non sarà semplice, aggiunge Haas, citato dalla Bbc, “rimediare al danno provocato,** ma suggerisco ai collaboratori del presidente di mettersi in contatto con le controparti e di chiarire che gli Usa sono pronti a relazionarsi con il governo russo in carica”.

29 marzo 2022: Kiev vuole trattare, Biden aumenta spese difesa<sup>24</sup>

**L**a legge di bilancio per il 2023 proposta da Joe Biden al Congresso Usa prevede spese per la difesa per 813,3 miliardi di dollari (il 4% in più rispetto al 2022), su una spesa globale di 5800 miliardi di dollari. Dentro ci sono 6,9 miliardi per la Nato e un miliardo per l'Ucraina.

**Biden chiede al Congresso “uno dei maggiori investimenti nella storia della sicurezza nazionale”:** “Fondi necessari per assicurare che le nostre forze armate restino le più preparate, le più addestrate e le meglio attrezzate al mondo” e “per rispondere con forza all’aggressione di Putin all’Ucraina”.

**Le cifre del bilancio di Joe Biden sono destinate ad acuire il confronto con la Russia,** tanto più che, secondo il *New York Times*, gli Stati Uniti intendono dotarsi di una presenza militare più aggressiva nell’Artico proprio in funzione anti-russa. Ci sono 4,1 miliardi per condurre ricerche e sviluppare capacità di difesa innovative, 5 miliardi per un sistema di allerta missilistica anti-minacce globali e 2 miliardi per un intercettore antimissili balistici di Corea del Nord e Iran.

Il bilancio 2023 presentato da Biden al Congresso riflette le crescenti preoccupazioni di sicurezza ed economiche degli Stati Uniti, interne e globali. Circa 1,6 miliardi vanno a investimenti domestici, con un aumento del 7 per cento. Fronte entrate, **Biden vuole introdurre una tassa sui ricchi, ossia le famiglie che valgono oltre 100 milioni, che dovrebbero pagare almeno il 20 per cento sui loro redditi.** Ci sono pure politiche per ridurre il costo dell’energia e della sanità. Uno degli obiettivi è la riduzione del debito di oltre 1000 miliardi nei prossimi 10 anni.

L’inasprimento dei rapporti tra Mosca e Washington, inevitabile dopo la sortita di Biden sul cambio di regime in Russia, non blocca i negoziati russo-ucraini: questo 28 marzo, le due delegazioni si incontreranno, a Istanbul, presso gli uffici della residenza del presidente nel palazzo di Dolmabahce. Si prevede che i colloqui proseguano il 30 marzo.

**Per il Cremlino, i colloqui tra Russia e Ucraina non hanno finora prodotto “risultati significativi”. E un incontro Putin – Zelenskyj, “per un mero scambio di posizioni sarebbe ora controproducente”, osserva il ministro degli Esteri Sergej Lavrov: “Siamo interessati a risultati tangibili”.**

### **Nuove aperture di Zelenskyj**

Alla vigilia della ripresa delle trattative, il presidente ucraino **Volodymyr Zelenskyj** ha aperto spiragli a un’intesa con il presidente russo **Vladimir Putin**. **Kiev potrebbe dichiararsi “neutrale” e rinunciare di fatto alle ambizioni di adesione alla Nato; ma mantiene il punto della sovranità e dell’integrità territoriale. L’apertura di Zelenskyj a Putin s’accompagna all’aumento delle critiche all’Occidente, troppo “timido” nel sostenere l’Ucraina – ne esce bene solo il premier britannico Boris Johnson -, e a nuove richieste di armi e sanzioni.**

### **La Russia punta ora a un logoramento dell’apparato militare ucraino nell’Est per conseguire il controllo del Donbass**

**Se Zelenskyj cambia d’accento al tavolo dei negoziati, Putin lo cambia nelle operazioni sul terreno: dalle ambizioni di ‘vittoria lampo’, ormai archiviate per la resistenza ucraina, a un logoramento dell’apparato militare ucraino nell’Est, per conseguire il controllo del Donbass.**

E mentre nell’opinione pubblica negli Stati Uniti affiorano inquietudini nucleari, s’allarga il coro delle critiche a Biden per le dichiarazioni di Varsavia, che, secondo la Cina, hanno fatto emergere “il vero

<sup>24</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 29 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/29/ucraina-kiev-trattare-biden-difesa/>.

scopo” dell’Amministrazione Usa. Il segretario generale dell’Onu **Antonio Guterres** dice che “abbiamo bisogno di una riduzione dell’escalation, militare e retorica”. Ma il presidente Usa non arretra e, ora, predice che presto l’economia russa non sarà tra le prime venti al Mondo.

**Per la Russia, “l’Ucraina è stata sfruttata dagli Stati Uniti per creare minacce all’intero mondo civilizzato”: “L’operazione militare speciale è una mera risposta ai passi criminali di Kiev contro le repubbliche” di Lugansk e Donetsk, dice il segretario del Consiglio di sicurezza russo Nikolaj Patrushev, citato dalla Tass. “Lo scopo non è un cambio di regime a Kiev, come l’Occidente vuole fare credere”.**

I sindaci di Kiev e di Mariupol fanno il punto delle perdite inflitte alle loro città: mille morti e centinaia di feriti nella capitale, colpita ieri 40 volte; quasi 5 mila morti, di cui 210 bambini, nel porto sul Mare d’Azov. A Mariupol, per “liberarla dai nazisti”, sarebbe il leader ceceno **Ramzan Kadyrov**. Il 28 marzo non ci sono stati corridoi umanitari e alcuni dei sindaci rapiti sarebbero stati ritrovati morti. Ci sono anche avvisaglie di una ‘guerra del rublo’. **Contro la carestia, la Commissione europea “è pronta a organizzare corridoi verdi per gli scambi alimentari con l’Ucraina, ... ma al momento c’è un rischio sicurezza elevato”, riferisce il commissario all’agricoltura Janusz Wojciechowski. Il 28 marzo a Sofia, c’è stato un consulto fra i Paesi balcanici Nato, Bulgaria, Romania, Macedonia e Montenegro.**

### **30 marzo 2022: Mosca e Kiev fanno prove di pace, ma Joe Biden rimane scettico<sup>25</sup>**

**U**n passo verso la pace ieri a Istanbul, dove le delegazioni russa e ucraina hanno ripreso a negoziare sotto i buoni auspici del presidente turco **Recep Tayyip Erdogan**. **Mosca dice d’aver avuto da Kiev proposte scritte che garantiscono la neutralità e la denuclearizzazione dell’Ucraina e non esclude l’ipotesi di un trattato di pace, anche se annacqua nella prudenza l’ottimismo delle prime notizie.**

**Gli ucraini ammettono che non entreranno nella Nato, ma vogliono garanzie di sicurezza modellate sull’articolo 5 del Trattato atlantico. E dicono che entreranno nell’Unione europea: i russi non obiettano, ma pretendono l’impegno a non ospitare basi straniere. I**

**Il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu parla “dei più significativi progressi finora fatti” nelle trattative, che proseguono con un calendario ancora imprecisato.**

**Secondo il capo negoziatore ucraino Mikhailo Podolyak, lo statuto della Crimea e del Donbass sarà oggetto di trattative ad hoc, per la cui conclusione ci sarà tempo 15 anni. I Paesi garanti dell’intesa russo-ucraina, fra cui l’Italia, dovranno provvedere, nella visione di Kiev, “armi e cieli chiusi”, cioè la famosa ‘no-fly zone’.**

**Tutto ciò è condizionato, nell’immediato a un cessate il fuoco effettivo; e, una volta perfezionato e sigillato, sarà sottoposto a referendum popolare e avallato dal voto dei Parlamenti dei Paesi garanti.**

### **La volontà dichiarata da Mosca di ridurre gli attacchi su Kiev ma non di cessare il fuoco**

Sul fronte militare, l’andamento delle operazioni sembra essere parallelo a quello dei negoziati: **Mosca annuncia che intende ridurre “drasticamente” gli attacchi su Kiev e su altre località ucraine, “per rafforzare la reciproca fiducia e creare le condizioni necessarie a ulteriori trattative”.**

Accolti quasi con entusiasmo dalle Borse, gli sviluppi a Istanbul innescano una cascata di reazioni: c’è una telefonata di quasi un’ora tra il presidente Usa **Joe Biden**, che pensa di aumentare gli aiuti

---

<sup>25</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 30 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/30/ucraina-mosca-kiev-prove-pace-biden/>.

all'Ucraina, e i leader europei, che considerano ora prioritaria l'apertura di corridoi umanitari, specie a Mariupol; e, poi, una telefonata di un'ora fra i presidenti francese **Emmanuel Macron** e russo **Vladimir Putin**, che insiste perché "i nazionalisti depongano le armi a Mariupol" – rendendo di fatto impossibili i corridoi -.

**Dichiarazioni russe smorzano, ma non cancellano, l'ottimismo delle prime notizie: si parte – dicono al Ministero degli Esteri di Mosca – “dal riconoscimento delle attuali realtà territoriali”, facendo implicito riferimento alla Crimea e al Donbass e al loro essere di fatto russi in questo momento. Inoltre, la ‘de-escalation’ delle operazioni militari russe sui fronti di Kiev e Chernihiv “non significa un cessate il fuoco”, avverte il capo negoziatore russo Vladimir Medinsky, che, citato dalla Tass, prospetta “un lungo cammino” per arrivare a un accordo di pace accettabile per entrambe le parti: “Noi abbiamo fatto passi da gigante verso la pace, ci aspettiamo progressi reciproci da parte loro”.**

### **La permanente diffidenza degli Stati Uniti e la cautela dell'Unione europea**

Prudenti al limite della diffidenza, almeno a caldo, gli Stati Uniti. Il segretario di Stato **Antony Blinken** afferma di non vedere segnali di “reale serietà” da parte russa: “Un conto è quel che Mosca dice e un conto quel che fa. Siamo concentrati su quest'ultimo”. Lo stesso dice Biden: “Aspettiamo i fatti”. La Gran Bretagna è scettica.

L'Unione europea tratta le informazioni da Istanbul “con una certa cautela”, anche perché la prospettiva d'un ingresso dell'Ucraina nell'Unione rischia di affossare le prospettive di approfondimento dell'integrazione:

“La priorità – dice una fonte dell'Unione europea che chiede di non essere citata – è arrivare a un cessate il fuoco duraturo sul campo, rispettato dalla Russia. Poi si vedrà se tutte le richieste hanno senso dal punto di vista politico”.

### **Le tensioni dell'Occidente con la Russia restano elevate: Olanda ha ieri espulso 17 cittadini russi con l'accusa di spionaggio.**

Il Consiglio atlantico è stato convocato a Bruxelles il 6 e 7 aprile, a livello di ministri degli Esteri, per discutere gli sviluppi della guerra in Ucraina, presenti i 30 Paesi alleati, più Svezia e Finlandia e numerosi altri Paesi occidentali in senso lato – l'invito è stato esteso anche all'Ucraina -. L'incontro sarà presieduto dal segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg**, il cui mandato è stato rinnovato fino al 30 settembre 2023, congelando le consultazioni sulla ricerca d'un successore.

### **Gli analisti militari statunitensi danno più peso, invece, al ritiro di forze russe da Kiev e dintorni, che segnerebbe un cambio di strategia.**

Mentre Washington studia come “paralizzare” la macchina da guerra russa, il ministro della Difesa **Sergej Shoigu** offre una spiegazione diversa:

“**Abbiamo nel complesso raggiunto i principali obiettivi della prima fase della nostra operazione. Il potenziale di combattimento delle forze armate ucraine è stato notevolmente ridotto e possiamo così concentrare l'attenzione e gli sforzi sul raggiungimento dell'obiettivo primario, cioè la liberazione del Donbass”.**

La Casa Bianca deve intanto gestire l'ennesimo strascico polemico della missione europea di **Joe Biden**, che avrebbe lasciato intendere che gli Stati Uniti addestrano truppe ucraine in Polonia, circostanza finora sempre smentita. Sollecitata da *Politico*, una fonte ufficiale ha fornito questa spiegazione: “Ci sono soldati ucraini in Polonia che interagiscono su base regolare con militari Usa. Il presidente faceva riferimento a ciò”. Il 22 marzo, il consigliere per la Sicurezza nazionale **Jake Sullivan** aveva negato che gli americani stessero “attualmente” addestrando gli ucraini.

## 30 marzo 2022: perché dietro ai negoziati serpeggiano la ‘sindrome di Chamberlain e Daladier e lo spettro di un conflitto nucleare’<sup>26</sup>

**D**opo l’invasione dell’Ucraina, l’atteggiamento dell’Occidente verso la Russia è condizionato – non so quanto coscientemente – da due fattori: da una parte, la ‘sindrome di Chamberlain e Daladier’, cioè la preoccupazione di essere troppo acquiescenti alle mire e alle mene di Vladimir Putin; e, dall’altra, la consapevolezza che l’allargamento del conflitto significherebbe una terza guerra mondiale, nel segno dell’apocalisse nucleare. Neville Chamberlain ed Edouard Daladier erano i capi del governo di Gran Bretagna e Francia che, nel 1938, alla conferenza di Monaco coi leader tedesco e italiano Adolf Hitler e Benito Mussolini, cedettero alle ambizioni di annessione dei Sudeti del Führer, senza neppure coinvolgere l’alleata Cecoslovacchia. Volevano evitare il conflitto: lo rinviarono solo di un anno, dando però il destro alla Germania nazista di meglio prepararsi e, quindi, di rendere la guerra più lunga e più letale.

### La fermezza dell’Occidente nei confronti della Russia

Oggi, l’Occidente non vuole mostrarsi debole e arrendevole di fronte alla prepotenza russa, come fece nel settembre 1938 di fronte a Hitler: non concede a Putin la Crimea e il Donbass, che sono l’equivalente dei Sudeti, e, scattata l’invasione, arma Kiev e colpisce con sanzioni Mosca; ma non vuole neppure rischiare di allargare il conflitto ed esclude di intervenire in modo diretto, con propri mezzi – di qui, il no alla ‘no-fly zone’ invocata dal presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj – e uomini sul terreno. Ma se la priorità, in questo momento, è la fine della guerra, o almeno la cessazione delle ostilità, una tregua negoziale, le scelte dell’Occidente lasciano perplessi: gli Stati Uniti, la Nato, l’Unione europea aumentano le frizioni con Mosca, invece di ingaggiarla nel negoziato, e s’affidano a mediatori internazionali che si fanno avanti senza avere l’autorità sufficiente – il turco Recep Tayyip Erdogan o l’israeliano Naftali Bennett – o che si mostrano reticenti e riluttanti, come il presidente cinese Xi Jinping (di cui tra l’altro si diffida, se il *New York Times* si chiede se dopo l’Ucraina non tocchi a Taiwan).

### L’arma spuntata delle sanzioni europee contro la Russia e le critiche alle improvide dichiarazioni di Joe Biden

Per di più, l’arma delle sanzioni è spuntata, perché gli europei non sono pronti a colpire la Russia nell’energia, poiché dipendono – specie Germania e Italia, fra i grandi Paesi – in modo sostanziale dal gas russo; e perché si tratta di un boomerang, che rischia di stordire chi l’ha lanciato, o almeno anche chi l’ha lanciato, come la guerra del rublo alle viste annuncia. Edith Bruck, scrittrice e superstita della Shoah, ha idee chiare e radicali: “La guerra – scrive – non è mai giusta”. Papa Francesco dà dei pazzi a quanti dicono di volere la fine del conflitto e aumentano le spese militari; e, domenica, all’Angelus, ha lanciato una vera e propria invettiva contro la guerra “bestiale, barbara e sacrilega”:

“E’ un luogo di morte, dove i potenti decidono e i poveri muoiono”, “è una sconfitta per tutti, da abolire prima che sia lei a cancellare l’uomo dalla storia”. E prega che “il coraggio del dialogo e della riconciliazione prevalga sulle tentazioni di vendetta, di prepotenza, di corruzione”.

**L’anello debole della catena occidentale sono, in questo momento, gli Stati Uniti, anzi è Joe Biden, il loro presidente. In missione in Europa per una trilogia di Vertici senza pari nella storia, Nato, G7**

<sup>26</sup> Scritto per *Toscana Oggi* uscito il 30 marzo 2022 in data 3 aprile 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/30/ucraina-invasione-negoziati-sindrome/>.

e Ue lo stesso giorno, giovedì 24 marzo, nello stesso luogo, Bruxelles, Biden si compiace che l'Occidente è più forte e più unito che mai – anche se l'energia divide i Grandi – e dice che “questa guerra è già un fallimento strategico per la Russia”. Ma poi afferma che “Putin non può restare al potere” e fa sprofondare le relazioni russo-americane a un punto più basso di tutta la Guerra Fredda, quando nessun presidente statunitense aveva mai affermato una cosa del genere di Josip Stalin o di Leonid Breznev, e suscita un corso di critiche e prese di distanza. Non era forse mai capitato a un presidente degli Stati Uniti, neppure all'imprevedibile e vulcanico Donald Trump, di essere così coralmemente 'corretto' da alleati e collaboratori. La Casa Bianca spiega che Biden non intendeva dire quel che ha detto, che gli Usa vogliono un cambio di regime a Mosca.

### Una diplomazia in fermento. La dichiarazione comune di Cina e India

L'operazione coordinata di 'damage control' vuole evitare che il Cremlino prenda sul serio le parole di Joe Biden, che su Vladimir Putin si lascia spesso scivolare la frizione lessicale: assassino, criminale di guerra, dittatore, macellaio, alcuni degli epiteti già appioppati al leader russo, con cui, se vuole la pace, l'Occidente dovrebbe negoziare. Nonostante tutto, la diplomazia internazionale è in fermento. Dopo un lungo incontro, i ministri degli Esteri indiano Subrahmanyam Jaishankar e cinese Wang Yi dicono di volere “un cessate il fuoco immediato in Ucraina” – Cina e India, all'Onu, si sono astenute, sulle mozioni di condanna dalla Russia -. E secondo Xi Jinping la comunità internazionale “dovrebbe davvero incoraggiare la pace, promuovere i colloqui e creare le condizioni per una soluzione politica”, senza applicare sanzioni che “non facilitano il dialogo”.

### Le concessioni di Zelenskyj

Ci sono fermenti nei negoziati bilaterali, che riprendono dopo una pausa di due settimane: Zelenskyj è disposto a discutere della neutralità dell'Ucraina; Putin ad 'accontentarsi' del Donbass filo-russo o indipendente o annesso, forse perché nel suo 'cerchio magico' di consiglieri e oligarchi si manifesta qualche incrinatura e qualche defezione. E ci sono pure segnali di normalizzazione della situazione, che possono però significare che la guerra diviene routine: in settimana, riprendono i voli tra Russia e Israele, Egitto e Turchia, dopo che erano già ripresi a marzo verso Kirghizistan, Armenia e Azerbaigian.

## 31 marzo 2022: la pace può attendere, anche perché secondo Mosca “C'è ancora molto da fare”<sup>27</sup>

**D**opo i passi avanti verso la pace in Ucraina, sono inevitabili i mezzi passi indietro: chi cerca di riprendersi in mano le carte ormai messe in tavola e chi vuole arraffare tutte le fiches sul tappeto verde, prima che si sappia chi ha vinto la mano. Sospesi il 29 marzo, in un'atmosfera di ottimismo, seppur cauto, i negoziati, che dovevano durare due giorni, non sono ripresi il 30 marzo: le delegazioni hanno già lasciato Istanbul, riferisce una fonte bene informata, “per coordinare e calibrare ulteriormente le rispettive posizioni nelle loro capitali”.

Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov raffredda le aspettative: “Per ora, non possiamo dire che ci sia qualcosa di molto promettente o che ci sia stata una qualche svolta”, commenta; e aggiunge “C'è ancora molto lavoro da fare”. E le borse di tutto il Mondo, che il 29 marzo avevano festeggiato come se l'intesa fosse fatta, sono deboli o in stallo.

<sup>27</sup> Scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 31 marzo 2022. Cfr. <https://www.giampierogramaglia.eu/2022/03/31/ucraina-pace-puo-attendere/>.

**Ma le spinte ad andare avanti e a chiudere la guerra guerreggiata con una solida tregua sono forti e autorevoli. La Cina invita Mosca e Kiev “a continuare i colloqui di pace nonostante le difficoltà”, apprezza i risultati positivi finora raggiunti, auspica un raffreddamento della situazione sul terreno “il prima possibile” e appoggia gli sforzi compiuti per prevenire una crisi umanitaria su larga scala.** Lo ha detto il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi**, incontrando l’omologo russo **Sergej Lavrov**:

“la questione ucraina ha origini complesse: è lo scoppio dell’accumularsi di conflitti per la sicurezza in Europa ed è anche il frutto della mentalità della Guerra Fredda e del confronto tra schieramenti”.

Una tirata d’orecchi all’Occidente e un discorso programmatico nel tempo, per Wang, “dovremmo ... rispondere alle legittime preoccupazioni di tutte le parti in materia di sicurezza ... e costruire, tramite il dialogo e il negoziato, un’architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile che garantisca una stabilità a lungo termine”.

Secondo Lavrov, l’Ucraina sta capendo che “le questioni della Crimea e del Donbass sono chiuse”: “Questo è un progresso”. Ma da Kiev arriva una replica non conciliante: “Saranno chiuse una volta ripristinata la sovranità ucraina su quei territori”.

### **La telefonata fra Draghi e Putin e la questione delle garanzie sulla neutralità dell’esercito ucraino**

In serata, c’è stata una telefonata di quasi un’ora tra il presidente del Consiglio italiano **Mario Draghi** e il presidente russo **Vladimir Putin**: s’è parlato dei negoziati e delle forniture di gas, della necessità di giungere presto a una tregua e delle emergenze umanitarie. Draghi voleva “parlare di pace” e l’Italia è disponibile “a contribuire a una ‘de-escalation’”. I due si manterranno in contatto. **Lato russo, il capo dei negoziatori di Mosca Vladimir Medinsky, consigliere del presidente Putin, dice che “la posizione di fondo della Russia sulla Crimea e sul Donbass non è cambiata”; ma ammette che, martedì, l’Ucraina ha mostrato per la prima volta di essere pronta a costruire relazioni di buon vicinato con la Russia e a discuterne le richieste di principio. Lato ucraino, il capo dei negoziatori di Kiev Mikhailo Podolyak spiega che il referendum sull’intesa ci sarà “solo dopo che le truppe russe saranno tornate sulle posizioni antecedenti il 23 febbraio” – condizione che pare problematica -. “Penso che dovremo ora lavorare sui termini del trattato, che dovrà essere accettato da tutti, anche dagli Stati garanti”, fra cui c’è l’Italia.** Podolyak, consigliere del presidente Zelenskyj, tesse l’elogio di **Roman Abramovich**, “mediatore estremamente efficace tra le delegazioni”, ma ha dubbi sull’ipotesi avvelenamento: voci, a suo dire, diffuse per creare allarme e tensione. Un altro negoziatore, **David Arakhmia, spiega il concetto di ‘neutralità rafforzata’ proposto dall’Ucraina: fare affidamento sul proprio esercito, ma disporre anche di garanzie di sicurezza. Kiev guarda a “Svizzera o Israele, che hanno un esercito che può essere mobilitato in ogni momento e rispondere in caso di aggressione”.** Ma va ben oltre: le garanzie di sicurezza chieste a diversi Paesi prevedono un intervento automatico in caso di un “attacco di qualsiasi forma”. **“I Paesi garanti saranno vincolati, dopo essersi consultati per un massimo di 72 ore, a fornire l’assistenza necessaria, sotto forma di armi e/o di intervento delle forze armate”.** Il “vincolo giuridico” a intervenire in difesa dell’Ucraina sarebbe certificato dalle ratifiche dei parlamenti dei Paesi garanti. Il ministero della Difesa ucraino nega che i russi si stiano ritirando dalle aree di Kiev e di Chernihiv e ammette solo “movimenti di truppe limitati”, avvicendamenti di unità decimate. Fonti statunitensi dicono alla Cnn che Putin “è male informato dai suoi” sull’andamento del conflitto, perché i generali russi “hanno paura” di riferire la verità al presidente che, a sua volta, nutre diffidenza nei loro confronti.

**D F**

## Riforma dell'Unione e della difesa europea, futuro dell'Ucraina nell'Unione Il futuro dell'Unione europea dopo la guerra in Ucraina

[Pier Virgilio Dastoli](#)

\* presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME)

**D**i fronte all'immane tragedia umanitaria che sta avvenendo dalla notte del 24 febbraio in Ucraina, provocata dall'illegittima invasione militare decisa da Vladimir Putin, il primo obiettivo della comunità internazionale deve essere *l'immediata cessazione dei bombardamenti e delle ostilità in particolare nei confronti della popolazione civile.*

La strada della tregua è impervia: a oggi tutti i tentativi di dialogo si sono fermati davanti alla **proterva volontà di Vladimir Putin di conquistare Kiev, far cadere il governo di Volodymyr Zelenskyj e sostituirlo con un governo fantoccio per avviare la "denazificazione del paese"**.

Per ora questo dialogo si è scontrato con il muro invalicabile dell'aggressore e in questo ha forse avuto un'influenza il fatto che la maggior parte dei leader stanno – giustamente - dalla parte dell'agredito.

### Quali strade possono portare alla pace dopo il fallimento del tentativo francese di Macron

**La comunità internazionale deve tuttavia tentare ancora questa strada con tutti i mezzi a sua disposizione: il dialogo con Vladimir Putin deve continuare nonostante tutto.**

Nel novembre 1950 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite - in seduta straordinaria e per superare i possibili veti nel Consiglio di sicurezza dei membri permanenti - adottò la **risoluzione 377A "Uniting for peace"** che **autorizzava la stessa Assemblea generale a adottare a maggioranza delle misure di peace enforcement o di peace keeping** ma che questa **risoluzione non è stata mai applicata.**

**Sebbene essa non sia diventata diritto consuetudinario e la sua legittimità sia stata contestata, dare voce all'Assemblea generale avrebbe oggi un significato e un motivo di autorevolezza dell'istituzione internazionale e dell'aver già essa adottato a larga maggioranza con 141 voti favorevoli, 5 contrari e 35 astensioni una risoluzione di condanna dell'aggressione russa dell'Ucraina.**

**I 35 paesi che si sono astenuti sulla menzionata risoluzione di condanna e l'Unione europea potrebbero chiedere con urgenza la convocazione di una nuova Assemblea generale straordinaria che esiga una tregua immediata e che riapra la discussione sulla risoluzione 377A del 1950.**

Questa strada è evidentemente irta di ostacoli ma l'immane tragedia umanitaria deve spingere la comunità internazionale a tentare di intraprendere anche le strade più impervie.

**In questo spirito, appare importante il ruolo che potrebbe essere svolto dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e l'attualizzazione degli Accordi di Minsk del 2014 e del 2015, finora mai applicati da Russia e Ucraina, che dovrebbero essere messi sul tavolo del negoziato diplomatico su iniziativa della stessa OSCE e dell'Unione europea.**

**Contemporaneamente a questo tentativo di *appeasement* devono proseguire le *iniziative coercitive di isolamento* del regime di Vladimir Putin a cominciare dalle sanzioni economiche, dagli aiuti umanitari ma anche militari sapendo che il conflitto "freddo" della grande maggioranza della comunità internazionale non riguarda il popolo e la cultura della Russia ma il nuovo "Zar" al potere.**



### La resilienza dell'Unione europea

Per far fronte alle ancora imprevedibili conseguenze delle sanzioni decise dall'Unione europea nei confronti della Russia nel settore dell'energia e per rendere gli Stati membri meno dipendenti dal gas russo e quindi dai ricatti di **Vladimir Putin** nel sostegno all'Ucraina, **la Commissione europea ha presentato l'8 marzo 2022 un piano denominato RePowerEu fondato su tre priorità: la riduzione del costo dell'energia per privati e imprese, la diversificazione degli approvvigionamenti sia in relazione ai paesi esportatori che alle fonti di energia e i maggiori investimenti nelle energie rinnovabili e alternative e cioè pulite.**

L'obiettivo ambizioso della Commissione è quello di **ridurre la dipendenza dal gas russo del 90 per cento entro la fine del 2022** ma la sua realizzazione dipende da molti fattori e la diversificazione dei paesi esportatori non è sempre coerente con la riduzione dei costi dell'energia considerando ad esempio che il gas liquido che proviene dagli Stati Uniti d'America è attualmente più caro di quello russo e che i tempi per la transizione alle energie pulite rischiano di essere molto lunghi. Il piano della Commissione è stato discusso il 9 marzo 2022 al ministero dell'economia francese con commissari, esperti e politici su invito del ministro **Bruno Le Maire** e poi al Vertice informale dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea convocato da **Emmanuel Macron** a Versailles il 10 e 11 marzo che avrebbe dovuto essere dedicato alla riforma della governance economica ma la cui agenda è stata sconvolta dall'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio. **La Commissione si è mossa con un eccesso di prudenza per non interferire nei diritti degli Stati membri previsti dal Trattato di Lisbona e che rendono molto impervia la via della realizzazione di una vera unione dell'energia.** Ciascuno Stato può determinare autonomamente le condizioni per lo sfruttamento delle proprie risorse energetiche, scegliere autonomamente le fonti di energia e definire la struttura dell'approvvigionamento creando divisioni fra gli Stati, competitività nelle relazioni con i paesi esportatori, irrilevante capacità negoziale dell'Unione europea e *last but not least* posizioni tendenzialmente diverse sull'inasprimento delle sanzioni alla Russia.

**Ancor prima dell'invasione del 24 febbraio 2022 era stato posto da più parti e anche dal presidente del Consiglio italiano Mario Draghi la necessità e l'urgenza di usare per le fonti di energia lo stesso metodo che è stato usato per la lotta alla pandemia e i vaccini autorizzando la Commissione a negoziare a nome di tutta l'Unione ma nulla è stato fatto di concreto in questa direzione e la crisi ucraina dovrebbe finalmente spingere gli Stati membri verso la realizzazione dell'unione dell'energia superando i limiti del trattato e aprendo la strada ad attribuire all'Unione una competenza esclusiva quando si metterà mano alla revisione del trattato passando attraverso una cooperazione rafforzata fra un numero più limitato di Stati membri. Al di là del piano energetico si è tuttavia aperta al Vertice di Versailles una discussione più importante sulla natura, sulla dimensione e sugli obiettivi degli strumenti finanziari creati dall'Unione europea – su proposta della Commissione – per combattere gli effetti economici e sociali devastanti della pandemia e che ora rischiano di essere ancora più drammatici nello sconvolgimento geopolitico, umano e militare provocato dall'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio.** Il dibattito è destinato ad allargarsi e sarà interessante verificare la posizione del governo italiano, che può contare su una larga maggioranza in parlamento, e le alleanze che potranno essere costruite in Europa sapendo che c'è una forte convergenza con il governo francese e quello spagnolo.

### La riforma dell'Unione e la difesa europea

Mentre si avvia la procedura per rispondere alla domanda del governo ucraino per lo status di *"paese candidato"* si deve aprire il cantiere della riforma dell'Unione europea al di là del Trattato di Lisbona sulla base dei risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa. **All'interno della riforma dell'Unione europea una questione rilevante riguarda la sua autonomia strategica e il tema della**

difesa europea che è tornato drammaticamente di attualità dopo l'invasione dell'Ucraina, che è stato discusso a Versailles e che sarà all'ordine del giorno di un Consiglio europeo straordinario a fine maggio 2022 dopo le elezioni presidenziali in Francia. Si otterrà un consistente beneficio politico e si rafforzerebbe il consenso dei cittadini se si sfruttassero a fondo le economie di scala derivanti dall'integrazione fra i sistemi di difesa nazionali perché la difesa è uno dei terreni simbolici insieme alla democrazia, ai diritti e alla moneta. Nel nuovo sistema internazionale, la difesa europea deve essere concepita come strumento, un pilastro autonomo all'interno di una Alleanza atlantica rinnovata per consentire all'Unione europea di agire efficacemente per il mantenimento (*peace keeping*) e la costruzione (*peace building*) della pace ma anche per intervenire nel quadro e su mandato delle Nazioni Unite creando dei *peace corps* europei al fine di contribuire ad azioni di mediazione nei conflitti locali. L'Unione europea deve agire sia per attuare un controllo nella vendita degli armamenti sia per la riduzione reciproca, equilibrata e controllabile a livello internazionale delle forze militari e degli armamenti. A breve termine e usando lo strumento della cooperazione rafforzata occorre pensare a misure comuni per reagire ad attacchi informatici e, attraverso la cooperazione strutturata permanente, affidare la gestione di crisi specifiche a un gruppo di Stati membri, procedere sulla via della standardizzazione degli armamenti, del coordinamento delle politiche industriali nazionali con regole comuni sulla vendita delle armi al di fuori dell'Unione europea. Occorre prevedere strumenti per rendere più efficace la definizione di interessi strategici comuni come l'ampliamento delle missioni dello Stato Maggiore Europeo, istituito nel 2002, per gestire operazioni militari di lunga durata affidando all'MPCC (*capacità militare di pianificazione e condotta* istituita dal Consiglio l'8 giugno 2017)- oltre alle operazioni non esecutive - anche missioni esecutive nella prospettiva di un vero Quartiere generale europeo sul modello dello SHAPE fino al 2003 e poi divenuto ACO (*Allied Command Operations*) e un'Accademia Militare per la preparazione degli ufficiali. La bassa efficienza della spesa per la difesa nei paesi europei nel loro complesso dipende anche dalla frammentazione del mercato interno della difesa, finora refrattario a qualsiasi sforzo di integrazione: occorre pertanto dare impulso ad una progressiva convergenza delle industrie nazionali del settore, salvaguardando capacità tecnologiche e base occupazionale, in un'ottica di realistica razionalizzazione. La politica di sicurezza e difesa, cuore pulsante della sovranità di un popolo, si fa tuttavia sulla base di una strategia complessiva di politica estera. Ma le decisioni strategiche in materia di politica estera, di sicurezza e di difesa in Europa, sono invece ancora saldamente nelle mani dei governi nazionali all'interno del Consiglio europeo o nella gestione delle relazioni internazionali nonostante le numerose missioni dell'UE in paesi terzi mentre i Parlamenti nazionali e il PE sono di fatto esclusi dal controllo democratico di scelte che fanno parte degli interessi essenziali dei cittadini come la pace e la sicurezza. La politica di sicurezza e difesa non può, dunque, che essere il frutto di scelte legittimamente e democraticamente assunte con piena responsabilità di fronte ai cittadini, e richiede quindi un'integrazione politica e meccanismi decisionali che a oggi sono ben lontani anche solo dall'essere evocati. Senza questi elementi imprescindibili, la cooperazione strutturata permanente – sottoposto al vincolo dell'unanimità fra un numero molto elevato di paesi aderenti con posizioni fortemente diversificate in tema di difesa europea - subirà le conseguenze dell'inefficacia di qualunque accordo di cooperazione intergovernativa e non potrà rappresentare l'embrione di una vera e propria cessione e condivisione di sovranità. O meglio: una cessione a metà, un modello ambiguo e inefficace, col rischio che la già debole capacità militare e di sicurezza interna dei 27 a livello nazionale diventi un mostro giuridico altrettanto inefficiente e incapace di agire a livello sovranazionale se non sarà sottoposto al controllo di un governo federale che risponda al Parlamento eletto democraticamente dai cittadini. Tale governo dovrà essere chiamato a rappresentare in futuro la Comunità federale nel Consiglio di sicurezza come logica conseguenza dell'attribuzione di un seggio unico dell'Unione europea nel quadro di una riforma in senso regionale delle Nazioni Unite.

## Il futuro dell'Ucraina nell'Unione europea

L'Unione europea deve usare tutti gli strumenti previsti dall'accordo di associazione con l'Ucraina entrato in vigore nel 2017 sia rafforzando gli aiuti umanitari sia prevedendo – nella speranza che si interrompa presto l'aggressione armata – un piano straordinario di ricostruzione e di *peace building* che aiuti l'Ucraina ad avviare dopo la guerra le riforme interne per contribuire al rispetto dei criteri di Copenaghen e dell'articolo 49 del Trattato sull'Unione europea indispensabili in vista di una futura adesione. Il Trattato di Lisbona ha infatti fissato alcuni criteri che rendono particolarmente e opportunamente complicate le procedure di adesione che, per l'Ucraina che aveva già preannunciato una domanda (mai formalmente presentata) nel 2014 nel quadro dell'accordo di associazione con l'Unione europea, possono partire ora che il governo si è rivolto al Presidente del Consiglio in esercizio e cioè a **Emmanuel Macron**.

Quando il Consiglio riceve una domanda di adesione viene attivato un percorso interistituzionale che coinvolge i parlamenti nazionali (che vengono "informati" ma di fatto promuovono dibattiti e adottano risoluzioni), il Parlamento europeo che deve dare la sua approvazione alla maggioranza dei suoi membri, la Commissione che esprime un parere motivato (con un lavoro interno che per le passate adesioni ha richiesto almeno un anno) ed infine – *last but not least* – il Consiglio europeo che adotta "criteri di eleggibilità" come avvenne a suo tempo al Consiglio europeo di Copenaghen sul rispetto dei valori dell'Unione europea. **Solo alla conclusione di questo iter preliminare, il Consiglio può all'unanimità concedere lo status di candidato che apre la strada da una parte all'avvio di negoziati formali condotti dalla Commissione sotto il controllo annuale del Consiglio e del Parlamento europeo e d'altra parte ad una serie stringente di obblighi del paese candidato chiamato a provare che si è aperta la strada a molte riforme interne di natura politica, economica, legislativa e finanziaria.** L'attivazione di alcuni articoli del Trattato ed in particolare l'art. 42 che prevede una clausola di solidarietà in caso di aggressione armata che si accompagna all'art. 222 del Trattato sul funzionamento dell'Unione per attacchi terroristici o catastrofi umanitarie si applica solo ai paesi membri e dunque lo status di candidato non modifica sostanzialmente il rapporto fra l'Ucraina e l'Unione europea ferma restando la decisione straordinaria di fornire aiuti finanziari per l'acquisto di armi sulla base dello *European Peace Facility* al di fuori del bilancio europeo. **Lo status di candidato può invece ad aprire la strada a sostanziosi aiuti finanziari "pre-adesione"** come avvenne per i paesi dell'Europa centrale e orientale e che potrebbero essere iscritti a partire dal 2023 sul bilancio europeo.

## Helsinki Due?

Come è avvenuto nel 1950 fra paesi europei che si sono combattuti per decenni e che hanno trovato nella dimensione comunitaria la via della cooperazione e della pace per il benessere dei loro cittadini, **la fine della guerra dovrà permettere la convocazione di una conferenza europea per la pace e la sicurezza sul modello degli accordi di Helsinki del 1975 e su iniziativa dell'Unione europea e dell'OSCE, una Conferenza che potrebbe contribuire al rilancio dei negoziati per la riduzione e il controllo degli armamenti** le cui dimensioni in termini finanziari – dieci volte superiori alla spesa per la cooperazione allo sviluppo – sono foriere di conflitti, miserie, distruzioni e sofferenze.

Bruxelles, 14 marzo 2022

**D F**

## Il futuro delle relazioni fra mondo slavo e Unione europea

### Fra Confederazione continentale e Federazione europea

Pier Virgilio Dastoli

presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME)

**N**ella storia più recente dell'umanità ci sono stati alcuni leader che, pur essendo costretti a cedere al dominio della forza, hanno contribuito a cambiare il corso degli avvenimenti non solo per il loro paese ma per un insieme più vasto di popoli e di stati. Fra questi leader c'è stato certamente **Michail Gorbačëv** che divenne segretario del PCUS dal 1985 e presidente del Soviet Supremo dal maggio 1989 e cioè cinque mesi prima della caduta del Muro di Berlino e della fine della "guerra fredda".

In occasione delle annuali commemorazioni del 9 novembre 1989 **pochi ricordano il ruolo determinante di Michail Gorbačëv nell'impedire che Berlino diventasse una nuova Budapest (1956) o una nuova Praga (1968) e che la fine della guerra fredda avrebbe potuto rappresentare il primo passo verso la costituzione della "casa comune europea" di cui parlò lo stesso Gorbačëv nel 1989 davanti al Consiglio d'Europa.**

**Così non è stato perché i leader europei non furono capaci di costruire al posto della cortina di ferro un solido sistema integrato per la sicurezza e la pace in Europa nel quadro della "confederazione" proposta a Praga da François Mitterrand nel 1989, che avrebbe dovuto unire le tre culture continentali: il mondo slavo, il mondo greco-romano e il mondo anglo-sassone e al cui interno avrebbe dovuto essere preservato il modello sovranazionale delle comunità europee in una prospettiva federale.**

È stato così che dal dissolvimento dell'Unione sovietica è nata la Federazione russa governata dopo Michail Gorbačëv dall'autocrate **Boris Eltsin** e poi dal nuovo zar **Vladimir Putin, che la prima vittima di questa situazione è stato il popolo russo e che i paesi dell'Europa centrale liberati dall'imperialismo sovietico hanno sviluppato nel tempo la convinzione che l'adesione alla NATO e all'Unione europea sarebbe stata lo strumento per garantire la loro sovranità nazionale.**

Nonostante questa convinzione, la dissoluzione dell'Unione sovietica e la conquista o riconquista della democrazia e della libertà in Europa centrale hanno determinato il fatto storico e culturale, oltre che politico ed economico, della ricomposizione della frattura fra una buona parte del mondo slavo (Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Bulgaria, Slovenia, Lituania e Lettonia, Croazia) e i mondi anglo-sassone e greco-romano con l'adesione di questi paesi all'Unione europea a cui dovrebbe seguire il futuro ingresso degli altri Stati che appartenevano alla Federazione jugoslava (Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina e Macedonia del Nord).

**Contrariamente alla Cina, che rappresenta per l'Unione europea un "rivale sistemico", il mondo slavo, il mondo greco-romano e il mondo anglo-sassone appartengono tutti e tre alla storia europea o per essere più precisi alla storia indoeuropea frutto di identità culturali che affondano le loro radici nei secoli anche se fra i tre mondi ci sono state fratture che sono state cause di guerre secolari, che hanno portato alla creazione dal Portogallo al Mar Nero dell'invenzione europea degli Stati-nazione con l'eccezione dell'impero austro-ungarico e della "grande Russia" e che hanno comportato la soppressione di una parte delle identità delle nazioni slave.**

**Come è avvenuto nel 1950, quando la Germania (occidentale) e la Francia hanno cancellato secoli di rivalità dopo la dissoluzione del Terzo Reich per avviare un processo di unificazione fondato**

sulla via della pace rivolgendosi agli altri paesi dell'Europa democratica e occidentale, così la sconfitta della Russia di Vladimir Putin - e dei suoi complici in Bielorussia, in Cecenia, in Kazakistan, in Crimea e in Armenia - dopo l'invasione dell'Ucraina dovrà aprire la strada ad una Conferenza sulla pace e sulla sicurezza nel continente europeo sul modello degli accordi di Helsinki del 1975 ricomponendo la frattura fra tutto il mondo slavo con i mondi greco-romano e anglo-sassone nel quadro della Confederazione auspicata da François Mitterrand a Praga nel 1989 al cui interno dovrà essere rafforzata l'unità politica fra i paesi ed i popoli pronti a rinunciare ad illusorie sovranità assolute per condividere un progetto secondo un modello federale fondato sul rispetto dello stato di diritto.

Roma 11 aprile 2022

## **Due alternative: nell'ambito dei Trattati o introducendo parziali revisioni nei Trattati medesimi Post Scriptum. Per una prossima legislatura europea costituente e di rafforzamento delle politiche dell'Unione**

**L'**organizzazione dei tempi sul futuro dell'Europa è entrata nei meccanismi lenti del sistema istituzionale europeo dopo l'esigenza di un'accelerazione emersa dal metodo deliberativo affidato nella Conferenza alle cittadine e ai cittadini scelti con metodo innovativo.

La Commissione Affari Costituzionali avrebbe voluto lanciare rapidamente un processo di riforma dell'Unione europea con l'approvazione in aula il 22 giugno di un suo rapporto conformemente all'articolo 48 del Trattato di Lisbona (TUE).

All'interno dei gruppi politici e delle Commissioni parlamentari sta emergendo invece la volontà di svolgere un lavoro più approfondito, di inviare in aula il 22 giugno una seconda risoluzione dei gruppi dopo quella del 4 maggio, di chiedere al Consiglio europeo di prendere atto della volontà maggioritaria dell'Assemblea e di orientarsi per l'approvazione in aula di un rapporto per una revisione parziale del Trattato di Lisbona nel prossimo autunno nell'ipotesi in cui - durante il semestre di presidenza Ceca del Consiglio - i governi diano il loro accordo a maggioranza sulla convocazione di una Convenzione e quindi di una Conferenza diplomatica.

**Di fronte alla volontà bottom up dell'accelerazione ci troviamo di fronte al rischio di un rallentamento top down con un ritorno alla centralità delle istituzioni europee e nazionali e un indebolimento della democrazia partecipativa dimostrato fra l'altro dall'improvvisa e in parte inattesa chiusura della "piattaforma digitale" istituita il 19 aprile 2021.**

Noi riteniamo che le organizzazioni rappresentative della società civile debbano rivendicare una loro agenda per la riforma dell'Unione europea indipendentemente da quella delle istituzioni ed anzi mobilitarsi affinché l'agenda della società civile venga fatta propria dalle istituzioni. **Rientra in questo quadro l'idea del Movimento europeo di battersi affinché la prossima legislatura sia costituente mantenendo aperta la possibilità che nei prossimi due anni siano rafforzate le politiche dell'Unione europea o nel quadro dei Trattati o introducendo delle parziali revisioni dei Trattati in particolare sulle questioni dell'autonomia strategica, della salute e dell'energia e - last but not least - di un bilancio più ambizioso** che consenta, attraverso vere risorse proprie, di garantire alle cittadine e ai cittadini dei beni pubblici che non possono essere assicurati a livello nazionale.

Roma, 24 maggio 2022

**D F**

## Effetti della guerra ucraina. La carestia dopo la peste e la guerra Crisi alimentare, il terzo cavaliere dell'Apocalisse.

[Cecilia Clementel-Jones](#)

Psichiatra e psicoterapeuta

**L**a crisi alimentare è arrivata con i quattro F dell'agricoltura ucraina. Il terzo cavaliere dell'Apocalisse, dopo la peste e la guerra, è la carestia.

Il mio discorso parte dalle esportazioni ucraine che la guerra blocca (tutti i porti sul mar Nero restano chiusi) e da quelle russe bloccate dalle sanzioni.

I problemi si riassumono in quattro F, ossia in inglese: Feed, Fertiliser, Fuel and Financing, e cioè: Mangimi animali (mais, granaglie), Fertilizzanti, carburanti e Finanziamenti e sono duplici: aumenti rilevanti dei prezzi e minore disponibilità del cibo.

Inizio dalle conseguenze della guerra per l'agricoltura perché non solo continueranno per diversi anni ma peggioreranno la crisi dovuta a rapidi incrementi dei prezzi di grano, mangimi, fertilizzanti che era già in atto e minacciano seriamente la stabilità anche politica di paesi poveri nel Sud del mondo. Separarla dalla crisi energetica<sup>1</sup> è invero artificiale, ma necessario per chiarirne le dinamiche.

**I costi di alcuni tipi di fertilizzanti sono triplicati nell'ultimo anno. La produzione di fertilizzanti azotati<sup>2</sup> in Europa e Ucraina è stata ridotta per il costo del gas (costo raddoppiato nell'ultimo anno) necessario a tale produzione.**

Non solo la Russia è il primo esportatore al mondo di fertilizzanti (per il 13 per cento del totale) ma dal 5 marzo 2022 il governo russo ne ha temporaneamente bloccato l'esportazione<sup>3</sup>.

La Russia è anche, per l'Italia, il secondo fornitore del concime urea (125 mila tonnellate annue).

**Un importante motivo della contrarietà di Brasile<sup>4</sup> ed India<sup>5</sup> alle sanzioni contro la Russia è il fatto che entrambi i paesi importano molti fertilizzanti dalla Russia e dalla Bielorussia (anch'essa soggetta a sanzioni), questi paesi (insieme all'Ucraina) producono ed esportano molti fertilizzanti, essendo paesi con importanti settori agricoli.**

Per i raccolti 2022 di grano, granaglie e mais in Ucraina la carenza di fertilizzanti e pesticidi (disponibile ora in quantità minore della metà del necessario) sarà un fattore negativo: semine e fertilizzazione dei campi sarebbero imminenti, con un normale calendario. La crisi si approfondirà dunque nel 2023 e forse oltre.

**In Italia importiamo fino all'80 per cento dei fertilizzanti e i loro costi per le colture del 2022 sono molto aumentati (per aumento dei costi di materie prime, di gas e diesel per trasporto).**

Già alla fine del 2021 **Marcello Bonvicini**, presidente di Confagricoltura Emilia Romagna lanciava un allarme: "Mancano fertilizzanti minerali"<sup>6</sup>.

Consorzi Agrari d'Italia ritiene che al momento della semina primaverile di mais, girasole, soia e pomodori (e della fertilizzazione del grano) disponiamo solo del 60 per cento dei fertilizzanti degli anni precedenti. I costi delle coltivazioni inoltre sono aumentati fino al 60 per cento all'ettaro.

**In Germania si parla di costituire delle scorte di fertilizzanti.**

<sup>1</sup> Crisi energetica che tratteremo separatamente in un altro articolo.

<sup>2</sup> Ovvero: urea, nitrato di calcio, solfato di ammonio e nitrato d'ammonio.

<sup>3</sup> Già nel passato recente Cina e Russia hanno bloccato esportazioni di fertilizzanti per salvaguardare l'offerta interna.

<sup>4</sup> Il Brasile importa l'85 per cento dei suoi fertilizzanti.

<sup>5</sup> L'India importa l'intero fabbisogno annuale di fertilizzanti da Russia, Bielorussia, Canada e Israele.

<sup>6</sup> *Corriere Romagna* (web) 12 Novembre 2021: Mancano i concimi: l'Italia dipende dall'estero.

**Gli allevamenti per suini (ad esempio in Irlanda e Spagna<sup>7</sup>) se la passano assai peggio<sup>8</sup>. Metà del mais europeo (mangimi) e un terzo dei fertilizzanti sono importati dalla Russia** (che come abbiamo visto ha appena chiuso i rubinetti). Prezzi per entrambi sono molto aumentati e gli allevatori non possono immediatamente passare i costi ai consumatori ed hanno bisogno di finanziamenti per almeno un anno. Vi sono aiuti statali, ma a causa del riprendersi della Cina dall'epidemia di febbre suina del 2018 (febbre presente anche in Ucraina oggi) le esportazioni di suini verso la Cina sono dimezzate rispetto all'anno precedente.

Le piccole e medie imprese agricole hanno minor resilienza economica degli agribusiness.

Un quadro preciso e aggiornato della situazione agricola in Ucraina e nel mondo è fornito da note FAO, citerò il sommario di quella datata 25 marzo 2022<sup>9</sup> che inizia così:

“La Russia e l'Ucraina sono fra i più importanti produttori agricoli mondiali[...]. Nel 2021 la Russia, l'Ucraina (o entrambe) figuravano fra i tre maggiori esportatori mondiali di grano, mais, colza, semi di girasole e olio di girasole (per quest'ultimo coprono, insieme, metà dell'export mondiale). La Federazione russa è il principale esportatore di concimi azotati, il secondo esportatore di fertilizzanti al potassio e il terzo esportatore di quelli al fosforo”.

Impossibile qui riassumere 40 pagine fitte di dati, ma spigolerò qualche fatto interessante.

**Confesso che sono rimasta sbalordita dalla rilevanza di questi scambi commerciali e delle loro ramificazioni globali, in particolare per l'Unione Europea che, nei ritagli di tempo fra inviare armi difensive in Ucraina e assicurare a tappe forzate la nostra dipendenza energetica da altri, diversi paesi (in attesa di rafforzare le energie rinnovabili) dovrebbe avere spazio per occuparsi di questa grave e incombente crisi alimentare, non solo riguardo il nostro paese ma anche come nazione importante affacciata sul Mediterraneo.**

**L'autonomia europea alimentare e agricola è un elemento centrale per la nostra sicurezza.**

Il certo peggioramento della situazione alimentare in Africa e Medio Oriente (già evidente in Libano, Tunisia<sup>10</sup>) riguarda anche noi e i flussi migratori. Basti sapere che l'80 per cento del grano per Egitto e Libano proviene dall'Ucraina, e quest'anno non arriverà se la guerra (come pare) si prolungasse; ce ne sarà l'anno prossimo?

Ulteriori aumenti dei prezzi di derrate alimentari sono inevitabili.

**L'Ucraina, granaio del mondo, potrebbe dover bloccare esportazioni importanti di cibo a causa della richiesta domestica o problemi di trasporto<sup>11</sup>.**

**La famosa terra nera ucraina è fra le più fertili al mondo** ma come ammonisce **Roberto Bongiorno** in un'analisi per il Sole 24 ore :

“Oggi gran parte della manodopera è sul fronte a combattere o sostenere la resistenza. Il gas naturale e il diesel per alimentare i mezzi meccanici sono merce rara. I fertilizzanti scarseggiano. Il risultato è intuibile”<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Il 22 per cento dei mangimi a base di mais per la Spagna proviene dall'Ucraina.

<sup>8</sup> Cito ampiamente dal *Financial Times* del 4 aprile 2022 Jude Webber, Daniel Dombey, Andy Bounds e Emiko Terrazono: *Ukraine war piles pressure on Europe's farmers*.

<sup>9</sup> . FAO information note: The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the current conflict. 25 March 2022 Update. Executive summary.

<sup>10</sup> Altri paesi che dipendono da grano ucraino e russo (spesso hanno prezzi del pane calmierati e sovvenzionati) sono Egitto, Turchia, Bangladesh, Iran, Yemen, Libia e Pakistan.

<sup>11</sup> In Ucraina vi sono silos sufficienti a stivare l'80 per cento del raccolto annuale di granaglie.

<sup>12</sup> Roberto Bongiorno, “Grano, mais, girasole e fertilizzanti. La guerra è arrivata sulla tavola”, *Il Sole 24 ore*, 5 aprile 2022, p. 7.

**Canada, Stati Uniti d'America e Argentina possono avere disponibilità ad incrementare le esportazioni di derrate, ma non al punto da sostituire le quantità che verranno a mancare.**

Riguardo ai mangimi l'Ucraina è il terzo esportatore mondiale di mais (per il 18 per cento dell'export globale di granaglie, per la precisione 14 milioni di tonnellate, principalmente destinate alla Cina e all'Unione Europea).<sup>13</sup>

Ricordo che dal 23 marzo 2022 tutti i porti sul mar Nero sono bloccati, e pare siano stati minati, la possibilità di far passare le merci dalle ferrovie polacche è assai limitata.

**Le sanzioni occidentali espongono la Russia a considerevoli rischi nei settori delle sementi e dei pesticidi, che importa in gran parte da Europa e Cina.** Sia Russia che Ucraina hanno sofferto l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari che ha raggiunto livelli visti solo nell'estate 2008, le aree urbane ne sono colpite maggiormente.

Zone dell'Asia orientale e dell'Africa sub-sahariana vedranno aumentare la malnutrizione e la fame (problemi che fino al 2019 erano stati combattuti e ridotti significativamente).

Si aggiunga che il settore agricolo assorbe molta energia, con il carburante delle macchine agricole o, indirettamente, per il gas e l'elettricità richiesti per la produzione di fertilizzanti, quindi l'aumento dei costi dell'energia si traduce in aumento del costo del cibo prodotto, così come l'aumento del costo del mangime si traduce in maggior costo di carni e pollame.

**La FAO offre suggerimenti per limitare i danni della crisi ucraina, secondo le sue stime 800 milioni di persone rischiano la fame**<sup>14</sup>.

La perdita di valore della divisa ucraina e russa potrebbe rendere meno costose le esportazioni agricole ma anche scoraggiare investimenti necessari. Molto dipende dalla durata della guerra, delle sanzioni e dai livelli d'inflazione. Ucraina e Russia danno conto solo del 2 per cento del PIL globale ma sono esportatori di fondamentale importanza di prodotti agricoli (soprattutto l'Ucraina) e di energia fossile (soprattutto la Russia).

**L'impegno della FAO è volto a mantenere flussi commerciali efficienti per rispondere alla domanda globale di cibo e fertilizzanti e salvaguardare la sicurezza alimentare mondiale.**

**D F**

---

<sup>13</sup> I dati sono forniti dalla FAO information note 25 marzo 2022 sopracitata.

<sup>14</sup> Strumento per governare la crisi è AMIS (G 20' Agricultural Market Information System) con tempestivi e regolari dati sulla situazione che provvede, con un 'Rapid Response Forum', dialogo e coordinamento fra le parti; vi partecipano anche Russia e Ucraina.





## Bilancio della giornata delle retoriche contrapposte mentre prosegue la guerra in Ucraina 9 maggio 2022: sussulti di negoziato dopo la quaresima della diplomazia<sup>1</sup>

Giampiero Gramaglia

Giornalista, co-fondatore di *Democrazia futura*, presidente uscente di Infocivica

**D**opo quaranta giorni di stasi della diplomazia, un'intera quaresima di lutti e di devastazioni, la Francia e la Germania e pure l'Italia rimettono in fermento la ricerca della pace in Ucraina; e cercano spazi d'autonomia europea rispetto alla linea rigida di Stati Uniti e Gran Bretagna. Il momento di svolta è un 9 maggio dai molteplici aspetti; i segnali di ripartenza dei tentativi di rivitalizzare il negoziato vengono da una serie di contatti in rapida successione.

Tra lunedì 9 e martedì 10, il presidente francese **Emmanuel Macron** e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** incontrano in video-conferenza il presidente cinese **Xi Jinping** e s'incontrano fisicamente a Berlino, in quella che è ormai tradizionalmente la prima visita all'estero di un presidente francese – Macron è fresco di rielezione -; e il presidente del Consiglio italiano **Mario Draghi** va a Washington, dove viene ricevuto nello Studio Ovale dal presidente Usa **Joe Biden**.

**I fermenti della diplomazia non impediscono alla guerra di continuare a generare dolore e terrore, mentre la Bielorussia alza la tensione e minaccia di aprire un nuovo fronte, schierando forze speciali alle frontiere con l'Ucraina.** Una mobilitazione difensiva – dice Minsk –: Kiev avrebbe rafforzato con 20 mila uomini le sue postazioni sul confine. E alla galleria degli orrori del conflitto si aggiunge la notizia di un numero imprecisato di cadaveri di soldati russi abbandonati senza sepoltura “per le strade e nelle case”, quando le truppe di Mosca si sono ritirate dalle regioni di Kiev e Kharkiv; la tv araba Al Jazeera segnala corpi ammassati nel vagone frigorifero di un treno nei pressi di Kiev. Fonti ucraine dicono:

"Non li hanno presi con sé, li hanno lasciati nelle discariche... Noi trattiamo i morti dei nemici meglio di come loro trattano i civili”.

In un'audizione al Senato, il generale **Scott Berrier**, responsabile dell'intelligence militare statunitense, nota che “la guerra è in stallo e potrebbe restarlo a lungo: ora come ora, non stanno vincendo né i russi né gli ucraini e non vi sono segnali di svolta imminente”. Che cosa bisogna fare? gli viene chiesto. “La cosa giusta è 'Wait and see'”, aspettare e vedere – *tanto, mica muoiono degli americani ndr* -. Ma Francia e Germania e Italia e gran parte dell'Unione europea avvertono l'urgenza della pace e l'angoscia di un conflitto che allunga sul Mondo interno lo spettro di un'emergenza alimentare.

### Il 9 maggio e le sue tre ricorrenze in Italia in Europa e in Russia

Negli anni scorsi, il 9 maggio **in Italia era la giornata della memoria delle vittime del terrorismo**, scelta dal Parlamento con un riflesso solipsistico, pensando all'assassinio di **Aldo Moro**, quando l'attacco allo Stato delle Brigate rosse raggiunse il punto più alto – ho sempre pensato che sarebbe stato meglio scegliere il 16 marzo, il giorno del rapimento di Moro e della strage dei cinque agenti della sua scorta -.

---

<sup>1</sup> Articolo scritto per *Democrazia futura*, anticipato su *Key4biz* il 12 maggio 2022. Cfr. <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-ucraina-sussulti-di-negoziato-dopo-la-quaresima-della-diplomazia/403557/>.

O al massimo, **per noi europeisti, era la Festa dell'Europa, l'anniversario della dichiarazione con cui Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, lanciò nel 1950 il processo d'integrazione europea proponendo a Germania e Paesi del Benelux di mettere in comune le produzioni di carbone e acciaio** – modo per tenere sotto controllo, se mai ci fossero, tentazioni di riarmo della Germania -. Schuman scelse il 9 maggio perché in Europa occidentale la fine della Guerra si celebra l'8 maggio - per noi, in Italia, quella festa è il 25 aprile -.

Prestavamo poca attenzione al 9 maggio come **giornata della vittoria dell'Urss sul nazismo, apice dell'orgoglio nazionale russo**: una foto in Esteri della parata militare sulla Piazza Rossa, immancabilmente aperta dai reduci della Seconda Guerra Mondiale, sempre di meno e sempre più mal in arnese, ma circondati dal rispetto e quasi dalla venerazione delle generazioni successive.

### **Putin l'aggressore sulla Piazza Rossa... evita escalation verbali**

**Quest'anno, invece tutta l'attenzione era puntata sul 9 maggio della Piazza Rossa: dopo l'invasione dell'Ucraina**, all'inizio si sperava che potesse essere il giorno della pace; oppure, si temeva che potesse essere il giorno della dichiarazione "di guerra totale" della Russia all'Ucraina. Non è stato né l'uno né l'altro: il presidente russo **Vladimir Putin** ha evitato escalation verbali e non ha evocato la minaccia di un conflitto nucleare, ma non ha neppure fatto concessioni negoziali.

Certo, c'è stata la solita parata di missili e carri, di uomini e donne in armi, truci gli uni, smaglianti le altre; e gli attacchi agli Stati Uniti definiti il 'Grande Satana', come ai tempi della Guerra Fredda; la cantilena dell' "argine al nazismo". Ma nel cielo non sono volati gli aerei in formazione a formare la Z dell'invasione, nonostante le prove dei giorni precedenti.

### **La giornata delle retoriche contrapposte**

**"L'orrore di una guerra globale non deve ripetersi" , ha detto Vladimir Putin**. E ha ripetuto le 'sue' ragioni dell'aggressione all'Ucraina:

"La Russia è sempre stata favorevole a creare un sistema di sicurezza indivisibile, ma la Nato non ha voluto ascoltarci". Mosca avrebbe risposto a "una minaccia diretta vicino ai confini russi", perché "una attacco era stato preparato, anche alla Crimea". "La nostra è stata un'azione preventiva, una decisione necessaria e assolutamente giusta", perché "il pericolo cresceva ogni giorno ... Se ci fosse stata una sola possibilità di risolvere la questione ucraina pacificamente, l'avremmo usata".

Nella giornata delle retoriche contrapposte, quella russa sulla Piazza Rossa e quella dell'Unione europea che celebra a Strasburgo la Festa dell'Europa, **Putin non può cantare vittoria sull'Ucraina, perché l'invasione, già ridimensionata e concentrata nell'arco sud-orientale del Paese, da Kharkiv a Odessa passando per il Donbass e Mariupol, incontra una resistenza ostinata e ben superiore alle attese**. Ma il presidente non ha "alcun dubbio" sull'esito dell'aggressione: quella che lui chiama 'operazione militare speciale' "produrrà risultati". Quali e quando restano pesanti incognite, mentre il bilancio delle perdite s'aggrava ogni giorno.

Di qui, l'omaggio alle truppe e l'onore ai caduti:

"Compagni ufficiali e sotto-ufficiali, compagni generali e ammiragli, mi congratulo con voi nel 77o anniversario della Grande Vittoria ... Anche ora voi combattete per la nostra gente nel Donbass, per la sicurezza della nostra patria".

Putin aggiunge:

la morte di ogni soldato e ufficiale è una "perdita irreparabile" e il governo russo farà "tutto il necessario per aiutare le loro famiglie".

**Nel Giorno della Vittoria, le operazioni militari non sono cessate. Ma non c'è stata, come si temeva, una pioggia di fuoco.** Celebrazioni filorusse con partecipazioni sparute si sono svolte a Mariupol e nel Donbass - "carnevalate", le hanno definite le fonti ucraine -, mentre Kiev ha smorzato i toni d'una ricorrenza di solito celebrata anche in Ucraina.

In un video girato nelle vie della capitale ucraina, il presidente **Volodymyr Zelenskyj** parla di Putin, senza mai nominarlo:

"Solo un pazzo può sperare di ripetere i 2194 giorni di guerra" della Seconda Guerra Mondiale, "quello che sta ripetendo oggi gli orribili crimini del regime di Hitler, adottando la filosofia dei nazisti e replicando tutto quello che fecero. È condannato. Perché è stato maledetto da milioni di antenati quando ha cominciato ad imitare il loro assassino. E perderà tutto".

**Il 9 maggio: i leader europei a Strasburgo, con Kiev ma non in guerra con Mosca mentre Stati Uniti e Regno Unito soffiano sul fuoco e la Cina si insinua fra Usa e Unione europea**

Al Putin inaspettatamente moderato, o quanto meno più pacato di quanto ci s'attendeva, hanno fatto eco, da Strasburgo, **le voci dei leader europei**, che **hanno chiuso una Conferenza sul futuro dell'Europa butterata e frenata dalla pandemia prima e dalla guerra poi**. **Emmanuel Macron**, presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, **è stato misurato**:

"Aiutiamo Kiev ma non siamo in guerra con la Russia... Domani, avremo una pace da costruire e dovremo farlo con Ucraina e Russia attorno al tavolo. Ma questo non si farà né con l'esclusione reciproca, e nemmeno con l'umiliazione" di Mosca.

**Una moderazione che cozza coi toni di Stati Uniti e Gran Bretagna, che tendono a soffiare sul fuoco e ad allontanare il dialogo**, nella prospettiva del conflitto che "durerà mesi, forse anni" - un mantra di **Joe Biden** e del premier britannico **Boris Johnson** e del segretario generale dell'Alleanza atlantica **Jens Stoltenberg** -, **per fiaccare la Russia e disinnescare la minaccia nel futuro**.

Il 9 maggio giocato tra Mosca e Strasburgo porta un Putin meno ruvido del solito e un'Unione europea che dà segni di distinguo rispetto alla linea degli Stati Uniti d'America. Macron incontra il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, che dice "Non prenderemo decisioni che possano portare la Nato in guerra". E il presidente cinese **Xi Jinping**, in video-chiamata con Scholz prima e con Macron poi, **cerca di insinuare un cuneo tra America ed Europa**, esortando gli europei a una maggiore autonomia nelle decisioni sulla loro sicurezza e a "compiere ogni sforzo per evitare l'intensificarsi e l'espansione del conflitto, che porterebbe a una situazione non gestibile". Il punto che accomuna è l'urgenza di fermare la guerra.

### **Segnali in controtendenza**

Ma ci sono pure segnali in controtendenza rispetto ai sussulti della diplomazia. Di fronte al Senato di Washington, la direttrice dell'intelligence statunitense **Avril Haines** avverte che la Russia potrebbe tentare di intercettare le armi inviate in Ucraina e mette in guardia su possibili "vendette" di Mosca contro le sanzioni; poi, però, afferma che "Putin userà l'arma nucleare solo se sarà davanti a una minaccia esistenziale". Per la Haines, Putin imporrà la legge marziale in Russia perché vuole una guerra "lunga" - mentre tutto fa pensare che lui avesse in mente una 'blitzkrieg' -; e scommette che il sostegno a Kiev di americani ed europei diminuirà nel tempo. La Russia, inoltre, non intenderebbe fermarsi al Donbass, ma vorrebbe portare la guerra in Transnistria.

Mentre il governo britannico è "orgoglioso" di avere "tracciato la strada" della linea dura verso Mosca - parole del premier Boris Johnson ai Comuni -, **Biden firma una legge per velocizzare l'invio**

**di armi all'Ucraina**, ispirata a una misura del 1941, la cosiddetta legge sul Lend-Lease, usata per rifornire d'armi i britannici contro i nazisti. Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj lo ringrazia per l'aiuto "nella lotta per la nostra libertà e il nostro futuro":

"Sono convinto che vinceremo di nuovo insieme. E difenderemo la democrazia in Ucraina. E in Europa. Come 77 anni or sono".

I 27 cercano un'intesa sul blocco dell'import del petrolio russo e la Commissione europea valuta se emettere nuovo debito comune per finanziare la ricostruzione dell'Ucraina. Il fondo di solidarietà, su cui vi sono però riserve, avrebbe un valore stimato in 15 miliardi di euro.

**Là dove volano le cicogne torneranno a volare le colombe?**

**D F**

## Per un approccio critico interdependente e interdisciplinare. Note di lettura sulle crisi ucraina A cento secondi dalla mezzanotte nucleare

[Pieraugusto Pozzi](#)

Ingegnere, neo segretario generale di Infocivica - Gruppo di Amalfi

**D**a tempo, non solo le istituzioni globali come l'ONU che promuovono (spesso vanamente) programmi per migliorare lo stato del mondo e dell'umanità (cibo e sanità per tutti, sfida dei cambiamenti climatici e della transizione energetica, tutela degli ecosistemi e della biodiversità, contenimento del pericolo nucleare originato dagli arsenali di armi accumulate da potenze più o meno grandi e più o meno sagge, metamorfosi del tempo e dello spazio delle nuove società digitali di umani e macchine), ma anche gli osservatori più ragionevoli concordano sulla **necessità di avere un approccio interdependente, multilaterale e interdisciplinare**.

**Edgar Morin**, pensatore modernissimo e allo stesso tempo veggente, dote che probabilmente gli viene dal secolo di vita appena compiuto, da tempo **parla di Terra-patria come unica vera e possibile comunità di destino per affrontare i problemi globali che certo non si fermano ai confini di sovranità sempre più difficili da tracciare e giustificare**.

**Yuval Noah Harari** aggiunge che tali problemi non hanno, né politicamente né tecnicamente, soluzioni che prescindano dalla cooperazione tra diverse aree economiche e culturali del mondo. Una dimostrazione della correttezza dell'approccio multilaterale era appena stata offerta dalla pandemia, che aveva colpito implacabilmente e duramente tutto il pianeta soprattutto per l'incapacità politica, economica e sanitaria di cooperare in un mondo percorso da flussi di merci e persone che agevolano la diffusione rapidissima degli agenti patogeni vecchi e nuovi.

### **L'operazione militare speciale fuori e contro le norme del diritto internazionale**

Se, al di là delle ipotesi di laboratorio, consideriamo la pandemia un fenomeno "naturale", simbolicamente e concretamente, **l'"operazione militare speciale" lanciata dalla Russia contro l'Ucraina il 24 febbraio 2022 è la rappresentazione volitiva della negazione dell'approccio ragionevole e multilaterale, poiché esprime, al contrario, proprio la volontà di praticare soluzioni unilaterali**. Anzi, **l'uso della forza militare, fuori e contro le norme del diritto internazionale come ha argomentato Sabino Cassese<sup>1</sup>, manifesta l'intenzione di deviare il corso delle relazioni internazionali, in particolare in Europa, riportando indietro l'orologio della storia**. Soprattutto, **l'iniziativa russa rischia di annullare, sul piano economico e sanitario, la ripresa che faticosamente ma nettamente il nostro continente stava mostrando e, al contempo, di smorzare la spinta che, finalmente e nonostante qualche eccesso di opportunismo e di retorica, i decisori politici avevano dato alla transizione economica ed ecologica, disegnata come necessaria dopo la pandemia**.

**Chi ha ordinato l'iniziativa bellica non ha applicato alcuna etica della responsabilità, manifestando un completo disinteresse all'eredità e all'esperienza del Novecento: le istituzioni globali ed europee, gli accordi di cooperazione, il diritto internazionale e, soprattutto, il rifiuto della guerra come strumento per dirimere controversie**.

---

<sup>1</sup> Sabino Cassese, "È tutto illegale", *Corriere della Sera*, 8 marzo 2022; Sabino Cassese, "Il diritto smarrito", *Corriere della Sera*, 24 marzo 2022

**Così, mentre tornano indietro le lancette dell'orologio della storia, le lancette dell'orologio dell'apocalisse (che non indica più il solo rischio nucleare, ma anche altri rischi globali come quello climatico) sono fissate, dal 2020, a soli 100 secondi dalla mezzanotte.**

Più vicine alla mezzanotte di quanto siano mai state dal 1947 a oggi, secondo il *Bulletin of the Atomic Scientists*<sup>2</sup>.

Per ora, l'iniziativa bellica non ha fatto ulteriormente avanzare le lancette perché esse vengono regolate, in tempi normali, una volta l'anno. Va ricordato che nel 1991, alla fine della Guerra Fredda e in vista di ulteriori accordi di disarmo nucleare strategico, l'orologio segnava le 23.43, 17 minuti prima della mezzanotte. Nelle ultime settimane, l'uso delle armi nucleari tattico e persino strategico (come se questa parola avesse un minimo senso, riferita ad armi di distruzione di massa che possono avere effetti di lunghissimo periodo sull'abitabilità umana del mondo) viene invece evocato da ministri e portavoce e dibattuto nei media come se si trattasse di un gioco digitale di guerra. Ma insieme al rischio massimo di guerra mondiale addirittura nucleare e oltre a determinare nel teatro di guerra distruzioni morali, umane, materiali, infrastrutturali che richiederanno decenni per rimarginarsi, l'iniziativa certamente può riaprire crisi alimentari, sanitarie ed energetiche. E quelle sociali e politiche legate alle ondate migratorie dei rifugiati (diversi milioni già oggi, in Italia già oltre 80 mila ai primi di aprile 2022).

**Forse la reazione ucraina non era stata messa adeguatamente in conto dallo scacchista russo che ha fatto la mossa di attacco.** Una mossa largamente impreveduta nelle opinioni pubbliche e nei media occidentali, avvertita e segnalata da servizi di intelligence, e invece ipotizzata come possibile da un grandissimo scacchista come **Garry Kasparov**. Che aveva scritto dei rischi per la pace correlati alle strategie politiche del governo russo già ne *L'inverno sta arrivando*<sup>3</sup> del 2015 e che, in una intervista a **Federico Fubini** del 22 gennaio 2022, aveva dichiarato:

«Per così tanti anni abbiamo detto: Putin non lo farebbe mai! Sarebbe terribile per la sua immagine! E poi lo ha fatto [...] Non dico che invaderà l'Ucraina di sicuro, ma Putin può fare qualunque cosa».

A chi, come chi scrive, ha il privilegio di osservare questa desolazione da lontano, restano il dovere di superare le difficoltà emotive, cognitive e di comunicazione (come l'interessante diario tenuto in queste settimane da **Stefano Rolando**) per ragionare e discutere su ciò che i media e la rete raccontano e che sembrano appartenere a tempi o luoghi remoti o a un ciclo del programma "La Grande Storia" che racconta una guerra che incredibilmente non troviamo nei manuali.

In un breve ma intenso articolo, **Alfonso Berardinelli**<sup>4</sup> cita **Simone Weil** che, nel saggio del 1937 *Non ricominciamo la guerra di Troia*, scriveva:

«i conflitti più minacciosi presentano un carattere comune, che ne costituisce la vera pericolosità: sono privi di un obiettivo definibile [...] Non c'è oggi sintomo più angosciante del carattere irrealista della maggioranza dei conflitti emergenti».

Berardinelli aggiunge, per l'oggi:

“Se non riusciremo a liberarci da quelle diaboliche irrealità che si autoalimentano nella distruzione, il mondo non avrà tregua né scampo”.

<sup>2</sup>“It is 100 seconds to Midnight” troviamo scritto sul lato destro della testata del sito: cfr. [www.thebulletin.org](http://www.thebulletin.org).

<sup>3</sup> Garry Kasparov, *L'inverno sta arrivando. Perché Vladimir Putin e i nemici del mondo libero devono essere fermati*, Roma, Fandango Libri, 2016, 256 p.

<sup>4</sup> Alfonso Berardinelli, “La guerra alimenta diaboliche irrealità”, *Avvenire*, 1° aprile 2022.

Una di queste irrealtà è quel tavolo di negoziazione tra delegazione russa ed ucraina, naturalmente **privo di presenze femminili, in una plastica rappresentazione del potere di clan patriarcali. Un'assenza** (colmata in Italia da *Libere – Se non ora quando* con l'appello dell'8 marzo e con la lettera aperta ai dirigenti europei e italiani<sup>5</sup>), **che non porta al negoziato l'essenziale ruolo delle donne, della loro specifica sensibilità alla cura e all'amore per la vita e di rifiuto per la guerra che stupra e uccide loro stesse, bambini e soldati.**

Un tavolo che incredibilmente continua ad essere imbandito (per chi osserva e spera comunque in un buon esito delle trattative, da lontano, attonito) mentre il gas continua ad essere pompato sotto i piedi di chi riceve bombe e ingiurie disumane di ogni tipo. Questi appunti di lettura sono scritti per fissare qualche elemento di informazione e conoscenza e con la volontà di liberarsi da tali diaboliche irrealtà.

### Tra strategie e profezie

Come avviene nei periodi dominati dalle passioni tristi e meno fortunati della storia, come è avvenuto per esempio nel peggiore Novecento, riguadagnano spazio e ascolto pensatori "realisti", ovvero tradizionalisti e reazionari. Coloro che raccontano con sapiente soddisfazione l'eterno mondo umano nel quale da sempre vige e conterà la legge del più forte, con l'unica variante dei protagonisti. Sebbene i più sapienti di questi realisti amino dire che si tratta, naturalmente, di imperi e civiltà immortali, anzi dell'eterna lotta del bene contro il male.

Capita così che lo scontro di civiltà tratteggiato negli anni Novanta da **Samuel Huntington** sia citato, e soprattutto apertamente rilanciato e promosso da contemporanei, come **Aleksander Dugin**<sup>6</sup> che, come previsto, riprende un altro vecchio paradigma, quello della guerra santa, per ora in Ucraina, poi si vedrà:

«Prima di tutto, è lo scontro di civiltà, di cui ha scritto Huntington. La frontiera tra la civiltà russa e quella occidentale attraversa l'Ucraina, dividendola in due. L'Occidente voleva stabilire il controllo su tutta l'Ucraina. Putin non ha permesso che ciò accadesse [...] la Russia sta per i valori tradizionali, valori conservatori - Chiesa, Stato, famiglia - mentre l'Occidente si oppone direttamente - postmodernismo, ateismo o indifferenza alla religione, abolizione dei governi statali a favore di un governo unico mondiale, matrimoni gay, aborti, persone transgender, eccetera. Sappiamo come i progressisti vedono la società tradizionale, ma non pensiamo a come le società tradizionali vedono l'«Occidente progressista». E la vedono come una "civiltà dell'Anticristo"».

**Maurizio Stefanini**<sup>7</sup>, da tempo attento osservatore del quadrante orientale, ricorda un'intervista che fece ad **Alexander Dugin** l'8 luglio del 2014. Per l'ispiratore occulto di Putin sarà guerra tra Mosca e Kiev. Dugin ci spiega l'Unione Eurasiatica e i suoi confini. "L'Ucraina unita ha contribuito alla disgregazione dell'Urss". Aggiunge Stefanini che Dugin, di solito indicato come ideologo di Putin, è stato descritto come un «oscurantista, fan di Evola, esoterico». Parla fluentemente molte lingue, compreso l'italiano e "l'intervista di allora Dugin me l'aveva concessa parlando proprio dal cellulare di [**Gianluca**] **Savoini**, l'uomo di **Matteo Salvini** coinvolto nel "caso Metropole".

<sup>5</sup> *Libere - Se non ora quando*, "Il nostro 8 marzo al fianco delle donne ucraine", *La Repubblica*, 5 marzo 2022; "La nostra madrepatria è l'Europa. Appello di donne per un'altra Difesa", *Avvenire*, 3 aprile 2022

<sup>6</sup> Francesca Musacchio, Intervista ad Aleksander Dugin "La guerra serve ad avere un nuovo ordine mondiale", *Il Tempo*, 31 marzo 2022

<sup>7</sup> Maurizio Stefanini, "Annunciò l'invasione e che altre sarebbero seguite", *La Ragione*, 9 marzo 2022



Stefanini aggiunge che Dugin aveva sistemato il suo pensiero strategico, ben prima dell'arrivo al potere di Putin, nel manuale *Fondamenti di geopolitica - Il futuro della Russia* del 1997. Nel testo adottato dall'Accademia militare dello Stato maggiore delle Forze armate della Federazione Russa, Dugin indicava alcune linee di intervento per ottenere una Europa finlandizzata:

*«Fare in modo che la Gran Bretagna esca dall'Unione europea; agevolare la presa di potere della Germania sugli Stati cattolici e protestanti dell'Europa continentale; incoraggiare lo sviluppo del nazionalismo di destra in America; incoraggiare tensioni razziali tra gruppi di neri militanti e i nazionalisti di destra».*

Una strategia-profezia discretamente azzeccata, analizzando gli eventi accaduti da allora ed esaminando lo stato della democrazia negli Stati Uniti, in Europa e in Gran Bretagna. Un Paese, quest'ultimo, nel quale gli oligarchi russi sono stati accolti negli ultimi due decenni con straordinaria ospitalità, acquisendo rapidamente grandi proprietà immobiliari, nei media e nelle attività economico-finanziarie e, da nuovi padroni di casa, diventando ricercati ed amichevoli animatori dell'establishment di altissimo livello.

### Gli oligarchi russi in Occidente e in Italia

Secondo l'Enciclopedia online Treccani, per oligarchia si intende la forma di regime politico in cui il potere è detenuto da un gruppo ristretto di persone che esercita, generalmente a proprio vantaggio, un'influenza o una supremazia di istituzioni economiche, amministrative e culturali.

**Stefano Bartezzaghi**<sup>8</sup> scrive che il caso degli oligarchi russi sembra essere diverso:

*«Che potere esercitano, questi cosiddetti oligarchi, sul piano politico e oggi anche militare? A quanto è dato saperne e capirne, nessuno. Grazie al potere politico hanno ottenuto ricchezze smisurate, e certo sproporzionate rispetto al resto della società; con esso non è difficile immaginare che siano in vigore accordi, taciti o no, di appoggio reciproco. Ma l'unico potere che gli oligarchi russi detengono in proprio è quello implicito nella disponibilità dei miliardi. La politica, se c'è, è altrove».*

Nel libro *Gli uomini di Putin*, **Catherine Belton**<sup>9</sup>, giornalista investigativa già corrispondente da Mosca del *Financial Times*, descrive l'interferenza nelle elezioni americane, il sostegno alle forze populiste in Italia e in tutta Europa, gli interventi russi in Ucraina precedenti alla guerra del 2022, che hanno avuto come protagonisti una nuova generazione di fedeli oligarchi, con i quali Putin ha sostituito i magnati dell'era di **Boris Eltsin**. Oligarchi che hanno progressivamente controllato l'economia nel loro paese e ne hanno ampliato l'influenza internazionale, sfumando i confini tra criminalità organizzata e potere politico-economico e supportando operazioni per influenzare i governi stranieri.

Per rimanere al Regno Unito, è significativo ricordare il fortissimo legame **tra Boris Johnson** e il suo ex consigliere a Downing Street **Dominic Cummings**, già capo della campagna elettorale pro-Brexit, noto per avere intrapreso, tra il 1994 e il 1997, attività imprenditoriali nel settore del trasporto aereo in Russia. Per quanto riguarda Johnson, va ricordata la fortissima pressione che ha esercitato personalmente, contro il parere negativo espresso dai servizi di sicurezza britannici, **affinché Evgeny Lebedev** fosse nominato pari a vita. Lebedev siede alla Camera dei Lord dal 19 novembre 2020 e possiede, tra l'altro, *The Evening Standard*, *The Independent* and il canale televisivo London Live. La

<sup>8</sup> Stefano Bartezzaghi, "Oligarchi", *La Repubblica*, 10 marzo 2022

<sup>9</sup> Catherine Belton, *Gli uomini di Putin. Come il KGB si è ripreso la Russia e sta conquistando l'Occidente*, Milano, La nave di Teseo, 2020, 648 p.

sua ricchezza deriva dal padre, **Alexander Lebedev**, ex ufficiale del KGB, oligarca russo ed azionista di banche e imprese industriali e di servizi. Nelle sue proprietà in Inghilterra e in Umbria Alexander Lebedev pare abbia ospitato **Tony Blair**, **David Cameron** e lo stesso Johnson<sup>10</sup>.

Secondo il Guardian<sup>11</sup>, da quando Johnson è primo ministro, circa 2 milioni di euro sono stati donati da russi al Partito Conservatore. Un conto comunque difficile da fare perché molte delle fonti di finanziamento risultano (per le pratiche di naturalizzazione dei protagonisti o per il diritto d'impresa) effettivamente britanniche.

Per quanto riguarda l'Italia, un notevole lavoro di ricerca sul potere economico degli oligarchi e le attività dell'intelligence russa in Italia è stato fatto da **Jacopo Iacoboni** e **Gianluca Paolucci** in *Oligarchi. Come gli amici di Putin stanno comprando l'Italia*<sup>12</sup>. Secondo gli autori, il contesto che emerge è quello di

«una profonda influenza della Russia in Italia, che ha attraversato governi di segno politico opposto ma ha avuto una intensificazione e una oggettiva escalation nella stagione dei partiti populistici trionfanti in Italia, Lega e Movimento 5 stelle».

Per semplificare il livello delle relazioni, si può leggere un passo dedicato a **Igor Sechin**, uno di tali oligarchi:

*«Il Belpaese si è dimostrato incredibilmente accogliente con quest'uomo che figura in cima alla lista degli individui sanzionati dall'Unione europea e dagli Stati Uniti dell'amministrazione di **Barack Obama**. Sechin ha legami fortissimi al di qua delle Alpi. Nel novembre del 2017, tre anni dopo l'introduzione delle sanzioni occidentali a suo carico, riceve all'ambasciata italiana di Mosca un premio "per i servizi resi all'Italia" [...]*

*Nella primavera del 2013, nell'anno che precede le sanzioni anche a Sechin, la sua Rosneft sale fino al 20 per cento della Saras dei **Moratti**. L'anno dopo è la volta di **Pirelli**: grazie agli investimenti dei russi, **Marco Tronchetti Provera** riesce a consolidare la sua presa sul gruppo dopo la rottura con **Malacalza** e in attesa dell'arrivo dei cinesi di **ChemChina**. Dal gruppo dei **Moratti**, Sechin uscirà qualche tempo dopo, tra 2015 e 2017. In **Pirelli** c'è ancora un 6,24 per cento del capitale che fa riferimento a Mosca tramite il fondo Long Term Investments di **Sergej Sudarikov**. L'accordo tra Rosneft e **Pirelli** venne annunciato in grande stile, alla presenza di **Putin** in persona. In una nostra inchiesta con **La Stampa** e un gruppo di testate internazionali, è emerso come in realtà Rosneft non sia mai stata titolare formale della quota nella società italiana. Alla sua nascita, poco prima dell'ingresso in **Pirelli**, il fondo faceva capo a una ballerina russa, titolare di una scuola di danza a Mosca».*

### **Dalla Guerra Fredda alle partnership commerciali, industriali, energetiche. È possibile prescindere dalle fonti fossili?**

Già nel mondo bipolare della Guerra Fredda, diviso semplicisticamente in due dall'appartenenza ideologica fra mondo capitalista e socialismo reale, prima il petrolio e poi il gas, furono un canale di cooperazione tra Est e Ovest. Il mondo era ostaggio della deterrenza nucleare e le scelte di politica

<sup>10</sup> Jacopo Iacoboni, Gianluca Paolucci, *Oligarchi. Come gli amici di Putin stanno comprando l'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2021, 240 p.

<sup>11</sup> Peter Walker, "Party funding linked to Russia – how much have Tories benefited?", *The Guardian*, 23 febbraio 2022.

<sup>12</sup> Jacopo Iacoboni, Gianluca Paolucci *Oligarchi. Come gli amici di Putin stanno comprando l'Italia*, op.cit. alla nota 10.

interna dei singoli paesi erano limitate dalla loro appartenenza alle reciproche sfere di influenza (in Europa, si ricordano le strategie di contenimento nei paesi Nato e gli “aiuti fraterni” portati dai carri armati del Patto di Varsavia in Ungheria e in Cecoslovacchia). **Dopo la fine dell’Unione Sovietica, le materie prime e, in particolare, le fonti fossili sono diventate elemento fondamentale dell’economia russa e, particolarmente, della partnership con l’Europa.** Ma, nell’epoca della globalizzazione, la Russia è diventata una sorta di “miniera del mondo”. La scheda pubblicata online da RaiNews<sup>13</sup> descrive il commercio estero della Russia (che ha un PIL, quantitativamente inferiore a quello dell’Italia e di poco superiore a quello della Spagna, pari a circa 1500 miliardi di dollari, dei quali circa 240 sono l’export di fonti fossili, capace di finanziare interamente l’import russo):

*L’export dalla Russia è un mercato che vale circa 400 miliardi di dollari. Più della metà arriva dalle materie prima energetiche [...] Contrariamente a quello che si possa pensare, ben l’87 per cento si poggia su Paesi che non fanno parte dell’ex Unione Sovietica.*

*Il partner commerciale più importante è la Cina, con un valore dell’interscambio pari a 112,4 miliardi di dollari. Sul podio salgono anche Germania (46,1 miliardi) e Paesi Bassi (37 miliardi). Gli Stati Uniti sono quarti con 28,8 miliardi, l’Italia settima con 23,7 miliardi, preceduta anche da Turchia (25,7 miliardi) e Corea del Sud (24,4 miliardi). Il restante 13 per cento dell’interscambio si rivolge invece a Paesi ex Urss, soprattutto a Bielorussia (13,4 miliardi) e Kazakistan (11,4 miliardi).*

*Il 53,8 per cento dell’export russo è legato all’energia. In particolare, Mosca è il primo esportatore globale di petrolio, con 7,8 milioni di barili al giorno a dicembre scorso, di cui 5 milioni di greggio e condensato e 2,85 milioni di prodotti petroliferi raffinati. Inoltre, la Russia è il quinto produttore al mondo di acciaio, preceduta soltanto da Cina, Giappone, India e Stati Uniti. Sul totale delle esportazioni russe, il valore di quelle di metalli e prodotti in metallo si attesta all’11,2 per cento. Tra gennaio e ottobre 2021 il valore delle esportazioni di metalli era risultato in crescita dell’87 per cento. Un risultato eccellente tenuto conto della frenata dell’export di rame e nichel, dopo la decisione della Cina di puntare maggiormente sulle proprie riserve.*

*La Russia è il secondo Paese al mondo per la produzione di concimi azotati e fosfati. Ed è seconda anche nella produzione di potassio, che arriva a 7,2 milioni di tonnellate. In totale i prodotti dell’industria chimica hanno contato per il 7,6 per cento dell’export russo nei primi 10 mesi del 2021. Ma uno dei settori più rilevanti anche per il nostro mercato è quello del grano. [...] La Russia infatti è il primo esportatore mondiale di grano. Da Russia e Ucraina arriva quasi un terzo delle forniture mondiali di cereali. In totale le vendite di prodotti alimentari e materie prime per la loro produzione rappresentano il 7,2 per cento delle vendite all’estero.*

*Un settore che colpisce è quello che la stessa Russia definisce come “merci secrete”. Oltre 8 miliardi di dollari. Si tratta di armi, aerei, materiali nucleari. La prima acquirente è risultata sia nel 2020 che nel 2021 l’Algeria e tradizionalmente sono stabilmente nella top ten Cina e India. Tuttavia figurano nella lista anche molti Paesi Nato, dagli Usa alla Germania, dalla Gran Bretagna all’Estonia.*

<sup>13</sup> “Le esportazioni della Russia, la scheda dei settori messi in crisi dalle sanzioni”, RaiNews, 9 marzo 2022; <https://tinyurl.com/bdf5fjrr>.

Se questa è una sintesi efficace dell'import-export russo, il sito [beyond-coal.eu](https://beyond-coal.eu) (un'iniziativa di Climate Action Network Europe, che è un'alleanza di organizzazioni non governative europee che contrastano il cambiamento climatico) riporta in tempo reale (<https://beyond-coal.eu/russian-fossil-fuel-tracker/>) l'ammontare della spesa dei 27 paesi dell'Unione europea per l'acquisto di combustibili fossili dalla Russia a partire dal 24 febbraio 2022.

**La spesa è in continua crescita e avanza ad ogni secondo. Il 7 aprile 2022 alle ore 18, la cifra complessiva superava i 27,34 miliardi di euro: 17,12 miliardi per il gas, 9,46 miliardi per il petrolio e 750 milioni per il carbone.**

**Dati che sembrano smentire alla radice qualsiasi tesi di “accerchiamento” occidentale e confermare, semmai, il corto respiro delle scelte strategiche fatte dai paesi europei.**

Per quanto riguarda l'Italia, per ricostruire il quadro storico di tali scelte e delle relazioni commerciali e industriali tra Italia e Russia, il documento del 2018 elaborato per il Parlamento italiano dall'Istituto Affari Internazionali<sup>14</sup> è davvero prezioso:

*Se durante la Guerra fredda la cooperazione economica italo-sovietica ruotava intorno a grandi colossi energetici e industriali come Eni e Fiat, dopo il crollo dell'Urss – e in particolare con la ripresa economica russa degli anni 2000 – i due paesi hanno cominciato a sfruttare meglio la complementarità delle loro economie [...] l'export dell'Italia verso la Russia è andato progressivamente aumentando dai primi anni 2000, in particolare nel 2007 e nel 2013. I dati sull'interscambio commerciale tra Italia e Russia aggiornati alla fine del 2017 indicano un valore pari a 20,3 miliardi di euro. [...] Se la Russia è ricca di idrocarburi ma carente nella diversificazione del settore manifatturiero, l'Italia presenta caratteristiche opposte e ciò rende i due paesi naturali partner commerciali. L'export italiano verso la Russia abbraccia una serie di settori, tra cui i più importanti sono i macchinari e gli apparecchi meccanici, il tessile, l'arredamento, le materie plastiche e i prodotti farmaceutici. La Federazione Russa si è dotata di Zone economiche speciali (Zes) a livello federale, dove è possibile usufruire di incentivi fiscali, doganali e amministrativi per le imprese, che mirano ad attirare gli investimenti esteri. Molte aziende italiane hanno già colto con successo gli incentivi offerti dalle Zes, puntando sia sul costo basso della manodopera qualificata, sia sul vantaggio immateriale del grande apprezzamento dei prodotti italiani da parte russa.*

*Il Made in Italy è molto richiesto non solo nelle tradizionali “tre A” (abbigliamento, alimentare, arredamento) ma anche per ciò che riguarda macchinari ad alta tecnologia e know-how. Basti pensare che il flusso degli investimenti esteri diretti (Ide) italiani in Russia è passato da 550 milioni di euro a 1.120 milioni del 2014, per assestarsi a 812 milioni di euro nel 2015. L'andamento storico al 2015 evidenzia uno stock netto di Ide (Investimenti diretti esteri) dell'Italia in Russia di oltre 8 miliardi di euro.*

*In Russia sono attualmente presenti oltre 400 imprese italiane, di cui 70 con impianti produttivi, cui si aggiungono otto banche e alcuni studi legali. I settori in cui sono attive le aziende italiane sono i seguenti: agro-alimentare (tra cui InalcaCremonini, Parmalat, Ferrero, Zuegg, Perfetti, Colussi, De Cecco), automobilistico (tra cui Fiat-Iveco, Pirelli), elettrodomestici (tra cui Indesit, Candy, Ariston, de Longhi),*

<sup>14</sup> Giovanna De Maio e Nicolò Sartori, *Osservatorio di politica internazionale. Le relazioni tra Italia e Russia*, n. 144, Novembre 2018, Istituto Affari Internazionali; [https://www.iai.it/sites/default/files/pi\\_a\\_0144.pdf](https://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_0144.pdf)

*edilizia-infrastrutture-trasporti (tra cui Mapei, Marazzi, Buzzi Unicem, Astaldi, Rizani De Eccher, Salini, Merloni progetti), energetico (Eni-Saipem, Enel, Coeclerici), metallurgico (Techint, Danieli, Marcegaglia), petrolchimico (Technimont), farmaceutico (Menarini) ma anche aerospaziale-difesa-telecomunicazioni e dell'alta tecnologia (Leonardo e le sue ex controllate, Italtel, Technosystem). Un caso riguarda l'italiana Alenia Aermacchi (oggi Divisione Velivoli di Leonardo) e la russa Sukhoi, che lavorano insieme al Superjet 100, mentre nel 2012 Fiat si è accordata con Sberbank per la produzione della Jeep a San Pietroburgo. Un altro esempio è la fabbrica per la produzione di lavatrici a Lipeck, costruita dall'italiana Indesit nel 2004, la produzione di piastrelle in ceramica a Stupino (regione di Mosca) costruito dalla Marazzi.*

**Molto interessante il fatto che la cooperazione industriale ed economica non temesse di realizzarsi nel settore delle alte tecnologie militari.**

Al riguardo, visto il dibattito in corso sulla fornitura di armi all'Ucraina, va ricordata la vendita dei blindati Lince dell'italiana Iveco, un modello di grande successo, venduto anche all'esercito britannico. Scrive Gianluca Di Feo:

*La vendita a Mosca di questi veicoli militari risale al 2011, quando i rapporti con l'Occidente erano ottimi e il premier Silvio Berlusconi vantava l'amicizia con Vladimir Putin. L'armata di Mosca stava avviando il programma di modernizzazione, scegliendo per la prima volta nella storia equipaggiamenti stranieri. Così dopo una lunga selezione è stato firmato un contratto da un miliardo di dollari, che prevedeva la consegna di 358 Lince e la costruzione in Russia di altri 1300, affidata al gruppo statale Kamaz. Ma le fabbriche locali sono insorte, aggiornando velocemente i loro cataloghi e offrendo mezzi simili come il Tigr. Le pressioni sono state tali da spingere il Cremlino a rinunciare alla produzione in patria del blindato Made in Italy. La Lince però è molto apprezzata dai generali russi. Dal 2012 è stata esibita nelle parate sulla Piazza Rossa. Oggi gli oltre trecento esemplari in servizio sono in dotazione alla polizia militare e agli incursori del Gru, il servizio segreto militare. Nei giorni precedenti l'invasione alcune di queste camionette sono state fotografate proprio in una colonna delle truppe d'assalto. Che evidentemente adesso le stanno impiegando in prima linea<sup>15</sup>.*

Riguardo al regime sanzionatorio intervenuto dopo l'invasione della Crimea nel 2014 l'Osservatorio IAI aggiunge:

*Sarebbe riduttivo ascrivere le perdite dell'export soltanto al regime sanzionatorio, senza considerare altri fattori. Il collasso del prezzo del petrolio del 2015 (-30 per cento rispetto al picco di giugno 2014) ha avuto un impatto molto forte sull'economia russa - ampiamente dipendente dalle esportazioni di gas e petrolio - contribuendo a un significativo calo del PIL (-4,6 per cento nel 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014).*

*La decisione della Banca centrale russa di svalutare il rublo ha aumentato l'inflazione (+11,36 per cento rispetto al dicembre 2013), che a sua volta ha contratto significativamente il potere di acquisto dei russi. La contrazione economica ha*

<sup>15</sup> Gianluca Di Feo, "Le armi dell'invasione", *La Repubblica*, 25 febbraio 2022.

Cfr. [https://www.repubblica.it/esteri/2022/02/25/news/le\\_armi\\_dellinvasione-339229683/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/02/25/news/le_armi_dellinvasione-339229683/)

ridotto la domanda russa di beni esteri, peraltro divenuti più cari a causa della svalutazione del rublo. I dati dell'Istituto del Commercio Estero precisano che solo l'1,8 per cento dell'export di prodotti nel mirino delle contro-sanzioni russe (che nel 2013 ammontava a 202,7 milioni di euro) era destinato a Mosca, e che la flessione è stata intorno ai 151 milioni di euro per il biennio 2014-2015 (di gran lunga inferiore a quanto perso da altri paesi europei come Paesi Bassi e Francia). Nel 2017 si è comunque avuta una svolta, con l'export italiano verso la Russia che ha registrato un +19,3 per cento e gli investimenti italiani in Russia cresciuti da 27 a 36 miliardi di euro.

**Questa tendenza positiva – insieme al record delle esportazioni agroalimentari italiane del 2015 – fa pensare che le compagnie italiane si siano adattate al contesto sanzionatorio. Alcune esportano verso paesi come Serbia o Bielorussia, che poi rivendono i loro prodotti in Russia; altre producono direttamente in Russia, approfittando delle agevolazioni fiscali a sostegno delle industrie locali. La Lombardia si conferma la regione leader per l'export verso la Russia: nei primi tre trimestri del 2017 le vendite hanno raggiunto 1,7 miliardi di euro (+30,4 per cento), principalmente nei settori manifatturiero, farmaceutico, dei macchinari e tessile.**

**Sebbene lontano dai numeri del 2013, il commercio tra Italia e Russia negli ultimi anni è migliorato in maniera significativa e le cifre del 2018 indicano un +6,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017. Se è naturale pensare che la revoca delle sanzioni aiuterebbe ad aumentare l'export italiano, è anche vero che l'impatto sull'economia italiana è stato probabilmente assorbito, seppure in maniera diseguale a seconda dei settori produttivi.**

**Pur nel rispetto del regime sanzionatorio, l'Italia ha favorito l'intensificarsi delle relazioni commerciali con la Russia.** Durante il Forum di San Pietroburgo del 2016, l'Italia ha firmato accordi per oltre un miliardo di euro. Nel 2017 la cooperazione nel campo dell'energia elettrica si è tradotta in intese tra Enel e Rosseti su soluzioni innovative per le reti elettriche ad alta tecnologia.

Nel 2018 sono stati concluse convenzioni importanti nel settore energetico, delle infrastrutture per l'energia eolica (tra Eni e la regione di Stavropol), della ricerca (tra Eni e le ferrovie russe, tra Rosneft e il Policlinico di Torino) e dello sviluppo tecnologico (tra l'Associazione presieduta da **Antonio Fallico**, presidente di Banca Intesa Russia, e l'agenzia federale russa per lo sviluppo tecnologico per la fornitura di tecnologie alla Russia da parte di imprese italiane ed europee).

Di recente, durante la sua visita a Mosca, il ministro degli esteri **Enzo Moavero Milanesi** si è fatto portavoce della posizione dell'Italia sulle sanzioni, sottolineando che le misure sanzionatorie possono essere eliminate e che l'Italia sta lavorando in tal senso". Nella sua recentissima visita a Mosca dove ha incontrato Putin, il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** ha insistito sul fatto che per l'Italia le sanzioni non sono un fine ma uno strumento, e che è importante incrementare la cooperazione economica con la Russia.

In quest'occasione sono stati firmati ben 13 tra accordi e intese per un valore stimato di circa 1,5 miliardi di euro. Tra i principali ricordiamo un il prolungamento dell'accordo da parte di Enel per la fornitura di energia elettrica alle Ferrovie Russe (Rzd); intesa tra Barilla e la Regione di Mosca per l'acquisizione di un terreno per realizzare un nuovo mulino, uno stabilimento produttivo, un magazzino, e un raccordo ferroviario a esso collegato; l'accordo di cooperazione tra

*Pietro Fiorentini e Rosneft per la produzione di impianti «Hipps» (impianti meccanici che evitano sovraccarichi di pressione nelle tubature utilizzate dall'industria di idrocarburi); e infine l'accordo tra Pirelli e Rostec per il raddoppio dello stabilimento di Voronezh.*

Come è noto, quello energetico è un settore chiave per capire l'importanza delle relazioni bilaterali tra Italia e Russia, sia nel suo andamento storico che nel momento attuale.

Si legge ancora nell'Osservatorio IAI:

*I primi interscambi nel settore energetico risalgono al 1958, con la conclusione del contratto di fornitura di greggio tra Eni e governo sovietico – quantitativi tutto sommato modesti, circa 80 mila tonnellate di greggio destinate al mercato italiano, in cambio di 10 mila tonnellate di gomma sintetica per alimentare la macchina industriale dell'Unione Sovietica. Dopo questi approcci interlocutori, il primo momento di svolta coincide con il grande contratto siglato da Eni e Soyuzneftexport nel 1960. L'intesa, che prevedeva la fornitura all'Italia di 12 milioni di tonnellate di greggio russo tra il 1961 e il 1965, fu rinnovata ed estesa nel 1963 (prima quindi della sua naturale scadenza), grazie a nuovo accordo che ampliava a 25 milioni di tonnellate il valore delle forniture per un periodo di ulteriori cinque anni, dal 1965 al 1970.*

*Nel 1969, grazie a un altro accordo concluso dall'Eni, è stata posta la seconda pietra miliare della storica partnership energetica tra Russia e Italia, quella relativa al gas, ancor oggi elemento che fa da collante alla relazione bilaterale tra i due paesi. Il contratto prevedeva l'approvvigionamento ventennale di 6 miliardi di metri cubi (billions of cube metres, bcm) di gas sovietico al nostro paese, gettando le basi per la realizzazione del gasdotto Urengoy-Pomary-Uzhgorod (conosciuto anche come Fratellanza), ancor oggi una delle pietre angolari dell'infrastruttura energetica europea.*

*Nel corso dei decenni – prima e dopo la fine della Guerra fredda – gli approvvigionamenti energetici russi diretti verso il mercato italiano sono progressivamente aumentati, fino a raggiungere i picchi storici di 18 milioni di tonnellate di greggio nel 2003 e i 30 bcm di gas nel 2013. In termini assoluti, la Russia è oggi il quarto fornitore di petrolio e il primo di gas naturale, ed è proprio quest'ultimo il principale filo conduttore dell'asse energetico Roma-Mosca. E se nel caso del petrolio, grazie anche a un mercato più liquido e a un'offerta più ampia, la quota delle importazioni dalla Russia si è livellata verso il basso, nel settore gas – nel quale i fornitori sono storicamente più concentrati – gli approvvigionamenti provenienti da Mosca continuano a rappresentare un'ampia fetta delle importazioni totali italiane, pari al 43 per cento nel 2017. Nell'ultimo anno, dopo un periodo di leggera flessione, le forniture di gas russo sono aumentate in termini assoluti, passando da 20 a 30 bcm e avvicinandosi al picco del 2013.*

***Quella italo-russa è dunque una partnership energetica solida e duratura, che nonostante momenti di crisi dovuti a fattori esogeni – in primis le dispute russo-ucraine sul gas del 2006 e del 2009 – si è mantenuta tale fino ai giorni nostri. Anzi, proprio per far fronte alla prima crisi del gas tra Russia e Ucraina, nel gennaio 2006, il nostro paese si è fatto promotore di iniziative per rendere più sicuro il flusso delle forniture russe verso l'Europa.***

***Il gasdotto South Stream, una condotta sottomarina posata sui fondali del Mar Nero in grado di collegare direttamente il territorio russo a quello dell'Ue (in Bulgaria) evitando il transito per l'Ucraina, ne è l'esempio principale.***

Lanciato da Eni e Gazprom nell'ambito di un partenariato strategico siglato nel novembre 2006, il progetto ha immediatamente ottenuto il supporto governativo, come testimoniato dal Memorandum d'Intesa firmato nel 2007 dalle due aziende alla presenza dell'allora ministro dello sviluppo economico **Pierluigi Bersani** (Governo Prodi II) e del ministro russo dell'industria e dell'energia **Viktor Khristenko**. Anche il governo Berlusconi IV, insediatosi nel 2008, non ha mai fatto mancare il proprio sostegno all'iniziativa, e anzi ne ha promosso e ratificato l'espansione da 31 a 64 Bcm durante il vertice italo-russo tenutosi nel maggio 2009 tra Sochi e Mosca.

Sin dagli albori del progetto, fino alla sua definitiva cancellazione da parte del presidente russo Putin nel dicembre 2014 (in seguito alla crisi ucraina), i governi italiani hanno appoggiato la realizzazione del progetto sia a livello bilaterale che in ambito Unione europea, dove la Commissione ha ripetutamente espresso le proprie perplessità sulla legalità di South Stream rispetto al quadro regolamentare europeo sulle infrastrutture per il trasporto di gas. In particolare, South Stream fu giudicato essere in violazione del Terzo Pacchetto Energia, adottato nel 2009, che prevede la separazione proprietaria tra chi produce e chi gestisce le infrastrutture di trasporto del gas. [...].

***Proprio i veti europei nei confronti di South Stream, e il contemporaneo via libera di Bruxelles al gasdotto 'gemello' Nord Stream (condotta sottomarina che collega la Russia alla Germania attraversando il Mar Baltico), hanno alimentato tensioni tra il governo italiano e le istituzioni europee, accusate di aver adottato pesi e misure differenti nei confronti dei due progetti.***

***A maggior ragione, l'annuncio da parte del Cremlino di voler sospendere il passaggio del gas attraverso l'Ucraina dopo il 2019, anno di scadenza dei contratti di transito con il governo di Kiev, e l'accelerazione russo-tedesca per la realizzazione di Nord Stream 2 (estensione del gasdotto già in essere, in grado di raddoppiarne la capacità da 55 a 110 bcm annui), hanno riportato il tema degli approvvigionamenti di gas russo all'Italia al centro del dibattito politico nazionale, proiettandolo anche nel contesto europeo.***

La presa di posizione dell'ex primo ministro **Matteo Renzi**, che durante il vertice Ue del dicembre 2015 ha sottolineato con fermezza l'incoerenza tra il supporto tedesco a Nord Stream 2 e le scelte europee in materia di sanzioni, testimonia la sensibilità italiana su un tema che rischia di minare la sicurezza (e competitività) dei flussi di gas russo verso il nostro paese, e più in generale il futuro della 'relazione speciale' con Mosca alla luce delle nuove infrastrutture in programma.

In caso di sospensione della rotta ucraina, attraverso la quale oggi transitano tutti i 30 bcm di gas russo all'Italia, la realizzazione di Nord Stream 2 garantirebbe alla Germania il monopolio sulle esportazioni di gas dalla Russia verso l'Ue, con un impatto negativo sulla liquidità del mercato in Europa. In questa situazione, tutte le importazioni di gas russo dell'Italia transiterebbero attraverso il territorio tedesco, con la possibilità che la competitività economico-industriale del nostro paese venga danneggiata da prezzi dell'energia più alti, per di più a vantaggio del principale concorrente manifatturiero europeo.



*Per scongiurare il materializzarsi di questa situazione, o quantomeno riequilibrare i rapporti di forza nell'ambito della partnership energetica con Mosca, le istituzioni italiane e l'industria nazionale hanno lavorato sia a livello bilaterale che europeo. In ambito europeo, i governi italiani hanno più volte sottolineato – con il sostegno dei paesi dell'Europa centro-orientale – le implicazioni negative della realizzazione di Nord Stream 2. Oltre al già citato intervento di Renzi al Consiglio europeo di dicembre 2015, anche l'ex premier **Paolo Gentiloni**, durante il Consiglio europeo di giugno 2017, ha chiesto una 'par condicio' nella valutazione di tali progetti. A ciò si aggiungono le iniziative sul piano bilaterale, che seppur meno roboanti rispetto a quelle del periodo precedente alla crisi ucraina (si pensi al vertice bilaterale e al Forum Italia-Russia del novembre 2013, sotto il governo **Letta**, nell'ambito del quale sono stati firmati 28 accordi commerciali di cui molti nel settore energetico), hanno sancito il ruolo chiave dell'energia per il rapporto italo-russo. La partecipazione dell'ex premier Renzi al Forum di San Pietroburgo nel giugno 2016 e l'incontro del luglio 2017 tra l'ex ministro per lo sviluppo economico **Carlo Calenda** e il vice primo ministro russo **Arkady Dvorkovic** hanno confermato questo approccio.*

*Sul fronte industriale, le iniziative per garantire al paese l'accesso diretto alle forniture di gas russo hanno puntato a rafforzare (e rendere più sostenibile) l'opzione di transito attraverso l'Ucraina e a rivitalizzare la rotta meridionale, di fatto bloccata con la sospensione di South Stream nel 2014. Oltre al tradizionale ruolo di Eni come interlocutore energetico chiave per la controparte russa, attori come Snam ed Edison si sono inseriti in modo proattivo nella partita bilaterale.*

*In particolare, vanno attribuiti a Snam gli sforzi per rafforzare la rete di trasmissione ucraina, per la quale – come detto – oggi transita la totalità del gas russo diretto in Italia. La firma di un Memorandum d'intesa con la slovacca Eustream e con Naftogaz e Ukrtransgaz, rispettivamente compagnia energetica nazionale e operatore dei gasdotti in Ucraina, rappresenta un concreto tentativo di mantenere intatta la rotta ucraina come componente fondamentale della relazione energetica italo-russa.*

*Al contempo, con la proposta di realizzazione del gasdotto Poseidon, Edison e il governo italiano puntano a garantire al paese l'accesso al gas russo che sarà trasportato in Turchia dal gasdotto TurkStream, attraverso il Mar Nero. Il Memorandum d'Intesa firmato da Edison con Gazprom e la compagnia greca Depa testimonia l'interesse russo a garantire*

*approvvigionamenti diretti al nostro paese attraverso la rotta meridionale. Infatti, qualora (nonostante le pressioni italiane) il Cremlino decidesse di sospendere definitivamente il transito attraverso l'Ucraina dopo il 2019, la combinazione TurkStream-Poseidon diventerebbe l'opzione principale per garantire la capacità di Mosca di raggiungere direttamente il mercato italiano, aggirando il territorio tedesco.*

**Dalle forniture energetiche russe, oltre all'Italia, sono massimamente dipendenti ed esposte in Europa Germania e Ungheria, che però si giova di prezzi di acquisto molto vantaggiosi, legati ad accordi che risalgono all'epoca sovietica, privilegi conservati nel mutare delle epoche.** Accordi e

dependenza ben illustrate da ISPI<sup>16</sup>, che spiegano forse, insieme all'appoggio alla minoranza ungherese in Ucraina, le posizioni molto caute di **Viktor Orbán** nella crisi.

In particolare, il nostro paese sembra avere effettuato scelte costantemente rivolte ad assecondare la volontà, espressa a più riprese dalla Russia, di bypassare il pedaggio dovuto ai diritti di passaggio del gas in Ucraina (che monetizza in questo modo circa il tre per cento del proprio PIL), anziché alla ricerca di strategie di fornitura e produzione alternative.

Nell'intervista a **Federico Fubini**<sup>17</sup> del gennaio 2022, le parole di **Garry Kasparov** riferite ai dirigenti dei paesi europei, sono molto aspre e rimarcano l'evidente mancanza di un disegno europeo armonizzato e coeso che avrebbe potuto limitare molto più efficacemente il potere energetico russo:

*«partiamo dal discorso di **Putin** a Monaco nel 2007 sul progetto di ricreare la sfera d'influenza su altri Paesi ex sovietici. Da allora l'Europa ha avuto 15 anni. Cosa ha fatto per ridurre la sua dipendenza dal gas russo? Niente, assolutamente niente. Peggio, ha aumentato le forniture di gas dalla Russia. Ho parlato di **Schröder**, ma potrei parlare di una lunga lista di politici di alto livello che hanno cooperato con Putin e ricevuto denaro da lui. Eppure c'erano tante alternative, tanti giacimenti altrove che si potevano sviluppare. Invece si è investito in ben due gasdotti Nordstream fra la Russia e la Germania. È incredibile, quando sento dire agli europei che non possono fare niente. Per forza, hanno costruito la loro dipendenza dalla Russia con le loro stesse mani! Questi politici ne sono responsabili, **Angela Merkel** in primo luogo. Ma l'80 per cento del gas della Russia è diretto all'Europa. Dunque chi avrebbe il coltello dalla parte del manico? Eppure il ceto politico europeo è così corrotto che non vuole fare niente contro Putin. Questa è la ragione: una complessiva corruzione politica e finanziaria».*

Dice **Romano Prodi**<sup>18</sup> rispondendo a una domanda sul rischio, o sull'errore strategico fatto in passato, sulla dipendenza energetica europea e italiana dalla Russia:

*«Quando ero al governo, dati i limiti della produzione interna, misi come obiettivo la massima diversificazione degli acquisti, posto che tutti gli Stati erano problematici. Ai tempi, per esempio, gli analisti indicavano l'Algeria come la più soggetta a rischi. La mia priorità è stata essere il più possibile indipendenti, ma il contesto generale italiano non lo permetteva. Sul nucleare c'era stato il referendum, l'idroelettrico faceva quello che poteva. Sulle energie rinnovabili si è lavorato, ma con risultati ovviamente non risolutivi. In conclusione si è continuato a dipendere dall'estero. Inoltre, da parte di tutti i paesi acquirenti, agli esistenti contratti di lungo periodo, che garantivano la sicurezza di rifornimento anche se a prezzi leggermente più elevati, si preferì la libertà di mercato. Per un po' questo ha funzionato a nostro favore, poi il mercato è impazzito verso l'alto e lo stiamo pagando caro. Adesso abbiamo urgente bisogno di altri fornitori. Accolgo con favore l'offerta americana di aumentare l'esportazione di gas verso l'Europa, ma i produttori americani lo vendono a prezzo di mercato che ora è altissimo. Mi auguro possa essere l'occasione per ottenere energia in modo più diversificato e gestito».*

<sup>16</sup> Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, "Energia: 5 mappe per capire la crisi del gas", 22 febbraio 2022; <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/energia-5-mappe-capire-la-crisi-del-gas-33342>.

<sup>17</sup> Federico Fubini, "Kasparov: L'Occidente ignora la Storia, Putin è pronto a tutto", *Il Corriere della Sera*, 22 gennaio 2022

<sup>18</sup> Giovanni Egidio, "Prodi: «Putin ha bisogno di venderci il suo metano. Bloccandolo si suiciderebbe»", *La Repubblica*, 4 aprile 2022.

**Va al riguardo annotata la contrattualistica degli acquisti di gas russo da parte dell'Italia. Gli accordi siglati da ENI e Gazprom all'inizio degli anni Dieci, in continuità con il regime precedente e per un arco temporale che avrà termine nel 2035, seguono la formula *take or pay*.**

Con questa clausola, l'acquirente è tenuto a pagare comunque una quantità minima di materia prima, anche nell'eventualità che non la ritiri effettivamente nell'arco dell'anno, potendolo fare negli anni successivi.

È una clausola tipica dei contratti di fornitura di lungo periodo che, introdotta a partire dagli anni Settanta, era pensata per tutelare soprattutto i produttori negli investimenti in capacità produttiva e di trasporto. All'epoca i mercati interni europei erano monopolistici e il *take or pay* non poneva grandi rischi alle compagnie acquirenti pubbliche che potevano gestirne i costi caricandoli sui clienti finali o sulla fiscalità generale.

**Nei contratti più recenti è stata introdotta una nuova formula di prezzo, indicizzata al prezzo del gas sul mercato virtuale dei Paesi Bassi (TTF, punto di scambio virtuale per il gas naturale). Indicizzazione che risente delle oscillazioni speculative che sul mercato possono tipicamente esercitarsi: per questa ragione ENI ha pagato il gas russo a prezzo più alto di quello di mercato.**

### **Misteriosi intrecci oligarchici e criminali**

Storicamente, fenomeni distruttivi come guerra e criminalità organizzata si sono alimentati reciprocamente, specie laddove fossero esistenti e radicate organizzazioni criminali poiché attorno ai conflitti, specie a quelli più recenti, prosperano corruzione, riciclaggio, traffico di armi, commercio di esseri umani, mercato nero. Oltre alle relazioni storiche, politiche, culturali e religiose esistenti tra Russia e Ucraina, possono perciò avere un ruolo anche gli intrecci criminali e affaristici, veramente difficili da interpretare, che la transizione post-sovietica ha generato. Scrive **Roberto Saviano** attingendo a varie fonti e diversi pareri<sup>19</sup>:

**«La criminalità organizzata russa e ucraina da sempre sono state gemelle. La più importante organizzazione mafiosa russa, la Solncevskaja bratva, è governata da una diarchia: il russo Sergej Michajlov, detto «Michas», e l'ucraino Semyon Mogilevich, detto «The Brain».**

*Per comprendere la loro potenza economica riporto alcuni dati da studi condotti fra il 1996 e il 2011 dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine: 1 miliardo di dollari è il guadagno annuale dall'esportazione di eroina in Cina, 8 miliardi i proventi della mediazione della vendita dell'eroina afghana, 620 milioni di dollari il profitto ricavato dal legname russo tagliato illegalmente per il mercato cinese delle costruzioni.*

**Cos'è che ha permesso nei decenni passati che si creasse la grande alleanza politica russo-ucraina delegandola alle mafie? La risposta unica è: il gas.**

*La società di intermediazione di gas, RosUkrEnergo (che ha sede in Svizzera e il cui 50 per cento delle azioni è del colosso russo Gazprom), fu creata nel 2004 dall'ex presidente ucraino Leonid Kuchma e da Vladimir Putin: trasportava il gas dal Turkmenistan alla Naftogaz, la società nazionale ucraina di petrolio e gas; Naftogaz doveva comprare da questa società di intermediazione russa e doveva vendere solo in Ucraina il gas. La RosUkrEnergo che vendeva gas agli ucraini lo vendeva a un prezzo più alto rispetto a quello di mercato, e obbligando tra l'altro a darlo gratuitamente alle zone filorusse di Crimea e Donbass.*

<sup>19</sup> Roberto Saviano, "Le mafie gemelle e i soldi con il gas", *Il Corriere della Sera*, 28 febbraio 2022

*L'alleanza si basava sui tre pilastri: Mogilevich, il boss ucraino ai vertici della mafia russa, l'appoggio di **Vladimir Putin** e quello di **Dmytro Firtash**. Quest'ultimo era l'intermediario tra Gazprom e il primo ministro ucraino (dal 2002 al 2007 e poi dal 2010 al 2014) **Viktor Janukovyc**.*

*L'alleanza mafiosa sotto il potere della Solncevskaja bratva non garantiva solo la distribuzione dei dividendi della RosUkrEnerg (dal 2005 al 2007, 1.753 miliardi di dollari) ma rubando il gas in transito attraverso l'Ucraina verso altri Paesi permetteva alle varie bratva mafiose di venderlo di contrabbando alle società di importazione gas di mezzo mondo. Guadagnavano dal gas legale e dal gas rubato (a carico dei contribuenti ucraini che dovevano pagarlo).*

*L'Ucraina era trattata come una colonia da cui estrarre grandi rendite senza pagare le tasse; i fondi venivano depositati in paradisi fiscali offshore. . [...]*

*L'imprevisto che persino Solncevskaja bratva non poteva prevedere è stata la rivoluzione di piazza Maidan del 2014. L'inaspettata insurrezione del popolo ucraino legato al desiderio europeista fece saltare il banco dell'accordo mafioso.*

*L'Europa, sotto il ricatto del gas russo, lasciò sola l'Ucraina in questa nuova stagione di indipendenza ma soprattutto di liberazione dal potere mafioso.*

*I vory (padrini) stanno approfittando della tensione al confine tra Ucraina e Russia per aumentare il proprio potere. La Crimea è il centro del contrabbando tra Europa e Russia. Il Mar Nero e Odessa sono i grandi spazi in cui circolano la benzina venduta di contrabbando, tonnellate di carbone venduto illegalmente caricato su navi pronte a dirigersi in mezzo mondo, eroina, oro. Tutto ciò che può evadere il peso del fisco in cambio di una tassa ai vory mafiosi passa per qui.*

*La giornalista russa **Yuliya Polukhina** fa una sintesi chiara:*

*«I beneficiari di questa guerra sono i politici, gli oligarchi e i gangster. Carbone, oro, benzina e tabacco. Questo è ciò per cui si battono nell'Ucraina orientale».*

*La conquista del Donbass e della Crimea è servita soprattutto a proteggere gli affari mafiosi. Gli affiliati hanno innescato un'insurrezione per poter creare repubbliche autonome a Donetsk e Lugansk, ma non sono altro che repubbliche di mafiosi, governate per procura da Mosca».*

Sul ruolo delle organizzazioni criminali nella guerra, **Federico Varese**, criminologo e docente all'Università di Oxford, in due interventi pubblicati ne *La Repubblica* è abbastanza cauto sul ruolo delle mafie nella decisione bellica di Putin ma molto preoccupato della spinta che la guerra darà alle organizzazioni criminali nel corso del tempo. Varese nel primo pezzo del 7 marzo 2022 osserva:

*«Una tesi bizzarra circolata su alcuni giornali italiani suggerisce che la decisione di invadere sia il frutto di un patto tra le mafie russe e ucraine. Si dimentica che Putin ha messo in atto una repressione draconiana della fratellanza dei vory-v-zakone (la mafia russa).*

*Dal 2019, chi dichiara la sua appartenenza alla fratellanza rischia dagli 8 ai 15 anni di galera. il regime ha permesso che torture sistematiche avvenissero nel sistema carcerario. Le vittime sono esponenti del mondo criminale e dissidenti politici.*

*Come altri dittatori, anche Putin non ammette che esista un potere autonomo, anche se criminale. O la mafia lavora per il regime o viene distrutta<sup>20</sup> [...].*

Tre settimane dopo il 29 marzo 2022 lo stesso Varese arriva a prevedere che:

*La crisi economica manderà sul lastrico milioni di russi che diventeranno possibili vittime della criminalità oppure, in alcuni casi, manovalanza mafiosa. La situazione in Ucraina è ancora più drammatica. Diverse organizzazioni non governative e le polizie locali hanno già lanciato l'allarme sulla tratta. Uomini e donne che si fingono volontari adescano i rifugiati e offrono loro un passaggio... Che fare? Superata la fase iniziale di slancio, bisogna assicurarsi che le vittime del conflitto vengano protette ... Un aspetto cruciale dell'aiuto all'Ucraina dovrà essere il controllo delle armi e della legalità durante e dopo la guerra, per impedire che negli anni a venire le mafie rialzino la testa»<sup>21</sup>.*

Intrecci e connessioni russo-ucraine coinvolgono anche i cosiddetti oligarchi come **Roman Abramovich**, uno degli oligarchi russi di casa a Londra tanto da essere, fra l'altro, proprietario della squadra del Chelsea, che partecipa, per espressa richiesta ucraina, al tavolo di negoziazione nella delegazione russa e che, forse per questa ragione, pare abbia subito un tentativo di avvelenamento.

Tavolo orchestrato a Istanbul dal presidente turco **Recep Tayyip Erdogan**, che pure ha un genero che vende agli ucraini droni che servono a eliminare i carri armati russi, e che, diplomaticamente, accomuna **Volodymyr Zelenskyy** e **Vladimir Putin** nella categoria degli "amici preziosi".

Il *Wall Street Journal* ha scritto che Zelenskyy ha chiesto agli Stati Uniti di evitare sanzioni ad Abramovich (dotato di tre cittadinanze: portoghese, israeliana e russa) in quanto l'oligarca potrebbe giocare un ruolo nel facilitare i negoziati di pace con la Russia, anche in virtù delle sue origini ucraine. Oggi, assume interesse il riferimento ad Abramovich che Putin fece il 3 marzo 2014, durante una conferenza stampa ufficiale<sup>22</sup> sulla situazione in Ucraina, accusando **Ihor Kolomojskyj** di una frode multimiliardaria ai danni dello stesso Abramovich. Kolimojskyj, ricchissimo oligarca ucraino (dotato di cittadinanza israeliana e cipriota oltre a quella ucraina) era allora governatore della regione di Dnipropetrovs'k ed è il proprietario della catena televisiva ucraina sulla quale Zelenskyy è diventato popolare come protagonista della serie *Servant of the People* andata in onda nel 2015.

Anche la campagna elettorale presidenziale di Zelenskyy è stata sostenuta dai media appartenenti all'oligarca ucraino, accusato, a suo tempo, di aver costruito la sua fortuna sottraendo 5,5 miliardi di dollari alla banca ucraina Privatbank, peraltro di sua stessa proprietà.

Singolarmente, il 5 marzo 2021, Kolimojskyj è stato indicato come persona non gradita negli Stati Uniti con un provvedimento firmato dal Segretario di Stato **Anthony Blinken**<sup>23</sup>:

<sup>20</sup> Federico Varese, "Se la democrazia spaventa lo Zar", *La Repubblica*, 7 marzo 2022. Cfr. [https://www.repubblica.it/commenti/2022/03/07/news/se\\_la\\_democrazia\\_spaventa\\_lo\\_zar-340552497/](https://www.repubblica.it/commenti/2022/03/07/news/se_la_democrazia_spaventa_lo_zar-340552497/).

<sup>21</sup> Federico Varese, "Ucraina, le mani della mafia sulla guerra. Se i conflitti diventano un trampolino per i clan", *La Repubblica*, 29 marzo 2022. Cfr.

[https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/29/news/ucraina\\_la\\_man\\_i\\_della\\_mafia\\_sulla\\_guerra\\_i\\_clan\\_pronti\\_ad\\_approfitare\\_di\\_crisi\\_economica\\_e\\_mercato\\_nero-343212595/](https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/29/news/ucraina_la_man_i_della_mafia_sulla_guerra_i_clan_pronti_ad_approfitare_di_crisi_economica_e_mercato_nero-343212595/).

<sup>22</sup> Vladimir Putin, *Press Conference on the Situation in Ukraine*, 4 marzo 2014. Cfr. <https://genius.com/Vladimir-putin-press-conference-on-the-situation-in-ukraine-annotated>.

<sup>23</sup> US Department of State, *Public Designation of Oligarch Public Designation of Oligarch and Former Ukrainian Public Official Ihor Kolomoyskyj Due to Involvement in Significant Corruption. Press Statement. Antony J. Blinken, Secretary of State, 5 marzo 2021*. Cfr. <https://www.state.gov/public-designation-of-oligarch-and-former-ukrainian-public-official-ihor-kolomoyskyj-due-to-involvement-in-significant-corruption/>

*"Today, I am announcing the public designation of oligarch and former Ukrainian public official Ihor Kolomoyskyy due to his involvement in significant corruption. In his official capacity as a Governor of Ukraine's Dnipropetrovsk Oblast from 2014 to 2015, Kolomoyskyy was involved in corrupt acts that undermined rule of law and the Ukrainian public's faith in their government's democratic institutions and public processes, including using his political influence and official power for his personal benefit. While this designation is based on acts during his time in office, I also want to express concern about Kolomoyskyy's current and ongoing efforts to undermine Ukraine's democratic processes and institutions, which pose a serious threat to its future"<sup>24</sup>.*

### **Miserie e tesori dell'Ucraina fra Cremlino e Casa Bianca**

Nel 2020 il PIL dell'Ucraina ammontava a circa 155 miliardi di dollari. Un dato molto basso pensando che si tratta di un paese enorme (la sua superficie equivale alla somma di quelle dell'Italia e della Francia) con circa 42 milioni di abitanti (esclusa la Crimea).

Il ridotto PIL pro-capite è una misura che spiega facilmente perché nelle famiglie italiane siano così presenti collaboratrici (soprattutto) familiari che provengono dall'Ucraina e che indubbiamente è correlato con il crollo demografico che il paese ha subito negli ultimi trent'anni a causa di alta mortalità, bassa natalità ed emigrazione.

**Le esportazioni dell'economia ucraina sono caratterizzate dal settore primario<sup>25</sup>: hanno notevole peso i prodotti agricoli (l'Ucraina era il quinto fornitore di prodotti alimentari dell'area europea) e l'industria mineraria di estrazione di ferro, manganese, titanio e uranio.**

In particolare, la zona di Donetsk, il bacino del Dnipro e il Donbass sono le regioni dell'Ucraina più ricche non solo di carbone, gas e petrolio (ci sono riserve per oltre 100 miliardi di tonnellate di carbone, giacimenti per 135 milioni di tonnellate di petrolio e 1,1 trilioni di metri cubi di gas naturale), ferro, manganese, titanio e uranio, ma anche le aree in Europa dove si trovano le maggiori riserve di metalli e terre rare (berillio, litio, tantalio, niobio, neon, zirconio).

Una ricchezza ancora da sfruttare che promette un vantaggio competitivo nell'economia del futuro, visto che si tratta dei materiali che sono utilizzati nell'industria hi-tech e nella green economy.

Nei 20 mila depositi e siti minerari dell'Ucraina, sono stati censiti 97 tipi di minerali per un valore stimato complessivamente in 7,5 trilioni di dollari. Ad oggi, più di 8 mila di tali depositi sono stati testati e quasi la metà sono attualmente in fase di estrazione.

**Sul piano finanziario<sup>26</sup>, il Paese non si è mai ripreso dalla bolla finanziaria del 2008: a partire da quella data, prima ha dovuto accedere ai prestiti del Fondo Monetario Internazionale ed ha cercato un accordo commerciale con l'Unione europea, poi ha dovuto negoziare coi russi.**

---

<sup>24</sup> Tr. It. "Oggi annuncio la designazione pubblica dell'oligarca ed ex funzionario pubblico ucraino Ihor Kolomojskyj a causa del suo coinvolgimento in una significativa corruzione. Nella sua qualità ufficiale di governatore dell'oblast di Dnipropetrovsk in Ucraina dal 2014 al 2015, Kolomojskyj è stato coinvolto in atti di corruzione che hanno minato lo stato di diritto e la fiducia del pubblico ucraino nelle istituzioni democratiche e nei processi pubblici del proprio governo, compreso l'uso della sua influenza politica e del potere ufficiale a proprio vantaggio. Sebbene questa designazione sia basata su atti durante il suo mandato, desidero anche esprimere preoccupazione per gli sforzi attuali e in corso di Kolomojskyj per minare i processi e le istituzioni democratiche dell'Ucraina, che rappresentano una seria minaccia per il suo futuro."

<sup>25</sup> Giuliana Ferraino, "Terre rare, carbone e metalli: ecco perché il Donbass è così prezioso", *Il Corriere della Sera*, 10 aprile 2022.

<sup>26</sup> Francesco Lenzi, "Tredici anni di crisi economica in Ucraina. Il default di Kiev e quell'abbraccio mortale dell'FMI", *Il Fatto quotidiano*, 11 aprile 2022.

Al solito, con i prestiti FMI sono giunte le richieste di riforma della Pubblica Amministrazione, consolidamento fiscale, miglioramento della riscossione e riduzione di sussidi e spese, liberalizzazione dei prezzi del gas. Ma, **nel 2013, con il reddito pro-capite ancora il 6 per cento sotto il valore di cinque anni prima, cominciò il dialogo con l'Unione europea, che avrebbe dovuto portare, a fine 2013, all'ingresso dell'Ucraina nell'area di libero scambio con l'Unione europea.**

**Pochi mesi prima della firma (agosto 2013), la Russia mise sotto embargo tutte le importazioni dall'Ucraina che all'epoca erano circa un quarto del totale.**

**Per sbloccare nuovi aiuti, il FMI chiese tagli al bilancio statale e l'aumento delle tariffe del gas. Il diktat del Fondo e l'embargo russo furono la giustificazione del presidente Viktor Yanukovich per ritirarsi dall'accordo con l'Unione europea e ritornare verso la Russia.**

**Tanto che, in settembre 2013, venne sottoscritto il "piano d'azione", con il quale Mosca si sostituiva al FMI nel salvataggio finanziario dell'Ucraina.**

Le condizioni del prestito da 15 miliardi erogato dal governo russo e di altri 5 miliardi dalle banche russe erano accompagnate da un taglio del 35 per cento al prezzo del gas fornito dalla Russia alla società petrolifera nazionale Naftogaz.

**Tra la fine del 2013 e il 2014, alla rinuncia all'accordo con l'Unione europea fecero seguito le proteste di piazza (Euromaidan) che determinarono la fuga di Yanukovich mentre, alla revoca del piano d'azione russo, fece seguito l'invasione della Crimea e la guerra in Donbass.**

Le fibrillazioni geopolitiche tra Russia ed Ucraina che hanno condotto fino alla guerra non hanno però impedito che fosse sottoscritto, a fine 2019, il contratto tra Naftogaz e Gazprom che prevede che il partner ucraino incassi 1,4 miliardi di euro all'anno per il transito del gas fino al 2024.

**Per i suoi servizi di trasporto, nel 2020 Naftogaz ha incassato da Gazprom royalties di passaggio per 2,11 miliardi di dollari. Altri 1,27 miliardi di dollari l'anno sono previsti come entrate minime garantite, per un totale superiore a 7,1 miliardi nel quinquennio, valori che ammontano all'1 per cento circa del PIL ucraino.**

Ancora più stupefacente è il fatto che, ad un mese e mezzo dall'inizio della guerra, mentre i russi continuano a bombardare l'Ucraina, con la stessa regolarità pagano anche le royalties a Kiev per il passaggio del gas in Ucraina.

Dice **Yuriy Vitrenko**, amministratore delegato di Naftogaz, in un'intervista a Report trasmessa l'11 aprile 2022<sup>27</sup>: "Lo fanno in euro e dollari. Potrà sembrare assurdo, ma è così".

Altrettanto assurdo sembra il fatto che l'Ucraina, e proprio nel settore dell'industria mineraria, sia stato il paese quasi adottivo di personaggi che si sono affacciati alla Casa Bianca, con ruoli manageriali o per parentela.

Cominciò **Paul Manafort**, che si dichiarò colpevole nel 2018 di reati di natura finanziaria, dall'evasione fiscale al riciclaggio, maturati negli anni in cui Manafort faceva da consulente a **Viktor Yanukovich**, e che fu indagato anche per il cosiddetto Russiagate, ovvero la possibile collusione che nel 2016 era stata ipotizzata tra il comitato elettorale di **Donald Trump**, guidato dallo stesso Manafort ed emissari russi che avrebbero offerto i messaggi di posta elettronica di **Hillary Clinton** che erano stati hackerati.

Manafort è stato consigliere di quattro presidenti repubblicani, da **Gerald Ford** a **George W. Bush** e ha conosciuto Trump negli anni Ottanta. Trump gli affidò la guida della campagna elettorale nel giugno del 2016 che Manafort lasciò il 19 agosto 2016, con le prime indiscrezioni sul dossier ucraino. Che riguardava la sua collaborazione politica e strategica con il presidente filorusso Yanukovich che durò una decina di anni a partire dal 2003 e che intraprese in virtù di incarichi ricevuti da **Oleg Deripaska**, un oligarca russo e **Rinat Akhmetov**, ritenuto l'uomo più ricco dell'Ucraina, sponsor di Yanukovich.

---

<sup>27</sup> Antonello Caporale, "Gas verso l'Europa mai interrotto. Mosca continua a pagarci", *Il Fatto quotidiano*, 11 aprile 2022.

Manafort fu poi condannato nel 2019 a circa quattro anni per reati fiscali e, il 23 dicembre 2020, graziato da Donald Trump.

Incredibilmente, negli anni immediatamente successivi, anche **Hunter Biden**, figlio del presidente **Joe Biden**, non riuscì a sottrarsi al fascino degli affari in Ucraina. Membro del consiglio d'amministrazione della società ucraina del settore gas Burisma, percepì 50 mila dollari mensili fra il 2014 (quando fu cooptato dopo Euromaidan) e il 2019.

Nell'agosto del 2019, Trump chiese al neo-presidente ucraino, **Volodymyr Zelenskyj** di avviare accertamenti giudiziari su Hunter Biden. Che, nel frattempo era stato l'obiettivo di un paio di attacchi informatici. Il primo condotto contro il sistema informativo di Burisma, il secondo direttamente sul suo computer lasciato in un centro di riparazione nel Delaware.

Periodicamente, i media riportano notizie di nuove possibili rivelazioni sulle informazioni ricavate da quel computer che si sono nuovamente intensificate nell'imminenza dell'uscita del libro autobiografico del figlio del presidente sulle sue non facili vicende personali legate alle dipendenze da droghe e alcol.

Nel mese di marzo 2022, il *New York Times* ha rivelato di non avere divulgato le informazioni che erano state estratte dal computer di **Hunter Biden** durante la campagna elettorale del padre, come invece fece il *New York Post* con le pressioni di **Rudolph Giuliani** e di **Steve Bannon**.

Durante la guerra, da parte russa, sono state diffuse informazioni riguardanti lo sviluppo di armi batteriologiche e chimiche in Ucraina con il coinvolgimento dello stesso **Hunter Biden**.

### **Conclusioni. Multiverso cognitivo e fine della deterrenza nucleare**

Non ci sono parole più chiare di quelle di **Paolo Giordano**<sup>28</sup> per esplicitare le novità che gli eventi dell'Ucraina ci consegnano sulla deterrenza nucleare e dell'informazione:

*«Sembra che nessuno abbia il coraggio di dire che l'invasione dell'Ucraina rappresenta il fallimento della pace basata sulla deterrenza nucleare [...]*

*Il principio della deterrenza ha funzionato per quasi ottant'anni, e ottant'anni sono un tempo breve o lungo a seconda di come lo si guarda.*

*Ma il principio della deterrenza ha sempre funzionato "fino a prova contraria".*

*Ora la prova contraria è arrivata, e si chiama Ucraina. [...]*

*Da garanzia di pace, la deterrenza è quindi diventata il suo opposto: garanzia di impunità, di diritto all'aggressione, nonché della nostra impotenza al riguardo.*

*Ma esiste anche un'altra forma di deterrenza in cui credevamo, e che fallisce oggi, sempre in Ucraina: quella dell'informazione.*

*L'idea, forse ingenua eppure presente in molti di noi, che sotto i riflettori accesi non si potessero commettere determinate atrocità.*

*L'idea che lo sguardo della comunità internazionale avesse un potere dissuasivo rispetto alle ambizioni sfrenate dei singoli, perché siamo tutti legati, quanto meno da interessi economici.*

*"Il mondo sta guardando" è un avvertimento che ci ha rassicurato a lungo, implicitamente, proprio come la "pace nucleare". [...]*

*Allora come si spiega Bucha? Si spiega, forse, con la consapevolezza nuova che non esiste nessun mondo che guarda. Esistono invece più mondi, almeno due, nei quali la realtà è addirittura speculare. E in uno di questi mondi, non ha alcuna importanza che gli altri stiano guardando o meno, che sappiano. Essere sotto i*

<sup>28</sup> Paolo Giordano, "Oltre la nebbia", *Il Corriere della Sera*, 5 aprile 2022



*riflettori accesi non è più una salvezza per nessuno. Se avevamo creduto in un mondo ormai unificato, almeno dalla tecnologia, be', ci eravamo illusi».*

Questa duplicazione e moltiplicazione degli ambienti cognitivi è resa possibile, da un lato, dalla limitazione di accesso alle fonti informative, dall'altro, dalla loro infinita moltiplicazione, imitazione e falsificazione.

Mutuando il termine multiverso, che designa l'ipotesi formulata dai fisici sugli universi paralleli, potremmo dire che dall'universo informazionale, o infosfera, si originano visioni della realtà, approcci e narrazioni parallele che configurano un multiverso informazionale e cognitivo, che è l'insieme di universi coesistenti, poco o nulla comunicanti fra loro.

Di questi universi paralleli della conoscenza, dell'importanza di questo multiverso info-comunicazionale sulla democrazia, sulla geopolitica e, senza averlo immaginato così drammaticamente fino a poche settimane fa, sulla guerra, dovremo occuparci all'interno dell'Associazione Infocivica e attraverso le colonne di *Democrazia futura*.

**D F**

## Macron e la tentazione neo gollista della Grande Europa avendo ancora “tutta una vita davanti” La diplomazia di Giove, una nuova sfida per il secondo mandato all’Eliseo

[Alberto Toscano](#)

Giornalista e scrittore già Presidente dell’Associazione della stampa estera a Parigi

**E**mmanuel Macron ha cominciato il suo secondo mandato quinquennale all’Eliseo all’età di 44 anni, che per le tradizioni politiche francesi coincide più con le prime che con le ultime esperienze al potere.

Il presidente è stato rieletto bene, dominando sia il primo (col 28 per cento dei voti) sia il secondo turno (58 per cento) delle elezioni di aprile. Adesso guarda il futuro senza avere il complesso che alla fine della loro permanenza all’Eliseo spinse **François Mitterrand** e **Jacques Chirac** a porsi il problema del loro ingresso nelle pagine dei libri di storia. Loro **sapevano di essere vicini al capolinea**.

**Macron è logicamente convinto di essere alla conclusione di una tappa**. Ha già dimostrato moltissimo, ma **sa di avere ancora tante sfide da vincere**. Ovviamente non potrà essere candidato per un terzo mandato, visto che la riforma costituzionale del 2008 è categorica nel proibire questa ipotesi. M

a, soprattutto in considerazione dell’età di Emmanuel Macron, vale la pena di sottolineare una circostanza : **la Costituzione esclude i tre mandati « successivi », mentre l’attuale inquilino dell’Eliseo potrebbe perfettamente presentarsi alle presidenziali a partire dal 2032**.

Certo una sua permanenza attiva, coronata dal successo, nella vita politica nazionale sarebbe un’eccezione in pia regola nella storia della Quinta Repubblica.

**Charles De Gaulle** si è dimesso nel 1969, abbandonando la vita politica. **Georges Pompidou** è morto nel 1974 durante il proprio mandato. **Valéry Giscard d’Estaing** è stato sconfitto nel 1981 quand’era ancora giovane e ha tentato in tutti i modi di tornare al vertice delle istituzioni, ma il suo massimo successo è stata la presidenza della Commissione comunitaria per la preparazione della Costituzione europea (poi bocciata nel 2005 per via referendaria dai suoi stessi connazionali). **Chirac** non si è ripresentato nel 2007 per un terzo mandato consecutivo, non avendo le condizioni fisiche né quelle politiche per farlo. **In seguito, dopo l’entrata in vigore della riforma costituzionale sul numero dei mandati, nessun predecessore di Macron è riuscito a fare neanche un secondo quinquennio all’Eliseo : Nicolas Sarkozy è stato sconfitto nel 2012 da François Hollande, che nel 2017 non ha avuto neanche la forza per ripresentarsi, vista la sua assoluta impopolarità**.

**Macron ha ancora « tutta una vita davanti », ma certe decisioni dovrà comunque prenderle in tempi relativamente brevi**. I francesi non gli perdonerebbero un passaggio, tra cinque anni, nel settore delle imprese private. Se lo facesse, perderebbe probabilmente ogni possibilità di tornare in gioco per l’Eliseo negli anni Trenta del Ventunesimo secolo. Potrebbe fare il filosofo, il presidente dell’Assemblea generale dell’ONU o il responsabile di una riflessione sulla salvezza del pianeta. Ma **se tornasse ad avere nel consiglio d’amministrazione di una società privata, vorrebbe dire che ha deciso di stare lontano dalla politica attiva**.

Per adesso Macron ha davanti a sé un compito relativamente facile e quattro molto difficili.

### La probabile riconferma macronista alle elezioni legislative

**Quello relativamente facile è avere una maggioranza affidabile nell’Assemblea nazionale che verrà eletta in giugno (in due turni, il 12 e il 19). Le opposizioni di destra e di sinistra sono scivolte verso le estreme, il che riduce di molto le loro possibilità di successo**.

La galassia macronista è la sola area politica che può disporre realisticamente di una maggioranza all'Assemblea nazionale. **Dominata da Jean-Luc Mélenchon, la sinistra parla di nuovo « governo popolare », ma la sua vera speranza è quella di fare in Parlamento un'opposizione più consistente che nel corso dell'ultima legislatura. Proprio per bloccare questo progetto, Macron ha scelto una prima ministra – la sessantunenne Elisabeth Borne - che viene dal Partito socialista e che è stata braccio destro di Ségolène Royal (mentre ambedue i primi ministri del primo quinquennio macronista venivano da destra).**

I compiti davvero difficili sul cammino di Macron riguardano :

- 1) la possibilità di svolgere un **ruolo di mediazione rispetto all'Ucraina, dimostrando che la Francia e l'Europa non sono appiattite sulla posizione statunitense;**
- 2) **l'assunzione di una vera leadership comunitaria anche dopo la fine dell'attuale semestre di presidenza francese dell'Unione europea** (con la fine dell'era Merkel la Germania sembra perdere un po' del suo status di « ombelico d'Europa ») ;
- 3) **il rilancio economico malgrado l'ammontare del debito pubblico, che viaggia ormai su livelli molto superiori al cento per cento del Prodotto interno lordo** (siamo al 113 per cento e non è detto che sia finita) ;
- 4) **il rilancio della riforma pensionistica, che il prossimo Parlamento riprenderà da zero, col rischio (anzi, con la quasi certezza) di una nuova ondata di scioperi e scontri sociali.**

**L'autunno francese potrebbe riscaldarsi, anche indipendentemente dai cambiamenti climatici.**

**D F**

## Per quale ragione Antonio Costa smentendo i sondaggi ha conquistato la maggioranza assoluta La ritrovata stabilità politica del governo in Portogallo dopo le elezioni politiche

[Luis Ferro](#)

Già alto funzionario lusitano, esperto di diritto audiovisivo e di comunicazione istituzionale

### Un risultato inatteso

**P**er una migliore comprensione dei risultati delle elezioni legislative che si sono svolte in Portogallo il 30 gennaio 2022, è opportuno risalire al 2015.

**Nelle elezioni legislative del 2015, sebbene la coalizione di centrodestra che governava il Portogallo dal 2011, formata dal Partito Social-Democrat (PSD) e dal Centro Democrático e Social (CDS), avesse ricevuto il maggior numero di voti, non riuscì a formare un governo non essendo riuscita a garantirsi i 116 deputati che costituiscono il minimo necessario per una maggioranza assoluta nel parlamento portoghese, l'Assembleia da República (AR), composta da 230 deputati.** Al contrario, i deputati eletti dal Partido Socialista (PS) e dai partiti alla sua sinistra, ovvero il Partido Comunista Português (PCP) e il Bloco de Esquerda, ovvero Blocco di Sinistra (BE), insieme costituivano la maggioranza assoluta. In questo contesto, **il PS ha promosso, per la prima volta dal ripristino della democrazia in Portogallo (1974), accordi legislativi separati con il PCP e il BE, che hanno deciso di sostenere un governo di minoranza del PS senza parteciparvi, con l'impegno che venissero ribaltate le misure più dure di risanamento adottate dal precedente governo di centrodestra, soprattutto tra il 2011 e il 2014, in ottemperanza alle richieste della 'Troika' (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Unione Europea). Questo accordo tra i partiti di sinistra ha funzionato con successo per tutta la legislatura 2015-2019** sotto la guida del leader socialista portoghese **António Luís Santos da Costa**, divenuto segretario del partito nel settembre 2014, per otto anni dal 2007 al 2015 sindaco di Lisbona, cui l'allora Presidente della Repubblica **Aníbal António Cavaco Silva**, fu pertanto costretto ad affidare l'incarico per guidare le redini del governo. Incarico che lo ha visto da allora ininterrottamente Primo Ministro portoghese nonché Presidente del Consiglio dell'Unione Europea nel primo semestre 2021.

**Alle elezioni legislative del 2019 il PS è stato il partito più votato (108 deputati), anche se rimasto sempre privo di maggioranza assoluta. In questa occasione i socialisti portoghesi decidono di formare un governo senza accordi scritti con i partiti alla loro sinistra, come avevano fatto nel 2015, confidando che, caso per caso, avrebbero negoziato con questi ultimi il loro necessario sostegno parlamentare al governo,** in particolare in occasione dell'approvazione dei cosiddetti Orçamentos de Estado (OE) ovvero della legge dei Bilanci dello Stato.

Tali bilanci sono stati effettivamente approvati nel 2020 e 2021, grazie all'astensione del PCP e del Blocco di Sinistra (BE) nel voto della OE20 e solo del PCP e di altri piccoli partiti in quello per la OE21. Tuttavia, **le cose si sono complicate durante la discussione sulla legge dei Bilanci per il 2022 (OE22), che, in fin dei conti è stata respinta dal Parlamento a causa di una convergenza oggettiva di alcune forze parlamentari di sinistra con quelle delle destre. L'irrigidimento della posizione del PCP, che ha votato contro quando la sua astensione sarebbe bastata per l'approvazione della legge di Bilancio OE22, potrebbe essere correlato ai pessimi risultati ottenuti dal partito nelle elezioni comunali del settembre 2021.** In tale occasione il PCP aveva visto sensibilmente ridursi – soprattutto a beneficio del PS, la sua base di appoggio al livello comunale, che, insieme ai sindacati, è stato uno dei due pilastri principali della sua influenza nella società.

Di fronte al rigetto della legge dei bilanci per il 2022 presentata dal governo socialista, il Presidente della Repubblica (PR), **Marcelo Rebelo de Sousa**, avvalendosi dei suoi poteri costituzionali, ha deciso di sciogliere l'Assembleia da República e di programmare le elezioni legislative per il 30 gennaio 2022, con l'argomento secondo cui la situazione politica in Portogallo era giunta a un punto morto e quindi necessitava di un chiarimento.

### Risultati delle elezioni legislative portoghesi del 30 gennaio 2022

Liste	Voti	%	Seggi
<a href="#">Partito Socialista</a>	2.343.866	41,50	119
<a href="#">Partito Social Democratico</a>	1.571.811	27,83	73
<a href="#">Chega</a>	410.965	7,28	12
<a href="#">Iniziativa Liberale</a>	275.688	4,88	8
<a href="#">Blocco di Sinistra</a>	249.584	4,42	5
<a href="#">Coalizione Democratica Unitaria (PCP - PEV)</a>	242.478	4,29	6
<a href="#">Persone-Animali-Natura</a>	92.582	1,64	1
<a href="#">CDS - Partito Popolare</a>	90.539	1,60	-
<a href="#">Livre</a>	72.610	1,29	1
Madeira Primeiro ( <a href="#">PSD</a> - <a href="#">CDS-PP</a> ) - Madera	50.634	0,90	3
Alleanza Democratica ( <a href="#">PSD</a> - <a href="#">CDS-PP</a> - <a href="#">PPM</a> ) - Azzorre	28.520	0,51	2

Totale voti validi	5.528.103	97,89	230
Schede bianche	65.094	1,15	
Schede nulle	54.299	0,96	
Votanti	5.647.496	100	

**Le elezioni per il rinnovo del Parlamento del 30 gennaio 2022, in cui l'astensione è stata la più bassa dalle elezioni legislative del 2011, hanno infatti chiarito la situazione politica: da un lato il PS di António Costa, che governava in minoranza dal 2015, ha ottenuto una clamorosa vittoria che gli ha conferito una maggioranza assoluta in parlamento per i prossimi quattro anni.**

Peraltro va osservato che anche in seno alle formazioni che si collocano a destra dello spettro politico vi è stato un chiarimento. **Le elezioni legislative del gennaio 2022 hanno infatti reso concreto, in termini elettorali, il processo di ristrutturazione partitica della destra portoghese, in corso almeno dalle elezioni legislative del 2019.**

Il centrodestra e la destra in Portogallo erano tradizionalmente rappresentati dal PSD e dal CDS, che accoglievano difensori dell'economia di mercato, democristiani, conservatori, liberali e persino nostalgici del regime totalitario precedente alla Rivoluzione dei Garofani del 25 aprile 1974.

Tuttavia, nelle elezioni del 2019, queste ultime due correnti sono diventate autonome sotto il profilo partitico. **Per la prima volta sono stati eletti in Parlamento un rappresentante di un partito nazionalista, antidemocratico e xenofobo di nuova formazione, Chega, nonché un rappresentante di un partito ideologicamente basato sul liberalismo, Iniciativa Liberal (IL).**

Le elezioni del 2022 hanno rafforzato la rappresentanza parlamentare dei due suddetti partiti: all'estrema destra Chega di **André Ventura** con poco meno del 7,3 per cento dei voti, è salito a dodici deputati mentre Iniciativa Liberal di **João Cotrim de Figueiredo** con poco meno del 4,9 per cento ne ha conquistati otto.

Queste due nuove formazioni hanno raccolto entrambe un buon risultato, superando i partiti che si pongono a sinistra del PS, poiché il Partido Comunista Português (PCP) di **Jerónimo de Sousa**, presentatosi con i verdi all'interno della Coligação Democrática Unitária (CDU) ha eletto solo sei deputati mentre il Bloco de Esquerda (BE) di **Catarina Martins** e **Pedro Filipe Soares** solo cinque.

**Quanto al Centro Democrático e Social (CDS) del dimissionario Francisco Rodrigues dos Santos, formazione che ha sempre avuto una rappresentanza parlamentare sin dal 1974 (e ce l'ha tuttora a livello del Parlamento europeo), sceso all'1,6 per cento, per la prima volta non è riuscito a eleggere alcun deputato, il che mette a repentaglio l'esistenza stessa del partito o, quanto meno, richiede una sua chiara ridefinizione ideologica come partito conservatore, di ispirazione democristiana ed europeista.**

Il futuro dirà se ci sarà ancora spazio per una formazione del genere in Portogallo.

Ma **la conseguenza più significativa delle elezioni del gennaio 2022 è stata senza dubbio la vittoria del Partido Socialista (PS) che ha conquistato con il 41,5 per cento dei voti ben 117 seggi, ovvero da solo la maggioranza assoluta, risultato del tutto inaspettato e sorprendente alla vigilia del voto quando i sondaggi pre-elettorali indicavano vuoi una vittoria insignificante per i socialisti, vuoi, addirittura, in alcuni casi, una sorta di pareggio tecnico che non escludeva la possibilità che il Partido Social-Democrata (PSD), principale formazione del centrodestra si presentasse come il vincitore delle elezioni.**

Ancora alla vigilia del voto non erano mancate poi rilevazioni demoscopiche che lasciavano presagire parallelismi con quanto accaduto alle elezioni amministrative tenutesi solo sei mesi prima nel settembre 2021 in cui il PSD, alla guida di una coalizione di centrodestra, aveva inaspettatamente conquistato il comune di Lisbona sottraendolo ai socialisti del PS.

Tuttavia, smentendo tali previsioni, questo scenario non si è ripetuto alle elezioni legislative di fine gennaio 2022, al contrario. Il PSD di **Rui Rio** è ulteriormente sceso a poco più del 27,8 per cento dei suffragi, conquistando 73 seggi, ovvero 46 in meno dei socialisti. Quattro sono essenzialmente i motivi per i quali, a nostro avviso, i socialisti hanno conquistato la maggioranza assoluta:

1. **Gli elettori di sinistra hanno voluto sanzionare comunisti del PCP e Blocco di sinistra BE** per aver respinto la manovra contenente la legge dei bilanci statali OE22 penalizzandoli spostando il loro voto a favore del PS;

2. Inoltre, **il modo in cui il governo socialista ha affrontato la pandemia e la situazione dell'economia portoghese che ne è derivata** (crescita del PIL del 4,8 per cento nel 2021, inflazione al di sotto della media europea e tasso di disoccupazione ufficiale intorno al 6,6 per cento) **sono stati generalmente considerati dagli elettori portoghesi come risultati relativamente accettabili**;

3. D'altra parte, **la consapevolezza che il Comune di Lisbona era andato perduto a causa dell'eccessiva fiducia sulla riconferma della giunta precedente e della conseguente smobilitazione dell'elettorato socialista, ha al contrario favorito la mobilitazione e l'afflusso di questo stesso elettorato alle elezioni legislative**;

4. Infine, **una parte degli elettori portoghesi ha preferito votare il Partido Socialista PS per paura che un'eventuale vittoria del suo principale competitor, il Partido Social-Democrata (PSD) avrebbe portato a una coalizione di destra a cui avrebbe partecipato Chega**. Durante tutta la campagna elettorale, i tentativi del PSD di smarcarsi da Chega non sono risultati del tutto convincenti, anche a causa del precedente venutosi a creare nelle elezioni regionali del 2020 nella Regione Autonoma delle Azzorre, in occasione delle quali il PSD aveva accettato il sostegno di Chega per formare un governo regionale, a scapito del PS, pur essendo quest'ultimo stato il partito più votato.

Per questi o altri motivi, è certo che il PS ha ora tutte le condizioni politiche per attuare il suo programma di governo nel prossimo quadriennio.

Le sfide principali sono la ripresa dell'economia, la lotta alle disuguaglianze, la transizione energetica, lo stimolo alla digitalizzazione dell'apparato produttivo e dell'Amministrazione, l'istruzione e la qualificazione professionale e la lotta alla corruzione, il tutto insieme alla riduzione del deficit di bilancio.

In conclusione **non posso che auspicare che il nuovo governo socialista di António Costa, proseguendo il cammino di questi sette anni alla guida del Portogallo sappia sfruttare la riconquistata stabilità politica interna per avanzare su tutti questi fronti, in questo momento di grande instabilità e incertezza a livello europeo e mondiale**.

Credo che il Portogallo in materia di politica estera e di difesa potrà concorrere con pragmatismo ma anche con ambizione al rilancio del processo di costruzione politica dell'Europa, fornendo un proprio contributo specifico per assicurare:

1. un'agenda progressista, che sostenga i valori europei e lo stato di diritto, guidando la ripresa economica e la transizione verde e digitale;
2. un chiaro sostegno al multilateralismo e al sistema delle Nazioni Unite, in particolare al Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e al suo programma di riforma perseguito con la sua leadership;
3. la promozione di relazioni bilaterali diversificate, affermando il ruolo del Portogallo nel collegamento tra l'Europa, il Nord Atlantico e il resto del mondo, favorendo in particolare l'avvicinamento ai paesi di lingua portoghese in Africa, America Latina e Asia e intensificando i rapporti con i Paesi vicini con l'Europa meridionale, il Nord Africa e l'Africa subsahariana;
4. la preparazione di un sistema di difesa nazionale all'altezza delle sfide del decennio 2020-2030.

Atene, 25 febbraio 2020

**D F**

**Lo spostamento a destra derivante dal primo turno delle elezioni presidenziali e i margini del riconfermato premier alle prese con le elezioni legislative in un nuovo quadro tripolare**

## **Dove va la Francia, quale futuro per Macron?**

**Bruno Somalvico**

Direttore editoriale di *Democrazia futura*

### **1. Duello all'ultimo voto per conquistare il ballottaggio**

*Voto utile e disfatta delle formazioni politiche tradizionali della Droite e della Gauche Le indicazioni del primo turno: qualificati Emmanuel Macron e Marine Le Pen, quest'ultima per un soffio davanti a Jean-Louis Mélenchon che si afferma nei grandi centri urbani*

**M**acron vince il primo turno ma deve ancora scendere in campo per convincere gli elettori di Mélenchon e dei cespugli di centro destra e centro sinistra a recarsi ai seggi per il secondo turno. Anche se per ora il rischio di un testa a testa sembrerebbe essere smentito grazie alle desistenze dei candidati esclusi dal ballottaggio

È davvero molto difficile un commento ponderato al voto del primo turno delle elezioni presidenziali francesi. Ne vedremo a mio parere le conseguenze soprattutto in occasione delle elezioni legislative che seguiranno dopo il secondo turno. Dove i sondaggi sembrano indicare una leggera ma confortevole vittoria al presidente uscente Emmanuel Macron. L'incertezza di un testa a testa Macron - Le Pen che appariva alla vigilia sembra essere stata smentita.

Ciononostante tentiamo di fare una lettura "italiana" del voto di ieri in Francia con la premessa che Francia e Italia sono paesi molto diversi con sistemi tradizioni statuali e culture politiche molto diverse al di là di elementi comuni. Se per le presidenziali si votasse con il sistema elettorale maggioritario a doppio turno adottato nelle singole circoscrizioni per le legislative in un unico collegio nazionale potremmo avere a distanza di quindici giorni al secondo turno non un ballottaggio a due, bensì scontri tra tre candidati, ivi compreso il leader de *La France Insoumise* Jean-Louis Mélenchon, se non addirittura quattro con un esponente dei Républicains o del Partito socialista ben radicato nel suo collegio.

**In effetti nei singoli collegi che eleggono i 577 rappresentanti dell'Assemblée Nationale possono presentarsi al secondo turno tutti i candidati che hanno conquistato al primo turno almeno il 12,50 per cento degli elettori iscritti a quel determinato collegio. Alle elezioni presidenziali invece si qualificano solo i due candidati che hanno ottenuto più voti al primo turno.** Nel caso in cui fosse stata possibile una triangolare la caccia al voto sarebbe stata molto diversa concentrandosi sul voto raccolto dagli altri candidati e dai cespugli. Difficilmente avremmo assistito al fenomeno delle desistenze dei candidati terzi e quarti a favore di quello "mieux placé" per sconfiggere il blocco avverso, ovvero giunto primo o secondo al primo turno verso il quale appunto si fanno confluire i propri voti nei singoli collegi maggioritari alle elezioni legislative in nome della "disciplina repubblicana" come avveniva nei due blocchi repubblicani di destra fra gollisti e giscardiani e di sinistra fra socialisti e comunisti negli anni Settanta.

Per il ballottaggio a due, Jean-Louis Mélenchon sin dalla serata elettorale del primo turno aveva invitato a sbarrare la strada alla candidata di estrema destra e quindi ha invitato implicitamente a votare al secondo turno per il presidente uscente Macron. E così hanno fatto altri candidati di sinistra usciti sonoramente sconfitti dal voto di ieri come l'ecologista Yannick Jadot, e soprattutto il comunista Fabien Roussel (che cinque anni fa sosteneva la candidatura di Mélenchon) e la socialista Anna Hidalgo, sindaca di Parigi, ma anche la candidata dei Républicains, la formazione di centro destra erede della confluenza fra neo gollisti e giscardiani, uscita anch'essa sonoramente sconfitta



dal voto di ieri, Valérie Pécresse, disturbata dalla presenza di altre liste moderate al centro (Jean Lassalle) e alla sua destra (Nicolas Dupont-Aignan). **Marine Le Pen** beneficiava invece ufficialmente solo del sostegno alla sua destra di **Eric Zemmour**, oltre che di quello probabile di alcuni notabili dissidenti usciti sconfitti dalle loro primarie fra i Républicains. Ma – come lasciavano presagire la maggior parte degli istituti di sondaggio – tale sostegno non si sarebbe rivelato sufficiente per vincere due settimane dopo il ballottaggio ovvero realizzare il sorpasso sull'attuale inquilino dell'Eliseo. Come vedremo, avevano perfettamente ragione

Candidats	Partis	Premier tour		Second tour	
		Voix	%	Voix	%
<a href="#">Emmanuel Macron</a>	<a href="#">LREM</a> <sup>a</sup>	9 783 058	27,85	18 779 641	58,54
<a href="#">Marine Le Pen</a>	<a href="#">RN</a> <sup>b</sup>	8 133 828	23,15	13 297 760	41,46
<a href="#">Jean-Luc Mélenchon</a>	<a href="#">LFI</a> <sup>c</sup>	7 712 520	21,95		
<a href="#">Éric Zemmour</a>	<a href="#">REC</a> <sup>d</sup>	2.485.226	7,07		
<a href="#">Valérie Pécresse</a>	<a href="#">LRE</a> <sup>e</sup>	1 679 001	4,78		
<a href="#">Yannick Jadot</a>	<a href="#">EELV</a> <sup>f</sup>	1 627 853	4,63		
<a href="#">Jean Lassalle</a>	<a href="#">RES</a>	1 101 387	3,13		
<a href="#">Fabien Roussel</a>	<a href="#">PCF</a> <sup>g</sup>	802 422	2,28		
<a href="#">Nicolas Dupont-Aignan</a>	<a href="#">DLF</a> <sup>h</sup>	725 176	2,06		
<a href="#">Anne Hidalgo</a>	<a href="#">PS</a>	616 478	1,74		
<a href="#">Philippe Poutou</a>	<a href="#">NPA</a>	268904	0,76		
<a href="#">Nathalie Arthaud</a>	<a href="#">LO</a>	197094	0,56		

Votes exprimés	35 132 947	97,82	32 077 401	91,40
Votes blancs	543,609	1,51	2 228 044	6,35
Votes nuls	247 151	0,67	790 946	2,25
<b>Total</b>	<b>35 923 707</b>	<b>100</b>	<b>35 096 391</b>	<b>100</b>
Abstention	12 824 160	26,31	13 656 109	28,01
Inscrits / participation	48 747 876	73,22	48 752 500	71,99

### Un sistema tripolare con alcuni cespugli

Per alcuni versi – sebbene ci riferiamo a due tipi di elezione che non possono essere oggetto di comparazioni quello per le presidenziali da un lato quelle legislative per il rinnovo del Parlamento dall’altro - è lecito porci la seguente domanda: il quadro politico francese nel 2022 assomiglia molto a quello emerso in Italia nella Diciottesima Legislatura? Perché come era emerso in occasione del voto nel 2018 alle elezioni politiche in Italia, anche il sistema politico dell’Esagono sembrerebbe diventato un diventato triangolare. Molto spostato a destra. Formato da solo un terzo scarso di elettori di sinistra, un terzo abbondante di elettori di centro, centro-destra e destra moderata e, infine un ultimo terzi di elettori che almeno in occasioni di queste elezioni presidenziali hanno osato votare per uno dei due candidati di estrema destra, rendendo per la prima volta incerto l’esito del voto.

1. **All’estrema destra** si sono schierati circa un terzo degli elettori sommando quelli raccolti da **Marine Le Pen** - che alla stregua di Macron ha beneficiato in parte del tracollo subito dai Républicains conquistando un lusinghiero 23,15 per cento, probabilmente non sufficiente per vincere -, alla sua destra da **Eric Zemmour** (7,07 per cento) e alla sua sinistra da **Nicolas Dupont-Aignan** (2,06 per cento) il che significherebbe disporre al primo turno di poco più del 32,2 per cento dei suffragi con ampie possibilità di conquistare ulteriori suffragi fra gli altri candidati di centro-destra il “dissidente” provinciale agrario **Jean Lassalle** (3,13 per cento) e la governatrice dell’Ile de France la regione di Parigi **Valérie Pécresse** (4,78 per cento) voti che Marine Le Pen si contende con Macron e soprattutto fra gli astenuti (ricordiamoci che in Francia a differenza dell’Italia ci si mobilita di più tradizionalmente per il secondo turno decisivo per il risultato del voto).
2. **Al centro** (ma rispetto a cinque anni or sono con un proprio baricentro nettamente più spostato verso destra avendo perso al primo turno elettori di sinistra e già beneficiato di maggiori apporti moderati provenienti dai Républicains) **Emmanuel Macron** conquista un buon 27,85 per cento ovvero 4,7 punti percentuali in più della Le Pen e con una campagna

al secondo turno tesa soprattutto a conquistare il consenso peraltro già confermato di larghissima parte delle sinistre oltre che quello della candidata ufficiale dei *Républicains* beneficia di una dote elettorale per il secondo turno che non dovrebbe troppo impensierirlo anche in caso di una scarsa mobilitazione a suo favore degli elettori di Mélenchon, Pécresse, e dei cespugli di quegli elettori verdi e socialisti non confluiti negli ultimi cinque anni nelle truppe di una *République en Marche*, la formazione a cui diede vita cinque anni or sono, che potrebbe essere sostituita da una nuova compagine o comunque da una diversa lista elettorale per le prossime elezioni legislative che risulteranno probabilmente questa volta più difficili nonostante la probabile riconferma all'Eliseo.

3. **A sinistra** cresce il sostegno a **Jean-Louis Mélenchon** e a *La France Insoumise*, una formazione nata dalla confluenza fra quella parte dell'elettorato del *Peuple de la gauche* ostile alle sirene centriste e tecnocratiche di Macron, i movimenti sociali espressi nelle banlieues e fra i nuovi francesi di origine maghrebina e larga parte delle sinistre post socialiste e post comuniste, non senza venature populiste se non peroniste, spesso ferocemente ostili all'Europa che ci ricordano quelle dei nostri pentastellati, ma con l'indubbia capacità di rappresentare quella sinistra di classe ovvero quei ceti popolari che altrimenti sarebbero stati conquistati come avvenuto in Italia con la Lega, dalle destre sovraniste e populiste, essendosi definitivamente allontanati prima dai comunisti di **Georges Marchais** all'epoca di **Francois Mitterrand** poi dai socialisti durante la presidenza di **Francois Hollande**. **La France Insoumise ha certamente beneficiato del "voto utile" con 7,712 milioni di voti pari al 21,95 per cento**. Ma non è bastato. Se avesse conquistato altri 1,2 punti percentuali pari a poco più di 430 mila voti in più, Mélenchon si sarebbe qualificato per il secondo turno scalzando la candidata di estrema destra Marine Le Pen che per la seconda volta come nel 2017 conquista il ballottaggio (seguendo le orme del padre Jean Marie Le Pen candidato al ballottaggio con Chirac nel 2002 e nel frattempo sconfessato) ottenendo in quell'occasione poco meno del 34 per cento dei voti. Questa volta dovrebbe ottenere una percentuale molto più alta
4. Rimangono fuori i cespugli rappresentati dai candidati del centrodestra i già citati Jean Lassalle e Valérie Pécresse che sommati non arrivano all'8 per cento e dai candidati dei verdi e dei partiti storici della sinistra e dell'estrema sinistra che sommati non riescono anch'essi a superare complessivamente il 10 per cento. **Fatta eccezione per Mélenchon la sinistra esce davvero ridotta al lumicino da questo voto** (un po' come da noi in Italia avviene con quel che rimane delle formazioni socialiste, comuniste ed ambientaliste). **Eppure in Francia socialisti verdi e qualche comunista continuano ad amministrare enti locali e comuni di vitale importanza come Parigi**. Ma il sindaco di Parigi **Anne Hidalgo** (candidata ufficiale del PS non va oltre un misero 1,74 per cento) superata dal candidato del PCF **Fabien Roussel** che raccoglie il 2,28 per cento e dal verde **Yannick Jadot**, anch'egli sotto la sbarra del 5 per cento che consente di ottenere i rimborsi elettorali ma che almeno conquista un discreto 4,63 per cento (con un peso e un'immagine che potrebbe ricordarci quella di un Carlo Calenda e di Azione in Italia). Sotto l'1 per cento i due candidati trotskisti **Philippe Poutou** (Nuovo Partito Anticapitalista) fermo allo 0,76 per cento e l'inossidabile **Nathalie Arthaud** leader di *Lutte Ouvrière* e degna erede della passionaria **Arlette Laguiller** e dei suoi celebri appelli al primo turno a "Lavoratrici e lavoratori" che questa volta conquista lo 0,56 per cento dei voti espressi.

Questo il quadro politico francese uscito da un primo turno caratterizzato da una partecipazione in calo di quasi tre punti percentuali al 73,22 per cento.

Cresce insomma ma non troppo l'astensione, un fenomeno che interessa sia Parigi sia la provincia colpendo soprattutto il "petit peuple" la povera gente che arranca per arrivare alla fine del mese. Un elettorato che un tempo votava compatto nelle banlieues per i comunisti e costituiva un serbatoio importante per le sinistre.

### La crisi del semi presidenzialismo alla francese e della Quinta Repubblica

Vedremo come andranno le prossime legislative previste il 13 e il 20 giugno. Amplificheranno la riconferma di Macron all'Eliseo che quasi tutti gli analisti ritenevano per la verità probabile sin dall'esito del primo turno, o segneranno attraverso la crescita delle triangolari nei ballottaggi una ricomposizione del quadro politico francese.

Tutto è possibile. Anche una deriva come quella da noi conosciuta in Italia all'inizio della nostra Diciottesima Legislatura.

Non la auguriamo certo questa deriva ai nostri cugini francesi e a Emmanuel Macron: per il bene non solo della Francia ma soprattutto dell'Europa in questo momento così difficile che stiamo vivendo. Ma la Quinta Repubblica vive ormai una crisi del semi presidenzialismo transalpino che potrebbe preludere ad una sua agonia.

**La riduzione della durata del mandato presidenziale da sette a cinque anni a mio parere ha indebolito il ruolo del Capo dello Stato che, Oltralpe, è anche colui che presiede il Consiglio dei ministri e sovrintende alla politica estera e di difesa.**

La durata del mandato presidenziale dal 2002 coincide con quello della legislatura. Cinque anni.

Ciò ha impedito a **Nicolas Sarkozy, Francois Hollande e Emmanuel Macron** di dover fronteggiare **fenomeni come quello della coabitazione con maggioranze parlamentari di segno opposto come capitato durante i settennati di Francois Mitterrand e il primo settennato di Jacques Chirac, impegnati all'Eliseo a tener testa a primi ministri di segno contrario (lo stesso Chirac e Edouard Balladur nell'era Mitterrand, Lionel Jospin negli ultimi due anni del primo settennato di Chirac).**

Mitterrand ma per certi versi anche Chirac in queste particolari **contingenze avevano avuto modo di esprimere durante la coabitazione con maggioranze parlamentari di segno opposto il meglio delle loro doti politiche e capacità, applicate a quei domini riservati al capo dello Stato che sono la politica estera e di difesa,** e quindi esercitando un ruolo preminente nelle riunioni del Consiglio dell'Unione europea.

La buona e per certi versi inaspettata affermazione di **Jean Louis Mélenchon** che riconquista alla sinistra voti confluiti cinque anni or sono sull'attuale inquilino dell'Eliseo ha costretto il candidato **Emmanuel Macron** a scendere in campo non solo per vincere con agio il secondo turno moltiplicando le sue presenze in televisione e ciò al fine di riequilibrare una politica, la sua, apparsa negli ultimi mesi sempre più schiacciata verso destra. Ora lo costringe a proseguirà la campagna elettorale per le elezioni legislative

Fra il primo e il secondo turno il candidato Macron alla sua successione è riuscito sapientemente in qualche modo a cambiare immagine almeno rivolgendosi da un lato agli elettori di sinistra per ottenerne i voti, dall'altro cercando di convincere almeno una parte degli astenuti, dei malcontenti e di quel petit peuple che altrimenti avrebbe potuto essere tentato a votare per Marine Le Pen e che alla fine nella stragrande maggioranza non è andato a votare.

In effetti **Marine Le Pen**, pur non essendo la favorita, avrebbe potuto comunque rivelarsi una sgradevole sorpresa per quegli elettori moderati e progressisti macroniani tentati da una gita fuori porta. **Emmanuel Macron** ribadiva sempre che l'esito del ballottaggio rimaneva comunque incerto e che la vittoria doveva sapersela conquistare "porta a porta" come hanno sempre fatto i suoi predecessori da **Charles De Gaulle**, costretto al ballottaggio nel 1965, a **Francois Mitterrand** rieletto per un secondo mandato nel 1988, sino a Jacques Chirac, anch'egli rieletto nel 2002 per essere confermato

in un secondo mandato, ma in questo caso ridotto per la prima volta da sette a cinque anni. A differenza di **Valéry Giscard d'Estaing** che tutti davano per rieletto a sei mesi dalle elezioni presidenziali dell'aprile-maggio 1981.

**Emmanuel Macron** se la cava benedice nel dibattito televisivo a quattro giorni dal secondo turno in duello che vince a punti con **Marine Le Pen**. Dibattito al quale l'attuale Presidente, non avrebbe peraltro potuto sottrarsi, pur considerandosi ormai immortale come Giove/Jupiter. Decisiva la padronanza dei dossier che tanto piace agli elettori transalpini

**Nessuna sorpresa al secondo turno delle elezioni presidenziali in Francia.**

## **2. L'incognita delle legislative sul nuovo quinquennio di Macron all'Eliseo**

*Macron vince con ampio margine grazie al soccorso rosso ma cresce il consenso della candidata nazional populista anche nell'elettorato moderato. Jean-Louis Mélenchon vuole vincere le legislative per fare il primo ministro di Macron. Il secondo turno delle elezioni presidenziali transalpine conferma il trend previsto dagli istituti di sondaggio. Ma sdogana definitivamente la candidata dell'estrema destra rendendo attraente il suo Rassemblement National a una parte crescente dell'elettorato e quindi competitivo in un numero crescente di collegi nelle elezioni politiche per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale francese*

**C**on queste premesse, nonostante i timori della vigilia - "nessuno ha la vittoria in tasca" - avevamo ribadito lo staff del presidente pur avendo un discreto margine rispetto alla sua sfidante dopo il primo turno (ovvero 4,7 punti percentuali -), la Francia confermava al ballottaggio del 24 aprile 2022 il presidente uscente per un secondo mandato quinquennale all'Eliseo.

**Emmanuel Macron** che raddoppia quasi i voti da 9,783 milioni a 18,779 milioni (quasi 9 milioni di suffragi in più ovvero un incremento del 30,7 per cento) distanziando di oltre 17 punti percentuali la sfidante **Marine Le Pen**, che passa da 8,133 milioni a 13,297 milioni, conquistando a sua volta un incremento del 18,3 per cento. Un risultato inatteso fra i migliori nella storia delle elezioni presidenziali della Quinta Repubblica.

### **Elezioni presidenziali francesi (10 e 24 aprile 2022): risultati del ballottaggio**

Candidats	Partis	Premier tour		Second tour	
		Voix	%	Voix	%
<a href="#">Emmanuel Macron</a>	<a href="#">LREMa</a>	9 783 058	27,85	18 779 641	58,54
<a href="#">Marine Le Pen</a>	<a href="#">RNb</a>	8 133 828	23,15	13 297 760	41,46

**Crescono anche gli astenuti di oltre 832 mila unità passando dal 26,31 per cento al primo turno al 28,01 per cento al ballottaggio. Calano a loro volta i voti validi espressi scesi di oltre 3 milioni di unità con un incremento sia delle schede bianche passate da 543 mila (ovvero l'1,51 per cento) a**

2,228 milioni (un significativo 6,35 per cento) e le schede nulle da 247 mila (lo 0,67 per cento) a quasi 791 mila (ovvero il 2,25 per cento). Mai come nel lontano 1969 vi è stata una così bassa affluenza al ballottaggio di una presidenziale. Allora una larga parte della sinistra decise di non votare né per Georges Pompidou né per Alain Poher. Per la sinistra erano la stessa cosa "bonnet blanc, blanc bonnet".

Cinquantatré anni dopo l'ennesimo voto per impedire l'accesso all'Eliseo di un candidato proveniente dall'estrema destra ha invece favorito una significativa mobilitazione a favore di Macron che ha più che raddoppiato la propria percentuale di consensi rispetto al primo turno pur avendo perso elettori parigini e dei centri urbani medio-alti nel frattempo andati in ferie (molto di essi hanno beneficiato dello strumento della procura).

**Elezioni Presidenziali: i dati su voti espressi, schede bianche, schede nulle, partecipazione e astensione al primo turno (10 aprile 2022) e al ballottaggio (24 aprile 2022)**

Votes exprimés	35 132 947	97,82	32 077 401	91,40
Votes blancs	543,609	1,51	2 228 044	6,35
Votes nuls	247 151	0,67	790 946	2,25
<b>Total</b>	<b>35 923 707</b>	<b>100</b>	<b>35 096 391</b>	<b>100</b>
Abstention	12 824 160	26,31	13 656 109	28,01
Inscrits / participation	48 747 876	73,22	48 752 500	71,99

**Il parziale soccorso rosso a Macron proveniente dagli elettori al primo turno di Mélenchon**

Si conferma dunque l'analisi che avevamo fatto dopo il primo turno.

**Una Francia tripolare suddivisa fra estrema destra da un lato, centro macroniano (28 per cento) dall'altro, e infine le sinistre.** Con un'estrema destra che fa meno paura e come tale tenta di contendersi quel che rimane delle forze moderate della destra repubblicana (7-8 per cento) e le sinistre che sembrano aver dato un contributo decisivo alla vittoria del presidente uscente nonostante la crescita degli astenuti e soprattutto quella delle schede bianche e di quelle nulle ascrivibile agli elettori della sinistra radicale e dell'estrema sinistra. **Il 43 per cento degli elettori di Mélenchon, pari a 3,23 milioni di voti avrebbe votato per il presidente uscente al secondo turno, mentre il 24 per cento pari a 1,85 milioni si sarebbe astenuto e un altro 17 per cento, pari a 1,31 milioni avrebbe votato scheda bianca.**

**Marine Le Pen cresce non sfonda. Ma sdoganatasi dell'iconografia paterna, sembra competitiva e contendersi l'elettorato moderato ma anche quello popolare delle sinistre alle elezioni politiche .** La candidata del Rassemblement National partiva da una base di poco più del 32 per cento dei voti

sommando quelli da lei conquistati al primo turno con i 7 punti raccolti alla sua destra da **Eric Zemmour** e i 2 punti di **Nicolas Dupont Aignan**.

Partendo da questo piccolo terzo dei voti espressi al primo turno Marine Le Pen non è riuscita a conquistare quei 18/20 punti percentuali che sarebbero stati necessari per vincere. Un'impresa impossibile a meno di sfondare fra le sinistre anti establishment e soprattutto conquistare nuovi voti fra gli astenuti. È riuscita a conquistarne però quasi la metà, ovvero quasi 10 punti percentuali in più, probabilmente fra gli elettori del candidato rurale **Jean Lassalle** e raccogliendo anche parte dei suffragi raccolti da **Valérie Pécresse**, la candidata di quel che rimane dei Républicains, e una piccola ma non per questo non meno significativa parte – quella più propriamente anti europea e populista – presente fra gli elettori de La France Insoumise.

**Emmanuel Macron si conferma presidente vincendo con una campagna elettorale ridotta al minimo grazie al soccorso rosso delle sinistre.** Il presidente uscente partiva da una base del 28 per cento formata dalla sua formazione politica La République en Marche, dai centristi del MoDem di **Francois Bayrou**, da Horizons una piccola formazione nata da una costola dei Républicains per iniziativa dell'ex primo ministro di Macron **Edouard Philippe** e da altre piccole formazioni minori

**Pur perdendo qualche elettore parigino astenutosi perché in vacanza, Macron ha quasi raddoppiato i voti e conquistato oltre 30 punti percentuali acquisendo quei voti moderati di centro destra che non era riuscito a raccogliere sin dal primo turno, ma soprattutto una larga parte della costellazione delle sinistre e in particolare di socialisti e verdi (peraltro solo 6 punti percentuali) e una cospicua quota anche di elettori della sinistra radicale, di quella comunista e dei trotskisti per impedire la vittoria dell'estrema destra.** Senza i 3,23 milioni di voti ricevuti dai sostenitori al primo turno di Mélenchon l'ampia vittoria ottenuta da Macron sarebbe stata messa seriamente in discussione, potendo contare il presidente uscente come voti sicuri alla vigilia solo su un terzo abbondante dei suffragi (34 per cento) ovvero un vantaggio lievissimo rispetto alla candidata del Rassemblement National. In ogni caso se non vi fosse stata una forte mobilitazione a suo favore dell'elettorato delle sinistre lo scarto si sarebbe molto ridotto.

**Una scelta per l'Europa ma che fa crescere il gap fra centri urbani, banlieues e zone rurali. Le politiche come occasioni si rivincita per i notabili dei partiti politici tradizionali**

Con questo risultato chiaro la Francia si è pronunciata ancora una volta come dopo le presidenze di **Francois Mitterrand, Jacques Chirac** e tutto sommato anche quelle di **Nicolas Sarkozy** e di **Francois Hollande** a favore dell'Europa. Ma questa volta in maniera più convinta nonostante l'affermazione di **Marine Le Pen** nei confronti della quale hanno pesato le *liaisons dangereuses* con **Vladimir Putin** e gli oligarchi del Cremlino. **Certo, Marine La Le Pen cresce conquistando al secondo turno altri 2,7 milioni di elettori e quasi 7,5 punti percentuali ma molto meno di quanto previsto ancora all'indomani del primo turno quando alcuni istituti demoscopici la davano sconfitta ma con un ben più confortevole 45 per cento.** Detto questo, grazie anche ai toni moderati di **questa signora cinquantatreenne** che ha fatto di tutto per apparire diversa dall'immagine paterna, in questo nuovo quadro tripolare **la sua formazione politica** il Rassemblement National potrebbe lanciare ulteriori ami verso il tradizionale establishment dei notabili del centrodestra e definitivamente essere sdoganata dai loro elettori diventando **molto competitiva alle legislative** dove anche **Jean Louis Mélenchon** vorrebbe organizzare coalizioni fra la sua France insoumise e le alte formazioni ecologiste socialiste e verdi, per sottrarne i voti a Macron e costituire un terzo polo altrettanto competitivo alle prossime elezioni legislative che ha dichiarato di voler vincere candidandosi lui a fare il primo ministro di Macron.

**La possibile sterzata a sinistra per riequilibrare il campo largo macroniano**

Memore della sconfitta di **Valéry Giscard d'Estaing** nel 1981, l'inquilino appena riconfermato all'Eliseo, per evitare questa nuova versione vincente dell'unione delle sinistre potrebbe tentare la carta di scegliere come premier un esponente proveniente dalla sinistra socialista moderata. Potrebbe essere la ministra del lavoro **Elisabeth Borne**. Anche l'ex primo ministro di Hollande **Manuel Valls** è fra i possibili leader della nuova formazione politica che potrebbe essere costituita al posto de La République en Marche. **Segolene Royal** sembra invece orientata ad un accordo con **Jean Louis Mélenchon**

**Ma le legislative potrebbero ridare fiato alle formazioni politiche tradizionali ben radicate sul territorio e ridotti a cespugli al primo turno. Che potrebbero prendersi la loro rivincita dopo la débâcle del primo turno.**

Ripeto quanto avevo scritto commentando il voto di due settimane fa. Il regime francese è diverso da quello italiano come pure il sistema elettorale. **Sinora la Quinta Repubblica aveva sempre amplificato sull'onda delle presidenziali la maggioranza del presidente eletto o come in questo ultimo caso rieletto per un secondo mandato. Ma in occasione delle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblée nationale, i macroniani per confermare a giugno la maggioranza del 24 aprile dovrebbero vincere i ballottaggi nella metà del 577 collegi, il che non è per nulla scontato.**

### **L'incognita del tasso di partecipazione e del numero di scontri triangolari al secondo turno**

**Tutto dipenderà da due fattori: da un lato il tasso di partecipazione al primo turno previsto il 12 giugno, dall'altro la capacità di coalizzarsi o meno da parte delle destre da un lato e delle sinistre dall'altro e di portare al secondo turno entrambe un proprio candidato, ovvero di conquistare almeno al primo turno il 12,5 per cento degli iscritti,** e quindi una percentuale di votanti che alza l'asticella al 20 se non al 25 per cento in caso di crescita degli astensionisti.

Macron rischia infatti di perdere molti ballottaggi triangolari mentre molto probabilmente potrebbe raccogliere non solo le desistenze di molti elettori di sinistra in caso di duelli contro un candidato d'estrema destra, ma anche il supporto di elettori delle destre al primo turno in caso di sfide al ballottaggio contro un candidato delle sinistre.

### **Verso una ricomposizione del quadro politico. Le incertezze che pesano con la minaccia di "triangolari" al secondo turno delle elezioni politiche**

Sono dunque iniziate le grandi manovre di ricomposizione delle alleanze e di selezione delle candidature per le legislative. Con l'occhio rivolto agli astenuti che sono molto più di un quarto del totale degli elettori, e costituiscono il primo partito in un testa a testa con quello macroniano.

**Si prefigurano per il 12 giugno interessanti battaglie al primo turno che si annunciano come autentiche primarie fra candidati di centrodestra sostenuti da Le Pen e altri candidati moderati sostenuti da Macron nei collegi tradizionalmente dominati dalle destre e candidati di sinistra e verdi sostenuti rispettivamente da Macron e Mélenchon in quelli tradizionalmente di sinistra. Con la differenza rispetto al passato che entrambi potrebbero in questo caso non praticare, come nei tradizionali duelli del passato fra destra e sinistra, la desistenza. Ma ritrovarsi in qualche modo entrambi al secondo turno in una triangolare insieme al candidato delle sinistre o delle destre radicali.** Soprattutto in caso di forte partecipazione al primo turno che consentirebbe ai candidati che raccolgono forse anche meno del 20 per cento dei voti di qualificarsi per il ballottaggio. Una situazione inedita quanto incerta per il futuro della Quinta Repubblica e per il successo del secondo quinquennio di Emmanuel Macron che non è da escludere.

**Anche se è probabile un effetto Macron di trascinamento del voto presidenziale ai candidati macroniani al primo turno delle legislative e un'ulteriore crescita degli astensionisti che renderebbe molto difficile la qualificazione per il ballottaggio di tre candidati.**



In caso di duelli i macroniani che riescono a qualificarsi al ballottaggio beneficerebbero come detto delle desistenze mentre quelli rimasti esclusi potrebbero comunque essere arbitri decisivi del voto. In presenza di triangolari non disporrebbero invece di margini di crescita se non puntando sugli astenuti ovvero su un mercato elettorale tradizionalmente lontano dall'elettorato d'opinione e dai ceti sociali che hanno sin qui sostenuto il presidente riconfermato.

### **Il possibile allargamento a sinistra della maggioranza macroniana che vincerebbe facilmente le legislative secondo i primi sondaggi di queste ultime ore**

**Non è detto però che Emmanuel Macron saprà mobilitare anche questa volta la base elettorale di cui ha beneficiato al primo turno delle presidenziali. Tutto dipenderà dalla nuova coalizione che riuscirà a costruire in queste settimane per lanciare i propri candidati alle legislative.**

Macron beneficia sinora del sostegno oltre che de *La République en marche*, dei centristi del MoDem di **Francois Bayrou** e alla sua destra di *Horizons* la formazione politica di centro destra creata nel 2022 dal suo ex primo ministro **Edouard Philippe**.

A queste tre formazioni si potrebbe aggiungere a sinistra *Refondation républicaine* in fase di costituzione da parte dell'ex socialista sovranista **Jean Pierre Chevènement** che ha fatto parte della squadra che ha sostenuto la campagna di Macron nelle ultime settimane di campagna per le presidenziali.

Vedremo come andranno a finire le trattative e se verranno confermate le previsioni dei sondaggi che anche in questa tornata continuano a prevedere un ampio successo alle legislative della maggioranza presidenziale.

“Ora Macron cerca di fare l'en plein: maggioranza anche alle legislative” titola *il Corriere della Sera* del 26 aprile in una corrispondenza da Parigi di **Stefano Montefiori** che osserva:

“Le legislative di giugno potrebbero confermarlo. Secondo la prima ricerca dell'istituto Harris Interactive, il partito di Macron, La République En Marche, assieme agli alleati del Modem e del movimento Horizons di Edouard Philippe, **potrebbe conquistare di nuovo la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale, tra i 328 e i 368 seggi.**

**La vera novità delle prossime legislative sarebbe una straordinaria ascesa del Rassemblement national di Marine Le Pen, che passerebbe dagli otto miseri deputati di oggi a un centinaio di seggi, una rappresentanza finalmente in linea con il peso reale nella società francese.**

**A sinistra, il sogno di Jean-Luc Mélenchon di conquistare la poltrona di primo ministro sembra complicarsi: il sondaggio lo dà in grande crescita fino a 45 seggi (oggi ne ha 17), che potrebbero salire a una novantina se la sua Union Populaire stringesse un'alleanza con socialisti ed ecologisti. In ogni caso, la sinistra sembra destinata a rappresentare, anche in Parlamento, il terzo blocco politico, dietro a quello centrista di Macron e a quello di estrema destra”<sup>1</sup>.**

Un risultato possibile ma non scontato anche a causa della possibile diserzione dalle urne il 12 e 19 giugno da parte di un elettorato come quello del premier che potrebbe risultare appagato dalla vittoria nella corsa all'Eliseo e poco motivato a mobilitarsi di nuovo. Per farlo avrà bisogno di motivazioni supplementari. E non di un semplice cambio di nome del partito macroniano.

### **L'ipotesi di un futuro di Macron alla guida di un'Europa più forte**

---

<sup>1</sup>Il Corriere della sera, 26 aprile 2022

**Fra cinque anni, alla fine del suo secondo mandato, Emmanuel Macron avrà 50 anni. Ovvero un lungo futuro politico ancora davanti a sé. A questo punto il suo destino politico potrebbe essere in Europa, candidandosi alla guida dell'Unione europea come presidente dopo aver favorito la formazione di partiti politici europei con un parlamento in grado di legiferare e conferire la fiducia ad un vero esecutivo europeo.** Affiancato ma non dipendente, bensì del tutto autonomo dal Consiglio rappresentativo dei governi dei Paesi membri.

Questo secondo quinquennio alla Presidenza della repubblica francese dal 2022 al 2027 potrebbe consentirgli di prefigurare la maggioranza politica pro europea intorno alla quale costruire e ricomporre il nuovo quadro politico venutosi a delineare nel quinquennio alle sue spalle.

Due potrebbero essere i modelli ai quali potrebbe ispirarsi per ricomporre il quadro politico interno e prefigurare una nuova maggioranza per questo secondo quinquennio

- a) Il modello Ursula - intorno alla quale si creò la candidatura dalla guida dell'Unione dell'ex ministra democristiana nel governo di **Angela Merkel** Ursula von der Leyen con il sostegno dei tre principali gruppi parlamentari europei: popolari, socialisti e liberaldemocratici – **potrebbe prefigurare un allargamento della maggioranza di governo** sia verso destra verso quel che rimane delle componenti moderate vicine ai popolari sia a sinistra di quelle riformiste, radicali e socialiste;
- b) **Il secondo modello o se preferite una variante o sotto variante del primo potrebbe essere quello di trasformare la République en Marche in una sorta di partito coalizione semaforo.** Già alleato in Francia con i Centristi del modern eredi dei democristiani francesi della quarta repubblica il nuovo partito macroniano aggregerebbe insieme la sua grande area liberale e moderata di centro presente a Strasburgo nel gruppo liberal democratico e quella popolare dei suoi alleati centristi con l'area rossa tradizionalmente presidiata dalle forze che si richiamano al socialismo democratico europeo e l'area verde delle forze ambientaliste.

In entrambi i casi avremmo a che fare con un disegno di ricomposizione del quadro politico che potrebbe iniziare sin dalle elezioni politiche generali. Costituendo una sorta di prova generale per una lista europea che a sua volta dovrà ricomporre le future elezioni del Parlamento Europeo trasformato in assemblea costituente della nuova Europa.

### **Evitare la palude denunciata da Duverger e l'estremismo di un centro tecnocratico**

Quest'ipotesi è ben lontana da quell'estremismo di centro che laddove vincente trasformava la formazione che ne beneficiava in una palude ovvero in una formazione e politica poco chiara sospettata di ricorrere a tatticismi e trasformismo pur di non rendere contendibile il centro destinato a governare senza alternanza.

La palude è stata denunciata da **Maurice Duverger** in una stagione molto lontana da quella che viviamo oggi, eppure sembra così vicina a quel partito di deputati ratificatori delle scelte del loro leader che è stato sin qui La République en Marche.

**Uno scenario come questo sgombrerebbe altresì il campo dall'idea che Macron voglia ricostruire un'aggregazione neo liberale centrista come fu L'UDF di Giscard d'Estaing a fianco dei neogollisti di Chirac negli anni Settanta e iniziò anni Ottanta.**

Con **Emmanuel Macron** la Francia vedrebbe realizzato un secondo grande capolavoro politico dopo quello che riuscì a **François Mitterrand** sconfiggendo nel 1981 **Valéry Giscard d'Estaing** al culmine dello scontro fra comunisti e socialisti francesi ponendo fine all'Unione della sinistra o comunque modificando in profondità i rapporti di forza. In questo caso Macron potrebbe contrastare sia le alleanze fra forze estreme lepeniste e melenchoniste con quel che rimane della destra moderata e della sinistra riformista, impedendo al contempo una rinascita di queste ultime dopo le presidenziali

ridotte a cespugli, impedendo loro di presentarsi in maniera nettamente distinta dalle estreme ma anche distinta dal centro e, quindi, di ritrovare la credibilità e la fiducia perduta fra gli elettori. Nel frattempo vedremo in queste settimane come si organizzeranno le liste e le candidature. Mentre Macron sarà impegnato a proseguire la ricerca di un accordo di pace e perlomeno di una tregua nel conflitto in Ucraina e a proseguire e concludere portando risultati concreti il semestre di Presidenza francese dell'Unione europea.

**D F**

## Il rinnovo di gran parte dei consigli comunali di Sua maestà e del Parlamento dell'Irlanda del Nord Gran Bretagna, elezioni locali: il tramonto di Boris Johnson?

[Mario Baccianini](#)

Giornalista, saggista, curatore editoriale e traduttore

**L**a primavera del nostro scontento: parafrasando [John Steinbeck](#)<sup>1</sup>, questa è la postcard che i sudditi di Sua Maestà Britannica hanno inviato a Downing Street, la residenza del primo ministro del Regno Unito, [Boris Johnson](#).

Il messaggio è arrivato, all'inquilino di Number 10, il più noto indirizzo di Londra, sede del governo nella City of Westminster, ubicata tra il parlamento e Buckingham Palace, residenza ufficiale della regina Elisabetta.

"Penso di aver capito la lezione", ha detto BoJo, a botta calda, già da quando erano arrivate le proiezioni del voto delle comunali del 5 maggio 2022. **Un voto a vasto raggio** che ha chiamato alle urne circa la metà della popolazione del Regno Unito, **per il rinnovo di gran parte dei consigli comunali dell'Inghilterra, tutti quelli della Scozia e del Galles, e il parlamento locale dell'Irlanda del Nord.**

Uscito sorridente, la mattina, per recarsi al seggio, in compagnia del suo cagnolino, Dilyn, a tarda sera BoJo ha appreso con preoccupazione i primi risultati delle amministrative. Un terremoto che ha scosso Number Ten: Labour al 35 per cento, Conservatori al 30 per cento, liberaldemocratici al 19 per cento.

### Il successo laburista a Londra: i casi di Westminster e Barnet

Con altre clamorose sorprese: **i Tory hanno ceduto ai laburisti Westminster, il municipio londinese che rappresenta il cuore del potere britannico**, e quello di Wandsworth, storico feudo di [Margareth Thatcher](#), da 44 anni in mano ai conservatori.

**Il Labour ha conquistato anche Barnet, il secondo municipio di Londra per numero di abitanti, nel nord della capitale, che dal 1964 non aveva mai avuto una maggioranza laburista.** Barnet è anche l'area londinese con la più alta percentuale di popolazione ebraica, che supera il 14 per cento.

Un comune famoso per il suo modello definito ironicamente Easy Council, simile a quello di Easy Jet, che offre servizi comunali "all'osso" a chi non può pagare e gli extra a pagamento. Ma chi non può pagare è anche chi ha più bisogno, come anziani e disabili, che spesso in ogni caso hanno pagato contributi per decenni... E alla fine il *redde rationem* è arrivato...

**A Londra, dov'erano in palio tutti e 32 i Municipi circoscrizionali, il Labour ha ottenuto la maggioranza dei seggi.** Compresa storica roccaforte Tory: "Wandsworth e Westminster erano consigli di punta, perderli dovrebbe essere un campanello d'allarme per il partito conservatore", ha dichiarato l'ex premier [Theresa May](#).

Una completa inversione di rotta, rispetto alle elezioni politiche del 2019, quando i laburisti conquistarono soltanto Putney. Sobborgo a sud ovest di Londra, culla della democrazia con i famosi dibattiti aperti qui da [Oliver Cromwell](#), nell'ottobre del 1647, tra le fazioni del New Model Army (il suo esercito rivoluzionario repubblicano), nel referendum del 2016 il 72 per cento dei suoi elettori votò "Remain", per restare nell'Unione europea.

---

<sup>1</sup>John Steinbeck, *The Winter of Our Discontent*, New York, The Viking Press, 1961, 311 p. Traduzione italiana di Luciano Bianciardi: *L'inverno del nostro scontento*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1962, 360 p.

## Risultati elezioni comunali 2022 in Inghilterra

Partito	Consiglieri		Consigli		Sindaci	
	Numero	Variazione	Numero	Variazione	Numero	Variazione
<a href="#">Labour</a>	2,265	+22	65	+3	4	-1
<a href="#">Conservatives</a>	1,078	-336	35	-10	1	+1
No overall control	N/A		29	+3	N/A	
<a href="#">Liberal Democrats</a>	712	+194	16	+3	1	0
<a href="#">Greens</a>	116	+63	0	0	0	0
<a href="#">Aspire</a>	24	+24	1	+1	1	+1
<a href="#">Reform UK</a>	2	+2	0	0	0	0
<a href="#">Liberal<sup>[5]</sup></a>	1	+1	0	0	0	0
<a href="#">SDP<sup>[7]</sup></a>	1	+1	0	0	0	0
<a href="#">UKIP</a>	0	-3	0	0	0	0
<a href="#">Residents' Association</a>	51	+7	0	0	0	0
Independent	143	+25	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>4,393</b>		<b>146</b>		<b>7</b>	<b>+1</b>

Fonte: Wikipedia, 2022

## Un panorama completamente cambiato rispetto alle elezioni politiche del 2019

Sebbene il confronto fra elezioni politiche e elezioni locali non sia corretto nel metodo, dopo le consultazioni del 5 maggio 2022, il panorama politico britannico è completamente cambiato.

**Alle politiche del 2019 i Tory ottennero un netto vantaggio, con 364 seggi contro i 202 del Labour.**

Un successo che segnò una svolta: il giorno dopo la vittoria del 12 dicembre 2019, **Boris Johnson** lanciò la sfida: “Il 31 dicembre fuori dall’Unione europea!”, Get Brexit done, realizziamo la Brexit, un impegno ad uscire dall’Unione, dopo tre rinvii.

Fine di un matrimonio con Bruxelles durato 47 anni. Fine dell’*hung parliament*, il parlamento monco, che ha tenuto la Gran Bretagna in sospenso per anni. **Fine dell’era di Jeremy Corbyn**, il leader laburista finito subito sotto accusa **per la disfatta peggiore del suo partito dal 1935**. Fine della leadership Libdem di **Jo Swinson**, battuta nel collegio di East Dunbartonshire da **Amy Callaghan** (candidata del Partito nazionale scozzese) e costretta a passare il testimone a **Ed Davey**, dopo il **magro risultato dei liberaldemocratici (appena 11 seggi)**.

Lo stesso Ed Davey che oggi esulta per il rilancio del suo partito (sia in feudi Tory sia in competizione col Labour) ed evoca un “momento di svolta” per il Regno Unito, dall’alto del suo quasi 20 per cento.

**Un successo, quello dei Libdem, che mette in luce** la situazione dei due più grandi partiti inglesi.

**Lo sfaldamento dell’elettorato Tory** (che ha ceduto a laburisti, Libdem e al Green Party, di sinistra e ambientalista, i voti perduti, fuori Londra, in importanti centri come Southampton, nel sud, Worcester, a ovest e West Oxfordshire).

**E i passi avanti, ma non ancora una landslide, una vittoria a valanga, del Labour guidato da Keir Starmer, che se ha segnato un forte progresso a Londra, nel resto del paese non ha sfondato nonostante il tentativo di capitalizzare la crisi del costo della vita e gli scandali che hanno coinvolto Johnson**, il Partygate, i ritrovi organizzati a Downing Street in violazione delle restrizioni anti Covid fra il 2020 e il 2021. Uno scandalo analogo, in verità, ha visto come protagonista anche **Keir Starmer...**

Messo sotto pressione anche dalla ripresa dell’inflazione (comune, del resto, a tutto l'occidente) e dal caro bollette (per l’impennata dei costi dell’energia), Bojo ha finito col perdere quasi 500 consiglieri comunali (non soltanto in Inghilterra, ma anche in Galles e Scozia), mentre i laburisti ne hanno conquistato oltre 260, contro i 165 dei Libdem.

## Il voto in Scozia – con un sistema proporzionale - e quello in Galles

Ma mentre i laburisti si affannavano a smaltire gli effetti del “long Corbyn” (ironica similitudine con il “long Covid”) ovvero dei postumi del radicalismo del loro ex segretario, **in Scozia lo Scottish National Party, di centrosinistra, si è confermato il primo partito con 453 consiglieri (+ 22), seguito dal Labour, 152 consiglieri (+20) che ha scalzato i Tory dal secondo posto ottenuto nelle elezioni precedenti.**

Ma il sistema proporzionale esistente non ha consentito, ancora una volta, che nella maggior parte dei 32 consigli comunali della Scozia emergesse un partito con una netta maggioranza.

Con due importanti eccezioni: come **a Dundee, la quarta città più popolosa della Scozia (143 mila abitanti)** dove **lo Scottish National Party ha conquistato la maggioranza dei seggi**, e **nel West Dunbartonshire dove il Partito laburista scozzese guidato dalla sua combattiva vice-segretaria, Jackie Baillie (membro del parlamento devoluto monocamerale di Edimburgo) ha ottenuto anch’esso la maggioranza.**

Risultati cumulativi delle elezioni comunali 2022 in Scozia

Partito	Consiglieri		Consigli comunali	
	Nr.	Variazione	Nr.	Variazione
No overall control	N/A		27	-2
<a href="#">SNP</a>	453	+22	1	+1
<a href="#">Labour</a>	282	+20	1	+1
<a href="#">Conservatives</a>	214	-63	0	0
<a href="#">Liberal Democrats</a>	87	+20	0	0
<a href="#">Greens</a>	35	+16	0	0
<a href="#">British Unionist</a>	1	+1	0	0
<a href="#">Rubbish<sup>[8]</sup></a>	1	0	0	0
<a href="#">Residents' Association<sup>[9]</sup></a>	1	0	0	0
Indipendenti	149	-16	3	0
<b>Totale</b>	<b>1,223</b>		<b>32</b>	

Fonte: Wikipedia, 2022.

**Nel Galles i laburisti hanno tolto la maggioranza all'unica assemblea amministrativa dei Conservatori.** E nel complesso hanno **ottenuto un buon risultato, su scala nazionale, guadagnando** oltre 260 seggi rispetto alle ultime elezioni. **Una vittoria che tuttavia è stata in parte offuscata dal risultato altrettanto positivo del partito liberaldemocratico, che ha guadagnato quasi 200 seggi, e da quello del Green Party, che ha guadagnato 81 seggi.**

## Risultati cumulativi elezioni comunali 2022 nel Galles

Partito	Consiglieri		Consigli comunali	
	No.	Change	No.	Change
No overall control	N/A		10	-1
<a href="#">Labour</a>	526	+66	8	+1
<a href="#">Plaid Cymru</a>	202	-6	4	+3
<a href="#">Conservatives</a>	111	-86	0	-1
<a href="#">Liberal Democrats</a>	69	+10	0	0
<a href="#">Greens</a>	8	+8	0	0
<a href="#">Gwlad</a>	1	+1	0	0
<a href="#">Propel</a>	1	+1	0	0
Indipendenti	314	+6	0	-2
<b>Total</b>	<b>1,232</b>		<b>22</b>	

Fonte: Wikipedia, 2022.

### Il rinnovo del Parlamento locale di Belfast in Irlanda del Nord

Debole invece il risultato nell'Irlanda del Nord, dove il Partito Socialdemocratico e Laburista ha raccolto un modesto 9,7 per cento (- 2,9 per cento rispetto alle elezioni precedenti) piazzandosi al 5° posto, dopo i conservatori del Partito unionista dell'Ulster. **Al primo posto, invece, come da tutti i pronostici, lo Sinn Fein ("Noi stessi" in gaelico, un partito di ispirazione socialdemocratica e repubblicana) che ha ottenuto, per la prima volta nella storia, la maggioranza allo Stormont (il parlamento di Belfast) con il 29,2 per cento (+1,1) e 27 seggi, 2 in più rispetto ai 25 del Partito Unionista Democratico (protestante di destra).**

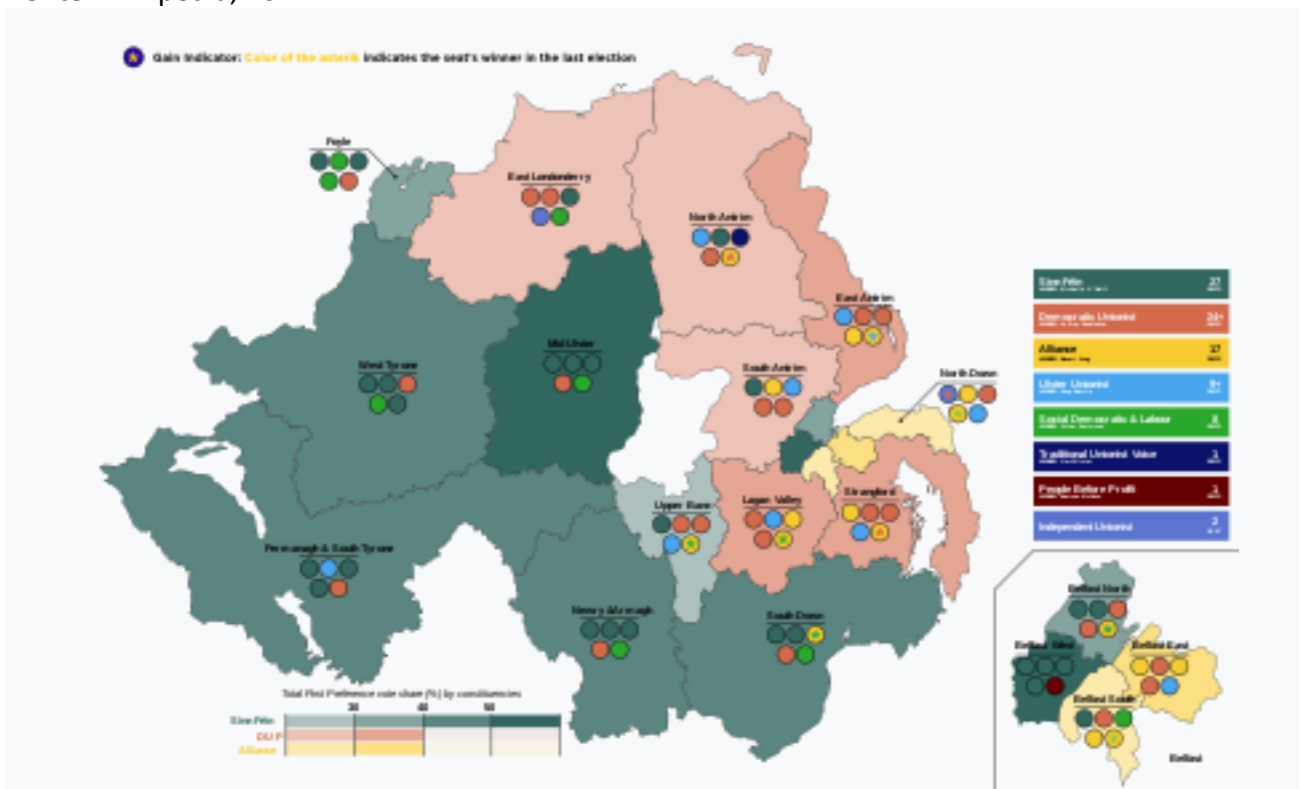


## Elezioni dell'Assemblea dell'Irlanda del Nord del 5 maggio 2022

Partito	Voti	%	+/-	Seggi	+/-
<a href="#">Sinn Féin</a>	250,388	29.02	▲1.1%	27	—
<a href="#">DUP</a>	184,002	21.33	▼6.7%	25	▼3
<a href="#">Alliance</a>	116,681	13.53	▲4.5%	17	▲9
<a href="#">UUP</a>	96,390	11.17	▼1.7%	9	▼1
<a href="#">SDLP</a>	78,237	9.07	▼2.9%	8	▼4
<a href="#">TUV</a>	65,788	7.63	▲5.1%	1	—
<a href="#">Green (NI)</a>	16,433	1.90	▼0.4%	—	▼2
<a href="#">Aontú</a>	12,777	1.48	New	—	New
<a href="#">People Before Profit</a>	9,798	1.14	▼0.6%	1	—
<a href="#">PUP</a>	2,665	0.31	▼0.4%	—	—
<a href="#">Irish Republican Socialist</a>	1,869	0.22	New	—	New
<a href="#">Workers'</a>	839	0.10	▼0.1%	—	—
<a href="#">Cross-Community Labour Alternative</a>	602	0.07	▼0.3%	—	—
<a href="#">Socialist</a>	524	0.06	New	—	New
<a href="#">NI Conservative</a>	254	0.03	▼0.3%	—	—

Partito	Voti	%	+/-	Seggi	+/-
<a href="#">Heritage</a>	128	0.01	New	–	New
Resume Party	13	0.00	New	–	New
<a href="#">Independents</a>	25,315	2.93	▲1.1%	2	▲1
<b>Totale</b>	<b>862,703</b>	<b>100.00</b>	–	<b>90</b>	–
Voti Validi espressi	862,703	98.73			
Schede bianche/nulle	11,078	1.27			
<b>Totale voti</b>	<b>873,781</b>	<b>100.00</b>			
Elettori iscritti/affluenza alle urne	1,373,731	63.61			

Fonte: Wikipedia, 2022.



Una vittoria, questa dello Sinn Fein (ex braccio politico dell'Ira) che il caso vuole sia avvenuta in coincidenza con l'anniversario della morte (5 maggio 1981) di **Bobby Sand**, l'irriducibile indipendentista irlandese, volontario della Provisional Irish Republican Army deceduto a seguito di uno sciopero della fame a oltranza per protesta contro il regime carcerario cui erano sottoposti i detenuti repubblicani.

**L'exploit dello Sinn Fein potrebbe preludere a una riunificazione dell'Irlanda che oggi sembra remota, ma nel prossimo futuro se ne parlerà verosimilmente sempre di più.** E nell'immediato farà riemergere la questione del protocollo Brexit per l'Irlanda del Nord.

### **Il protocollo per abolire i controlli doganali tra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito**

Alla vittoria dello Sinn Fein ha contribuito in effetti il **declino del partito degli unionisti protestanti**, i più stretti alleati dei Tory britannici, che hanno appoggiato l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ma negli ultimi anni è stato **sempre più criticato dai suoi stessi sostenitori per avere indirettamente contribuito all'approvazione del Protocollo per l'Irlanda del Nord, firmato poco più di due anni fa all'interno dell'accordo sulla Brexit, per abolire i controlli doganali tra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito.**

**Il protocollo prevede che l'Irlanda del Nord resti sia nel mercato comune europeo che nell'unione doganale. In questo modo è stata evitata la costruzione di una barriera fisica fra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord – un obiettivo condiviso sia dai negozianti europei sia da quelli britannici – ma il legame fra Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito si è indebolito, mentre le aziende nordirlandesi sono state costrette invece a rafforzare i propri legami commerciali con quelle irlandesi ed europee.**

### **Il declino di Boris Johnson in un Regno sempre più (dis)Unito**

Con la vittoria dello Scottish National Party e del Sinn Fein nell'Ulster, riaffiorano le crepe del Regno Unito. **Nicola Sturgeon si è impegnata a riproporre un nuovo referendum sull'indipendenza della Scozia, un progetto che non sembra trovare ancora un consenso della maggioranza dei cittadini. Né sembra una possibilità imminente, almeno per ora, una riunificazione delle due Irlande: un'idea probabilmente accarezzata dalla sinistra nazionalista dello Sinn Fein.**

Ma per **Boris Johnson** sembra iniziata la fase del declino. Oggi il suo partito, in crisi, si è lasciato alle spalle il trionfo del dicembre 2019, quando il premier si era assicurato 365 parlamentari a Westminster: il 43,6 per cento del voto popolare, la percentuale più alta per qualunque partito britannico dal 1979 quando al potere andò **Margaret Thatcher**.

**Se si votasse per il parlamento britannico, in questo momento, i Tories raccoglierebbero il 30 per cento dei voti, il punto più basso da quando alla loro guida c'è Boris Johnson**, spiega il professor **Mark Stuart**, politologo, già docente all'Università di Nottingham:

“Quell'alleanza tra i voti delle classi medie benestanti del sud del paese e i poveri del nord, che hanno votato conservatore perché erano per la Brexit, si è rotta perché al sud i voti conservatori sono finiti ai liberaldemocratici e ai verdi”.

**Per il momento non esiste un'alternativa al premier** e la difficile situazione internazionale, con la guerra e l'economia in crisi, non incoraggia altri a prendere il suo posto. **Tuttavia la posizione di Boris Johnson è molto indebolita.** Tra qualche settimana il premier verrà multato ancora, per i festini organizzati durante la pandemia a Downing street, e avremo il risultato dell'inchiesta su queste infrazioni completata da Sue Gray la “sleazebuster” (la fustigatrice dei costumi) come viene soprannominata la funzionaria che conduce l'inchiesta sul Partygate.

### Le elezioni suppletive di giugno 2022 un passaggio delicato per il premier britannico

“Se i Tory dovessero perdere, alle elezioni suppletive di giugno a Wakefield e di luglio a Tiverton e Honiton – è la previsione del professor Stuart - potrebbe essere la fine di Boris Johnson. Il momento migliore per sostituirlo è l'estate, in tempo per la convention del partito in autunno».

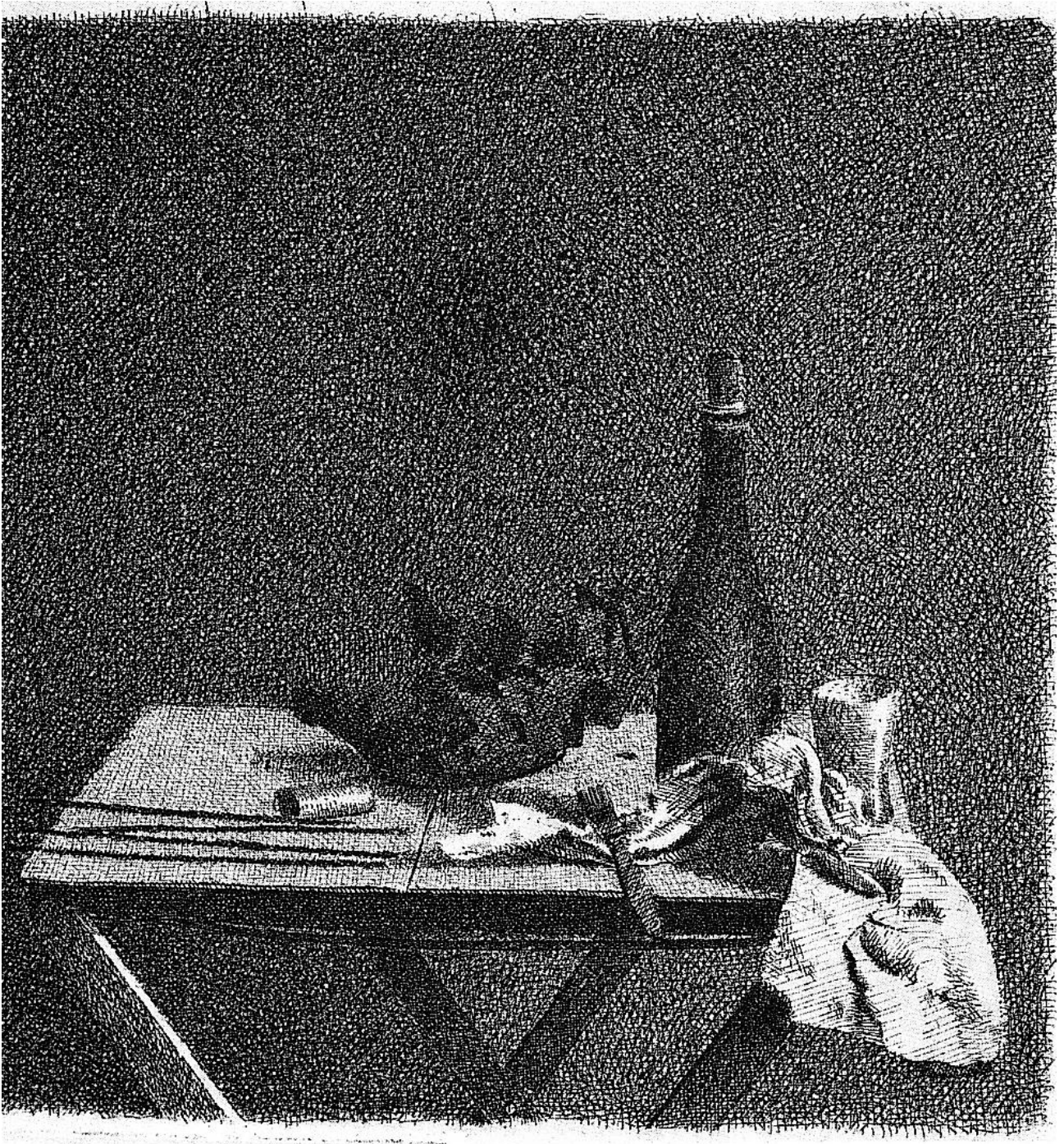
Secondo **Mark Stuart** la Brexit è stata ancora un fattore importante durante queste elezioni. Persino l'ex capo dello staff di Boris Johnson, **Nick Boles**, ha rivelato via Twitter che ha votato laburista: “È la prima volta che voto laburista da una altrettanto gloriosa mattina di maggio del 1997”. Boles, ex deputato Tory per Grantham e Stamford, è stato il capo dello staff di Johnson mentre era sindaco di Londra. E si è dimesso dal partito conservatore nel 2019 per quello che ha definito il suo "rifiuto di compromesso" sulla Brexit.

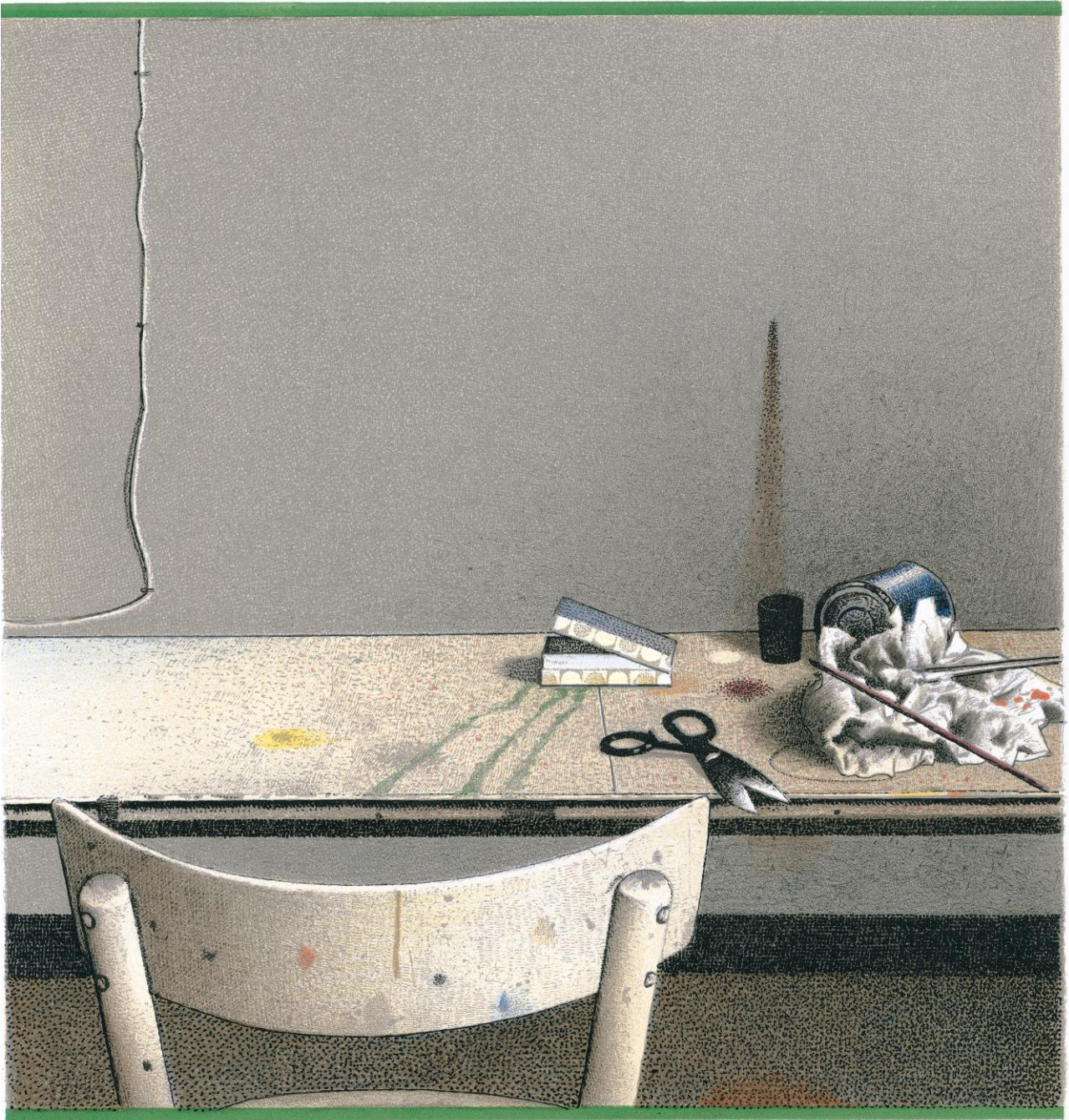
“Ormai la Brexit decide come gli elettori votano. Il paese è ancora diviso a metà. Boris Johnson non ha perso nei seggi del cosiddetto ‘Red Wall’, le roccaforti laburiste del nord di tradizione operaia, che BoJo ha conquistato alla fine del 2019, promettendo di completare la Brexit. In quelle zone – aggiunge il professor Stuart - il primo ministro si presenta come il campione del partito antieuropeo dei poveri e ruba ai laburisti quelli che dovrebbero essere i loro elettori naturali. **Londra, invece, già quasi completamente laburista e pro-europea, si è spostata ancora di più a favore dell’Unione europea, votando liberal-democratico e verde, i due partiti britannici che vogliono un ritorno della Gran Bretagna in Europa**”.

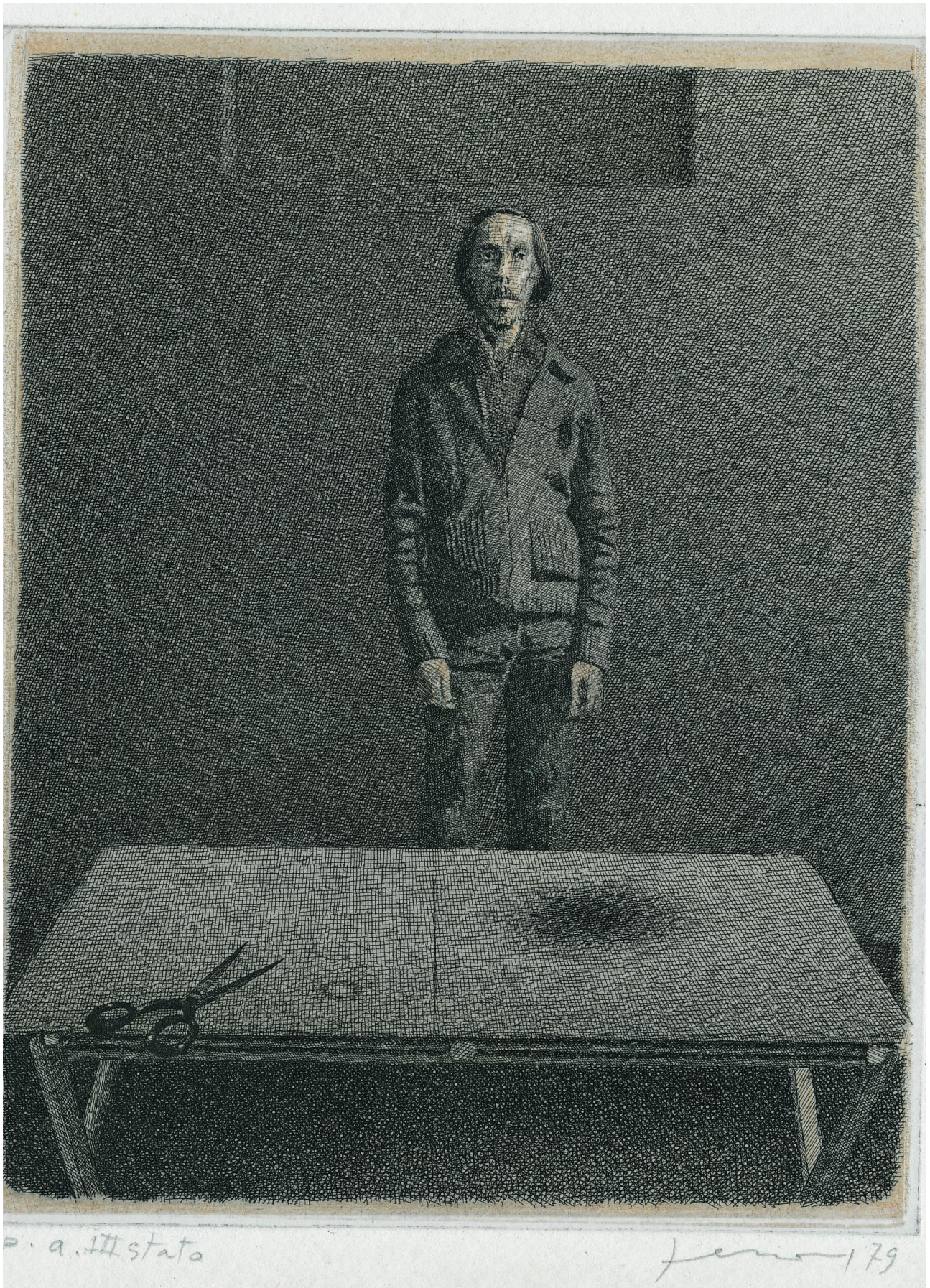
Nel complesso, le elezioni amministrative del 5 maggio 2022 sono state un test influenzato da molte variabili, sullo sfondo del dopo Brexit, delle conseguenze della pandemia di Covid, dei primi effetti delle sanzioni dopo l’invasione russa dell’Ucraina, e dei molti problemi interni alle varie realtà dell’isola, le cui ripercussioni mettono comunque a rischio la tenuta di Boris Johnson.

13 maggio 2022

**D F**







Dimenticare Enrico Berlinguer e Aldo Moro

## Le virtù di una concezione maggioritaria della democrazia italiana

[Gianfranco Pasquino](#)

professore Emerito di Scienza politica dell'Università di Bologna e Socio dell'Accademia dei Lincei

### Premessa

**M**anovrato da commentatori e politici di scarse o nulle letture, costantemente inclini all'opportunismo istituzionale, il pendolo tra la concezione maggioritaria e la concezione proporzionale della democrazia è in (ir)resistibile movimento verso il secondo polo.

Improvvisati cultori dello studio del corpo umano si sentono sulla cresta dell'onda. **Loro avevano già scoperto tempo fa che nel DNA degli italiani non si trova il maggioritario, ma "la" proporzionale.** Poco importa, ma **non si possono obbligare i sedicenti medici a leggere la storia e la scienza politica, che dal 1861 al 1911 i nonni e i bisnonni degli attuali *laudatores* della proporzionale abbiano votato con un sistema elettorale maggioritario. Ancor meno importa che di leggi elettorali proporzionali ne esistano numerose varianti, prevedibilmente alcune migliori di altre e alcune pessime.**

Incidentalmente, non sta fra le pessime la variante di proporzionale usata in Italia dal 1946 al 1992 (peraltro, facilmente migliorabile con alcuni ritocchi mirati). Ci stavano, invece, sia la legge elettorale usata nella Repubblica di Weimar (1919-1933) sia quella, variamente manipolata, usata nella Quarta Repubblica francese (1946-1958).

### Due punti fermi da chiarire subito, una stupidaggine e un criterio dominante di valutazione

Un punto fermo va subito messo. **In assenza di una legge elettorale proporzionale è quasi del tutto improbabile che si abbia una democrazia proporzionale, ma, comunque, sarà indispensabile valutare anche il contesto istituzionale.**

Il secondo punto fermo, più a giovamento dei riformatori che dei granitici commentatori, è **che la vigente Legge Rosato, molto criticabile da una pluralità di prospettive (candidature plurime e "trascinamento" del voto), non può in nessun modo e a nessun titolo essere definita maggioritaria. Con poco meno di due terzi di parlamentari eletti con metodo proporzionale, è un sistema misto con chiara prevalenza proporzionale.**

Quindi, nessuno si stracci le vesti e ipocritamente versi calde lagrime. **Non stiamo tornando alla proporzionale. Ci siamo dentro e, nel peggiore/migliore dei casi, si giungerà alla formulazione di una legge elettorale proporzionale buona, migliore, non è troppo difficile, della Legge Rosato.**

Naturalmente, **nelle democrazie parlamentari nessuno da nessuna parte in nessuna democrazia con nessun sistema di partiti elegge direttamente né il governo né il capo del governo: una stupidaggine costituzionale che continua tristemente a circolare.** Questa fantomatica elezione non è mai stata un obiettivo affidato alle leggi elettorali neppure a quelle maggioritarie.

Infine, è imperativo sottolineare che **il criterio dominante con il quale valutare le leggi elettorali è quanto potere attribuiscono ai cittadini nella scelta dei rappresentanti, nell'elezione del Parlamento. Quindi, va subito aggiunto che l'esistenza del voto di preferenza (a suo tempo si discuterà quanto e come) contribuisce a dare potere ai cittadino-elettori.**



L'opposizione aspra di tutti i dirigenti del pentapartito al referendum sulla preferenza unica del giugno 1991 si spiega perché tre/quattro preferenze potevano essere controllate da cordate di candidati.

**Una sola preferenza era una vera risorsa nelle mani dell'elettorato.**

### **La concezione proporzionale della democrazia e i suoi effetti**

**La legge elettorale proporzionale è costitutiva della concezione proporzionale della democrazia poiché i suoi effetti consistono nell'assegnare il potere politico e istituzionale proporzionalmente nelle mani dei partiti e dei dirigenti.**

**Non sorprende che nella proposta berlingueriana di compromesso storico, di cui si torna a parlare spesso con nostalgia pari alla non comprensione delle sue largamente deleterie conseguenze sistemiche - che ho esposto, chiarito e fortemente criticato nel mio libro *Libertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana*<sup>1</sup> - non si facesse nessun cenno a riforme elettorali e istituzionali. Quel "compromesso" avrebbe bloccato qualsiasi dinamica competitiva.**

Non è certamente da scartare la convinzione di alcuni studiosi e commentatori nonché di molti politici che **i Costituenti hanno limpidamente espresso il loro favor per una democrazia proporzionale.**

**Ma questo favor non implica in nessun modo che i Costituenti sarebbero indisponibili a confrontarsi con la prospettiva di una concezione maggioritaria della democrazia e con le proposte che vi condurrebbero.**

### **Il caso francese del passaggio da una democrazia proporzionale nella Quarta Repubblica (1946-1968) ad una democrazia maggioritaria nella Quinta Repubblica (dal 1958 a oggi)**

Ho avuto spesso modo di argomentare che la Francia della **Quarta Repubblica (1946-1958) è stata il sistema politico-costituzionale più simile a quello che l'Italia ha avuto dal 1946 al 1992.**

**Il semipresidenzialismo della Quinta Repubblica ha certamente dato vita ad una democrazia maggioritaria il cui funzionamento è significativamente migliore della democrazia proporzionale esistita nella Quarta Repubblica<sup>2</sup>.**

Mi pare legittimo trarne insegnamenti riformatori. Tiri le somme chi sa (se no, lo farò di persona la prossima volta).

### **Le virtù di una concezione maggioritaria della democrazia**

Qui, dopo una indispensabile premessa, mi preme di segnalare quali sono, possono essere, le virtù di una concezione maggioritaria della democrazia. Con l'aiuto di **Giovanni Sartori** prendo l'argomento per la coda. **In un sistema parlamentare bicamerale paritario nel quale i rappresentati sono eletti su liste di partito con legge elettorale proporzionale e i governi sono di coalizione, è altamente probabile che tutto il "gioco" politico sia condotto e rimanga nelle mani dei dirigenti di partito.**

I partiti al governo si accuseranno reciprocamente di essere responsabili del non fatto e del mal fatto (politica dello scaricabarile). Ciascuno di loro dirà di volta in volta che si può fare di più (politica del gioco al rialzo).

---

<sup>1</sup> Si veda il capitolo "Compromesso storico, alternativa, alternanza" in Gianfranco Pasquino, *Libertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana*, Torino, UTET, 2021, 223 p. [il capitolo si trova alle pp. 89-112].

<sup>2</sup> Ne ho parlato su queste colonne nel numero precedente. Cfr. Gianfranco Pasquino, "La lezione francese. Il sistema elettorale maggioritario a doppio turno in collegi uninominali", *Democrazia futura*, I (4), ottobre-dicembre 2021, pp. 793-801.

### **Un rimedio al trasformismo, un'assunzione maggiore di responsabilità e un obbligo di rendicontazione del proprio operato agli elettori**

Spesso in un sistema multipartitico il ricambio al governo sarà infrequente e limitato. Possibile, invece, che siano i parlamentari a muoversi (dare dinamismo mi pare espressione esagerata) passando da un partito all'altro, non troppo differenti quanto alle poche idee di cui sono portatori, in ossequio alla tradizione italiana del trasformismo.

**Eletti con legge proporzionale**, spesso sostanzialmente nominati dai dirigenti di partito i parlamentari **non debbono rendere conto del loro operato agli elettori**, ma a quei dirigenti oppure ad altri che offrano di più.

**Eletti in collegi uninominali**, i parlamentari delle democrazie maggioritarie vorranno e sapranno rendere conto ai loro elettori e in Parlamento sosterranno lealmente il loro governo oppure l'opposizione della quale fanno parte offrendo in questo modo agli elettori attenti e insoddisfatti la possibilità di un'alternativa plausibile.

Il governo sarà giustamente considerato responsabile del fatto, del non fatto e del mal (mis) fatto. Nella consapevolezza di potere vincere e essere chiamata a attuare le sue promesse, l'opposizione non propaganderà latte e miele, vino e rose. **Rimarrà nei binari di una ragionevole responsabilità. Quella parte, che esiste ovunque, di elettori attenti e esigenti**, dieci/quindici per cento, avrà la grande opportunità di valutare e decidere gli esiti elettorali nei singoli collegi e a livello nazionale.

### **Un migliore contesto istituzionale di interazione e di equilibrio fra i poteri, una doppia responsabilità degli eletti verso tutti gli elettori del proprio collegio e verso il governo del loro partito e quello del paese che verrà se la loro opposizione ottiene successo**

Le democrazie maggioritarie operano in un contesto istituzionale di interazione fra esecutivo, legislativo, giudiziario nei quali nessuno dei poteri sovrasta l'altro e sono all'opera freni e contrappesi.

L'alternanza al governo è un'aspettativa diffusa, sempre possibile che impronta i comportamenti tanto dei governanti quanto degli oppositori e ispira speranze e timori nell'elettorato.

**Nessuno, peraltro, vince mai tutto e nessuno perde mai tutto**, meno che mai perde/viene privato dei mezzi politici per riprovarci.

La vera insegna di una concezione maggioritaria della democrazia: *Winner takes all*, non significa che chi vince si impadronisce di tutto il potere, quello economico incluso, ma che ottiene il potere politico di governo necessario a tradurre le sue promesse in performance, in prestazioni.

Significa anche che, **eletti in collegi uninominali**, i rappresentanti parlamentari sentono e hanno una doppia responsabilità: verso tutti gli elettori di quel collegio, non soltanto i loro, e verso il governo del loro partito e, in prospettiva più lata, nient'affatto esagerata, anche, in quanto oppositori, verso il governo che verrà se la loro opposizione ottiene successo.

### **I due pilastri su cui si fonda la democrazia maggioritaria**

Insomma, la concezione maggioritaria della democrazia si fonda su due pilastri, **quello istituzionale** che ne consente l'emergere e ne **influenza il funzionamento**, e **quello comportamentale** che **incentiva e/o scoraggia quello che fanno/debbono/possono fare governanti e rappresentanti**, ma soprattutto gli elettori ai quali bisogna dare il tempo di apprendere i comportamenti coerenti e le modalità con le quali praticarli perseguendo gli esiti desiderati.

### **Il compromesso storico, Aldo Moro e i nostalgici dei sistemi elettorali proporzionali ostili alla democrazia competitiva**

Molto difficile, ma certo non del tutto impossibile, che la democrazia maggioritaria ottenga adeguato sostegno e positiva valutazione da coloro che traggono vantaggi dalla pratica e dalla descrizione dei proporzionalismi. Da coloro che ancora adesso non si sono resi conto che **il compromesso storico di Enrico Berlinguer** e dei suoi più o meno tattici sostenitori **fu una pericolosissima sfida alla democrazia competitiva tout court. Avrebbe posto fine alla democrazia proporzionale e impedito la comparsa di qualsiasi elemento di democrazia maggioritaria.**

Comunque, è sbagliato lodare **Aldo Moro** o giustificarlo. **La sua reazione non positiva alla proposta di compromesso storico non avvenne affatto in nome della democrazia dell'alternanza collocata in un mai definito futuro** ("chi ha più filo tesserà più tela") e per la consapevolezza dei profondi guasti istituzionali e politici di una democrazia ancora più bloccata, **ma della difesa della democrazia proporzionale che garantiva alla DC un profittevole ruolo di centralità politica e istituzionale.** Proporzionale o maggioritaria, chi vuole dare un contributo positivo alla democrazia italiana contemporanea e futura farebbe meglio non solo a non ascoltare i loquacissimi morotei e i berlingueriani acritici, ma proprio a **dimenticare Enrico Berlinguer e Aldo Moro.**

**Le virtù della concezione maggioritaria della democrazia sono state elaborate e messe con profitto all'opera altrove.**

**D F**

Ma l'Italia è davvero "fuori gioco"?

La "derivata italiana". Quando il gioco si fa duro...

Stefano Rolando

Professore di comunicazione pubblica IULM e Presidente del Club di Venezia

*Pochi mesi fa si diceva che Mario Draghi – uscita la Merkel di scena, con Macron schiacciato dai problemi interni, Londra fuori causa Brexit – avrebbe avuto in mano le sorti dell'Unione. Oggi i nostri geo-politologi scrivono che "l'Italia è fuori gioco". Qualche dubbio, un breve riepilogo, alcune domande. Apriamo un dibattito che riguarda la nostra "democrazia futura" (argomento che conta anche nel breve e medio termine).*

**M**ario Draghi si sta sforzando di essere chiaro. Non scansa alcuni giusti rinvii alla gravità della situazione o alcune ferme puntualizzazioni. "Non siamo in economia di guerra, ma ci dobbiamo preparare" ha, per esempio, detto di recente, introducendo un concetto de-rubricato dalla politica. "Meglio la pace o il condizionatore d'aria acceso o il termosifone al caldo?», ha tagliato corto in conferenza stampa<sup>1</sup> per dare un primo avvertimento realistico alle ipotesi di razionamento energetico che per ora filtrano ma che potrebbero diventare agenda. **"Di indecente ci sono solo i massacri che vediamo tutti i giorni" ha risposto alla portavoce del governo russo che considerava "indecente" la posizione italiana sulle sanzioni.**

**Ma resta l'indole degli italiani: fare spesso i pesci in barile anche davanti a verità conclamate. E si è formata poi la dominante di un quadro elettorale in evidente azione, azione benvenuta in democrazia ma in cui la convenienza e l'apparenza contano alla fine più che la verità e il rigore.**

**Per questo la nostra "derivata nazionale", rispetto ad una guerra che, pur essendo brutale, è sempre più geopolitica, è per ora un tema abbastanza confuso e oggetto di allusioni poco argomentate nel dibattito più in vista.**

I tremila chilometri che separano Roma da Kiev vengono trattati a volte come se fossimo rimasti al tempo dei treni a vapore.

**La solidarietà tuttavia c'è, la rete ucraina in Italia è una mediazione umana importante rispetto alla relazione generosa con i profughi. Ma la percezione scenaristica diffusa circa ruolo, coinvolgimento, conseguenze, appartiene più ai dibattiti in televisione della sera prima che, salvo per minoranze informate, ad una condivisione di identificati temi di una posizione nazionale.**

Così facendo, fruiamo di caratteri astratti dell'idea che siamo in dinamiche *global-live*. Sia nel campo dell'informazione, sia riguardo alle potenzialità strategico-militari dispiegate, arsenali nucleari compresi. Per ora probabilmente **senza cogliere in modo netto nemmeno il significato della composizione di filiere ampie internazionali contro o a favore di questa guerra, da cui dipendono le sorti del mondo.**

**William Shakespeare** diceva che "tutto il mondo è un palcoscenico". Ma il grosso dell'umanità tra il cantiere e la platea finisce che sceglie la platea. Da qui – contando comunque su una soglia non irrilevante di capacità di giudizio e di valutazione, ma dovendo fare i conti con una soglia ancora troppo alta di analfabetismo funzionale – **servirebbe una grande esigenza di "spiegazione" e di coinvolgimento in una pedagogia sociale a cui una volta provvedevano, nel loro pluralismo di vedute, i partiti politici e che oggi è un po' terra di nessuno.**

---

<sup>1</sup> Palazzo Chigi, conferenza stampa di presentazione del Def, 7 aprile 2022.

## Il circo a tre piste

Questa – cioè la **dicotomia tra la linea dell'emergenza e l'intreccio tra l'indole e gli irrisolti degli italiani** – è dunque una delle componenti del **circo a tre piste** in cui va letta la **curva di consapevolezza del 2022 italiano**.

La seconda pista è quella della **"battaglia del grano"** (la dico alla milanese) nel rapporto tra Europa e Italia **attorno alle risorse per sostenere la progettazione e l'attuazione di manovre finanziarie e strutturali di uscita dalla crisi**. Con il paradosso che, giorno dopo giorno, si alzano inquietudini sul rischio che quei soldi restino al palo per difetto di progettazione adeguata e dall'altra parte addirittura ministri del governo (mentre scrivo leggo le dichiarazioni di Patuanelli e Giorgetti) cominciano a dire che *"i soldi non bastano e bisogna premere sull'Europa per ottenere di più"*.

La terza pista appartiene alla consistenza dello scenario che lo stesso premier continua - giustamente dal punto di vista del governo - a riferire **alla unità di intenti del sistema decisionale**, quello che più di un anno fa è stato solennemente battezzato come **"emergenziale"**, rispetto alla **disunità irrinunciabile per il sistema dei partiti**, non riformato e avviato ad una delle più difficili e confuse campagne elettorali della storia repubblicana. Dice oggi **Mario Draghi**:

*"La governabilità non deve essere compromessa e si esprime con decisione e unità di intenti, che è quello che vogliono vedere i cittadini. Fra la riaffermazione dei vari partiti e l'unità di intenti sono sicuro che i cittadini scelgono la seconda"*.

L'argomento contiene elementi di verità ma i commenti colgono anche fattori di logoramento ("La riforma fiscale è ormai un pretesto per logorare Mario Draghi", intitola in prima pagina il quotidiano *Domani*<sup>2</sup>).

## Valori reputazionali e valori negoziali

Nel **nostro peso relazionale con l'Europa è molto difficile indagare** l'andamento di quella borsa del tutto immateriale che stima giorno per giorno, anzi ora per ora come fa il mercato azionario, **non solo il valore reputazionale in sé ma anche quello realisticamente negoziale di ogni leader nazionale in rapporto alla evoluzione dello scenario globale**. Si parla, cioè, del **fixing dei rapporti di forza, dentro cui si colloca il possibile negoziato sull'orrenda guerra in Ucraina**. E si parla soprattutto dei due fronti degli equilibri: **quelli che garantiscono la fine delle ostilità e dell'invasione; e quelli sul fronte parallelo che regolano i rapporti negli equilibri interni del sistema UE a Bruxelles in questa delicata fase di adattamento**. Ora **sono di moda i geo-politologi**, che stanno prendendo il posto nei talk televisivi dei virologi e degli infettivologi. Con la stessa vaghezza delle questioni poste dai giornalisti e la stessa ambigua necessità di essere semplificati, ma cercando di andare un po' al di là dei luoghi comuni. Il problema è sempre lo stesso: **spiegare con parole comprensibili cose difficili**. La bibbia della geopolitica italiana, *Limes*, alla voce *"Quanto pesa Draghi in Europa dopo un mese di guerra in Ucraina"* risponde, a pagina 225 del fascicolo appena uscito su *"La fine della pace"*<sup>3</sup>, introducendo la terza parte del fascicolo che si intitola **"L'Italia fuori gioco"** a firma di **Federico Petroni**, che è il coordinatore della *Scuola di Limes*, in modo non evasivo:

*"La caratura internazionale del premier non è bastata a garantire peso al nostro paese quando il gioco si è fatto duro. Non stupisce: l'attuale governo ha un mandato prettamente economico (...). La voce di Draghi suona ora più lontana, ovattata"*<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Sonia Ricci, "L'unica guerra che interessa ai parlamentari è quella sul fisco", *Domani*, 8 aprile 2022.

<sup>3</sup> *Limes*, *La fine della pace*, n. 3, 31 marzo 2022.

<sup>4</sup> In realtà – osserva Oscar Giannino (Tw, 7 aprile 2022) – la lagnanza del ministero degli Esteri russo nei confronti del premier italiano (riferita all'Italia) sarebbe stata originata dalla precisione dell'intervento compiuto dallo stesso Mario

Comunque, lo stesso fascicolo di *Limes* si chiude con una analisi demoscopica curata da **Fabio Bordignon, Ilvo Diamanti** e **Fabio Turati** che segnala un **forte spostamento del sentimento di fiducia e sicurezza da parte degli italiani verso il patto Unione europea-NATO** “in un crollo di immagine di Russia e Cina, sentimento che tra l’altro avvicina quasi tutti i partiti”. Argomento che parrebbe essere almeno a sostegno della stabilità interna tra premier, maggioranza e cittadini.

Quanto alle **implicazioni in generale per l’Occidente e in particolare per l’Italia della guerra portata dalla Russia in Ucraina** questa nota non riesce a fare nemmeno cenni sintetici.

Ma l’argomento confina e confinerà a lungo – certo in tutto questo 2022 – condizionando una parte rilevante, anche al di là della pur immensa vicenda del taglio dei rifornimenti energetici italiani dalla Russia. E poi **mettendo a soqquadro una tessitura politica attorno ai rapporti con la Russia di Vladimir Putin** che è scritta a chiare lettere nella discontinuità di posizionamento che **Mario Draghi** ha assunto fin dall’inizio con una esplicitazione euro-atlantica che al momento sembrava sottolineata più del necessario mentre oggi, invece, se ne vede tutta la portata e la contestualizzazione.

Più complessa e per alcuni versi più tutelata dovrebbe essere **la trama commerciale italiana in Russia e in generale a est**, anche qui con un’immensità di dati e risvolti.

Il mio rinvio è obbligato per tutto questo trattamento all’analisi promossa da *Democrazia Futura* con i contributi di **Pieraugusto Pozzi** anticipati in questo primo scorcio di aprile su *Key4biz*<sup>5</sup>.

### **Il peso negoziale del sistema Italia**

È proprio il tema del “quando il gioco si fa duro” che apre ora una **doverosa discussione e una seria indagine sul peso negoziale del sistema Italia**, che credevamo trasformato in forma competitiva per incanto, grazie alle relazioni europee di Mario Draghi e alle sue competenze.

Non solo. Anche grazie al suo modo morbido e tagliente di parlare; al suo sobrio e dinoccolato modo di camminare; al suo sincero e sornione modo di sorridere. In epoca di visibilità mediatica h.24 gli atti concreti pesano comunicativamente come le forme simboliche.

All’inizio Draghi aveva annunciato di parlare solo “a seguito di atti e fatti”. Con prudenza e nel tempo, anche se non sempre, a volte li ha anticipati, altre volte li ha accompagnati.

Al di là del suo ruolo e del suo stile, **i nessi tra l’azione di governo e gli irrisolti “di sistema” sono andati consolidandosi**. E oggi, in un quadro contestuale più minaccioso, è giusto farci i conti.

- Il **rapporto tra le forze politiche interne e le famiglie politiche europee** è, per il grosso dei paesi europei, strutturale e per noi un po’ allusivo e per alcuni strumentale (malgrado il recente recupero fatto, grazie a **Matteo Renzi**, dal PD nel PSE europeo). Ciò rende poco strategica la nostra presenza nelle trame che precedono le rappresentazioni parlamentari. Ed è cosa di cui i media non parlano mai, ma a Bruxelles se ne parla.
- **Dietro all’inquietudine sui tempi e i modi di creare le condizioni di progettazione adeguata al Next Generation EU ci sono decenni di insufficienza professionale e competitiva di una parte rilevante delle nostre amministrazioni**. Insufficienza che nessun paese competitor risolve in outsourcing o con i soli consulenti. Ma **non sta funzionando molto il piano sinergico**

---

Draghi attorno alle restrizioni più pesanti fatte dai paesi occidentali alla Russia, cioè in particolare i limiti imposti alla banca centrale russa. Così “lontana e ovattata”, insomma...

<sup>5</sup> **Pieraugusto Pozzi**, *Democrazia Futura. A 100 secondi dalla mezzanotte nucleare*, Key4biz, 7.4.2022 [HTTPS://WWW.KEY4BIZ.IT/DEMOCRAZIA-FUTURA-A-100-SECONDI-DALLA-MEZZANOTTE-NUCLEARE/399253/](https://www.key4biz.it/democrazia-futura-a-100-secondi-dalla-mezzanotte-nucleare/399253/) e *Democrazia Futura. La necessità di un approccio critico interdipendente e interdisciplinare*, Key4biz 8.4.2022 <https://www.key4biz.it/democrazia-futura-la-necessita-di-un-approccio-critico-interdipendente-e-interdisciplinare/399431/>.

pubblico-privati. E **non abbiamo più un associazionismo di impresa veramente progettuale**, rifugiato per lo più nelle rivendicazioni.

- **Il nostro debito costituisce un fattore di preoccupazione diffusa in Europa** tanto che si dice a Bruxelles – anche nei momenti di grazia ma da parte di voci che non hanno dismesso la metafora delle “cicale” – che **“una troika su questo punto sia sempre pronta a partire per Roma”**. Questo è argomento di sorvolo, come lo sono nel nostro dibattito pubblico (dopo la morte di **Ugo La Malfa**, fatte salve le preoccupazioni di **Carlo Azeglio Ciampi** che Draghi tiene in evidenza per storica sintonia) tutte le cose della finanza pubblica diventate luogo comune. Le voci preoccupate in campo non sono molte. **Giovanni Tria** loda in questi giorni l’attenzione che il governo mette, malgrado tutto, alla questione<sup>6</sup>.
- **Il peso delle multinazionali dei paesi che contano in Europa rispetto alla forza e alla dimensione industriale italiana è diventato impari**. Diciamo spesso che in termini di competitività di mercato questo aspetto è equilibrato dalla creatività dei nostri imprenditori e dal design del “made in Italy”. L’argomento c’è, ma la finanza è immateriale e non sta sempre a guardare questo bel dettaglio<sup>7</sup>.
- **Gli anni di distrazione rispetto alla necessità di spingere a tutti i costi sulla relazione innovazione-produzione hanno** avuto – complice anche il primo duro anno di pandemia e il pressapochismo assistenziale dei governi precedenti – un effetto che ad ogni angolo e ad ogni vento contrario ha **fatto frenare le piccole impennate del PIL** (come è per esempio proprio in questi giorni). E anche questa si chiama “questione di sistema”. Morale, i titoli della stampa economica cominciano a toccare tasti di inquietudine segnalando **“un futuro tra inflazione e recessione”**.
- E ancora. **Le maggioranze italiane hanno reso possibile**, appena l’altro ieri e comunque nel quadro di questa stessa legislatura, formare **un assetto di governo – che mantiene ombre sul presente – che avallava qualche disprezzo per l’Europa e la Nato e divideva la sua concupiscenza verso Putin e verso la Cina**<sup>8</sup>. Il cambiamento è in atto. Ma certe incoerenze hanno pesato. Cosa che fa comodo dimenticare, ma magari non se lo dimentica il quartier generale della NATO, anche se la prima cosa che viene in mente in materia di incoerenza riguarda le applaudite esternazioni dell’inquilino che è uscito un anno fa dalla Casa Bianca, dopo aver tentato di invadere non il debole Donbass ma il potente Campidoglio di Washington.

L’elenco è ben più lungo. I nostri lettori e le più repute firme di questa rivista – soprattutto coloro che interpretano bene i venticelli dei “si dice” quando si parla dell’immagine internazionale dell’Italia – lo conoscono anche meglio di me. Anche se la nostra diplomazia non è meno professionale delle altre europee.

Anche se il tandem tra Quirinale e Palazzo Chigi conserva un sincero apprezzamento euro-atlantico. Anche se i media blasonati del capitalismo occidentale non riconoscono per ora altri interlocutori in Italia.

---

<sup>6</sup> Giovanni Tria, “Perché il rapporto debito-Pil deve calare”, *Il Sole-24 ore*, 9 aprile 2022.

<sup>7</sup> L’ultimo saggio di **Giulio Sapelli** (*Nella storia mondiale. Stati Mercati Guerre*, Milano, Guerini, 2021) offre spunti contestualizzati al riguardo.

<sup>8</sup> Un’analisi condotta all’interno delle valutazioni tecniche sulla politica estera italiana, in **Ferdinando Nelli Feroci**, presidente IAI, *La politica estera del Governo giallo-verde*, Documenti IAI 4 marzo 2019, in cui il punto di analisi riguarda **“la politica estera dell’Italia caratterizzata da una evidente discrasia fra la retorica e la narrativa dei due partiti che compongono la maggioranza”**.

## Il patto dell'esprit républicain

Ora è scoppiata una brutta guerra che, oltre a ricomporre le alleanze internazionali, presumibilmente tra democrazie e autocrazie, mette sul tavolo – e duramente – gli **equilibri di potere e di fortune finanziarie nel campo dell'energia e nel campo della transizione digitale**.

Due campi in cui una lunga storia di insufficienze politiche e imprenditoriali (da cui si sottraggono solo, per i loro tempi, Eni e Olivetti) ci ha reso sostanzialmente spettatori e consumatori.

**Il patto contenuto nell'esprit républicain, con cui Draghi si era insediato, era rivolto a molti ambiti. Ai partiti (in democrazia sempre da considerare ineludibili); alle amministrazioni (nella storia sempre da considerare necessarie); al dialogo della PA con il sistema di impresa (nelle nostre condizioni possibilmente da immaginare capace di coraggio).**

Tutto ciò per creare condizioni politico-istituzionali di “sistema Paese” nei due anni di tempo concesso alla potenzialità emergenziale.

- Un anno è finito funestato da una guerra che ha alzato maledettamente le poste.
- L'altro anno contiene una battaglia elettorale che renderà piuttosto più silenziose le amministrazioni e più rissosi i partiti, in cerca di posizionamento differenziato e di prese di distanza dal governo e dallo stesso Draghi. Già ora ogni giorno ce ne è una (dal catasto al fisco alla giustizia) e la maggioranza è una fisarmonica; mentre **sul tema pandemia bisogna ammettere che si sono ridotte le distanze strumentali**<sup>9</sup>.

**Il patto con i partiti politici nel febbraio del 2021 era – senza parlare qui di pronto soccorso – di un tempo creato per una rigenerazione**, togliendo di mezzo il peso dei populismi. Per certi versi è vero quel che scrive **Stefano Folli** in questi giorni<sup>10</sup>, ovvero che la guerra in sostanza puntella oggettivamente l'azione di governo. Ma è anche vero che la navigazione è piena di turbolenze.

Grandi mutamenti di metodo nei partiti (dopo anche la cattiva prova che si è espressa durante le impacciate elezioni per il rinnovo al Quirinale) nessun osservatore li coglie seriamente. Mentre alcuni capisaldi della democrazia possono consentire una valutazione di andamento “qualitativo” con considerazioni anche a vista.

Si tratta della vera e propria cornice di libertà di questo sistema, che è rappresentata da un lato dalla **qualità dei processi partecipativi**, dall'altro lato dalla **libertà di informazione e in generale di tutte le fonti che producono e distribuiscono notizie e opinioni** (un fronte che la guerra in Ucraina ha elevato a differenza abissale riconosciuta dalle giovani generazioni di tutto il mondo<sup>11</sup>).

Siamo stati al riguardo in alterne (e anche brutte) condizioni in varie fasi storiche.

Siamo stati per esempio per anni in “area gialla” rispetto all'area verde a cui apparteneva quasi tutta l'Europa secondo Freedom House, quanto a una dichiarata “*non piena libertà di stampa*”.

Ed è vero che – per ciò che si riferisce alla partecipazione – il dato fisiologico sull'astensionismo ha raggiunto il picco di un vincitore con l'11 per cento dei votanti nel collegio più al centro dell'Italia ovvero Roma 1 nel cuore della capitale. Insomma, **partecipazione e senso civico comune appaiono dinamiche frenate da lunghe remore storiche ma anche da paure e entropie generate dalla crisi sanitaria**.

---

<sup>9</sup> Per il momento gli osservatori sono concordi nel percepire “*il logoramento strumentale ben delimitato dal non volere nessuno provocare una crisi di governo*” (questa sintesi, ad esempio, in Massimo Franco, “Il fronte interno”, *Il Corriere della Sera*, 8 aprile 2022).

<sup>10</sup> Stefano Folli, “Il conflitto puntella una legislatura finita”, *La Repubblica*, 8 aprile 2022.

<sup>11</sup> Dopo i **fatti esecrabili di Bucha** sono esplosi in rete i dossier di testimonianze che sterilizzano il negazionismo prodotto dalla propaganda russa, ripresi dai maggiori siti di diritti umanitari internazionali (Human Rights Watch, Amnesty international, persino Wikipedia).



Tuttavia, a fronte di tanti guai che accadono nel mondo (e anche vicino a noi), **avrei qualche indulgenza rispetto a queste realtà** in cui – per rialzo di un certo civismo politico; per qualità che resistono nel sistema professionale dell’informazione; per la crescita di fenomeni di informazione anche specialistica in rete che sono degne di attenzione – **le nostre forme di guardia della democrazia (con la tara di un po’ di spazzatura) magari non vincono il Pulitzer ma non sembrano fuori combattimento.**

Poi magari anche dando ragione almeno in certe occasioni a **Giuliano Ferrara** (Foglio) che proprio oggi si chiede se esiste *“un altro paese come il nostro dove il dibattito alimentato da politica e informazione raggiunge livelli così demenziali come da noi”*.

Ma questo adesso ci porterebbe molto lontano.

Il dibattito, invece, che si può sollevare ora – con chi se ne intende, magari anche all’interno di quei processi – è quello che riguarda una cosa chiara: **cosa resta ancora vivo di quel patto al servizio di quella potenzialità?**

**Il problema – come giustamente Limes avverte – non riguarda la qualità personali di Mario Draghi, su cui si soffermano per lo più soprattutto i media e le battute occasionali di politici ed elettori. Ma riguarda i fattori di forza che gli analisti della massa critica delle nazioni (esistono? a quale disciplina appartengono? dov’è il vero think tank?) potrebbero decifrare.**

Se si vuole, si può chiamare questo dossier “MD”. **Un leader è anche identificazione di un popolo.** Ma sarebbe meglio cercar di capire se, a proposito di questa misteriosa etichetta, si possa **andare oltre l’intendere il solo “Mario Draghi”, provando a tener conto di tutti gli italiani** e leggendovi gli ottimisti, per esempio, un *“Magari Desti”*. O, al contrario leggendovi i pessimisti, sempre per esempio, un *“Maledettamente Dormienti”*.

*Democrazia Futura* è una rivista che non intende spostare l’indagine ad una verità del tutto futuribile. Era questa una vecchia malattia endemica della sinistra storica che aspettava “la rossa primavera” o identificava come utopica la soluzione delle iniquità.

## Brevi conclusioni

La *democrazia futura*, in verità, comincia tra un minuto, quindi ora.

In questo momento **allineare gli argomenti di rischio non significa che non esista un certo presidio anche sui cantieri di effettiva positiva trasformazione.**

La cultura del dubbio, parte di quell’*esprit républicain* che oggi è paradigma di governo, ci obbliga a porre domande generate da preoccupazioni.

Il riepilogo fin qui fatto riguarda giorni densi, drammatici. Con potenziali narrativi e di dibattito pubblico apparentemente ampi, perché dentro una **sostanziale totalizzazione mediatica** che è andata in continuità disarcionando dall’agenda la precedente totalizzazione dedicata alla pandemia. Ma alla fine i momenti di interpretazione dei processi (memoria viva e sguardo lungo) sono rimasti frustrati dall’immenso **carattere dominante delle notizie riguardanti gli eventi.** Ed è opportuno che chi opera al riparo dell’obbligo del “far notizia” provi ad attivare questi cantieri che appartengono ad uno sforzo di attenzione ai nessi meno visibili.

**La morale di questo racconto, centrato sui risvolti italiani nella crisi militare e geopolitica che è esplosa, è scritta nel convincimento che Mario Draghi dovrebbe riuscire a governare la scissione tra l’azione a freddo dell’operato del governo rispetto alla azione a caldo dell’operato dei partiti** nella loro ascendente guerra per occupare un terzo di posti meno della legislatura precedente con ricadute acide sui poteri degli esecutivi che seguiranno. Che forse non riguarderanno più la persona di Mario Draghi ma gli assetti imprevedibili che si formeranno dopo la chiusura delle urne.

E in pari tempo nel convincimento che **la nostra rappresentanza degli interessi nazionali in Europa e nello scenario globale** per questo **tempo non saranno marginalizzati, ma corrisponderanno alla**

**difficile ma non impossibile valorizzazione geo-politica e geo-economica dell'Italia nello scenario tematico euromediterraneo.** Che del resto Mario Draghi ha già cominciato ad accennare (in evidente autonomia da intese rispetto all'altro partner di riferimento di questa "visione" che è Emmanuel Macron) con una iniziativa forse destinata a sviluppi<sup>12</sup>.

**Che questa gimkana abbia una natura tortuosa e logorante è fuori di dubbio. Ma la tenuta della soglia del consenso interno e internazionale è parte dell'interesse nazionale.** Dunque, avrà alcuni motori in funzione grazie a chi (parti sociali e amministrazioni) non vorrà rischiare il suicidio per ingloriosi infeudamenti di piccolo, piccolissimo calibro.

**Mario Draghi potrebbe esser parte della continuità di ruolo in Europa per la fase due della manovra di rilancio economico, sempre a condizione che il governo della guerra in corso in Ucraina (soltanto?) avvenga nel prevalere della per ora fragilissima tregua rispetto ad una robusta minaccia di vietnamizzazione.**

Saremmo lieti di risposte che argomentino il consolidato di qualche cambiamento ragionevole che guardi almeno al breve-medio termine dell'anno in corso.

**Non per dare ragione a chi frettolosamente ancora pochi mesi fa diceva che Mario Draghi – uscita la Cancelliera Angela Merkel di scena, con Emmanuel Macron schiacciato da problemi interni, Londra fuori per Brexit – avrebbe avuto in mano le sorti dell'Unione. Ma almeno per provare a dare torto a chi pensa che la cura economico-organizzativa dell'ultimo anno della pandemia non abbia cambiato quasi nessuno dei difetti strutturali del posizionamento italiano nelle interdipendenze globali.**

Quelle "interdipendenze" che andranno al loro "Congresso di Vienna" appena la macelleria lascerà il posto alla diplomazia.

**D F**

---

<sup>12</sup> L'incontro a Villa Madama a Roma tra il premier italiano e i premier Pedro Sanchez (Spagna), António Costa (Portogallo) e Kyriakos Mitsotakis (Grecia) avvenuto il 18 marzo con carattere ancora simbolico, apparentemente per sollecitare "da sud" l'Unione europea a una decisa e convergente politica in materia energetica, in realtà si colloca in un solco lontano e ha qualche argomento per un rilancio a fasi di crisi più allentate.



## La trappola di Tucidide scompono nel suo DNA il movimento progressista Gramsci a Kiev: una sinistra geneticamente separata

[Michele Mezza](#)

docente di Epidemiologia sociale dei dati e degli algoritmi, all'Università Federico II di Napoli

**L**o dicevamo con la pandemia, oggi neanche lo proclamiamo, data l'inevitabilità della considerazione: nulla sarà come prima in Europa, nulla sarà come prima nel mondo, nulla sarà come prima nella rete, nulla sarà come prima a sinistra.

Le bombe sull'Ucraina stanno deflagando in mezzo a noi, creando macerie e baratri nelle nostre relazioni e nella credibilità delle nostre identità. Si tema un conflitto globale, sicuramente è in corso una *polverizzazione dell'infrastruttura ideologica della sinistra*.

Come diceva **Shoshanna Zuboff** spiegando il funzionamento di Facebook, anche la guerra *"ci esilia nelle nostre esperienze, separando il pensiero dal soggetto"*.

Dinanzi a questa tragedia il pensiero sembra separarsi dalla politica. **Parlano solo gli Stati non i partiti. E quelli di sinistra si nascondono dietro ai propri Stati, senza azzardare una analisi e una proposta che parli alla gente. L'inconscio prevale sulla ragione, le paure sulle speranze.**

**La destra capitalizza l'integrazione della minoranza eversiva e nazionalista, che vede in Putin l'alfiere di una rivincita anti democratica, con una pancia grassa di sovversivismo di ceti medi, come avrebbe detto Gramsci, che usano l'anti americanismo per contestare le regole istituzionali di un sistema rappresentativo e dialettico.**

**Una strategia che rende ancora più impotente l'articolazione democratica dinanzi ad un conflitto che mette comunque in discussione certezze e identità dell'occidente.**

### La trappola di Tucidide

Si ripropone quella che i geopolitici chiamano **la trappola di Tucidide**. Il grande storico della guerra del Peloponneso fra Sparta ed Atene, spiega come due potenze, ma anche due individui, arrivino **inevitabilmente allo scontro per tre ragioni connesse: interessi, paura e onore**. I primi risultano persino offuscati dal timore di insicurezza che anche solo se percepito giustifica qualsiasi reazione e da quell'orgoglio che impedisce ogni retromarcia. **I tre fattori che portano alla guerra secondo Tucidide stanno esplodendo nella testa di una sinistra che confonde gli interessi con il timore e l'orgoglio con la vendetta.**

Esemplare quanto feroce una recente intervista di un intellettuale accreditato e rappresentativo di una sinistra ancora sovietista, o del rancore, come **Luciano Canfora** che arriva a mischiarsi con le testimonianze più prossime all'estremismo neo nazista pur di colpire i vincitori di quell'89 che non perdona, proprio il giorno dopo il brutale bombardamento dell'ospedale pediatrico di Mariupol, il 10 marzo 2022, ha così spiegato la guerra alla *Gazzetta del Mezzogiorno*:

"L'Ucraina sta disattendendo gli accordi del '91, quando i Paesi dell'Unione Sovietica si staccavano da questa, formando la Comunità degli Stati indipendenti, CSI. E invece nel 2014 viene fatto un colpo di Stato e si caccia il governo in carica. Oggi dinanzi a questi orrori Bisogna dirlo a Biden e agli altri, così ci pensavano prima. In realtà, non riesco più a leggere i giornali, perché sono pieni di pagine sulla guerra in cui in realtà non c'è nulla. Oggi leggevo il *Corriere*: le prime 15 pagine mi sembrano basate su pianti e urla dei popoli, nulla di più. Io vorrei notizie sull'andamento del conflitto, perché la storia di una Irina che

perde il bambino è un caso particolare e basta. Da giorni poi si parla di un milione e mezzo di profughi in marcia: neanche ai tempi delle invasioni barbariche!” .

**Non solo la pietà l'è morta, come recitava una canzone della resistenza antifascista ma anche la lucidità lascia molto a desiderare.** Soprattutto una tale posizione , che non è per nulla isolata, rende difficilmente rimontabile la china in fondo alla quale avremo una scomposizione della sinistra per geo culture e non più per geo politiche: **da una parte chi vede in Putin un vendicatore di quelle umiliazioni subite nel 1989 con la dissoluzione del socialismo reale, dall'altra chi vede nell'occidente la migliore delle circostanze per poter superare il capitalismo ma si troverà inevitabilmente schiacciato dal rigurgito di atlantismo.**

In mezzo ad allargare la faglia, la guerra fra Russia e Ucraina. La contesa storico-antropologica che ancora viene proposta durante il massacro in corso in Ucraina, in cui si accampano primati e ragioni, risalendo via via sempre più indietro per trovare documenti inoppugnabili della legittimità della propria parte, sta lacerando rapporti e solidarietà che parevano fuori discussione.

Ci riporta forse all'ancora più atavica e forsennata ricerca di prove archeologiche che sta alla base del conflitto medio orientale: chi è arrivato prima sulla collina dove sorge ora Gerusalemme? Cosa dicono le fondamenta del muro del tempio? mentre si infierisce su popolazioni e si distruggono speranze di vita. Oggi le bombe che stanno hanno sbriciolato Kharkiv e Mariupol rendono ancora più estremi i termini del dibattito.

### **L'annuncio della guerra da parte di Putin e la negazione dell'esistenza dell'Ucraina come nazione**

Proprio **Vladimir Putin**, nel suo discorso del 24 febbraio 2022<sup>1</sup>, quando con tono quasi annoiato, annunciava la guerra, ha tagliato la testa al toro, dichiarando che, **al di là del contenzioso sull'inegabile espansionismo della Nato o per le dichiarate velleità occidentaliste dell'Ucraina, il punto vero che muoveva le sue truppe era che Kiev come nazione non era mai esistita, e che l'unica fonte che dava fondamento a confini riconosciuti era l'impero zarista di Alessandro II**, prima della decadenza dei Romanov e del tradimento di Lenin che concesse colpevolmente, dice il capo del Cremlino, autonomie e identità a popoli che sono solo appendici dei russi.

**Dunque è lo zar il riferimento, non la Nato. La storia antica torna garante delle identità nazionali che si vogliono affermare o negare.**

Siamo a quella roulette russa in cui si azzarda la mossa per evitare di doverla subire, come spiega sul primo numero speciale di *Limes* dedicato alla guerra **Lucio Caracciolo** quando scrive che **Vladimir Putin** potrebbe aver voluto anticipare un colpo di stato in preparazione rendendolo però ora indispensabile<sup>2</sup>. Come sempre i capi di un impero in crisi cercano la propria ri legittimazione richiamandosi ai fasti dell'impero precedente. Per contro abbiamo un occidente dichiaratamente più debole e non certo più protervo, che in questi decenni ha mutato forma e sostanza diventando più fragile proprio dopo quell'89 che ne doveva conclamare l'unicità.

### **Sinistra zarista versus sinistra americana. Il precedente del dibattito sulle ragioni di Israele e su quelle della sporca guerra in Vietnam**

Sono così dinanzi una sinistra zarista, che sembra tollerare le pulsioni protofasciste del despota russo pur di vendicare le proprie frustrazioni del passato, contro una sinistra americana che appare agli altri come subalterna e rinnegata. Una radicalizzazione destinata a incidere per lungo tempo

<sup>1</sup> Vedi il video presentato da Giada Ferrandoni su *Open*: <https://www.open.online/2022/02/24/vladimir-putin-discorso-24-febbraio-sottotitolato-video/>.

<sup>2</sup> Editoriale, "Il silenzio di Puskin", *Limes*, (2), febbraio 2022, pp. 7-32. Numero speciale: *La Russia cambia il mondo*.

nella dinamica ideologica e culturale del campo progressista e riformatore che imprevedibilmente si sta dividendo persino sulla barbarie dei bombardamenti.

Se torniamo al **dibattito sulle ragioni di Israele**, che investe per altro direttamente la Bibbia, vediamo come **fin dagli anni Sessanta marchiò a fuoco, relazioni e identità a sinistra, bruciando vincoli e solidarietà che sembravano eterni, arrivando nella stessa famiglia a soffocare gli stessi legami di sangue sull'altare delle rispettive identità, etniche o ideologiche.**

**Eppure** allora, eravamo nel dopoguerra, in una fase ascensionale del movimento del lavoro come attrattore culturale e di interessi concreti di ceti e figure professionali. **La sinistra stava celebrando la sua stagione più sfolgorando, alla fine degli anni Sessanta, insediandosi nel cuore dell'occidente, conquistandone i giovani, egemonizzandone gli intellettuali, organizzandone competenze e saperi. Il 68 avrebbe sublimato e riconfigurato quel dibattito israeliano, confondendolo in una più generale e articolata marcia per la libertà.**

### **Dai Kibbutz ai consigli di fabbrica. L'emancipazione del movimento operaio in Occidente**

Potremmo dire che il Vietnam come icona di questa spinta contò più delle separazioni che il conflitto arabo-israeliano introduceva.

**I kibbutz della Galilea esercitavano un richiamo meno globale dei consigli di fabbrica della Fiat e della Renault. Anche perché in parte vi si sovrapponevano: erano comunque due parti di un unico processo di emancipazione e autorganizzazione di quel movimento operaio occidentale che cominciava ad avere una propria autonomia** e persino una contrapposta storia, rispetto al sistema del socialismo reale, sempre più schiacciato su culture e linguaggi orientali.

Sul primo numero de la *Rivista de Il Manifesto*, nel 1969, **Lucio Magri** così ratificava la separazione del movimento comunista occidentale dal mausoleo moscovita

“Nessuno meglio di noi, che per cinquant'anni abbiamo visto, giustamente, nell'URSS la garanzia della rivoluzione mondiale, può valutare la gravità del vuoto derivante da una crisi crescente del campo socialista europeo. E proprio nella misura in cui rifiutiamo lo schema semplicistico, che vede compiuta in URSS una restaurazione capitalistica, siamo tenuti a chiarire su quali ipotesi puntiamo, a quali forze ci riferiamo nel momento in cui diviene evidente che gli attuali equilibri politici e sociali non sono in grado di garantire a quei paesi una evoluzione positiva”.

Si poneva così il tema di una rivoluzione in occidente del tutto autonoma e diversa dal modello sovietico, per metodo e contenuti. Questo è un passaggio che ritengo centrale per prevedere le ripercussioni che guerra e dopo guerra avranno sulla geografia della sinistra europea. **Il nodo riguarda proprio l'affinità fra sinistra e occidente, che come discriminante prevarrà sulle vecchie distinzioni in base alla radicalità o al massimalismo.**

Da oggi il marchio asiatico sarà la diversità che separa una sinistra europea da chi pensa ancora a camuffarsi all'ombra di Cina o Russia. **Antonio Gramsci** torna come capo di **Palmiro Togliatti**. E dal lontano carcere di Turi affiora un'altra delle sue profetiche intuizioni in cui nel gorgo degli anni di ferro e fuoco della lotta anti fascista ci viene una lucida descrizione della frantumazione socio organizzativa di una sinistra ormai senza popolo:

*A un certo punto della loro vita storica i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali, cioè i partiti tradizionali in quella data forma organizzativa, con quei determinati uomini che li costituiscono, li rappresentano e li dirigono non sono più riconosciuti come loro espressione dalla loro classe o frazione di classe. Quando queste crisi si verificano, la situazione immediata diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali e carismatici. Come si formano queste situazioni di contrasto tra rappresentanti e rappresentati, che*

*dal terreno dei partiti [...] si riflette in tutto l'organismo statale, rafforzando la posizione relativa del potere della burocrazia (civile e militare), dell'alta finanza, della Chiesa e in generale di tutti gli organismi relativamente indipendenti dalle fluttuazioni dell'opinione pubblica? In ogni paese il processo è diverso, sebbene il contenuto sia lo stesso. E il contenuto è la crisi di egemonia della classe dirigente. [...] Si parla di «crisi di autorità» e ciò appunto è la crisi di egemonia, o crisi dello Stato nel suo complesso<sup>3</sup>.*

### **Un processo che mina alla base la democrazia rappresentativa e che porta Putin a colpire proprio perché sicuro che l'occidente abbia perso la sua forza propulsiva.**

Una crisi che certo non è di oggi. Negli anni Sessanta si consuma infatti questo processo di identificazione con l'ovest del mondo, quasi inconsapevole, ma politicamente robustissimo, basato sulla capacità di azione e di autonomia nel sistema, della sinistra con l'occidente. Al di là delle proclamazioni più note - dall'eurocomunismo alla storica dichiarazione di **Enrico Berlinguer** su come la Nato comunque garantisca la sua sicurezza - c'è una profonda e istintiva immersione nella dialettica industriale e culturale che rende la classe operaia uno dei soggetti portanti di un programma di sviluppo del modello occidentale.

Dalle prime dure polemiche contro il sistema sovietico, del 1956 ungherese, che separarono componenti significative del PCI proprio in virtù di una inestinguibile collocazione occidentale della sinistra, alle esperienze della sinistra socialista, con l'operaismo libertario di *Quaderni Rossi*, e poi del sindacalismo più aggressivo, con i primi scioperi degli elettromeccanici a Milano nel 1962, e il contemporaneo convegno dell'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo dello stesso anno, dove **Bruno Trentin** celebra le contraddizioni del modello americano come essenziali per la maturità di un controllo operaio del lavoro, per arrivare allo scontro sull'invasione della Cecoslovacchia con il contrasto con il gruppo del Manifesto che abbiamo citato.

### **Emancipazione collettiva e affermazione dell'individuo: il dibattito in seno al PCI fra la sinistra di Pietro Ingrao e la destra di Giorgio Amendola**

**Affiora come diffusa e crescente la voglia di divincolarsi da un modello che in nome di una possibile emancipazione collettiva sacrifica ogni ambizione di affermazione individuale.** Si comincia a rivendicare una condivisione del consumo come premessa di una possente critica qualitativa al modello di sviluppo intensivo che combina l'ambientalismo con il femminismo. Temi che rendono ancora più distante l'est dall'ovest.

**L'eguaglianza si afferma non solo con la giustizia sociale ma con una pratica di liberazione individuale che rende l'appartenenza al campo occidentale una premessa della battaglia per il socialismo.**

Le conquiste strappate dalle lotte operaie prima e dei giovani dopo, sia sul versante dello stato sociale sia in quello dei diritti civili, con la nascita di esperienze di testimonianza progressista nel cuore di corporazioni come i magistrati, con magistratura democratica, il sistema sanitario, con medicina democratica, e l'informazione, con i giornalisti democratici, ridisegna le gerarchie e le procedure di una partecipazione che diventa sempre meno formale al governo del paese.

La democrazia rappresentativa diventa il terreno più avanzato per una progressiva espansione di quelli che Berlinguer chiamava "elementi di socialismo", assolutamente non ravvisabili con quella vitalità e forza nei sistemi dell'est.

---

<sup>3</sup> Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere* Il passo è tratto dal Quaderno 13 inizialmente raccolto nel volume Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno, Torino, Einaudi, 1955, 371 p. [il passo citato è alle pp. 50-51] Oggi consultabile online <https://www.italiaoggi.it/archivio/gramsci-previde-l-implosione-dei-partiti-e-persino-l-avvento-del-governo-bocconiano-1765942>.

A sostegno di quella svolta il filone consigliare di **Rosa Luxemburg** e soprattutto le analisi di **Antonio Gramsci** su *Americanismo e Fordismo* che si appoggiano sul **Karl Marx** più occidentalista, che definiva un "povero agrario" quell'**Aleksandr Herzen** che introdusse nel movimento del lavoro la missione purificatrice della Russia, operazione nazionalista che **Lenin**, nel suo esasperato tatticismo invece integrò nel corpo della rivoluzione, e che poi **Josip Stalin**, nel suo incontrollato realismo trasformò nel nazional-bolscevismo.

Lungo questo crinale si articola anche il dibattito nel PCI, dove una destra filo sovietica, moderata e prudente che cerca di conciliare il patto di Varsavia con le trattative di palazzo, prevarrà sulla sinistra movimentista e libertaria di matrice ingraiana, legata proprio all'idea di una maturità del comunismo da far crescere nella società opulenta che nasceva in occidente. Il primato amendoliano, di cultura prima che di politica, castra ogni opzione di un comunismo democratico, egualitario e occidentale che poteva allora incontrare le ansie liberatrici di ceti e generazioni insoddisfatte da un consumo senza obiettivi.

La crisi che coglie l'insieme di queste sinistra negli anni Ottanta, con le prime forme di terziarizzazione prima, che riducono lo spazio agli apparati manifatturieri, e di virtualità tecnologica poi, con i nuovi linguaggi della rete, sposta lo scontro tutto verso il cosiddetto pensiero unico, un totem che copre l'incapacità delle culture antagonistiche ad adeguarsi alle nuove forme del dominio e a organizzare forme di resistenza e di negoziazione che siano capaci di riprogrammare concretamente lo sviluppo digitale.

### **Il rancore oggi del anti-occidentalista rappresentato dalle posizioni di Luciano Canfora**

È questo il terreno di coltura di quel sordo rancore anti occidentalista che fa parlare **Luciano Canfora** in quel modo spietato e vendicativo, dove si coagulano strati burocratici, prevalentemente legati alla spesa pubblica, eredi di apparati politico amministrativi nati negli interstizi delle amministrazioni locali di sinistra, e residui di esperienze partitiste rimaste sempre e solo sulla carta. Una coalizione che attribuisce ad una violenza del sistema capitalista occidentale, ad un unilateralismo delle sue coordinate culturali la responsabilità per la marginalizzazione di ogni presenza di sinistra.

**In realtà il cambiamento avvenuto nell'ultimo scorcio del secolo passato è molto più profondo e complesso di una semplice revanche padronale contro i ceti subalterni. Cambiano le forze in campo, i centri dell'economia industriale e finanziaria vengono prima affiancati e poi sostituiti da poteri trasversali tecnologici che tendono a scavalcare gli stessi Stati nazionali creando proprie geografie relazionali come le grandi piattaforme di Google e Amazon.**

Questo cambiamento sfugge completamente agli osservatori del movimento del lavoro che con indolenza omologano la svolta digitale ad un'ennesima torsione del capitale speculativo.

Dopo anni in cui abbiamo provato a cimentarci sulle analisi sull'articolazione delle forze del capitalismo che rompeva ogni uniformità, in cui la variabile rappresentata da **Donald Trump** scompaginava ogni idea di solidità e rappresentatività del dominio capitalista, si rifluisce automaticamente in una visione dell'orco americano come un unico blocco di potere imperialista. Mentre invece **mai come oggi Washington appare divisa e incerta nelle sue strategie. La sostituzione dei gruppi monopolisti nell'industria fordista con le grandi piattaforme del calcolo che competono con gli Stati e confliggono con le regole geopolitiche** e non ci dice che forse qualcosa sta frantumando la continuità fra Washington e Wall Street, passando per la Silicon Valley?

Davvero oggi grande rimane la confusione sotto il cielo, forse anche troppa. Ma per far diventare la situazione eccellente, secondo la solita citazione del presidente **Mao**, **manca in realtà solo una capacità di azione dell'unico soggetto geo politico di cui l'Europa è dotato rispetto agli altri contendenti internazionali: la società civile, il conflitto sociale.** È questa la gamba del tavolo che è



mancata nella crisi della pandemia, e ancora più drammaticamente è del tutto assente oggi in questo pericolosissimo gioco del muro contro muro che si osserva in Ucraina.

**Ma questa contrapposizione se deve davvero trovare una sua giustificazione la rintraccia in un approccio che peraltro manca completamente alla sinistra zarista. Mi riferisco alla riflessione più generale sull'evoluzione delle forme della democrazia rappresentativa in occidente incardinata sull'imperio del dollaro, di cui la guerra in Ucraina è considerata il primo capitolo.** In questa chiave ci sembra sempre straordinariamente efficace e utile guardare a questo scenario con la lente di un osservatore interessato ma lucidissimo nei suoi dichiarati obiettivi.

Mi riferisco al generale cinese **Qiao Liang**, autore del saggio *l'Arco dell'Impero*<sup>4</sup>. Un libro scritto cinque anni fa, nel 2017, che oggi appare un sensibile sistema di analisi e interpretazione dello scontro in Ucraina. Nel ragionamento dello stratega cinese, che con un esame documentato e consequenziale, quanto dichiaratamente antagonista contro l'egemonismo americano, coglie un elemento essenziale per misurare gli effetti geopolitici ma soprattutto sociopolitici, delle contrapposizioni fra oriente e occidente.

Il generale Qiao Liang, parlando anche al suo governo, circa la pervasività sociale delle nuove modalità tecnologiche scrive:

«Le consideriamo un semplice strumento che dovrebbe essere guidato e utilizzato dagli esseri umani. Non ci rendiamo conto che l'evoluzione tecnologica influenza e modella la nostra visione del mondo, i nostri valori, le nostre storie. Mentre ci aiuta a perseguire ed a produrre la ricchezza, un tempo con la caccia e la guerra, poi con l'agricoltura e le catene di montaggio, e adesso con la finanza e i computer, sta anche rinnovando in profondità le nostre relazioni umane, etniche e internazionali. Come la Guerra».

**In poche righe affiorano i due nodi fondamentali che danno anche una ragione in verità più del fallimento militare russo che di un possibile imminente collasso americano: il primo riguarda il carattere pervasivo di tecnologie che ormai si combinano geneticamente con i nostri comportamenti ridisegnando il sistema relazionale, a cominciare da quello con le istituzioni politiche; il secondo è il carattere di permanente spinta al decentramento delle decisioni che queste tecnologie interpretano e impongono. Un carattere che certo minaccia il dominio imperiale americano ma al momento sta denunciando l'inadeguatezza perfino militare degli apparati centrali russi.**

### **L'Europa di fronte all'autocrazia russa e alla democrazia di Putin**

La richiesta di un'iniziativa autonoma dell'Europa, che possa incunarsi nella diffidenza pelosa di Putin che vuole usare la paura per asservire il suo paese, non può coincidere con una sorta di neutralismo di valori e di sistema. **L'autocrazia russa, la democrazia di Vladimir Putin è oggi il vero nemico per una sinistra del pluralismo e della rinegoziazione permanente degli equilibri.**

Siamo appena usciti da una fase in cui cominciava a scheggiarsi il diamante del dominio delle proprietà tecnologiche che aveva dispiegato il capitalismo della sorveglianza, innestando, anche grazie alla sponda europea, un nuovo meccanismo di contrappesi e di procedure negoziali che rendevano gli algoritmi contrattabili socialmente, che ora la plumbea minaccia della guerra globale ci riporta in ginocchio dinanzi al dualismo fra Stati e proprietà nella gestione dei saperi e delle nuove soluzioni scientifiche.

**Una supremazia putiniana sarebbe l'unica cosa peggiore al ritorno di un controllo sociale da parte delle grandi piattaforme di calcolo neurale.**

---

<sup>4</sup> Qiao Liang, *Empire Arc (America and China at the ends of parabola)* Chinese Edition: 2016. Traduzione italiana: *L'Arco dell'Impero. Con la Cina e gli Stati Uniti alle estremità*, a cura del generale Fabio Mini, Gorizia, LEG Edizioni, 2021, 256 p.

**Dalla guerra calda avverso un lungo inverno gelido. Verso la radicalizzazione dello scontro fra la sinistra zarista e la sinistra di matrice occidentalista**

**Usciremo dalla paura della guerra calda per entrare in un lungo inverno gelido, dove la frontiera dell'apocalisse correrà proprio sul lato est dell'Europa.** Il contraccolpo vedrà immobilizzarsi quel poco di azione dinamica che si era pure innestata, attraversando la pandemia, nella dialettica fra istituzioni, saperi e società. In questo armistizio che potrebbe raffreddare il conflitto uscirà una faticosa e sospettosa tregua in cui i giganti si guarderanno lungamente in cagnesco, come al 38° parallelo in Corea.

In questa stagione la sinistra sarà ulteriormente ridimensionata, portata all'anno zero, dove chi è stato da una parte non troverà linguaggi e valori per parlare con chi si è trovato dall'altra.

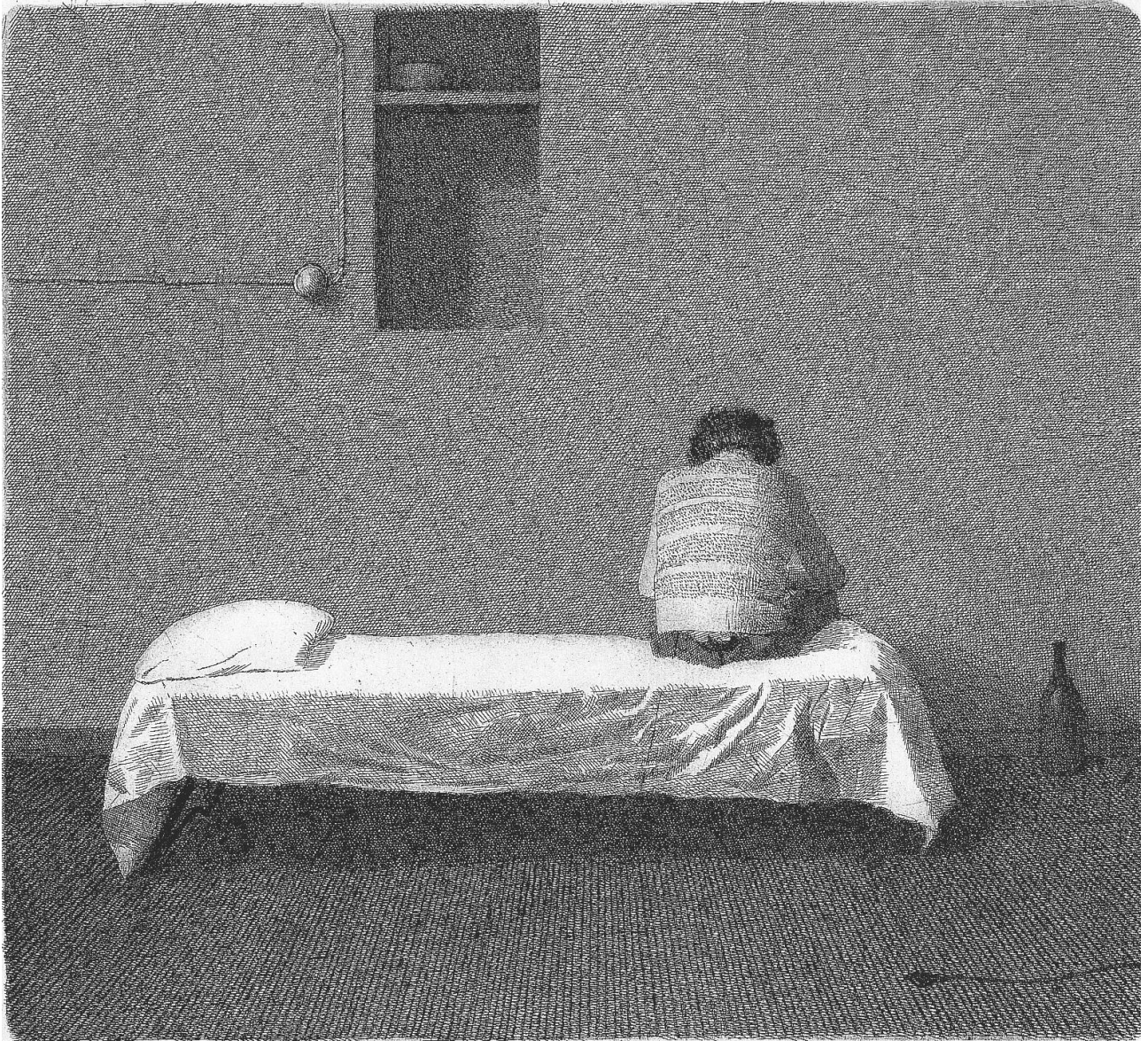
**Solo la rimessa in movimento di una primavera della libertà, dove quelle generazioni nate con lo smartphone in mano e il citofono del mondo dinanzi con cui parlare e guardare ovunque potranno riprendersi questo gusto. La responsabilità di chi oggi ha voce è fare in modo che in quel momento ci sia chi possa raccontare di una sinistra dell'eguaglianza e della liberazione per tutti.**

Se si è sinistra oggi solo in un ambiente in cui la dinamica sociale, il conflitto organizzato, e le libertà civili sono premesse e valori, come in occidente, allora la contrapposizione della guerra non potrà che rendere permanente la separazione che si sta aprendo con chi invece, in nome di un'irriducibilità anti americana, si considera militante di quell'altra storia, sebbene poi rimanga saldamente in questo mondo.

Oggi temo che la guerra ucraina inciderà ancora più profondamente in quell'arcipelago esposto ad ogni vento e sempre meno abitato che sono le sinistre nel mondo.

Siamo dinanzi ad una radicalizzazione estrema fra una cosiddetta sinistra zarista e una opposta di matrice occidentalista, o ancora più direttamente americana, che mi sembra difficilmente rimarginabile, almeno nei tempi storici che sono alla mia portata.

**D F**



## Geopolitica, media e (dis)informazione italiana nella guerra in Ucraina

### La rappresentazione e la percezione del conflitto. Quattro spunti.

#### Stefano Rolando

Professore di comunicazione pubblica IULM e condirettore di *Democrazia futura*

*A 75 giorni dall'inizio dell'invasione russa, nel giorno in cui Russia e Unione europea si contendono il valore simbolico del 9 maggio, il tema resta certamente quello della guerra, dei morti e delle distruzioni. Ma l'arma più inquietante e onnipresente si conferma essere la propaganda e la manipolazione. Si ampliano le attenzioni e le discussioni sul ruolo della comunicazione (media, tecnologie, informazione, disinformazione, propaganda) nel quadro degli sviluppi della guerra scatenata dalla Russia in Ucraina.*

*Alcuni nodi essenziali della discussione sono stati ben affrontati in un seminario promosso da questa rivista e così posso permettermi di andare su aspetti un po' di dettaglio. È stato messo bene in evidenza il senso, soprattutto in questi tempi di gravi crisi che si susseguono, del lavoro interpretativo che, in particolare sul rapporto tra questioni comunicative e logiche – in parte evolutive in parte confermatrice – del potere, Infocivica (come associazione professionale e civile), Democrazia Futura (come rivista di approfondimento) e Key4biz (come giornale di alta divulgazione sulla transizione digitale) stanno compiendo insieme.*

#### Introduzione

**missili piovono sui bersagli e quelli russi arrivano a Odessa a distruggere una fabbrica di mobili. Argomento che sarà un giorno oggetto di vergogna e di studio autocritico nelle scuole militari russe post-putiniane.**

La controffensiva ucraina liquida intanto un'altra nave della flotta russa nel Mar Nero. E il reciproco posizionamento, in vista del 9 maggio, usa ogni centimetro di praticabilità militare per arrivare gli uni a sfilare a Mosca inneggiando al successo e gli altri a disporre di ogni tecnologia ricognitiva (territorio su cui gli ucraini sostenuti dagli occidentali hanno fatto meraviglie) per sbugiardare lo zar. **Sapevamo che a ridosso del 9 maggio i fatti e le percezioni avrebbero avuto una sorta di parità strategica.**

**Perché questa data è stata scelta da Vladimir Putin per incorniciare i fatti riuniti in una narrativa difficile, ma per un Paese disinformato come la Russia non impossibile.**

E stranamente l'Unione Europea, forse per non accettare una simmetria belligerante (che è una etichetta che Bruxelles non rivendica), non menziona a toni alti quel 9 maggio come la data nota per la sua festa 'istituzionale', ogni anno, in forza dell'anniversario della storica dichiarazione di **Robert Schumann** che prefigurava l'idea di Europa per cancellare l'idea di guerra.

**La due date comunque esistono all'interno di due storie diverse. Valgono i simboli, valgono i valori delle metafore storiche. Arrivano oggi come scadenza di calendario.**

Ma fanno di questa data una giornata in **cui le narrative ufficiali ed officiose verranno piegate allo scontro che sostituisce la 'spallata' che il Cremlino pensava di dare al conflitto** e che **Volodymyr Zelenskyj** ha preparato negli ultimi due giorni compilando una grande quantità di onorificenze in un ampio spettro di meriti per la resistenza del suo popolo, militare e civile. Distribuire medaglie non è abitualmente la postura di un perdente.

## La rappresentazione mediatica del conflitto e lo strumento in uso a tutti della propaganda

Ciò detto vengo all'argomento del seminario promosso da Infocivica, *Democrazia Futura* e Key4biz. *Guerra, media, (dis)informazione e propaganda*- Riproponendo alcuni degli argomenti trattati<sup>1</sup>. A fianco degli andamenti reali - che i militari guidano nelle offensive, nelle difese e nella continua revisione di strategie e tattiche che dimostrano piani difettosi e coraggi crescenti - **il mondo intero è connesso a questa guerra grazie ad un andamento puramente comunicativo. In cui il terreno è quello della rappresentazione, che entra dall'inizio come un campo sia di libera ricerca della verità, sia di costante inquinamento manipolatorio.**

Parlarne ora 'criticamente' significa non limitarsi al pur importante riscontro dei fatti. Che è un lavoro che non pochi, soprattutto giovani giornalisti di molti Paesi, tra cui gli italiani, fanno con coraggio, competenza tecnologica e rischio personale.

Ma, per esempio, **affrontare un aspetto che appare naturale, quello del carattere ormai totalizzante della rappresentazione, è cosa su cui sarebbe bene ragionare di più.** Per dipanare un po' ciò che finisce in un ampio e uniforme lenzuolo di notizie e di percezione degli andamenti in cui ogni giorno andrebbero spiegati e capiti i nessi, i 'sotto-aspetti' di questo lenzuolo e il ruolo di chi ha maggiore egemonia di gestione.

**Sui fatti - notizie riferite ad eventi puntuali - probabilmente domina internet, che agisce distributivamente sull'immensa rete dei cellulari individuali e fa della platea umana oggi forse la più informata della storia.**

Se si passa ai **nessi tra i fatti, cioè alle interpretazioni e con esse all'analisi delle motivazioni delle parti, la gerarchia dei media si muove, torna in campo il giornalismo professionale, anche la carta stampata, malgrado il suo declino oggettivo.** E si vede che il grosso delle fonti di opinione si ricava dalle rassegne quotidiane.

In merito invece alle **testimonianze** - cioè al portare nei flussi informativi fonti oculari o maggiormente connesse agli eventi, c'è un primato televisivo, che è anche dovuto - lo ha giustamente rilevato **Michele Mezza** nel suo intervento al webinar promosso da *Democrazia futura*<sup>2</sup> - a una generazione di giovani professionisti formati in modo cross-mediale e con una interessante indipendenza.

**Evolve in questa guerra in modo enormemente più incidente di come appariva in passato** (ferma restando la compresenza dell'intelligence in ogni evento bellico della storia del mondo) **il ruolo di ciò che va sotto il nome di propaganda.**

**Per un po' nel corso del Novecento abbiamo semplificato il secolo della maggiore evoluzione di questa arte velenosa, attribuendola ai paesi con dispositivi autoritari.**

**Poi abbiamo capito che lo strumento è in uso a tutti, democrazie conclamate comprese.** E che la doppia lettura dei fatti spontanei e dei fatti indotti è materia da specialisti.

**La Russia 'salvata'** - dopo il crollo degli inizi degli anni Novanta delle sue istituzioni, della sua economia e della sua classe dirigente - dalla perpetuità dei suoi servizi segreti, **configura oggi un esercizio della 'propaganda di Stato' che non è un servizio reso da alcuni apparati subordinati, ma è la colonna vertebrale della cultura di governo del Paese stesso.** **Anna Politkovskaja ha raccontato con**

<sup>1</sup> Uscito ne *L'Indro*, 9 maggio 2022, Cfr. <https://lindro.it/la-rappresentazione-e-la-percezione-del-conflitto-in-ucraina/>.

<sup>2</sup> Mio intervento al webinar promosso da Infocivica, Democrazia futura e Key4biz il 5 maggio 2022. Può essere ascoltato dopo 1.23.51 collegandosi al sito dove è possibile rivedere l'intero dibattito moderato da Giampiero Gramaglia con la partecipazione di Raffaele Barberio, Guido Barlozzetti, Giacomo Mazzone, Michele Mezza, Pieraugusto Pozzi, Carlo Rognoni, Stefano Rolando e Bruno Somalvico. Cfr. <https://www.key4biz.it/infocivica-democrazia-futura-e-key4biz-presentano-il-webinar-geopolitica-media-e-disinformazione-nella-guerra-in-ucraina-un-bilancio-provisorio/401550/>. Un'anticipazione di questo testo è uscita sul mio blog "Percorsi di Stefano Rolando" <https://stefanorolando.it/?p=5795>.

**scrupolo in una fase consolidata (da cui sono poi passati altri 18 anni di ulteriore consolidamento) il rapporto parallelo nella *Russia di Putin* (il titolo del suo libro del 2004) della ‘appropriazione indebita’: quella degli affari e quella della verità.**

In ogni caso **la nuova frontiera digitale è protagonista di infiniti apprendimenti** che cambiano giorno per giorno il ruolo delle forze armate tradizionali, come la crisi della “guerra a terra” da parte russa ben dimostra solo per fare un esempio con dodici generali uccisi dalla controffensiva ucraina sia grazie al supporto dell’intelligence americana, sia per il fatto (spiegato sagacemente dal geopolitico Dario Fabbri) della anomalia in cui i capi russi si trovano a dovere assumere in prima persona i comandi della prima linea.

**Nel panorama della rappresentazione, il ruolo della televisione è anche quello di affiancare la storia.** E proprio a ridosso del 9 maggio si segnala la prima su Discovery di un documentario pazientemente confezionato negli anni (*‘Putin-Nascita di un regime’*), con accesso libero ai rapporti anche personali e familiari nei giorni di fine secolo, nella casa di **Boris Eltsin**, nella visita di **Vladimir Putin** armato di fiori alla sua maestra elementare, soprattutto in una certa euforia ‘democratica’ e con una squadra di collaboratori moderna e americaneggiante, che spiega meglio – senza dimenticare gli affari personali - le infatuazioni del tempo di **Tony Blair, Gerhard Schroeder** e **Silvio Berlusconi**.

### **Il nostro tallone d’Achille: i Talk Show**

**C’è un format televisivo che viene ‘venduto’ al pubblico (e agli inserzionisti) come uno spazio accessibile, popolare, gestito con controllo professionale per esercitare il diritto-dovere di approfondimento. Si tratta dei talk show**, su cui non voglio fare sommarie valutazioni e soprattutto sommarie comparazioni. Essendo regolati da storie diverse, scelte editoriali diverse, figure professionali diverse. Tocco solo l’argomento principale -abbastanza trasversale- che non sono il solo a considerare come ‘critico’. È vero che **questo format** -che non riguarda le esperienze di ‘maratone’ di inchiesta e testimonianza, che hanno altre caratteristiche e spesso notevole valore aggiunto sempre ‘in diretta’ - **ha preso piede come l’ambito di maggiore accompagnamento giornalistico rispetto ad un evento che produce notizie h24**. Anche se si verifica una diradazione preoccupante della presenza di “veri esperti”, idonei – in tante materie complesse – a dare valore aggiunto alle notizie e soprattutto agli indizi.

Mentre **crece la gara a mettere in campo “esperti spettacolarizzanti”**, cioè con alto potenziale polemico per indurre **il format preferito** dai conduttori di talk show, che **non è la pur conclamata “spiegazione” ma il conflitto verbale che avrebbe il potere di scarnificare la propaganda e ridurre all’osso la verità**. Il risultato non è solo per lo più confusivo, ma fidandosi soprattutto i giornalisti di sé stessi, **i talk show sono ormai iper-giornalistizzati, con giornalisti cioè che fanno le domande e giornalisti che fanno le risposte**. Quando serve ad aumentare la temperatura (ovvero, si dice, l’ascolto) una giornalista russa, magari con fisico da eroina cattiva di 007, è l’ideale per fare ciò che persino l’Amministratore Delegato della Rai **Carlo Fuortes** in Commissione parlamentare di vigilanza ha ammesso “non essere più questo ciò che va inteso per approfondimento”.

**Risottolineo che non è tutto uguale, non è tutto drogato da questi impulsi, restano spazi** – soprattutto nei servizi in diretta – **di qualche effettivo merito giornalistico ma il fenomeno appare visibile** e oggetto di valutazione, che auspico aperta a contro-valutazioni, soprattutto da parte dei colleghi massmediologi che vanno scrivendone. In un certo senso le “maratone” (**Enrico Mentana** su La 7 e **Monica Maggioni** su Rai1) assumono così un carattere opposto, di relativa profondità e non di frammentata estensione, creando i “tempi” di informazione e quelli di testimonianza ed evitando i conflitti spettacolari. Se la televisione, un po’ per definizione, è “*di tutto, di più*”, questa attenuante non cancella il rischio, ormai invalso e diffuso, di zebrare spiegazione e confusione, che deve rimanere una soglia di guardia non abbassata, anche rispetto a format in apparenza seduttivi.

### I sondaggi demoscopici

In terzo luogo, su questo fronte, vorrei dire ancora una parola sui **sondaggi**. Che è argomento a sé stante. Essi sono legittimi, spesso utili, in alcuni casi scrupolosi e con approcci scientifici. Vi sono però aspetti d'uso nel sistema mediatico, che andrebbero evidenziati e discussi. Rarissima è la **spiegazione degli aspetti di metodo, che è in alcuni paesi obbligo** (anche in fonte remota).

Rara è la posizione dei conduttori a ricordare che **la demoscopia si occupa di percezione ed è cosa diversa dalla statistica che produce dati di realtà** (sembra una banalità ma l'opinione pubblica è ambito di eleganze e di grossolanità).

La vera professionalità poi dovrebbe essere quella di **contestualizzare la serie storica di questi approcci, per far cogliere elementi di discontinuità**.

**Mentre invece c'è spesso un trattamento "religioso" di fronte al dato. Esso è un fatto e come tale è una realtà che, nell'interesse della testata, deve produrre rapide innovazioni di comportamenti.**

Cito il caso di un'improvvisa maggioranza di italiani contrari al sostegno militare italiano a favore della resistenza ucraina, in controtendenza con l'andamento pregresso delle rilevazioni e servito allo scopo di indicare una sorta di "gruzzolo" di elettorato non rappresentato, così da aprire un fronte di scomposizione nel quadro della maggioranza.

Non mi dilungo, non sono stupito, apro una riflessione sul legittimo – ripeto, legittimo – uso della demoscopia, con regole professionalmente calibrate in vicende complesse come quelle in corso.

### La comunicazione istituzionale e la comunicazione politica

Quanto ai risvolti della **comunicazione più propriamente politica e anche di quella istituzionale** – di cui mi sono a più riprese occupato – **c'è da registrare per la politica la progressiva marginalizzazione (vale per quasi tutti gli argomenti in agenda) rispetto agli approfondimenti interpretativi, per limitare gli interventi – spesso nel format sintetico di un "tweet" o di un "francobollo" ai telegiornale – che riguarda il puro posizionamento occasionale del partito di appartenenza.**

**Nella cadenza molto dosata della comunicazione istituzionale del governo Draghi** – dove non c'è ridondanza retorica ma spesso manca anche un po' di necessario accompagnamento di spiegazioni adeguate – **vi sono tuttavia momenti di chiarificazione di livello**. Faccio riferimento in particolare al meditato e ampio **discorso del premier del 3 maggio 2022 alla sessione plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo**, che arriva dopo un'alzata di scudi del presidente **Sergio Mattarella** sui "sì, ma" circolanti.

Qui – dopo mesi di balbettio politico dell'Europa – si legge una **proposta di posizionamento dei paesi fondatori** (i tre principali, di cui l'Italia di Mario Draghi appare quasi in posizione di favore) **per rilanciare rapidamente ("con un pragmatico federalismo" dice Draghi) la politica di integrazione, affidata al bilancio comune, dentro cui ci dovrebbe essere l'esercito comune e in comune anche alcune politiche sociali.**

Questa posizione, su cui non mi dilungo, si inquadra in un certo chiarimento anche attorno ad un aspetto confusivo trascinato dalla rappresentazione della guerra russa in Ucraina, quello dell'ennesimo **stropicciamento delle categorie di destra e sinistra** (su cui mi sto cimentando con un piccolo libretto di "ripasso").

**Magari potrebbe prendere forma – negli auspicati negoziati di pace – una profilazione geopolitica internazionale in cui la filiera dei paesi autoritari e dispotici e la filiera dei paesi democratici prendono un loro riallineamento, che deve immaginare naturalmente nuove deterrenze e nuove forme del reciproco scambio** (in cui i cinesi sembrano meglio piazzati di tutti per tessere questo "capitolato").

### Lo spazio dei giovani nel quadro della percezione

L'ultimo punto si cui aggiungo ancora qualche parola riguarda un segmento della percezione che, da universitario, mi interessa molto e che ho cercato anche di seguire un po' concretamente (anche con un paio di rilevazioni fatte in aula). Mi riferisco alla percezione della guerra da parte dei giovani, parlo dei giovani ventenni, con alle spalle già qualche bagaglio cognitivo per capire le cose.

Ebbene c'è stato certamente ritardo nella percezione del rischio. Non di ore o di giorni. Quasi di un mese. E si è poi prolungata la difficoltà di interpretare bene la complessità geopolitica della situazione. Così da tendere sempre verso lo schema semplificato, quello dei torti e delle ragioni della guerra in quanto tale (su cui il dato di rilevazione del 18 marzo è netto: l'88,5 per cento del mio campione di analisi ritiene che non ci siano "riscontri di ragionevolezza" per l'attacco russo. Il 5 per cento dice che ci sono, il 6,5 per cento non sa. Mentre sulla "provocazione da parte delle basi NATO" (quella che papa Francesco in cerca di dialogo ha chiamato "l'abbaiatura della NATO alle porte della Russia") il risultato è meno forte ma sempre netto. Se basi NATO ai confini dell'Ucraina, ancorché legittime, siano da considerarsi "una provocazione", la risposta è no per il 63,5 per cento, sì per il 23,3 per cento, non sa il 13,2 per cento.

Ma nella semplificazione il rapporto con la complessità delle analisi aumenta il tasso di paura. E si potrebbe pure di dire che ci sia una componente giovanile nell'incremento di opinione impaurita per la continuità dell'impegno militare italiano a favore della resistenza ucraina. Materia su cui, in generale, bisogna fare di più, sia nell'incrementare la spiegazione, sia nel sollecitare la discussione.

### Il fatidico 9 maggio

Lunedì 9 maggio e martedì 10 maggio 2022 le trombe e le campane dei due poli in guerra si sono fatte sentire. Vladimir Putin è stato lo spin doctor di sé stesso, per dare la 'torsione' che più gli conviene nel giorno cui avrebbe voluto solo comunicare al mondo il suo bollettino finale. Una torsione apparsa ai media come un abbassamento di aggressività ma che per molti è stata avvolta in una forma di patriottismo ossessivo che ha fatto parlare di "caduta di visione politica per limitarsi ad una irrealistica narrativa storica". E l'indomani a Washington l'arrivo del premier italiano alla Casa Bianca ha incorniciato un preambolo di pura diplomazia a telecamere aperte a un confronto di sostanza a porte chiuse, in cui la successiva conferenza stampa del premier dall'ambasciata d'Italia ha fatto trasparire un format piuttosto raro e interessante (che ha ricordato gli equilibri Bettino Craxi – Ronald Reagan): lealtà di fondo, aspetti contestuali di distinzione, nell'accoglienza "alla pari" (Stati Uniti d'America-Unione europea) del principio secondo cui le agende strategiche possono anche non collimare. Gli occhi di Mario Draghi sono apparsi giustamente puntati sull'unità europea, che appunto il 9 maggio ha portato a compimento la Conferenza sul futuro dell'Europa, e questo fatidico giorno ha permesso di mettere anche all'ordine del giorno il tema di risoluzioni che in parte richiedono riforme dei Trattati così come in parti non le richiedono. Ma l'occasione, come ha scritto su *La Repubblica* Maurizio Molinari, è perfetta «per varare un'agenda occidentale contro le autocrazie».

D F





L'humus instabile e precario dell'antipolitica. All'ora delle grandi scelte

## La Lega tra vecchio misticismo e nuova incoerenza

Roberto Amen

giornalista, scrittore e conduttore televisivo, già vicedirettore di Rai Parlamento

**B**uona parte della storiografia su cui che i nostri discendenti si eserciteranno per decrittare questa era politica, sarà dedicata a spiegare come qualsiasi incoerenza possa essere rapidamente dimenticata e talvolta possa anche rappresentare una risorsa per quei partiti politici che si sono generati nell'humus instabile e precario dell'antipolitica. I riferimenti sono inequivocabilmente alla Lega e ai Cinque stelle.

Eppure, tutti dovremmo ricordare le fiammate di misticismo che avevano scaldato all'origine questi due fenomeni epocali.

Delle due pulsioni mistiche, quella leghista è stata sicuramente la più sgangherata forse perché ha avuto un retroterra particolarmente ruspante.

Mentre quella pentastellata aveva in sé i germi di una sottocultura certamente più nobile come quella di **Gianroberto Casaleggio** che coltivò l'idea di trascrivere in politica le sue suggestioni esoteriche.

**Massimo Introvigne**, fondatore del Cesnur, l'istituto per lo studio delle nuove religioni, e autorità in materia, ha osservato come Casaleggio senior sia stato un discepolo, forse inconsapevole, dell'esoterista del diciannovesimo secolo, **Alexandre Saint-Yves d'Alveydre**, «che fu il primo a elaborare un modello di redenzione dell'umanità attraverso la tecnocrazia degli ingegneri».

Una delle componenti dei Cinque stelle è appunto quella mistica, sapienziale, iniziatica, di "nuovo movimento magico". Anni fa a Ivrea, agli stati generali pentastellati c'era una libreria che esponeva testi di **Georges Ivanovic Gurdjieff**, **Aldous Huxley**, **Ernst Juenger**, libri di ecologia new age.

### I riti leghisti del misticismo delle origini. La Festa dei Popoli Padani

Ma torniamo al misticismo leghista delle origini.

Il senatore di Cassano Magnago aveva intuito che **per plasmare l'identità collettiva dei militanti c'era bisogno di riti e miti comuni che dessero al partito quell'aura mistica che si potesse sostituire alle culture e alle radici storiche e filosofiche che stavano alla base dei vecchi partiti tradizionali**.

La prima volta che **Umberto Bossi** salì al Pian del Re era il 13 settembre 1996. In seguito all'esperienza fallita del primo governo Berlusconi la Lega Nord passò una politica secessionista, abbandonando il progetto federalista portato avanti nei suoi primi anni di esistenza nell'agone politico. Espressione di quel processo, pochi mesi dopo, il cambio di nomenclatura: da "Lega Nord – Italia federale" a "Lega Nord per l'indipendenza della Padania".

Il prelievo dell'acqua alle sorgenti del Po, raccolta per essere poi versata nell'Adriatico, alla riva dei Sette Martiri (poi degli Schiavoni) di Venezia, era il rito di apertura della Festa dei Popoli Padani, uno dei due eventi annuali più popolari per la Lega con il raduno di Pontida.

Fu in quel contesto che, due giorni dopo aver riempito per la prima volta l'ampolla preparata per l'occasione dal vetraio di Murano **Massimo D'Este**, Umberto Bossi pronunciò la dichiarazione d'indipendenza della Padania:

“Noi, popoli della Padania, solennemente proclamiamo: la Padania è una Repubblica federale indipendente e sovrana. Noi offriamo, gli uni agli altri, a scambievole pegno, le nostre vite, le nostre fortune e il nostro sacro onore”.

### **L'organizzazione del referendum per l'indipendenza della Padania e la nascita del Parlamento ombra**

In quel contesto la Lega arrivò alla formazione di un governo provvisorio, di una Costituzione e della 'Carta dei diritti dei cittadini padani'. Nel maggio 1997 il partito organizzò il Referendum per l'Indipendenza della Padania, nell'ottobre dello stesso anno vennero organizzate le prime elezioni per un parlamento ombra.

In quegli anni nacque il quotidiano *La Padania*, di cui il giornalista **Gianluigi Paragone**, oggi senatore grillino fu direttore dal 2005 al 2006.

Un'emittente locale, Radio Varese, diventò Radio Padania Libera, diffusa in Lombardia, in Veneto, Liguria, Piemonte ed Emilia. Nel 1998 **Sara Venturi** divenne la prima Miss Padania.

Qualche mese dopo nasceranno Telepadania e la scuola della Lega, mentre il senatur menava fendenti contro il Papa **Karol Wojtyła** e **Silvio Berlusconi** definito 'mafioso', ma fu un fuoco di paglia.

### **Il rientro nel centro destra, la fine della secessione e il progetto di devolution**

Negli anni successivi il Carroccio rientrò tra le fila del centrodestra e il progetto secessionista fu abbandonato in favore di un progetto di devoluzione ('devolution'), vale a dire **il trasferimento di importanti competenze legislative e amministrative alle Regioni e l'attuazione del federalismo fiscale, rimasto incompiuto con la bocciatura al referendum del 2006.**

Il Sole delle Alpi e Alberto da Giussano rimasero nella simbologia leghista per molti anni, così come per molti anni restò nella base l'idea secessionista ma anche forme di ostilità nei confronti dei migranti.

Anche il rito dell'ampolla e la Festa dei Popoli Padani si svolse ancora per molto tempo, fino al 2015. Saltarono le edizioni del 2004, per la malattia che colpì il segretario Umberto Bossi e quella del 2013, quando le pagine dei quotidiani nazionali si occupavano della laurea albanese del figlio **Renzo Bossi** detto 'Il Trota', dei celebri diamanti e del tesoriere genovese **Franco Belsito**.

**Nel 2015 ci fu l'ultima festa dei Popoli Padani: per il rito dell'ampolla e per il ritrovamento di Pian del Re fu un lento declino. Già nel 2016 i big nazionali disertarono l'evento.**

### **La rottamazione della vecchia classe dirigente leghista voluta da Matteo Salvini**

Ho citato questa origine mistica per mettere in evidenza la più macroscopica delle incongruenze: l'aver coniugato la natura vagamente spiritualista con quella violentemente razzista.

**Matteo Salvini**, assolutamente consapevole della valenza simbolica delle sorgenti del Po per la base leghista, decise di abbandonare il Monviso per preparare la trasformazione del suo soggetto politico, portandolo dal 4 al 34 per cento, "rottamando" in parte la vecchia classe dirigente e facendone crescere di una nuova.

Oggi il fondatore e segretario della Lega Nord, Umberto Bossi, assiste mestamente alla politica dai banchi del Senato, indebolito dagli scandali del 2012, ma comunque sempre "presidente federale a vita".

Un partito che oramai ha poco da spartire con quello che era il progetto dell'ideologo della Lega **Gianfranco Miglio**, scomparso nel 2001 dopo essersi allontanato da quella che, per molti versi, era stata anche una sua creatura.

E tuttavia quella politica in canottiera venata di un improbabile misticismo aveva una sua coerenza, pur nella ricerca di un centro di gravità, stratonata da pulsioni di ribellismo secessionista, con punte di intollerabile razzismo.

**Molto più ondivaga è stata la gestione Salviniana** che aveva levigato le asperità intollerabili della prima ora “El leòn che magna el teròn”, **portando la Lega ad essere un partito nazionale capace di raccogliere significative fette di elettorato anche al sud.**

Tuttavia, la ricerca di una identità che potesse sostituire quelle parole d’ordine così dure ma anche così perentorie, non poteva che passare ad una forma di movimentismo frenetico, capace di prendere posizione su qualsiasi questione, spesso senza ragionarci, ma coniando slogan ad effetto di veloce assimilazione.

### **L’esperienza del governo giallo-verde all’inizio della Diciottesima legislatura**

**Durante il governo giallo-verde Salvini lanciò la Lega in una corsa frenetica a prendere posizione su tutto, indipendentemente dalle scelte del governo, che pure sosteneva. Fu l’apoteosi del partito di lotta e di governo.** Salvini girava il paese a rotta di collo. E anche **Luigi Di Maio** si fece prendere da questa frenesia.

Le scalette dei telegiornali erano rigidamente legate al seguente schema: un servizio sul governo con le dichiarazioni del presidente **Giuseppe Conte**, un servizio ciascuno sui due vicepresidenti. Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che spesso si trovavano in contesti lontani e si esprimevano su temi a piacere.

### **La santificazione di Vladimir Putin non sembra far perdere voti alla nostra destra sovranista**

**Fino ad arrivare all’apoteosi della santificazione di Vladimir Putin, in solido con Giorgia Meloni, che dopo l’aggressione all’Ucraina avrebbe distrutto la credibilità di chiunque.**

Eppure, **l’endorsement al dittatore** che è riuscito a conquistarsi il titolo planetario di “male assoluto”, che dovunque **sarebbe suonato come un de profundis irreversibile, non sembra aver scalfito la nostra destra sovranista.** Che, almeno nei sondaggi continua ad essere solidamente in ottima posizione. E in Europa tende a rafforzarsi come dimostrano i successi di Viktor Orban, e di **Marine Le Pen**, per lo meno al primo turno delle elezioni presidenziali in Francia.

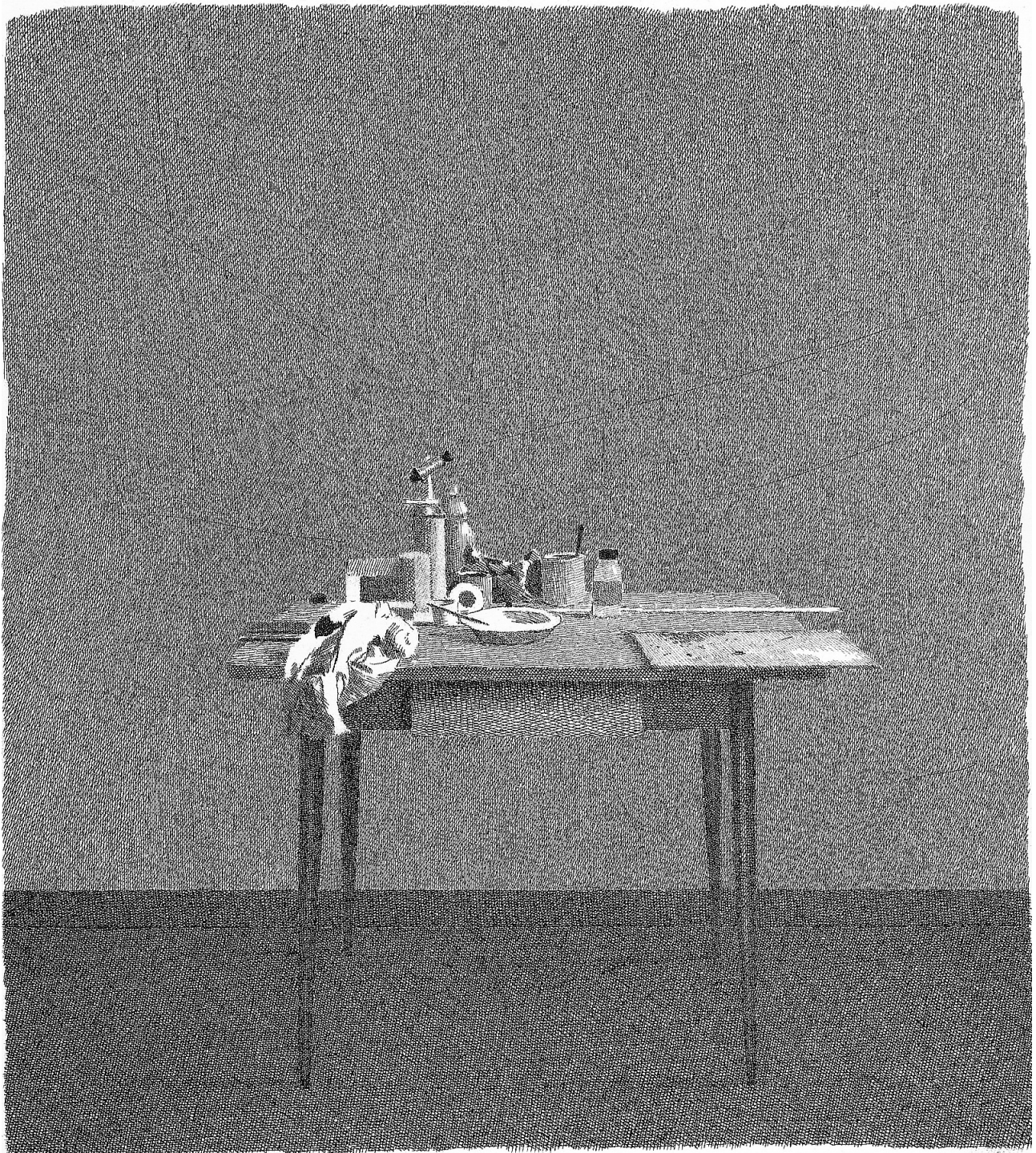
### **L’aporia sovranista. Sostegno al putinismo, condanna dell’aggressione all’Ucraina**

D’altra parte, la tendenza ad una involuzione sovranista sembra essere diffusa nell’opinione pubblica europea, sicuramente in gran parte ostile alla politica aggressiva di Putin.

**L’insanabile e incomprensibile offesa ad ogni coerenza sta proprio nel conciliare l’inconciliabile: l’adesione entusiastica dei sovranisti al “putinismo” e la contestuale condanna dell’aggressione all’Ucraina.**

Un mistero che nessuno, nemmeno i più attrezzati analisti psico-politici, sanno spiegare con un barlume di coerenza.

**D F**



## La tentazione neo bonapartista di Macron ostile ad un accordo triangolare con la Germania Serve davvero all'Italia il Trattato del Quirinale?

Giulio Ferlazzo Ciano

dottore di ricerca in storia contemporanea

### Introduzione. La difficoltà per l'Italia di emanciparsi dall'abbraccio soffocante francese

**S**i potrebbe forse spiegare con L'idea di "grandezza incompleta" quel misto di invidia e malsana competizione che da secoli sembra guidare e ispirare la politica della Francia nei nostri confronti. Non ci bastava essere stati grandi con Roma, di una grandezza impareggiabile, soprattutto agli occhi di chi ha nutrito e nutre ancora oggi ambizioni egemoniche su base continentale; anche a cavallo fra medioevo ed età moderna dovevamo lasciare un segno indelebile, riassunto nella feconda stagione dell'Umanesimo e del Rinascimento, fondamentale per forgiare l'odierna identità europea. Malgrado le condizioni attuali, di Stato smisuratamente indebitato e bisognoso di risorse finanziarie, con una classe dirigente politica generalmente di bassa lega, stanca di competere nel mondo e incapace di ritagliarsi una pur modesta sfera di influenza regionale, la semplice esistenza dell'Italia potrebbe ricordare ai francesi, sempre pronti a voler primeggiare in Europa e nel mondo, che noi italiani secoli addietro fummo persino più grandi di loro.

Si potrebbe poi aggiungere che, sempre dal punto di vista francese, oltre a non esserne neppure troppo coscienti, abbiamo dimostrato in più occasioni di non meritarcela questa nostra grandezza primigenia. Non siamo forse uno dei Paesi europei che investe meno nella cultura e nella ricerca scientifica? Non siamo forse maestri nell'arte dell'autocommiserazione e dello schernimento patrio? Non abbiamo poi abbandonato qualsiasi ambizione geopolitica, finendo per inseguire quasi unicamente più modesti obiettivi di natura commerciale e di cooperazione economica? Aggiungiamo pure il nostro patrimonio archeologico, architettonico e artistico; tutto questo ben di Dio che i francesi, bisogna dal loro atto, hanno dimostrato di apprezzare ancor più di noi, fino a desiderare di volersene appropriare in ragione di una piccola ma preziosa e significativa frazione. Insomma, **può sembrare incredibile e assurdo, ma sembra proprio che i francesi** (per lo meno se ci riferiamo al vertice della piramide socio-culturale di quella nazione e alla sua classe dirigente politico-amministrativa) **ci amino così tanto da volerci controllare e dominare, così da poter vantare di essere anche loro un po' italiani. Grandi nel presente e nel recente passato in quanto francesi, ma anche nel passato più lontano e nell'antichità in quanto italiani. Solo a questo punto la grandezza della Francia si completerebbe pienamente.**

Da simili constatazioni che qualcuno, non senza ragione, potrebbe bollare come semiserie possono emergere altre considerazioni, ben più serie questa volta, che riguardano l'attività di contrasto all'Italia da parte della Francia vista attraverso successive fasi storiche. Così facendo si comprenderebbe perché, nel corso dei secoli, l'atteggiamento francese nei nostri confronti, sia sempre stato volto, giustappunto, a controllarci, impedendoci la piena libertà di manovra. **In un primo momento, sebbene di durata plurisecolare, la Francia puntò a impedire (ben inteso, non fu affatto da sola in Europa, ma senz'altro ebbe uno dei ruoli più attivi) che l'Italia potesse diventare uno Stato unitario, giungendo persino, in una fase relativamente breve ma intensa, ad annettersi direttamente un terzo del territorio della Penisola. In seguito, dopo che le alchimie del secondo Bonaparte, Napoleone III, sfuggirono di mano al suo stesso ideatore, producendo involontariamente un'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia, la politica estera francese si profuse in tentativi, sovente ben riusciti, di intrappolare e inchiodare le ambizioni italiane.**

**Così non fu mai facile emanciparsi dall'abbraccio dei cugini d'oltralpe. Abbraccio soffocante, talvolta mascherato dalle consuete e convenzionali dichiarazioni di amicizia, ma sempre volto a impedirci di camminare a passo sostenuto quanto il loro.**

- Quando venne la stagione degli appetiti coloniali, i francesi ci tolsero subito le occasioni più ghiotte e a portata di mano. Responsabilità in parte anche nostra, non c'è dubbio, ma il cosiddetto "schiaffo di Tunisi", nel 1881, lo ricevemmo noi da parte loro e non viceversa.
- Quando uscimmo vincitori dal primo conflitto mondiale, insieme alla Francia, della quale eravamo alleati, la diplomazia francese si volse a contrastare la penetrazione italiana nei Balcani e nell'area danubiana, penetrazione nel nostro caso facilitata dal vuoto generato dal collasso del defunto egemone Impero Austro-Ungarico, e lo fece appoggiandosi in modo particolare alla Jugoslavia, sfruttando così la frizione causata dalla faglia etnico-culturale di antica data nell'Adriatico orientale.
- Quando poi l'Italia fascista si impelagò nell'avventura etiopica (anacronistica e immorale quanto si vuole, ma pur sempre espressione di una cinica ragione di Stato imperialistica che non mancava certo ad altre nazioni del tempo), la Francia prima sembrò essere d'accordo, fornendo una sorta di via libera informale all'intervento (colloqui Mussolini-Laval a Roma, 6 gennaio 1935), in seguito però cambiò idea, tentando dapprima una mediazione poco soddisfacente, quindi votando anch'essa per le sanzioni della Società delle Nazioni, offrendo così un buon contributo al nostro avvicinamento alla Germania, esattamente come lo schiaffo di Tunisi, diversi decenni prima, aveva favorito la nostra adesione alla Triplice Alleanza.

### **L'attacco italiano alla Francia nel giugno 1940, la sconfitta e le sue conseguenze**

**La resa dei conti giunse rapida, persino troppo, e nel giugno del 1940 l'attacco alla Francia segnò il nostro ingresso nel secondo conflitto mondiale. Mal ce ne incolse tuttavia, perché il prezzo di quella nostra goffa ed emotiva vendetta a caldo fu la disfatta, da cui derivò un'ulteriore cessione di nostri territori proprio ad essa, alla Francia, che nella sua lunga storia di "amichevole" vicinanza ne aveva presi in pegno da noi già abbastanza.**

Non paga di aver imposto di arretrare la linea di confine, fino ad andare in più punti oltre lo spartiacque alpino, in sede di trattato di pace propose per i nostri confini orientali una linea che, in quanto a spirito punitivo, era soltanto meno severa di quella proposta dall'Unione Sovietica. Persino la Gran Bretagna aveva suggerito per noi un confine orientale più generoso. E poco ci mancò quindi che per l'amicizia francese dovessimo dire addio anche a Trieste.

**Peraltro quella fatale dichiarazione di guerra si rivelò in fin dei conti la peggiore delle nostre mosse, in grado di produrre danni irreparabili nel lungo periodo. La nostra sconfitta segnò anche il momento dopo il quale non fummo più in grado di ambire ad essere quasi pari alla Francia e i nostri destini tornarono pertanto a divaricarsi irreversibilmente: la Francia potenza imperiale e militare con arsenale nucleare (dal 1960) e seggio permanente nel consiglio di sicurezza dell'ONU; l'Italia, parzialmente amputata e militarmente menomata, rimasta a galleggiare sul Mediterraneo, senza più colonie e conseguente proiezione internazionale.**

### **Il dopoguerra, l'adesione alla Nato, Mattei, l'Eni, la decolonizzazione e gli scontri su Tunisia e Libia**

Potemmo soltanto gioire di genuina e impotente invidia, mascherata da sentimenti umanitari, del processo di decolonizzazione che infine colpì anche la nazione transalpina, facendole perdere la sua perla algerina, sebbene neppure le intelligenti manovre di **Enrico Mattei** con l'ENI riuscissero a sostituirci all'influenza francese nel Mediterraneo occidentale e nell'Africa subsahariana.

Alla fine, naturalmente non solo per questi motivi, non avemmo altra scelta che credere che l'adesione alla NATO e al progetto di unificazione europea ci avrebbe conservato ancora un peso specifico nel mondo. E per un po' in parte è stato anche vero, tanto più che l'impetuoso sviluppo economico del secondo dopoguerra ci aiutò a rincorrere la Francia quanto meno sul fronte della produzione industriale e, più in generale, dell'economia. Negli anni Ottanta ci sentimmo persino abbastanza spavaldi da giungere a restituire lo schiaffo di Tunisi, a poco più di cent'anni da quell'avvenimento, attraverso l'appoggio in esclusiva al cosiddetto colpo di Stato medico che disarcionò **Habib Bourguiba** dal governo della Tunisia e vi installò **Zine El Abidin Ben Ali**, il quale per certi versi da quel momento poté essere definito il nostro uomo a Tunisi. Tuttavia si trattava di un miraggio africano di breve durata e nel 2011 lo abbiamo compreso bene. **In quell'anno il delicato schiaffo riparatore craxiano ci è stato restituito con gli interessi da Nicolas Sarkozy, disarcionando in quel caso il nostro referente in Libia, Muammar Gheddafi, con l'aggravante di far sprofondare quel Paese per noi cruciale in una guerra civile senza fine apparente.** Pochi mesi prima anche Ben Ali era saltato in seguito alle proteste popolari. Il resto è cronaca e il tempo rivelerà la gravità di quegli avvenimenti di cui si inizia ad intravedere la reale portata. Del presente e del passato prossimo sono inoltre le sempre più incisive pressioni economico-finanziarie francesi sul mercato italiano, anche in settori strategici della nostra economia. Compartecipazioni azionarie, imprese industriali a capitale misto, fusioni e scalate societarie, che in alcuni casi hanno prodotto storie di successo, hanno assunto però in altri casi la caratteristica di una seconda "campagna d'Italia" intesa a favorire l'acquisizione da parte francese di settori rilevanti della nostra economia.

### **La novità a fine 2021: il trattato per una cooperazione bilaterale rafforzata. Un accordo basato su squilibri strutturali fra le due parti contraenti**

Un fatto nuovo giunge a rinverdire i fasti dell'accesa competizione tra Francia e Italia. **Il trattato per una cooperazione bilaterale rafforzata italo-francese, detto anche trattato del Quirinale, sembra essere il punto d'arrivo della plurisecolare strategia d'oltralpe volta ad ingabbiarci nel suo abbraccio soffocante.**

La novità, tuttavia, è che questa volta, evidentemente, dati per persi anche gli ultimi tasselli della nostra sfera d'influenza e forse anche per la necessità di bilanciare il peso preponderante assunto nell'Unione Europea post-Brexit dalla Germania e dai suoi sodali rigoristi, sembra che allo stesso governo italiano non sia rimasta alcun'altra mossa se non affidarsi alla protezione della Francia. Certamente una protezione mascherata da cooperazione, da patto stipulato fra pari, entrambi soci fondatori dell'Unione Europea, ma il punto è che non si tratta proprio di un patto alla pari.

### **Italia e Francia. I dati essenziali in forma di comparazione**

Partendo da alcuni **dati essenziali in forma di comparazione:**

#### **• Superficie**

**Italia: 301.338 kmq**

**Francia: 543.965 kmq**, relativamente alla sola Francia metropolitana, ovvero Esagono e Corsica; 664.397 kmq, compresi i Dipartimenti e i Territori, ovvero le collettività d'Oltremare (DOM-TOM).

#### **• Popolazione**

**Italia: 60,3 milioni** (stima per l'anno 2020) con tendenza alla stabilità se non a una leggera flessione.

**Francia: 67,4 milioni** (stima per l'anno 2020, di cui 65,2 milioni relativi alla sola Francia metropolitana) e con tendenza al costante aumento; alcune previsioni stimano la crescita demografica francese in grado di raggiungere per il 2050 una popolazione fra gli 80 e gli 85 milioni di abitanti. Inutile aggiungere che in Italia non sapremmo neppure dove mettere 20 milioni di abitanti in più.



- **Prodotto Interno Lordo**

**Italia (fonte FMI, 2020): 2.106 miliardi** di dollari statunitensi

**Francia (fonte FMI, 2020): 2.938 miliardi** di dollari statunitensi

Economicamente il PIL italiano vale dunque poco più di 2/3 di quello francese.

- **Valore delle esportazioni (stima del 2019)**

**Italia: 687 miliardi** di dollari statunitensi

**Francia: 969 miliardi** di dollari statunitensi

- **Forze armate<sup>1</sup>**

**Italia: 29,3 miliardi** di dollari statunitensi

**Francia: 55,0 miliardi** di dollari statunitensi

### **L'Italia, anello debole dell'Occidente con un peso specifico decisamente ridotto**

**Appare evidente da questi pochi ma essenziali dati che il peso specifico dell'Italia di fronte alla Francia è decisamente ridotto.**

1. In economia paghiamo il fatto di essere un **Paese incompiuto e a due velocità**, con il sud e le isole maggiori ancora troppo arretrati e un centro-nord della Penisola che sostiene quasi da solo gran parte del settore industriale e finanziario.
2. L'elefantiaco **debito pubblico** peraltro è un'ulteriore zavorra.
3. Vanno considerati inoltre dei **limiti strutturali, dovuti alla geografia e all'orografia** che non sono propriamente nostre alleate.
4. Infine, anche se non si tratta affatto di una questione irrilevante, visti gli odierni scenari di guerra in Europa orientale, **l'aggressività delle potenze mediterranee emergenti** e la ripresa della corsa agli armamenti da parte delle superpotenze globali, la **debolezza delle nostre forze armate** sconta ancora il ritardo accumulato a causa del trattato di pace punitivo del 1947.
5. La **ritrosia tutta italiana di impegnarsi anche solo indirettamente sul campo, persino nel giardino di casa** (emblematico e anche piuttosto sconcertante è stato il dissennato disimpegno italiano in Libia durante l'offensiva del generale **Khalifa Haftar** contro Tripoli nell'aprile 2019, fermata con il decisivo intervento della Turchia e dei suoi droni d'assalto schierati a sostegno del governo di **Fayez as-Sarraj**, solo a parole sostenuto anche da Roma) non aiuta a programmare una strategia di difesa a lungo termine e, così facendo, consente ai nostri antagonisti regionali di affilare ancor più i coltelli e di vedere in noi l'anello debole dell'Occidente.
6. Altri **episodi emblematici** che danno il senso del declino della forza diplomatica e militare italiana **sono noti alle cronache: l'umiliante odissea dei fanti** di marina del reggimento San Marco in India (2012-2020); lo sfibrante e probabilmente ormai **insolubile "affare Regeni"** in Egitto (2016-oggi); le azioni di disturbo turche alla nave di esplorazione e ricerca Saipem al largo delle coste cipriote (2018); la dichiarazione unilaterale algerina di estensione della Zona Economica Esclusiva marittima ad appena 12 miglia dalle coste sud-occidentali della Sardegna (2018).

---

<sup>1</sup> Impossibile stilare una rassegna dei mezzi e degli uomini impiegati nei rispettivi eserciti, tuttavia è pur vero che la notevole distanza fra i due Paesi è riscontrabile in ognuna delle tre principali armi, dall'esercito, all'aeronautica e alla marina. Può essere utile confrontare le stime di spesa per la Difesa riservate dai rispettivi governi secondo i calcoli (2020) dell'*International Institute for Strategic Studies*.

## **Un trattato fra due potenze che non sono di pari peso maschera la prospettiva di un protettorato francese sull'Italia**

**Al di là dei dettagli, emerge un dato di fatto: il cosiddetto trattato del Quirinale non è stipulato fra due potenze di pari o quasi peso. E non è un fattore di poco conto.**

Un simile trattato così impegnativo e vincolante fra le due parti, o è stipulato fra due attori dello stesso o quasi calibro, oppure lo squilibrio, che nel caso specifico dei rapporti tra Italia e Francia rischia di ampliarsi a nostro svantaggio nei prossimi decenni, **determinerebbe inevitabilmente l'instaurarsi di una posizione di forza di una delle parti contraenti a svantaggio di quella più debole.** Negare una simile semplice verità, fidandosi delle buone intenzioni e rassicurazioni del contraente più forte, vorrebbe dire avere un'idea alquanto ingenua della storia e delle relazioni internazionali. **Stipulare un simile trattato con l'intenzione di porci al riparo delle eventuali future offensive tedesche e dei paesi rigoristi dell'Unione Europea, facendoci scudo della forza diplomatica francese, così come per proteggerci dalle angherie turche, egiziane ed algerine, facendoci scudo in questo caso della forza militare francese, significherebbe inevitabilmente accettare la prospettiva di diventare un protettorato della Francia.** Un processo che avrebbe i suoi tempi di maturazione, ma che porterebbe inevitabilmente prima o poi la parte più forte e ambiziosa (sicuramente Parigi) a imporre a quella più debole e cedevole (sicuramente Roma) i suoi programmi e le sue strategie.

## **Il trattato franco tedesco dell'Eliseo del 1963 rinnovato nel 2019 ad Aquisgrana. Un modello solo parzialmente conforme**

**D'altra parte esiste al mondo qualcosa di simile a un trattato così vincolante fra due nazioni indipendenti? Qualcosa di molto simile in effetti sì: è il cosiddetto *trattato dell'Eliseo*, analogo accordo di cooperazione rafforzata tra la Francia e la Repubblica Federale Tedesca, stipulato nel 1963 e rinnovato nel 2019 nella simbolica sede di Aquisgrana.**

Che differenza tuttavia fra i due casi: a parte che nel 1963 la Germania, allora peraltro la sola parte occidentale di essa, era quasi obbligata dalla storia (la seconda guerra mondiale, da essa scatenata, era terminata meno da meno di vent'anni) a stipulare un accordo che mettesse fine alla secolare ostilità tedesca con il nemico per eccellenza, dal quale la Germania era stata sconfitta due volte (l'ultima volta invero soltanto grazie agli alleati della Francia libera, ma a prezzo di indicibili distruzioni e umiliazioni), **tale accordo definiva anche lo status delle relazioni fra coloro che, nel breve volgere di pochi decenni, sarebbero assurti al rango di "azionisti di maggioranza" di quella che oggi è l'Unione Europea.**

**Il tempo, inoltre, in una visione retrospettiva, avrebbe giocato a favore della Germania** e questo fatto, molto probabilmente, sarà stato anche considerato dai diplomatici tedeschi dell'epoca. Infatti, se negli anni Sessanta la riunificazione delle due Germanie non appariva ancora facilmente conseguibile, è pur vero che **l'impetuoso sviluppo industriale della Germania occidentale era invece ben visibile e giocava a tutto vantaggio del governo di Bonn.**

Infine, la riunificazione tedesca nel 1990 ristabilì in Europa l'esistenza di un piccolo gigante demografico, territoriale ed economico, in grado di controbilanciare alla pari, se non anche a vantaggio di Berlino, il peso degli impegni e dei vincoli stabiliti con Parigi.

Si può così affermare che **quel trattato sia durato nel tempo senza essere contestato, né sofferto dall'opinione pubblica e dal governo di una delle due parti, perché si tratta di un accordo fra due potenze regionali dal simile o uguale peso specifico. Alla maggior debolezza di una parte (sul piano militare, nel caso della Germania) sopperisce la relativa debolezza dell'altra parte (sul piano economico, nel caso della Francia), raggiungendo così una sorta di equilibrio perfetto, associato alle reciproche cospicue dimensioni demografiche che col tempo andranno a stabilizzarsi su valori pressoché simili.**

**Niente di tutto ciò nel nostro caso. Lo squilibrio è evidente e apparirà molto probabilmente sempre più evidente nei prossimi decenni.** Ci sarebbe soltanto da sperare in un rafforzamento delle istituzioni, della legalità e nel conseguente rilancio delle economie del Mezzogiorno e delle isole maggiori, così come auspicato nel 2021 da **Ernesto Galli della Loggia** e **Aldo Schiavone** in un loro recente saggio<sup>2</sup>.

Tuttavia, alla luce dei precedenti storici, è lecito non farsi troppe illusioni in merito.

Ma allora **a che fine stipulare un simile matrimonio? Perché da parte dell'Italia sembra che si voglia aderire ai desideri francesi di vederci finalmente vinti e avvinti a un destino comune stabilito a Parigi?**

A questo proposito, per trovare qualche spunto, sarebbe interessante leggere il preambolo e gli articoli del summenzionato trattato.

**La profonda amicizia italo-francese ancorata nella storia, un mito senza fondamento nel preambolo del trattato.**

Nel preambolo, relativamente alla traduzione italiana, si legge che le due parti convengono alla firma di un trattato, come appare in cima alla lista di considerazioni ed enunciazioni di principio, *«tenendo in considerazione la portata e la profondità dell'amicizia che le unisce, ancorata nella storia e nella geografia»*.

A questo punto **sarebbe senz'altro istruttivo rammentare quante volte si sia palesata nel concreto la "profonda amicizia" fra le due cugine latine. A tal fine bisognerebbe andare indietro nel tempo, passaggio forse un po' noioso ma necessario. Tanto più che, a differenza di quanto spesso si sente enunciare, l'Italia non è una nazione giovane. Si tratta invero di uno Stato giovane, almeno nella sua forma unitaria, ma di una nazione antica.**

E il portato storico di una simile affermazione risiede nel fatto che le relazioni italo-francesi non sono un prodotto dell'unificazione italiana, ma ovviamente perdurano nella storia a partire **dagli eventi che portarono al collasso dell'Impero Romano e alla progressiva e traumatica formazione dei cosiddetti regni romano-barbarici, a cavallo fra la fine del V secolo e l'VIII-IX secolo.** È in quel periodo, durato fra i quattro e i cinque secoli, che avvengono le grandi scosse di assestamento dell'epocale terremoto prodotto dalle invasioni germaniche che devastarono e fecero sprofondare la parte occidentale dell'Impero Romano nel caos, determinandone la fine traumatica.

## **1. Soprusi francesi a danno dell'Italia in età medievale**

### **1.1 Invasione e lungo dominio dei Franchi. Il fallimento dei due primi tentativi di costruire una monarchia su base nazionale da parte dei Longobardi**

Fu quello il periodo di incubazione di gran parte delle moderne famiglie nazionali europee, senz'altro di tutte quelle nazioni di origine mista romano-germanica. **La nazione francese, emersa dall'occupazione della Gallia romana da parte di diversi popoli germanici, iniziò a distinguersi già a partire dalla fine del V secolo grazie alle conquiste del re Clodoveo, appartenente alla dinastia dei Merovingi e alla popolazione dei Franchi. Il regno franco si sarebbe esteso nei secoli successivi, non senza difficoltà e arretramenti, sull'area occupata approssimativamente dall'attuale Francia. In Italia la transizione fu più complicata: a una prima fase unitaria sotto Odoacre e, soprattutto, sotto i Goti guidati dall'illuminato Teodorico, seguì una trentennale guerra sanguinosa che determinò per un breve periodo il passaggio dell'Italia sotto le insegne di Bisanzio.**

---

<sup>2</sup> Ernesto Galli della Loggia, Aldo Schiavone, *Una profezia per l'Italia. Ritorno al sud*, Milano, Mondadori, 2021

Durò poco perché, già a metà del VI secolo, l'invasione della parte centro-settentrionale della Penisola da parte della popolazione germanica dei Longobardi costrinse i bizantini ad arroccarsi a sud e lungo alcune zone costiere dell'Italia, mentre nel corso dei secoli successivi i Longobardi riuscirono con fatica a costituire una sorta di confederazione di piccoli stati alleati che riconoscevano un unico re residente a Pavia. Poteva essere per noi questo l'inizio del processo di costruzione di uno stato dinastico su base approssimativamente nazionale, esattamente come per la Francia. Ma proprio in questo periodo emerse la difficile e contrastata esistenza fra le due nazioni vicine, separate dalle Alpi, barriera mai abbastanza alta per impedire le invasioni.

**Si sa come andò: il papato, reso inquieto dalla morsa longobarda, strinse un'alleanza strategica con i Franchi, che non aspettavano altro se non un pretesto per invadere l'Italia e impossessarsene.** Come in tutti i patti scellerati c'era anche in questo caso un piatto di lenticchie da pagare al questuante di Roma, in cambio del suo simbolico assenso all'invasione. Si trattava, secondo il dettato della cosiddetta *Promissio Carisiaca*, della cessione al Papato di un territorio che avrebbe dovuto comprendere l'Etruria, l'Umbria, il Piceno, la Romagna, parte dell'Emilia e la Corsica, oltre alle aree appenniniche centro-meridionali occupate dai Longobardi.

Anche in questo caso si sa come andò: **nel 774 i Franchi scalarono i Longobardi dal centro-nord Italia, segnando in negativo il destino della Penisola per i secoli successivi e tuttavia non diedero interamente al papa quanto gli era stato promesso.** In più non andarono oltre Spoleto, lasciando che fra gli Abruzzi e la Campania sopravvivessero dei piccoli ma agguerriti principati longobardi. Il barattiere aveva ottenuto la sua degna paga, ma in ogni caso ciò segnava il fallimento della seconda occasione offerta dal destino per costruire una monarchia unitaria su base nazionale.

**Lo sfaldamento del potere franco nella parte centro-settentrionale della Penisola avvenne per gradi, molto lentamente, nel corso dei secoli successivi, ma anche se i Liberi Comuni, sorti gradualmente a partire dall'XI secolo, riuscirono a sottrarre ai feudatari del contado di origine franca il controllo dei principali mercati e delle piazze commerciali, allo stesso tempo una pesante eredità derivata dalla conquista dell'Italia da parte dei Franchi avrebbe segnato ancora per molto tempo il destino della Penisola.**

L'eredità dell'imperatore Carlo Magno era stata infatti dispersa fra tre dei suoi nipoti e l'Italia centro-settentrionale era ricaduta sotto il controllo di Lotario. La Lotaringia subì in seguito a sua volta ulteriori suddivisioni e ripartizioni e, infine, la valle Padana, il Triveneto, la Liguria e la Toscana rimasero sotto l'autorità e il controllo di un Sacro Romano Imperatore con base in Germania (sia pure con corte itinerante).

A un giogo se ne sostituì un altro e per un po' di secoli i francesi, anche perché alle prese a loro volta con un processo di parziale sfaldamento dell'unità iniziale del regno, lasciarono l'Italia alle prese con le sue beghe interne e le sue lotte per l'emancipazione dei Liberi Comuni dall'autorità degli imperatori germanici.

## **1.2 Il patto scellerato fra il papa e il re di Francia e l'imposizione della casata angioina sul trono napoletano. Dopo la morte di Federico II l'Italia diventa riserva di caccia e terra di conquista**

Passarono i secoli, la Francia ritrovò una sua stabilità e unità sotto la dinastia dei Capetingi, mentre questa volta ad attirare le mire della nostra storica "amica" d'oltralpe non furono le regioni del centro-nord (formalmente ancora sotto la sovranità dell'impero germanico), ma quelle del sud della Penisola. In particolare lo splendido Regno di Sicilia, con capitale a Palermo e territorio esteso sull'omonima isola e sul Mezzogiorno continentale, fino agli Abruzzi e alla Terra di Lavoro. Era questa, almeno a quei tempi, una delle regioni più ricche d'Italia, oltre ad essersi dimostrato un regno di dimensioni abbastanza considerevoli da insidiare le ambizioni francesi nel Mediterraneo.

Peggio ancora, almeno dal punto di vista francese, **l'ultimo effettivo re di Sicilia, Federico II di Svevia, deteneva anche la corona di Sacro Romano Imperatore e puntava a unificare i domini meridionali della Penisola con le ricche città padano-venete.**

Si trattava della **terza opportunità per vedere nascere in Italia una monarchia unitaria su base nazionale.** Una mossa ben compresa dai pontefici di quel tempo e da loro assai temuta. **Il rischio per i domini papali era quello di finire nella morsa del re-imperatore svevo e per il papa di essere di fatto ostaggio di un futuro monarca italiano con velleità imperiali.**

E così per la seconda volta, alla morte di Federico II (1250), **per tarpare le ali ai suoi successori e, in particolare, all'ambizioso re Manfredi, capo del partito ghibellino fu stipulato un ennesimo patto scellerato fra il papa e il re di Francia.** Si trattava di **trovare un sostituto alla dinastia sveva, che dominava sulla Sicilia e sull'intero Mezzogiorno d'Italia, che garantisse la sopravvivenza del papato sulla base degli equilibri già in vigore nella Penisola.**

**Il re capetingio trovò il sostituto di Manfredi in un esponente di una fra le più nobili casate di Francia, quella degli Angiò, e lo inviò con un seguito imponente di cavalieri, appoggiati ben poco opportunamente dagli alleati italiani di parte guelfa, a scacciare gli Svevi dal Mezzogiorno e dalla Sicilia. Ci riuscirono, naturalmente.**

E così **all'ambizione egemonica nella Penisola della casata sveva, si sostituì un regno angioino con capitale a Napoli che riconosceva formalmente il papa quale signore feudale e che guardava alla Francia come nazione di riferimento politico e militare (1266).**

Fu una **corte munifica quella di Napoli, ma i suoi sovrani furono sempre più legati ai destini della Francia di quanto non lo fossero a quelli d'Italia, almeno nella prima fase della loro storia. Tale conquista peraltro provocò, per reazione allo squilibrio delle potenze a livello europeo, l'occupazione aragonese della Sicilia seguita alla rivolta del Vespro e più tardi, sempre da parte del Regno d'Aragona, della Sardegna.**

Sempre lo squilibrio a livello europeo prodotto dal travaso di cavalieri e nobili francesi calati nel Mezzogiorno d'Italia avrebbe determinato sul lungo periodo il rischio che l'Italia fosse vista come riserva di caccia e terra di conquista da parte dei nostri potenti vicini. Si iniziava così a intravedere il destino di cattività straniera che ci attendeva.

**Altro effetto indesiderato della conquista francese del Regno di Napoli fu il rafforzarsi delle pretese del partito guelfo italiano che trovò in Carlo d'Angiò e nei suoi successori dei formidabili protettori, fomentando così ancor più la rivalità fra città e signori locali schierati su opposti fronti.** D'altra parte si tratta di una delle più vecchie e rodate tattiche per mantenere il potere: *divide et impera*; e in Italia la storia aveva prodotto un terreno fra i più fertili per seminare discordia.

**Eppure questa egemonia francese non era sempre approvata da quegli stessi pontefici che indirettamente la avevano provocata.**

**Tanto fu fastidiosa la loro protesta, almeno in un caso, quello celebre del tanto biasimato Bonifacio VIII, che i francesi, colmi di superbia, pensarono bene, oltre ad assestargli un umiliante schiaffo** (in verità lo schiaffo a Bonifacio VIII lo assestò un nobile romano loro alleato, ma gli schiaffi dai francesi li riceviamo sempre noi), **di trasferire l'intera sede papale in Francia, ad Avignone.**

Cattività avignonese che durò fino al 1376.

A quel tempo, complice il carisma di una celebre santa mistica senese, in grado di riportare il pontefice a Roma, e lo scoppio della cosiddetta guerra dei Cent'anni, che infuriava tra francesi, inglesi e borgognoni, **la Francia, passata sotto il controllo della dinastia dei Valois, per un po' parve estraniarsi dai destini della Penisola e condusse una lotta senza quartiere per la sua stessa sopravvivenza.**

Inutile dire che per molti decenni da quella parte delle Alpi non avemmo più noie.

### 1.3 Calata in Italia di Carlo VIII

**Le noie**, assieme alla ripresa delle sempre “amichevoli” relazioni franco-italiane, **ricominciarono alla fine della summenzionata guerra d'indipendenza francese**, nel 1453.

Simbolicamente l'anno prima della stipula della cosiddetta **pace di Lodi e della Lega Italica**, che impegnavano i più importanti signori italiani (i duchi di Milano e di Firenze, in seguito lo stesso re di Napoli, questa volta della dinastia aragonese) e la Repubblica di Venezia a non farsi più la guerra e a prestarsi mutua assistenza in caso di occupazione da parte straniera. Tale accordo rappresentava la **quarta occasione offerta dal destino per tentare un processo di unificazione nazionale italiana**, questa volta **attraverso un patto federativo fra le principali compagini statuali esistenti** al tempo nella Penisola. Per ovvie ragioni rappresentava anche uno dei tentativi più complessi e impegnativi volto a tale scopo.

Sfortunatamente, in questo caso per responsabilità esclusivamente nostre, le mai sopite rivalità fra gli Stati della Penisola finirono per vanificare la pace faticosamente raggiunta a Lodi e la stessa Lega Italica dimostrò ben presto di essere quasi del tutto priva di efficacia.

**Ancora una volta ne approfittarono i francesi, dopo che ebbero osservato da lontano i conflitti interni alla Lega Italica.**

Nel 1493 il re di Francia **Carlo VIII decise di invadere l'Italia per assicurare alla monarchia francese il controllo di quel Regno di Napoli che era stato sottratto da un re aragonese e dai suoi discendenti all'ultimo pretendente della casa d'Angiò.**

L'eredità angioina, nei piani di Carlo VIII, questa volta sarebbe dovuta toccare interamente alla Francia. Conquistata Napoli dai francesi nel 1495, gli italiani sembrarono accorgersi tardivamente degli errori compiuti e vi posero rimedio costituendo fra di loro una Lega antifrancesa, a cui si aggiunsero l'imperatore germanico e la Spagna. **Questa mossa rappresentava a sua volta un errore di portata storica, giacché autorizzava di fatto altri sovrani stranieri a interessarsi degli affari interni italiani.** **Carlo VIII** si trovò così incalzato dai collegati antifrancesi i quali lo affrontarono a Fornovo, in una grande battaglia campale dall'esito incerto, che per un po' parve tuttavia galvanizzare gli italiani, visto che il re di Francia di fatto **fu costretto a lasciare la Penisola e abbandonare Napoli ai precedenti sovrani illegittimamente spodestati.**

Ma questo era solo il primo assaggio.

## 2. Soprusi francesi a danno dell'Italia in età moderna. Prima parte

### 2.1 Campagna di conquista di Luigi XII e inizio delle Guerre d'Italia

Il secondo tentativo di invadere la Penisola avvenne pochi anni più tardi per mano di **Luigi XII**. A fornire il pretesto dell'intervento, sempre amichevole, ai danni dell'Italia era l'ambizione di far valere i diritti di successione di un principe d'Orleans nel ducato di Milano, oltre che per impossessarsi ancora di Napoli.

**Per pararsi da un eventuale intervento spagnolo a sostegno dell'indipendenza del regno napoletano, nel 1500 fu stipulato un accordo spartitorio fra Francia e Spagna. A quel punto l'avventura francese in Italia poteva cominciare** e questa volta non ci sarebbe stata alcuna Lega in grado di fermare l'imponente esercito francese d'occupazione. Si dava così inizio alla danza macabra delle cosiddette **Guerre d'Italia**, una **lunga e pluridecennale sequenza di conflitti fra le più potenti monarchie europee, la cui posta in gioco era il controllo della Penisola.** Naturalmente l'egemonia francese in Italia finiva per essere mal tollerata sia dalla Spagna che dall'imperatore germanico. **Perfino gli svizzeri pensarono di trarre vantaggio dallo scontro fra titani per ricavarne un loro posto al sole nella pianura lombarda** e ancora oggi l'esistenza del Canton Ticino testimonia quel tentativo parzialmente riuscito.

Non è inutile considerare che fu l'ingordigia francese e la volontà dei suoi sovrani di anettere gran parte d'Italia ai domini del Regno di Francia che provocò l'inizio del conflitto e la **fine di qualsiasi speranza di federazione fra gli Stati italiani**. Peggio ancora, segnava per l'Italia **l'inizio della lunga cattività straniera che sarebbe durata più di tre secoli**.

Si potrebbe azzardare a ipotizzare che tale iniziativa fosse stata presa per spirito d'amicizia della Francia nei confronti dell'Italia, però, se così fosse, sarebbe interessante conoscere quale valore i francesi diano all'amicizia. Per farla breve, fra continui mutamenti di alleanze, momenti di assestamento e poi ancora nuove intensificazioni del conflitto, il tutto condito da occupazioni, soprusi e saccheggi, ciò che importa notare è che **tanto appetito (o amicizia) francese non produsse nemmeno i risultati auspicati da Luigi XII e dal suo successore Francesco I**. Quest'ultimo, **battuto dagli spagnoli a Pavia nel 1525 e fatto da loro prigioniero, dovette infine cedere definitivamente il controllo dell'Italia alla Spagna**. Tanta fatica e amicizia per niente.

## 2.2 Tentativi di conquista del ducato sabauda attraverso il controllo delle Alpi occidentali

Ma non era ancora finita, perché un premio di consolazione la Francia lo pretendeva ancora, naturalmente una volta di più ai nostri danni. E cosa poteva esserci di meglio se non annettersi la porzione nord-occidentale dell'Italia che confinava direttamente con la Francia? Fu così che nel 1536 **Francesco I si volse ad occupare il Ducato di Savoia e con esso i territori piemontesi e nizzardi**.

Con gran fatica e a prezzo di un'impegnativa alleanza con la Spagna, lo spodestato duca sabauda, il celebre **Emanuele Filiberto "Testa di Ferro"**, dopo aver battuto più volte i francesi sul fronte delle Fiandre, **riebbe dalla Spagna il suo Stato, che dovette però riconquistare alla Francia pezzo per pezzo a partire dal 1559**.

Da questo momento furono le Alpi occidentali la fascia di attrito permanente tra la Francia e la Penisola. **Tra i pochi stati italiani sopravvissuti alla conquista spagnola brillava**, per la tenacia dei suoi sovrani, **proprio il Ducato di Savoia**, che si impegnò a far sloggiare i francesi dalle ultime città e vallate nelle quali di erano barricati, temendo di abbandonare definitivamente il suolo italiano. E fu proprio in quegli anni che i duchi di Savoia spostarono il baricentro dei loro domini nella valle Padana. Perno del controllo francese in Piemonte era la città fortificata di Pinerolo, infine riconquistata dallo stesso Emanuele Filiberto (1574), sebbene non definitivamente. Il successore di quest'ultimo, **Carlo Emanuele I, si impegnò a sua volta in un'ambiziosissima e delicata partita per recuperare le residue terre piemontesi ancora in mano alla Francia e per tentare di destare nei rimanenti stati indipendenti della Penisola (soprattutto presso la Repubblica di Venezia) un sentimento di rivincita a danno degli stranieri, fossero essi spagnoli o francesi, che tenevano sotto scacco l'Italia**. Ma il piccolo ducato non era abbastanza forte e, malgrado episodi militari di valore e la spregiudicatezza diplomatica del duca, **la resa dei conti tra la Francia e il Ducato di Savoia avvenne nel contesto della cosiddetta guerra dei Trent'anni**. Sfortunatamente si può ben immaginare quale dei due, in questo conteso bellico, rappresentasse il vaso di coccio.

## 2.3 Le guerre, gli assedi e le rappresaglie di Luigi XIV in terra italiana

Il successore di Carlo Emanuele dovette pertanto firmare nel 1631 l'umiliante **trattato di Cherasco**, che **legava la Savoia alla politica estera francese e faceva recuperare alla Francia la munita piazzaforte di Pinerolo**; ancora una volta. Ulteriore triste corollario al trattato di Cherasco era il **passaggio del Marchesato del Monferrato, piccolo ma strategico dominio a cavallo fra Piemonte e Lombardia, ai Gonzaga-Nevers, ramo francese dell'estinta famiglia regnante su Mantova**. Il **dominio indiretto francese sul Monferrato si sarebbe trasformato in effettivo nel 1681, stringendo di fatto il ducato sabauda in una morsa**. Un affettuoso e amichevole abbraccio, suppongo, stando al punto di vista francese.

Tuttavia con i Savoia la Francia aveva trovato pane per i suoi denti e nel **duca Vittorio Amedeo II** un degno avversario che non avrebbe ulteriormente tollerato l'amichevole abbraccio. Non mancarono le occasioni per tentare la riscossa e il duca giocò le sue carte coraggiosamente, impegnandosi dapprima nella guerra della Lega d'Augusta, assieme ad altri alleati europei, contro la Francia di **Luigi XIV**. Il maresciallo francese **Nicolas Catinat de La Fauconnerie** prese allora a devastare borghi e castelli piemontesi e il duca convenne di accettare una pace separata in cambio però della restituzione di Pinerolo (1696). Tanti erano i nemici della Francia in quel contesto bellico che l'accordo, vantaggioso anche per la parte italiana, dovette apparire come il male minore per il sovrano francese.

Ma **una vera e propria sconfitta francese sul campo avvenne qualche anno dopo, nel corso della cosiddetta guerra di successione spagnola.**

**Protagonista sempre il duca Vittorio Amedeo II.** Per una volta l'avventura francese in Italia si ritorse contro la Francia stessa per mano esclusiva di italiani. **Nel lungo assedio di Torino (ottobre 1705-settembre 1706) le forze congiunte del duca Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio di Savoia, assieme ad atti di puro eroismo da parte dei soldati sabaudi (l'episodio di Pietro Micca), riuscirono ad avere ragione delle forze transalpine, in modo netto e definitivo.**

Costretti i francesi ad abbandonare il Piemonte e Nizza, avendo subito perdite notevoli, pur non vollero mancare, per spirito di amicizia, di fare un regalo al duca di Savoia: nel 1706 fu così ordinato da **Luigi XIV** di far saltare con l'esplosivo il Trofeo delle Alpi, possente monumento romano celebrativo della conquista dei popoli alpini fatto erigere dall'imperatore **Augusto** sulle rupi a ridosso del promontorio monegasco.

Con la conclusione del conflitto (1713) **la Francia dovette sgomberare definitivamente gli ultimi lembi di territorio italiano sotto il suo controllo, dal Monferrato alle valli di Susa e del Chisone (passati al Piemonte sabauda).**

**Da quel momento e per poco meno di un secolo il Regno di Sardegna (il nome ufficiale dello Stato sabauda pochi anni dopo la vittoria nella guerra di successione spagnola) avrebbe rappresentato il bastione alpino per la difesa dei confini nordoccidentali italiani, riuscendo in altre occasioni a fermare le "amichevoli" sortite francesi in Italia** (battaglia del colle dell'Assietta, 1747).

## **Soprusi francesi a danno dell'Italia in età moderna. Seconda parte**

### **2.4 Alleanza turco-francese per terrorizzare e razzare le coste italiane**

A corollario di questo elenco di atti amichevoli compiuti in età moderna dalla Francia in Italia andrebbero aggiunti almeno altri tre episodi degni di nota.

Per il primo dei tre bisogna però tornare indietro al momento del conflitto che opponeva la Francia alla Spagna nel corso del Cinquecento. In quel frangente la Francia decise di allearsi con l'Impero Ottomano in funzione antispagnola e il fronte di questo conflitto divenne, per motivi geografici, la penisola Italiana e, particolarmente, le sue coste.

Protagonista di saccheggi, massacri, riduzioni in schiavitù e spoliazioni fu il ben noto corsaro turco-algerino **Khair ad-Din, detto il Barbarossa**, che da quel momento, forte dell'alleanza stipulata con il re di Francia, intensificò i suoi attacchi a borghi, isole e città costiere appartenenti prevalentemente al Regno di Napoli e alla Sicilia.

Per onestà va aggiunto che **tali attacchi erano il proseguimento di una strategia iniziata dagli ottomani già diversi anni prima, tuttavia fa più male pensare che dal 1543 la flotta del corsaro Barbarossa potesse contare sull'appoggio di navi francesi al servizio di Francesco I e che gli assedi, le deportazioni e la riduzione in schiavitù sui mercati del nord Africa di italiani razzati nel corso di queste operazioni portassero indirettamente anche il marchio della Francia, storica "amica" dell'Italia.**



## 2.5 Messina sedotta e poi abbandonata alla vendetta degli spagnoli; il bombardamento di Genova del 1684

Altro evento ben poco edificante per le relazioni italo-francesi riguardò la **sollevazione antispagnola di Messina nel 1674**. Luigi XIV, che allora stava muovendo una guerra contro l'Olanda a cui si era alleata la Spagna, ne approfittò per offrire appoggio ai messinesi in rivolta e **inviò in Sicilia una flotta per occupare la città**. Il sostegno, tutto in chiave antispagnola, si rivelò per i messinesi privo di un reale beneficio perché, al di là dei contrasti e delle angherie subite dalla popolazione locale da parte delle soldatesche francesi, tali da provocare rivolte e tumulti, i transalpini mostrarono di avere come unico interesse quello di poter servirsi del porto della città per offrire riparo alla flotta dell'ammiraglio **Abraham Duquesne** e, **una volta che fu firmata la pace tra la Francia e gli ispano-olandesi, il Re Sole abbandonò nel 1678 la città e i suoi abitanti alla vendetta della Spagna**.

**Ancora più umiliante fu il trattamento che lo stesso Luigi XIV inflisse a Genova, colpevole ai suoi occhi di non obbedire alle sue reiterate e perentorie richieste di porre fine a rifornire di navi, equipaggi e provviste gli arcinemici iberici, dei quali peraltro Genova era leale e fidata alleata** fin dai tempi della reggenza dell'ammiraglio **Andrea Doria**. All'ennesimo diniego del senato genovese corrispose, nel maggio 1684, un rovinoso bombardamento dal mare sulla città da parte della flotta francese, durato cinque giorni; di fronte a rinnovate minacce, arrivando a evocare lo sterminio, il senato dovette infine piegarsi, accettando di obbedire alle richieste francesi e umiliandosi a tal punto da inviare il doge a Versailles a scusarsi personalmente col re. C'è chi la chiama amicizia.

## 2.6 Il furto della Corsica

Tornando invece al Settecento, questo secolo apparentemente distinto da un pur momentaneo allontanamento della Francia dall'Italia grazie agli sforzi della monarchia sabauda, fu però segnato da una conquista territoriale francese di notevole importanza compiuta ai danni di una regione storicamente, culturalmente e geograficamente italiana. **Generalmente mal amministrata e sfruttata a fini fiscali, la Corsica apparteneva alla Repubblica di Genova dal 1284 e nel 1729 i suoi abitanti si ribellarono all'autorità ligure, impegnando i genovesi in un lungo, dispendioso e sfibrante conflitto**. Se nel 1744 il re di Sardegna **Carlo Emanuele III** tentò senza successo di approfittare dello stato di guerra in Corsica per allargare i suoi domini tirrenici, potendo così unire idealmente la Sardegna al porto di Nizza attraverso quest'isola, furono invece i francesi a trarre maggior vantaggio dalla guerra che vi imperversava. Genova intanto aveva compiuto un passo fatale quando, nel 1737, aveva accettato l'offerta della Francia (evidentemente una di quelle tipiche offerte francesi che non si possono rifiutare) di inviare in Corsica forze militari per sostenere lo sforzo repressivo genovese; da quel momento i francesi iniziarono a mettere piede nell'isola giostrando abilmente genovesi e corsi gli uni contro gli altri e stabilendo una rete di relazioni con le principali famiglie di maggiorenti locali. **Sventato il summenzionato tentativo piemontese (con l'appoggio austriaco e inglese) di impossessarsi dell'isola, i francesi strinsero sempre più nella morsa Genova, costringendola a moltiplicare le somme sborsate per sostenere le ingenti spese di guerra, mentre fingevano di aiutarla e appoggiavano nei fatti le rivendicazioni dei ribelli**.

**Nel 1756 il primo trattato di Compiègne, firmato tra la Francia e la Repubblica di Genova, prevedeva l'occupazione francese di alcune cittadine e piazzeforti costiere, formalmente per contrastare i ribelli corsi, in realtà per assicurarsi il controllo delle coste dell'isola in funzione anti-britannica**; proprio quell'anno, infatti, la Francia era scesa in guerra contro il Regno Unito. Ormai Genova ballava al ritmo di musica transalpino.

Nel 1764 un secondo trattato firmato a Compiègne impegnava Genova a lasciare che le principali fortezze e città dell'isola fossero controllate dalle truppe francesi, che avrebbero provato a negoziare con i corsi in nome di Genova.

Infine, anche a causa del conto finanziariamente salatissimo presentato dalla Francia al governo genovese, la piccola repubblica ligure nel 1768 firmò un trattato a Versailles col quale riconosceva la sovranità francese sulla Corsica in cambio di una sforbiciata alla quota di debito da versare al re di Francia. In linea teorica quel trattato prevedeva (art.4) la possibilità che Genova tornasse a prendere possesso dell'isola rimborsando integralmente alla Francia le spese da essa sostenute.

**Naturalmente si trattava, anche in questo caso, di un trattato fortemente sbilanciato fra una superpotenza europea e una piccola e debole repubblica in piena crisi economica e politica. Genova non poté né volle mai rimborsare il debito contratto con la Francia e dal 1768 la Corsica fu definitivamente e forse anche irreversibilmente francese.**

Ad appena 240 chilometri da Roma e 90 da Livorno, permettendo così alla Francia di possedere ancora oggi un affaccio diretto su quel mar Tirreno che sarebbe potuto diventare anche l'unico mare interno integralmente italiano. Sarebbe ... se non fosse stato per la consueta amicizia francese nei nostri confronti.

### **3. Soprusi francesi a danno dell'Italia alla fine dell'età moderna**

#### **3.1 Napoleone Bonaparte umilia l'Italia, la saccheggia e la asservisce alla Francia**

L'anno successivo al passaggio della Corsica alla Francia nasceva ad Ajaccio un tal **Napoleone Bonaparte**. Anche gli Dei, evidentemente, contro di noi. Quello stesso Bonaparte, di sangue italiano ma per l'appunto francese di diritto, avrebbe assestato all'Italia altri simbolici schiaffi umilianti.

Scoppiata in Francia la Rivoluzione del 1789, terminata la stagione del Terrore giacobino, passato il governo di quel Paese dalla Convenzione al Direttorio, gli occhi della Francia tornarono ad appuntarsi sull'Italia. **Sulle ragioni che portarono il Direttorio ad ordinare al giovane generale Napoleone Bonaparte di intraprendere la campagna d'Italia, diretta alla conquista delle regioni settentrionali della Penisola, si è molto discusso in ambito storiografico e ancora oggi non è chiaro se furono motivi legati ad una strategia geopolitica volta ad estorcere all'Austria e al Regno Unito il consenso ad accettare, obtorto collo, l'annessione alla Francia delle regioni occupate sulla riva sinistra del Reno e del Belgio, grazie a un colpo di mano in Italia, oppure se si trattò di una nuova fase del cosiddetto "espansionismo rivoluzionario", perseguito fin dai tempi di Robespierre e senz'altro desiderato ancora a quel tempo da personaggi del calibro dell'abate Sieyès o di Lazare Carnot. Altri ipotizzarono che si trattasse, al contrario, della volontà, molto più prosaica, di fare un gran bottino sfruttando la ricchezza d'Italia per ripagare le spese di guerra sostenute dalla Francia e rimpolpare così l'erario pubblico.**

Si potrebbe aggiungere un'altra ipotesi, alla stregua di quanto enunciato in quel capolavoro che è l'incipit del preambolo del trattato del Quirinale: **forse i francesi, dal 1796 in poi, invasero, saccheggiarono, confiscarono, rapinarono, incarcerarono e fucilarono, suddividendo il territorio italiano in un nugolo di Stati fantoccio al loro esclusivo servizio, per dimostrarci la loro amicizia.** È un'ipotesi che non può essere scartata a priori.

**Il Direttorio peraltro imponeva all'armata conquistatrice dell'Italia di vivere a spese del Paese conquistato. E così fu e lo fu sempre, da quel fatidico anno 1796 a quando le ultime truppe napoleoniche lasciarono la Penisola, nel 1814.**

Si sa che il Bonaparte fu uno scrupoloso e diligente esecutore di tali direttive. Inutile rievocare dettagliatamente le tappe della conquista, del saccheggio e, più in generale, della sottomissione dell'Italia alla Francia, fra alterne fortune, rovesci, arretramenti e riconquiste.

Si potrebbe soltanto rievocare l'umiliazione subita da Venezia nel vano tentativo di preservare la sua indipendenza. Una delle prede più ambite dell'armata d'Italia era la vecchia signora della Laguna, che da più di mille anni vegliava sull'angolo nordorientale della Penisola e sull'Adriatico. Ma a quell'epoca la Serenissima era ormai provata dal declino economico e soprattutto politico-militare. In altri tempi si sarebbe senz'altro opposta agli invasori francesi, ma nel 1796 era disposta a tutto pur di non essere invischiata in una guerra devastante, tanto più che la Repubblica si era sempre astenuta da prendere parte all'alleanza europea antifrancesa, mantenendosi neutrale. Così i veneziani pensarono di rabbonire l'armata d'Italia concedendo ad essa, quando lo richiese, di stazionare nelle città di terraferma che, a partire dal maggio di quell'anno, venivano via via raggiunte.

**I francesi si servirono di un misto di lusinghe e minacce per costringere Venezia a fare sempre maggiori concessioni all'armata, mentre, a partire dall'inverno del 1797, iniziavano a fomentare i primi moti rivoluzionari giacobini a Bergamo e Brescia, città che erano parte del territorio veneziano.** Ormai deciso a liquidarla, Napoleone inviò in aprile a Venezia il generale **Jean-Andoche Junot duca di Abrantès**, a parlare in senato, minacciando il governo veneziano di terribili conseguenze se non avesse posto fine a fantomatiche manovre antifrancesi che, stando a Napoleone, Venezia orchestrava subdolamente. Junot, detto La tempesta, minacciò di portare guerra fin dentro Venezia e raccontò in seguito di aver dovuto trattenere le risate osservando il terrore che le sue parole suscitavano in quegli anziani governanti agghindati in fogge fuori dal tempo.

Fu con questo stesso spirito che, repressi nel sangue i moti antifrancesi a Verona (le Pasque veronesi) e occupata l'intera terraferma veneta, alla Repubblica di Venezia non rimase più altra via d'uscita che accettare la sua stessa fine secondo un cronoprogramma deciso da Bonaparte. Qualcuno allora credette che fosse l'inizio di un nuovo corso che avrebbe infine arriso ai destini della Penisola, grazie al vittorioso generale Bonaparte, che si sapeva essere legato all'Italia da vincoli familiari e culturali, e grazie alla Francia, che si riteneva essere una nazione amica della libertà e dell'indipendenza dell'Italia. Invece il 17 ottobre fu firmato il **trattato di Campoformio, secondo i cui dettati Francia e Austria si spartivano le spoglie di Venezia, e così tutto fu più chiaro: l'Italia per la Francia era nulla di più di una terra di scorriere e conquiste.**

Anche gli ultimi rimasti a sognare aprirono gli occhi. Si può senz'altro dire che gran parte d'Italia uscì dall'esperienza francese con le ossa rotte e notevoli problemi di ordine pubblico: nelle regioni più meridionali l'occupazione francese del Regno di Napoli (1806-1815) significò l'intensificarsi di fenomeni di violenza endemica prodotti dall'emergere di sempre più numerose bande di briganti, sostenute e incoraggiate dal clero locale, dai Borbone napoletani asserragliati in Sicilia e dai loro protettori inglesi, tali da provocare durissime e sanguinose repressioni delle truppe franco-napolitane, dando avvio a un circolo vizioso che sprofondò per anni la Calabria, parte della Lucania e del Cilento in una condizione di guerra civile permanente.

Infine, **contro le speranze dei patrioti italiani, la Francia napoleonica volle la Penisola divisa in tre parti, con un piano iniziato a realizzarsi nel 1801 e completato nel 1806: un terzo del suo territorio fu direttamente annesso all'Impero Francese (Piemonte, Liguria, Parma e Piacenza, Toscana, Umbria, Lazio).** Se è pur vero che il dominio francese in Italia fece conoscere alla Penisola alcune forme di avanzamento sul fronte dell'organizzazione giudiziaria, amministrativa e burocratica, oltre che in ambito militare, d'altra parte è anche vero che tale macchina organizzativa statale funzionò a vantaggio quasi esclusivo della Francia e delle sue guerre per l'egemonia in Europa, consentendo un pesante prelievo fiscale a sostegno delle truppe di occupazione e attingendo uomini destinati a combattere in quelle stesse guerre di conquista nelle quali molti di loro sacrificarono invano la vita.

Altri italiani trassero dall'esperienza una maggiore consapevolezza patriottica, oltre all'acquisizione di competenze militari da porre in futuro al servizio della causa nazionale. In fondo c'è sempre un lato positivo in ogni tragedia, sebbene non si possa far passare questo unico aspetto per il tutto, così da far dimenticare la tragedia stessa. Non certamente lontanamente paragonabile, in quanto a

sangue versato, soprattutto dalla popolazione civile, alle tragedie del '900, tuttavia pur sempre una tragedia se parametrata al contesto dell'Europa del tempo.

**L'eredità migliore dell'occupazione francese fu proprio l'aver fatto maturare una consapevolezza più diffusa fra gli italiani di ciò che l'Italia doveva tornare ad essere, compiendo con ritardo l'ormai improcrastinabile sforzo di unificazione che per troppe volte, al prezzo di troppe invasioni straniere, era stato rimandato.**

Se in base al secondo trattato di pace di Parigi (ottobre 1815) venivano ristabiliti i confini precedenti all'invasione francese dell'Italia, nel caso specifico quelli di terra tra la Francia e il Regno di Sardegna, ancor più di prima della stessa invasione si andava però rafforzando il controllo austriaco sulla Penisola. Scomparsa nel 1797 la Repubblica di Venezia, uno degli ultimi Stati indipendenti italiani sopravvissuti alle guerre del Cinquecento, le sue spoglie sulla terraferma erano passate interamente all'impero degli Asburgo, che così controllava lo spazio padano-veneto, oltre a dominare l'Adriatico grazie agli affacci su Trieste e sulla Dalmazia.

Gli altri Stati della Penisola, in mancanza di validi contrappesi all'influenza straniera, erano ridotti ad essere dei meri esecutori degli ordini provenienti dalla corte di Vienna, tanto più che alcuni di questi Stati erano da tempo già dominati da case dinastiche strettamente imparentate con gli Asburgo d'Austria.

## 4. Soprusi francesi a danno dell'Italia agli albori dell'unificazione nazionale

### 4.1 La pugnalata alla schiena della Repubblica Romana

In una tale situazione bloccata, anche in base alle clausole della Santa Alleanza, volta a garantire il mantenimento dello status quo in Europa, che impedivano di prevedere per l'Italia un futuro diverso da quello del controllo diretto o indiretto dell'Austria su di essa, la Francia non poteva che tornare prima o poi a giocare un ruolo preponderante e decisivo.

Anche in questo caso, tuttavia, il ruolo da lei giocato non fu sempre a noi favorevole. Lo scoprimmo con amarezza anni dopo, nel 1849, allorché, mentre si infrangevano a Novara le speranze suscitate dalla nostra prima guerra d'indipendenza sotto le insegne sabaude, nella Roma rivoltatasi contro il dominio papale e dove era stata instaurata a febbraio una repubblica di ispirazione mazziniana, giungeva come fulmine a ciel sereno la notizia che il neo presidente della restaurata Repubblica Francese, **Luigi Napoleone Bonaparte (dal 1853 imperatore di Francia col nome di Napoleone III), aveva deciso di inviare una spedizione armata a Roma per abbattere la repubblica e restaurare il papa. La decisione francese, per di più assunta da un regime repubblicano,** fu vissuta come l'ennesimo tradimento della Francia ai danni dei patrioti italiani. Effettuato lo sbarco del contingente francese a Civitavecchia, **il 30 aprile iniziarono i combattimenti fra i difensori della Repubblica Romana e le truppe francesi.** Nei mesi successivi da parte degli assediati furono scritte pagine di memorabile eroismo, ma la resistenza e il sangue versato alla fine si rivelarono vani e il 3 luglio i primi soldati francesi iniziarono a fare il loro ingresso in città.

Il secondo tradimento delle speranze degli italiani da parte della Francia si era compiuto. E, anche in questo caso, si poteva intravedere nell'amichevole azione francese l'intenzione di tarpare le ali a qualsiasi progetto e iniziativa di unificazione nazionale.

Evidentemente **l'unico modo per far accettare alla Francia l'unificazione della Penisola era quella di lasciare che fosse Parigi a stabilirne l'eventuale possibilità di realizzazione, nei tempi e nei modi da lei voluti.** Qualcosa di simile a quanto enunciato nell'odierno trattato per una cooperazione bilaterale rafforzata (art.1, paragrafo 1): «...le Parti si impegnano a sviluppare il loro coordinamento e a favorire la sinergia tra le rispettive azioni a livello internazionale. Esse si consultano regolarmente con l'obiettivo di stabilire posizioni comuni e di agire congiuntamente su tutte le decisioni che tocchino i loro interessi comuni...».

Nella fattispecie, in quell'ormai lontano 1849, la parte debole di un simile accordo sarebbe stata sostenuta dal Regno di Sardegna, che si apprestava ad essere governato da un brillante Primo Ministro, il conte **Camillo Benso di Cavour**.

#### 4.2 Plombières, ovvero il piano per sostituire all'egemonia austriaca in Italia quella francese

**Cavour comprese che per aspirare all'unificazione nazionale italiana sarebbe stato necessario creare una rete di alleanze e sostegni internazionali in funzione antiaustriaca, in particolare appoggiandosi al Regno Unito e, inevitabilmente, alla Francia. Qualsiasi altra ipotesi che non prevedesse il coinvolgimento francese si sarebbe rivelata senz'altro fallimentare, come l'esperienza nel biennio 1848-49 aveva dimostrato.** E non fu senz'altro a cuor leggero che, dopo aver fatto partecipare il piccolo Piemonte ad una guerra voluta anche dalla Francia nella lontana Crimea, sfruttando l'interessata (e non sincera, come la repressione della Repubblica Romana aveva dimostrato) simpatia di **Napoleone III** per la causa italiana, il nostro giunse a stipulare con la potente nazione d'oltralpe a Plombières il ben noto accordo fra le due parti, suggellato nel corso di colloqui nel luglio 1858. **L'accordo prevedeva, come si sa, l'appoggio diplomatico e l'aiuto militare da parte della Francia al Regno di Sardegna in un eventuale conflitto con l'Austria.** Ciò che spesso si dimentica di aggiungere è che, all'egemonia austriaca in Italia, Napoleone III sperava di sostituire quella francese.

In tale modo:

**la Francia avrebbe sostenuto la costituzione di un Regno dell'Alta Italia retto dai Savoia ed esteso, oltre che sul Piemonte e la Liguria, già posseduti, anche sulla Lombardia, sul Veneto, sui ducati emiliani e sulla Romagna. Toscana, Umbria e Marche avrebbero fatto parte di un Regno dell'Italia centrale, probabilmente retto da un Borbone di Parma** (famiglia imparentata con i Bonaparte), mentre **Roma e il Lazio sarebbero rimaste al Papa. Il Regno delle Due Sicilie avrebbe visto rovesciare la casa regnante borbonica a vantaggio di un discendente di Gioacchino Murat.**

L'intera Penisola infine sarebbe stata trasformata in una confederazione sotto la presidenza del pontefice. Ciò era quanto di più si poteva sperare di ottenere e **il prezzo da pagare per tale disegno prevedeva peraltro la cessione alla Francia, da parte del Regno di Sardegna, della Savoia e del Nizzardo.** Se la prima regione era in effetti, da un punto di vista geografico e linguistico-culturale, prettamente francese, ancorché la culla della dinastia sabauda, il secondo territorio era senz'altro culturalmente italiano, sebbene vi si parlasse comunemente un dialetto ibrido fra il ligure e il provenzale, e anche da un punto di vista geografico non potevano esserci dubbi sulla sua appartenenza, se si considerasse il fiume Varo come confine naturale occidentale d'Italia, così come peraltro citato da **Dante Alighieri** (*Paradiso*, VI, 58) e da **Giuseppe Mazzini** (*Dei doveri dell'uomo*, capitolo V).

Dunque Nizza, la città natale di **Giuseppe Garibaldi** e di numerosi patrioti di sentimenti italianissimi, sarebbe dovuta passare alla Francia. Anche questo, evidentemente, era il prezzo della storica e disinteressata amicizia.

#### 4.3 Il tradimento di Villafranca

E se, in cambio della cessione di Savoia e Nizza alla Francia, si poteva però contare sulla liberazione della Lombardia e del Veneto dal dominio austriaco, questo fatto poteva in qualche misura lenire il dolore per il distacco. Se non che, mossa guerra all'Austria dagli eserciti congiunti, nel luglio 1859 avvenne il voltafaccia francese di Villafranca. **Napoleone III si accordò con l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe per cedere la sola Lombardia (esclusa anche Mantova) al Piemonte sabauda, così come di permettere l'annessione al medesimo di Parma e Piacenza, ma accettando di mantenere sul trono il duca di Modena, di consentire al papa di conservare la Romagna, mentre il Veneto, che si sperava di unire, sarebbe dovuto rimanere stabilmente sotto il dominio austriaco.**

Una clausola, inoltre, prevedeva che **Cavour** dovesse lasciare la guida del governo piemontese. Era l'ennesimo tradimento delle speranze italiane, con l'unica differenza che per questo capolavoro di doppiezza si doveva pagare alla Francia persino il biglietto. Cavour, pur dimettendosi, non senza aver vanamente tentato di mandare all'aria l'accordo, rinfacciando aspramente a **Napoleone III** il mancato rispetto degli impegni, rimase solo apparentemente in disparte, riprendendo solo qualche mese più tardi la guida del governo. Intanto, d'accordo con i patrioti emiliani, si predisponavano le manovre per il passaggio a Torino anche del ducato modenese, così come della Romagna, mentre in Toscana si costituiva un governo provvisorio favorevole all'unità nazionale.

Il piano della Francia inizialmente pensato per imbrigliare l'Italia sotto il suo controllo stava sfuggendo di mano al suo stesso ideatore, quel Napoleone III che assisteva impotente all'evoluzione spontanea degli eventi. Non volle, forse anche per questa ragione, essere coerente con gli impegni presi con il governo di Torino e, sebbene il Veneto fosse stato escluso dal paniere delle annessioni, pretese pur sempre che l'aiuto francese fosse pagato sia con la Savoia che con Nizza. Fu così che nell'aprile 1860 Cavour dovette accettare il passaggio alla Francia della Savoia (senz'altro corretto, stando ai patti, in cambio della Lombardia), ma anche di Nizza (non dovuto, stando al voltafaccia di Villafranca che impedì di annettere il Veneto), così da accontentare **Napoleone III** e sperare che egli accettasse la costituzione, sempre più concretamente realizzabile, di uno Stato unitario esteso anche all'intera Emilia, la Romagna e la Toscana. Tuttavia si può ben sostenere che la cessione di Nizza alla Francia rappresentò un ulteriore tassello mancante al disegno dell'Italia unita. Assieme alla Corsica, già sottratta al destino dell'unificazione italiana nel 1768, anche Nizza e la sua provincia non sarebbero mai più state considerate parte d'Italia. Al saccheggio materiale perpetrato dall'armata d'Italia del giovane Napoleone Bonaparte, si aggiungeva ora anche il saccheggio territoriale.

#### 4.4 Fu vera amicizia e può essere definita "ancorata nella storia"? Ai lettori l'ardua sentenza

L'Italia, alla fine di quella fase storica, riuscì fortunatamente a unificarsi dalle Alpi alla Sicilia, contrariamente ai piani di Napoleone III, ad accezione delle Venezie, rimaste austriache, e del Lazio, rimasto al papa, protetto dai soldati francesi fino allo scoppio della guerra franco-prussiana.

Anche in questo caso si deve alla Francia e alla sua storica amicizia nei nostri confronti il ritardo col quale si riuscì infine a riunire all'Italia la sua simbolicamente irrinunciabile capitale. A quella data, il 20 settembre 1870, erano trascorsi 1096 anni dalla prima invasione giunta dalla Francia, la prima delle tante che sarebbero seguite e il primo dei tanti soprusi ai danni dell'Italia da parte di quella nazione, dei suoi re, membri del direttorio, imperatori o presidenti che fossero.

**Eravamo arrivati in estremo ritardo al nostro appuntamento con l'unificazione nazionale rispetto a gran parte delle nazioni d'Europa (Germania esclusa, sebbene essa si fosse trovata fino alla guerra dei Trent'anni parzialmente tutelata dalla cornice del Sacro Romano Impero) e se ciò era avvenuto lo dovevamo senz'altro alla discordia interna, aggravata dalla presenza di un papato dimostratosi molto spesso irresponsabile, ma una parte del nostro ritardo lo dovevamo anche a chi, in ben più di un'occasione, aveva impedito al corso degli eventi di compiersi spontaneamente.** Nel 774 così come nel 1266, nel 1495, nel 1500 e negli anni successivi fino al 1525. E poi ancora, senza soluzione di continuità, dal 1796 al 1806 e, infine, nel 1849. Quale altra nazione, di fronte a queste continue intromissioni, avrebbe mai potuto vedersi unita sotto un'unica autorità?

Si può avere l'impudenza di definire tutto questo un'amicizia «ancorata nella storia»?

Sappiamo anche che il contrasto francese alle ambizioni dell'Italia, spesso in nessun modo contrastanti con quelle francesi (ed è questo che rende il quadro del tutto inspiegabile), non terminò nel 1870, ma continuò per tutta la parte rimanente dell'Ottocento, nel corso del Novecento (con l'unica eccezione della nostra dissennata discesa in guerra a fianco della Germania, nel 1940) e ancora oggi,

malgrado gli appelli all'unità europea, le belle parole sull'amicizia, sulla reciproca stima e mutua assistenza.

Basta vedere cosa è avvenuto in Libia dal 2011.

Basta vedere gli sconfinamenti della gendarmeria francese a Claviere e a Bardonecchia per abbandonare sul versante italiano qualche povero migrante.

Basta vedere la campagna di acquisizioni di imprese strategiche a danno dell'Italia e di come la Francia si impegni costantemente a impedire la medesima strategia, in formato ridotto, da parte italiana (il caso Fincantieri-Stx).

O, ancora, la ridicola disputa (ma non definiamola ridicola di fronte alle guide alpine valdostane) sull'appartenenza della cima del Monte Bianco, che i francesi si sono unilateralmente annessi sulle loro carte militari.

Ebbene sì, c'è qualcosa di malsano e patologico nello storico contrasto all'Italia da parte della Francia. Non si capisce come non se ne siano accorti alla Farnesina. Una volta di più rischierà l'intero Paese di farne le spese; rimane soltanto da stabilire fino a quando.

## 5. Il testo del trattato.

### 5.1 L'irreversibilità degli effetti prodotti dalle disposizioni dell'accordo, in particolare nelle regioni di confine: la questione del bilinguismo

Parte di questa risposta ce lo offre il trattato stesso. All'articolo 12, paragrafo 3, infatti, si legge: «Il trattato ha durata indeterminata, fatta salva la facoltà di ciascuna Parte di denunciarlo con un preavviso di almeno dodici mesi per via diplomatica...Tale denuncia non mette in causa i diritti e gli obblighi delle Parti derivanti dai progetti avviati nel quadro del presente Trattato».

Se ne deduce che gli effetti pratici della stipula di questo accordo potrebbero non finire mai.

**Possiamo ad esempio immaginare che alcuni accordi di natura economica potrebbero impegnare l'Italia, anche di fronte a un netto vantaggio competitivo per la Francia**, persino ad anni di distanza da un'eventuale denuncia del trattato. Ci si potrebbe poi chiedere quali siano, oltre a quelli di natura economica, gli eventuali altri «progetti avviati nel quadro del trattato. Uno in particolare ci dovrebbe indurre a qualche riflessione, e si riferisce, a quanto si evince dalla lettura dell'articolo 10, alla "Cooperazione transfrontaliera". È noto, e spero che si sia ben compreso, quanto l'amicizia francese abbia tenuto a preservare immutata la linea di confine comune che passa per le Alpi occidentali. E dunque, al paragrafo 1, ecco cosa si legge: «La frontiera italo-francese costituisce un bacino di vita interconnesso, in cui le popolazioni italiana e francese condividono un destino *comune*». In effetti accade spesso che ciò che si desidera avere senza poterselo permettere si chiede di metterlo in comune. Paragrafo 2: «Le Parti...sostengono i progetti che favoriscono l'integrazione di questo spazio». **Si parla espressamente di integrazione, chissà a vantaggio di quale delle due Parti.**

Ma a pensar male si fa peccato, pertanto poco più avanti è debitamente specificato che si tratta di un'integrazione «in linea con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile [non sia mai che manchi l'ingrediente essenziale per rendere tutto più bello, buono e giusto: la "sostenibilità"] e con quelli della politica di coesione europea». Certo, per espugnare Troia serve sempre un cavallo di legno cavo. In questo caso lo si fascia con il vessillo blu con le dodici stelle dorate. E all'interno del cavallo, come doni nascosti, troverebbero spazio «la creazione di servizi pubblici comuni in materia sociale, sanitaria, ambientale, di energia, d'istruzione, culturale e di trasporti». Poco più avanti si legge (articolo 10, paragrafo 3): «Le Parti approfondiscono la loro cooperazione in materia di sicurezza, in particolare attraverso scambi di personale e favorendo la realizzazione di operazioni comuni o coordinate». Chiaro, si capisce: in pratica verrà insegnato anche alle nostre forze dell'ordine a respingere i migranti clandestini dai valichi della frontiera comune, non senza aver prima tagliato loro le scarpe a metà. Tale metodologia sostenibile, che esalta la dignità della persona ed è in linea con il rispetto

dei diritti umani, così come enunciato dai trattati dell'Unione Europea, è regolarmente usata dalle autorità francesi sulla frontiera fra Mentone e Ventimiglia<sup>3</sup>.

Ma c'è un punto che sta più a cuore a chi scrive e si tratta del paragrafo 5 di quello stesso articolo 10: «Le Parti favoriscono la formazione dei parlanti bilingue in italiano e in francese nelle regioni frontaliere, valorizzando in tal modo l'uso delle due lingue nella vita quotidiana». In parte questo paragrafo ricalca quanto già presente nella versione del 1963 del Trattato dell'Eliseo (Titolo II, sezione C *Education et Jeunesse*, articolo 1-a) ove si prevede, a livello di istruzione superiore, l'insegnamento pratico delle lingue francese in Germania e tedesca in Francia.

Sul trattato italo-francese si dice invece qualcosa di più, al di là di una simile disposizione contenuta all'articolo 8, paragrafo 2 («Al fine di favorire la diffusione e il reciproco apprendimento delle rispettive lingue, le Parti realizzano azioni di promozione linguistica e sostengono lo sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana e della lingua francese nei rispettivi Paesi»). Si parla - è bene sottolinearlo - di *parlanti bilingue in italiano e francese nelle regioni frontaliere*. Non è un dettaglio di poco conto. Non si tratta, infatti, di generici inviti a favorire lo studio dell'italiano o del francese nelle scuole (peraltro, dominando ormai l'inglese come lingua franca, si potrebbe ritenere che tale dettato finisca pure per diventare lettera morta o avere ben scarso seguito), ma si tratta semmai di favorire una fascia di bilinguismo a ridosso del confine comune lungo le aree alpine. Quello stesso confine così faticosamente fissato sulla displuviale (o quasi) alpina.

Ora, noi tutti sappiamo che, **al di là delle aspirazioni franco-italiane a stabilire un bilinguismo ufficiale, sulla base di quanto stabilito dal trattato del Quirinale, esiste anche un bilinguismo di fatto, prodotto dal lavoro plurisecolare della storia lungo le Alpi occidentali. Sfortunatamente questo bilinguismo ha interessato esclusivamente il versante italiano della catena montuosa, per ragioni abbastanza ovvie, data l'influenza della lingua francese incrementata nel corso dei secoli dall'incontenibile pressione transalpina sulle nostre frontiere naturali.**

Era senz'altro più naturale aspettarsi che il francese si diffondesse sul nostro versante delle Alpi (tanto più che fino alla riconquista del ducato sabauda da parte di **Emanuele Filiberto**, la capitale di quello Stato si trovava in terra culturalmente e linguisticamente francese, a Chambéry) che non aspettarsi, al contrario, la diffusione dell'italiano sul versante opposto.

**Infatti, stando a dati facilmente reperibili, possiamo affermare che in Italia, lungo la sua frontiera nordoccidentale, esistono già oggi qualcosa come poco più di 120-130 mila italiani per tradizione bilingui o parzialmente bilingui. La maggior parte di essi in Valle d'Aosta, già provincia del Piemonte costituitasi in regione a statuto speciale nel 1948 e che ha adottato ufficialmente il bilinguismo per tutti gli atti politici e amministrativi, oltre che sul versante dell'istruzione primaria e secondaria.**

In più sopravvivono sacche di bilinguismo nell'alta val di Susa e nell'alta val Chisone, oltre che nelle estreme propaggini vallive a ridosso del confine francese nelle province di Torino e Cuneo.

**Non è riscontrabile invece alcuna situazione simile al di là del confine francese. Anzi, a ragion veduta si può ben dire che persino la residua parlata italiana nella media e alta valle Roia, così come attorno a Mentone, Sospello e Nizza, sia stata progressivamente sostituita dal francese a partire dall'annessione del 1860 e per gli effetti del trattato di pace del 1947.**

Se il paragrafo 5 dell'articolo 10 intende, almeno nelle sue intenzioni, riparare tale squilibrio favorendo un bilinguismo franco-italiano anche dall'altra parte delle Alpi, non è dato saperlo, ma di certo si può affermare che, partendo da queste basi e in mancanza di una normativa a tutela delle minoranze linguistiche (in Italia esiste la legge 482 del 1999, di analoghe leggi francesi ci interesserebbe saperne di più), **si rischierebbe ulteriormente di favorire l'infiltrazione del francese nelle nostre**

---

<sup>3</sup> Marco Imarisio, "Nel caos di Ventimiglia, tra bivacchi, ronde, proteste e l'ultimo migrante ucciso", *Corriere della Sera*, 28 novembre 2021.



**valli alpine a scapito dell'italiano.** E non dovrebbe troppo rasserenarci il fatto che nel cosiddetto Trattato di Aquisgrana (la versione aggiornata nel 2019 del Trattato franco-tedesco dell'Eliseo del 1963) si parli, nell'articolo 15, di introdurre anche nei territori frontalieri posti tra Francia e Germania «l'objectif du bilinguisme».

È chiaro infatti che questo nostro trattato parte da una situazione di squilibrio effettivo fra i due contraenti. **Italia e Francia, sfortunatamente, non sono più due nazioni sullo stesso piano o quasi, anche dal punto di vista della diffusione della lingua.**

**La nostra lingua è già soccombente su tutti i fronti: è facile riconoscere come sia sempre più spesso maltrattata, sottoposta com'è a ibridazioni, sostituzioni e semplificazioni del vocabolario.** Lingua sempre più destinata a essere relegata a forme colloquiali e del gergo familiare, perdendo posizioni in ambito professionale, culturale e formativo (alcune università italiane pretendono già oggi che le tesi di laurea o di dottorato siano redatte in inglese), oltre a dover fronteggiare l'invasione dell'inglese, l'italiano si ritrova a dover condividere il destino di quelle lingue che non hanno tratto beneficio dagli imperialismi continentali o coloniali, per cui oggi possiamo constatare che la lingua di Dante si parla solo in Italia e in pochi esigui territori limitrofi; a differenza del francese, pur in leggera regressione a causa dello strapotere dell'inglese, ma senz'altro molto più avvantaggiato dell'italiano sul campo internazionale.

Noi possiamo ben vantare che l'italiano sia la lingua che quasi tutti i musicisti classici e cantanti lirici imparano, la lingua che diversi studiosi e storici dell'arte vogliono conoscere, così come una sorta di lingua franca per il clero cattolico del mondo, talvolta studiata per vezzo culturale da certi intellettuali più originali e controcorrente, ma comunque sia è una lingua non ampiamente diffusa. Oltre che in Francia invece il francese si parla nel Québec, nel Belgio vallone, in Lussemburgo e nella Svizzera romanda, realtà economicamente e culturalmente molto dinamiche e nelle quali vivono ben 14 milioni di individui francofoni. Per non parlare del centinaio di milioni di francofoni della Francafrique, almeno sulla carta.

**Di fronte a questo evidentissimo squilibrio di peso linguistico (ancora una volta, diversamente da quanto avviene tra Francia e Germania, considerando che nella sola Europa centrale, numeri alla mano, coloro che parlano tedesco come prima lingua sono quasi il doppio di quanti parlino l'italiano), viene da chiedersi quale sarebbe il destino dell'italiano nella futura fascia bilingue transfrontaliera.** *Ubi maior minor cessat*, sarà banale, ma è una legge di natura sempre valida. E di certo non sarebbe il caso di barattare una maggiore penetrazione del francese tra Piemonte e Liguria in cambio di un pugno di alcune migliaia di parlanti italiano tra Briançon, Mentone e Chamonix. Dovremmo stare ben attenti quindi a vegliare su questo punto perché, sempre in base al medesimo trattato, stando alle disposizioni (art.12, par.3) relative alla facoltà di denuncia dell'accordo, qualsiasi progetto avviato su questo fronte (per esempio l'estensione, a un maggior numero di comuni a ridosso del confine, della tutela linguistica sulla scorta della legge 482/1999 o un qualsiasi rafforzamento del bilinguismo già esistente in Valle d'Aosta) potrebbe dover essere garantito nella sua continuità senza alcun limite temporale. **Rischieremmo così di ritrovarci a condividere una sovranità mista italo-francese, quanto meno sul piano linguistico, lungo tutta l'area alpina occidentale, così come già avviene nel condominio *de facto* italo-austriaco in Alto Adige.**

L'articolo 9, paragrafo 1, enuncia: «Le Parti promuovono il ravvicinamento tra i loro popoli e un sentimento di appartenenza comune europea incoraggiando gli scambi all'interno della società civile e la mobilità dei giovani, sfruttando in particolare i programmi europei. Esse si dotano di una strategia comune al fine di incoraggiare l'impegno e la mobilità dei giovani italiani e dei giovani francesi, nel quadro della strategia europea per la gioventù e del dialogo strutturato europeo...».

Ancora una volta compare il cavallo di Troia. Sappiamo già di dover coltivare un artificioso sentimento di appartenenza comune europea, perché ribadirlo in un trattato che mira, al contrario e in contrasto con il tanto sbandierato sentimento di appartenenza europeo, al «riavvicinamento tra i

[rispettivi] popoli»? Peraltro è interessante notare come si parli esplicitamente di “riavvicinamento” (*rapprochement* nella versione francese del testo), come se tali rapporti non fossero mai stati idilliaci, contraddicendo così il principio di amicizia ancorata nella storia.

In realtà, almeno in questo caso, se si parla di rapporti fra popoli, potremmo essere ben più ottimisti. In fondo, malgrado tutta la lunga sequela di soprusi perpetrati dai francesi in Italia, non si può certo dire che i due popoli si odino, anzi, al contrario: i francesi amano gli italiani e gli italiani talvolta egualmente amano i francesi, apprezzandone più spesso alcune caratteristiche. **Non si vede tutto questo bisogno di “riavvicinamento”**. Abbiamo già perdonato ai francesi una lunghissima lista di sgarbi, forse perché, molto banalmente, ce ne siamo anche già dimenticati, visto che studiamo pochissimo e male la storia del nostro Paese. Ma in ogni caso sono stati dimenticati e pertanto anche tacitamente perdonati.

## 5.2. Modesta proposta per un sincero riavvicinamento tra Francia e Italia

Dunque perché questo accento sul “riavvicinamento”? Se si trattasse di francesi e tedeschi in tal caso il “riavvicinamento” avrebbe potuto avere un senso e nel preambolo del Trattato di Aquisgrana si legge in effetti l’espressione «*réconciliation entre les peuple français et allemand*».

Forse è perché in cuor loro i francesi sono consapevoli di quanti danni, umiliazioni e raggiri abbia subito l’Italia per mano loro? Forse indirettamente hanno voluto comunicare di volersi scusare? Se così fosse avrebbero potuto farlo in forma più concreta. Non sarebbe stato male, ad esempio, se il presidente della Repubblica Francese avesse preparato un bel discorso, da leggere in occasione della firma a Roma del trattato, fra le cui righe, pur senza andare troppo nel dettaglio, si sarebbe potuto intuire che da parte francese era maturata una certa consapevolezza di quanto la Francia avesse influito, non sempre positivamente, sui destini e la storia d’Italia e che di questo la Francia del XXI secolo si sentiva in dovere di scusarsi. Scusarsi non costa nulla e sortisce sempre un buon effetto, perché di fronte a chi invoca il perdono siamo tutti inevitabilmente ben disposti.

Ciò detto, visto che tali scuse sarebbero state davvero una cosa da nulla, sarebbe potuto seguire un risarcimento più concreto, sebbene simbolico nella forma e nella sostanza, per esempio sul piano artistico e territoriale.

**Per quanto riguarda le opere d’arte trafugate da Bonaparte e rimaste in Francia per motivi connessi alle serie difficoltà nel riportare indietro quelle di più grande dimensione senza danneggiarle ulteriormente, oppure perché abilmente occultate, si sarebbe potuto pensare da parte francese di riportarne indietro alcune, donandole all’Italia.**

Per esempio (ma ognuno di noi potrebbe predisporre una propria personale lista) i 14 ritratti di uomini illustri dipinti da Giusto di Gand per lo studiolo del duca di Montefeltro, che meriterebbero di tornare a Urbino (al Louvre, dove sono oggi, posti nelle vicinanze di una scala, non li nota quasi nessuno); la Madonna della Vittoria, dipinta nel 1496 da Andrea Mantegna su commissione del duca di Mantova Francesco II Gonzaga per celebrare la vittoria dei collegati italiani a Fornovo contro il re di Francia Carlo VIII, la cui importanza simbolica è evidente; il grande telero delle Nozze di Cana dipinto dal Veronese, da esporre nel refettorio del monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia, dove attualmente è presente una copia, molto realistica ma pur sempre una copia.

**Per quanto riguarda il risarcimento territoriale avrebbero potuto essere riconsegnati quei territori che ricadono sul versante padano dello spartiacque alpino, sottratti all’Italia in forza del trattato di pace del 1947. Si tratta di zone pressoché disabitate, dunque non ci sarebbe stata neppure la necessità di sentire il parere degli abitanti.**

Al contrario, sono aree dove ancora oggi i terreni privati e i pascoli appartengono a comunità e cittadini che risiedono nei paesi e villaggi limitrofi in territorio italiano e dove peraltro ricade un

bacino idroelettrico che fornisce una parte dell'elettricità a Torino. Si sarebbe potuto dunque ripristinare la linea di confine in vigore fino al 1947 a ridosso di tre territori: l'altopiano del Moncenisio con il summenzionato bacino lacustre fino ai valichi del Moncenisio e del Piccolo Moncenisio; la valle Stretta, a ovest di Bardonecchia, fino alla rocca Chardonnet, estremo limite occidentale geografico della Penisola; infine, la vetta del monte Chaberton e il vallone del rio Secco, a ridosso del colle del Monginevro. Escludendo pertanto dalla restituzione i ben più vasti territori comunali di Tenda, Briga Marittima e le cosiddette "riserve reali di caccia" poste alle testate delle valli della Vesubia e della Tinea, aree cedute nel 1947 e che sarebbero da considerare come il vero indennizzo alla Francia per la nostra aggressione nel giugno 1940. Sarebbe stato anche il caso di porre fine alla pagliacciata del Monte Bianco, ammettendo che la cima più alta del massiccio, situata sulla displuviale, sia condivisa fra le due nazioni.

### 5.3 I rischi connessi alla politica estera comune nel bacino del Mediterraneo

A queste condizioni si sarebbe potuto credere che le intenzioni che hanno animato i compilatori francesi del trattato fossero genuine e che non vi fosse alcun proposito di stringere l'Italia nel solito soffocante abbraccio amichevole di cui la storia delle relazioni italo-francesi è piena.

Solo così si sarebbero potute leggere, senza più nutrire alcun sospetto malizioso, le disposizioni del trattato che stabiliscono una più stretta collaborazione fra le due nazioni in politica estera (articolo 1, paragrafi 1-6), senza temere che da parte del contraente più forte vi sia l'intenzione di spingere quello più debole a sottostare alle sue decisioni.

Nel paragrafo 3 dell'articolo 1, ad esempio, è scritto: «Riconoscendo che il Mediterraneo è il loro ambiente comune, le Parti sviluppano sinergie e rafforzano il coordinamento su tutte le questioni che influiscono sulla sicurezza, sullo sviluppo socio-economico...esse s'impegnano altresì a favorire un approccio comune europeo nelle politiche con il Vicinato Meridionale e Orientale».

Proprio per evitare che l'espressione *approccio comune europeo* non sia letta maliziosamente unicamente come approccio francese che, in forza dell'imposizione dei suoi obiettivi geopolitici all'Italia, finirebbe per diventare conseguentemente un approccio anche europeo, da parte francese **sarebbe necessario far comprendere con atti concreti che non c'è e non ci sarà mai alcuna intenzione di ripetere gli errori commessi in passato nei nostri confronti e che, anche in un ambito così delicato come la politica estera mediterranea, dove spesso gli interessi dei due Paesi si sono trovati in collisione, esisterà sempre la volontà di convenire su una posizione comune concordata fra le parti, senza alcuna imposizione.**

**Insomma, niente più schiaffi o colpi di mano.** C'è da crederlo?

Per crederlo vi è un ulteriore elemento da considerare: se è vero che il Mediterraneo può considerarsi per entrambe le nazioni «il loro ambiente comune» è tuttavia anche vero che per una delle due lo è ancora di più.

**E questa non è certo la Francia, che sul Mediterraneo ha un affaccio, tutto considerato, abbastanza modesto e la cui unica profondità strategica in quel bacino è data dal possesso di un'isola, la Corsica,** la quale peraltro ricade geograficamente (anche se non politicamente) nello spazio italiano.

**È l'Italia, al contrario, fra le due ad essere la nazione più mediterranea, fino a spingersi nel cuore di quel mare,** possedendo la Sicilia, che ne è una sorta di perno simbolico, guardando a Ponente dalle coste della Sardegna e a Levante da quelle della Puglia, mentre è attraversando ben 9 gradi di latitudine che la Penisola si spinge fin quasi a toccare le coste dell'Africa.

È sul Mediterraneo che affacciano alcune fra le più popolose città italiane (Napoli, Genova, Palermo) e sorge ad appena 20 chilometri da quello stesso mare anche la capitale d'Italia, una città di quasi

tre milioni di abitanti. Si evince che le conseguenze della politica estera francese in questo spazio finiscono per avere una ricaduta immediata su di noi, nel bene, ma anche nel male.

Quindi ne deriva che, **se proprio una fra le due nazioni volesse imporre all'altra i propri obiettivi e le proprie strategie in ambito mediterraneo, questa dovrebbe essere l'Italia**. Potrebbe ciò mai avvenire? C'è da dubitarne.

#### **5.4 Rischio di subordinazione militare e politica. La prospettiva di una nuova calata francese (concordata) in Italia?**

Nell'articolo 2, paragrafo 7 si legge inoltre questa frase che fa sorgere ulteriori dubbi: «Le Parti si impegnano a facilitare il transito e lo stanziamento delle forze armate dell'altra Parte sul proprio territorio».

Questa è davvero una di quelle disposizioni che, più di altre, fa venire meno la fiducia nelle buone intenzioni della Francia. È un articolo degno dell'instaurazione di un protettorato, laddove si annuncia una reciprocità teorica che finisce per essere sempre smentita a livello pratico.

**Ci si domanda infatti dove mai potrebbero andare le forze armate italiane sul territorio francese. Dove potrebbe servire la presenza delle forze armate italiane sul territorio della nazione meglio armata del continente e che non ha più nulla da temere dalla Germania? Non è forse più facile, vista anche la nostra posizione nel Mediterraneo, vero e proprio fronte del caos in questo inizio XXI secolo, e la nostra intrinseca relativa debolezza militare, che siano le forze armate francesi e dover transitare e stanziare sul territorio italiano?** Si ripropongono i fantasmi delle tante gravose discese dell'esercito transalpino in Italia. Ci si potrebbe domandare quale delle due parti abbia voluto aggiungere una simile disposizione.

Se è vero che anche il trattato dell'Eliseo menziona un articolo di un simile tenore, è anche vero che in quell'articolo (Titolo II, sezione B *Défense*, articolo 2) si parla esclusivamente di formazione militare congiunta, per cui si prevedono in linea teorica «*détachements temporaires d'unités entières*». D'altra parte all'epoca c'era la Guerra Fredda e il pericolo che l'Armata Rossa potesse attaccare direttamente dal territorio dell'ex Repubblica Democratica Tedesca. Ma perché nel nostro caso dovremmo pensare a facilitare il transito (verso dove?) e lo stanziamento delle forze armate francesi sul nostro territorio? Non basta l'umiliazione di avere basi degli Stati Uniti d'America sul suolo italiano? Dovremmo forse un giorno ospitare anche quelle francesi? Ribadiamolo, **che bisogno c'era e perché è stata aggiunta questa disposizione? Chi l'ha voluta fra le due parti e chi eventualmente fra gli italiani l'ha accettata a cuor leggero?**

Il trattato rinnovato tra Germania e Francia nel 2019 non menziona neppure più i *détachements temporaires d'unités entières*; si enuncia semmai (art. 4-1) il principio della sicurezza collettiva e della reciproca assistenza in caso di aggressione armata contro uno dei due Paesi. E si parla (art. 4-3) di cooperazione fra le due forze armate in vista di operazioni congiunte. Indirettamente può senz'altro darsi che prima o poi sul suolo tedesco possano essere ospitate o possano transitare unità armate francesi, ma non è espressamente enunciato. E **soprattutto in quel trattato non è enunciato il "transito", solitamente connesso all'idea di una servitù militare che vede il Paese sottoposto al transito di truppe straniere in una posizione di debolezza e di costrizione.**

Viene in mente il transito di forze tedesche sul suolo svedese nel 1940 e nel 1942.

Potrebbe invero anche trattarsi di truppe francesi che transiterebbero sul nostro suolo proprio per aiutarci a fronteggiare un attacco ostile, ma allora sarebbe bastato tradurre in italiano il testo dell'articolo 4-1 del trattato di Aquisgrana, oppure mantenere esclusivamente la disposizione del paragrafo 1 dell'articolo 2 del trattato del Quirinale che regola la politica di sicurezza e difesa comune, il quale, come per l'articolo 4-1 del trattato franco-tedesco, cita giustappunto il principio della

reciproca «assistenza in caso di aggressione armata». Così com'è quel testo, invece, viene da pensare che nulla impedirebbe alle truppe francesi di attraversare il territorio della Penisola a fini strategici pur sempre concordati con noi, ma forse anche forzandoci un po'.

Nel preambolo del trattato del Quirinale è espresso l'auspicio di «favorire una migliore conoscenza reciproca delle...società civili, in un'ottica di cittadinanza europea, in particolare tra le giovani generazioni».

Bene, fuorché, ancora una volta, non sia questo un modo per far dimenticare agli italiani ciò che essi dovrebbero ogni tanto ricordare, onde evitare di rimanere ancora una volta di più vittime degli amichevoli abbracci della Francia.

In questo caso sarà senz'altro diverso e, al di là dello spazio di bilinguismo e del transito sul nostro territorio delle truppe francesi, si può credere che il trattato del Quirinale sarà stato ispirato dalle migliori intenzioni, tuttavia ci si può riservare il diritto di non fidarsi fino in fondo e di preferire che, invece di una migliore conoscenza reciproca, magari sulla base del reciproco apprendimento delle rispettive lingue, sia favorita una migliore conoscenza della storia delle due nazioni, così che ci si possa conoscere senza nascondere la polvere (e i torti) sotto i rispettivi tappeti.

**Certe cose, al contrario, è bene farle conoscere anche alle giovani generazioni, le quali prima o poi dovranno vegliare, in veste di opinione pubblica, ma anche di futuri governanti, sul rispetto del trattato fra i due Paesi, evitando che questa “cooperazione rafforzata” non assuma col tempo le forme di un assorbimento (forzato) dell'Italia nella sfera di influenza francese.**

### **5.5 Rischio di subordinazione economico-finanziaria. Una nuova campagna d'Italia incruenta e silenziosa alle porte**

**L'unico spazio per una simile forma di assorbimento delle prerogative sovrane è, al momento, l'Unione Europea e non certo uno dei Paesi che la compongono, anche se uno dei più forti e autorevoli.**

Non ci dovrebbe essere spazio nell'Unione Europea per la costituzione di una fattispecie di grande Cecoslovacchia latina nella quale l'Italia assumesse le vesti della Slovacchia, anche se si trattasse di una grande Slovacchia bagnata dal mar Mediterraneo.

Non si dovrebbe pertanto mai neppure sospettare che le disposizioni contenute nell'articolo 1, relative alla politica estera concertata, siano volte a fondere in un tutt'uno, a scapito della stessa Unione Europea, le diplomazie dei due Paesi. Se nel paragrafo 2 di detto articolo si enuncia che le «Parti promuovono forme di cooperazione strutturata anche tra le rispettive missioni diplomatiche in Paesi terzi e presso le principali organizzazioni internazionali», non si dovrebbe temere nessun tentativo occulto di farci rappresentare, in futuro, dalla sola Francia presso quegli stessi Paesi terzi e quelle stesse principali organizzazioni internazionali. Tanto più che l'articolo 5 del trattato di Aquisgrana siglato tra Francia e Germania prevede delle condizioni senz'altro più vantaggiose per la Germania stessa, laddove si profila persino la possibilità di «échanges au sein de leurs représentations permanentes auprès des Nations Unies à New York, en particulier entre leurs équipes du Conseil de sécurité...», che renderebbe pertanto quel prestigiosissimo seggio permanente presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite quasi condiviso pariteticamente tra Francia e Germania, concetto peraltro ribadito anche nell'articolo 8 di quel medesimo trattato.

Per noi niente di tutto ciò. Solo generiche forme di “collaborazione strutturata”; sperando peraltro che rimangano generiche sul serio.

E, sempre a proposito di speranze, possiamo solo sperare che l'articolo 5, paragrafo 1, del trattato italo-francese, laddove è enunciato che le «Parti s'impegnano a facilitare gli investimenti reciproci e producono, in un contesto di bilanciamento dei rispettivi interessi, progetti congiunti per lo sviluppo di startup [a proposito del degrado della lingua italiana, nel testo francese il termine *startup*

è reso con l'espressione *entreprises innovantes*, così che ancora una volta dimostriamo ai nostri vicini di non essere degni della loro ammirazione], di piccole e medie imprese (PMI) o grandi imprese dei due Paesi, favorendo le relazioni reciproche e la definizione di strategie comuni sui mercati internazionali, nel quadro di un'Europa sociale», **ebbene si deve sperare che tale articolo non semplifichi la strada alla strategia degli acquisti francesi a danno della proprietà italiana delle imprese.**

Se il richiamo agli *investimenti reciproci* e al *bilanciamento dei rispettivi interessi* può tranquillizzare l'italiano più malfidente, allo stesso tempo lo stesso malfidente italiano si può interrogare sul valore della parola *bilanciamento*. Bilanciamento su quale base? Il Prodotto Interno Lordo dei rispettivi Paesi, per esempio? Dio non voglia, in questo caso saremmo autorizzati ad effettuare in media 2 investimenti in Francia ogni 3 investimenti francesi in Italia, e lo stesso sarebbe se ci si parametrasse sulla base del valore delle rispettive bilance commerciali (valore dato dalla somma delle esportazioni e delle importazioni).

**Speriamo che non sia così, dunque, e che bilanciamento significhi effettiva parità di opportunità.**

Se poi, come già accennato (art.5, par.2), le allusioni relative all'«attuazione di un'ambiziosa politica industriale europea orientata alla competitività globale delle imprese» non nascondono, attraverso l'espediente del richiamo all'Europa, obiettivi più marcatamente nazionalisti, in questo caso di nazionalismo economico, meglio ancora, ma ci pare giusto poterne dubitare al fine di ricevere incontrovertibili rassicurazioni anche su questo fronte.

**Abbiamo senz'altro da guadagnare, come Paese, da un più stretto legame fra le nostre due nazioni. Francia e Italia hanno già mostrato di saper cooperare insieme in modo proficuo ed efficace, senz'altro in ambito economico** (andrebbe citato, come esempio virtuoso, il complesso industriale italo-francese *STMicromicroelectronics*, colosso mondiale della produzione di componenti elettronici e semiconduttori indispensabili per l'industria elettronica, automobilistica e informatica, e si potrebbe anche guardare con ottimismo alla fusione delle case automobilistiche italiane e francesi che ha dato vita al gruppo *Stellantis*), **ma anche e forse soprattutto nel campo della produzione culturale e artistica.** Se questo è il destino comune al quale non possiamo sottrarci, ben venga.

Con questo scritto si vuole tuttavia difendere un punto di vista opposto, premendo innanzi tutto di interrogare le coscienze di chi, fra coloro che condividono per nascita, discendenza e identità culturale, l'appartenenza a questa Penisola dalla storia antica e travagliata, ritiene che un simile destino comune **debba anche per forza di cose accordarsi a una progressiva cessione di sovranità non tanto all'Unione Europea, quanto a uno dei suoi più influenti e potenti membri. Paese che, peraltro, come spero si sia riuscito efficacemente a rievocare, nella storia non sempre si è comportato nei nostri confronti con quell'attitudine, ora tanto sbandierata, di disinteressata e sincera amicizia.**

Non possiamo neppure essere del tutto certi, visti i precedenti in ogni epoca storica e fino ai tempi attuali, che la Francia per una volta contraddica una certa sua tradizionale scarsa convinzione a mantenere la parola data e a rispettare gli impegni presi nei nostri confronti. **Chi scrive non vorrebbe mai scoprire che questo trattato italo-francese possa rappresentare uno dei peggiori accordi internazionali mai sottoscritti nella storia della Repubblica Italiana, se non addirittura il peggiore.** Il fatto poi che il trattato sia stato quasi ignorato dall'opinione pubblica italiana, essendo relativamente poco coperto dalla stampa e dall'intero complesso dell'informazione giornalistica fin dal giorno della sua firma, quando solo allora il contenuto è stato reso pubblico, non contribuisce a far venir meno la sensazione che si stia rischiando di ipotecare il futuro della nazione senza nemmeno aver avuto l'opportunità di discutere e dibattere sui vantaggi e gli svantaggi derivanti da questo accordo. Si ribadisce il convincimento che, nella malaugurata ipotesi che il trattato per la cooperazione rafforzata italo-francese, una volta divenuto pienamente operativo in seguito alla ratifica di entrambi i parlamenti, si rivelasse per l'Italia il peggiore affare della sua storia recente,

ebbene a quel punto qualsiasi tentativo di riportare indietro le lancette dell'orologio sarebbe vano e non sortirebbe alcun effetto. Ci si ricordi della clausola contenuta nelle disposizioni finali (art.12, par.3) relativa agli obblighi delle Parti nei confronti dei progetti avviati nella cornice del trattato. **E se poi scopriremmo di aver ceduto pezzi notevoli della nostra industria e della nostra finanza alla nostra ben poco affidabile vicina (almeno fino ad oggi), mai più potremmo anche solo pensare di tornarne in possesso.**

### **5.6 L'anomalia di un trattato bilaterale molto impegnativo fra Paesi membri dell'Unione Europea. La triangolazione improbabile con la Germania e la ritrosia di Macron a rinunciare al ruolo di arbitro fra Roma e Berlino**

Sarebbe poi senz'altro corretto domandarsi perché sia necessario firmare accordi di partenariato bilaterale così impegnativi con un unico Paese europeo quando esiste già la cornice di inclusione offerta dall'Unione Europea.

Se proprio ci si deve sciogliere come Stato indipendente e sovrano, tanto vale farlo sapendo che la nostra sovranità verrà divisa fra tutti e 27 i contraenti del patto di costituzione dell'Unione, dalla Finlandia a Cipro, dal Portogallo alla Romania, Francia inclusa.

Ma l'idea di cedere la maggioranza del nostro capitale economico, storico e culturale prima di tutto a un unico Stato, la Francia, che ha operato per secoli sul nostro destino di nazione un ruolo a dir poco esiziale, sarebbe davvero un atto beffardo del destino. L'ennesimo e forse anche l'ultimo della nostra storia di Stato indipendente.

Si può essere certi che Italia e Francia, all'interno della cornice europea, troverebbero senz'altro un accomodamento alternativo per confermare l'amicizia reciproca in modo più equo e per continuare a cooperare proficuamente come membri influenti dell'Unione Europea assieme agli altri Stati che la compongono.

**Se è vero, invece, che all'Unione Europea dovrebbe stare più a cuore il mantenimento di un nucleo a tre formato da Francia, Germania e Italia, ebbene che senso avrebbe stipulare un accordo che, di fatto, porrebbe l'Italia tendenzialmente più vicina a uno solo dei tre?**

Tanto più che **non pare sia in programma la firma di un analogo trattato italo-tedesco che potrebbe così chiudere il lato scoperto di questo triangolo incompleto che si vorrebbe fosse anche equilatero.**

Il 20 dicembre 2021 **Mario Draghi** e **Olaf Scholz** ne avrebbero accennato, ma in termini ancora assai vaghi. Non bastano infatti tre punti a formare un triangolo, serve anche tracciare sulla carta le linee che li uniscono e al momento queste linee sarebbero solo due, entrambe generate dall'angolo francese.

Ed inoltre, al di là del triangolo, se fosse per la questione legata al negoziato del 2022 sul Patto di stabilità, perché l'Italia dovrebbe firmare un trattato così vincolante con Parigi per sincronizzare entrambe le posizioni? Non basterebbe concordare anticipatamente una strategia tramite dialoghi serrati fra i due governi e le rispettive diplomazie?

C'è bisogno di concordare anche la politica estera africana e mediterranea? Sperando peraltro che i compromessi raggiunti non siano (come si può temere che saranno) al ribasso per noi, in virtù dell'evidente asimmetria e disparità fra i due Paesi.

E c'è bisogno di concordare strategie industriali e finanziarie comuni sul lungo termine, assumendoci i rischi che ciò comporti una futura colonizzazione francese ai danni dell'industria e della finanza italiana? C'è bisogno di promuovere il bilinguismo nelle regioni di frontiera? C'è bisogno di facilitare il transito e lo stanziamento delle forze armate di entrambi i Paesi sui rispettivi territori?

**No, chi scrive ritiene che non ce ne sia bisogno. Altrimenti non avrebbe senso che esista un'Unione Europea, se poi si deve tornare a stipulare trattati bilaterali.**

Tanto più se simili trattati sono stipulati trovandosi il nostro Paese in una condizione di oggettivo bisogno e difficoltà, aggravata dal fatto di rimanere soggetto alla volontà di un nutrito numero di Stati, alcuni addirittura di dimensioni demografiche e territoriali esigue, che pretendono di imporre anche all'Italia la loro visione del mondo, rigidamente allineata su posizioni ordoliberaliste e austere, in virtù proprio della comune appartenenza a quella stessa Unione Europea.

**Dunque sarebbe come ammettere che per sfuggire agli effetti collaterali dell'esistenza dell'Unione Europea ci si debba rifugiare in accordi bilaterali privilegiati con un suo influente membro, nel duplice ruolo di nostro protettore e fiancheggiatore, al fine di contrastare quelle politiche pensate ai nostri danni da altri membri di quella stessa Unione Europea. Un assurdo.**

Ci si dovrebbe domandare, a questo punto, che senso abbia la stessa Unione Europea, se poi al suo interno si devono comporre triangoli (incompleti) perché non ci si fida gli uni degli altri e perché al suo interno esistono due posizioni egemoni che spingono l'una in direzione opposta all'altra. E se così fosse ci sarebbe da domandarsi ulteriormente: cosa sta succedendo realmente?

**Ci si sta posizionando ai blocchi di partenza in vista di una partizione dell'Europa? Ipotesi forse stravagante al momento, ma chissà che questa Unione Europea, formatasi sulla suggestione di rifondare sul continente una versione liberaldemocratica dell'impero carolingio, anche questa volta non debba fare i conti con uno dei maggiori difetti di quell'impero, ovvero la sua breve durata.** L'impero carolingio si spezzò di fatto in due e da quella partizione sarebbero emerse le nazioni francese e tedesca, storicamente in lotta per la loro egemonia in Europa e, sfortunatamente per noi, come corollario di questa tenzone continentale, in lotta per la loro egemonia anche in Italia.

Dio non voglia che sia così, ma se così fosse, ebbene sarebbe il caso di tentare di raccogliere disperatamente tutte le nostre forze e stare ad assistere a distanza allo scontro fra titani, senza lasciarci coinvolgere nelle loro beghe secolari.

Perché è chiaro che alla fine rischieremmo di rimanere lacerati da un simile conflitto, divisi come siamo da una faglia che ritaglia nello spazio italiano una *Kerneuropa* che comprende, nel suo nucleo di satelliti della Germania, anche la pianura Padano-Veneta, ma non il resto della Penisola, ben più appetibile invece per i piani mediterranei della Francia.

**Tanto più che una lacerazione della Penisola, contesa in un conflitto di influenza economico-politica fra Germania e Francia, potrebbe produrre, in ragione di mai sopite tendenze centrifughe regionalistiche, anche un'ipotesi di vera e propria frammentazione o partizione politica.**

È senz'altro la peggiore delle ipotesi, ma neppure un'ipotesi tanto peregrina. Vogliamo davvero, come Paese, imboccare questa strada, iniziando a prendere posizione per una delle due parti in modo tanto assertivo e vincolante, di fatto ipotecando il futuro dell'Italia a un'alleanza stretta con uno dei due contendenti?

**Il prezzo da pagare potrebbe essere la nostra scomparsa come Stato nazionale.**

## **Conclusioni**

**Crediamo infine davvero che legarci alla Francia attraverso relazioni speciali vincolanti servirebbe a rinforzare le nostre capacità di far fronte alle sfide del futuro? Oppure forse, come è più logico pensare, saremmo noi, attraverso il nostro atto definitivo di subalternità, a fornire una dimostrazione concreta al nostro speciale alleato di quanto esso sia forte e influente, così tanto da ambire ad essere il cuore pulsante e il baricentro dello stesso processo unitario europeo, tale da rendere la stessa Unione Europea il prolungamento del suo ego smisurato di nazione?**



In altre parole, lo faremmo davvero per noi questo accordo o per loro, i nostri amichevoli cugini d'oltralpe? E possiamo dunque pensare che gli interrogativi sorti in Germania all'indomani della firma del Trattato del Quirinale siano malriposti?<sup>4</sup>

Certo, il dubbio che la Germania vi veda il rafforzamento di un blocco latino che renderebbe più arduo il ruolo moralizzatore finanziario tedesco è più che fondato<sup>5</sup>.

Tanto più che della firma di un analogo trattato tra Italia e Germania al momento è stata solo dichiarata una vaga intenzione per il futuro, peraltro immediatamente rintuzzata dal presidente francese Macron, che si è detto dubbioso sul funzionamento delle relazioni a tre, volendo evidentemente mantenere per la Francia il ruolo di perenne mediatore tra Italia e Germania.

**Se la triangolazione tra Germania, Francia e Italia non vedesse la luce, magari proprio attraverso il sabotaggio francese, sarebbe lecito a quel punto domandarsi che senso avrebbe avuto formare con la Francia un blocco latino in grado di spingere la Germania a dubitare delle buone intenzioni del nostro Paese, vedendovi semmai l'ennesimo espediente per rifuggire dalle nostre responsabilità e ritardare di onorare i nostri impegni di finanza pubblica.**

A rigor di logica la creazione di un blocco latino in seno all'Unione potrebbe persino pregiudicare i buoni rapporti franco-tedeschi, laddove venissero a rafforzarsi due blocchi di Paesi più saldamente legati alla Francia o alla Germania, tali da fare rinascere la competizione fra le due potenze continentali, così dannosa per l'Europa e per la stessa Italia. Come dire che per ottenere un vantaggio immediato e di breve durata (se mai in effetti si rivelasse un vantaggio) rischieremmo di produrre un danno grave e per un tempo prolungato.

Per tutte le ragioni sopra esposte, per la storia delle relazioni italo-francesi che ci induce ad essere molto prudenti, per i punti poco chiari emersi nel testo del trattato, per le sue ambiguità, per l'irreversibilità del processo una volta che sarà avviato e per i possibili rischi alla coesione interna dell'Unione Europea, varrebbe la pena di rifletterci ed eventualmente di ripensarci.

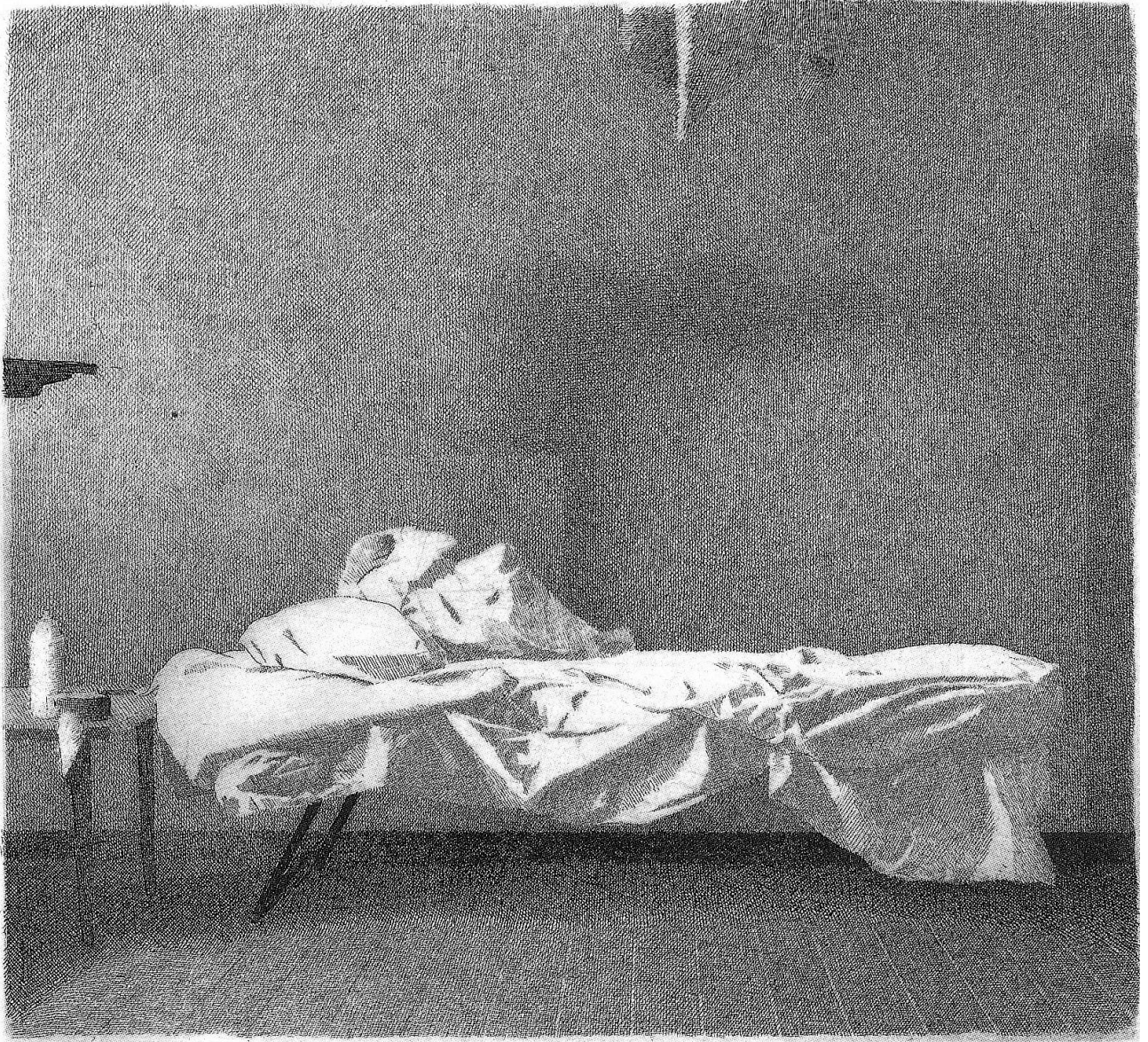
**D F**

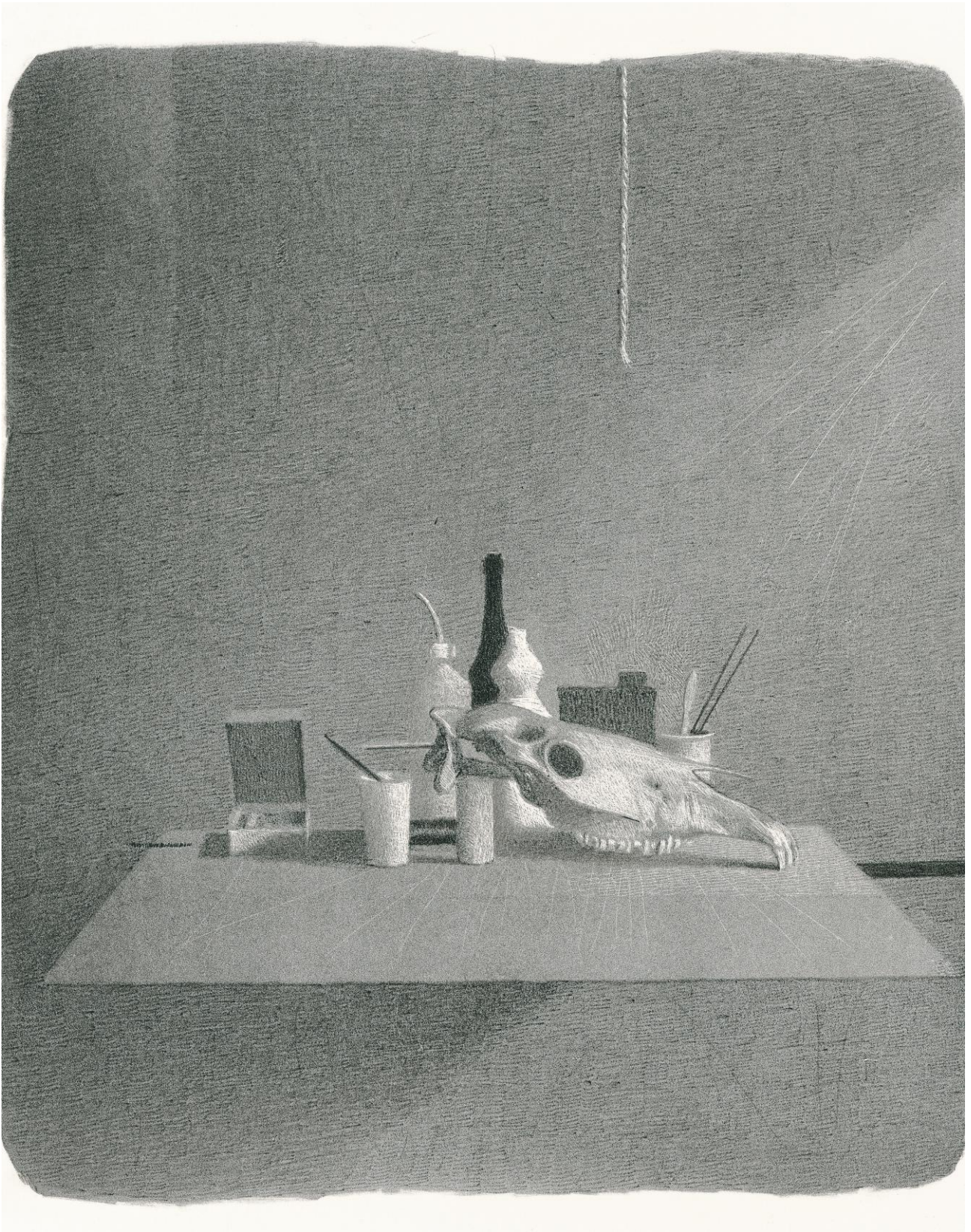
---

<sup>4</sup> Ne ha dato conto in Italia un articolo a firma di Beda Romano, "Trattato del Quirinale. Le reazioni della stampa tedesca, tra sufficienza e preoccupazione", *Il Sole 24 Ore*, 27 novembre 2021.

<sup>5</sup> Dell'evocazione di un simile disegno si è scritto più approfonditamente su *Limes*, n.4/2021 (Pierre-Emmanuel Thomann, "Dateci l'Italia: il triangolo visto dalla Francia", pp.75-82; Alexandre Kojève, "Progetto di una dottrina della politica francese", pp.189-228). Inoltre: Bernard-Henri Lévy, "Perché a Macron serve l'Italia", *La Repubblica*, 7 ottobre 2021.







**Hanno collaborato a questo fascicolo di Democrazia Futura**

### Roberto Amen

Laureatosi nel 1978 in Lettere moderne all'Università degli Studi di Genova, nel 1980 vince il concorso per giornalisti radiotelevisivi e viene assunto in RAI dal TG2, ricoprendo incarichi di rilievo. Dal 1983 al 1987 è stato il conduttore delle 2 edizioni del Tg2 a tarda sera; TG2 Stasera e TG2 Stanotte, dal 1987 al 1992 è stato conduttore di TG2 Oretredici, l'edizione del TG2 di maggiore ascolto, e di nuovo dal 1993 al 1995 all'edizione notturna. Nel 1991 è nominato caporedattore della sede RAI per la Liguria, incarico che ricoprirà nei due anni successivi prima di essere richiamato a Roma dal direttore del TG2 come responsabile e conduttore, del quotidiano di approfondimento Pegaso e successivamente nel 1997 e 1998 del nuovo supplemento tematico del TG2 Oretredici, "Costume e società". Nel 1999 entra nel pool di giornalisti che progettano e realizzano il canale digitale all news, RaiNews24, di cui sarà <https://it.wikipedia.org/wiki/Caporedattore> caporedattore e anche il primo conduttore inaugurandone la programmazione la mattina del 26 aprile 1999. Nel 2002 è nominato dal Consiglio di amministrazione alla vice direzione della Testata per l'informazione politica della Rai, l'attuale Rai Parlamento. Ha infine curato la formazione dei giornalisti sino al 2021. Attualmente sta scrivendo alcuni romanzi. Ha pubblicato recentemente *In Onda. Visioni di ordinaria Tv* (Milano, Egea).

• • •

### Luca Archibugi

Nato a Roma nel 1957, studia pianoforte e composizione al Conservatorio di S. Cecilia per molti anni e si è laureato in filosofia con una tesi in estetica su Wittgenstein. Lavora ai programmi culturali della Rai dal 1984, realizzando programmi radiofonici e televisivi, nonché più di cinquanta documentari, fra cui, per Rai Fiction, *Senza scrittori*, *Tessere di pace in Medio Oriente* e una ricostruzione della storia del Santo Sepolcro di Gerusalemme, insieme a Padre Michele Piccirillo. Nel 1996 diventa Assistente per la cultura del Presidente della Rai Enzo Siciliano. Dal 1979 ha messo in scena più di 30 spettacoli come autore e come regista. Nel 1994 vince il premio Concorso di drammaturgia dell'Istituto del Dramma Italiano. La sua opera *Edipo di Spinaceto*, nel 2006, vince il premio Fondi-La Pastora come miglior spettacolo. Ha pubblicato *Il dileguante* (Aragno 2011, Premio Sandro Penna, Premio Palmi, Premio L'Aquila) e *Per filo e per segno* (Teatro 1978-2018, Aragno, 2021). Ha scritto saggi e articoli per varie riviste e quotidiani, fra cui *Il Manifesto*, *Corriere della sera*, *Il Messaggero*, *Il Verri*, *Il cavallo di Troia*, *Nuovi Argomenti*, *Alfabeta2*, *Hystrio*, *Ridotto*, *Il caffè illustrato*, *L'illuminista*, *Antinomie*. Per molti anni ha insegnato *Storia e tecnica del linguaggio teatrale e dello spettacolo* alla Link Campus University. Presso il Maxxi di Roma ha curato diversi incontri sul rapporto fra poesia e arti visive, intitolati *Poesia del pensiero*. Nel 2020 ha messo in scena al Maxxi *Il quarto dito di Clara*, spettacolo ispirato alla vicenda di Robert e Clara Schumann.

• • •

### Mario Baccanini

Giornalista, oggi vicedirettore dell'agenzia giornalistica Kmetro0. Nato a Roma nel 1945, dopo essersi laureato in filosofia a Milano, nel 1967 è entrato nella redazione de *Il Saggiatore* di Alberto Mondadori. Ha collaborato poi con la casa editrice Il Mulino traducendo testi di psicologia, sociologia, economia e saggistica, e, come traduttore e/o lettore per Mondadori, Feltrinelli, Astrolabio, Nuova Italia, Sansoni, Garzanti, Comunità, ESI, Guaraldi, Guerini Associati, Edizioni Il Lavoro, Città Aperta. Tornato a Roma è stato capo-redattore di *Mondoperaio* (1981-1988), direttore del centro Culturale Mondoperaio (1986-1992), direttore responsabile di *Lettera Internazionale* con Federico Coen e Antonin Liehm. Ha seguito per molti anni i congressi del Labour Party, delle Trade Unions, del Partito liberale curando molti dossier sul Regno Unito per *Mondoperaio*, *Lettera Internazionale*, *Thema*, oltre che come traduttore e/o collaboratore per *L'Espresso*, *La Repubblica*, *Limes*, *Aspenia*, *Internazionale*, *Politica Internazionale*. Ha curato opere di saggistica fra cui Joseph Needham, *La Cina e la storia* (Feltrinelli), un'antologia di *Socialisme ou Barbarie* (Guanda), Franz Neumann, *Beehmoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo* (Bruno Mondadori), *Democrazia industriale in Europa* (Quaderni di Mondoperaio), *Dossier Iraq*, Comitato italiano Helsinki, *Oltre il velo, la donna nell'Islam* (Nuova Italia) Stuart Mill *L'utilitarismo* e *La schiavitù delle donne* (Sugarco). Giornalista, ha lavorato per il GR1, il TG2 cultura, il programma "Lavori in corso", di Emanuela Falcetti, RaiNews24). Dal 1996 al 2010, redattore presso il TG3 regionale.

### **Guido Barlozzetti**

Nato a Orvieto, laureato in filosofia, giornalista e direttore della Fondazione Luigi Barzini, esperto di comunicazione, si occupa di cinema come critico e conduttore, dopo aver collaborato con varie università per l'insegnamento di Teorie e tecniche della comunicazione radiotelevisiva e Sociologia dei processi culturali. Insegna Serialità televisiva presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Da oltre tre decenni lavora con la Rai come consulente, autore di programmi e conduttore ("La Rai che vedrai", "Oblò", "Assassine", "Italia che vai"; la prima parte di "Unomattina" e "Il caffè di Rai Uno"). Ha realizzato narrazioni a teatro quali *HERR Freud Signorelli Mosè IL REBUS* sui rapporti dello psicanalista viennese con *Il Giudizio Universale* di Luca Signorelli (2018), *Pensieri da mangiare, ovvero come i filosofi mangiando si fecero venire delle idee* (2012) e *Labirinto K. Viaggio nella testa di Stanley Kubrick* (2018). Oltre a libri sulla didattica del cinema, sui generi cinematografici e sullo studio-system di Hollywood, *Il palinsesto. Testo, generi e apparati della televisione*, (Milano, FrancoAngeli, 1986); *La televisione presenta... La produzione cinematografica della Rai 1965-1975*, (Venezia, Marsilio, 1988); *Eventi e riti della televisione/Dalla Guerra del Golfo alle Twin Towers* (FrancoAngeli, 2002), *L'Ombra di Don Giovanni* (Rai Eri, 2012), *Il viaggio di Freud* (Edizioni Gal Umbria, 2019), e, con Pier Francesco Pingitore e Franco Venanti, *Genesi* (Perugia, Futura, 2019), *La scacchiera di K* e la raccolta di racconti *Esperimenti* (Bertoni).

• • •

### **Francesca Bria**

Esperta di innovazione tecnologica, di economia e policy digitale e di gestione dei dati e sistemi di intelligenza artificiale. È Senior Adviser in materia di tecnologia, innovazione e policy digitale per la Commissione Europea e membro del gruppo di esperti di alto livello per la New European Bauhaus creato dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, oltre che Presidente del Fondo Nazionale Innovazione-CDP Venture Capital SGR. Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel luglio 2021 è eletta dalla Camera dei Deputati componente del Consiglio di Amministrazione della RAI, Honorary Professor presso l'Institute for Innovation and Public Purpose della Global University College (UCL) di Londra, ha conseguito un dottorato di ricerca in management dell'innovazione ed entrepreneurship presso l'Imperial College di Londra e un Master in Digital Economy presso l'Università di Londra, Birbeck. In passato presso l'agenzia per l'innovazione del Regno Unito, ha guidato il progetto D-Cent sulla democrazia digitale, e il progetto DSI sull'innovazione sociale digitale, fornendo consulenza alla Commissione Europea sulle policy di innovazione digitale. Già Assessore per la digitalizzazione e l'innovazione per la città di Barcellona in Spagna, è Consulente Senior per le Nazioni Unite sulle smart cities e sui diritti digitali, è inoltre membro dell'High-level Expert Group sull'impatto economico e sociale dell'innovazione della Commissione Europea (ESIR).

• • •

### **Eung Chan Choi**

Studioso di diritto coreano si concentra sull'interazione delle politiche pubbliche per le tecnologie emergenti, i dati e il diritto della proprietà intellettuale, esaminando le questioni legali e politiche associate a un quadro di governance per i sistemi di intelligenza artificiale, la progettazione etica degli algoritmi, la proprietà dei contenuti generati dall'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico. Ha contribuito esaminando pregiudizi e responsabilità degli algoritmi al Rapporto "Soluzioni basate sulle TIC ai problemi sociali nella società dell'informazione intelligente". Membro del 'AI Policy Forum' della Korean Association for AI Law (KAAIL) ha svolto attività di consulenza per Korea Communications Commission (KCC), Korea Information Society Development Institute (KISDI) e Science and Technology Policy Institute (STEPI). È nel comitato editoriale del MIT Technology Review Korea. Già Fellow of Information Society Project, Yale Law School per la quale è stato coordinatore del Cyberscholar Working Group di Harvard-Yale-MIT. ha lavorato al Free Internet Project presso l'Illinois Institute of Technology. Visiting Scholar del programma in Comparative Media Law and Policy del Center for Socio-Legal Studies all'Università di Oxford Law, dal 2018 partecipa al Law Committee dell'IEEE Global Initiative on Ethics of Autonomous and Intelligent Systems e ai gruppi di lavoro sugli standard IEEE "Algorithmic Bias Considerations" (P7003) e "Data Privacy Process" (P7002) come Avanzato qualificato Professionista dell'analisi dei dati.

### **Cecilia Clementel-Jones**

Cecilia Clementel-Jones si è laureata in Medicina a Bologna, dove ora risiede e ha completato la formazione in Psichiatria e Psicoterapia Psicoanalitica a Londra. Completato il training in Psicoterapia alla Tavistock Clinic di Londra ha lavorato come Primario Psicoterapeuta in una comunità terapeutica del NHS per 9 anni. Nuovamente a Bologna negli anni Novanta ha lavorato privatamente come psicoterapeuta e formatrice ed ha fatto ricerca sugli esiti di psicoterapia breve e l'alleanza terapeutica collaborando con il Dipartimento di Psicologia (Medicina) di Bologna e il Dipartimento di Psicoterapia di Ulm per diversi anni, pubblicando diversi articoli. Fu coeditrice di un libro sulla psicologia clinica. ed ha insegnato psicologia clinica e psicoterapia al corso di laurea in Psicologia (Cesena) come docente a contratto. Tornata in Gran Bretagna nel 2003 ha lavorato come Primario nello NHS al Dipartimento di Psicoterapia di Northampton ed in Children and Family services. Da diversi anni lavora come psichiatra e psicoterapeuta in Sokos (Bologna), un ambulatorio di medici volontari per persone prive di residenza e si interessa di terapia psicologica del trauma.

• • •

### **Licia Conte**

Scrittrice, giornalista e autrice radiofonica. Nata a Cerignola, si trasferisce quattordicenne a Roma dove negli anni universitari si forma in mezzo a una cinquantina di giovani di un gruppo cattolico del dissenso. Dopo la laurea in Giurisprudenza nel '67/68 fa un concorso in Rai, l'ultimo sotto la direzione di Ettore Bernabei, indirizzato al reclutamento di forze intellettuali giovani per rinnovare la programmazione radiotelevisiva. In Radio Rai ha tra l'altro curato riduzioni di opere letterarie e ideato e condotto a Radio 3 il programma femminista Noi, voi, loro. Donna. Dal programma nascono 5 libri fra cui quello di Rossana Rossanda *Le Altre. Conversazioni a Radiotre, sui rapporti tra donne e politica, libertà, fraternità, uguaglianza, democrazia, fascismo, resistenza, stato, partito, rivoluzione e femminismo* (Milano, 1979). Costretta a lasciare il programma dalla insorgente partitocrazia, fa varie esperienze giornalistiche e manageriali. Come responsabile, ha contribuito a trasformare radicalmente l'immagine del GR 3. È una delle fondatrici di *Se Non Ora Quando?* il movimento nato dopo gli scandali sessuali che coinvolgono la politica negli anni Duemila. Recentemente ha scritto quindici lettere di protagoniste di grandi romanzi ai loro autori o autrici: *Lucia, Lolita e le altre. Lettere immaginarie* (Roma, Eliot Edizioni).

• • •

### **Serge Cosseron**

Nato a Parigi nel 1949, Serge Cosseron si è laureato alla Sorbona (Paris-I), dedicandosi alla storia della Germania durante la Repubblica di Weimar e al movimento operaio rivoluzionario tedesco. Discussa la propria tesi con lo storico germanista Jacques Drop, ha poi redatto come dottorato uno studio sul tentativo di colpo di stato di Kapp-von Lüttwitz nel marzo 1920 e sulle sue conseguenze sul movimento operaio tedesco. Parallelamente ha pubblicato diversi saggi fra cui *L'Allemagne d'aujourd'hui* (Hatier, 1990), e *les Mensonges du Troisième Reich* (Perrin, 2007), collaborato alla redazione delle voci del quinto volume curato da Droz *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international* dedicato a *L'Allemagne* (Editions ouvrières, 1990) e pubblicato la traduzione francese delle memorie di Max Hölz, *De la Croix blanche au drapeau rouge* dal titolo *Un rebelle dans la révolution Allemagne 1918-1921* (Spartacus, 1988, poi 2018). Negli anni Settanta e Ottanta ha collaborato a varie riviste fra cui *les Révoltes logiques*, diretto da Jacques Rancière e Jean Borreilh, dando poi vita ad una rivista di storia militante, *Classes dangereuses* e curando l'edizione francese dello storico e medico tedesco Karl-Heinz Roth, *l'Autre mouvement ouvrier allemand: 1945-1978* (Christian Bourgois, 1979). Poi, in veste di editore ha diretto varie imprese editoriali: l'Atelier d'édition européen, Créatextes multimédia e la Compagnie Internationale pour le Développement de l'Édition (CIDE) e redatto diversi testi divulgativi in vari campi (storia, politica e sport, calcio in particolare) sino al 2019 quando lascia Parigi trasferendosi in Provenza dove si dedica alla storia locale. Nel 2007 con Larousse ha pubblicato un *Dictionnaire de l'extrême-gauche*.



• • •

### **Roberto Cresti**

Laureato in Filosofia (Estetica) all'Università di Bologna. Dottore di ricerca in Letterature e Culture dei Paesi di Lingua inglese (IV ciclo). Dopo una lunga esperienza come docente nelle Accademie di Belle Arti, dove ha insegnato Storia dell'arte, Estetica, Filosofia dell'immagine e Pedagogia dell'arte, è Ricercatore e Docente di Storia dell'arte contemporanea e di Storia delle arti del Novecento presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Università di Macerata. Da oltre vent'anni conduce cicli di conferenze di storia dell'arte e della letteratura contemporanee presso circoli culturali, fondazioni e musei. Si è occupato inoltre della formazione degli insegnanti della scuola media superiore, tenendo corsi di abilitazione presso l'Accademia e poi presso l'Università di Macerata. Ha curato mostre e pubblicato saggi su artisti, critici e movimenti artistici del XIX e del XX secolo, tra i quali Arnold Böcklin, Telemaco Signorini, Diego Martelli, Giovanni Zuccarini, Gualtiero Baynes, Ardengo Soffici, Wassily Kandinsky e «Il Cavaliere Azzurro», Ivo Pannaggi, Anselmo Bucci, Diego De Minicis, Arnoldo Ciarrocchi, Mario Giacomelli, Alberto Burri, Joseph Beuys, la transavanguardia. Ha dedicato scritti a Claudio Olivieri, Nino Ricci, Nicola Nannini, Walter Angelici, Francesco Roviello e a giovani pittori e scultori. Tra le ultime pubblicazioni: *La trasparenza dei baffi. Duchamp e la Gioconda*, Ancona, Le Ossa Editrice, 2011 e *Lo spettro nella macchina. Due saggi sul futurismo* Ancona, Le Ossa Editrice, 2013.

• • •

### **Pier Virgilio Dastoli**

Dal 2010, presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME). Laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, avvocato, è iscritto all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti dal 1972. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. Autore di numerosi saggi e articoli sull'Europa fra cui *Prospettiva europea* (Il Mulino, 1996) e *La Costituzione Europea* (Editori Riuniti, 2005), è consigliere della Commissione Europea e consigliere politico presso il Gruppo Spinelli, un'associazione senza scopo di lucro creata da trentacinque personalità europee. Ha curato altresì la pubblicazione nel 1986 dei *Discorsi al Parlamento europeo* di Altiero Spinelli. È membro del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo, del Consiglio Nazionale e del Direttivo Internazionale del CIFE. Svolge attività di docenza alla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, coordina un master presso l'Università Telematica Uninettuno ed è membro del Consiglio Consultivo per i Programmi della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre e del Collegio Carlo Alberto di Torino. È stato nominato Commendatore al Merito della Repubblica dal Presidente Napolitano. È autore di numerosi saggi e articoli sul processo di costruzione politica dell'Europa. Ultima pubblicazione: *Un progetto, un metodo, un'agenda per non sciogliere l'Unione europea* (Roma, Castelvecchi, 2020).

• • •

### **Massimo De Angelis**

Laureato all'Università La Sapienza di Roma, è scrittore, giornalista e si occupa di filosofia. Dal 1980 ha lavorato nella redazione del settimanale *Rinascita* di cui è stato poi Vice-Direttore prima di diventare dal 1987 al 1994 Portavoce del Segretario del Pci e Pds Achille Occhetto, seguendo da vicino e questioni internazionali e i rapporti con l'Unione Sovietica negli anni gorbacioviani. È stato tra i fondatori del mensile *Liberal* nel 1995 e poi editorialista politico di *Avvenire*. Nel 2005 è entrato in Rai come assistente del Presidente Claudio Petruccioli, prima di ricoprire dal 2009 al 2013 l'incarico di Direttore editoriale della Rivista Trimestrale *Nuova Civiltà delle Macchine*. Dal 2013 al 2016 è stato Presidente dell'Associazione Infocivica. Ha curato l'edizione italiana del confronto fra François Furet ed Ernest Nolte sul *XX secolo*. *Per leggere il Novecento fuori dai luoghi comuni* (Liberal sentieri, 1997) e *I totalitarismi - un colloquio con Ernst Nolte* (ed. Liberal, 1999). Fra i suoi libri: *Post. Confessioni di un ex comunista* (Guerini e Associati, 2003) sulla sua esperienza politica, *L'esperimento americano. Verso un nuovo ordine mondiale* (ed. Ares, 2003) sul pensiero neoconservatore americano, e *Hitler, una emozione incarnata* con la prefazione di Ernst Nolte (Rubbettino 2013), studio filosofico sul Novecento. Nel 2021 è uscito presso Castelvecchi un suo saggio filosofico: *Serve ancora Dio? La via spirituale di Nietzsche*.

• • •

### Giulio Ferlazzo Ciano

Laureato in Scienze Storiche all'Università degli Studi di Milano, nel 2016 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia presso l'Università di Pavia. Storico contemporaneista di formazione, si interessa, andando controcorrente rispetto al pensiero dominante, alle più profonde radici identitarie delle nazioni, che non ritiene essere quasi mai il frutto di tradizioni inventate. Ne *I discendenti dei Fenici. Il piccolo Risorgimento di Malta (1814-1880)* (Pisa, Pacini, 2018) ha affrontato la genesi di un'ambigua identità nazionale insulare nel contesto di un vastissimo impero coloniale, connessa al coevo movimento risorgimentale italiano. Ossessionato, come il geografo e diplomatico statunitense George Perkins Marsh, dalle linee spartiacque, sia territoriali sia temporali, ritiene che il crollo dell'Impero Romano abbia rappresentato la più grande tragedia geopolitica nella storia dell'Occidente e che il tentativo di rimetterne insieme artificialmente i cocci dopo quasi duemila anni, in un'ottica peraltro neocarolingia e pangermanica, attraverso cessioni di sovranità e l'adesione a trattati, porterà prima o poi all'emergere di contraddizioni insanabili e a nuovi drammi. Passatista nelle arti, conservatore in politica, progressista in fatto di politiche economiche e sociali, rifugge dai demagoghi sciovinisti-sovrani, dai vegani, dai *social networks* e dal metaverso.

• • •

### Luis Ferro

Già alto funzionario lusitano, esperto di diritto audiovisivo e di comunicazione istituzionale. Laureatosi in economia all'Università Tecnica di Lisbona dal 1977 ha sempre lavorato nella capitale portoghese nell'ambito dei Dicasteri della Pubblica Amministrazione, esercitando incarichi di responsabilità nel campo della definizione, esecuzione e valutazione delle politiche pubbliche nel settore degli strumenti di comunicazione. In questo contesto, è stato in particolare consulente per problematiche inerenti all'economia dei media, esperto incaricato per l'attuazione e il monitoraggio dei meccanismi di sovvenzione statale per i media, membro di alcuni gruppi di esperti presso il Consiglio d'Europa nel campo dei media fra i quali il Gruppo di esperti sull'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sui diritti dell'uomo e i valori democratici di cui è stato anche nel 2000 Presidente, rappresentante del Portogallo e poi anche membro dell'Ufficio di presidenza del Comitato direttivo per i mass media (CDMM) Poi divenuto Comitato direttivo per i media e i nuovi servizi di comunicazione (CDMC). Parallelamente tra il novembre 1995 e l'ottobre 2000 è stato consigliere personale del Segretario di Stato responsabile nel settore dei media. Tra la fine del 2000 e il 2006 ha altresì lavorato in qualità di consulente per le relazioni internazionali e per l'economia dei media presso l'autorità indipendente per la regolamentazione dei media in Portogallo. Nel 2011 ha lasciato la pubblica amministrazione principalmente per motivi familiari, trasferendosi ad Atene.

• • •

### Giampiero Gramaglia

Già Direttore responsabile di *Democrazia Futura*, dal 2017 è presidente pro tempore dell'Associazione Infocivica-Gruppo di Amalfi. Giornalista dal 1972 Ha lavorato alla Provincia Pavese, alla Gazzetta del Popolo e per trent'anni, dal 1980, all'Ansa, di cui sarà direttore responsabile dal 2006 al 2009. Nel 2010 diventa editorialista per Il Fatto Quotidiano. Contestualmente è anche consigliere per la comunicazione dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), due incarichi che tuttora ricopre. Nel 2010-2011, ha diretto a Bruxelles l'Agence Europe. Dal gennaio 2012 all'aprile 2015, ha diretto EurActiv.it, portale italiano di EurActiv.com, media online d'informazione dedicato alle politiche europee. Dall'aprile al dicembre 2015, è stato vice-direttore dell'agenzia di stampa La Presse e responsabile della sede romana dell'agenzia. Dal 2017 e fino a tutto il 2019 è stato direttore di AffariInternazionali.it, il webzine dello IAI. Collabora regolarmente a diversi media, oltre ad avere ruoli nello European Press Club (EPC), nel Comitato relazioni esterne (CRE) e nella Fondazione Italia USA ed essere membro attivo del Movimento federalista europeo. Dirige i corsi e le testate della scuola di giornalismo (presso l'IFG) di Urbino e tiene corsi all'Università La Sapienza di Roma. Ha pubblicato tra l'altro: *Tutti i rivali del presidente. I candidati repubblicani contro Obama*, Roma, Editori internazionali Riuniti, 2011, 255. p.

• • •

### **Erik Lambert**

Tipografo poi giornalista professionista, manager e consulente aziendale, ha collaborato con diverse pubblicazioni in Francia. Dal 1984 al '92 è stato direttore della società CMT, specializzata in media, tecnologie e affari economici. Dal 1988 ha svolto attività di consulente allo sviluppo per società del gruppo Canal+, poi, in qualità di senior advisor dell'amministratore delegato, ha seguito l'avvio dei primi canali di Canal+ al di fuori della Francia e dei primi canali tematici. Si è occupato della pianificazione strategica per la transizione alla radiodiffusione digitale, oltre che essere supervisore operativo delle attività tecniche di tutte le piattaforme gestite da Canal+ al di fuori della Francia. Dopo la fusione con Universal Studios, è stato direttore dell'Ufficio per le strategie tecnologiche del Gruppo Canal+ fino al 2002. Attualmente direttore del Silver Lining Project di Roma, è stato consulente di Telecom Italia per il digitale terrestre, del gruppo scandinavo CMore e di numerosi altri canali televisivi europei, o di piattaforme OTT come HBO Nordic e StarzPlay Arabia. Dal 1993 al 2012, membro del Consiglio Direttivo del DVB. Membro del direttivo di Eurovisioni, dell'Associazione Infocivica e del Chapter italiano dell'International Institute of Communications, è co-autore di rapporti per la Commissione dell'Unione europea e per il Parlamento europeo.

• • •

### **Alberto Leggeri**

Geografo e dirigente scolastico, già assessore al Comune di Lugano, nato a Zurigo in una famiglia in cui si parlava indistintamente italiano e tedesco, cresciuto nel Cantone Ticino dove risiede tutt'oggi, ha studiato alle università di Zurigo e Friburgo laureandosi in Scienze della terra, prima di dedicarsi all'insegnamento della geografia al Liceo di Lugano fino al 2006. Fedele al motto che è meglio vedere il mondo coi propri occhi piuttosto che farselo raccontare, da geografo ho viaggiato quasi in tutti i cinque continenti, con una particolare attenzione per l'Asia e segnatamente la Cina, che ha visitato in lungo e in largo in ben 30 viaggi spalmati su oltre 35 anni. Oltre ad aver acquisito una certa conoscenza del mondo che lo ha aiutato molto nello svolgimento della sua attività di insegnante, per finanziare i suoi viaggi, dal 1990 ad oggi ha organizzato iniziative per turisti interessati particolarmente a modalità di viaggio "intelligenti" e rispettose dell'ambiente e delle culture locali. Dagli anni Settanta ha approfondito tematiche ambientali incontrando personaggi estremamente interessanti dell'ambientalismo italiano ed europeo, fra cui Enzo Tiezzi, Alexander Langer, Susan George e Carlo Rubbia. Fra le sue pubblicazioni è stato curatore degli Atti di giornate di studio dedicate al tema *La crisi ambientale e la nuova ecologia* (Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1988), e co-autore di tre manuali usciti a Firenze per i tipi di Giunti-Marzocco: *Ecologia della città e della urbanizzazione* (1991), *Il sistema uomo-ambiente nella biosfera: corso di geografia per il biennio* (1992) e *La biosfera e il sistema delle relazioni ambientali: corso di geografia generale* (1992).

• • •

### **Giacomo Mazzone**

Nato a Catania nel 1958, dopo aver conseguito una laurea in psicologia ha svolto una carriera in qualità di giornalista specializzato in finanza, economia dei media e nuove tecnologie nonché di Manager con vari incarichi in Italia ed all'estero. Ha trascorso 23 anni su 40 della sua carriera professionale all'estero fra Londra, Lione, Ginevra. Dal 2002 al settembre 2020 è stato distaccato da RAI presso l'Unione Europea di radiotelevisione con la qualifica di vicedirettore giornalistico ricoprendo l'incarico di Direttore responsabile degli Affari Istituzionali. Vive e lavora attualmente fra Ginevra, Roma e diverse città europee. Giornalista professionista in Italia dal 1983, in qualità di manager ha seguito il trasferimento delle redazioni dei TG a Saxa Rubra e l'introduzione dei PC (1992-1993), curato i negoziati con la Commissione Europea per il finanziamento di Euronews (1996-97); rappresentato la Rai nel CdA di Eurosport (1996-2002) ed è stato project manager del lancio di Rai News 24. Ha scritto fra gli altri un saggio sul tema: *11 settembre, i nuovi media nelle emergenze* (Rai Eri 2002) Segretario generale del Festival del Cinema e della Televisione Eurovisioni, è altresì socio fondatore di Infocivica, e, dal 2020, è membro dell'Advisory Board dell'European Digital Media Observatory (EDMO), l'organismo europeo incaricato di monitorare le fake news on-line in Europa.

### **Michele Mezza**

Già giornalista Rai. Docente di culture digitali all'Università Federico II di Napoli. Laureato in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano e, nel 1974 frequenta il corso biennale presso la Scuola Superiore di Economia Politica, diretta da Claudio Napoleoni. Nel 1998 segue un corso di formazione presso il centro di ricerca digitale della Sony a Basistocke, in Inghilterra. Dal 1985 è inviato speciale del GR1 per conto del quale segue l'intera parabola dell'esperienza di Gorbaciov in Unione Sovietica fino al 1992. Come inviato segue anche le vicende cinesi, con servizi da Pechino durante la crisi di Tien An Men. Nel 1992 riceve il premio Calabria di Giornalismo per i servizi dalla Cina e dalla Russia. Nel 1994 riceve l'Oscar della Radio per le trasmissioni radiofoniche sulla guerra in Jugoslavia. Nel marzo del 1994 è nominato inviato permanente a Pechino. Nel Giugno del 1996 è nominato capo struttura Speciali a Rai Due dove realizza inchieste e servizi speciali giornalistici. Nel 1997 ha ideato, sviluppato ed allestito il canale Tv satellitare Rai News24, il primo canale digitale All News del servizio pubblico. Attualmente collabora con testate quali *Limes*, *Critica Marxista*, *Huffington Post*, *9 Colonne*, *Il Corriere del Mezzogiorno*. Ha pubblicato vari libri sul ruolo degli algoritmi nelle relazioni sociali, fra cui *Algoritmi di libertà. La potenza del calcolo tra dominio e conflitto* (2018) e *Il Contagio dell'algoritmo, le Idi di Marzo della Pandemia* (2020).

• • •

### **Italo Moscati**

Nato a Milano, ha studiato a Bologna e dal 1966 vive e lavora a Roma. Scrittore, regista e sceneggiatore, critico teatrale e cinematografico ha insegnato Storia dei Media all'Università di Teramo. Ha lavorato con i maggiori quotidiani e settimanali italiani, tra cui *La stampa*, *Corriere della sera*, *L'Europeo*, *Avvenire*, *Il Giorno*; *Paese sera*, *Il Messaggero*, *La Repubblica*. Poi alla Rai come giornalista, critico di teatro e cinema, autore e sceneggiatore, dopo essere stato responsabile dei Programmi Sperimentali TV. Ha scritto per il teatro dieci commedie, rappresentate e dirette da Ugo Gregoretti, Luciano Salce, Vittorio Caprioli, Augusto Zucchi, Daniele Costantini e Piero Maccarinelli. Tutte raccolte in libri, tra cui *L'arcitaliano*, *La casa dei sogni*, *L'aria del sorbetto*, *A cena dopo teatro*, *Politicanza*. Per il cinema, ha firmato con Liliana Cavani la sceneggiatura de *Il portiere di notte* e di altri sette film, ha lavorato con Luigi Comencini, Ugo Gregoretti, Giovanna Gagliardo, Silvano Agosti, Giuliano Montaldo e altri noti registi. Ha diretto il tv movie *Gioco perverso*, il serial *Stelle in fiamme* e numerosi documentari presentati e premiati in vari festival, tra cui *Il paese mancato*; *Gli anni del 9*; *La guerra perfetta*; *Occhi sgranati*; *Via Veneto Set*; *Passioni nere*; *Torino Gira*; *Concerto Italiano*; *Non solo voce: Maria Callas*; *Luciano Pavarotti, l'ultimo tenore*; *Adolescenti*; *Donne & Donne e 1200 km di bellezza*, il racconto nel 2016 di com'era e com'è la bellezza nel nostro Paese. *Non solo voce: Maria Callas* (2016) e *Vittorio De Sica, Ladri di biciclette e ladri di cinema* (2017), *Sergio Leone. Quando i fuorilegge diventano eroi* (2018), *Federico Fellini. Cent'anni: film, amori, marmi* (2019), *Ennio Morricone* (2020). Per Castelvecchi nel 2021 ha pubblicato *The Young Sorrentino*.

• • •

### **Giorgio Pacifici**

Giorgio Pacifici ha studiato con Carlo Giglio in Italia e Pierre Marthelot in Francia, ha avuto tra i suoi maestri Paolo Ungari, ed è stato docente presso l'Institut d'Études Politiques di Parigi (IEP). È stato presidente del Forum per la Tecnologia dell'Informazione e dell'Associazione per la Ricerca Comparata e Interdisciplinare (ARCO). Il suo libro *Il costo della democrazia: i partiti politici italiani attraverso i loro bilanci*, prefazione di Gerardo Bianco, Roma, Cadmo, 1983, ha inaugurato il filone di ricerca sui finanziamenti pubblici dei partiti politici italiani. Come sociologo, si ricollega al pensiero di Ithiel De Sola Pool e il suo principale interesse è l'analisi dei fenomeni di cambiamento e trasformazione della società, come in *Polis Internet*, con Paul Mathias, Pieraugusto Pozzi, Giuseppe Sacco, in collaborazione con l'Institut d'Études Politiques (IEP – SciencesPo) di Parigi, Franco Angeli, Milano 2000 e in *Il futuro arriva da lontano: dall'automobile del Cinquecento ad Internet senza perdere le radici*, con Gian Stefano Spoto (Milano, Franco Angeli, Milano 2003. Più recentemente, ha curato un volume dedicato, per la prima volta in Italia, alla sociologia del male: *Le maschere del male. Una sociologia* con la premessa di Furio Colombo, Franco Angeli, Milano 2015 e ha scritto con Renato Mannheimer *Italie*, Jaca Book, Milano 2018 ed *Europe*, Jaca Book, Milano 2019.

• • •

### **Silvana Palumbieri**

Da più di un decennio è autore e regista a Rai Teche. Realizza documentari con materiali d'archivio, settanta opere del genere Found Footage Film, inseriti nella programmazione di grandi eventi quali biennali, triennali, quadriennali d'arte, convegni universitari, rassegne, mostre, fiere culturali, celebrazioni, seminari e didattica, di cui molti trasmessi nelle diverse Reti Rai. Selezionata per importanti festival e rassegne, ha ricevuto vari premi fra cui il Premio Speciale della Giuria ad AsoloArtFilmFestival e il Primo Premio Sezione Cinema a MilanoDocFestival, Ha tenuto corsi su "il docufilm" per la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza, lezioni di Regia del documentario anche per la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. Già docente in Storia dell'Arte in diversi istituti a Roma e, da ultimo, all'Accademia delle Belle Arti, è autrice di una quarantina di documentari fra i quali Un set Chiamato Roma, L'Italia Fragile, Futurismo che passione, Cent'anni di giornalismo, Fatti e misfatti cent'anni di cronaca romana, Il giardino perduto di Giorgio Bassani. Ha assicurato regia, soggetto e sceneggiatura di numerose opere fra le quali nel 2007 Radiototò, Teletotò e Ciao Marco, nel 2011 Cuba un'arte anche italiana, nel 2011 e Realtà e magia di Jorge Amado e nel 2014 Gli Approdi di De Libero.

• • •

### **Gianfranco Pasquino**

Professore emerito di Scienza politica, Università di Bologna, e Socio dell'Accademia dei Lincei. Si laurea a Torino in Scienza Politica con Norberto Bobbio e si specializza in politica comparata con Giovanni Sartori all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e con un Master of Arts in Relazioni Internazionali presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (SAIS) della Johns Hopkins University, a Bologna e a Washington, DC. La sua carriera universitaria lo porta a insegnare anche nelle Università di Firenze, Harvard, della California a Los Angeles, e alla School of Advanced International Studies di Washington. Fellow di ChristChurch e di St Anthony's a Oxford e dell'Istituto Juan March di Madrid. Professore di Scienza politica nell'Università di Bologna dal 1969 al 2012, nominato Emerito nel 2014. Dal 1976 è professore di European Studies al Bologna Center della Johns Hopkins University. Ha diretto dal 1980 al 1984 la rivista *Il Mulino* e, dal 2001 al 2003, la *Rivista italiana di scienza politica*. Nel triennio 2010-2013 è stato Presidente della Società Italiana di Scienza Politica (SISP). Senatore della Repubblica dal 1983 al 1992 per la Sinistra indipendente e dal 1994 al 1996 per i Progressisti, Il 26 luglio 2005 è eletto socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Dal 2011 entra nel consiglio scientifico dell'Enciclopedia Italiana. I suoi libri più recenti sono *Minima Politica. Sei lezioni di democrazia* (UTET, 2020) *Libertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana* (UTET, 2021) e *Tra scienza e politica: un'autobiografia* (UTET, 2022).

• • •

### **Pirkko Peltonen**

Giornalista e scrittrice d'origine finlandese, vive e lavora in Italia dal 1967, oggi a Orvieto, in campagna. È laureata in filologia romanza; conosce sei lingue. E' stata collaboratrice per più di trent'anni della Yleisradio Oy (Yle) la radio-televisione di Stato finlandese: i suoi temi, i cambiamenti sociali e culturali in Italia. È membro dell'Associazione della Stampa Estera in Italia. Ha realizzato, per la televisione finlandese, reportage e documentari sull'Italia, tra i quali nel 1968 *La Favola del serpente*, il primo documentario-testimonianza sull'esperienza dello psichiatra Franco Basaglia nel manicomio di Gorizia realizzato con una troupe della Rai di Venezia. Per la RAI, ha altresì realizzato documentari in Siberia, ma soprattutto nei Paesi dell'Est Europa, nel momento della riconquista dell'indipendenza. È autrice di libri centrati sui temi politico-sociali (in finlandese e in italiano). Ha svolto intensa attività di traduttrice (dal francese e dall'italiano). È stata attiva nel campo dell'organizzazione culturale (presso la Fondazione internazionale "Premio Balzan"; e, poi, in qualità di assessore alle attività culturali del Comune di Orvieto). Per i suoi meriti nel campo di scambio culturale tra l'Italia e la Finlandia, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi le ha conferito, l'11 dicembre 2002, l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

• • •

• • •

### **Pieraugusto Pozzi**

Neo segretario dell'associazione Infocivica – gruppo di Amalfi, editrice di *Democrazia futura*. Ingegnere elettronico laureatosi all'Università di Bologna, dagli anni Ottanta lavora nell'industria e nella ricerca nei settori della telematica e delle reti di calcolatori. Dagli anni Novanta, in qualità di Direttore FTI (Forum per la Tecnologia dell'Informazione), coordina e realizza studi e rapporti sugli aspetti politici, economici, normativi, sociali e culturali del digitale e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (commercio elettronico, sistemi digitali di pagamento, sicurezza dell'informazione, PA digitale, società digitale). Dal 1996 condirettore della Collana Società dell'Informazione e della Comunicazione pubblicata da Franco Angeli, ha avuto incarichi di docenza universitaria. Tra le pubblicazioni: *Polis Internet* (Franco Angeli, 2000); *Crimine virtuale, minaccia reale. ICT Security* (Franco Angeli, 2004); *Moneyonline.eu. The future of digital payment systems* (Franco Angeli, 2007); *eGovernance and public communication for an inclusive eSociety* (Franco Angeli, 2008), "La macchina è antiquata", in *Le Maschere del male. Una sociologia*, Franco Angeli, 2015; *Immagini del digitale. Dopo il Bit Bang* (Nemapress, 2019); *Connettività, conoscenza e società nell'universo digitale* (in *Pubblicare l'architettura: dalla tradizione all'era digitale*, (CNBA-Casalini Libri, 2020) e *Piccolo dizionario della grande trasformazione digitale* (Aras Edizioni, 2021).

• • •

### **Carlo Rognoni**

Giornalista, consigliere di amministrazione Rai dal 2005 al 2009 negli anni della Presidenza di Claudio Petruccioli, poi presidente dal 2009 del Forum Comunicazione del Pd per la riforma del sistema radiotelevisivo. Formatosi negli Stati Uniti, debutta nel 1961 come redattore del quotidiano *24 ore* poi fusi nel 1965 con *Il Sole* dando vita a *Il Sole24ore*. Nel 1966 assunto da Selezione del *Reader's Digest* dove rimane sino al 1969. Passa poi al settimanale *Panorama* di cui sarà direttore dal 1979 al 1985, quando è nominato direttore del settimanale *Epoca*, diventando anche responsabile editoriale dei periodici maschili della Mondadori ed entrando nel consiglio di amministrazione *de la Repubblica*. Dal 1987 al 1992 dirige a Genova il quotidiano *Il Secolo XIX*. Eletto una prima volta in parlamento nel 1992, è stato vice presidente del Senato per due legislature dal 1994 al 2001. Eletto alla Camera dei deputati nel 2001, vi rimane sino al 2005, quando si dimette per incompatibilità con il nuovo incarico di consigliere di amministrazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ha scritto vari libri sul sistema radiotelevisivi in Italia e sul servizio pubblico, fra i quali *Inferno tv, Berlusconi e la legge Gasparri*, Tropea, 2003; *Rai addio, memorie di un ex consigliere*, Tropea, 2009; e con Stefania Ercolani *Da mamma Rai alla tv fai da te, guida alla televisione di domani*, Rai Eri, 2009.

• • •

### **Stefano Rolando**

Nato a Milano nel 1948, dove si è laureato in Scienze Politiche e specializzato alla Scuola di direzione aziendale della Bocconi. Tra vita e lavoro si è da sempre articolato tra Milano e Roma. Professore di Comunicazione pubblica e politica di ruolo dal 2001 all'Università Iulm di Milano (nel secolo scorso dirigente della Rai come assistente dei presidenti Paolo Grassi e Sergio Zavoli, direttore centrale del gruppo Olivetti; direttore generale dell'Istituto Luce; direttore generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; segretario generale del Consiglio regionale della Lombardia). Insegna Comunicazione pubblica e politica e Public Branding. A conclusione della prima fase semestrale di monitoraggio del rapporto media-situazione di crisi, ha appena dato alle stampe il saggio "Pandemia, laboratorio di comunicazione pubblica" (2020). Direttore della *Rivista italiana di comunicazione pubblica*, ha scritto molti libri sia su media e comunicazione che di storia, politica e questioni identitarie. Fra questi segnaliamo *Il principe e la parola. Dalla propaganda di Stato alla comunicazione istituzionale* (1988), *Un paese spiegabile. La comunicazione pubblica negli anni del cambiamento, delle autonomie territoriali e delle reti* (1998), *La Comunicazione pubblica per una grande società* (2010) e *Comunicazione, poteri e cittadini. Tra propaganda e partecipazione* (2014). Ultimo saggio pubblicato: *Comunicazione pubblica come teatro civile. Governare la spiegazione. Una riforma importante nella pandemia e dopo* (2021).

• • •

### Shlomo Sand

Storico e scrittore israeliano, dal 1985 ha insegnato all'Università di Tel Aviv e fa parte dei nuovi storici israeliani. Nasce a Linz, Austria, da genitori giudeo-polacchi sopravvissuti all'Olocausto, di estrazione comunista e anti-imperialista, che si rifiutano di ricevere compensi dalla Germania per i loro trascorsi durante la guerra. Sand passa i suoi primi anni in un campo profughi speciale, ed emigra con la famiglia a Giaffa nel 1948. Dopo l'esperienza traumatica come soldato semplice nella Guerra dei sei giorni nel 1967, milita nell'estrema sinistra israeliana favorevole alla confederazione fra due repubbliche. Lascia l'Unione della Gioventù comunista israeliana (Banki) per raggiungere nel 1968 il Matzpen movimento radicale antisionista dove rimane sino al 1974. Nel 1977 si laurea con in storia all'Università di Parigi VIII con una tesi su Jean Jaurès per poi preparare un dottorato all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales: dopo un convegno dedicato al filosofo francese nel 1982, fonda nel 1983 i *Cahiers Georges Sorel* mentre è borsista della Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Dalla ricerca su Sorel nasce *l'Illusion du politique* (1984). Nel 2008 pubblica *L'invenzione de popolo ebraico*, esponendo la tesi che il popolo ebraico non è un popolo con una comune origine, con un capitolo autobiografico. Nel 2013 esce *Come ho smesso di essere ebreo*. Più recentemente ha pubblicato in francese nel 2015 *Crépuscule de l'histoire*, nel 2016 *La fin de l'intellectuel français?* e nel 2022 *Une brève histoire mondiale de la gauche*.

• • •

### Lucio Saya

Regista, Documentarista, Cartoonist, Sceneggiatore, Autore, Speaker, Pittore. Nato a Lecce, completati gli studi a Messina, nel 1960 si trasferisce diciottenne a Roma dove inizia ad operare nel Cinema d'Animazione presso gli Stabilimenti INCOM al Reparto effetti Speciali dove si realizzano short pubblicitari in Cartone animato per "Carosello". Nel 1962 è allo Studio di Carlo Rambaldi e Riccardo Paladini dove cura il Reparto Animazioni in perfetta simbiosi con un mondo preistorico o extraterrestre di mostri raccapriccianti e creature da incubo. Nel 1970 avvia lo Studio Lucio Saya che realizzerà oltre 200 filmati Didattici, Tecnici, Scientifici, Istituzionali e Pubblicitari. Tra gli altri, film per Marina Militare Italiana (Supporto per l'addestramento degli equipaggi delle navi) - INAIL, ENEL, CNA (Sicurezza nel lavoro) - Condotte d'Acqua (Salvataggio dei Templi Egizi dell'isola di Philae) – Canali tematici tv (*Vita di Hemingway a Cuba - Le radici della musica Caraibica - Egitto*) – Ministero PT (spot tv). Nel 1972 con il Cartoon *La guerra privata fra Adamo e la sete* vince la XII edizione della Rassegna Europea del Cinema Industriale. Già attivo come doppiatore e speaker, nel 1989 è immatricolato dalla RAI con la qualifica di "Attore in voce". In tale veste sarà la Voce fuori campo a commento di *Giovanni Paolo II, l'uomo che ha cambiato il mondo in 7 DVD*, Rai Trade, 2006.

• • •

### Claudio Sestieri

Regista, sceneggiatore, autore di libri inchiesta e romanziere. Dopo aver realizzato cortometraggi cinematografici, si forma come regista radiofonico e televisivo, lavorando in Rai e realizzando programmi, docu-fiction e inchieste, fra le quali *Il Cielo in una Stanza* girato in alta definizione nel 1989 come Speciale per il Tg2. Nel 1996 e nel 1999 ha scritto e diretto due lungometraggi per la Rai *Infiltrato* (1996) e *La strada segreta* (1999). Esordisce sul grande schermo nel 1986 con *Dolce assenza*, scritto con Sandro Petraglia, in concorso al Festival di Locarno, interpretato da Jo Champa e Sergio Castellitto. Con *Barocco*, seconda opera scritta in collaborazione con Antonella Barone, si presenta alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia nel 1991. Nel 2006 firma regia e sceneggiatura di *Chiamami Salomè*, versione attualizzata del dramma di Oscar Wilde. Nel 2017 realizza *Seguimi* un mystery, scritto con Patrizia Pistagnesi, sul tema del doppio con Angélique Cavallari e Piergiorgio Bellocchio. Autore con Giovanni Fasanella Giovanni Pellegrino di due libri inchiesta: *Segreto di Stato, la verità da Gladio al caso Moro* (2000) e *Segreto di stato, verità e riconciliazione sugli anni di piombo* (2008). Nel 2010 pubblica con *Le seduzioni del destino*, un giallo cinefilo sulle tracce di un mistero legato a Fritz Lang. Nel 2020 esce un secondo romanzo, *L'aria di nuotare*, ispirato a un film prodotto da Mario Gallo che si sarebbe dovuto girare a Budapest.

• • •

### Marco Severini

Docente di Storia dell'Italia contemporanea e altre discipline storico-contemporaneistiche presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata. Specializzatosi in storia dei partiti e dei movimenti politici, è autore di numerosi studi che trattano aspetti politici, civili e culturali dell'età contemporanea; ha curato una trentina di volumi collettanei con vari editori italiani. Nel 1999 ha vinto con il suo libro *La rete dei notabili* (1998) il Premio Nazionale di Cultura "Frontino-Montefeltro". È socio deputato della Deputazione di Storia Patria per le Marche, collabora con diverse riviste e ha ideato alcune rassegne di storia contemporanea. È stato invitato a tenere lezioni, conferenze e a presentare le proprie ricerche da università e istituti di Francia Germania, Portogallo e Stati Uniti. Ha fondato e presiede l'Associazione di Storia Contemporanea con 450 soci in tutto il mondo. Dirige la rivista *Il materiale contemporaneo* e cinque collane di contemporaneistica con altrettanti editori. Tra le sue monografie: *La Repubblica romana del 1849* (2011); *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane* (2012, 2013<sup>3</sup>) *Giulia, la prima donna* (2017); *Periferie contese. Storie della prima guerra mondiale* (2018); *In favore delle italiane. La legge sulla capacità giuridica della donna* (2019); *Licia. Storia della prima italiana che denunciò un questore* (2020); *Fuga per la libertà. Storia di Alda Renzi e di un salvataggio collettivo nel 1943* (2021).

• • •

### Bruno Somalvico

Fondatore ed ex segretario generale di Infocivica, dal 2022 è direttore editoriale di *Democrazia futura*. Formatosi all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi con una tesi su *Sorel e i suoi corrispondenti italiani* (1984), è stato ricercatore aggregato all'CNRS 1986-1988. Nella sua ultratrentennale attività di studi di pianificazione strategica vuole individuare scenari e sfide per il servizio pubblico alla luce della trasformazione dei bisogni della società indotti da tecnologie della comunicazione, frammentazione del corpo sociale personalizzazione delle offerte, crescita modalità di finanziamento e remunerazione dei modelli di business e fenomeni di allargamento e/o concentrazione dei mercati, proponendo di ribadire le ragioni del servizio pubblico in un documento di valore costituzionale teso ad esaltare il suo valore pubblico e civico. In Rai dal 1988, è autore del Rapporto per il Consiglio d'Europa su *Access to new telecommunication technologies and their social impact* (1983), con Bino Olivi ha scritto *La Fine della Comunicazione di massa* (Il Mulino, 1997) poi rifiuto ne *La nuova Babele elettronica*. (Il Mulino, 2003). Membro al Consiglio d'Europa (1996-2000) del Gruppo di specialisti su *L'impatto delle tecnologie della comunicazione sui diritti dell'uomo e i valori democratici*, nel 2000-2001, come esperto del Ministero delle Comunicazioni è stato coordinatore del *Gruppo di lavoro Digitale Terrestre Forum Permanente Comunicazioni: La tv diventa digitale. Scenari per una difficile transizione* (Milano, 2004).

• • •

### Celestino Spada

Nato a Milano, vive a Roma dove si è laureato in filosofia del diritto, con una tesi sulla famiglia. Entrato con un concorso alla Rai-Radiotelevisione Italiana, dal 1968 al 1991 è stato programmatista e dirigente ai programmi televisivi; dal 1991 al 1999 è stato responsabile della Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi - Vqpt-Rai dirigendone l'omonima collana di studi e ricerche. Nel 1981 ha tradotto e curato l'edizione italiana di *Television. Technology and cultural form* di Raymond Williams (De Donato, Bari). Ha curato la sezione dell'industria audiovisiva del *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990* (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico dello Stato, 1995). Con Carla Bodo ha curato il *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000* (Il Mulino, 2004) Dal 2001 al 2007 ha insegnato Economia della televisione all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e Teorie e tecniche della comunicazione di massa alla Facoltà di sociologia dell'Università La Sapienza di Roma. Dal 2008 è caporedattore e vice-direttore della rivista *Economia della cultura* (prodotta dall'Associazione per l'Economia della Cultura ed edita dal Mulino). Dal 2011 collabora alla rivista *Mondoperaio*.

• • •



### **Alberto Toscano**

Giornalista, saggista e politologo italiano. Laureato in Scienze politiche nel 1973, è dal 1974 al 1979 collaboratore de *La Gazzetta del Popolo* e dal 1978 al 1982 di *Paese Sera*. Dal 1974 al 1982 è ricercatore dell'Istituto per gli Studi di Politica internazionale (ISPI) di Milano. Tra il 1979 e il 1982 è assistente presso la cattedra di Storia contemporanea alla facoltà di Scienze politiche all'Università statale di Milano. Nel 1982 si trasferisce a Roma come caposervizio esteri del settimanale *Rinascita*, da cui passa nel 1983 alla redazione esteri del quotidiano *L'Unità* per il quale è inviato speciale in Europa e Medio Oriente. Dal 1986 al 1991 è corrispondente per *ItaliaOggi da Parigi*, dove si trasferisce e vive tuttora. Corrispondente dalla Francia e inviato speciale del quotidiano *L'Indipendente* dal 1991 al 1993, è poi dal 1994 al 2010 collabora dalla Francia a vari media scritti e audiovisivi italiani. Presidente dell'Associazione stampa estera in Francia (APE) nel periodo 1996-97, è dal 2000 presidente del Club de la Presse européenne (associazione della stampa europea in Francia). È stato insignito nel 2004 dal presidente Jacques Chirac del titolo di cavaliere dell'Ordine nazionale del merito della Repubblica francese e nel 2013 dal presidente Giorgio Napolitano del titolo di cavaliere dell'Ordine del merito della Repubblica italiana. Dal 2013 tiene corsi e lezioni alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bordeaux. L'ultimo saggio pubblicato *Gli italiani che hanno fatto la Francia. Da Leonardo a Pierre Cardin*, Milano, Baldini & Castoldi, 2020.

• • •

### **Vincenzo Vita**

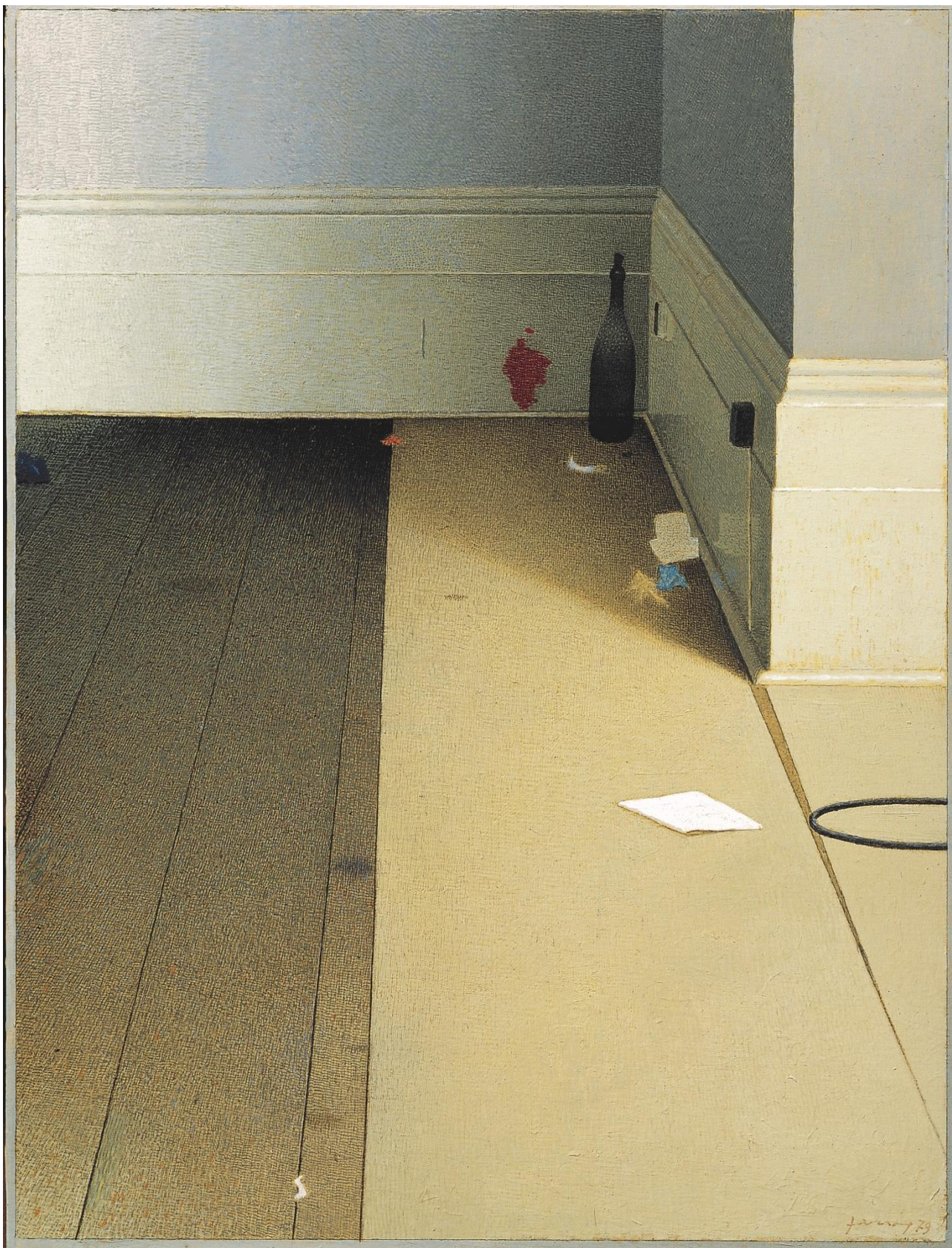
Nato a Salerno nel 1952 è cresciuto a Milano e da anni residente a Roma. Giornalista, è Presidente dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, nonché dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra. Deputato con l'Ulivo nel 1996, è stato Sottosegretario del Ministero delle Comunicazioni fino al 2001. Poi, dal 2003 al 2008 Assessore alla cultura della Provincia di Roma. Dal 2002 al 2003 componente del consiglio di amministrazione del "Palaexpo" di Roma. Da 2002 al 2007 ha tenuto corsi come docente a contratto presso l'Università di Sassari sulle teorie dei media. Senatore del Pd nel 2008, è stato Vicepresidente della Commissione istruzione. Ha pubblicato, tra l'altro: *Dopo i mass media* (Edizioni Associate, 1993), *L'inganno multimediale* (Meltemi, 1998), insieme a Latini, *Il '68 – un evento, tanti eventi, una generazione* (Franco Angeli, 2008), *Rosso digitale. L'algoritmo di Marx* (manifestolibri, 2019), "La disfida della Par Condicio. 20 anni dopo" in AA.VV. *The Skill*, a cura di Luca Romano (2020). Ha scritto numerosi articoli e saggi sui temi della comunicazione, collaborando alla stesura di diverse leggi in materia. Fa parte dell'International Institute of Communication. Collabora con il quotidiano *Il manifesto*, con i quotidiani online *Blitzquotidiano* e *Jobsnews*, con la rivista *Critica marxista* e con il sito di "Articolo21" della cui associazione è Garante.

• • •

**D F**

L'impaginazione di questo fascicolo è stata chiusa mercoledì 16 maggio 2022.  
I contributi sono stati scritti e raccolti nel corso del quadrimestre febbraio-maggio 2022.





Gianfranco Ferroni, *Analisi di un pavimento*, Londra, 1979, olio su tavola, cm40,2 x3 4,4TIF